BIBLIOTECA
22 1 N

LA CORTE SANTA,

DEL PADRE

NICOLO' CAVSINO

Della Compagnia di GIESV'.

TOMO QVINTO.

LIBRO PRIMO,

Che contiene

I MONARCHI,
LE REGINE, E DAME, &
I CAVALIERI,

Li quali fiorirono in Santità.

Tradotta dal Franceſce dal Conte Teofilo Forni Gentil'huomo della Camera della Regina di Polonia, e di Suetia.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

VENETIA, MDC. XCI.

Per Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

TAVOLA
DEGLI ELOGI,
Che ſi contengono in queſto Primo Libro.

DIſcorſi a'Monarchi. car.17

I Monarchi.

DAuide. 50
Salomone. 99
Giuſtiniano. 126
Carlo Magno. 180
S. Luigi. 202

Le Regine, e Dame.

GIuditta. 218
Eſter. 242

I Caualieri.

GIoſuè. 277
Giuda Maccabeo. 282
Goffredo Buglione. 322
Giorgio Caſtriotto. 328

TAVOLA

Delle cose più notabili,

Contenute in questo Primo Libro.

A

Affabilità d' vn Principe qual debba essere. pag. 41
Astutia di Saul contrò Dauide senza affetto. 55
Amicitia di Dauide, e Gionata. 56
Quanto grande. 57
Abimelech sommo Sacerdote fatto vccidere da Saule. 61
Abigail prudente in riparare l'austerità del marito. 63
Azael vccisо per sua temerità da Abner. 73
Abner si separa da Isboset, e perche. 74
Amore, & ambitione potenti tentationi in vna donna 79
Absalon si vendica dell'ingiuria della sorella. 84. *sua disgratia, e riconciliatione col padre.* 85. *sua riuolutione contro il padre.* 101. *dà la battaglia al padre, resta disfatto, e morto.* 93
Ambitione sua troppo sollecita per il Regno. 87
Achitofel, e suo pessimo conseglio. 90
Adonia contende la Corona à Salomone. 92
Suoi errori nelle cose di Stato. 93
Pretende per moglie Abisag. 96. *ilche fù cagione della sua morte.* 97
Agapito Pontefice Romano và in Costantinopoli per trattare pace con Giustiniano. 145
Sua pouertà. 145

De-

Depone Antimo Patriarca di Costantinopoli. ibi. muore santamente. 146
Amore impuro di Antonina moglie di Belisario cagione di una strauagantissima historia. pag. 151
Amore innocente, e glorioso in Giuditta. 219
Assirij si tengono à dishonore hauere ripulsa dalle donne. 39
Achior Principe degli Hebrei. 221
Si conuerte per il colpo di Giuditta. 230
Aman, e sua origine. 244
Innalzato dal Rè Assuero. 253
Sue pessime qualità. 254
Sua fortuna grande, ibid. horribile nella sua vendetta. 255
Suppone il falso al Rè, gli offerisce dieci mila talenti. 256
Cerca la pompa nella vendetta. 257
Sua lettera piena di sangue. 258
E inuitato à pranso col Rè. 266
Sua felicità da che perturbata. 267
Consiglia la rouina di Mardocheo. ibid. mà è sforzato ad honorarlo. 267
Sua malinconia. 271
Sua disgratia. 273. *muore sospeso.* 271
Assuero, e suo banchetto. 244. *offeso dalla negatiua di Vasti.* 244. *ripudia la moglie à torto.* 249. *sua facilità dannosa.* 255. *suo editto crudele.* 258. *scende dal trono per soccorrer Ester.* 263. *sua mutatione verso Aman.* 266
Artificij de' Consiglieri di Assuero. 247. *suo rigore.* 247. *attione bella della sorella di Tolomeo Rè di Egitto.* 256
Antioco, e sua horribile crudeltà. 283
Sua morte horribile con strauagante infermità. 298. *suo pentimento inutile* 299. *lascia un figlio. che si fà schiauo di due fauoriti.* 301
Alcimo perfido contro la natione. 303. *è il primo à*

chiamare l'armi degl' infedeli contro il popolo di Dio. 299

B

LA Bibia perche detta Corona, e libro de' libri. pag. 28
Beneficio fatto opportunamente vale molto. 64
Berſabea adocchiata, più potente in vincere Dauide, del Gigante, e delle fiere. 79. ſua deſtrezza per ottenere la Corona al figlio. 91. ſua aſtutia. 93
Beliſario Generale di Giuſtiniano. 140. Felice nelle guerre di Affrica. 141. Vince, e fà prigione Gilimer Rè. 142. Lo conduce in trionfo. 142. Porta l'armi in Italia, e ſuoi felici progreſſi. 146 aſſedia Roma. 147
Sua grandezza d'animo. 149. ſue qualità 145. Origine delle ſue diſgratie. 150. Vergognoſi oltraggi riceuuti dalla moglie. 151. Trattato perfidamente dalla moglie di Giuſtiniano. 159. per hauere poco riſpettato i Pontefici. 161
Bettulia Patria di Giuditta aſſediata. 223. Tumultua per renderſi, ibid. ſua allegrezza per la vittoria di Giuditta. 237
Beſtemmie caſtigate. 297

C

COſe grandi ſono fatte per le piccole. 19
Chriſto perche detto giuſto da S. Gio: 33
Clemenza del Principe. 45. Non è contraria alla Giuſtitia. 45. Grandezza, & vtilità della clemenza. 65
Carlo Magno, e ſue belle qualità. 180. Suo ſpirito, e ſua eruditione. 181
Fù dotato della dolcezza del Padre, e del valore dell' Auo. 182. ſua ſoda diuotione. ibid. In quale ſtima haueſſe la Giuſtitia, 182. Facile nel dar l'audienze. 183
Sua generoſità eminente. 183. ſue attioni, e guerre

re contro gl'Infedeli, e sua costanza in proseguire. pag 84
Soccorre il Pontefice. 186. Sua entrata in Roma, & honore fatto al Papa. 186. Coronato Rè di Lombardia. 187. Fà guerra a' Saraceni, quali scacciò di Spagna. 187
Segli spiana la strada dell'Imperio. 188. Ricercato da Irene per marito. 195. è fatto Imperadore dell'Occidente 196. Quieta le turbolenze di Roma. 197
Coronato Imperadore. 198. Quanto lo stimassero gli altri Principi. 199. Elemosinario. 200. Fà coronare suo figlio. 200. suoi belli documenti lasciati al figlio. Muore molto piamente in età di 61. anni. 261. pianto da tutto il mondo. 201
Costantino figlio d'Irene mal consigliato dalla gioventù. 187
Cade nell'Heresia. 191
Suo maritaggio, e diuortio. 193
Sua crudeltà. 193. Fatto prigione dalla Madre, e muore. 194
Claudio Imperadore rinfacciato di homicidij non commessi. 156
Corte, e sua grande incostanza. 317

D

Dignità Regia, e suo scopo. pag. 18
Pretiosa seruitù. 20. Marauiglioso mestiero. 20
Diuotione del Principe qual debba essere. 24
Dauide, e sue qualità. 50. come entrasse in Corte. 51. abbatte Golia. 52. Origine delle sue disgratie. 54. Fugge perseguitato da Saulle. 58. sua vita in esilio. 58. suo arriuo à Nobe dannoso al Pontefice Abimelech. 59. Ritirato nelle cauerne, e visitato da' genitori. 61. Sua bontà verso essi, e la patria ingrata. 62. Visitato segretamente da Gionata con vtile suo. 62. Sua grande-

neroſità in perdonare al nemico. 64. *Eſce dal Regno.* 65. *Sua ritirata à paeſe nemico giuſtificata.* 66. *Auuiſato della morte di Saulle, e Gionata, ſi gouerna prudentemente.* 70. *Sopporta l'errore di Ioab per neceſſità* 75. *Non ſi può ſcuſare del trattato fatto con Abner* 76. *Reſta aſſoluto Signore del Regno per la morte d'Isboſet.* 77. *Sue qualità reali; ſuo zelo nella Religione, ſuo valore, e guerra.* 78. *Suoi vitij, & amore di Berſabea.* 79. *Colpeuole della morte d'Vria, e ſua cecità.* 80 *Sua penitenza, e caſtigo ſopra la ſua Caſa per il peccato.* 83. *Sua debolezza per eſſer abbandonato da Dio.* 89. *Sua patienza, & humiltà nell'ingiuria di Semei.* 90. *ſua troppo grande piaceuolezza.* 95. *Vltimo atto della ſua vita.* 103. *ſcuſato nel laſciare per teſtamento la morte di Ioab, e di Semei.* 89

Dottrina ſe ſia vtile a' Principi. 100

Donne virtuoſe ſono molto vtili. 225

Loro lodi. 276

Demetrio Oſtaggio in Roma fugge per inuadere il Regno del Nipote. 304

Animato vſurpa il Regno. 308. *E dichiarato Rè.* 307. *Fà vccidere il Nipote.* 302. *ſtabilito nel Regno tratta l'amicitia con i Romani.* 303 *Attacca la guerra con li Giudei.* 303. *Riuolutione del Regno per la ſua tirannia.* 306. *Muore valoroſamente.* 308

Diſgratia de' Grandi cagionate da cattiui Conſiglieri. 252

E

ERuditione di vn Principe quale debba eſſere. pag. 100

Eliachimo Sommo Pontefice, ſuo valore, e prudenza contro l'armi di Oloferne. 219

Eſter, e ſua Hiſtoria piena d'inſtruttioni. 242. *In che tempo viueſſe, e chi foſſe ſuo marito* 294. *Come*

me andasse alla Corte. 249. *E fatta Regina molto presto.* 250. *prouidenza diuina in questo fatto.* 250. *sue belle qualità, e sua diuotione.* 251. *poca cura c'hebbe del corpo.* 251. *sua humiltà, e sommissione.* 252. *sua prudenza, coraggio, e patienza.* 251. *Quanto obbediente al Zio.* 261. *sua oratione à Dio.* 262

Suo negotiato col Rè. 263

Quanto accorto. 264

Il Rè gli offerisce mezo il Regno. 265

Solo l'inuita à pranso. 265

Chiede vendetta del suo popolo. 272

Fà reuocare l'Editto. 273

Nella vendetta hà il zelo del vecchio testamento. 276

Eleazaro, e suo valore. 303

G

Giustitia Madre della verità. 25

Fà con la verità tutte l'vguaglianze del mõdo. 31. *paragonata all'arco celeste, e perche.* 32

Ella è l'officio proprio di Dio. ibid. Si gode più da' popoli nel Principe di ogni altra virtù. 79. *Atti di Giustitia ne i castighi, e nelle ricompense.* 35

Giustitia militare quale debba essere. 37

Guerra come debba farsi da' Principi. 47

Gelosia di Ioab verso Abner. 75

Per la quale resta morto. 75

Generosità di Natan in correggere il Rè. 81

Giustino Imperatore, e sua ammirabile entrata all'Imperio. 126

Congiura contro esso estinta. 127

Giustiniano imperatore, e sua nascita. 128. *Sua bontà verso i parenti.* 128

Sue grandi attioni. 129. *Suoi costumi.* 129. *Suo modo di viuere austero.* 131. *Era dotto contro l'opinione di molti.* 131. *Studioso di belle lettere, e buoni libri.* 132. *Horribile congiura suscitata contro di lui.* 132. *E sopita.* 139. *Sua guerra in*

Affrica. 138. *Ragioni che lo mossero.* 140
Felicità delle sue armi per mezo di Belisario. 140.
Vede condurre in trionfo Gilimer Rè. 142
Intraprende la guerra d'Italia contro i Gothi. 143.
Vide Vitigio Rè, e la moglie presentati, e condotti in trionfo da Belisario. 147
Si raffredda verso Belisario, e mutatione de i suoi interessi. 148
Trattato male da Procopio. 364
Suoi errori. 165
Cade nell'Heresie, e si corregge. 170
Difeso dall'imputatione d'ignorante. 173
E chiamato Imperatore di pia memoria, e Santo nel Concilio sesto. 177
Giuditta, e suo elogio in poche parole. 218
Suo amore glorioso, & innocente. 219. *Si fà vedere, sua nobiltà, e suo ritiramento.* 224
Sua costanza in persuadere i Sacerdoti, & il popolo. 224. *Sua oratione, e risolutione per liberare la Patria.* 226
S'adorna per andarè al campo nemico. 227
Sua destrezza in dissimulare. 229
Sue attioni straordinarie non imitabili. 229
Fatte per inspiratione particolare di Dio. 230
Fù presentata ad Oloferne. 200. *Suo artificio in parlare.* 231
Oloferne incantato con le sue parole. 232
Sua destrezza. 233
Fà il suo colpo. 235
Suo ritorno alla Città. 236 *Memorabile caso.* ib.
Suo consiglio per mettere in fuga il campo. 237
E fatta partecipe delle più belle spoglie nemiche. Sue allegrezze, e congratulationi durano vn Mese. 239
Suo trionfo in Gerusalemme durò trè mesi. 240
Suo fine, e lunga vita. 240
Giudei ingratiano continuamente Iddio non esser nati femine. 225

Sua

Sua gran confusione nel Regno di Persia. 259. *In Gerusalemme, e Betulia.* 220
Giosuè così nato come il Sole. 277
Applicato alla guerra di ordine di Dio. 278
Sue prodezze. 279
Il Giordano gli cede il passo. 279
Hà soggiogato trent'vn Rè: sue eccellenti virtù. 280
Sua morte. 281
Giuda Macabeo quando nato. 283
Fatto Generale dell'armata. 285
Fondamento della sua grandezza. 285
Sua gran fede. ibid. Sua pietà nella restauratione del Tempio. 286. *Suo zelo per l'anime de' morti.* 287. *Sua charità verso il prossimo.* 288. *Sua temperanza.* 289. *Sue arme giustificate, e sua prudenza.* 289. *Sua lega con i Romani.* 290. *Suo valore supera le altre virtù.* 291. *Sue grandi imprese.* 292. *Opponendosi con poca gente à molte migliaia di persone, disfà noue Generali d'Infedeli. ibid. Suo duello con Apollonio.* 293
Tratta la pace con Nicanore Generale d'Antioco. 294
Rinoua la guerra, e l'vccide. 296
Continua la guerra con sei Rè Infedeli. 296
Suo gran coraggio contro Lisia. 303. *Assediato in Gerusalemme.* 304. *Si libera con la pace.* 305. *Fà guerra con Demetrio.* 302. 288. *Hà per successori Gionata, e Simone suoi fratelli.* 306
Gionata succede al fratello nel gouerno. 306
Incitato contro Demetrio. 307. *E vccisо à tradimento.* 319
Goffredo Buglione inuitato alla guerra di Gerusalemme, col motto, Dio Vuole. 322
Descrittione della sua persona. 323. *Sua modestia.* 324. *Supera Achille, & Hettore in valore.* 324. *Hà dato più di cento battaglie. ibid.*
Combatte sopra vna macchina come vn Semideo.

326. Entra il primo in Gerusalemme. 326. Sua humiltà in rifiutare la Corona. 327. Riforma lo Stato. ibid. Sua presta morte. 327
Giorgio Castriotto come detto Scanderbeg. 330
Maggiore di Leonida, e Temistoole. 328
Nascè con vna spada figurata nel corpo. ib.
Sue fatezze. ibid.
Fatto Ostaggio al Turco. 329
Sollecitato al peccato mette mano al pugnale contro al Turco. 330
Non vuole rinegare. ibid. Vccide vn Scita in duello. 330. Affronta vn Persiano valorosissimo, e l'vccide. 331. S'impadronisce del Regno d'Albania. 331. Supera Halì Bassà. ibid. Amurat segli humilia. 332. Si difende con sei mila da ducento mila persone. 332. Manda la sua spada al Turco. 333. Muore nel Climaterico. 333

I

Imperatori Greci, perche si chiudessero vn'orecchio sentendo le liti. 37
Inuidia non dorme mai. 57. Facilmente s'impara alla Corte. 52
Inuidia horribile di Saulle contro Dauide. 54
Ioab, e sua insolenza verso Dauide. 94. Sua morte funesta. 97
Ipatio solleuato all'Imperio cõtro Giustiniano. 136
Irene Imperatrice rimette le cose dell'Imperio di Oriente decadute. 191
Mal trattata dal figlio, che cade nell heresia. 191
Ricerca in matrimonio Carlo Magno. 195
Tradita, e mandata in esilio, doue morì con segni di pènitenza. 195

L

Liberalità del Principe qual modo di praticarla. 43
S. Luigi Rè di Francia, e suo consiglio. 39
Pareua il ritratto della virtù. 202. Sue trè eccellenti qualità. 203

Con-

Congiunge la sapienza dello Stato, con quella dell'Euangelio. 203. *Suo zelo della giustitia.* 204. *Rifiuta l'Imperio.* 205. *Suo sprezzo delle cose mondane, & vnione con Dio.* 207. *Humile, e magnanimo a marauiglia.* 208. *Buoni effetti della sua humiltà.* 210

Sua diuotione, e coraggio. 211. *Suo amore incomparabile.* 211. *Effetti del suo valore.* 213. *Fà guerra in Affrica, & è il primo a pigliar terra, & occupa Damiata.* 213

Suo amore ardente.ibid. Suo amore infaticabile. 213. *Sua patienza nelle auuersità, e sua morte in paese nemico.* 214

Lisia Gouernatore del Rè Eupatore. 301. *Sua destrezza.* 361. *Sua guerra con Giuda Macabeo.* 302 *Si perde per hauer attaccata la guerra imprudentemente.* 303

Sua prudenza nella pace con i giudei. 306

Sua irresolutione in attaccare Demetrio. 308

E abbandonato, tradito. 309

Sua morte. 309

M

Manasso trema all'armi di Oloferne, e Gerusalemme trema. 220

Mardocheo, e sua eccellenza. 244

Hebbe non sò che del Profetico. 244

Suo sogno.ibid. Congiura da esso scoperta. 245

Sua prudenza in ammaestrare la Nipote. 250

Sua generosità. 255. *Informa Ester del pericolo del suo Popolo.* 260. *instanza ad Ester, che vada dal Rè.* 261

Quale autorità hauesse con la Regina. 261

Sua oratione a Dio. 261. *Honorato col Diadema del Rè. Chiamato in luogo d' Aman essendo conosciuto Zio della Regina.* 273. *Consola il popolo.* 276

Mathatia si oppone ad Antioco. 283

Parla, e conforta i suoi figli. 283

Suo

Suo corraggio. 203. *Fà vn'armata, e vince il nemico.* 259. *Sua morte gloriosa.* 285
Mahometto figlio di Amurat terrore del Mondo. 333. *Sue prodezze. ibid. Volle vedere la spada di Scanderbeg.* 333

N

NAbucdonosor pretende farsi Monarca dell'Vniuerso. 219
Ogni vno si sottomette alle sue armi. 219

O

OLoferne piccato della resistenza de i Giudei. 223. *S'offende delle parole d'Achior, e lo mettè a discrettione de i nemici:* 222
S'imbriaca dopo hauere fatto tentare Giuditta. 234. *Và a riposare, e gli vien trõcato il capo.* 235

P

PRincipe, e sue obbligationi. 19. *Principi grandi opere di Dio sono molto rari.* 47
Qualità, che segli ricercano. 23. *Se gli sia vtile l'esser dotti.* 100. *Quale eruditione loro conuenga.* 101. *Deuono inuigilare sopra i Magistrati.* 36. *Loro peccati quali possono essere.* 38
Come debbano assistere a gli affari. 38. *La loro scienza deue essere moderata.* 39. *Loro bontà, e sue eccellenze.* 39
Pietà nel Principe quanto importi. 23
Prudenza humana abbattuta dal Cielo. 56
Padroni non deuono dare troppo libertà a i suoi seruitori. 74
Prudenza di Chusai seruo di Dauide, nel consiglio d'Absalon. 91
Procopio maldicente nella sua Historia segreta. 162. *Si rifiutano le sue menzogne.* 162
Penitenza inutile nel punto della morte. 299
Pompale, che si fà chiamare Alessandro, contende il Regno à Demetrio. 307
Si fà fratello d'Eupatore. 307
Hà a suo fauore i Macabei. 308. *Vince Demetrio.* 309.

309. *E riconosciuto Rè.* 309
Sua dissolutezza, e rouina. 309
Sua morte. 318
Perfidia d'vn Rè Egittiano. 310

R

RE perche inalzati sopra li scudi nella loro coronatione. 19
Romolo, e sua pratica nel fondar la Monarchia di Roma. 19
Regno di Dauide diuiso per ambitione de' fauoriti. 72
Roma assediata, e presa da Belisario. 146

S

SVperiori, e suo obbligo. 24
Sapienza, che si ricerca nel Principe. 28
Grandezza di questa virtù qual debba essere. 28
Saule perseguita Dauide, e si riconcilia per poco tempo. 56. *Si consiglia con l'anima di Samuele nella sua afflittione.* 79. *Disfatto da i Filistei.* 68. *Suo fine funesto.* 69
Semei fatto morire da Salomone, e perche. 99
Salomone, e sua entrata al Regno. 91. *sua infantia.* 92. *S'ammoglia molto giouane. ibid. stabilito nel Regno,* 94. *Col sangue.* 96. *suoi rigori.* 97. *Non si può scusare per l homicidio del fratello* 97. *suo castigo per questo. ibid.*
Priua il Pontefice della sua dignità con troppa violenza. 97. *Fà morire Ioab.* 98. *Suo sogno marauiglioso, e sua sapienza.* 100. *suo giudicio nel contrasto delle due donne.* 103. *suo zelo in fabbricare il Tempio.* 106. *sua caduta.* 109. *&c. Moltitudine delle sue donne quanta fosse.* 110
Loro artificij in preuertirlo. 111
Dissipatione del suo stato. 112
Suo stato nell'altro Mondo. 114
Regina Saba, e suo nome. 106. *Visita Salomone.* 105. *suoi dubij proposti a Salomone.* 106

Sesostri Rè di Egitto fà attaccare alla sua carozza quattro Rè vinti da esso. 104

T

Traiano Imperatore, e sua attione memorabile. 33
Tempio di Salomone, sue ricchezze, struttura, & altre qualità. 106
Teodora moglie di Giustiniano, e sua generosità. 84. *Origine delle disgratie dell'Imperio.* 161. *Sua vile nascita. ibid. sue qualità.* 161. *Perseguita due Pontefici.* 165. *Si riconcilia con Vigilio Pontefice.* 170. *sua morte.* 170
Teodato eletto da Amala sunta per marito, e Rè. 144. *sua perfidia, e sua disgratia.* 144. *sua dapocagine.* 145. *Fatto morire da Vitigio eletto in suo luogo.* 146
Totila eletto Rè de' Gothi, e suo valore. 147. *sue degne attioni.* 148. *Fà troncare il capo al suo Contestabile per hauere violata vna giouane.* 148
Trifone traditore di Gionata. 319
Vccide il Rè pupillo per farsi Rè. 320. *suo castigo.* 321

V

Valore d'vn Principe quale si desidera. 46
Verità difficile alla Corte, e costa cara à chi la porta. 80
Vigilio Papa tratta male Siluerio, e sue violenze contro esso. 166
Eletto Papa muta pensiero, e viene perseguitato da Teodora. 168. *La sua ambitione gli fù di di gran penitenza.* 169

IL FINE.

LI MONARCHI DEL PADRE NICOLO' CAVSINO.

IL più Sauio de i Monarchi, parlando nella Sacra ſcrittura alli Principi del ſuo Secolo, e facendo in conſeguenza vna ben ſeria lettione à tutti quelli, che doueuano eſſere à parte della loro dignità, & imitare la loro voce, diceua con voce d'Oracolo.

a *Vdite, & attendete non tanto con l'orecchie del corpo, quanto con quelle della mente, e del cuore per dar adito allo Spirito di Dio: Se voi ſtimate che il ſommo dell'honore ſia il gouernare innumerabili popoli, e vedere dal trono della voſtra grandezza, e maeſtà le nationi proſtrate ſotto li voſtri Scettri, ſappiate che queſta potenza, che vi ſolleua così eminentemente dagli huomini, è vn impreſto del Cielo, & vna virtù, che trahe la ſua origine da Dio vero, e ſupremo Monarca di tutti li Principi del Mondo.*

Quello è che deue eſaminar tutte l'opere voſtre, e pe-

a *Parole del Sauio a i Rè del ſuo tempo. Sap. 6.*

e penetrare il più secreto de i vostri pensieri: Voi vi siete scordati, che non ostante tutta la seruitù, che da gli huomini riceuete, voi sete i serui, & i ministri di questo Rè tremendo.

Voi non hauete sinceramente giudicato, nè meno hauete osseruate quelle leggi, che voi stessi hauete promulgate: Voi non hauete amministrata la giustitia a' vostri sudditi, nè caminato conforme la volontà di quello, di cui portate l'imagine. E per questo egli si farà vedere all' improuiso tutto seuero, e fulminante alla separatione dell'anima vostra dal corpo. Voi lo vedrete nel suo trono di Giustitia circondato da terrori, e vi accorgerete, ch'egli esercita vn giudicio rigorosissimo contro quelli, che dominano sopra gli huomini. Tanta minuta plebe, che trema hora sotto il vostro comando, sarà trattata da Dio con dolcezza, e misericordia, là doue li potenti saranno potentemente tormentati, se non sodisfaranno al loro douere; e conosceranno, che la grandezza della loro suprema autorità non gli seruirà, che per maggiormente contribuire all' aumento de i loro giusti supplicij.

[a] Non vi è peste più fatale alla rouina de i Principi, di quelli, i quali sotto colore d'innalzar la loro autorita, li vogliono far grandi per il potere, e per l'impunità di tutti i vitij. La dignità reale è vn'inuentione di Dio, che non è già fatta per il Rè, mà per il publico: Ella non è punto instituita per la vana grandezza de gli huomini, mà per la salute del Mondo, e li Principi sono più per i popoli, che il popolo per essi.

[b] Tutte le cose grandi sono fatte per seruir le più picciole. Il Sole Principe de i Pianeti, e cuore della natura, serue così bene à gli occhi di vna picciola mosca, come à quelli di vn Monarca. L' Oceano dentro la prodigiosa vastità de i mari, e

delle

[a] *Lo scopo della dignità Reale.*
[b] *Le cose grandi sono fatte per le più picciole.*

delle marauiglie, impiega la sua seruitù ad vn picciolo pesce rinchiuso dentro di vna conchiglia, che non sussiste se non pel proprio ministerio: Quello non ritiene già il più picciolo raggio, nè questo la più picciola goccia d'acqua, che non l'impieghi all' vtile comune.

L'Eterno Padre non vuole, che le cose grandi siano senza il lor peso grandi, mà ch'elle paghino la loro grandezza con i beneficij, e con la sollecitudine, che deuono hauere delle picciole; così Dio comandò à Moisè di portare tutto quel gran popolo, ch'egli hauea cauato dall'Egitto, e di seruire à tutti di madre: e se noi vogliamo credere à *a* San Basilio di Seleucia, i Rè sono fatti per portare il Mondo.

Si innalzauano anticamente sopra gli scudi il giorno solenne della loro coronatione, per dar loro ad intendere, ch'essi doueano seruire à tutto il Regno di scudo. La natura non hà fatto nè Rè, nè suddito trà gli huomini. Li Rè non nascono Rè se non per consentimento de i popoli, i quali si sono fatti vna legge di obbedire à quello, che Dio loro dichiarerebbe per la nascita, ò ch'essi medesimi farebbero per elettione. La dignità Reale è vna potenza di tutti li particolari ristretta in vn sol huomo, per esser applicata, & esercitata secondo la legge.

b Quando Romolo fondò la Monarchia di Roma, composta di popoli diuersi, che se gli offerirono, egli ordinò espressamente à tutti, che portassero della terra, e de i frutti de i loro paesi, di che compose vna massa, e fattala sepellire dentro vna gran fossa, la disse *Mondo*, volendo mostrare con questa cerimonia, che la dignità Reale è vn mucchio di volontà, di potenze, e di ricchezze vni-

---

a *Orat. 2. in Adam.*
b *Pratica di Romolo notabile. Nauar. lib. 1. c. 5.*

vnite in vn ſol potere. Queſto è vn'*impreſto*, che li Rè riceuono ſenza obbligo di renderlo, mà con obbligatione di renderlo migliore. *a* Deuono fare, come l'Api, le quali prendono li fiori, per farne del miele. Deuono temperare, e perfettionare le virtù, e le qualità di tutto il comune nella loro perſona per comporne la publica felicità.

b Perche penſate voi, che gli antichi Hebrei piantaſſero nella naſcita de i figliuoli de i Rè, alberi, quali teneuano, come ſacri, e li coltiuauano con vna ſingolar diligenza, per farne poi vn giorno de i troni à quei piccioli Monarchi, ſubito che arriuauano alla Corona, ſe non per inſegnar loro, che doueano coprire i popoli con la loro protettione, e colmarli di beni in quella guiſa, che l'arbore difende gli huomini dalla pioggia con le foglie, e li nutriſce con li frutti?

Non ſono già propriamente padroni in tutto rigore, perche il Padrone può fare tutto ciò che vuole del ſuo bene, ſenza eſſer aſtretto à render conto; mà vn Rè non può ſeruirſi de i ſuoi ſudditi, ſe non ſecondo la legge, e li deue trattare come beni di Dio, per renderne conto al Giudice ſupremo del Cielo, e della Terra. Egli è dunque vn' Economo per qualche tempo, e non proprietario per ſempre. S'egli ſe ne abuſa, benche li popoli non poſſano ripigliarſi l'autorità, che gli hanno data, e ch'egli medeſimo ſi è vſurpato con vna lunga preſcittione, deue egli nondimeno render conto di tutto quello, che fà alla Maeſtà Diuina.

c E' opinione dei Teologi, che vn Rè il quale regnaſſe ſolo per l'honore, e per ſuo piacere, peccarebbe grauemente, e ſi porrebbe à riſchio di perder la ſalute.

Per

---

a *Obligo del Principe.*
b *Targum. Nauar. lib. 4.*
c *Nauar. in Manuali.*

a Per parlare dunque sinceramente la Dignità Reale è vna grandissima soggettione, & vna specioſa seruitù, e chi bene consideraſſe tutt'i suoi aggrauij non si degnerebbe, ne pure inchinarsi per leuare vn Diadema da terra.

b Il Dottore Nauarra, e gli altri Theologi, che trattano del debito de' Principi, dicono che essere Rè, è essere l'huomo de i popoli, che si è caricato innanzi à Dio sopra il pericolo dell' anima sua di pigliare cura de' loro affari, e di mantenerli in pace, per quanto gli sarà lecito, e possibile; di diffenderli da' loro nemici, di far loro giustitia per sè stesso, ò per mezzo de i suoi ministri. Questo è, scegliere huomini capaci, e virtuosi per mettersi nelle cariche; vigilare sopra le loro attioni, e sopra i loro portamenti; castigare gli scelerati, che perturbano la publica quiete; e ricompensare le genti da bene. Questo è, mantenere le leggi, sradicare gli abusi, fare fiorire la pieta, & i buoni costumi; sepellire l'ingiustitie, le corruttele, e l'estorsioni. Questo è, facilitar il commercio, regolare li passaggi de i Soldati, hauer cura di risarcire i publici edificij, le munitioni d'armi, de' viueri, della sanità, e commodità de i suoi sudditi, e non esigere più di quello, che permettono le loro forze. E ciò, che s'esige spenderlo per loro bene, & impiegare con grandissima discretione le gabelle, e contributioni, come sangue degli huomini riscattati col sangue di Christo. Questo è, dare buoni ordini per l'educatione della giouentù, honorare la Chiesa, e le persone di merito, mantenere l'autorità de i buoni Magistrati, hauere cura particolare di rimunerare i seruitij delle genti di Spada, che si sacrificano in mille occasioni per il publico. Questo è, hauere vna gran-

a *Dignità Reale pretiosa seruitù.*
b *L'obligationi particolari de i Superiori.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

gran compassione de i poueri, e nominatamente delle Vedoue, e de gli Orfanelli; ascoltare i lamenti de gli afflitti, & oppressi; pensare à tutto, vegliare à tutto, e fare nel suo Regno, ciò che fà l'infusione dell' anima nel corpo.

Non è poco poter dire ciò, che diceua Nerone ammaestrato da Seneca. Frà tanti mortali io sono stato l'vnico eletto dal Cielo *a* per far in terra officio di Dio. Io sono l'arbitro della vita, e della morte. Io sono il distributore delle fortune, li fauori che vengono dall' alto, non si donano, che per la mia bocca. Io fabbrico l'allegrezza delle Città, e prouincie, niente fiorisce, che non sia inaffiato dal mio fauore, ad vn mio cenno farò vscire vn millione di spade dal fodero, & ad vn sol commando le farò rientrare. Io sono quello, che dò, e tolgo la libertà, che faccio, e disfaccio i Rè, che trasporto i popoli, che saccheggio le Città rubelli, che tengo la felicità, & infelicità de gli huomini nelle mie mani.

Che cosa è il vantarsi, e gloriarsi così superbamente, se non confessarsi debitore à Dio di vn gran conto, del quale quel miserabile Imperadore così male si serui, che essendo vissuto come vna bestia, morì come vn'arrabbiato?

Niuno è così degno di regnare, quanto chi sà temere ancor l'ombra della dignità Reale.

b Li gran Principi non si fanno già solamente col voto de gli huomini, mà con il dito di Dio. Essi nascono al Cielo per decreto diuino prima di comparire sopra la terra per la nascita humana, à dir il vero vi *c* bisognano merauigliose qualità per far vn Rè ben compito, e cosa più difficile à trouarlo, che non è il nido della Fenice. Quando li figliuoli d'Israele pensarono di hauer

---

a *Dignità Reale marauiglioso misticro.*
b *Li gran Principi opere di Dio.*
c *Eglino sono molto rari.*

uer perduto Moisè, andarono dal ſuo fratello Aron, e lo pregarono, che loro faceſſe vn Dio per ſoſtituirlo in luogo del loro condottiere, come che voleſſero dire, che dopo Moisè non vi biſognaua niente meno, che vna Diuinità. Tuttauia Dio non hà già mai permeſſo, che vi ſia ſtato al mondo vn Monarca perfetto, al quale non ſi deſideraſſe qualche coſa, perche ſarebbe ſtato in pericolo di eſſer preſo per Dio, e di cauſare vna perpetua Idolatria. I Gentili hanno attribuita la diuinità à certi Imperatori aſſai vitioſi, c'haurebbero fatto de'più perfetti? Già che gli huomini hanno naturalmente qualche veneratione alla Virtù, conſiderate diligentemente la vita de i Rè più grandi del Mondo, come di Dauide, di Ciro, di Giulio Ceſare, d Auguſto, di Coſtantino, e di Carlo Magno, voi trouarete, che tutte queſte bellezze ch'hanno rallegrati i ſecoli hanno hauute le loro macchie, e la maggior parte de gli altri hanno hereditato vna gloria maligna, ch'è di non eſſer de peggiori frà li cattiui.

a Tutto queſſo, che li più celebri hanno hauuto di grande, è ſtato per vn dono di Dio molto particolare, e tutto quello che hanno hauuto di baſſo, e venuto da loro medeſimi, che hanno ſempre miſchiato dell' humano con l'opera dell'Artefice ſupremo. Nondimeno le buone iſtruttioni ſeruono aſſai a i Principi per riſuegliargli, e fargli diligenti à perfettionare, cooperando, li fauori riceuuti dal Cielo.

In queſti panegirici così bene aggiuſtati, nõ vi è coſa d'onde non imparino il loro douere, mà iui lo diſimparano all'hora, quando incantati dalle adulationi, penſano di eſſer in effetto quello, che non ſono, ſe non in pittura. *b* Non è già mio diſegno di far quì amplificationi, e trattati ſo-

a Non vi è alcuno ſenza macchia.
b Scopo di queſto trattato.

sopra il gouerno de'Principi : mà restringere in poche parole, ciò, ch'è necessario alla loro condotta: e mi persuado, che la Scrittura Sacra, S. Luigi nel suo testamento, e Luigi vndecimo nel libro da sè composto per l'instruttione del Rè suo figliuolo, ne dichino assai, e non si saprebbero trarne le massime di ben regnare più vilmente, che da quelli, che sono del mestiere.

La perfettione di vn Principe si può ridurre à cinque qualità, che sono, *a* la Pietà, la Sapienza, la Giustitia, la Bontà, & il Valore, la Pietà lo dona a Dio, la Sapienza à lui medesimo, la Giustitia alla legge, il Valore all'armi, e la Bontà al Mondo tutto.

La Pietà, ò per parlare più propriamente con San Tomaso la Religione, è vna virtù, che soggetta l'huomo totalmente à Dio, e fà che esso gli renda i douuti honori come al primo Principe, e Rè sourano di tutta la natura. Sinesio in quel bel trattato, ch'egli fece del Reame all'Imperator Arcadio, dice, che questa è la base sopra la quale si stabilisce tutta la fermezza degl' Imperij. Questa è vno spirito vitale, che li Rè respirano dal Cielo, che riempie il loro intelletto di lumi, il loro cuore d'amore, e di confidenza Diuina, la loro casa di santità, & il loro Reame di benedittione.

Appartiene al Rè sopra tutti gli altri di essere pio, e diuoto verso Dio, per il titolo medesimo della dignità Reale. Chi honorerà questa soura. na Maestà se ciò non fà il suo Vicario in terra? Chi rappresenterà le sue virtù, se ciò non fà la sua immagine. Chi gli renderà gratie de'suoi 'auori; se non le rende chi n'ha riceuuta la pienezza? Oltre l'obligatione, che lega il Principe à que. ste virtù, egli vi troua ancora il suo interesse.

La

a *Cinque qualità del Principe.*
b *Pietà S. Th. 2. 2. q. 81.*

La felicità per lo più è dalla parte di quelli, che honorano la Diuinità, dice Tito Liuio nella sua historia: *a* Aristotile parlando politicamente consiglia, che il Monarca sia in eccellenza pio, poiche sarà egli più amato, e rispettato da' suoi sudditi, i quali aspettano minor male, e più bene da vn Principe, che sia vnito con Dio per mezzo della Religione. Essa gli da ancora vna sicurezza grande ne' suoi affari, e rende le prosperità più dolci, e le auuersità meno amare.

Dio il qual è il vero Maestro, & il Dottore de' Principi raccomanda così strettamente questa virtù a' Rè, che veniuano più particolarmente per sua elettione, che ordina loro cauare da' Prelati vn'esemplare della legge di Dio, *b* ò trascriuerlo di loro propria mano, di portarlo con essi loro, e di leggerlo tutt'i giorni della lor vita, per imparare à temere il sourano Rè, & osseruare tutti i suoi ammaestramenti.

c Non deue però la Pietà del Principe essere punto commune, mà deue risplendere principalmente in trè cose; nel sentimento di Dio, nel seruitio, e nel zelo. Vn antico diceua, che chi crede li Dei li fà, e che non hanno bisogno di nostre vittime, mà vogliono il nostro cuore. Il Rè deue' riconoscere *d* Dio con vn profondissimo sentimento di pietà, come la prima essenza, il primo lume, vna Trinità in vna infinita vnità, vno Spirito eterno, il cui potere è tutta la potenza, la di cui volontà è la prima ragione, e la natura non è, che santità. Questi è vn misterioso silentio, vn timore amoroso, vn abisso di gloria, che vede tutto, che sà tutto dal quale depende tutto l'essere, che dà, e leua gl'Imperij, innanzi il quale il mondo, e tutti li suoi Re-

a *Quanto importi liu. l. 5. Ariſt. Polit. l. 5.*
b *Deut. 17.*
c *Qual deue eſſere la pietà del Principe. Suoi trè capi.*
d *Sentimenti di Dio.*

sopra il gouerno de'Princi
poche parole, ciò, ch'è nece
ta: e mi persuado, che la Sc
nel suo testamento, e Lui
da sè composto per l'instr
gliuolo, ne dichino assai, e n
ne le massime di ben regnare
da quelli, che sono del mestie

La perfettione di vn Princ
cinque qualità, che sono, a la
la Giustitia, la Bontà, & il Va
na à Dio, la Sapienza à lui me
alla legge, il Valore all'armi, e l
tutto.

La Pietà, ò per parlare più
San Tomaso la Religione, è vna
ta l'huomo totalmente à Dio, e
da i douuti honori come al pr
Rè sourano di tutta la natura
bel trattato, ch'egli fece del
rator Arcadio, dice, che quest
quale si stabilisce tutta la fer
perij. Questa è vno spirito vit
spirano dal Cielo, che riempie
di lumi, il loro cuore d'amore,
Diuina, la loro casa di santità, &
benedittione.

Appartiene al Rè sopra tutti
pio, e diuoto verso Dio, per i
della dignità Reale. Chi hono
na Maestà se ciò non fà il suo V
Chi rappresenterà le sue virtù
sua immagine. Chi gli renderà
uori; se non le rende chi n'ha ri
za? Oltre l'obligatione, che lega
ste virtù, egli vi troua ancora

a Cinque qualità del Principe,
b Pietà S. Th. 2. 2. q. 81.

peccati graui, e scandalosi: deue inui-
uamente acciò, che Dio sia seruì-
sa, & in tutto il suo Regno: Che
li sacrilegi, l'heresie, le simo-
età si dileguino al raggio del suo
il Papa vero Padre, e Sourano
la Christianità sia rispettato con
ratione; Che gli Prelati siano
stenuti; Che la Chiesa sia pro-
Pastori; che il Clero viua con
ienza, e che sia mantenuto ne'
Che gli Hospitali, li Monaste-
'Religiosi siano protette, e con-
ato. Non deue permettere in
conformita dell'ordine di San
oghi sacri siano violati nelle
accadere con li Principi Chrì-
ere vn zelo ardente, & infa-
tione della Fede, e della Re-
che i tempi, e l'occasioni lo
mpiegare le sue armi e la sua
re l'orgoglio degl' Infedeli,
adardo della Croce. Quest'
riserua a' Principi Christia-
anno già mai vero honore,
o nella gloria di Giesù Chri-
irmico a' figliuoli di Costan-

egni di guerra contro gl'In-
punto precipitare con troppo
e di zelo, a pericolo del Re-
uidare da Dio, che sà li tem-
e che concede qualche volta
io, ciò che altre volte s'in-
seglio, e con poco buon suc-

vna bellissima lega con la

gni;e tutti li ſuoi Monarchi non ſono, che piccoli atomi, che girano dentro vn raggio immobile. Queſto ſentimento farà, che il Principe riporrà la ſua Corona, e la ſua perſona a'piedi di Dio, con vna perfetta humiltà, & vna totale dipendenza della Maeſtà ſua in tutte le coſe. Apprendere i miſteri della noſtra fede, e tutte le Maſſime della Religione non già per diſputare, mà per credere,& adorare.

a In conſeguenza di queſto ſentimento, biſogna che profeſſi il culto,& oſſequio eſteriore, per fare il ſuo douere, e per l'eſempio de'ſuoi popoli come nell' aſſiſtere al culto diuino con gran riuerenza, honorando il Santiſſimo Sacramento, rendendoſi perfettamente diuoto verſo la Sacratiſſima Madre di Dio, verſo gli Angioli, e Santi, frequentando la penitenza,e l'Euchariſtia, aſcoltando volontieri la parola di Dio, e regolando le ſue preghiere,e cotidiane deuotioni ſecondo l'indrizzo di quelli,che gouernano la ſua coſcienza:e ſopra tutto ſtimando, che la maggiore diuotione ſia l'eſſere ſollecito del bene de'ſuoi popoli,giuſto nel ſuo gouerno, e pieno di compaſſione verſo le perſone afflitte.

Fà di meſtieri l'auuertire,che il Principe in ciò non facci troppo, ne troppo poco:non è bene,ch' egli s'appigli alla pietà di Prete, ò di Religioſo, che potrebbe ſminuire vn poco la ſtima della ſua profeſſione nè meno,che diuenga troppo libero,e negligente nelle coſe diuine,temendo di precipitare in vna vita licentioſa, ch'è l'abiſſo di ogni diſgratia.

b La vera pietà d'vn Monarca riſplende ſopra tutto nel zelo, il qual'è vn ardentiſſimo amore dell'honore di Dio, e per ſodisfare al debito ſuo, deue principalmente oſſeruare la legge diuina ſchi-

a *Il Seruitio di Dio.*
b *Zelo del Principe.*

ſchiuando i peccati graui, e ſcandaloſi: deue inuigilare continuamente acciò, che Dio ſia ſeruito nella ſua caſa, & in tutto il ſuo Regno: Che le beſtemie, li ſacrilegi, l'hereſie, le ſimonie, e l'impietà ſi dileguino al raggio del ſuo potere; Che il Papa vero Padre, e Sourano Paſtore di tutta la Chriſtianità ſia riſpettato con vna Santa veneratione; Che gli Prelati ſiano honorati, e ſoſtenuti; Che la Chieſa ſia proueduta di buoni Paſtori; che il Clero viua con regola, e conuenienza, e che ſia mantenuto ne' ſuoi priuilegi; Che gli Hoſpitali, li Monaſterij, e le Caſe de' Religioſi ſiano protette, e conſeruate nel loro ſtato. Non deue permettere in maniera alcuna in conformità dell'ordine di San Luigi, che i luoghi ſacri ſiano violati nelle guerre, che ponno accadere con li Principi Chriſtiani, Deue hauere vn zelo ardente, & infaticabile per l'eſaltatione della Fede, e della Religione, e ſecondo che i tempi, e l'occaſioni lo permetteranno, impiegare le ſue armi e la ſua perſona per abbattere l'orgoglio degl' Infedeli, & inarborare lo ſtendardo della Croce. Queſt' è la parte che Dio riſerua a' Principi Chriſtiani, che non haueranno già mai vero honore, che non ſia rinchiuſo nella gloria di Gieſù Chriſto, diceua Giulio Firmico a' figliuoli di Coſtantino.

Tuttauia per i diſegni di guerra contro gl'Infedeli, non biſogna punto precipitare con troppo ardore, ſotto colore di zelo, à pericolo del Regno: mà laſciarſi guidare da Dio, che sà li tempi, & i momenti, e che concede qualche volta ſenza molto trauaglio, ciò che altre volte s'intraprende ſenza conſeglio, e con poco buon ſucceſſo.

a La Sapienza fà vna belliſſima lega con la

a *La ſapienza.*

Pietà, come ch'è vna scienza di cose diuine, & humane, non insipida, mà gustosa, e dilettenole per la direttione della vita. Se vn Principe non hà studiato in questa Sapienza egli è ignorante del suo mestiere, e si rende disprezzeuole a' suoi sudditi. Egli è dato da Dio al suo Regno come l'anima al corpo: e come può egli adunque sussistere senza intendimento? Egli è dato come l'occhio, che potrebbe egli fare senza la luce? S'egli medesimo deu'essere la lumiera, come non sarebbe poi vergogna, ch'egli fusse perpetuamente coperto di tenebre, *Il Rè regnerà, e sarà sauio* dice la Scrittura Sacra, e questa è l'vnica cosa, *a* che Salomone domandò à Dio nel principio del suo Regno: e questa richiesta talmente gli piacque, che lo riempì di vna marauigliosa capacità.

b La Sapienza fà che vn'huomo ne vale mille, ella moltiplica in più capi, & ammassa le ricchezze dell' Vniuerso in vn sol cuore. Il Sauio caua vn tributo innocente della dottrina di tutt'i secoli: impara dalle vite di tutti à gouernare la sua, & entra in questo gran laberinto del tempo passato come in casa propria: gode di tante belle inuentioni de'migliori spiriti dell'Vniuerso, come di suo patrimonio. Voi direste, che l'anima di vn sauio Principe hà corso più secoli in corpi diuersi: la Sapienza lo fà fare vn gran viaggio con poca spesa, e scoprire il Mondo tutto senza partire dal suo gabinetto. Impara, ragiona, discorre, giudica, approua, e condanna. Il passato lo fa aueduto per l'auuenire, li buoni consegli rischiarano à lui la mente, e le stesse follie degli altri gli fabbricano vn bel teatro di Sapienza.

c Bisogna però che il Principe si guardi, che col

---

a *Hierem. 23. 5. Regnabit Rex, & Sapiens erit.*
b *Grandezza della Sapienza.*
c *Quale deue essere la Sapienza del Principe.*

col diuenire Filosofo non cessi di essere Rè. Egli non deue già studiare per sapere, e disputare, mà per conoscere, e praticare le cose buone. Egli è vn volersi scaldare alla memoria del fuoco, il tentare di farsi sauio con la sola lettura de' libri. Egli è necessario trafficare col suo intelletto, e con la propria esperienza, e per ben seruirsi de' Dottori bisogna essere Dottore à sè medesimo. Io non vorrei già che tutti i Principi fossero così Filosofi, come l'Imperatore Marc' Aurelio, nè sì eloquenti, come Giuliano l'Apostata, nè sì curiosi di tutte l'arti, come Adriano. Questa è vna scienza, che non si discosta molto dall'ignoranza, studiare ciò, che non può giouare cosa alcuna, e dai si pena per imparare quello, che saria bene disimparare.

Già che la Scrittura è il libro de' libri, e che dà gli Antichi la Bibia era chiamata la *Corona*. Il Rè la deue sapere non già per far il Theologo, *a* mà per imparami il suo douere. La Filosofia naturale, che mette in chiaro il grande spettacolo delle creature per ascendere al Creatore, non è già inutile ad vno spirito nobile, e grande. Quella insegna il ragionare, & il discorrere è buona à tutte l'occasioni, mà la morale, la politica, l'historia fanno la migliore parte della libraria di vn Rè: e se qualche volta si ricrea con la musica, e con la pittura ciò non può essere se non lodeuole.

Nel resto la scienza, che gonfia gli spiriti vani, humilia i sodi, perche coll'imparare ciò, che noi non sappiamo, veniamo à conoscere la nostra ignoranza, e per esperienza vediamo, che si farebbe vna gran Libraria di quello, che nè meno è conosciuto da i più sauij del Mondo. E non vi è chi si pauoneggi più della sua scienza

a. *Illic autor Hebræus Exerscet se in Corona ideſt in lege.*

ſe non chi sà poco , e chi sà male.

Queſti ſono come i piccoli ruſcelli, che romoreggino , là doue i gran fiumi ſe ne ſcorrono con gran ſilentio,vn Principe che per hauere ſtudiato vuole portar tutto il ſuo conſiglio nel proprio capo , moſtra di hauer fatto poco profitto nello ſtudio, perche in queſta vita l'huomo è tanto ſauio quanto egli cerca diuenir tale : mà quando penſa già di eſſere, e di non hauer biſogno di perſona alcuna,all'hora incomincia à trauiare.L'vſo della Sapienza è l'eſſere ſauio , come quello dell' occhio è il vedere.

La Sapienza di vn Rè ſi fà vedere per vna competente abbozzatura di belle lettere , per la cognitione ch'egli hà di sè medeſimo, delle inſtabilità di tutte le coſe humane;per la prudenza delle ſue parole , per la moderatione nelle proſperità, per la coſtanza nell'auuerſità .

Ella ſi fà vedere per vna grandezza ſenz' affettatione,vna maeſtà ſenza orgoglio , vn'humiltà ſenza diſprezzo , vna gratia ſenza artificio , oue tutto hà tratto da Rè ſenza volerlo moſtrare.Ella ſi fà vedere per la temperanza,per il freno delle ſue paſſioni , e per la prudenza nel regolare la ſua vita,& il ſuo ſtato .

Queſto è hauere altamente ſtudiato vincere la colera , diſarmare la vendetta , moderare vna vittoria , domare la concupiſcenza , regolare l'amore , reprimere le ſue ambitioni , raffrenare la lingua , temperare l'allegrezze , addolcire i diſpiaceri , viuere come vn Santo,e parlare come vn'Oracolo. Queſto è hauere eccellentemente profittato nella ſapienza , gouernarſi in tutte le coſe ſecondo la legge della vera prudenza. La falſa fà il ſuo principale di quello, che non è più che acceſſario,ella prende la grandezza,e le delitie per meta della vita di vn Rè , ella conſulta poco, ella giudica male , ella non ordina coſa

al-

alcuna. Mà la vera prudenza sà riguardare al fine, si prefigge vn buon termine in tutte le cose, ella fà tutto con consiglio, ella giudica senza passione in tutte le occorrenze, e dà vn'ordine efficace per l'esecutione di tutto quello, ch' è stato prudentemente conchiuso; la memoria del passato, l'intelligenza del presente, & il preuedere l' auuenire fanno tutta la sua perfettione, la docilità la dispone, la sottigliezza l'incamina, la consideratione la regola, la prouidenza l'assicura, e l' esecutione la corona. Queste sono i gradini per i quali il Principe ascende al trono della Sapienza, ch'è vn dono inestimabile, e vn vero saggio della diuinità.

San Luigi, la cui vita poteua essere la scuola de' più eccellenti Filosofi, benche portasse nel suo cuore le migliori massime degl'Imperij, non lasciaua però di leggere i buoni libri, & hauendo veduto, mentre era prigione in Leuante, che vn Principe Saraceno haueua vna Libraria di Libri della sua legge, egli al suo ritorno ne fece accommodare vna nel suo Palazzo, oue si tratteneua longo tempo, e volentieti conferiua con le genti di sapere, e di merito. Demetrio Falereo consigliaua i Rè di leggere molto, perche da' morti si apprende quello, che non si può sapere da i viui.

a Dopo la Sapienza segue la Giustitia, che fà quasi tutto quello c'hà di migliore il Principe, e la dignità Reale non pare altra cosa, che vn'eccellente scienza della Giustitia, essendo la Giustitia vn'habito di virtù, mediante la quale noi rendiamo à ciascheduno ciò che se gli appartiene. Tertulliano diceua, che la bontà haueua creato il mondo, mà che la Giustitia ne haueua fatto gli accordi. Questa sauia Madre di armo-

a *Giustitia madre dell' armonia.*

nie *a* non ceſſa di aprire l'orecchio a' concerti, che ſi fanno nel mondo, di corregger le voci diſcordanti dell'amor proprio, e d'indrizzare tutto al ſuo fine: L'ambitione inuenta ſtrauaganti tuoni, l auarizia alza gridi arrabbiati, la tirannia fà vna muſica infernale, mà la Giuſtitia corregge tutti queſti eccelſi, e ſe s'incontra in anime forti, e pure, che le ſeruano di organo, fà melodie impareggiabili, che dilettano l'orecchio di Dio, e rallegrano tutta la natura.

b Due virtù grandi vi ſono, che fanno tutte l' vguaglianze della vita humana; la Verità vguaglia l'intendimento à tutti gli oggetti, e la Giuſtitia li cuori all'equità.

La Menzogna, e l'Ingiuſtitia producono per ogni parte diſuguaglianze grandiſſime, ch'empiono li Regni di diſordini, le conſcienze di vitij, e li ſecoli di confuſione; mà la Verità, e la Giuſtitia rendono il lume alle coſe oſcure, la forza alle deboli, la certezza alle dubbie, e l'ordine alle confuſe.

c Noi habbiamo vna naturale compiacenza di contemplare quel bell'Arco del Cielo, che corona l'aria d vn diadema di gloria, mà Aleuino, maeſtro di Carlo Magno laſciò ſcritto, che ciò che lo rende più ammirabile è, che frà le ſue bellezze porta l'impronto della Giuſtitia. Egli moſtra il fuoco, e l'acqua nel roſſo, e nell'azzurro per inſegnarci, che la Giuſtitia hà il fuoco nella ſua potenza per diſtruggere i catiui, e l'acqua per a portare refrigerio agli ardori cocenti delle calamità, che trauagliano i miſerabili.

d La Giuſtitia è il meſtiere di Dio, & vn Ant i. co diceua, che l' eſercitio ſuo continuo era di pe-

---

a *Tert. contra Marc. Iuſtitia medulata eſt Mundum.*
b *La Verità, e la Giuſtitia fanno tutte l'vguaglianze del Mondo.*
c *La Giuſtitia paragonata all'Arco Celeſte.*
d *Officio di Dio.*

pesare i cuori, e le opere de gli huomini, per distribuire le ricompense, & ordinare i castighi secondo il merito, e demerito di ciascheduno in particolare. *a* La Scrittura Santa dice, che egli è illustre, e magnifico, ma che le sue magnificenze si fanno principalmente vedere sù i Monti delle prede, e delle rapine, all'hora quando con vn braccio inuincibile atterra li grandi del mondo carichi delle spoglie dell'iniquità. Gli Hebrei diceuano, che Dio si compiaceua tanto della Giustitia, *b* che egli haueua contribuito ancora i Zaffiri del proprio trono per imprimerui la legge. *c* Il Saluatore del mondo è chiamato con nome di Giusto dallo Spirito Santo ne gli scritti de i suoi Apostoli, non per adulatione, ma per essenza. Tutti li grandi immitatori di Dio, *d* hanno honorato questa qualità, e l'han tenuta nel numero delle loro più care delitie. Giobbe se ne faceua il suo diadema, & il suo habito. Dauide la sua virtù, Salomone la sua sapienza, Iosia il suo amore, Augusto il suo esercito, e Traiano il suo honore. La memoria di tanti incontri, di assedij, di battaglie, d'acquisti, di trionfi, de' quali la vita di questo grande Imperatore e stata così segnalata, non è più, che frà la conoscenza di poche lettere, ma quello, che dimora stampato nella memoria di tutt'i secoli, è vn'atto di Giustitia esercitato da lui vscendo di Roma in gran pompa per andar alla guerra, e come hò detto nel primo Volume, ascoltò vna pouera Vedoua, che gli domandaua Giustitia, smontò da cauallo per intendere commodamente il suo interesse, e prima di partire le fece giustitia, ciò rallegrò talmen-

a *Illustris es tu, & magnificentior montibus prædæ Psalm. 76.*
b. *Ex verbone Hebraica. Thargum.*
c. *Iesum Christum Iustum. Io. 1. 2.*
d *Delitie de' Grandi.*
e. *Atto memorabile di Traiano.*

te S. Gregorio, che pregò per quanto si dice per l'anima di Traiano, e la saluò come viene giustificato per vn dotto trattato del Dottore Alfonso Ceconi, benche di contraria opinione sia il Cardinale Baronio.

Da tutto questo manifestamente si vede, che il Principe deue sopra tutte le cose fare conto non solamente di essere giusto, ma di fare apparire ancora nella sua bocca, e nelle sue mani, ciò che porta impresso nel cuore *a*. Quello è il più gran Rè, al parere del Filosofo Diotegene, il quale è più giusto, e se egli è senza Giustitia, non è, che vn nome vano, & vna fantasima di dignità Reale. Tutto quello, che fà il Rè di piu eccellente nella sua dignità, diceua questo medesimo Sauio, è honorare la Diuinità, ordinare le leggi, condurre armate, *b* e tutto ciò si fà legitimamente per mezo della Ciustitia. Li popoli non sentono punto se egli è deuoto, se egli è sobrio, se egli è discreto, se egli è casto, ma se egli è ingiusto, è vna commune disgratia, & vn publico sentimento, come se il Sole vsciste da'suoi confini, ò se qual che pianeta maligno facesse nascere in terra diluuij, & incendij.

Il Rè Nabucdonosor viene figurato nel Profeta Danielle ad vn'arbore, sopra del quale gli vccelli fanno il loro nido, & al di sotto gli altri animali stanno al coperto, per darci ad intendere, che li Principi deuono stendere il loro potere come li rami, per proteggere i loro sudditi, facendo loro giustitia.

Il vero Principe, per parlare con Cassiodoro, *c* deue seruire di Tempio all'Innocenza di Santuario alla Temperanza, d'Altare alla Giustitia.

Voi

---

a *Il Principe deue esercitarsi nell'opere della Giustitia.*
b *Li popoli non godono tanto di tutte le virtù del Principe quanto della sola Giustitia.*
c *Cassiod. 4.*

Voi dunque, ò Monarchi, che vi compiacete allo fplendore del voſtro diadema, ſappiate eſſerui ſtato conceſſo dal Cielo, acciò ſiate Vicarij di Dio, col dare à ciaſcheduno ciò, che gli conuiene. Voi douete vigilare come vn'intelligenza ſopra tutto il voſtro ſtato, e non permettere giammai, che le coſe minute ſiano da'voſtri più amoreuoli penſieri abbandonate. Aſcoltare ciò, che vi dice Iddio per il ſuo Apoſtolo *a*. *Padroni rendete ciò, che è giuſto, e conueniente a' voſtri ſerui, poiche voi non potete diſſimulare di non ſapere, che nel Cielo hauete vn gran Padrone, al quale voi douete rendere conto di tutte le voſtre attioni.* Aſcoltate ciò, che egli vi ſignifica per il ſuo Profeta. *Fate giudicio, e Giuſtitia, liberate quelli, che ſono oppreſſi dalle mani de i perſecutori, guardateui bene di non affliggere il foraſtiere, ne il Pupillo, nè la Vedoua.* La Giuſtitia de'particolari ſi manifeſta ne'loro piccoli traffichi, ma la Reale hà ben altri lumi per farſi vedere, e contemplare nelle ſue bellezze.

b Se voi ſete veri Rè, come la natura non vi hà dato cento bocche, e cento mani per ordinare, e per eſeguire tutto quello, che è neceſſario nel voſtro ſtato; egli è eſpediẽte, che facciate è vna buona ſcelta di quelli, à i quali voi cõmettete il maneggio delle voſtre armi, delle voſtre entrate, e delle voſtre leggi; Non permettete giammai, che il voſtro nome, che è ſanto, e la voſtra autorità, che è inuiolabile, ſeruino di pretesto à i cattiui, per opprimere i voſtri ſudditi. Le caccie degli huomini ſono i Cignali, i Lupi, e le Volpi. Quelle de'Monarchi deuono eſſere gli inſolenti, i ladri, & i tiranni.

Tutti li peccati non ſono, *c* che diſordini, e difetti d'ingiuſtitia. Non v'è niente di caſto, dice

a *Coloſſ.* 4. b *Atti di giuſtitia ne'caſtighi, e nelle ricompenſe.* c *Caſtigo degli ſcelerati.*

Sant'Agostino contro gli adulteri, niente racchiuso a ladri, niente di sicuro contro gli homicidi. Se la Spada vindicatrice dell'iniquità non arresta gl'audaci, le Città diuengono selue, e le selue ci fanno eterni spauenti, se non vi sono leggi per gli huomini, e pene per i vitij. La natura non metterebbe già mai fine a'suoi peccati, se la disciplina non correggesse i suoi mancamenti. Il primo pensiero di chi gouerna popoli è di torre il male, & impedire i seditiosi, e scelerati, per assicurare il riposo de'buoni. Per questo vi sono i Regni i Magistrati, l'armi, e le leggi. Il Mondo saria vn ridotto di fiere, e la vita vna confusione, se la Giustitia non rimediasse alla violenza delle passioni sregolate.

Ma per dire il vero, il Principe, che fosse seuero nel punire, e che hauesse il cuore an gusto nel ricompensare, sarebbe come vno storpio d'vn braccio. Bisogna trattare vgualmente in castigare il vitio, *a* & in riconoscere la virtù. Quando il gouerno de i Rè è così molle, che li vitij sono come di profitto à quelli, che li commettono, è quasi vna specie di peccato il far bene, e quando le virtù sono così sfortunate, che si veggono priue del douuto honore, questo è vitio del secolo, & onta delle Corone.

b Non basta solamente il mettere Giudici per vdire, e sbrigar proceßi, ma bisogna informarsi del loro procedere, e delle loro attioni, qualche volta bisogna immitare San Luigi, il quale tal'hora giudicò sotto l'ombra d'vn Olmo le differenze de'suoi sudditi, e consacrò i boschi, e le campagne per la sincerità de gli Oracoli, che vsciuano dalla sua bocca.

Gli

---

a *Ricompensa de'buoni.*

b *Li Principi deuono inuigilare sopra li magistrati, e qualche volta conuiene per se stessi. Codinus.*

a Gli Imperatori di Constantinopoli, ascoltauano in guisa le differenze de i loro popoli, secondo quello racconta Codino, che quando vna parte litigaua, essi teneuano vn'orecchia scoperta è copriuano l'altra, per dar ad intendere, che la riserbauano per l'auuersario.

E debolezza grande di giuditio voler decidere vn interesse, non volendo ascoltare, se non l'vna delle parti. Egli è bene hauere l'orecchio vn poco duro à sì diuersi rapporti, che si fanno indifferentemente da gli interrogati, altrimente si deue temere, che ad vna frettolosa sentenza non succeda vn lungo pentimento.

b La Giustitia ciuile si esercita nelle sale, e nei Tribunali, ma la militare è stata souuente molto trascurata, da qualche antico Principe, & in tempo, che dopo hauere persa l'occasione d'vna buona pace, non sapeuano fare se non vna pessima guerra.

Gli Giudici, che comprano la Giustitia sono in gran pericolo di venderla, e li soldati, che non sono pagati con l'impositioni riscosse per tal' effetto, sono come in possesso di pagarsi con l'impunità delle rapine, e misfatti. *c* Le nostre leggi, & il nostro secolo dourebbe arrossire quando le Storie Romane riferiscono, che Sauro conducendo vn'armata, spesse volte alloggiaua nelle campagne. gli alberi delle quali erano carichi di frutti, senza che li soldati ardissero stendere la mano per coglierne pur vno, il passaggio di vna grossa armata lasciaua il tutto in quel medesimo stato, in cui trouato l'haueua; e frà i Christiani in vn solo reggimento di soldati hà bene spesso poste le campagne in desolatione, in ispauento le Città, e da-

a *Costume de gli Imperatori Greci.*
b *Giustitia militare.*
c *Giulio Frontino.*

e dati tanti saccheggi quanti alloggi hà presi. Quelli, che tengono il timone de gli Imperij, e delle Republiche deuono rendere strettissimo conto à Dio di ciò, che concerne questo punto.

Nè deuono già solamente mantenere i Rè la Giustitia con l'armi, ma la deuono insegnare con i costumi, e santificarla con l'esempio. a Il Dottor Nauarro hà osseruato vna quantità di peccati contro la Giustitia, co i quali i Principi, e le Repabliche, & i Signori possono mortalmente offendere Iddio, come sarebbe. *Vsurpare senza ragione i beni, che loro punto non appartengono, ò non restituirli.* b *Gouernare trascuratamente ò negligentemente li Stati, & i Principati loro. Lasciare i loro territorij sprouednti di viueri, & altre prouisioni necessarie, che potrebbero indurre i sudditi à le rapine, & a i furti. Consumare prodigamente in spese, ò maluaggie, od inutili boni, che sono per la difesa de i loro Stati. Caricare notabilmente i sudditi di aggrauij, e di gabelle senza proporsi vn buon fine, e senza hauere vna necessità vera, e reale non altrimente finta, & apparente. Lasciare perire i poueri di fame senza soccorrergli con le loro entrate nell'estreme necessità. Non voler punto ascoltare le conditioni di vna pace ragioneuole, e giusta. E dar occasione a gli inimici del Christianesimo di occupare le terre de Fedeli, e di calpestare totalmente la nostra Religione. Dispensare nella legge Diuina, ò naturale. Fare, che si giudichino i processi de i sudditi, secondo le loro passioni. Defraudare i loro creditori, opprimere la libertà, & il diritto de' popoli. Constringer li con minaccie ò con importune preghiere à donare i loro beni, ò à far maritaggi inferiori*

al

---

a *Osseruationi del Dottore Nauar. sopra li peccati dei grandi contro la Giustitia.*

b *Nauar. in Man.*

al loro grado, e con loro disauuantaggio. Far guerre ingiuste, impedire le funtioni della Chiesa, vendere gli officij, e le cariche à prezzo tale, che porghino occasione di abusarsene a quelli, che le comprano. Far la nomina di Preti scandalosi, & indegni per la cura dell'anime. Dare commissioni, è cariche ad Officiali vitiosi, ed impertinenti. Dissimulare i vitij, tolerare le sozzure, e le rapine de i loro Agenti. Condannare alla morte, ed iniquamente giustitiare senza forma di processo, e finalmente violare il letto coniugale de i loro sudditi.

a Tutte queste, & altre simili cose osseruate da questo Dottore danno occasione à i Grandi di peccare grauemente contro la giustitia, al che deuono hauere grandissimo riguardo, e per ouuiare à quelli inconuenienti è necessario, che si informino dell'obbligo delle cariche loro, e dello stato de gli interessi loro, facendoui molto diligente riflessione, come ad vn punto de i più importanti per la loro salute, e come che la passione di odio, ò d'amore, che si hà verso qualche persona intorbida'l giudicio, ed attrauersa la Giustitia.

b San Luigi consigliaua il Rè suo Figlio di tranquillare il suo cuore, e nell'incertezza di vna differenza pigliarsi sempre il torto, e tenere tutti li mouimenti di spirito come per nemici capitali della ragione.

La maggior parte de i Principi hà souente perso la vita, e lo scettro, per essersi abbandonati à qualche ingiusta attione, e non vi è causa più ordinaria, per la quale Iddio transferisca gli scettri d'vna in vn'altra mano, che l'ingiustitia, come all contrario i Principi, che sono stati zelanti della Giustitia risplendono come stelle della prima gran

a Obbligationi del Principe in assistere a gli affari.
b Consiglio di S. Luigi.

grandezza nell'eternità di Dio, e pare, che le loro ceneri ſteſſe eſalino dalla tomba vn certo odore, che rallegra i popoli, e conſerua la loro memoria in vna totale benedittione.

a Ma non ſi potrebbe già credere quanto bella vnione, e rara lega facciano inſieme la Giuſtitia, e la Bontà. La Bontà è vna eſſenza tutta corteſe, e benefica, che ſerue di madre, e di nutrice, all'amore. Ella trahe la ſua origine dalla Diuinità, e di là ſi difonde per piccole vene dentro à tutte le eſſenze, ſi frameſchia in tutti gli oggetti, come il lume in tutti i colori; ella diſtrugge, e sbandiſce il male da tutte le parti, e fino nell'Inferno ſteſſo fà lampeggiare qualche raggio de i ſuoi ſplendori. La bellezza, che rapiſce à ſe tutti gli occhi de i mortali, non è altro, che il fiore dell'eſſere, ma la bontà n'è il frutto, il cui ſapore è vn ſapore Diuino, di cui guſtano, e pienamente ſi ſodisfanno tutte le Creature.

Dio, il quale, ſecondo Caſſiodoro, è la cauſa dell'eſſere, la vita de i ſenſi, la ſapienza dell intelligenze, l'amore, e la gloria de gli Angioli, hauendo per tutta la Eternità goduta in ſe medeſimo vna compita felicità hà creato l'huomo per hauere à chi far del bene, come ſcriue S. Gregorio Niſſeno, e S. Cipriano dice, che queſto ſpirito Eterno era portato ſopra l'acque nel principio del mondo per addattarſi alla creatura, e diſporla alle amoroſe traſpirationi della ſuo bontà.

Il Principe il quale ſecondo l'obbligo del gradò ſuo vuole farſi immitatore di Dio, deue rendérſi grandemente buono in quattro ſorti di bõtà. Di Coſtumi, di Affabilità, di Beneficenza, e di Cleméza. Io dico de i coſtumi, perche v'è poco da ſperare da vn Grande il quale non ſtia bene con Dio, che non oſſerua punto la ſua legge, nè regola la

a *La bontà è fuc eccellenze.*

la sua vita, s'egli hà delle virtù, sono tutte sofistiche, ed apparenti, e s'egli fà del bene lo fà à capriccio, e per così dire à punti di Luna. Non vi è alcuno veramente buono à gli altri, ilquale non cominci da se medesimo, bisogna che necessariamente habbia la carità Christiana, senza la quale nissuno vedrà giammai Dio. S'egli possiede questa virtù hauerà primieramente vn' amore riuerente verso quelli, che l'hanno generato; vn' affetto coniugale verso la sua sposa, ed vn' amicitia cordiale verso il suo sangue, e tutti li suoi congiunti. Indi verrà ella à difonderſi per tutta la sua casa, e per tutto il suo stato, gli farà amare i suoi sudditi con vna certa tenerezza come cosa sua, e come il buon Pastore tiene cara, e ben custodita la sua greggia. Egli imitarà nostro Signore ilquale dalla cima del Monte rimiraua quel pouero popolo della Giudea, che lo seguitaua, e gl'inteneriua il suo cuore con vna singolar compassione. Questo è in che consiste particolarmente la vera virtù della pietà, che dà così gran splendore alla vita de i Principi.

Hora quando egli haura la bontà nel cuore, la communicherà necessariamente à tutti i suoi per questi trè canali, ch'hò detto di Affabilita, di Liberalità, e di Clemenza. *a* L'Affabilita, la quale consiste in vna dolce, e moderata soauità di parole, e di conuersatione, deue crescer col Principe dalla sua più tenera età. Questa è vna virtù che non costa niente, & è di vn vtile grandissimo, poich'ella fà tesori de i cuori, e delle volontà, che soccorrono i Principi ne i loro bisogni.

Vna buona parola, ch'esce dalla bocca d'vn Rè è come la manna, che viene dal Cielo, e piouе nel deserto, ella nutrisce, e rallegra i suoi sudditi, essa hà mani per formare, e lauorare i cuori loro

a Affabilità.

loro come gli piace, porta seco catene d'oro per farsi con vna tal dolcezza, schiaue le volontà. Gli ordini, che si danno con piaceuolezza vengono eseguiti con forza inuincibile, & ogni vno naturalmente gode più d'obbedire à quello, che sembra pregare, comandando, che ad vna autorità imperiosa, che con mano armata viene minacciando violenze, e vuole come per forza, ciò che gli vien negato.

Conuiene tuttauia, che il Principe comparta le sue carezze, secondo i meriti de i sudditi, e saria disuguaglianza grande voler essere vguale con tutti. L'affettatione guasta ben spesso gli effetti della cortesia, e quando le belle parole si danno à troppo mercato, e si vsano indifferentemente con tutti, si dà occasione di pensare, ch'elle non siano già delle migliori. *a* L'oro falso è troppo alto nel colore, e la falsa affabilità troppo speciosa nell'apparenza: ciò inganna bene alcuni poco pratichi, e non auezzi, che non discernono più che tanto, i quali s'attaccano come l'ellera così bene sopra le colonne deboli, e vane, come sopra le forti, e sode, mà quelli, che sono instrutti si stancano di carezze sterili quando con ragione n'attendono i buoni effetti.

I Principi per grandi che siano, non ponno arricchire tutto l'Vniuerso, vi sono molti che si deuono sodisfare con buone parole, mà pensare poi di pagar tutti con questa moneta è vn'ingannar se stesso, e il Mondo tutto.

Vi sono tanti famelici, che non si satiano punto di fiori, mà che aspettano frutti, e ricompense dopo essersi posti in grandi opere, e corsi molti pericoli per l'honore, e gloria del Principe, e per bene dello stato, che si deuono necessariamente riconoscere con effetti, de i loro seruitij.

Il

a *Modo di praticarla.*

a Il Principe che fà professione di donar poco, ò niente, tradisce la sua nascita, si mostra di cuore angusto, e di bassa fortuna, non potendo con ragione sperare copiosa raccolta di vn campo, ou'egli non semina cosa alcuna. Egli si mostra troppo auido de i beni temporali, e di saper poco ciò che vale l'amore dei sudditi. Raduna della poluere dell'Indie, e trascura l'acquisto de i cuori, ne i quali Dio, ch'è la ricchezza stessa, tanto si appaga, onde n'auuiene poi, ch'egli tal' hora si troua in affari pericolosissimi, ne i quali l'oro, e l'argento raccolto senza amici, non seruono se non à perderlo.

b Mà se bene bisogna donare, non si saprebbe dire quanto questo mestiere sia difficile per farlo aggiustatamente, e non v'è danno maggiore, che donar molto, e donarlo inconsideratamente, à quelli massime, che meno lo meritano. Quello che dona molto, e sopra la sua conditione, distrugge la liberalità volendola stabilire; di modo che col troppo donare s'incamina per la strada di non poter donare cosa alcuna. Gio: Michele nell'anotomia del corpo politico, dice, che il Dottore Bricot in vn discorso che fece al Rè Francesco Primo, gli mostrò, che rassomigliaua San Francesco, il cui nome portaua, il quale haueua le mani forate, e non haueua quasi niente, che non donasse, e che se non si guardaua, haurebbe sminuite le sue entrate in maniera, ch' egli hauria fatti più poueri nel suo Regno, di quel che San Francesco n'hauea fatti nella sua Religione.

I Potentati, che fanno morire di fame i loro popoli, per nutrire l'auaritia infatiabile di qualche particolare, sono come quelle Montagne, che hanno de i frutti non per vso de gli huomini,

a *Liberalità.* b *Grande industria il donare à proposito.*

ui, mà per gli vccelli di rapina; danno à poca gente quello, che leuano à tutti, & ingrassano souente col sangue del publico, de i mostri, e de gli obbrobrij, che fanno tremare la terra sotto i lor piedi, e tuonare il Cielo sopra le lor teste.

Altri donano ciò che non ponno più tenere, come Emanuel Comneno, ilquale offeriua i suoi tesori a i Soldati, all' hora quando fra le mani de i Saraceni staua prigione. Altri donano con poca gratia, e più per debolezza di non poter ricusare, che con disegno di gratificare. Altri donano tardi, e poco, in maniera tale, che dopo hauer nutrite le speranze di vento, non le pascono, se non col fumo. Altri si pentono subito di hauer donato, ciò che non ponno più tenere, & altro contento non sentono della loro liberalità, che il dolore di hauer precipitato il dono.

Quello, che vuol esser veramente liberale, e magnifico, schiuerà tutti questi scogli, donerà con prudenza, secondo le sue forze, e con buona gratia, alla nobiltà pouera, alli soldati storpij per suo seruitio, alle Chiese, a' Religiosi, alle genti da bene, di sapere, e di merito, che si rendono vtili al publico.

a Mà à dire il vero, questo è vn gran dono, perdonare per clemenza, ciò che si potrebbe castigare per Giustitia. Questo è quello, che hanno di più marauiglioso i Rè, e con che più si auuicinano à Dio: Essi non ponno creare: Essi non ponno risuscitare gli huomini, e nondimeno dare la salute, e la vita ad vn'huomo, egli è come crearlo di nuouo, e dargli l'essere senza il non essere, e conferirgli la resurrettione senza fargli gustare la morte.

Che potrebbe fare vn'huomo, che fatto im-

pro-

a. *Clemenza.*

prouisamente mezo Dio fosse trasportato fra le Stelle?à che penserebbe egli? in qual attione potria impiegarsi di suo maggior compiacimento,se non à far del bene, e fra i beni dare, e conseruar il fondamento di tutti gli altri beni,ch'è la vita?

Non vi è cosa più gloriosa, che il potere, e non voler punto vendicare vn' ingiuria. La potenza dà splendore, e fà grande la maestà, ma la buona volontà la perfettiona.

Diceuano gli Hebrei, che l'opera di Dio per eccellenza era la Misericordia; ch ei risiedeua dal principio del Mondo, sino al giorno del Giudicio nel Trono della sua gloria; e che dando tutti i tempi alla Clemenza, non haueua riseruato, che vn sol giorno alla Giustitia.

Tacciasi pure di quei Rè de i Macedoni i quali compariuano sopra le più alte Renghiere con vna testa di Leone, non già per mostrare la loro grandezza, ma per testimoniare la loro brutalità.Il cuore del Rè, dice la Scrittura, è nella mano di Dio, in quella mano, che s'apre solo per riempire la natura tutta di benedittioni dalla sommità del Cielo sino al fondo della terra; come potrebbe egli prenderla sopra pensieri di furore, di morte, e di ruine? Fà di mestieri esser clemente anche nel punire stesso, guardandosi bene di non far niente per vendetta, ma fare tutto per bontà.

La Clemenza non esclude già la Giustitia, ma bẽ si la modera; e se permette,che ad vn colpeuole si leui la vita, questo è per conseruarla à mille innocenti. Il non perdonar niente è crudeltà,ma doppia crudeltà è perdonare tutto; perche li cattiui non si ponno vguagliare a gli huomini da bene in vna così grande disuguaglianza di vita, e di costumi, che non si metta sottosopra tutto lo Stato. Bisogna discernere prudentemente

con

con conſiglio ciò ch'è degno di perdono, e ciò ch'è degno di caſtigo. Vi ſono de i delitti ſcandaloſi, & enormi, e che tirano ſeco grandi conſequenze, quali il Principe non può laſciar impuniti ſenza condannar ſe medeſimo.

Vi ſono alcuni misfatti commeſſi per errore, altri per fragilità, altri inauuedutamente, e per gagliarde inſtigationi, e potenti perſuaſioni; e quelli c'hanno vna volta ceduto, hanno fatto mill'altre attioni generoſe per ſcancellar la memoria d'vna cattiua. Se in tale occaſioni non hà luogo la clemenza, ella non hà che fare nel Principe; e s'ella in caſa ſua non troua punto d'impiego, può ben'eſſere, che la vendetta di Dio vi troui in che eſercitarſi. Il più ſauio de i Rè tiene, che queſta virtù ſia la baſe dei Troni, onde ne ſeguita, che il Principe, che n'è priuo mette la ſua perſona à pericolo, e lo Stato à sbaraglio.

S'inganna chi penſa, che il Principe ſia bene aſſicurato oue non è niente di ſicuro contro la forza del Principe. La poca ſperanza della Clemenza hà partorito bene ſpeſſo horribili crudeltà, e biſogna ſempre temere lo sforzo d'vna eſtrema neceſſità. Vi ſono delle coſe, che s'hanno à perdonare per diſpregio di punirle, altre per vtilità, altre per gloria; ricordarſi ſempre, che noi habbiamo vn Giudice ſopra i noſtri capi, che ne fà viuere per ſua ſola bontà, potendoci punire ad ogni momento per ſua Giuſtitia.

In fine per conchiuder queſto picciolo trattato, il valore acquiſta gran riputatione al Monarca rendendolo terribile a' ſuoi nemici, & amabile a' ſuoi ſudditi. La grandezza ſi mantiene con i medeſimi mezi, che gli hanno dato principio, e prende vn nuouo vigore per le qualità, ch'hanno fauorita la ſua origine.

I noſtri primi Rè ſono arriuati à queſta dignità

tà per il loro coraggio, e per l'ardire, che hanno hauuto d'esporre la loro valorosa persona à molti pericoli per la salute del publico; ciò li faceua ammirare, e li faceua innalzare fino sopra gli scudi, per esser mostrati per tutta l'armata, & eletti di general consenso à comandar à gli altri per il solo titolo del loro merito.

La stima del valore così facilmente, e con tanto applauso s'imprime nello spirito de popoli, e degli huomini generosi, che non bastandole di fare de i Rè in terra, ella hà fatto frà li Gentili de' Dei in Cielo. Hanno deificato vn' Ercole, & vn Teseo, per hauer tagliata la testa dell Idra, & abbattuti i Minotauri, e non contentandosi d hauer consecrati i loro personaggi, hanno ripolti huomini seluaggi, e mostri frà i Pianeti per hauer seruito d'oggetto alle loro vittorie, amando meglio eternare animali col riporli trà le Stelle, che sminuire qualche cosa all' eterna gloria de gli huomini valorosi.

Alessandro, coronato Rè da suo Padre Filippo, prima di pigliare il possesso del Regno, che se gli conueniua per la morte del predecessore, radunò tutti i grandi del suo Regno, e disse loro, che gli consigliaua d'elegger quello, che sarebbe il più obbediente à Dio, c'haurebbe migliori dettami per il ben publico, che sarebbe il più compassioneuole verso i poueri, che meglio seruarebbe la ragione del debole contro il forte; ma sopra tutto quello, che più valoroso sarebbe, e che più arditamente s'esporrebbe per la salute della sua Patria. E come tutti confermarono ciò, che la nascita gli haueua dato, giurò egli d osseruare tutto ciò c'haueua proposto, come fece, mostrando in tutte le sue attioni la bontà, & il valore, auanzando tutti i Rè suoi predecessori.

Il Monarca darà proua del suo valore, con ap-

a apprender benissimo il mestiero della guerra, con rendersi agile à gli esercitij, col giudicar delle piazze, dell'armare de' capitani de' soldati, delle difese, de gli attacchi, delle scaramuccie, delle stratagemme, delle fortificationi, dell' armi, de' viueri, e delle munitioni, e col dare vn bel ordine à tutto quello che concerne la militia. Egli farà molto col comparire in vn'armata, con esortare, animare, e rinuigorire, col consultare, risoluere, dar ordini, e farli eseguire, col mostrar vno spirito prontissimo ne' pericoli, & vn cuor inuincibile ne' cattiui successi; mà egli non deue già mai mischiarsi senza gran necessità, *b* perche la mano di vn'huomo fà molto poco, e la perdita d'vn Rè apporta vn danno irreparabile.

Il giouane Rè Ladislao si cacciò dentro il pericolo nella Battaglia di Varne contro il Turco Baiazetto, e restò in essa vcciso, e dopo c'hebbero innalzato la di lui testa sopra la punta di vna lancia, acciò seruisse di funesto spettacolo à i Christiani, si mise in rotta tutta l'armata, che di già era quasi vittoriosa, e con ciò diede la vittoria all' infedele.

La guerra è vn lungo mestiero, e de' più pericolosi, che non s'hà à fare se non per necessità. Non posso, nè deuo quì insegnarlo con parole, riseruando ciò alla cognitione de gl' intendenti, & all' isperienza de' perfetti.

Io sono obligato solamente di auuertire, che bisogna guardarsi di non prender la temerità, ò la brutalità in iscambio del vero valore. Non sono già le brauate, e le rodomontate, che fanno nelle armate i colpi più generosi. A Dio non piace, che vna virtù, la quale opera marauiglie in terra, e fà luogo à gli Heroi nel Cielo, sia per

così

a *Mestiero della guerra necessario al Principe.*
b *Non deue inoltrarsi nelle battaglie senza necessità,*

così debol mano honorata; non è questa vn'effetto della vanità, ò dell'ignoranza, nè meno del furore, mà vn germoglio della generosità, che insegna il dispregio de' pericoli, e della morte per la gloria di Dio, per difesa della patria, per l'abbassamento degli empij, degl'infedeli, e degli scelerati, per l'esaltatione della vera fede della Religione, e della gloria della sua natione.

O che sublime, e diuina virtù è questa, che copre tanti popoli all'ombre delle sue palme, e de' suoi allori; che fà trouar la calma nelle tempeste, la sicurezza ne' pericoli, la consolatione ne' disagi, e l'appoggio nelle debolezze. Fortunate le piaghe de' valorosi, dalle quali esce più gloria, che sangue; felici i loro immortali spiriti, quali se ne volano al Cielo, portati sù la porpora di vn sì generoso sangue, e che volando lasciano alla posterità vn'eterna memoria della loro prodezza. Per essi non hà punto di falce il tempo, resta de' suoi ordigni sprouista la morte, perde i denti la calunnia, e lascia impressi per ogni parte la gloria i segni della loro immortalità.

LI MONARCHI.

Dauide.

Dauide ci rappresenta vna mischianza ben varia, & vn'accoppiamento di strani, e trà di loro assai confusi accidenti; di beni, di mali, di gioie, di dolori, di disprezzi, di glorie, di vitij, di virtù, d'attioni, di passioni, di successi improuisi, e di marauiglie. Non è già quì mio pensiero di scriuerne à parte per parte la vita, che trouasi esattamente nella Sacra Scrittura distesa, mà di fare riflessione sopra le cose principali, che risguardano la Corte. In due stati dunque breuemente il considereremo: di Seruitore, di Padrone; & osseruaremo con qual prudenza si sia conseruato nell'vno, e con qual grandezza sia comparso nell'altro.

Tutto il principio della sua storia è vn continuo duello contro l'horribile mostro della gelosia di Saulle, quale in mille guise lo tormenta per fabbricargli à i colpi di trauagli tante corone. Diceua benissimo vn'antico, che della vita il più gran secreto, era di soffrire il destino, e di patientemente sopportare la disposition di Dio sopra le nostre vite, e fortune, perche imparando la patienza, disimpariamo la miseria; & il sopportare inquietamente l'ordine Diuino, altro non è, che nel-

nella corrente di noſtra vita remigare contra acqua, & vn portarſi à viua forza contro vn torrente, che ne rapiſce.

a Dauide era conforme al cuore di Dio, mà non punto conforme à quello di Saulle; Dio l'haueua deſtinato per comandare, e Saulle ſi ſtudiaua ſolamente di farlo obbedire. Egli cercaua di rapirgli la vita quando Dio diſegnaua donargli la Corona. Egli volea la ſua morte, e Dio gli procuraua l'immortalità: Dio, e l'huomo combatteuano per alzare, ò abbaſſare vn altro huomo; mà li conſigli dell'vno erano immutabili, e gli sforzi dell'altro nelle ſortite impetuoſi, e nell'effetto aſſai deboli. *b* Subito, che vedeuaſi comparire Dauide, ſcorgeuaſi parimente ſcintillare vn non sò che di Diuino. Vn piccolo corpo nobilmente formato, e di ſpirito grande animato, vna gratia non imparata alle ſcuole, mà che era come vn raggio dal Cielo benignamente compartito, vna pietà ſenza debolezza, vn'agilità ſenza affettatione, vna brauura ſenza millanteria, vna gloria ſenza vanità, vna virtù, ch'era fatta per eſſere da tutti ammirata, e da pochi imitata.

I fiori s' attengono tutti alla terra per le loro radici, *c* mà hanno ben eſſi influenza dal Cielo differentiſſima. Gli huomini ancora ſono tutti dela razza di Adamo, mà i doni di Dio ſi manifeſtano agli vni così viſibilmente, ch'è prudenza il riconoſcerli, ed oſtinatione il combattergli. Queſto piccol garzone, che ſconoſciuto, e negletto paſcolaua i montoni, e che dal Padre appena riputauaſi degno di eſſer contato frà il numero degli altri ſuoi figli, è quell'iſteſſo, che Samuelle ſcielſe per Rè di ordine di Dio, che comanda non ſi miſurino i Rè dalla loro preſenza, mà benſì da' doni del Cielo.

a *Grande ſecreto della vita.* b *Qualità di Dauide. Huomini di Dio.*

a Entra egli primieramente in Corte: prende il posto di perito musico, e d'eccellente Suonatore. Si fà come pratico Soldato conoscere, come valente Capitano ammirare, e come glorioso trionfatore incoronare. Saule era tormentato da certo catiuo genio, che si tratteneua nella sua malinconia, e si nutriua nella sua passione. Già cercauano vn giouine bello, & esperto in sonar l'Arpa, ò in maneggiare la Cetra, à cagione di recargli qualche alleggiamento. Vno de i suoi seruitori disse, che Dauide figlio d'Isai sarebbe ottimo per questo effetto. Chiamasi dunque per ordine del Rè. Comparisce, piace nel trattare degli stromenti; ma dispiace altrettanto nel maneggiare dell'armi, mentre l'Inuidia comincia à far passare il suo valore sotto forma di vn gran misfatto; Questa furia non dorme giammai al suono della musica. b Il suo dominio s'offende delle bellezze s'inasprisce per le attioni più grandi, e vomita la sua medesima rabbia contro quelli, che le gettano de'fiori. Saule non sapeua già, che Dio gli preparaua questo piccolo musico per suo herede; se hauesse conosciuto ciò, che il Cielo voleua disporre di questo giouine, tal conoscenza bastaua per intorbidare il sereno delle sue gioie, e corrompere il dolce di tutte le sue armonie.

Egli era per all'hora felice nella sua cecità: è la sua prima disgratia l'hauere gli occhi, che non poteuano sopportare lo splendore dell'altrui virtù. Questo giouanetto Pastore, c haueua imparato i suoi primi principij, ne' combattimenti de' Leoni, e degli Orsi, volle andare alla guerra come i suoi fratelli, i quali tacciauano la di lui curiosità, e biasimauano la sua persona.

Vi bisogna sempre da principio qualche attione

a *Entrata di Dauide in Corte.*
b *L'inuidia non dorme mai.*

ne ſegnalata per mettere vn' huomo in credito nella Corte. Tutto quello, che è humano procede aſſai lentamente, nè la ſufficienza s'acquiſta, che con eſperienze ben lunghe, *a* mà quando Dio vuole far vn colpo di ſua mano, dona all'huomo in vn pretioſo momento, ciò che trent'anni intieri di fatica non ſaprebbero partorire. Il duello di Golia fabbricò la fortuna di Dauide. Il Cielo gli haueua preparato queſto Gigante per ſeruire di Trofeo allla ſua gloria, e di ornamento alla ſua virtù. *b* Vn huomo ſolo, che riempiua di terrore tutta vn'armata, alto noue piedi, e veſtito di cinquecento libre di ferro. Queſto continua per lo ſpatio di quaranta giorni le ſue rodomontate, chiamando in duello il più valoroſo degli Iſraeliti; Tutti i cuori ſi agghiacciano al ſuono di voce sì ſpauentoſa, non vi è al Mondo pur vno, che à lui vguale ſi arriſchi di fargli teſta. Il Rè promette ricchezze grandi; e l'iſteſſa ſua figlia per condegna ſpoſa à quello, che ſcancellerà la macchia del popolo di Dio, ſopra il volto di vn eſercito intiero, da vn Filiſteo ſtampata. Dauide ſi preſenta, e vuole arditamente combatterlo non con l' armi dorate di Saule, mà con la frombola di ſemplice Paſtorello.

Il Gigante ſi fà ſcherno di lui, e trouandolo aſſai ben'armato per difenderſi da'cani, mà non già per azzuffarſi con gli huomini, guarda queſto piccol corpo come preda di vn vccello di rapina: Mà queſto Campione del Dio degli eſerciti, gli fà lettioni di virtù prima, che gl'inſegni la ſua ſcherma. Tu mi vieni incontro, diſs' egli con lancia, ſpada, e con lo ſcudo; Ed io contro di te m'accingo in nome di Dio degli armati, e del Dio delle ſchiere Iſraelitiche, delle quali hoggi tu ti ſei così arrogantemente ſchernito.

a *La gratia di Dio fà conſeguire in breue tempo.*
b. *Golia.*

E ſcritto la sù nel Cielo, che queſto gran Signore ti darà nelle mie mani, che io ti ſpiccherò la teſta dal buſto, e che io farò finalmente del carname di queſto tuo corpo ſmiſurato alle beſtie della terra vno ſplendido, e ben lauto conuito, e ſarà queſto il modo d'inſegnarti, chi è il Dio d'Iſraele. Diſſe, e fece; Con vn colpo mortale di frombola inueſtì nel mezzo della fronte l'auuerſario, onde rouinando quella gran Torre di carne, e caduto quel Gigante ſpauentoſo per terra, gli troncò con la propria di lui ſpada la teſta. Poſe ciò in eſtrema confuſione, e ſcompigliò tutta l'armata de' Filiſtei, e ſolleuò la gloria del popolo eletto ad vna impareggiabile grandezza.

Eccoui la ſorgente di tutte le diſgratie, che poi Dauide ſofferſe; tutti gli allori, che in queſto Campo di battaglia raccolſe, portauano ſeco vna catiua tintura dell'Inuidia di Saule. *a* Li grandi l'ammirauano, i popoli gli applaudeuano; era l'argomento delle Canzoni delle Dame di Gieruſalemme, che l'innalzauano ſopra l'iſteſſo Saule; queſta è quella muſica, che inaſpriua il ſuo Demonio, e che non gli concedeua punto di tregua. Golia abbattuto, ſecondo l'opinione del Mondo, tutto in piedi per tormentarlo; ciò è l'vnico ſoggetto de' ſuoi furori, doppo l'eſſere prima ſtato quello del ſuo timore. Biſogna rouinare Dauide, perche hà ſaluata la ſua natione; biſogna, che muoia perche hà data la vita al ſuo popolo; biſogna dishonorarlo, perche hà ſoſtenuto l'honore del Rè, è aſſai colpeuole, perch'è troppo virtuoſo.

b Dicono impararſi l'amore, e le lagrime ſenza maeſtro, & io poſſo dire, che non è neceſſario troppo ſtudiare alla Corte per imparare l'Inuidia,

a *Horribile Inuidia di Saule.*
b *L'Inuidia s'impara facilmente alla Corte.*

dia, e la vendetta. E cosa strauagante, che Saule di semplice Contadino diuenisse Cortigiano sì malitioso, ed accorto, che prat caua astutie; e scaltrimenti li più raffinati delle Corti. Haueua risoluto di perdere Dauide; *a* giudicaua, che questo duello contro Golia l'hauesse posto in credito troppo alto appresso i popoli, e che se alla scoperta machinaua contra la di lui vita, poteua mettere la propria in pericolo; Stimò bene di dargli, sotto pretesto di honore, vna carica principale nell'armata, e molto bene esposta agli attacchi de' Filistei, credendo, che il di lui coraggio lo portarebbe ne' pericoli, e che li Filistei per la morte del loro compatriota irritati in modo alcuno non lo risparmiarebbero, e che in tal guisa la morte, al suo destino, e non all'Inuidia di Saule sarebbe imputata.

Mà come vidde, ch'egli tornaua da' più euidenti pericoli con la testa coronata trà gli applausi del popolo, e che si gouernaua nel Regno con gran prudenza, cominciò à temerlo più, che mai. Si guardaua bene à dargli ricchezze; e la sua figliuola maggiore, che gli haueua promessa, la maritò con vn altro, & in tal modo l'ingiuriaua; nondimeno perche l'honore suo era impegnato, e che si potea ragioneuolmente mormorare della sua infedeltà, fece conto d'ammogliarlo con Michol l'altra sua piccola figlia con patti austeri, e pericolosi, facendogli comprare vna cosa per altro douuta, con la morte di dugento Filistei: giudicando che in sì gran numero d'huomini, & in combattimenti reiterati sarebbe finalmeate rouinato in qualche disgratia, e che se pur ne scampaua, non poteua guadagnare, che vna donna d'humore fantastico, e bizzaro, che gli seruirebbe poi di scandalo, e malinconia.

Così propone il discorso degli huomini; mà

a *Astutia di Saule senza effetto.*

Dio, che coglie gli astuti al laccio stesso dell'astutie loro, a e scompiglia i disegni de'maligni per stabilire i suoi consigli sopra le loro ruine, fece riuscire à Dauide il maritaggio, e le vittorie felicissime con la beneuolenza, & ammiratione di tutta la Corte; Gionata primogenito di Saule si rallegrò tanto delle sue alte prodezze, e delle sue rare virtù, e del trattare incomparabilmente gratioso, che l'amò come suo cuore, e si spogliò di tutto quello, che haueua di più pretioso per fargliene vn dono, e Dauide ancora reciprocamente gli giurò amicitia immortale. Queste due anime, per parlare secondo il termine delle sacre carte, s'incollarono insieme con vn affettione indissolubile. Erano i loro cuori due fornaci, che respirauano continuamente le fiamme innocenti di vna santa amicitia, e si trouauano più presto senza pensiero, che senza pensare l'vno all'altro. Le separationi loro erano come morti, e la loro veduta faceua vn Paradiso anticipato: L'intiere giornate non erano, che vn piccol momento à i loro amabilissimi colloquij, ne' quali non si accorgeuano, che il tempo scorresse, e non mai si diuideuano, che con promessa di riunirsi al più presto; Entrambo nell'assenza pensauano di essere vn'anima errante senza domicilio, e senza corpo. Gli spiriti loro faceuano ammirabili trasspirationi per congiungersi, e parlarsi in Idea, quando Saulle gl'impediua le loro vicendeuoli visite.

c Il pouero Gionata che haueua vn' impareggiabile dolcezza, al più che poteua dimostraua à suo Padre l'innocenza di Dauide, e gl'importantissimi seruitij, che haueua resi alla Corona; e quando gli vedeua il suo spirito alterato contro, pa-

a *La prudenza humana abbattuta da'colpi del Cielo.*
b *Amicitia di Dauide, e di Gionata.*
c *Buoni officij di Gionata.*

patiua dolore di morte: non ceſſaua di rappreſentargli con horrore, l'eccesſo, che ſaria ſtato di ſacrificare vn tal perſonaggio, che tante volte ſi era eſpoſto a' pericoli per la ſua patria; il romore del popolo, e le vendette di Dio; altre volte gli parlaua con eloquenza tutta dolce, e perſuaſiua, facendogli quaſi toccare con le dita la gentilezza, e bontà di Dauide, aſſicurandolo, che non haueua in tutto il ſuo Regno chi foſſe di conuerſatione più innocente, e più amabile, e che la gioia del ſuo cuore, & il mantenimento della ſua vita era d'hauerlo ſempre appreſſo.

a Saulle ſi reſe vinto a' ſuoi diſcorſi, ò perche foſſe in effetto perſuaſo, ò che fingeſſe di eſſere pacificato; e permiſe, che Dauide già da lui allõtanato, ritornaſſe vicino alla ſua perſona; ma queſto frenetico vn giorno quando egli ſonaua l'arpa in ſua preſenza, diede di piglio alla lancia, e ſopra di lui furioſamente auuentandoſi, l'hauerebbe da vn canto all'altro trappaſſato, s'egli piegando deſtramente il fianco, da quel colpo mortale non ſi ſcanſaua. Mentre in tanto Saulle temendo, che non gli foſſe imputata queſta perfidia ſi ſcusõ ſopra l'infermità del ſuo ſpirito. Gionata non mancò di tentare altre volte il racconciamento di queſte diſunioni, ma da Saulle ributtato con parole mordicanti, e con minacci e di vcciderlo ſe non deſiſteua dall'amicitia di Dauide, ſi auuide molto bene, che non vi era più ſicurezza per il ſuo amico, gli diede conſiglio per lui il più aſpro di tutti, e fù che ſi ritiraſſe. Dauide eſce di Corte, e fà vn doloroſo ſeparamento dal ſuo caro amico per non incontrarſi nello ſpietato furore di Saulle.

Queſte due anime belle al giorno della mali nconica partita ſi ſentirono percoſſe da mille

a. Saulle cambiatoſi per poco tempo, ritorna ſubito nel ſuo maligno ſpirito.

colpi di affanno mortale, e mille volte corsero l'vna, e l'altra ad incontrarsi sù gli occhi, e sù le labbra per rapirsi, e mischiarsi insieme con vnione indiuisibile; Il passato faceua loro raccordare ciò haueuano perso: il presente quello andauano tuttauia perdendo: & il futuro era per essi vn'abisso di confusione, e di spauento. Vno per l'altro temeua tutti li pericoli, che sono in terra, ed in mare, e non poteuano più promettersi, che giornate senza consolatione, e notti piene di sogni terribili, e tormentosi, Piansero copiosamente, & esalarono tanti sospiri per non hauere altra eloquenza, che quella de i loro cuori scambieuolmente feriti, che ciò era cosa ben degna della medesima compassione di Saulle.

a Questo infuriato vedendo che gli era scampato dalle sanguinose sue mani, volse farne far preda, e spedì per ciò soldati, che il conducessero à lui legato. Ma la moglie Michol hauendo penetrato il cattiuo disegno del Padre, ne auuertì secretamente il marito; e lo fece subito partire nel più profondo silentio della notte, collocando in suo luogo vn bamboccio nel letto. Non mancò punto di essere il giorno seguente assalita la Casa, e le guardie di Saulle entrando per forza, arriuorono sino al letto, e si trouorono dalla fintione delusi: Michol fù appresso Saulle accusata, e di ciò grauemente tacciata, ma ella si scusaua, dicendo, che suo marito l'hauea sforzata à ciò fare minacciandola di farla morire se non vbbidiua, e che la presenza di vn pericolo sì manifesto l'haueua violentata ad esequire questo inganno.

Egli non lasciò già di accendere bene la sua colera, e di trouare ogni giorno nouelli modi di perdere colui, che doueua più di ogni altro maggiormente conseruar in vita.

b In questo mentre non sapeua Dauide in qual par-

a E perseguitato, e scappa. *b* Vita di Dauide in essilio.

parte ritirarsi, ma sempre si vedeua in mezzo a' pericoli, e come vna pouera bestia fuggitiua viueua in mezo à mille amarezze, & in vna maniera stimata da tutto il Mõdo indegna di tal persona. Fù bene ardito di andare verso Samuele, ch'ancor viueua; ma quella vista pregiudicò all'vno, & all'altro in guisa nello spirito di Saulle, che conuertì i suoi sospetti in rabbia a. Di là se ne andò alla Città di Nobè al Pontefice Achimelech, il quale vedendolo con piccolo seguito, & assai male in arnese, stette alquanto sospeso à tal arriuo, ma Dauide per assicurarlo gli disse, ch'egli era di passaggio per certo importante interesse commessogli dal Rè, e che bisognaua ciò seguisse senza rumore, e questo l'haueua obbligato à condurre poca gente in vna partenza molto improuisa, senza hauer tempo di ordinare le cose per il viaggio necessarie, e che per questo gli hauerebbe fatto gran piacere à prouederlo di pane, e fornirlo d'armi, perche la fretta non gli haueua permesso il pigliarle: Rispose il Prete, che altro Pane non haueua, che quello della propositione, & era consecrato, ma ch'essi se ne hauerebbero potuto seruire, se fossero purificati, e particolarmente se dal cõmercio delle donne fossero stati lõtani; del che hauendolo assicurato Dauide, gli diede il pane, e non trouandosi altra spada, che quella di Golia, ch'era conseruata nel Tabernacolo gliela presentò, & egli ne restò sommamente sodisfatto, giudicandola di tutte l'altre migliore, e così proseguì l'incominciato suo camino.

Saulle hauendo inteso, che Dauide era stato veduto, montò in gran furia, e passeggiando in vn bosco con la lancia in mano circondato da' suoi Capitani, & Vfficiali aspramente si lamentaua dell'infedeltà de' suoi interrogandoli con sgridamenti qual promesse Dauide hauesse loro fatte;

a *Il suo arriuo à Nob causa vna gran disgratia al Pont.*

ſe donerebbe à tutti Signorie, ſe li farebbe Capitani, e Maeſtri di Campo per abbandonare così indegnamente il Principe loro; Ch'era ben coſa compaſſioneuole il vederlo tradito da' ſuoi proprij per ſoſtentare vn ribello, che ſolo cercaua l'occaſione d'impadronirſi della ſua Corona. a Sopra ciò Doeg capo de' Paſtori di Saulle, Idumeo di natione, e Barbaro di coſtumi, eſſendoſi trouato à Nobè, quando Dauide paſsò, e volendoſi fare bello nella gratia del ſuo Padrone accusò il Prete Achimelech con tutta la ſua famiglia d'hauere preſtato à Dauide arme, e vittouaglia, e d'eſſerſi moſtrato molto affettionato al ſuo partito. Ciò fece che Saulle ſubito chiamatolo; & aſpramente trattandolo, gli rinfacciò il peccato di fellonia, dichiarandolo come ſoſpetto di tradimento. Riſpoſe l'altro molto ſauiamente, ch'eſſendo lontano dal conoſcere gl'intereſſi della Corte, e del gabinetto, nõ poteua ſapere i diſegni di Dauide; ma che conoſcendo beniſſimo la beneuolenza, che il Rè gli hauea portato, le grandi cariche, e rileuanti commiſſioni, che gli hauea conceſſe; il fauore ſegnalato d'allegarlo sì ſtrettamente al ſuo ſangue, non poteua, ne doueua cacciarlo di Caſa, non hauendone ſopra di ciò comandamento Reale, ne potendo da niuno intendere la caduta di Dauide dalla gratia di Sua Maeſtà.

b Queſta ſcuſa era molto legitima, e giuſtiſſima, ma i violenti non pagandoſi di ragione, fanno conto di eſſere padroni delle leggi, benche ſijno ſchiaui della loro mortale paſſione. Saulle comandò ſenz'altra forma di proceſſo, che lui, e tutti della ſua famiglia foſſero vccisi, di che ſentirono li ſoldati ſuoi horrore sì grande, che ne pur vno vi ſi trouò, ch'oſaſſe mettere la mano in perſone.

a *Doeg accuſa il Pontefice innocente, ſopra del quale Saulle ſcarica la ſua vendetta.*
b *Effetti ſanguinolenti della geloſia di Saulle.*

ſone ſacrate. Ma Doeg quell'infame Beccaio, che haueua già vn pezzo fà imparato al macello delle beſtie, con tutta la canaglia de i ſuoi ſeruenti ſi laſciò ſopra il Pōtefice, e ſopra gli altri Preti, che lo accompagnauano al numero di ottantacinque è furono tutti in vn medeſimo giorno aſſaſſinati; anzi queſto deteſtabile ſeruitore, eccedendo ancora il commãdo del ſuo Padrone, mandò li ſuoi berrouieri al ſacco della Città di Nobè, che da loro fù meſſa à fuoco, e ſangue.

Che coſa non fà la geloſia di ſtato? e che non fanno la tirannia, la rabbia, & il furore, quando ſono ſecondate da' cattiui ſeruitori, ch'attizzano il fuoco capace à rouinar gli huomini, e le Città intiere? Saulle, quel ſemplice paeſano, quell'huomo cordiale, quel fanciullo innocente, dopo l hauere ſucchiato l'alito attoſſicato di queſto ſerpente, vccide li Pontefici, & i Preti, e rouina le Città fumanti nel ſangue de'miſerabili Cittadini. Mille pouere vittime ſanguinoſe, e diſteſe ſopra la terra, eſclamauano dinanzi à Dio con voce del ſangue loro per ſoffocare queſt'inhumano, per il quale tutte le furie preparauano di già le tanaglie, ed infiammauano le facelle.

Il pouero Dauide hauendo inteſo da Abiatar figliuolo del Pontefice quanto era ſeguito reſtò eſtremamente addolorato, & incolpando ſe ſteſſo della morte di quegli ſfortunati, a accolſe appo di ſe l'apportatore di queſt'infelice nouella, trattandolo come ſuo proprio fratello. Ben conobbe, che lo ſpirito di Saulle era tutto auuelenato; e diſperato del rimedio, ſi ricouerò nella Cauerna d'Odolla, doue penſaua d'eſſere naſcoſto à gli occhi del mondo tutto. Ma ſuo padre, e ſuo fratello in fuggendo dalla perſecutione, là dentro il trouarono, e ſentendo viuamente inte-

a *Dauide ſi ſalua nelle Cauerne de' deſerti, doue ſuo padre, e ſua madre lo vanno a trouare.*

intenerirsi il cuore, piansero il cambiamento di sua fortuna, perche in lui non riconoscevano hormai più quel Dauide trionfante, oggetto di tutti li pensieri, e soggetto di tutt'i discorsi; *a* ma Dauide li consolò promettendo loro di non abbandonargli già mai, & indi partendo trasferissi al Rè Maob, a cui con somma caldezza raccommandò l'istesso suo padre, e matrigna ch'erano ciò, che haueße in questo Mondo di più caro, sin tanto, che sapeße ciò, che Dio voleua fare di lui..

b In questo tempo medesimo tutti gli afflitti, tutti gli esiliati, gli oppressi è miserabili andarono à trouarlo sino al numero di quattrocento, che si vallarono in vna fortezza, donde, à cagione di nutrirsi, ogni giorno vsciuano per foraggio..

c In tutte queste trauersie, il buon Principe conseruaua sempre nel suo cuore vn vero affetto alla Patria, sapendo, che li Filistei teneuano assediata Ceila non mancò egli di portarle il soccorso, e col soccorso la libertà, benche questa Città ingrata haueße pensato di darlo nelle mani di Saulle s'egli dentro si fosse serrato, il che non volse egli fare consigliatosi con l'Oracolo di Dio, *b* ma si ritirò al deserto Ziph, doue Gionata, che ardeua d'vn desiderio grandissimo di vederlo, l'andò segretamente à trouare, e furono qualche tempo insieme con batticuore grande, ma con giubilo incomparabile. Questo buon amico lo consolò, l'assicurò, che sarebbe Rè doppo suo Padre, che per lui si contenteria d'essere di lui minore; Nel che rilusse assai l'esquisita modestia di questo Principe, e l'amore singolarissimo, che portaua à Dauide..

Ma

---

a a *Sua pietà verso di loro.*
b b *Li banditi fanno ricorso da lui.*
c c *Sua bontà per la Patria ingrata.*
d d *Visita secreta di Gionata è molto vtile à Dauide.*

Ma li Ziphei huomini del tempo, e che voleuano metterſi al coperto, ſpedirono ſecretamente à Saulle per auuertirlo, che Dauide s'era ritirato nel loro quartiere, che ſe gli piaceua di ſeguitarlo ſi sforzariano di darglielo nelle mani. Di che Saulle ſi rallegrò grandemente, e ſi miſe in campagna per farne preda circondandolo d'ogni parte, e cacciandolo à guiſa di vn miſerabile Ceruo, dalla turba de gli huomini, e da i cani ſtrepitoſamente perſeguitato. Il pericolo era euidentiſſimo, e Dauide ſtaua per cadere, ſe non gli porgeua ſoccorſo, vnà felice ambaſciata, forſi praticata da Gionata, che auuertì Saulle, come i Filiſtei erano vſciti, e metteuano à ſacco le campagne, al che egli corſo per rimediarci, differì il ſuo primo diſegno ad vn'altra occaſione.

a In queſto mentre Dauide ſolitario, e fuggiaſco con le ſue truppe al fianco, d'vn deſerto nell'altro correua, mantenendoſi, non ſenza ſtento, e gran trauaglio, in vita. Il perche ricorſe à Nabal huomo douitioſo, e ben ſtante, pregandolo di qualche corteſia per alimentare le ſue gẽti, che con tanto riſpetto trattato l'haueuano nel difendere la ſua caſa, i beſtiami, e la ſua famiglia tutta dalle inſidie degli sbanditi. Coſtui, ch'era huomo aſsai rozzo, ed auaro, riſpoſe a' Soldati di Dauide, che egli non conoſceua punto il figlio d'Iſai, ſapendoſi, che haueua copia di cattiui ſeruitori, che fuggiuano il loro padrone, e che non gli tornaua à commodo di leuare il pane à i ſuoi propriſ ſeruitori per darlo à ſfuggiti. Queſte parole rapportate à Dauide di tal maniera l'inaſprirono, che ſe n'andaua con animo riſoluto di ſaccheggiare, e rouinargli la caſa; ma Abigail moglie di Nabal accorta, *b* e prudente, ſenza trattenerſi à diſcorrere con ſuo marito, ch'era folle,

&

a *Auſterità di Nabal verſo Dauide.*
b *Prudenza di ſua moglie Abigail.*

& vbriaco, fece subito caricare alcuni muli di vettouaglia per li soldati, e se n'andò ad incontrare Dauide, al quale parlò ella con tanta prudenza, gratia, & humiltà, che diuertì la tempesta, e fermò le spade già sfoderate per fare vna lagrimeuole stragge nella sua casa.

Dauide ammirando la sauiezza, e la bontà di questo spirito feminile, la sposò dopo la morte di suo marito. Tanto è vero, che vn beneficio fatto ad vn grande, quando è afflitto, & hà maggior cõmodità di gustarlo, è vna semenza, che à suo tẽpo spunta, e seco porta frutti di benedittione.

Dopo che Saulle hebbe fatto ritirare i Filistei, tornò à seguitare Dauide accompagnato da trè milla huomini con risolutione di pigliarlo, ancorche si nascondesse nelle più cupe viscere della terra, ò s'alzasse à volo sopra le nubi dell'aria. *b* E in fatti per isco cese, e trarupate balze salì aggrappandosi sopra certo monte, solo da Capre seluaggie frequentato, doue giunto, entrò per sodisfar'alla necessità naturale in vna spelonca, in cui con piccolo numero de'più scielti seruitori s'era appiatato Dauide. Non mancorõno essi di rappresentargli, esser questo vn colpo di Dio, che gli hauea hoggi dato nelle mani il suo capital nemico, e che non bisognaua punto perdere tempo, ma destramente sbrigarsene, mentre, che il colpo era così bello; e ciò sarebbe vn mezo di terminare tutte l'ammarezze, delle quali la vita sua era ripiena, mediante il furore di questo barbaro persecutore.

Era ben questa vna fortissima tentatione ad vn huomo così violentemente perseguitato, e la cui vita era con tanti oltraggi insidiata; nondimeno Dauide affogando tutti li spiriti vendicatiui,

---

a Vn beneficio fatto ad vn grande afflitto vale molto.
b Dauide furiosamente perseguitato da Saulle.
c Sua ammirabile generosità nel perdonare al suo nemico.

tiui, risolse nel suo cuore, così inspirato da Dio; di non metter già mai le sue mani sopra quello; ch'era consecrato Rè; e contentandosi di tagliargli l'orlo della sopraueſta, vscì dalla grotta dopo Saulle, e gridando ad alta voce prostrato à terra l'adorò, tenendo in mano il pezzo della vesta, e dicendogli: guardate Sire, guardate Padre mio, e Rè mio l'innocenza delle mie mani, e non date più fede à quelli, che vi rendono sospetto, il pouero Dauide. Non potete già questa volta ignorare; che Dio vi haueua portato in mia mano, e che io poteuo farui l'vltimo de' mali con leuare à voi la vita, per conseruarmi la propria. Ma il Signore per gratia sua singolare hà liberato me da questo pensiero, e preseruato voi da sì grande disgratia. Giammai hebbi disegno di nuocere à Voſtra Maestà, hauendola sempre rispettata, e seruita, come seruidore, e suddito humilissimo: Nondimeno voi non cessate di perseguitarmi, e con mille afflittioni tormentare la mia pouera vita; Oimè, con chi sete voi cotanto sdegnato? E chi, con tanto apparecchio di caualli, e d'armi: e chi, Sire, perseguitando cercate? Vn pouero cane morto, vna bestiuola infelice. Io prego Dio viuente ad entrare in giudicio sopra la persona d'ambidue, e farui chiaramente conoscere l'equità di mia causa.

Bisogna confessare, che le grandi, e belle attioni di clemenza non sono giammai di nocumento a i Principi, [a] ma souente, ò gli mettono, ò gli conseruano la corona in testa, concorrendo Dio, e gli huomini à fauorire vna bontà, che s'accosta alla sourana, e principale.

Saulle si fece così lieto à quest' attione, che corsogli incontro, se gli gettò con le braccia sul collo, e piangendo gli disse, hora sì, che à questo segno ti riconosco Dauide, e sò certo, che do-

po

[a] Grandezza, & vtilità della clemenza.

po me ſuccederai al Regno, non ſi douendo à vna cotal bontà men degna ricompenſa, che di vn'Imperio. Ti prego, e ſcongiuro ſolamente di hauer pietà de' miei poueri figli, dopo la mia morte, e ſopra eſſi non vendicar punto le tue ingiurie, e così gli giurò di trattarlo pacificamente nell' auuenire.

a Ma come che queſto ſpirito era diſuguale, ed vſciua facilmẽte per buoni interualli dalla ragione, ſi riſolſe Dauide di partirſi dal Regno, e ritirarſi da Achiſe Rè de' Filiſtei. Potrà facilmente tal'vno dà queſto fatto prender ſoggetto di biaſimo, e tacciare di ſtrauagante la ritirata di Dauide appreſſo i Filiſtei, nemici giurati del popolo Iſraelitico, particolarmente dopo queſta ſeguita riconciliatione, e giuramento di Saule.

Mà ci biſogna conſiderare, che la ſua vita non era punto aſſicurata nel Regno, e che Saulle altre volte, benche haueſſe data ſolenniſſima parolà à Gionata per la ſicurezza del ſuo amico, haueua in ogni modo tentato di vcciderlo di propria mano.

Dall'altro canto, ch'egli era ogni giorno in pericolo di venir alle mani con ſpargimento di ſangue, dall'vna, e l'altra parte, e che più à propoſito pareua il ſottrarſi dall' occaſione, che vederſi obligato ad vna così funeſta neceſſità di difenderſi. Conſideraua di più, che manteneua li ſuoi migliori amici in pericolo, non potendo allontanarſi da loro ſenza renderli criminoſi di Leſa Maeſtà, e ſenza eſporli al macello. In fine non troua tanta ſicurezza dà gli altri Rè, che non hauendo guerra contro Saulle, non gli haueſſero fatta difficoltà di riceuerlo, ò dopo hauerlo riceuuto glielo haueſſero dato nelle mani per il loro accomodamento.

Ciò

a *Dauide eſce dal Regno, e ſi ritira in paeſe foreſtiere.*

a Ciò lo fece risoluere di ricorrer ad vna natione, che portaua à Saulle vn'odio implacabile. Ma quanto à quello, che alcuni hanno stimato, ch'egli douesse portar l'armi per Achise contro il popolo di Dio, ciò è manifestamente conuinto di falsità per il testo della Scrittura Sacra, doue espressamente dice, che Dauid perseguitaua gli Amalechiti, & altri popoli Infedeli, benche Achise si persuadesse, ch' egli fosse contro gl'Israeliti, dopo l'esser stato sì malamente trattato dalla sua natione; ma vsaua quella dissimulatione per mantenersi nella buona gratia del Rè, come benissimo hà osseruato il Dottore Tostato, e per ciò li grandi del Regno, che si auuidero del burlare di Dauide, mai volsero permettere, ch'egli entrasse nell'armata Reale il giorno, che fù data la battaglia contro il popolo d'Israele, dicendo apertamente al Rè, ch'egli tradirebbe la parte, e si riconcilierebbe con gli suoi à prezzo della vita de' Filistei, e col disauantaggio di tutto il Regno, e per ciò Achise gli diede con buon modo licenza, scusandosi che li Satrapi haueuano preso della persona di lui qualche sospetto.

b Auuicinauasi ormai il giorno estremo, e quell'hora fatale dell'infelice Saulle; di già vedeua li Filistei scaricarsi sopra di lui con le principali forze del loro Impero; sentiua rimorsi di coscienza, che gli traffigeuano il cuore, & il sangue di tanti innocenti indegnamente sparso, non cessaua di ribollire gridando vendetta sopra quella testa micidiale. Nelle confusioni di vno spirito intorbidato per l'imagine de' suoi misfatti, interrogaua gli oracoli diuini per imparar ciò, che far doueua in così importante necessità. Ma questo sfortunato Principe, c'haueua trattato così indegna-

a *Reg. 1. c. 27.* b *Saulle molto afflitto si consiglia con l'anima di Samuelle.*

gnamente Samuelle nella sua vita, & allontanate al più c'haueua potuto le genti da bene dal suo conseglio, per allentar tutta la briglia al furore, interrogaua in vano i morti, dopo hauer calpestato i saluteuoli auuertimenti de i viui.

Io hò già mostrato nella massima dell'immortalità dell'anime, tutto il filo della storia concernente alla consultatione della Pitonissa. Non è per tanto mio pensiero d'infastidire qui il Lettore con la ripetitione delle cose medesime. Bisogna solamente osseruare, che l'anima di Samuelle essendo comparsa prima, che la Pitonissa impiegasse l'opera de suoi incantesimi accusò Saulle, che l'haueua inquietata, e gli predisse la rotta della sua armata, la sua morte, e quella de i suoi figliuoli. Del che fù così spauentato, che cascò tramortito, non hauendo in tutto quel giorno preso ristoro alcuno di cibo. Questa Pitonissa n'hebbe pietà, e gli preparò da cena, facendogli instanza di refocillarsi alquanto, e lo fece per condescendere alle preghiere di lei, & à quelle de i suoi seruidori.

a Vscito di Tauola si pose subito in viaggio, e tutta la notte con gran fretta caminò per trouarsi all'armata, ò forse perche non haueste così ferma credenza della sua vltima disgratia, ò forse per sacrificarsi volontariamente senza contrariare all'ordine di Dio. La seguente mattina riconobbe l'armata de i Filistei, ch' era molto forte, e risoluta di combattere, come al contrario gl'Israeliti erano grandemente abbattuti, e pareua di già, che tutti portassero nella fronte stampata l'imagine della loro disgratia. Li nemici da principio con grand'empito, e sforzo si spinsero nelle schiere, in modo tale che totalmente disfecero l'antiguardia in cui con due fratelli, Gio-

a. Parte in ordinanza contro li Filistei, da i quali è. disfatto.

Gionata combatteua, *a* quali tutti glorioſamente morendo, ſuggellorno col ſangue l'vltime proue del ſuo valore. Il miſerabile Padre vidde leuarſi prima di morire tutto quello, che à viuere obbligare lo potea, e ben toſto s'accorſe, che tutto il groſſo dell'armata de i Filiſtei ſi ſcaricaua ſopra di lui, onde non curauaſi punto di ritirarſi, non volendo più ſoprauiuere a i ſuoi diſaſtri. Fu egli mal trattato dalle ſentinelle morte, che non ceſſauano di ſcaricar ſaette ſopra li battaglioni; dou'egli trouauaſi, mentre sì ſpeſſe, e precipitoſe cadeuano, che ſembrauano appunto il diluuio d'vna grandine impetuoſa, all'hora quando furioſamente rouinando, deuaſta, e fracaſſa le verdi ſperanze de' poueri Agricoltori. Vidde egli sù gli occhi proprij morire li Capitani ſuoi più braui, che alla diſperatione nella fortuna ſi ſacrificauano; e benche foſſe egli tutto ferito, e che ne ſcorreſſe per ogni parte il ſangue, ſoſteneuaſi però coraggioſamente, altra coſa non bramando, che di morire nel letto dell'honore. Ma come che le forze gli mancauano, e che la violenza de gli Auuerſarij raddoppiauano gli aſſalti; dubitando, che non haueſſero penſiero di prenderlo viuo, comandò al ſuo Scudiere, che lo finiſſe, e con vn colpo di morte lo gittaſſe per terra, prima ch' egli cadeſſe nelle mani de' Filiſtei. L'altro prudentemente ſe ne ſcusò dicendo, che giammai intraprenderia ciò ſopra la vita del ſuo Signore, e ſopra vna perſona à Dio conſecrata, e che biſogna aſpettare il punto dal deſtino preſiſſo, e non altrimenti preuenirlo. All'hora vedendo Saulle, che non poteua così preſto morire come haurebbe voluto per le mani de' ſuoi amici, nè de' ſuoi nemici, laſciossi cader boccone sù la punta della ſua ſpada, e mortalmente infilzandoſi vomitò col ſangue l'ani-

a Fine di Saulle.

l'anima frà dolori, e furori incredibili. Li Filistei hauendo riconosciuto il corpo nella massa de gli altri morti, lo spogliarono dell' armi sue, e tagliatagli la testa, la portauano (pietoso spettacolo) à cagione di diporto per la Città della Palestina, facendo per questa vittoria atti solenni di ringratiamento al tempio dell'Idolo loro; e di ciò non contenti, presero il corpo del Rè con quelli de' suoi trè figliuoli, e publicamente gli appesero alle muraglie di Betsan, doue stettero in vista di tutti, sin tanto che qualche huomo valoroso del partito contrario li leuò di notte, e diede loro sepoltura. Tale fù il fine di questo Principe sfortunato, che l'impietà, la disubbidienza, l'amor proprio, e la gelosia di stato, accompagnata dalle sue furie ordinarie, precipitarono in vn golfo di calamità.

Nel medesimo tempo, che seguì questa funesta battaglia, staua Dauide azzuffato con gli Amalechiti, i quali in absenza di lui haueuano saccheggiata la Città di Siceleg, luogo dou'egli si ritiraua, concessogli da Achise Rè de' Filistei. Si felice gli riuscì la pugna, che fece preda di questi assassini tutti carichi di bottino, e ricuperò dalle loro mani le sue due mogli Achinoan, & Abigail, ch'essi gli haueano tolte; all'vscire di questa battaglia vn Giouine Amalechita se gli presenta, e gli porge la nuoua della morte di Saulle, di Gionata, e de gli altri suoi figliuoli, assicurandolo, che lui medesimo s'era trouato presente alla morte di questo Rè, e l'haueua aiutato à morire per l'ordine, che da lui stesso riceuuto n'haueua, troncandogli il filo della disperata sua vita, e liberandolo dalle agonie mortali, che lo faceuano miseramente languire, per proua di che scoperse il Diadema, & il braccialetto, e ne fece vn dono à Dauide sperando di riportar-

ne

a *Dauide vicde auuisato.*

me vna grande ricompenſa.

a Ma queſto Principe virtuoſo, ed accorto, tanto per la coſcienza, quanto per la riputatione, ſi guardò bene d'hauere, ò di moſtrare allegrezza alcuna di queſto accidente, anzi al contrario toccato da vn' eſtremo dolore ſquarcioſſi le veſti, e poſe tutta la Corte in duolo, pianſe, digiunò, compoſe orationi funebri ad honore di Saulle, e di Gionata, e ben moſtraua ſentimenti tali, che ingrandiuano tanto la ſua virtù, quanto inteneriuano la ſua patria. Non contento di ciò fece giuſtitiare l'Amalechita, che gli annunciò la morte di Saulle, alla quale egli haueua contribuito, com'egli confeſſaua, per obbedienza, e per compaſſione, non potendo ſopportare, ch'egli haueſſe poſte le mani in vn Rè per leuargli la vita con qualſiuoglia preteſto, che poteſſe allegare.

Pareua che dopo la morte di queſto infelice Principe douelſe ben preſto Dauide impadronirſi di tutti li ſuoi ſtati, ma la prudenza l'impedì dall'operare con tanta caldezza. Già ſi ſapeua, che non era punto ſtato aſſiſtente alla battaglia per ſoccorere il ſuo popolo, che ſi era ritirato nelle terre de' capitali nemici d'Iſrael, e molti poteuano giuſtamente penſare, ch'egli portaſſe l'armi à fauore d'Achiſe, e ciò diminuiua la grand'opinione, che s'era formata della ſua virtù.

Dall'altra parte benche Saulle non foſſe tanto amato in vita, la ſua morte però ſcancellò la macchia dell'odio, che molti gli portauano. Si conſideraua, che s'era per la publica ſalute ſagrificato con i ſuoi trè figli, e non haueua niente riſparmiato à difeſa della ſua patria. Si compatiua il peſſimo trattenimento fattogli da i Filiſtei nel ſuo corpo. Le buone attioni paſſate, la dignità Reale, la ſua vita laborioſa, e la ſua tragica morte eſtingueuano le facelle di tutta l'inuidia,

che

a Si ſerue della ſua prudenza.

che s'erano acceſe al proſpero ſoffio della ſua felicità.

E per queſto Abner ſuo Capitano Generale ch'era huomo aſſai accorto, e ſauio, ſi ſeruì opportunamente dell' occaſione, e come, che vi reſtaua vn figlio di Saullo, chiamato Isboſet di età di quarant'anni, benche foſſe timido, e non molto viuace, lo fece ſubito venire al campo, e dichiarar vero, e legitimo ſucceſſore degli ſtati di Saulle, e non tanto per la ſtima ch'hebbe della ſua ſufficienza, ò per l'amicitia che gli profeſſaua, quanto per il diſegno di regnare, & in vece di lui, e ſopra lui medeſimo. Tutto il popolo gli giurò fedeltà, trattane la linea di Giuda, dalla quale traheua la deſcendenza Dauide, à fauore di cui ſi radunò, incoronandolo Rè in Hebron, doue regnò da ſette anni, prima di hauer l'aſſoluta potenza dell'Imperio.

a Il Regno della Giudea fù all' hora vn corpo di due teſte. La caſa di Saulle, e di Dauide ſi ſcaualcauano inſieme, non ſolo per l'inclinatione de i Padroni, mà per l'ambitione de i fauoriti, e de i ſeruidori, che voleuano à ſpeſe loro regnare. *b* Abner era huomo di alti penſieri, e di gran coraggio, Ioab Capitano Generale di Dauide era violento, ed altiero, che voleua guadagnarſi la beneuolenza, e gratia del ſuo Padrone con le brauate, nel che operaua male, e con molta imprudenza ſapendo, che lo ſpirito di Dauide non era punto debole, e non hauerebbe gradita ſimile maniera di procedere, e che la ſola neceſſità gli faceua molte coſe diſſimulare. Queſti due Generali pieni di geloſia l'vno dell' altro, eſſendoſi vna volta incontrati alla peſchiera di Gabaon, con il ſeguito della nobiltà. *c* Abner fù

---

a *Regno diuiſo per l'ambitione de i fauoriti.*
b *Ioab, & Abner pretendono il gouerno.*
c *Loro ſcaramuccia.*

fù il primo, che diede principio, e ſotto colore di giuoco domandò, che trà l'vna parte, e l'altra alquanto ſi combatteſſe, al che Ioab, che non haueua punto biſogno di ſprone, facilmente acconſentì. Comincioſſi ſubito dall'vn canto, e dall'altro à ſcaramucciare, e come c'haueuano le mani, ed i cuori di ſdegno, ed inuidia attoſſicati, vennero ben toſto alle preſe, e pian piano riſcaldandoſi il giuoco di vna ſemplice ſcaramuccia formoſſi vna fiera battaglia, nel la quale molti ne reſtarono vccisi.

a La parte più forte fù quella di Ioab, perche 20. che perſe ammazzarono 360. huomini di Abner, quale per ciò fù sforzato di ritirarſi. Mà Azael fratello di Ioab velociſſimo corridore, non mancò prontamente d'incalzarlo, pungendolo ad ogni colpo con la ſpada nelle reni e l'altro, che non haurebbe voluto vccciderlo, ſapendo che col ſangue di lui ſi ſarebbe ſeminato vn'odio, e nemicitia irreconciliabile con Ioab ſuo fratello, due volte lo pregò à ririrarſi, contentandoſi delle ſpoglie di vn'altro, ſenza che ambiſſe le ſue. Mà Azael non haueua orecchie, e voleua ſegnalarſi nel vincere vn Capo d'armata. Voltoſſi dunque alla perfine Abner, e veduta l'arroganza incomparabile di colui, alzata la lancia da vn canto all'altro lo traffiſſe. Ioab, & Abiſa, a'quali il ſangue del morto fratello ribolliua negli occhi, corſero à viua forza contro Abner, il quale ſopra vna collina ricoueroſſi, doue vn groſſo ſquadrone della linea di Beniamino lo circondaua ad alta voce gridando contro Ioab, che non era giuſto, nè ragioneuole il mandar tutto à ſangue, e conuertire vn ſemplice giuoco in sì funeſta Tragedia, e che ben ſapeua la diſperatione eſſere pericoloſa. Ioab fece ſonare la ritirata, fingendo di fare per corteſia ciò, che per neceſſità concedeua.

a *Azael muore per ſua temerità.*

a Abner, lasciando si raffreddasse oal quanto i suoi guerrieri ardori, si inuaghì di vna meretrice di Saule, chiamata Resfa, donna gentile, e di buon cuore. Di che si offese Isboset, per essere ciò seguito senza sua saputa. Mà Abner per vna semplice paroluccia sopra questo assai dolcemente dettagli, s'infuriò ben presto contro suo il Rè, dicendo, che lo sgridarlo per vna donna, *b* doppo tanti seruitij resi alla corona era vn trattarlo da cane, e rinfacciando al suo Padrone, che la vita, ed il Regno, l'haueua per lui, soggiunse, che riceuendone egli per ricompensa simili trattamenti ci rimedieria senz'altro, e dalla casa di Saule in quella di Dauide trasferirebbe l'Imperio.

c Questo pouero Principe tacque, e non ardì à questo arrogante risponder vna sola parola, onde era cosa di compassione il vederlo così mal trattato da vn suo seruidore. Le case de' grandi sono piene d'ordinario di tali huomini, i quali per essere stati honorati di vna particolar confidenza dal padron loro nel maneggio degli affari, ò che siano tesorieri, ò maggior d'huomini, fanno li sufficienti, e non contenti di gouernare l'entrate comandano all'autorità de'loro Signori, *d* lasciandogli solo il nome, e fantasma della potenza douutagli.

Abner trascorse tant'oltre nello sdegno, che spedì subito persone confidenti à Dauide per domãdargli l'amicitia sua promettendo di dargli nelle mani Isboset. Rispose Dauide contentarsi trattar con lui amicabilmente, mentre gli facesse rendere Michol sua moglie in absenza sua ad vn'altro maritata. Ciò le fù prontamente adempito, perche la leuarono dal nouello marito, quale per ciò addolora-

---

a *Diuortio d'Abner, e d'Isboset.*
b *Insolenza d'Abner.*
c *I padroni non deuono dare troppo libertà a'suoi seruidori.*
d *Tratta con Dauide.*

lorato non ceſſaua piangendo di ſeguitarla. Queſta donna nel ſuo humore capriccioſo hauea non sò che di gratioſo, e di gaio, che prendeua, e mirabilmente ammaliaua Dauide.

In queſto mentre Abner ſollecitaua con ogni ſforzo il popolo Iſraelitico à volgerſi alla parte di Dauide, moſtrandogli che nelle mani di lui la ſalute, e quiete loro era ſtata da Dio collocata, e che douea egli riunir tutte le linee ſotto l' obbedienza ſua, per comporre vna monarchia, che ſarebbe di felicità al ſuo popolo, di ſoccorſo a' collegati, e di ſpauento a' ſuoi nemici.

Queſti diſcorſi crollauano aſſai la coſtanza de' più principali della natione, conſapeuoli per altro della ſperanza poco ferma; c' hauere poteano nella perſona d'Isboſet, e per natura, e per fortuna vgualmente ſgratiato Seguendo adunque queſto ardito Capitano il corſo felice della ſua impreſa, andò in Erbona à ritrouar Dauide, da cui fù lautamente banchettato, benignamente vdito, & alla fine honoreuolmente licentiato.

a Ioab, che per all'hora trouauaſi abſente riſeppe al ſuo ritorno la venuta di Abner, di che preſe vna furioſa geloſia, dubitando, che Dauide foſſe dell'humore di quelli, che amano meglio di farſi vn nuouo amico, che di conſeruarſi il già acquiſtato, e temendo aſſai, che l'amicitia d'vn huomo, quale pareua ſtraſcinaſſe alla ſua coda vn Regno intiero, non pregiudicaſſe alla ſua fortuna, entrò furioſamente nella camera del ſuo Rè, & agramente il ripreſe per hauer aſcoltato Abner, dicendogli, ch'era egli vn'ingannatore, non per altro venuto, che per iſcoprire i ſegreti del Regno, à fine di tramare qualche rouina, e che per ciò ſaria ſtato conueneuole termarlo, già che opportunamente era caduto da sè medeſimo nelle reti.

Mà come, che Dauide vedendolo fuor di mo-

a *Geloſia di Moab verſo Abner.*

do riscaldato, non gli rispondesse parola, vscì egli con strepito dalla stanza, mandò subito vna ambasciata al Capitano Abner, pregandolo far ritorno in Ebron sotto colore di trattare più ampiamente con Dauide. *a* Diede quello facilmente credenza, e tosto partito, se ne veniua col solito passo, quando Ioab, che l'attendeua in aguato, à tradimento lo colse, e sù le porte della Città miseramente l'vccise.

Dauide restò di ciò estremamente offeso, e fulminò vna gran maledittione contro Ioab, e tutta la sua razza; nondimeno giudicando li più accorti, ch'egli haueua grande interesse in questa morte, e che il suo Generale ne era stato il mero esecutore, si pensaua, che ne fosse consapeuole, benche il sospetto fosse falso; onde fece Dauide tutto il possibile per scancellarne la macchia, interuenendo a' funerali di Abner morto vicino al Catafalco, esclamando contro la crudeltà di quelli, che gli haueuano leuata à torto la vita, e celebrando con mille encomij i meriti del defonto. Nientedimeno non fece formare processo alcuno sopra Ioab, non stimandosi assai potente per farlo perire in vna congiontura, che l'irritarlo era assai pericoloso. Conseruò però fino alla morte la risolutione di punirlo. Mà il tutto disprezza Ioab col fondamento della necessità, che di sua persona teneua Dauide, misurando con ciò alla sua grandezza l'impunità de' grandi suoi misfatti.

b E ben difficile per dire il vero lo scusare Dauide sopra il trattato, che egli haueua con Abner traditore del suo Padrone, se non si ricorre ad vna segreta, ed altissima volontà di Dio, ò pure alla pretensione, ch'egli haueua della co-

ro-

---

a *Morte di Abner.*
b *Dauide soffre per necessità Ioab nell'errore commesso.*
c *Dauide non si può scusare nel trattato fatto con Abner, se non si ricorre ad vna volontà di Dio secreta, eminente.*

rona in riſguardo della ſua prima vntione fatta da Samuele. Sapeua, che le ſentenze della ſua reale dignità erano deſcritte nel Cielo, e per ciò ſenza intraprendere alcuno delitto s' accomodaua alla diſpoſitione della Diuina prouidenza, e ſoffriua gli accidenti, che occorreuano, perche ſenza, ch'ei vi penſaſſe Isboſet Rè d'Iſrael fù miſeramente tolto di vita da due aſſaſſini Recab, e Baana, che nel belmezo del giorno l'vccifero, quando nel ſuo letto dormiua, e gli portorono la teſta, del che queſto gran Rè reſtò ſommamente ſdegnato, deteſtando queſta barbara attione, e condannatigli con ſentenza di morte, fatte loro troncare le mani, ed i piedi li fece finalmente impiccare ſopra la piſcina d'Ebron.

a La morte d'Isboſet figlio di Saulle finì parimente, e col filo della vita troncò quello delle differenze frà le due Caſe Reali; e l'altre linee di comun conſenſo ſi vnirono ſotto Dauide. All'hora fù, che cominciò egli aſſolutamente à regnare, e fece largamente comparire lo ſplendore delle ſue rare qualità, e ſue virtù reali. E certiſſimo che frà tutti li Regi della Giudea in tutte le perfettioni non hebbe mai eguale. *b* Era timoroſo di Dio ſenza ſuperſtitione, religioſo ſenza hippocriſia, valoroſo ſenza beſtialità, liberale ſenza rimprouero, economo ſenz'auaritia, ardito ſenz' inſolenza, vigilante ſenza inquietudine, prudente ſenza doppiezza, buono ſenza codardia, humile ſenza puſillanimità, allegro ſenza ſouerchia famigliarità, graue ſenza fierezza, e corteſe ſenz' affettatione.

c Egli abbracciò tutte le coſe, che ordinariamente fanno i gran Principi, & in ciaſcheduna sì vantaggioſamente ne riuſcì, come ſe non ne haueſſe, che di vna ſola qualità intrapreſe.

a Dauide reſta aſſoluto, per la morte di Isboſet figlio di Saule.
b Qualità Reali di Dauide. c Suo zelo nella Religione.

Sopra tutto si mostrò sempre molto zelante per la sua Religione, & alle cose Diuine sommamente affettionato. Trasportò l'Arca con gran magnificenza, e sontuosissime cerimonie. Raccolse infiniti tesori per fabbricare la casa di Dio. Compose Hinni in sua lode, c'hanno rallegrato doppo li secoli tutti, e che seruono tutt'ora nella Chiesa come fontane eterne, e sempre mananti di diuotione; ordinò chori di musica, di canti, e di cantori, c'hanno prescritta la legge d'intauolatura à tutte le nationi. Honorò perfettamente i Profeti, e gli Ecclesiastici, con essi caminando con ottima intelligenza. Tutti questi esercitij non gli scemauano punto l'attioni valorose. *a* Disfece in due grandi battaglie i Filistei. Fece da tutte le parti guerra, nell'Oriente contro Moabiti, ed Ammoniti; e nell'Occidente contro li Fincienſi; al Mezo giorno contro gli Amalechiti, gli Arabi, e Columei; nel Settentrione contro li Siri, Sabatei, e Mesopotami, e fù sempre in tutte le sue intrapreſe felice. *b* Si collegò con i Rè suoi vicini per l'vtilità del commercio, guadagnandoli tutti con l'amicitia, ò soggiogandoli con la forza.

c Rese esatamente la Giustitia a'suoi sudditi, fauorì l'arti, arricchì, e fortificò le Città, si fabbricò sontuosi Palazzi, innalzò la dignità Reale della Giudea, che non sapeua ancora, che cosa fosse ſplendore. Era honorato da'Grandi, amato da' Preti, ammirato da'Dotti, e dal Popolo tutto poco men, che adorato.

d Mà come, che tutto il lume delle cose mortali seco porta le sue ombre permise Dio, che cadesse in vn gran peccato, che porse à lui materia di molta humiliatione, ed alla sua Casa cagione di somma rouina. Il suo spirito sbanditi già i pen-

a *Suo valore, e sue guerre.*
b *Sue leghe.*
c *Sua Giustitia, e sua economia.*
d *Suoi vitij.*

pensieri della guerra inchinaua più del solito alla cura del corpo, e della carne. Si era addormentato sopra il suo letto, e doppo il mezzo giorno suegliandosi passeggiaua in vn solaio sopra la sua casa, e godeua de' fauori di vna bella veduta, che bene spesso dalla cima del Palagio prendeua; quando à caso scoperse vna donna, *a* che per diporto nel suo Giardino di rincontro si lauaua; informossi del nome, del parentado, e delle qualità di lei. Se ne inuaghì, li mandò à casa, e finalmente la fece sua.

O' che questo catiuo colpo di occhio gli costò pur caro! quanti danni piansero vn giorno con occhio di fuoco le concupiscenze d'vn occhio di carne? Questa fontana doue Bersabea si lauaua era tutta piena di fiamme, e di veneno, ch'entrando ne' sensi d'vn Profeta, attossicò il suo cuore, acciecò la sua mente, infettò i suoi pensieri, rouersciò miseramente tutta la sua anima.

Questa creatura non era nè Orso, nè Leone, nè Golia, nè Filisteo, nondimeno in vn momento atterrò colui, che si burlaua degli Orsi, che domaua i Leoni, che abbatteua i Goliati, e che caminaua sopra le teste de' Filistei. Tutto cospiraua alla disgratia del pouero Dauide, la stagione, l'hora, il sonno, la solitudine, la vista, l'oggetto, vna donna bellissima, e di piega assai facile. Pareua, che questa catiua si fosse posta à bello studio in aguato, e che si recasse à gloria il trionfare di vn Santo, e del più valoroso Campione, che fosse all'hora in terra. Può essere, ch'ella volesse solamente dispensare l'amore, e non punto pigliarlo; in fatti era ella vn Sole, che abbrucia tutto quì basso, & incorrottibile si rimane in mezzo delle sue fiamme. Quando si fà più di quello si deue in questa acciecata passione si passa più oltre di quello si pensa.

a Amore di Bersabea.

a E vna grande tentatione ad vna donna d' essere amata da vn Rè; Cleofè in tal guisa fece preda di vn Regno in vna notte, Bersabea la grandezza più tosto, che il piacere riguardaua. Quando l'amore, e l'ambitione in vn medesimo tempo soffiano nella testa di vna donna, hà ella due gran Demonij, che la combattono. Ella poteua honestamente rifiutare questa visita, poteua differirla, guadagnare tempo, e diuertire l'occasione. Qualche volta vna sola tela di ragno è basteuole per impedire i tratti d'amore, & altre volte le muraglie di Semiramide non sono assai forti per resistere; mà era ella del tutto perduta, & haueua di già con la camisci a spogliato l'honore. Fece subito sapere à Dauide di hauere concepito, e che suo marito, quale non l'hauea conosciuta hauerebbe facilmente giudicato, che quella era opra non sua.

b Bisogna mettere l'honore di questa persa à coperto. Il Rè sotto finto pretesto fà chiamare il marito: arriua egli dall'armata, è cortesissimamente riceuuto, e sollecitato, perche vada à riposarsi in casa, e riuedere sua moglie, mà ricusa di ciò fare il buon Vria, dicendo non essere ragioneuole il coricarsi nel letto, mentre l'Arca di Dio, & il suo Capitano Ioab giaceuano sotto li Padiglioni. Dorme dunque sopra la dura terra auanti la porta di Dauide, e passa così tutta la notte, non hauendo altro desiderio, che di farsene quanto prima ritorno all'armata.

Eh pouero Vria, tu non eri, che troppo fedele verso l'infedeltà. Bisognaua però col proprio sangue farti inaffiare gli amori del tuo Padrone. *c* Dauide piglia la penna, e la passione amorosa gli det-

---

a *Paulus Orosius lib. 3. Concubitu regnum ab Alexandro redimit.*

b *Morte d'Vria.*

c *Cecità di Dauide.*

detta vna lettera di sangue con la quale commanda à Ioab, che ponga Vria nelle antiguardie, e nelle frontiere dell'Esercito, in faccia al nemico, à cagione di sbrigarsene, e leuarlo honoratamẽte di vita. Parte Vria, e porta egli stesso seco l'ordine di sua morte. Ioab senza informarsi d'altro obbedisce, l'innocente vien assassinato, e la falsa libertà di questi due amanti pensa hormai di essere con ciò posta in sicuro. Dauide per lo spatio di noue mesi resta coperto di queste sporchezze, e contaminato di sangue, senza punto riconoscersi, sin tanto, che Natan gli sgombra dagli occhi il velo di questa misera cecità.

a La verità è vna delle più belle, e pretiose merci, che in tutta la natura si ritroui; ma la portatura ne costa ben cara, e ciò fà che molti non se ne vogliono caricare particolarmente quando portar si deue alla Corte di qualche Rè. Ella è, dice vno, fuor di tempo, e contro la stagione: E hormai di poco vso, dice l'altro; non è, dice quell'altro, d'obbligatione alcuna. Impiastrano i maneggi, si formano la conscienza à modo loro, si fanno ragione oue non è, per secondare gli humori de' Grandi, ma è cosa assai pericolosa, che quelli, che si vogliono conseruare col compiacimento, non si rouinino con l'adulationi.

b In questo proposito fù generoso il Profeta Natan; perche quantunque egli sapesse, che era cosa molto fastidiosa il parlare francamente ad vn Rè, ed vn'amante, nientedimeno si risolse di far riconoscer à Dauide il suo peccato, e lo fece con gran cautela, e destrezza, prendendolo con la parabola di vn'huomo ricco, che possedendo quando quantità di bestiami haueua in ogni modo indirettamente rapito al pouero l'vnico Capretto. Onde ciò parendo à Dauide fuor di modo stra-

a *Il Porto della verità costa molto caro alla Corte.*
b *Generosità di Natan in auuertire Dauide.*

no, giudicò liberamente colui reo di morte.

L'altro diede opportunamente il suo colpo, mostrandogli, che egli stesso era quel reo, quale haueua fatto crudelmente assassinare il pouero Vria, doppo hauergli leuata Bersabea. Indi rimproverandogli i beneficij dell'età più tenera comunicatigli dalla bontà diuina, grauemente lo riprese, per hauere corrisposto con vn' attione di tanta ingratitudine. Gli predisse finalmente i disastri, che cader doueuano sopra la persona, sopra la casa, e posterità sua. Dauide, come da profondo letargo destatosi riconobbe ben tosto il suo peccato, e con vera humiltà si sottomesse à tutti i castighi, che volesse questo gran Giudice scaricar sopra la sua infedeltà.

a E subito entrò in vn grandissimo dolore per il misfatto commesso, non già per temenza delle minacciate pene, mà ben sì per l'amore del suo buon Padre, e Padrone, stimando, che il maggior supplicio d' vn peccatore fosse l'hauere peccato. Incontanente si cangiò in vn'altr'huomo, nō era più Dauide innamorato, mà vn penitente grandemente humiliato, vn cuore sanguinolente, vn' occhio piangente, vna faccia macilente, e sfigurata, vn corpo estenuato, li singhiozzi erano frequenti, e l'vno sopra l'altro raddoppiati, le membra tutte dalle astinenze, e continui digiuni macerate. Fuggiua le compagnie, odiaua il giorno, e la luce, che gli rinfacciauano il suo delitto, & haueua vn'amore costante della solitudine, e delle lagrime. Giaceua la sua Arpa sospesa, e non sapeua hormai più, che fosse canto, ò suono de i trionfi, mà solo impiegauasi ad esprimere i suoi dispiaceri. Questo cuore, che moriua à tutte le cose mortali, sedeua sù le sponde del mare della penitenza, lo tingeua con gemiti incessanti, e lo gonfiaua col soffio di continui sospiri. Cascò poi

in

a *Penitenza di Dauide.*

in vna gran malatia, e cominciando Dio le punitioni di vn peccato già perdonato fece morire il figlio concepito per adulterio, nè gli permise figliuolanza da Bersabea, prima che l'hauesse con legitimo matrimonio sposata.

a Vn'anno dopo cominciarono le compassioneuoli tragedie della sua casa, che la ricoperssero tutta di horrore, & empirono il suo cuore d'ammarezze, e disgusti. Amnon primogenito figlio di Dauide s'innamora di Thamar sua sorella, Principessa bellissima, che dal Padre, e dalla Madre vgualmente trahe il sangue, e la prosapia reale. Quanto più di ostacoli scorge in questo amore, e della qualità, e della virginità, e della parentela, e dell'inclinatione della giouine, tanto più fortemẽte se n inuoglia. Questa passione ordinariamente cerca ciò, che ella nõ douerebbe mai desiderare, e ciò, che puote meno eseguire. E vn sottilissimo veleno esalato da gli esempi contagiosi del Padre, che hà auuelenato il ceruello di questo giouane miserabile. Hà perduta totalmente la ragione, altro non è hormai più, che vna fornace il suo cuore, e la sua vita vna febre. Si finge infermo di vn'altra infermità diuersa da quella, che lo tormenta. Il Rè suo Padre lo visita per dar buono ordine alla di lui sanità. Non ci è che vna medicina, dice egli, che mi possa guarire, e sono certi brodi, quali benissimo sà far di sua mano la mia sorella Thamar. Se gli concedè ciò subito. La pouera giouane, che non sospettaua alcuna cosa sinistra, si prepara per compiacerlo, e per medicarlo. Fa egli ritirare ogn'vno; e la prega restar nella camera sola, per dargli da mangiare; ma senza altra finta si caua la maschera, e gli dichiara la sua detestabile passione. Di che Thamar

a *Castighi sopra la casa di Dauide. Amore incestuoso di Amnon, e la sua tragica morte.*

giouane honestissima si inhorridisce al possibile allegandoli, che questo era vn fatto abbominevole, ed inaudito nel popolo di Dio. Mà il barbaro viene alle prese, e ne coglie à viua forza il fiore del corpo, senza però trarne punto il consentimento dal cuore. Non è sì tosto sua porata la passione, che incontanente entra in vn furioso pentimento, non potendo più à lungo soffrire dinanzi à gli occhi quella, che cõ la presenza sola gli rimproueraua la commessa sceleratezza. La caccia dunque con obbrobrio da Casa sua, in cui haurebbe ella voluto lasciare con l'onore la vita. L'habito suo di duolo, e la testa ricoperta di cenere le faceuano fare i funerali alla sua verginità.

Alla fine si gettò ella nel seno della protettione d'Absalon suo fratello, che era nato di vna medesima madre, e gli raccontò la disauuentura. Il fratello la consolò, e gl'intimò il silentio, non hauendo in tanto vena alcuna nel corpo, che non cospirasse alla vendetta di questo dishonore. La fama ne volò ben presto alle orecchie del padre, il quale ricordeuole del suo peccato non ardiua riprendere quello del figliuolo: tanto più che appassionatamente l'amaua, e temeua assai di disgustarlo; e per ciò passò il tutto con dissimulatione: nel che però non si poteua scusare di non hauer commesso vn grand'errore, che deriuaua da vna vitiosa bontà.

Absalon vedendo, che Dauide non diceua alcuna cosa, egli ancora dissimula senza lamẽtarsi d'Amnon, mà risolutissimo di farsi la giustitia da se medesimo. Hauendo dunque per il corso di due anni celato il pensiero nel cuore, mette finalmente all'ordine vn banchetto reale, al quale conuita il Rè suo Padre. Dauide se ne scusa. Absalon instantemente lo prega, che gli conceda almeno in suo luogo il fratello primogenito. Amnon. Il Padre vi acconsente.

Li fratelli tutti allegri entrano nella ſala del banchetto, doue le furie preparauano vn ſanguinoſo ſpettacolo, & vn'horrendo ſacrificio. Abſalon dà l'auuiſo a'ſuoi ſeruitori, che piglino il tẽpo quando il fratello ſuo Amnon haurà ben beuuto, & in mezo del banchetto intrepidamente l'vccidano, baſtando per ciò l'ordine ſuo, che nel reſto alla ſicurezza loro gli prouederebbe. Il vino, le viuande, ed il caldo ſnodauano le lingue alle ciarle, mentre lampeggiando in vn momento ſguainate le ſpade abbagliarono gli occhi de' conuitati. La paura era per tutti, mà il pericolo per il ſolo Amnon, che in vn ſubito è tagliato in pezzi, ſcorrendone il ſuo ſangue ſopra le menſe fraterne per giuſta vendetta della ſua impudicitia. Li fratelli ſpauentati montano ſopra li ſuoi giumenti, e ſe ne vanno alla Città.

La fama confondendo il falſo col vero, porta vna peſſima nuoua à Dauide, che Abſalon haueua fatto aſſaſſinare tutti li ſuoi fratelli. Il pouero Rè piangendo ſi getta per terra, la corte tutta ſi ſtraccia le veſti, e ſi ricuopre di duolo. In tanto Ionadab l'aſſicura, che Amnon ſolo è ſtato vccíſo in vendetta del delitto commeſſo contro Thamar. Dauide entra vn poco in ſe, e gli altri figliuoli tutti ſpauentati ſe gli preſentano lacrimando ſopra l'accidente ſeguito. *a* Abſalon fà ricorſo all'Auo ſuo materno, il Rè di Gerſur appo di cui ſi trattiene trè anni ſenza ardire mai di comparire sù gli occhi di ſuo Padre, che in modo alcuno non voleua perdonargli queſta temerità.

b Ioab in tanto molto deſtramente s'adopra per la riconciliatione del figliuolo col Padre per mezo di vna donna, chiamata Tecuite, aſſai accorta. Queſta, con finta inuentione, gra-

ue-

a *Diſgratia di Abſalom.*
b *Sua riconciliatione, mediante Ioab.*

uemente appresso il Rè si lamenta, ch' essendo madre di due figliuoli, vno di essi in colera haueua tolto di vita il fratello, che però sforzare la voleuano à dare l'altro nelle mani della giustitia per formargli addosso vn rigoroso processo, & estinguere totalmente la sua razza. Supplicaua pertanto Sua Maestà à fare la gratia all' vnico figlio, che gli restaua, e non priuarla in questo mondo d'ogni consolatione. Hauendole Dauide concessa la gratia, ripigliò l'accorta donna il suo discorso, mostrandogli, che doueua praticare verso il suo proprio figlio quel medesimo, che far voleua per vn suo suddito, poiche noi siamo tutti mortali, e che noi passiamo quà giù come la corrente dell'acque. Che bisognaua imitare la diuina bontà, quale ama le anime nostre, e non vuole, che periscano.

Parlando questa femina con tanta destrezza entrò in dubbio, che fosse instrutta da Ioab, il quale sotto mano le facesse passare quell' vfficio. Lo confessò ella, e guadagnò totalmente il cuore di Dauide, che concesse à Ioab di ricondurre il bandito à casa, mà che stesse ancora due anni senza vederlo. Absalon diuenne sì malinconico per esser lontano dalla Corte, senza vedere la faccia del Padre, che hauendo più volte mandato à pregare Ioab per dare l'vltima mano al suo interesse e vedendo, che non trouaua il fine, fece finalmente attizzar il fuoco alle biade di lui per ridurlo con la forza à ciò, che l'amicitia non otteneua. Del che però tosto si scusa supplicandolo ad impetrargli da Dauide ò la morte, ò la licenza di riuederlo.

Questo buon Padre non può hormai più à lungo dissimulare i sentimenti della natura, mà hauendolo fatto chiamare l'abbraccia, gli dà il bacio di pace, e lo rimette intieramente alla corte. Lo spirito di questo Principe era impetuoso, e tu-

tumultuoso, che non poteua più contenersi trà i limiti dell'obbedienza. Nel corso de i cinque anni del suo esilio dalla corte andò limando, *a* ed à suo agio, masticando il freno, fondando in tanto ben alte nel suo cuore le speranze di regnare. La sua ambitione gli pareua assai ben instabilita. Amnon suo fratello primogenito era morto. Eliab figlio di Abigail, il secondo de i suoi fratelli faceua poco romore. Egli si vedeua appoggiato dalla parte di sua madre al Rè di Gersur suo Auolo, che era Principe ben fatto, destro, compiaceuole, liberale, cortese, segreto, corraggioso, e capace di grandi imprese. *b* Vedeua suo Padre nella declinatione della età, che haueua perso molto di quel vigore tante volte nelle battaglie mostrato. Adonia era troppo gentile, e delicato, e Salomone troppo fanciullo per fargli testa. Stimaua, che l'Imperio non potesse cadere nelle sue mani, & in effetto haueua occasioni di grande speranze, se hauesse parimente hauuta tanta patienza in aspettare, quanto desiderio haueua di comandare.

c Troppo presto fece conoscere apertamente il suo pensiero, caminando con seguito di Caualieri, e di guardie, che erano i segni della dignità Reale. In oltre guadagnaua i cuori, e secretamente andaua conquistando la beneuolenza di tutti li sudditi di suo Padre. Era suegliato di buõ mattino, e si metteua alla porta del Palazzo, informandosi di tutti quelli, che haueuano à negotiare col Rè. Già mai si vidde Principe sì prodigo in carezze. Li chiamaua, gli abbracciaua, si informa della loro patria, della loro conditi one, del processo, e negotio loro. Indri zzaua tutti, e diceua esserci solo vna disgrati a, che il Rè era hor-

a *Rivolta di Absalom.*
b *I suoi pensieri.*
c *Sua ambitione troppo sollecita.*

hormai vecchio, e ſtanco da gli affari, e che non hauaua chi vdiſſe i lamenti de i ſudditi, e rendeſſe loro giuſtitia, e che ſe toccaua à lui vn giorno il carico della ſua naſcita meritato, haurebbe ben egli à ciaſcheduno data piena ſoddisfattione.

In tal guiſa faceuaſi acquiſto de i cuori, e praticaua ſegrete intelligenze nelle Prouincie, e gouernandoſi col conſiglio di a Achitofel, che era vn ſpirito il più fino, il più diſſimulato, ed il più pernicioſo che foſſe in tutto il Regno. Dauide non era aſſai vigilante ſopra le attioni del figlio, e ſopra le occulte trame di queſto cattiuo Conſigliero. Creſceua ſempre più il male, & il partito ſeditioſo era già formato. Abſalon dimanda licenza al Rè ſuo Padre, ſotto pretesto di paſſarſene in Ebron, per adempimento di vn voto, mà con penſiero però di farſi acclamare per Rè. Se gli concede ciò, che deſidera. Parte col ſeguito, e ſplendore di molta corte, conducendo quantità di gente, e di vittime per ſacrificare. Ordina frà tanto à tutti li ſuoi confidenti, che al primo ſuono di tromba eſcano ad incontrarlo, e gli conducano tutte le truppe, che raccogliere poteuano.

b Tutto ciò prontamente s'empie, e ſenz'altra diſſimulatione ſi dichiara, e ſi fa coronare in Ebron. L'auuiſo è ſubito portato à Dauide, che il ſuo figliuolo Abſalon ſe gli è riuoltato contro s'è impadronito di Ebron, e che tutte le forze del Regno corrono à lui.

c Quì ſi vede vn grand'eſempio del giudicio di Dio, della debolezza d'vn'huomo abbandonato à ſe medeſimo, e de gli atti d'vn'ammirabile, e profonda humiltà. Per parlare ſecondo l'huma-

no

a *Achitofel, e ſuo conſiglio.*
b *Abſalon ſi fece proclamar Rè.*
c *Grande eſempio della debolezza dello ſpirito humano, quando è da Dio abbandonato.*

no discorso tutto ciò, che fece Dauide in questo proposito era basso, e molto languido. Poteua ben egli vscir in campagna con la gente armata, che haueua di sei, ò sette mila huomini, e con essi guastare la trama di questa congiura nella sua Casa. Che se bene non si stimaua egli il più forte, haueua però mezo di tenersi sicuro in Gierusalem, d' inforzarsi, e di stancar le furie del suo Ribello. Poteua dargli buone speranze, con promesse, e trattati, & in questo mentre pian piano indebolirlo collegandosi destramente le volontà de i suoi sudditi, per il suo partito. Se giudicaua i suoi interessi in cattiuo stato, douea esser l'vltimo à mostrarlo, come vsano li gran Capitani, che portano la speranza in viso, quando nel cuore tengono la disperatione per mantener le truppe nel loro stato, e douere.

Mà questo pouero Principe all' auuiso di tale ribellione non parla, che di fuggire, di lasciare la sua Città principale, e di saluarsi sotto le quercie de i Deserti. E il primo che comparisce senza caualli à piè scalzi, con la testa coperta, e con gli occhi pieni di lagrime, spauentando ogn'vno, che lo vedeua. Lascia dieci Concubine per guardia del suo Palazzo, ch'era vn cattiuo consiglio, secondo il Mondo; perche qual partito poteuano prender queste femine abbandonate da gli huomini, e dalle forze, se non di mettersi nelle mani de' soldati, e di perder quel poco d'honore, che poteuano hauere?

Mandò fuori in oltre l'Arca, che Sadoc, & Abiatar portauano in campo, la quale render poteua molto forte, e coraggiosa la di lui armata, obligandola alla difesa di cosa tanto pretiosa, e da Dio à quella natione tanto raccomandata.

a Da che pensiamo noi dunque, che procedano tali portamenti in vn Principe, che era per al-

a Da che procedeua il poco animo di Dauide.

altro prudente, sauio, & isperimentato? Vedeua egli, che questa calamità era vn'ordine di Dio, predettogli dal Profetta Natam, e per consequenza questo virtuoso Signore pensaua solo à soffrir l'opera della Prouidenza, à sottomettersi col cuore tutto distesso al castigo del suo Giudice, & à baciar le verghe, che lo percuoteuano. Caminaua da penitente, e non da Capitano, adoraua i giudicij di Dio sopra di se, accrescеua maggiormente le pene andando tanto humile à piedi, & à piedi nudi per esaltare la giustitia del suo sourano padrone. Si stimaua indegno di conseruare più l'Arca, e si trattaua con ogni rigore, per honorare i disegni del Cielo sopra il suo abbassamento. Per questo sopportaua tutto, *a* e di niente si lamentaua, soffrendo con profonda patienza l'arrabbiata lingua di Semei, che vedendolo in stato sì miserabile, nel qual'era anche da i più barbari compatito, lo perseguitaua con ingiurie, e voleua per insino lapidarlo. Abisai s'offerse di farlo in pezzi all'hora all'hora, mà ne fù aspramente ripreso da Dauide, volendo che gli lasciasse esercitare le sue furie agiatamente, & à suo piacere, sapendo, che il tutto gli accadeua per destino del Cielo, e dicendo. *b* Se si compiacerà il mio Dio di vsar meco misericordia mi chiamerà, e mi farà vedere di nuouo la sua Arca, ed il suo tabernacolo, mà s'egli mi fà sapere, ch'io non sono più buono di piacergli, nè di seruirlo in qualità di Rè, io sono disposto al suo volere; à lui appartiene di far ciò, che di me gli piace. Questa parola sola auanzaua di prezzo tutte le corone, e l'accrescеua nella buona gratia di Dio, sopportando con tanta humiltà la sua disgratia.

c In questo mentre Absalon entra in Gerusalem senza resistenza alcuna, con il suo auuelena-

to

a Patienza di Dauide verso Semei.
b Sua grande humiltà, e sue belle parole.
c Infame consilio di Achitofel.

to Consigliere di Stato Achitofel, che subito per impegnarlo alla guerra, & ad vn'odio irreconciliabile contro suo Padre, gli diede vn detestabile consiglio, e degno della più nera caligine de gli Abissi, persuadendolo di abusarsi di tutte le Concubine, che suo Padre haueua lasciate nel Palazzo. Fù ciò eseguito dal figlio disleale alla scoperta. Facendo stendere vn Padiglione alla vista di tutto il popolo, entrandoui publicamente per consumare gli suoi abominenoli incesti. Ecco la sauiezza politica di questo mal'auuenturato Ministro, stimato come il Dio de' consigli, che non conosceua come tal'attione, oltre che irritaua lo sdegno, e la vendetta di Dio contro Absalon, lo rendeua parimente odioso, e detestabile al suo popolo, & à tutti quelli, che haueuano qualche senso di Religione, e della publica honestà.

Dopo sì funesto principio ragunò il suo Consiglio per dar ordine alle cose di guerra. Achitofel il consigliò di pigliar dodici mila huomini de i più esperti, e con essi la notte medesima dar la caccia à suo Padre, per sorprenderlo nel disordine, e nella stanchezza, e finalmente vccciderlo, assicurandolo, che abbattuto vn sol' huomo, tutto il Regno era suo. *a* In questo priuato Consiglio trouossi per buona sorte vn sauio huomo chiamato Chusai, amico, e segreto confidente di Dauide, che fintamente erasi posto dal partito d'Absalon, per contrapuntare sordamente, & occultamente contraminare i consigli, e l'autorità di Achitofel. Vedeua ben'egli, che se Dio haueste permessa l'esecutione di questo primo consiglio, Dauide era perso senz'altro rimedio. E per ciò dopo l'esserssi insinuato nel cuore, e nell'amicitia d'Absalon, mostrandogli di volerlo seruire con la medesi-

a Prudenza di Chusai seruidore di Dauide nel consiglio di Absalon.

desima fedeltà, c'haueua fatto il suo predecessore, egli rispose: *Che non bisognaua precipitar alcuna cosa, che suo Padre era vecchio, e molto pratico Capitano, che sapeua tutte l'industrie, e maestrie della guerra, c'haueua nella sua armata ancora huomini di buon consiglio, e di valore, che non bisognaua irritar l'Orso nel Bosco, dopo che se gli erano leuati gli Orsati, e che la disperatione è vna gran cosa in guerra. Ch'importaua assai all' honor suo non dar battaglia, se sicuro non era della vittoria, perche se in questo primo incontro haueſſe egli la peggio, tal disauantaggio sarebbe di vna pericolosa conseguenza, capace di abbatter gli animi coraggiosi, e di metter tutta l'armata in iscompiglio. Mà che se haueua patienza, il popolo si ragunaria à lui sì gran numero, che agguaglieria l'arene del mare, ch'essendo in mezo d'vna potente armata atterrerebbe i cedri, e farebbe presa delle città, senza; che nissuno gli resisteſſe.*

Questo consiglio fù gustato, e preferito al primo, del che Achitofel sì fortemente si offese, e ne sentì cordoglio sì grande, che all' improuiso vscì di cuore, si ritirò à casa sua, e doppo hauer regolati gl'interessi della sua famiglia, da sè medesimo con vn'infame capestro si strangolo, per euidente giustitia di Dio.

Absalon vedendosi assai bene in ordine passa il Giordano, fà suo Generale Amasia, e và pensando di presentar la battaglia à suo Padre. Dauide che haueua hauuta alquanto di comodità di aggiustarsi, e di fortificarsi, si riempie di coraggio, e diuide la sua armata in trè parti nominate de i Tribunali, e de' Centenieri, facendo capi Ioab, Abisai, & Ethai. Voleua ancora trouarsi nella mischia della scaramuccia, mà fù dal suo consiglio pregato à ritirarsi, come fece, doppo l'hauer animate le sue genti alla battaglia, mà sopra tutto, che in caso facesſero acquisto della vittoria, gli con-

conseruassero il figliuolo Absalon senza fargli danno alcuno.

a Si dà finalmente fiato alle trombe, si raccolgono l'armate; le genti di Dauide entrano in campo, come tanti Leoni, confidati nella buona ragione del loro Padrone. Pareua, che quel giorno la vittoria fosse salariata per seguire, e militare sotto i loro stendardi. Per vincere altro non fecero, che comparire. Li rubelli agitati da i spauenti della loro coscienza, come che non haueuano tutta la buona condotta, che si prometteuano, si misero in disordine, poi in fuga, e finalmente in rotta. Pareua che da vna parte vi fossero huomini venuti per vccidere, e dall'altra montoni per esser scannati; s'intricauano insieme; l'armi da vna parte faceuano gran macello, e dall'altra gli spruccioli, e li precipitij perdeuano in maniera, che ne restorono morti venti mila, e più ancora.

b Absalon sorpreso da vna confusione, e stordimento, che lo fece vscir di se stesso, saltò sopra vn giumento, e si pose in fuga. Auuenne, che correndo per vn bosco, restò la di lui testa miseramente presa, mentre intralciatigli si capelli in vn ramo, sfugendogli in tanto la bestia di sotto, rimase egli frà il Cielo, e la Terra ad vn'albero so, spesso, doue faceua vn' honorato spettacolo, e pagaua vna pena condegna alla Giustitia di Dio, & alla bontà di suo Padre. Ioab ne fù immantinente auuisato, il quale non ostante la prohibitione di Dauide lo passò con trè lancie; e come che ancora si sbatteua, dieci giouani soldati delle truppe di Ioab corsero per finirlo, tanto dubitaua, che ritornando in vita, & in auttorità, non si vendicasse sopra di lui, per non hauer voluto seguitare il suo partito.

Il

a Absalon dà la battaglia à suo Padre, & è disfatto, e morto. b Morte d'Absalom.

Il corpo fù ſeppellito in vna foſſa, ſotto vna gran maſſa di pietre; per conuincere in vanità di colui, che s'era fatto fabbricare vn ſuperbo monumento, chè chiamaua la mano d'Abſalone. Eccoui vn'horribile fine d'vn catiuo figliuolo, e d'vn ſuddito rubelle capace d'inhorridire la poſterità per tutt'i Secoli.

Mentre, che tutto ciò faceuaſi, Dauide ſerrato in vna piccola Città aſpettaua l'eſito della battaglia, e quando li corrieri gli portauano la nuoua della vittoria non moſtrò tanto d' allegrezza, quanto di ſpauento, domandando ſempre in quale ſtato era il ſuo figliuolo Abſalon, e per queſto non ardì alcuno dargli l'auuiſo della morte, vedendo il trauaglio del ſuo ſpirito.

In fine Chuſi troncò la parola, e diſſe, che à tutt'i ſuoi nemici biſognaua deſiderare il fine d'Abſalon. Inteſe ben ſubito ciò, che voleua dire, e ſù preſo da vn sì violento dolore, ch'era homai diuenuto inconſolabile, perdendo affatto il contegno, e gridando ad ogni momento: *Abſalon mio figliuolo, mio figliuolo Abſalon, chi mi farà queſto fauore, che io poſſa ricomprar la tua vita con la mia vita iſteſſa?* Ogni vno per pietà abbaſſaua gli occhi, e tutta la vittoria s'era voltata in duolo, e le palme, e gli allori ſi erano conuertiti in cipreſſi.

a Ioab ſempre al ſuo ardito, & inſolente verſo il ſuo Padrone, in vece di eſſere rimprouerato del ſuo errore, riprende egli Dauide, e penſa, che il modo di giuſtificarſi ſia alzare più arditamente la voce.

Entra nella camera del Rè tacciandolo aſpramente, e dicendogli: *Che confondeua tutt'i ſuoi buoni ſeruidori, che in quel giorno gli haueuano ſaluata la vita, la caſa, e lo ſtato tutto, ch'era bene di vna ſtrauagante natura, e che parea foſſe ſolo*

a *Inſolenza di Ioab.*

lo fatto per odiare quelli, che l'amauano, & amare quelli, che l'odiauano; ch'era ben chiaro, che non haueua affettione per i suoi Capitani, & altri buoni soldati; e che se tutti si fussero persi per rendere la vita ad vn figliuolo rubelle, che all'hora saria stato colmo di sodisfattione.

Nel resto, che per Dio viuo gli giurana, che se non si leuana per vedere, e riceuere quelli, che ritornauano dalla battaglia, che con lui non resterebbe in quella notte vn solo, e che n'haurebbe il maggiore affronto, e dispiacere che in vita sua riceuer potesse. Parlò sì francamente, e risolutamente, che il Rè non osò rispondergli parola, mà si leuò facendo tutto ciò, ch'egli voleua.

a Questo grande duolo s'andaua pian piano scemando, e gli applausi degli amici, che da tutte le parti correuano per ricondurlo trionfante in Gierusalemme l'impediuano di pensare alla sua perdita. Cercaua solo di riunirsi quelli, che da lui si erano separati, perdonando à tutti con vna impareggiabile clemenza, fino à dare la carica di Ioab à quell'Amasia, ch'era Capitano Generale d'Absalon.

Mà Ioab sciolse ben presto questo nodo, & vccise di sua propria mano colui, che per successore gli era destinato. Indi si pose à perseguitare vn Seba Capitano de'ribelli, che si era ritirato in Abela con qualche numero di seditiosi; e come che volea assediarlo, e demolire la Città, vna femina accorta, & in buon credito appresso il popolo, c'haueua segreta corrispondenza con Ioab, lo fece assassinare, spiccandogli la testa dal busto, e gittandola per disopra le muraglie per mettere fine al corso funesto di tutta questa guerra.

b Dopo lo stabilimento dello Stato, regnò Dauide da vndici anni pacificamente in continui

eser-

a *Dolcezza troppo grande di Dauide.*
b *Vltimo atto della vita di Dauide.*

eſercitij di pietà, di deuotione, e di giuſtitia, e congregò vn' aſſemblea generale de gli ſtati del ſuo Regno, nella quale fece confermar l'elettione, c'haueua fatta del ſuo figliuolo Salomone; l'animò à fabbricar quel grande, e glorioſiſſimo Tempio, ch'eſſer doueua la maraniglia del mondo, del quale moſtrò egli d'hauer il piano, l'architettura, le bellezze, e tutti i lineamenti nell' Idea.

Due coſe iſtupirono vn poco quelli, che ricercauano in queſto Principe vna Santità più eſatta. La prima, ch'egli è morto hauendo ſempre ſin' all'vltimo giorno appreſſo di ſe vna giouane di rara, e ſingolar bellezza. L'altra, che nel teſtamento laſciò al ſuo figliuolo, che doueſſe far eſecutioni di caſtighi, e di morti.

a Mà non vi manca chi riprende à qualunque ſi potrebbe ſcandalizare di tali attioni, che Dio ha ciò permeſſo, per fare che maggiormente ſi guſtaſſero, ed ammiraſſero le perfettioni dell'Euangelica legge, della quale l Incarnato Verbo è il Legislatore, e ſi ſtimaſſero ſopra tutte l'eccellenze delle perſone, e delle virtù della legge di Mosè.

E che dal Rè Dauide non biſognaua aſpettare la caſtità d'vn San Luigi, nè d'vn Caſimiro, mà che biſogna miſurarſi ſecondo i tempi, alla legge, ed a i coſtumi. Tuttauolta ſoggiungo di più, che l'hauer molte femine, non era da Dio vietato, anzi era in quel tempo permeſſo, benche ciò intepidiſſe, e rendeſſe aſſai languido lo ſpirito à gli eſercitij diuini per il troppo commercio con la carne. Dauide non peccò già per farſi dormir vicino queſta Sunamite, perche la teneua in luogo di ſpoſa, e s'auuicinaua à lei non per ſenſuale diletto, eſtinto hormai nell'età ſua cadente, mà per cura della Real perſona. In fine ci ſono bene altre

a *La Sunamite.*

altre attioni, che fanno maggiormente ſpiccar la ſua virtù ; aſſai più di queſta, degna più toſto di ſcuſa, che di biaſimo.

In quanto à quello, che nel teſtamento ordina circa la morte di Ioab, e di Semei, ciò diſpiace alquanto, e feriſce gli ſpiriti alla dolcezza inclinati Dicono, che Ioab era ſuo parente, ſuo fedele ſeruidore, il migliore de' ſuoi Capitani, e ſuo Generale, che l'hauea ſeguitato nella ſua giouentù, accompagnato frà vn numero infinito di pericoli, e che ſoſtentato gli hauea per mille volte la corona, che gli crollaua in teſta. Già mai s'era miſchiato nelle fattioni ſuſcitate contro il ſuo Rè ; ſempre era ſtato il primo ad impedirgli il vigore, lo ſpirito, la riſolutione, il conſiglio, il braccio, e la ſpada. Se hauea vcciſo Abner, ciò fù per vendicar la morte data al fratello ; ſe haueua tolto di vita Amaſia, era Generale del ribello Abſalon, che à lui ſuccedere voleua per ricompenſa di vna gran ſceleraggine di ſtato. Se parlaua liberamente à Dauide era ſempre per bene, e gloria ſua. E non di meno alla morte laſciò, che foſſe punito, doppo hauergli in effetto perdonato in vita.

Mà à tutto queſto io riſpondo, che l'vltime attioni di queſto gran Rè ſono più degne di veneratione, che di cenſura. Il caſtigo di Ioab non procedeua già da mente paſſionata, mà da vna giuſtitia inſpirata da Dio, che voleua ſodisfare, e ſopire la voce del ſangue eſclamante ancora contra gli homicidij commeſſi da queſto Capitano. In oltre vi è vn ſegreto di ſtato, come dice Teodoreto, che Ioab ſi era oppoſto all'elettione di Salomone, e ſi preparaua per intorbidare la pace del Regno.

In quanto à quello, che ſi aſpetta à Semei, al quale giurato haueua di non farlo morire, gli oſſeruò ſin che viſſe fedelmente la promeſſa, aſtenendoſi da fargli male, non oſtante, che egli haueſſe aſſoluta potenza di nuocergli; mà perch'era

personale il giuramento non lo volse estendere sopra suo figlio, ne legargli le mani, contentandosi, che facesse la giustitia, come gli dettaua la sua prudenza, e discrettione: & è ben conueneuole, a che noi formiamo di questo Profeta altri concetti, e che noi più presto cerchiamo la ragione di molte sue attioni nella segreta inspiratione di Dio, che nella debolezza dell'humano intendimento.

Visse egli settanta due anni, ne regnò quaranta, e morì mille, e trentadue anni prima della nascita di Nostro Signore, lasciando infiniti tesori per la fabbrica del Tempio, eterni ricordi della sua deuotione, e del suo spirito. E' vn fauore, e gratia singolarissima, che il Saluatore habbia voluto nascere del suo sangue, e che gli habbia riuelata questa nascita tanti secoli prima che egli fosse al Mondo conosciuto. L'hà bensì egli più volte astratto nel titolo da' suoi Salmi, e con questa vista fù rapito più volte in estasi per il gusto anticipato delle sue felicità. E' costume degli huomini di pigliare la nobiltà, & il nome loro dagli Aui predecessori suoi; mà Dauide l'hà tirata da vn figlio, ch'è padre delle Glorie, ed autore dell'Eternità. L'industriose mani degli huomini si sono in vano sforzate d'intagliargli vna tomba. La morte non hà punto di potere sopra di lui, ch'è progenitore della vita. Tutto è grande nella sua persona, mà il colmo delle sue grandezze è d'hauer dato al Mondo vn Giesù.

S A-

a *Da mihi sedium tuarum assistricem Sapientiam, ut sciam quæ grata sint coram te omni tempore. Sap. 9. 4.*

SALOMONE.

SAlomone hà bensì fabbricata la santità del Tempio, nondimeno à gran fatica egli troua luogo nella Corte Santa. L'amore, che gli diede la corona per mezzo della madre sua Bersabea gli hà parimente leuata l'innocenza. Li Gentili lo haurebbero potuto canonizare per vno de'loro Dei, se le femine non l'haueſſero reſo meno, che huomo. *a* L'entrata sua al Trono del padre è sanguinosa; il suo Regno pacifico, la sua vita variabile, e molto incerta l'vscita. Si ponno osseruare grandi artificij della Corte nell'arriuo, ch'egli fece alla corona: disegni confusi, e rouinate speranze; vn Profeta destro, e molto pratico negli affari della Corte, vna femina artificiosa, vn vecchio cortigiano ingannato, & in somma nulla d'amicitia, e di fratellanza doue si tratta della Reale dignità,

Dauide era hormai verso il fine de'suoi anni, & il Trono era riguardato da'suoi figliuoli, che aspettauano la risolutione del Padre. Si prese egli aurorità di far passare questa decisione per le sue sentenze, non volendo in ciò riportarsi alla natura, nè preferir à gli altri quello, che da lui era posto al mondo il primo; mà bensì quello sarebbe da Dio destinato, e maggiormente auanzato nella sua buona gratia. *b* Bersabea, che era donna accorta, hauendolo guadagnato con la violenza di vn grand'amore, si manteneua nel suo possesso antico, & haueua più credito nello spirito del Rè, che tutte l'altre sue compagne. Per mezzo delle carezze verso vn' affettionato marito, ch'

a *Entrata di Salomone al Regno, piena di confusione.*
b *Bersabea destramente s'insinua, e si fà promettere la corona per il suo figlio Salomone.*

era in ſtato di niente ricuſare alla coſa amata, cauò ella promeſſa ſicura da Dauide, che per ſucceſſore de' ſuoi Stati, il figliuolo ſuo Salomone, e non altro prenderebbe.

a Era Salomone nell' età ſua infantile vn piccolo miracolo di natura, e pareua, che le gratie tutte foſſero à gara concorſe per formarne vn sì bel lauoro. La madre con tenerezze impareggiabili l'amaua, ed il padre ſenza rallegrarſi non poteua vederlo. *b* Fù ammogliato in età di 19. anni, e Dauide prima di partire dal mondo vidde moltiplicarſi per il ſuo figliuolo in vn ſecõdo, che fù Roboam. Ariſtotele oſſeruò molto bene, che li giouani troppo preſto ammogliati producono di raro grandi huomini, e ciò ſi verificò per Roboan, che tanto di confuſione fece nella ſua vita, quanto d'allegrezza recato haueua nella ſua naſcita. Ciò fortificaua ſul principio Salomone nelle pretenſioni ſue, e della madre. *c* Mà Adonia ſuo fratello, ch'era immediatamente doppo Abſalon, l'auanzaua per ragione dell'antianità, e prometteuaſi d'hauere buona parte nell'Imperio. L'eſempio del fratello ſfortunato, che nella diſperatione di ſua fortuna haueua ſpirata la vita, non era ancor aſſai forte per fermare queſto ſpirito, che ſeguendo quaſi la ſtrada medeſima, infallibilmente ſe n'andaua à precipitarſi nell' vltima diſgratia. Dauide non cura troppo per lui; e gli pare, che il maggior guſto, poſſa dare ad vn figlio vn ricco padre hormai in età, ſia il laſciare di più viuere.

Haueua egli aſſai ben ſtabilmente annodato il ſuo partito, ſtrettamente collegandoſi col gran Prete Abiatar, e con Gioab. *d* S'imaginaua con hauer dal canto ſuo l'armi, e gli altari, di render-

ſi

a *Infantia di Salomone di grande aſpettatiua.*
b *Prende moglie molto giouane, e ben preſto diuenta padre.*
c *Adonia competitore della corona, e ſua fattione.*
d *Errori di Adonia ne' ſuoi conſigli di Stato.*

ſi in tal maniera inuincibile. Mà in queſto infuocato deſiderio, che egli haueua di regnare, fecè di grandi errori, che terminarono con vn fine molto tragico la vita ſua, poco ò nulla conſiderando i poteri del padre, che ſi gouernaua con ordini di Dio nella diſpoſitione di queſta reale ſucceſſione; e non ſi accorgendo, che l'intraprendere di volergli ſucceder ſenza guſto di lui, era come voler ſenza ſcale entrar alla cima della caſa. L' eſperienza poteua pure fargli penſare, ciò, che può la geloſia d'vn vecchio, che deſidera tanto più l'honore, e la vita, quanto più da vicino ambidue sù l' occidente lo ſcorge. La ragione douea fargli giudicare, che gli artificij di vna donna armata erano al marito imperioſi. Penſaua ſolo ad aſcender ſenza cercare di leuare gli oſtacoli, c'hauea a' ſuoi piedi.

Di più ſi contenta di hauere i fauori degli vni ſenza cercare quelli degli altri, che non haueuano potuto eſſergli di gran giouamento, mà che haueuano gran forza di nuocerli. Ci ſono alcuni che ſi ſtimano offeſi per non eſſere pregati, e che s' attrauerſano ad vn negotio ſolo, perche non vi ſono ſtati impiegati. Adonia ſi contentaua d' hauere per lui Abiatar, e Ioab, mà non giudicaua, che il Profeta Natam, il Prete Sadoch, il Capitan Banaia da lui diſprezzati erano potenti, e deſtri per intorbidare le di lui pretenſioni.

In oltre per tema di non fallire il negotio, lo precipitò, facendoſi ad imitatione d'Abſalon da Caualieri, e da guardie accompagnare quando douea tenerſi ſecreto, e raccolto in sè medeſimo. Si millantaua, e publicaua troppo i ſuoi diſegni, ſomiglianti à quelle perle, che in vece d'vna buona ſoſtanza, altro non hanno, che vna bella forza. Fece vn ſontuoſo banchetto, oue inuitò tutt'i ſuoi fratelli, ſenza parlare di Salomone; chiamò Abiatar, e Ioab, ſenza far mẽtione di Natam, e Sadoch.

Stauano essi crapulando, e trà fiaschi, e bicchieri disegnauano vn Rè, quando Natam, e Sadoch palesauano i loro segreti, contraminauano i loro pensieri.

a Mentre si tratteneua in gioie eccessiue Adonia, Natam s'accorda con Bersabea, le racconta le pretensioni di questo Rè imaginario, l'esorta caldamente ad opporsegli, e gliene insegna le maniere. Concertano insieme il tutto con risolutione di farne viuamente intendere il procedere di Adonia à Dauide. Si conchiude che Bersabea entri la prima nella camera del Rè, e che Natam senza mostrare niente del loro abboccamento sopragiunga come all'improuiso, e dia il suo colpo, quando ella hauesse di già incominciato il discorso. Accortamente il tutto s'eseguisce; Bersabea con parole melate rammenta à Dauide la promessa, gli rappresenta l'intrapreso del suo figliuolo Adonia, e gli dipinge il compassioneuole trattamento, ch'ella hauerebbe col suo caro figlio hauuto, in caso, che il pensiero di questi ribelli riuscisse.

La buona lingua di Natam sopragiunge, e fà lo stordito, e senza mostrar compassione ad alcuna parte si fà forte sopra l'autorità del Rè, ch'egli apprende come il vero oracolo del Regno per conformarsegli, e senza alterarsi contra Adonia gli significa le sue segrete intelligenze, e raggiri, concedendo; che se ciò hà intrapreso senza comunicarlo, tale procedere è molto straua-gante.

Il parlare in questa forma à Dauide era vn' obbligarlo all'esecutione. Comanda incontanente à Natam, & à Sadoch, che alzino Salomone sopra la mula Reale, e facendolo accompagnare dalle sue guardie, da' suoi più vecchi, e dalle militie fin dentro Gihon, colà senz'altra dilatione con-

sa-

a Astutia di Natam, e di Bersabea.

sacrino Rè, e faccino intendere al popolo, che egli l'haueua per suo legitimo successore eletto.

a Ciò fu eseguito con viuacità incredibile, poiche vn'ardente femina principalmente opraua. Adonia, che tuttauia staua co' suoi confidenti à Tauola, trattenendosi trà le beuande, vdito, c'hebbe il suono della tromba, le voci, e gli applausi publici, che per la Città si faceuano, pensò ben tosto, che per lui ciò si facesse, mà Gionata figlio del Pontefice Abiatar leuò à tutti tale imaginatione, e disse piangendo, che Salomone all'hora all'hora era stato consecrato Rè.

Restarono tutti senza spirito, e senza cuore all'auuiso di quest'accidente, & ogn'vno più che puote si allontanò dall'altro per leuar il sospetto d'vna congiura, la quale non era che troppo manifesta. Salomone, con generali acclamationi è condotto al Palazzo, e tutti gli suoi officiali, e seruidori di Dauide entrandogli nella camera per mille volte lo benedirono della fatta elettione, augurando al nuouo Rè tutta la grandezza, e prosperità del Padre.

Adonia s'auuidde bene, che troppo s'era inoltrato, e temendo, che Salomone non facesse la prima esperienza del suo potere à spese della di lui vita, fece ricorso all'ordinario Asilo, abbracciando il corno dell'Altare; chiedendo à Salomone la vita, la quale con questo patto gli fù concessa, che douesse stare ne' termini; e non volse contaminare vn giorno così segnalato per lui col spargimento del sangue di vn miserabil fratello. Ioab, & Abiatar dissimulando le loro intelligenze, con Adonia, corsero per adorare, come gli altri colui, c'hauerebbero volentieri diuorato, vedendo che per all'hora la salute loro consisteua nella dissimulatione della loro brauura.

a Salomone dichiarato Rè.

Mà come Dauide hebbe ſerrati gli occhi, *a* e che Salomone ſi vidde confirmato con il generale conſenſo di tutti gli ordini, queſte onde della Corte, che per anco non haueuano fatto, che leggiermente commouerſi, ſuſcitarono ben preſto vna furioſa tempeſta.

Adonia dopo di hauer perſo vn Regno ſi sforza di guadagnare vna femina, & à dirittura ſe ne và da Berſabea Regina madre per appoggiarle la ſua iſtanza. Hebbe ella qualche timore nel vederlo, dubitando che non conſeruaſſe anco a nel cuore qualche amarezza del ſeguito, e però le dimandò ſubito ſe veniua come amico: à che riſpoſe Adonia, che tutto era in bonaccia, mà c'haueua da farle vna preghiera, ſapendo la potenza, c' haueua col Rè ſuo figlio. *b* La Regina hauendogli fatta buona ciera, e moſtratagli vna franca volontà di ſeruirlo; ei diſſe chiaramente, che ella ſapeua beniſſimo, che lo Scettro ſe gli apparteneua, eſſendo egli il primo, mà che hauendone Dio in altra maniera diſpoſto, volontariamente s'acquietaua, & al Rè ſolo dimandaua, che ſi contentaſſe dargli per moglie Abiſag quella giouine, che ſeruiua Dauide ſuo padre nella vecchiezza. E' chiariſſimo, che queſto Principe era buono, e di vn naturale aſſai facile, contentandoſi di così poca coſa, e la dimanda non era inciuile, atteſoche era vna ſerua, che non fù mai moglie del padre, il quale con ella non hebbe altro commercio, che di farſi ſeruire & aſſiſtere alla ſua ſanità.

Berſabea ſi rallegrò molto, che l'ambitione di lui coſì ſi terminaſſe, e promiſe parlarne al Rè in buona forma, come fece, andando à poſta à trouarlo. Salomone corſe ad incontrarla, le fe-

a Morte di Dauide, & entrata ſanguinolente di Salomone.
b Adonia domanda la Sunamite, la quale termina la ſua diſgratia.

le fece profonda riuerenza, e gratiosissimamente la riceuette, & essendo sopra il suo trono, ne fece mettere vn'altro dalla mano destra per sua madre. Dissegli questa esser andata per pregarlo di vn non sò che, e sarebbe restata disgustata se gli e l'hauesse negato. Il figliuolo l'assicurò, dicendogli che potea dimandare liberamente, perche non haueua pensiero di turbarla. Subito, che aperse il negotio, e che nominò Abisag, Salomone entrò in furioso sdegno, e le disse che douea ancora aggiungerli il Regno, atteso, che era suo fratello maggiore, e che dal suo partito haueua Ioab; & Abiatar; e senza darle altra risposta giurò, che prima fosse notte faria morire Adonia, subito comandò à Banaias Capitano delle sue guardie, che assolutamente assassinasse questo giouane Principe.

b Quelli che pensano hauere Salomone potuto ciò far in coscienza, e douersi congietturare, che Dio gliel hauesse reuelato, si attengono à piccole ragioni per iscusare enormissimi delitti, e non s'accorgono che chi volesse ricorrere alle reuelationi immaginarie si potrebbero giustificare le più cattiue attioni de' Principi; non si troua pure vna sola parola nella Santa Scrittura, ch' asserisca come dopo lo stabilimento di Salomone questo pouero Principe machinasse niente nello Stato. Riconosce Salomone, piaceuolmente lo vede, e si contenta dell'ordine permesso da Dio. Per la consolatione della perdita di vn Regno douutogli, secondo le leggi di natura, domanda vna serua per moglie, e se gli dà la morte. Chi potrebbe scusare questo?

c Io sono dell'opinione del Dottore Caetano, il quale dice, che questa sentenza non solo fu

a *Rigori di Salomone.*
b *Non si può ben giustificare sopra l'homicida del fratello.*
c *Giusto castigo di Dio verso Salomone.*

seuera, ma ingiusta; e credo, che da ciò la disgratia di Salomone sia deriuata, perche essendosi mostrato così poco cortese alla madre, e così crudele al fratello per causa di vna donna, Dio per punirlo hà permesso, che ciò, che maggiormente amaua, lo rouinasse.

a Dopo questa crudeltà manda ad'Abiatar il gran Prete, e gli fà sapere, ch'è degno di morte, ma per hauere portato l'Arca di Dio, e resa vn'infinità di seruitij à suo Padre nella giouentù, gli dona la vita con patto, che si priui della dignità Pontificia, e che si ritiri à casa sua. Habbiamo nelle Sacre Carte, che ciò seguì, perche si adempisse la parola di Dio, pronunciata sopra la casa d'Hely; questo però non inferisce, che tale priuatione dalla parte di Salomone fosse giusta, essendo fatta senza matura consideratione; e benche Dio ordini qualche volta i castighi temporali a i figliuoli per punitione de i Padri, non si può però concludere, che quelli, che li tormentano, e perseguitano senza altra ragione, che per loro gusto, non siano colpeuoli: perche altrimente bisognaria concedere, ch'essendo seguita la morte di Nostro Signore per dispositione di Dio, Pilato, e Caifas, che cooperarono à quest'ordine senza pensarci, fariano senza offesa. Quanto à quelli, che pensano, che i Leuiti interuenissero à questo processo, è vna congettura della loro inuentione, e quando ciò fosse ancora, si potrebbe riuocar in dubbio con qual legge questi Leuiti potessero fare il processo al loro Pontefice. E' vna marauigliosa bestia la gelosia di regnare, e quelli, che la vogliono scusare, trouano per lo più, che la spada, la prigione, e l'essilio è la più forte ragione c'habbiano.

b In questo mentre fù auuisato Ioab, che era in

a Abiatar il gran Pontefice è priuato della sua dignità con vna troppo violenta attione. b Morte di Ioab.

in gran pericolo, per hauere seguitato il partito d'Adonia, e come si vidde in vn momento tutto abbandonato, e cascato dal gran credito, c'haueua nella militia, hebbe ricorso al Tabernacolo, ch'era l'Asilo commune, & abbracciando l'Altare, chiede supplicheuole la misericordia, e la vita; Banaia l'esecutore de i supplicij, lo và à trouare di ordine di Salomone, e gli comanda di vscire, del che si scusa, protestando, che morirebbe più presto, che abbandonare il suo Asilo. Ciò fù riferito à Salomone, il quale senza hauere riguardo al luogo sagrato lo fece trucidare a' piedi dell'Altare per meschiare il suo sangue con quello delle Vittime. Ecco quello che ri porta dalla corte dopo quarant'anni di seruitio. Bisognaua concedere, che s'altre volte gli era stata vna buona madre, gli fù vna crudelissima matrigna nell'vltimo periodo della sua vita.

Non ci restaua più che Semei per fare l'vltimo atto della tragedia, e benche Dauide haueste comandato la sua morte, Salomone nondimeno haueua qualche scrupolo sopra la promessa dell'impunità, che gli era stata fatta, per ciò gli diede la Città di Gerusalemme per prigione, minacciandolo, che se ne vscisse, e solamente passasse il Torrente di Cedron, l'haueria fatto morire. L'altro che si aspettaua vna morte sanguinosa accettò francamente il partito, e l'osseruò trè anni, fino ad vn giorno, che gli venne nuoua, che gli suoi seruitori erano scampati dalli Filistei. La fantasia gli fece entrare in capricio di corrergli dietro senza ricordarsi ciò, che gli era stato comandato, e per tal causa al ritorno fù per la mano di Banaia d'ordine di Salomone, vccisо.

Ecco il principio di vn Regno tempestoso: non bisogna già pensare, che facilmente si trouino alla corte de' Santi, e particolarmen-

te di quelli, che hanno licenza di far tutto. In molte cose bene spesso trascorrono, le quali meglio si giustificano con la penitenza, che con altra apologia. Il resto dell'Historie di Salomone è tutto pacifico, e gustoso, fino alla sua caduta, che rende bene à qualunque la considera vn'horribile terrore.

a Il terzo anno del suo Regno hebbe vn sogno ammirabile, della natura di quelli, che Oracoli sono chiamati. Paruegli, che Dio se gli mostrasse, e fauellasse con lui, per il che restò tutto in estasi sospeso, e vedendosi tanto vicino à quello, che il tutto poteua, gli dimandò con ardire incredibile il dono della sauiezza per gouernare il suo popolo.

Ciò piacque tanto alla Sourana Maestà, che non solamente gli diede vna grandissima intelligenza sopra tutti gli huomini del mondo, ma gli aggiunse di più le ricchezze, e la gloria in grado così eminente, che nissuno lo doueua agguagliare. Quì ci sono alcuni, che disputano fortemente dell'eruditione di Salomone, e si sforzano prouare, che benissimo componeua Comedie, b e Satire: ma benche noi non potiamo negare, ch'è stato abbondeuolmente ripieno di dottrina: nondimeno bisogna confessare, che la scienza politica tenea il primo luogo, e che tutte le naturali conoscenze le concedeuano il primato, già che specificò nella sua preghiera, che il desiderio della sauiezza, ch'egli domandaua, era per il gouerno del suo Reame.

c Di quì potiamo noi giudicare, che la dottrina è vno stromento molto necessario per il compimento de' gran Principi, benche gl'ignoranti potrebbero differentemente giudicare. Dicono,

a *Sogno marauiglioso di Salomone.*
b *Sua Sapienea.*
c *Se la dottrina sia vile a' Principi.*

no, che la dottrina li rende troppo ſubitanei, curioſi, e glorioſi, e che prendono ardire di credere à loro medeſimi, e di deificare tutte l'opinioni loro, eſſendo vna grand'autorità capace, e baſteuole à rileuare ancora vna piccola habilità: Adducono l'eſempio di Nerone, e di Giuliano Apoſtata, che hauendo tutti due ſi bene ſtudiato, hanno mal gouernato, e fatto vn fine cattiuo.

Ma gli concederò ben'io, che la ſcienza ſenza pietà, e ſenza giudicio è vn mobile totalmente inutile, e qualche volta pernicioſo à i Rè; e di là procede, che muouono queſtioni ſtrauaganti, intraprendendo pericoloſi affari con ragioni apparenti, autorizano i loro errori, e ſi piccano di vna gloria, che gli fà diſprezzare tutti i conſigli.

a E vn'abuſo nondimeno inſopportabile di biaſimare le coſe buone in quelli, che non ne hanno, che la fintione; ò che male ſe ne ſeruono. Non credo già che Nerone, e Giuliano ſiano ſtati aſsai ſapienti per hauere ſaputa la Poeſia, e la Rettorica, ſenza giammai ſapere la ſcienza del loro principale eſercitio. Che ſe hanno imparato nelle lettere humane, buoni precetti, e ſe ne ſono abuſati, ſi dirà dunque, ch'elle ſono cattiue, e pericoloſe ad vn Principe?

Biſognerebbe per la medeſima ragione condannare il Sole, perche i ſuoi ardori hanno abbrucciato Fetonte, e leuare l'acqua da gli elementi, perche Ariſtotile, per quanto ſi dice, vi ſi è annegato.

Biſognerebbe in fine proceſsare tutta la natura è trouare niente di buono di tutto quello, c'hà fatto Iddio, perche può eſsere per malitia de gli huomini corrotto. Ma per due, ò trè

Prin-

a *L'eruditione del Principe difeſa.*

Principi in qualche modo sapienti, che si sono mal seruiti del loro sapere; quanti, c'hanno fatte cose molto più crudeli, e più barbare, che questi? come Diocletiano, Licinio, Massimiliano, Baiazet Selin; & altri tanti..

La natura hà collocati nella testa tutt'i nostri sensi, che sono i principij della nostra conoscenza per insegnarci tutt'i lumi douer essere nel Principe, che del suo Reame è il capo. L'anima non è più necessaria al corpo, che l'intelligenza ad vn Rè. Egli è come disse Filone, al suo popolo, come Dio alla creatura. E che fà Dio se non spargere le chiarezze sù tutt'il Mondo visibile, & inuisibile? E che deue fare vn Monarca, se non essere vna fontana di buoni consigli per mantenere il suo stato? Che può fare vn Principe, che non vede se non per gli occhi altrui; che non parla, che per bocca d'altri; che non ascolta, che con orecchie impreſtate; se non perdere il credito nello spirito de' suoi sudditi, e dare la sua autorità in preda à quelli, che conoscono la sua inhabilità, non dubitando d'intraprendere il tutto con l'impunità..

Non nego già, che se ne trouano alcuni, i quali senza hauere studiato, hanno buonissimi sensi, coltiuati per l'esperienza delle cose mondane, e per la conuersatione di grandi personagi: Ma sì come potiam dire, che quelli sono ignoranti, che ne sanno tanto come i libri, e che potrebbero à i Filosofi seruire d'originale; così la modestia loro gli fà parimente conchiudere, e riconoscere, che se fossero stati più tinti delle belle lettere, ne riporterebbero più gratia, & auantaggio.

In nissun modo vorrei, che vn Principe s'assomigliasse all'Imperatore Michele Parapinaccio, il quale sempre maneggiaua le tauolette per cõporre versi, e ritondare periodi. Non stimo tanto in vn grande sì piccole bagatelle, che sono co-

no-

noſcenze ſuperflue, e mal digerite. Ma di veder vn'huomo al gouerno de' ſuoi popoli, c'hauendo gettato radici profondiſſime della vera pietà, sà i ſegreti della più pura filoſofia, non ignora le leggi diuine, & humane, conoſce l'hiſtoria di tutte le nationi con ſtudioſiſſime oſseruationi, & applicationi proprie al ſuo maneggio. Vn huomo, che sà giudicare, parlare, ed operare; Vn huomo che con chiarezza, e maeſtà di parole al ſuo ſtato conforme, sà ſpiegare l'interno de' ſuoi penſieri, ſi rende con ciò frà gli altri huomini riguardeuole à guiſa d'vn Dio; ſi fà da' ſuoi eguali ſtimare, da gl'inferiori temere, e da tutt'il Mondo adorare. Per queſta ſtrada Auguſto Ceſare, Traiano, Veſpaſiano, Marc' Aurelio Antonino, e tāt'altri cōtati ſin'al numero di trent'otto dal Tiraquelli, e molto celebrati nel di lui libro della nobiltà, ſono arriuati ad vn pūto di veneratione, che gli hà fatti da tutti i ſecoli honorare.

a Per proua di queſto vediamo noi la gran riputatione, che Salomone guadagnò nella ſentēza di quelle due donne, che diſputauano à chi doueuaſi vn piccol Infante. Amendue ſi diceuano egualmente vere Madri, andaua l'vna per via d'artifici, e l'altra procedeua con verità. Biſognaua ſapere chi parlaua col cuore, e chi parlaua con la lingua.

Si trouano fintioni sì accortamente abbellite, e sì vagamente colorite, che gli huomini più habili non le riconoſcerebbero, ne ſaprebbero il vero dal falſo diſcernere. Parmenone contrafaceua così ben il grido di vn piccolo porco, che giudicauaſi hormai à paragone di lui eſſere diuenuta l'iſteſsa natura ignorante. Tanti ſapienti, tante barbe bianche erano all'hora nella Corte di Salomone, che ſi perdeuano tutti in qneſta fintione ſenza poterla diſcoprire, e quādo comandò, che ſi por-

a *Giudicio di Salomone ſopra vn contraſto di due donne.*

portasse vna spada, e si tagliasse per mezo questo piccolo fanciullo, ogn'vno si marauigliaua, e molti pensauano, che questo giudicio fosse grosso, fosse crudele, e sanguinolento; ma Salomone haueua studiato nel seno di natura le affettioni d'vna vera madre. Quando intese, che vna approuaua tal sentenza, e s'affrettaua, perche in pezzi fosse messo il fanciullo ne la cacciò come vna sfacciata; quando vidde, che l'altra s'era tutta commossa, che viuamente s'accoraua, e che con voce pietosa gridaua, che si dasse il pargoletto tutto interro alla cattiua più tosto, che di farne due pezzi: Quando considerò egli il timore sparso sopra il di lei viso, e tutte le vene del corpo stese, e commosse à questo effetto, pronunciò con voce d'Oracolo, che quell'era la vera madre, e ciò fù concluso, e publicamente riconosciuto per vero. Tutti gli assistenti sì viuamente sentirono l'allegrezza di quest'espediente ritrouato dal loro Rè, che l'innalzarono fino al Cielo, e tutti si promettenano vn giudicio, ed vna somigliante equità nelle loro differenze. Chi non vede dunque, che l'intelligenza è l'occhio del Principe, e la lumiera del popolo.

a. Questo concetto dello Spirito, e della scienza profonda di Salomone si sparse alle nationi forestiere, e trasse la Regina di Saba in Gierusalemme. Questa è vna Historia, c'hà data materia di ricreatione à molti, quali vi hanno impiegate le penne, & hà insieme posto tutto il Mondo in curiosità. Vuole ogni vno battezzarla, ed imporle vn nome. Chi la chiama Nicaule, chi Nitocris, chi Maceda; *b* e vogliono altri, ch habbia nome Candace. Il più certo in ciò è l'incertezza, & è difficile darle vn nome senza dir vna bugia.

Meno ancora si può sapere quello di suo marito, ne se ella era vergine, ò vedoua, ò pure marita-

a. La Regina Saba. *b.* Suo nome.

tata. *a* E cosa di qualche consideratione, che se fosse stata nel nodo maritale, assomiglierebbe quelle Dame, che dominano i loro mariti, e reggono à suo piacere la casa. Il marito era molto patiente, s'è vero quanto ne dice Pineda, cioè, ch'ella stasse vn'anno in Gerusalemme à passare il tẽpo, & *b* à proporre Enigmi; mà Claudiano, il quale ci assicura, che li Sabei erano dalle donne gouernati, ci fà à creder, ch'ella più tosto era libera, e sẽza soggettione. Ella veniua dal paese de' Sabei, c'habitano vna parte dell'Arabia, e che ricchissimi sono in oro, & odori, e però entrò pomposamente in Gerusalemme, da numerosa Corte accompagnata, presentando con prodiga, e liberale mano à Salomone le ricchezze del suo paese. Gli propose quantità di questioni, *c* delle quali la Scrittura non ne tocca pur vna, e per ciò molti ne hanno inuentate à sua voglia, e qualchedun ne hà composto di così ridicole, che se la Regina di Saba fosse venuta da paesi tanto lontani per imparar sì poco, sarebbe manifesto, che venendo caricata di tante ricchezze, ella si sarebbe scordata di mettersi vn poco di ceruello.

Assai più credibile si rẽde il pensiero del Baronio, ch'ella fosse di vn paese, nel quale hauẽdo potuto saper la Profetia di Balam toccante la nascita del Messia, è ch'intendendo poi le grãdezze di Salomone hauesse curiosità di vedere, e conoscer se tale predittione gli apparteneua. E' bẽ vero, che in Salomone vi trouò l'ombra, mà non già il corpo. Nondimeno talmente si rallegrò nel veder solamente la figura, contemplando il Tempio di Dio, ch'erano venti anni, ch'era fabbricato, considerando con tanto stupore, e gioia il Palazzo, gli Offitiali, e l'ordine di tutta la casa di Sa-

a Sue qualità. *b Claud. in Eutr. Ieuibusque Sabæis imperat hic sæpius. Le donne nel paese de' Sabei comandano à gli huomini.* *c Dubii della Regina Saba.*

Salomone, che pensò douer lasciare tutto il suo spirito in Gerusalemme, non hauendo hormai più cosa, che in questo Mondo contentar la potesse.

Quelli, che giudicano dell' inclinationi di Salomone, pensano, che tutti questi gran colloquij con vna femina non passassero senz' amoretti, e gli danno vn figlio della Regina Saba chiamato Dauide, dal qual è discesо il Prete Iani. Mà dourebbero considerar, che Salomone non era stato per anco dalle donne suiato, e che occasione non vi era di cominciar con quella; facendola ritornare con l'honore, e con la pudicitia perduta, mentr'era venuta con fama di donna honesta, e da bene, e della quale il Vangelo con honore ne parla. Vi sono molte cose nelle quali non hà la Santa Scrittura voluto compiacere la nostra curiosita, e quelli, che vogliono saperne di più rassomigliano quei Pittori, che pensauano esser huomini molto habili, quando si fanno più sapienti della natura.

a Tutto questo riguarda la sauiezza di Salomone, ch'era vna delle cause maggiori de' suoi miracoli. Mà non si saprebbe già mai basteuolmente lodare il zelo, che mostrò ne' primi anni del suo Regno in fabbricar il Tempio di Dio. Hà egli in ciò mostrata vna singolare pietà, & vna grande prudenza d'huomini di stato; perche vaglia il vero, per parlar ancora secondo il sentimento d'Aristotele, importa assai, ch'vn Principe sia pio, mentre con questo si rende più amato, e temuto da' suoi popoli, che non offendono così leggiermente quello, che pensano esser sotto la protettione di Dio.

In oltre perche doueua compiacere vna natione di tutte l'altre più religiosa, e grandemente amica delle cerimonie; e meglio non si poteua in-

con-

a *Suo zelo à fabbricare il Tempio.*

contrare il loro gusto, che di farle vn bel Tempio, che doueua esser la marauiglia dell' Vniuerso. Tutti gli huomini naturalmente sono punti da certo sentimento di Diuinità, e pensano, che il modo di mostrargli l'affettione, & il seruitio sia di ergergli Tempij, e fargli de' Sacrificij. L'emulatione si meschia souente nella Religione, e gli grandi vanno cercando la gloria propria, mentre innalzano quella di Dio. Plinio fà mantione del Tempio di Diana Efesina lungo quattrocento venticinque piedi, largo ducento venti, con cento ventisette colonne fatte da tanti Rè; e dice, che concorrendoui tutta l'Asia à fabbricarlo, vi furono impiegati ducento venti anni, prima che fosse intieramente finito. Non ostante quello dice di questo Tempio, noi siamo obbligati di creder, che non era più superbo di quello di Salomone, glorioso in risguardo di quel Dio à cui era dedicato, quale non haueua all'hora altra casa in terra, che quella, dou' era riconosciuto. Deuesi sommamente prezzare considerando li suoi fondatori, che sono due gran Principi; di più per la sua grandezza eguagliata dalla Sacra Scrittura ad vna Città, tanto grande era il numero de gli officij, delle vie, de i portici, di case, d appartamenti, e sopra tutto quello de i ministri, che qualche volta erano sino settecento, ò ottocento, che offitiauano. Aggiungete à ciò l'altezza, ch'era sopra la cima di due alte montagne, la bellezza, e le richezze, che vi si trouauano, e cõcluderete senza altro, che fù molto più grande, e più magnifico di quel, che la fama lo predica. E' cosa prodigiosa, quella dice di se medesimo Dauide nel primo de' Paralipomeni, ch' egli per questo effetto offerse della sua pouertà cento milla talenti di oro, e mille volte mille talenti d'argento, che fanno in tutto secondo la supputatione del nostro Villalpando, due

mille

mille cento , e venti trè millioni d'oro *a* senza comprenderui ciò, che il popolo offeriua liberamente del suo , che ascende à settanta vno millione di oro , *b* ottocento ottanta milla scudi , e li due capi presi insieme , fanno due milla cento nouanta quattro millioni , & ottocento ottanta milla scudi , e tutto questo solo era per impiegare alli lauorieri d'oro, e di argento per l'vso del Tempio .

Ancora Giosesso nell' ottauo libro delle sue antichità, dice, che se gli contauano ottanta milla tazze, & altri tanti piatti d'oro, venti milla incensorij della medesima qualità , e quaranta milla instromenti di musica , d'oro, e d'argento ; trà cappe , e camici di finissima tela , fino al numero di dieci milla . In somma il Tempio dall'alto fino al basso , & il lastricato medesimo era coperto di lame d'oro , attaccate con chiodi d'oro , ciascheduno venticinque oncie pesante .

Per dir il vero , certi interpetri delle Sacre Carte hanno ben sì inalzato il conto facendo valer le monete, ciò che vogliono , nella grande oscurità di quelli, c'hanno scritto li diuersi valori, secondo la diuersità de' secoli, e delle nationi . Mà non si saprebbe dubitare della verità della Sacra scrittura , che inualza questo Tempio ad vn punto sì alto di magnificenza , che auanzaua ogni altro lauoro .

Subito che la casa di Dio fù stabilita, Salomone fece la solenne dedicatione, per la quale sagrificò ventidue mila buoi, e cento venti mila montoni. Pregò Dio ad alta voce, alla presenza di tutto il popolo, con vna sauiezza , & vn'ardore impareggiabile , e benedisse tutti i suoi sudditi, con vna gioia incredibile, in tale maniera, che la facia

---

a *Villalpand. in Ezech. 3. appar. Pa. 1. 22.*
b *Tycinus mille quingentos, & 50. aureorum ex eodem Villalpando . Giosesso l. 8. c. 3.*

cia di Gierusalemme pareua quel giorno vn' anticipato Paradiso.

Pensò dopo à fabbricar per se stesso, e fecesi fare vn palazzo, nel quale non risparmiò niente dello splendore de' più fontuosi Rè della terra. Quando la Scrittura lo racconta con la semplicità del suo stile, riempie il nostro spirito di marauiglie; e se non hauessimo ricorso alla sourana potenza di Dio, che fà tutto ciò che vuole, con gran fatica credereßimo come il Reame della Giudea, hauendo principiato in Saulle con principij così meschini, che à pena trouaua del ferro per far delle spade, e che alle volte in vn' armata non se ne trouauano, che due, haueße preso in vn subito vn tale accrescimento, che l'argento era quasi tanto comune come le pietre.

Ciò diede campo à tutte le delitie, e delicatezze de' più superbi Principi della terra, che Salomone introdusse nel suo Palazzo, e che lo rouinarono con molto più danno di quello haurebbero potuto fare le armate de i Filistei, de gli Ammoniti, e de i Moabiti. E sicome Giouenale diceua, che il lusso hauea presa Roma; e s'era riseruata la vendetta di tutti li cattiui trattamenti, che li Romani haueuano fatti à tanti Rè, & à tanti popoli del mondo. Così potiamo noi dire, che l'vscita dal buon camino di Salomone vendicò tutte le ingiurie delle nationi irritate contro il popolo Hebreo.

a Chi vedesse cascare vna stella dal Cielo nel fango, per esser calpestata da i piedi de gli huomini, e de gli animali, dopo l'esser stata rilucente frà i Celesti globi, non dourebbe egli hauer più d' horrore, e di spauento, che di considerar Salomone precipitato da questo bel firmamento di gloria, doue la mano di Dio l'haueua incastrato, in passioni di obbrobrij; in laberinti d'horrore,

a Caduta di Salomone.

rore, e di confusione inesplicabile? Salomone, ch'era tanto inalzato sopra i Rè, quanto i Rè stessi sopra gli altri huomini. Quell'huomo de' prodigi, e de' miracoli, il fauorito di Dio, che haueua per isposa la Sapienza, la Virtù per delitie, la Felicità per compagna, la Gloria per assistente de i suoi troni, strascinare per vna dannabile sordidezza, tutte le bellezze della sua vita, affogare tutte le parti più rare del suo spirito, & eccliſſar miseramente tutti questi gran lumi del suo intendimento?

O donne sempre fatali alla rouina de i più grand' huomini! chi terrà hora per effetto stranagante che habbiate cambiato i Dij della Gentilità in tante bestie, già che hauete trasformato Salomone in vn mostro? Non è quasi imaginabile in qual golfo di perditione cacciasse l'amore questo Principe sfortunato. Quel Filosofo Antistene ben diceua il vero, che se ci fosse vna Venere, tale, quale i poeti la fingono, vorrebbe seruirle egli stesso di carnefice, e se vn'Amore, tale, quale vien dipinto, gli scarpirebbe l'ali, e dal Cielo dove l'hanno collocato lo precipitarebbe nel fondo de gli abissi, perch'è la frenesia dell'intendimento, il tosco de i cuori, la corruttione de i costumi, e la dissolutione della vita. Grande Iddio! egli è pur vero, che tutti li buoni spiriti, e le persone tutte, che fanno professione di scienza, d'honore, e di virtù dourebbero ben riguardar Salomone come vna gran facella sopra Torre di Faro inalzata, e cola non per altro da Dio collocata, che per fare à tutto il mondo conoscer gl' infelici naufragi d'amore.

a Rare volte si cominciano le sceleratezze dal sommo. Hanno anche i vitij li suoi scalini così bene, come l'hanno l istesse virtù. Salomone si intepidì primieramente nel culto del vero Dio; i suoi

a *Principio del suo fuiamento.*

suoi trattenimenti non erano più sì frequenti, nè sì dolci; li mondani piaceri l'inuitauano, i gusti della corte l'incantauano, l'attioni troppo libere diuentauano cattiue, le cattiue si conuertiuano in costume, il costume finalmente si cangiaua in habito. Questo figlio di Dio vidde le figlie de gli huomini: quelle bellezze pellegrine, che con la loro nouità lo pungeuano, fecero sì che diuenne huomo, e le fece sue Dee. Le figlie de gli Ammoniti, e dei Moabiti; quelle dell'Egitto, di Sidon, dell'Idumea, e tant'altre, delle quali Iddio gli haueua prohibito l'amicitia, furono del suo cuore gl'Idoli, dopo esser prima state della sua ragione la peste, & il veleno.

Colui c'hauea composte tante, e sì ricche parabole contro l'amore c'hauea tante volte auuertito la giouentù, che le labbra d'vna donna impudica distillauano sul principio il miele, & alla fine faceuano vna beuanda amarissima più del fiele, fù preso per gli occhi dalle catene d'vn'infinità d'affettioni. Il suo amore era pomposo, e la sua lusuria sontuosa, amaua egli tanto per gloria, quanto per concupiscenza. Volse far il Rè nelle sue impudicitie così altamente, come fatto haueua nell'apparecchio del suo Tempio. *a* Suiò da ottocento donne, ch'erano tutte come Regine, e con queste ancora trecento concubine, sì che al conto della Sacra scrittura erano da mille femine, c'haueua per piacere de' suoi occhi, della sua carne, e di tanti amori in vn Serraglio racchiuse. Non se gli troua che vn figlio, vn Roboan sprouisto di ragione, e di sauiezza.

Che poteua far vn Principe in mezo à tanti piaceri, à tanti allettamenti, à tanti incanti, ed à tãti stregonecci. Vn'huomo è ben'intricato qualche volta con vna sola testa di donna. A che poteua egli dunque pensare, che per cẽtinaia le hauea

a *La moltitudine delle sue donne.*

uea moltiplicate. *a* Queſte foraſtiere veniuano cõ tutti gli artifici della loro natione per ſorprẽderlo; faceuano à chi lo guadagnerrbbe, à chi lo poſſederebbe, à chi lo ſtraſcinerebbe di peccato in peccato, ſin'al fõdo dell'Abiſſo. E ben più facile d'impazzire, con vna donna, che di renderla ſauia. Hauerebbe potuto far proua di conuertirle alla ſua Religione, mà elle lo preuertirono, e lo ritirarono alla loro. Preſe egli i ſuoi amori, e per conſeguenza i coſtumi, & in fine la loro ſuperſtitione.

Ciaſcuna di queſte femine voleua far volare il ſuo Dio, *b* e penſaua d'eſſere iſcreditata in amare ſe non ne facea parte alla ſua falſa diuinità. Elle faceuano de i Dei, che non haueuano titolo più honeſto, di quel c'haueſſe il loro diſoneſto peccato. Subito che s'era fatto vn'Idolo ad vna, biſognaua penſare di farne vn ſimile all'altra. Tutto andaua per emulatione di ceruelli, deboli nelle loro ragioni, & ardenti nelle loro paſſioni. Si contano ſei Tempij fabbricati attorno di Gieruſalemme a' Dei di ſei principali nationi. Non fù baſteuole fare i Dei: biſognò adorarli, e preſentarli ſacrifici, ed incenſi per contentar i loro amori. Non lo fece già per diſſimulatione, mà il ſuo cuore, come la Scrittura Santa aſſeriſce, ſi diſtornò affatto dal vero Dio, e caſcò, al dire di S. Agoſtino, nell'Abiſſo più profondo dell'Idolatria. Che poteuano penſar i ſuoi ſudditi, che poteuano dire gli ammiratori del gran Tempio, anzi li veri adoratori del grande Iddio? Che diſcorſo poteuano tener tanti Rè, e Regine, c'haueuano hauuta in così alta conſideratione la ſauiezza di Salomone? La fama de' ſuoi amori, e delle ſue ſuperſtitioni correua hoi mai per tutti i Regni, come vna fauola non più vdita, che daua cagione di ridere a i cattiui, di piangere a i buoni, e di ſtupire al mondo tutto.

E co-

a *Loro artificii*. b *E preuertirle nella Religione*,

a E come cadesti tu dall'alto de'Cieli, ò bella Stella del giorno, ò del Rè degli astri foriera fedele, ch'eri guarnita delle più pure, ed innocenti fiamme del firmamento? Chi ti hà sì indegnamente cangiata in vn nero carbone? Chi ti ha potuto auuilire i tuoi chiari lumi in vn sordido, e bruttissimo letame?

Il deplorabile Rè perse questa gran sapienza, che lo faceua stimare per tutto il mondo, e diuenne stupido, lasciando la cura dl tutti gli affari del suo Reame. Tutte queste grandì ricchezze furono spinte, e gettate in vn golfo di lusurie. Cominciò à caricare il suo popolo per mantenere i suoi infami piaceri. Ilche riuoltò tutti gli spiriti cõtro lui. Gli Profeti, ed i Sacerdoti per causa del cambiamento di Religione non lo poteuano soffrire.

Tutti li nobili coraggiosi vedendolo trattenersi in tante sporchezze l'abborriuano. Li cittadini, e la plebe domandauano di leuarsi dal giogo, che non poteuano hormai più portare; Dio da tutte le parti gli suscitaua ribellioni per dissipare il suo Imperio, mà nissuno fece tanta impressione nel suo spirito, quanto fece Ieroboam huomo destro, e forbito, ch'egli haueua solleuato, e del quale si seruiua per esigere i tributi, & è quello stesso, al quale il Profeta Ahia diede dieci pezzetti del suo mantello, predicendogli, che doueua regnare sopra le dieci Linee d'Israele, e perciò il Rè lo voleſe fare morire, mà se ne fuggì in Egitto, e tornò poi sotto il debole Roboan, successore di Salomone, il quale disprezzaua il consiglio de'vecchi, che l'esortauano à solleuare il suo popolo, e porse orecchio à quello dì vn giouane senza ceruello, che lo persuase di tenere forte, poiche il popolo non si guadagnaua, che col rigore. Ciò cagionò, che dieci Linee tutte in vna volta l'abbandonarono, e si gittarono nelle

a *Dissipatione del suo Stato.*

braccia di Ieroboam, il quale cambiò Religione, e Stato in Samaria senza, che fosse possibile di ridurre nè lui, nè i suoi successori al douere. Eccoui come i Regni cambiano souente Padrone, per i peccati d'impudicitia, e d'impietà, e per l'oppressioni de' popoli, che deuono grandemente temersi, all'hora quando la disperatione gli hà ridotti à termine di niente temere.

a Si cerca per fine, che cosa sia diuenuto di questo sauio Salomone: se è morto in peccato, ò se hà fatta penitenza; s egli è saluo, ò dannato. Questo è vn passo à dire il vero, c'hà stancato buon numero di penne, le quali si sono curiosamente, & eloquentemente in questo soggetto impiegate. Io non gusto di fare vna cosa già fatta. Dirò solo, che noi potiamo pigliare sempre l'opinioni più fauoreuoli, che si ponno ragioneuolmente difendere in auuantaggio della salute de' grandi huomini. Vi sono de' Santi Padri, che molto apertamente ne parlano, e si persuadono, c'habbia fatta penitenza. S. Girolamo sopra il Profeta Ezechiele dice, che quantunque il fondatore di questo gran Tempio habbia peccato, si è però conuertito à Dio con verò pentimento, e per proua di ciò allega il libro de' Prouerbij à cap. ventiquattro, che dice. *Nouissime ego egi panitentiam, & respexi, vt eligerem disciplinam.* E benche nella nostra Bibia non si trouino punto queste parole, esso le caua dagli Settanta, e per aggiustar il suo pensiero vuole, che Salomone habbi dopo il suo suiamento scritto il libro de' Prouerbij. Questo è assai mala geuole à prouarsi.

In altro luogo il medesimo Autore sopra il primo capitolo dell'Ecclesiastico dice, che questo libro è la penitenza di Salomone, secondo gli Hebrei. S. Ambrosio al secondo libro dell' Apologia di Dauide nel capitolo terzo, mette Sansone, Dauide,

a *Stato di Salomone nell'altro mondo.*

uide, e Salomone frà il numero de' peccatori conuertiti. a *Errauerunt tamen, vt homines, sed peccata sua tamquam iusti agnouerunt*. Questo è il più formale, ed espresso senza voler ammassare quantità di passi assai ambigui. San Gregorio il Grande, nel secondo libro de' Morali al capo secõdo, S. Prospero, S. Eucherio, e frà i Moderni Tostato, Bellarmino, e Maldonato lo condannano. Tertulliano, S. Agostino, S. Cirillo Alessandrino, San Gregorio di Nissa, S. Isidoro, e S. Bernardo, S Grisostomo, e Ruberto lasciano questa questione dubbiosa, & indecisa; e per dire il vero questo è quanto si può dire di più modesto, di più humano, e di più sicuro in vna materia, doue la cosa più certa è l'incertitudine istessa.

Perche il dire, ch'egli hà composto il libro dell'Ecclesiastico, doppo ch'egli si è spogliato del Regno, e di tutte le vanità, è vn'historia de' Rabini, che sono di poca fede. In oltre il libro è propriamente vn Dialogo di huomini diuersi, che disputano insieme dicendo buone, e catiue sentenze, benche l'Autore del libro prenda il partito migliore. Il dire poi ciò, ch'asserisce S. Bonauentura, cioè, che ne pur vno degli Autori Sacri è dannato, se ciò è pur vero la ragione si è perche hanno vissuto bene, e non perche hanno bene scritto, perche il Reame di Dio, dice S. Paolo non consiste nelle parole. L'appoggiarsi sopra le promesse fatte à Dauide di Salomone, se ce ne sono delle fauoreuoli, se ne trouano dell'altre ancora, le quali dicono, che se abbandonerà Dio, sarà rigettato da Dio per sempre. Allegare, ch'è stato sepellito nel sepolcro di suo Padre; quanti dannati hanno hauuta morte dolce, e magnifica sepoltura? L'addurre tutte le carezze, e li fauori fattigli da Dio,

a *Prosper. lib. 2. de prædest. c. 27. Salomon elatus in Senio, fornicatus animo, & corpore, Domino ipsum deserente, male obiit.*

b *1. Paralip. c. 17. v. 9.*

non sono questi altro, che rinfacciamenti della di lui ingratitudine.

L'argomento, che si caua dalla negatiua, stimato ordinariamente assai debole, quì non è, che troppo forte per la sua dannatione. Perche d'onde procede, che Natan suo Maestro, e suo partiale, che hà scritto i libri de' Rè, e fatte continuare per Ahia, & Addo, suoi discepoli, d onde procede dico, che Autori sì affettionati à Salomone, sì zelanti per l'honore della loro natione, hauendo preso l'assunto di darci la sua historia, e non essendosi scordati le cose più piccole, fino à contare li Caualli di Salomone, doppo hauere così espressamente parlato del suo peccato, non fanno mentione alcuna della di lui penitenza? questa cosa era troppo importante alla gloria di Dio, alla riputatione del loro Padrone, all'edificatione del loro popolo, all'esempio degli altri, onde non doueano mai passarla sotto silentio. E certo bisognerebbe accusarli di vna grande malitia, ò d'vna grossa stupidità, ilche non può credersi ne' Profeti, quali scriueuano inspirati da Dio.

In oltre chi non sà, che la Penitenza deue essere seguitata, d'attioni esteriori, e conforme a' sentimenti del cuore? chi non vede, che deue l'huomo mostrarsi pentito con vn'alienatione da peccati, e da tutte l'altre cose, che l'hanno indotto al peccare? Doue si legge mai, che Salomone habbia licentiato pur vna sola di mille donne, ch'erano state la cagione della sua rouina? e doue trouasi scritto, c habbia distrutti i Tempij, abbattuti gli Idoli ad instanza delle sue Dame innalzati? Noi sappiamo bensì tutto il contrario, che queste abominationi rimasero in piedi fino al Rè Iosia, che le fece poi rouinare. Ciò che quì reca parimente non piccol terrore si è, che quanto più vn'huomo s'auuicina alla grande intelligenza attribuita à' Demonij, tanto più hà parte nella loro punitione,

ne, quando casca in qualche graue peccato. Le forti lumiere di questi rari spiriti si conuertono nelle fiamme de' loro supplicij; e la loro scienza gli serue à maggiormente nutrire il verme della coscienza. Ora, come che Salomone hà tutti gli altri huomini d'intendimento, e di sapienza oltrapassati, essendo nel peccato di apostasia, e d'auersione da Dio bruttamente caduto, v'è gran pericolo, che Dio non l'habbia priuato della sua misericordia, la quale è più ordinaria à chi pecca per qualche ignoranza, benche colpeuole.

A tutto questo aggiungete, che quelli, i quali portano seco sin'alla vecchiaia i peccati d'impudicitia, resi hormai con la lunghezza del tempo habituali sono difficilissimi à curarsi, perche li vecchi s'induriscono più nel male, più disprezzano l'ammonitioni, che se gli fanno per la presontione dell'autorità, che pensano douer alla loro età, & in oltre perche la loro lussuria non è solamente vn peccato della carne, che sente meno il disordine delle grandi tentationi, mà vn peccato spirituale, che procede da vna concupiscenza spirituale, & arrabbiata che fà offendere Dio più per professione, che per fragilità. *a* Chi farà à tutto questo attenta riflessione, troverà ch'è meglio lasciar alla segreta misericordia di Dio ciò, che non si può conuincere con ragioni, e che mentre viuiamo in mezzo a' pericoli di questa misera vita, il più sicuro è sempre temere di tutto, per insino degl'istessi doni del Cielo, e della propria sicurezza.

a Conclusione spettante la salute di Salomone.

GIVSTINIANO.

LA Prouidenza è vna marauigliosa operatrice, *a* che rinoua ancor hoggi nel Mondo, ciò che Dio da principio fece nel Terrestre Paradiso. Prese egli all'hora del fango, per farne vn'huomo, cosa la più eccellente di tutte le creature, & hora piglia degli huomini di terra, per farne de'Sourani, e de'Semidei nell'vniuerso.

Questo Imperatore, che hà riempita la terra delle sue bellissime attioni, e tutt'i secoli della sua memoria, era di nascita molto bassa, che gli seruì per appunto come vna nuuola di gloria, che fece risplendere vn marauiglioso giorno dal fondo della sua propria oscurità. *b* Il principio della sua nobiltà venne da Giustino suo Zio, ch'essendo nato Pastore, ascese per gli scalini della virtù, e del valore fino al Trono degl'Imperatori di Costantinopoli. *c* La natura l'haueua accompagnata di vn buon sentimento, d'vn corpo ben formato, e robusto: e Dio gli haueua inspirato da'suoi più teneri anni, vna particolare gratia di deuotione, che lo rendeua buono, officioso, e verso ogni vno caritatiuo. Guardando vna volta gli armenti vide passare de'soldati, che solleci tamente se ne andauano contro gl'Infedeli. Si persuase, che farebbe anch'esso molto bene il medesimo mestiere, ch'era assai forte per dare de'buoni colpi a'nemici di Dio, e della sua Religione. Sopra questo pensiero vende vna giouenca, che gli apparteneua, e col prezzo ne compra vna Spada, e qualche poco de'militari arnesi. Dà improuisamente l'vl-

---

a *Ex Zonara, Procop. Marcellino, Theoph. &c.*
b *Nascita di Giustiniano.*
c *Mirabile successo di suo Zio.*

vltimo addio a'suoi parenti, e vassene à farsi arrollare, & in vn subito di Contadino diuiene vn'huomo di guerra. Nondimeno Procopio lo fà così pouero, che altra cosa non gli dà, che vn poco di pane nella saccoccia, quando entrò dentro Costantinopoli. Passa per tutte le proue di vna lunga, e laboriosa militia, nella quale egli si porta con vna disciplina esatta, e sopra tutto con vna tale cortesia, che lo rendeua amabile, e guadagnaua i cuori di ogn'vno. Peruiene alle cariche d'Alfiere, di Luogotenente, di Capitano di Guardia, di Colonello, di Generale, & alla fine è posto frà i Conti della Corte, ch'erano Signori i più grandi della Casa Imperiale.

a Anastasio, che all'hora era Imperatore, venendo à morte, il suo gran Mastro di Camera Amantio, ch'era ricchissimo, e grandemente pecuniosò, hebbe tutte le volontà di farsi Imperatore. Mà come, ch'era assai disgratiato dalla natura, nõ essendo nato huomo intiero, giudicò, che non sarebbe già mai gradito dalla militia in vna così alta dignità, onde la volse far cadere sopra Theocrito sua creatura, per regnare in lui, e per lui con vna intiera sodisfattione di tutte le sue volontà; à tal fine aperse egli i suoi tesori, e si risolse distribuire quantità di danari a'soldati, dando questa commissione al Conte Giustino, ch'egli sapea essere molto ben visto da tutti, e molto à proposito per fauorire il suo partito. Mà li soldati guardando la mano, che gli daua l'oro, e non la casta d'onde veniua, nè il disegno di quello, che lo facea, all'improuiso proclamarono Diustino Imperatore, nel che il Senato, & il popolo concorse con segni di molta inclinatione tanto più, ch'era Catholichissimo, e dubitauano, che il Mastro di Camera, & il suo fauorito non fossero per seguitar la inclinatione d'Anastasio, che fù Heretico.

a *Sua entrata all'Imperio.*

a Essendo adunque il Pastore hormai collocato sopra il Trono Imperiale. Amantio, c'haueua mercantato l'Imperio, vedendo così vergognosamente abbattute le sue pretensioni, tramò occultamente contro il nuouo Imperatore vna maligna congiura, mà riuscì tanto male, che scopertosi il suo disegno, perse la vita con i complici suoi, hauendo prima della vita stessa perso l'honore, e l'argento. Giustino, ch'era di vna grandissima bontà, non fece punto il disdegnoso, essendo arriuato ad vn posto così sublime d'honore, mà hauendo sposata vna donna di nascita, b e di stato assai mediocre, la fece coronare Imperatrice, cambiandole il nome seluaggio di Lupicina in quello d'Eufemia. Consacrò i principij del suo Regno col ritorno de'Vescoui, e di tutte le genti da bene, che fece chiamare dall'esilio, doue condannati gli haueua il rigore di vn Henrico Imperatore; fece per ogni parte rifiorire la religione; e mostrò vn zelo ardentissimo di fare giustitia al suo popolo, senza risparmiarsi nelle fatiche della guerra, benche fosse molto attempato. Tenne l'Imperio otto, ò noue anni, & essendo grandemente humile, amò i suoi Parenti, benche di bassa conditione. c E vedendo, che non haueua successione, scielse il figlio della sua sorella, e lo fece con somma diligenza alleuare, per farlo poi suo successore, donandogli la Corona prima, che lasciasse lo Scetro, & il Mondo, dopo di hauer regnato noue anni.

Ecco l'origine del nostro Giustiniano, del quale le historie parlano molto diuersamente, perche gli ammiratori delle sue heroiche attioni ne dicono gran lodi, e gl'inuidiosi della sua gran fortuna, che forse haueuano ancora esperimentato

a *Congiura estinta.*
b *Fedeltà, e bontà di Giustino verso i suoi parenti.*
c *L'anno 1527.*

tato qualche effetto della di lui seueri tà,ne hanno seminati biasimi,con historie maldicenti fino à quest o secolo tramandate. Ma i più sensati hauendo bene esaminato tutte le cose, lo mettono nella schiera de'Monarchi più illustri della Christianità.

a E per dire il vero è cosa di gran marauiglia, come vno spirito tirato dalla vita, e conditione pastorale, habbia preso dalla bassezza di sua nascita, vn così alto volo al Tempio della Gloria, ch' hauendo abbracciati tutti li disegni più solleuati,che poteuano cadere nella mente di vn Monarca sia riuscito in tutti con marauigliosi successi, mantenendo la sua dignità contro la più horribile congiura,ch'habbia incontrato vn'Imperio nella riuolutione di tanti Regni. Hà fatto guerre in Asia,in Europa, & in Africa, e con segnalate vittorie le hà terminate. Hà leuata dalle mani de' Vandali l'Affrica, & à viua forza tolta la Città del Mondo dalla tirannia de'Gothi; publicati libri eterni,inalzate fabbriche tali,che dopo lo spatio di dieci secoli durano ancora. Incontrò Capitani i più grandi, e ministri di Stato i più habili, che fossero giammai stati al Mondo nella persona di Belisario,e di Treboniano: E benche prendesse il gouerno dell' Imperio di quarantacinque anni,ne hà nondimeno regnati trentanoue coronando Iddio tutte le sue belle attioni con vna lunga durata,che serue infinitamente al compimento di tutt'i disegni più grandi.

Vi dirò in poche parole il suo naturale, ed i suoi costumi prima di venire alle sue prodezze, secondo il racconto più vero,ch'hò potuto ritrare dagli Historici senza passione, e non già secondo l'Idee di Procopio che l'hà per vn'odio manifesto,nella sua Historia maldicente, in terribil maniera sfigurato.

a *Grandi attioni di Giustiniano.*

a Era questo Principe timoroso di Dio, fermo nella fede del suo Christianesimo, deuoto verso la persona di Nostro Signore della sua Santissima Madre, e de' più gran Santi. Fù nel vigore del suo Imperio molto attaccato al rispetto della Sede Apostolica, altamente publicando ne' suoi ordini l'autorità suprema de' Papi di Roma sopra la Chiesa di Dio. E benche in vn certo tempo fosse alquanto sorpreso da qualche errore per gli artificij dell'Imperatrice sua Consorte, nondimeno i Pontefici medesimi, e gli altri Pastori dell'Oriente, che dopo la sua morte l'hanno così nobilmente lodato, fanno testimonianza assai chiara, che il suo spirito fù puro da tutte quelle maligne credenze, delle quali i Dottori suoi haueuano procurato d'imbeuerne la di lui anima, e che egli haueua approuate per eccesso di vn zelo troppo credulo. Gli Heretici, e Libertini erano l'oggetto dell'odio, e sdegno di lui, la doue i buoni Ecclesiastici gli cagionauano nell'anima vna certa veneratione, e per tutte le strade si affaticaua di proteggere, & assistere alle Chiese, Monasteri, & Hospitali. Le sue liberalità si estendeuano da per tutto in opere di pietà con grandi fabbriche, e con elemosine splendide, e magnifiche.

Era castissimo contentandosi tutta la sua vita di quella, che Dio gli hauea data per Consorte, e non hanno giammai i nemici più violenti di lui potuto proferire vn solo nome di donna, che in pregiudicio del suo letto gli habbia posseduto il cuore. Non poteua sopportare le impudicitie, particolarmente quelle, che fanno vergogna alla natura; ma le castigaua con rigorosi supplici. Detestaua, e puniua con le sue leggi tutti quelli, che insidiauano l'honore delle Vergini, e delle maritate.

La sua maniera di viuere era austerissima, e Pro-

a *Costume di Giustiniano.*

Procopio medesimo, il più crudele de i suoi maledicenti, afferma che era sobrijssimo, e che à pena haueua toccate le viuande, che le faceua leuar di tauola, non cercando niente d'esquisito, ricusando bene spesso alla natura li necessarij alimenti. L'hò veduto, dic'egli, digiunare la quaresima, con tale austerità, che i più deuoti del suo popolo non ci poteuano giungere, perche quarãt' otto hore staua senza beuanda, e senza cibo, e poi non gustaua, che dell'acqua, contentandosi di vn poco di pane, e di vn'insalata: nondimeno haueua vn corpo sì ben composto, e di sì felice temperatura, che dopo le sue longe astinenze, si vedea ancor viuace, e tutto vermiglio, dal che procede, che questo Calunniatore in vece di riconoscere la benedittione in questo da Dio concessagli, dice, che era vn demonio, e non vn huomo.

In conseguenza dormiua pochissimo, & egli stesso aggiunge, che souente vn hora di riposo gli bastaua, e che gli spiaceua quel tempo che daua al suo corpo. Notte, e giorno faceua lunghe preghiere, & impiegaua il resto dell'hore a i suoi affari senza prendersi altro passatempo. Quelli, che hanno publicato, che non sapeua leggere, nè scriuere, si sono abusati della credenza de gli huomini, equiuocando, e prendendo il nome di Giustiniano per quello di suo Zio Giustino, perche questo Historico suo persecutore confessa, che egli scriueua bene spesso i breuetti, ed i suoi dispacci, senza affaticare i Segretarij. Era facilissimo à porgere benigna vdienza ad ogni vno, nè s'offendeua punto delle importunità, nè delle inciuiltà, e male creanze, che gl'ignoranti della Corte commetteuano alla sua presenza. Ascoltaua volentieri le differenze de' suoi sudditi, e per terminarle, egli medesimo pronunciaua le sentenze. Era estrema la sua patienza nel negotiare, e non mai s'altera-

a *Ignoranza di quelli, c' hanno scritto, ch' egli fusse Idiota.*

ua, anzi comandaua ancora i più ſeueri caſtighi con vn volto freddo, e vn tuono di voce moderatiſſimo.

Egli era huomo in tutte le ſue attioni ordinatiſſimo, che compartiua dentro al ſuo Gabinetto con equità impareggiabile tutto ciò, che di poi eſequir ſi doueua nell'Vniuerſo. Quando intraprendeua qualche affare d'importanza digiunaua, e pregaua ſtraordinariamente, e lo faceua raccomandar alle deuotioni de' buoni ſerui di Dio: e quando ne riuſciua bene, da per tutto, & in ogni occaſione ſi vedeuano i ringratiamenti. Niente traſcuraua, e quando lo penſauano affogato da i più grand'intereſſi della guerra reſtauano ammirati, che ancora pigliaua il ſuo tempo per penſare ad vn piccol'ordine ſopra i fatti della politica.

a Amaua le belle lettere, particolarmente la Theologia, e la Legge, perciò concepì vn magnifico penſiero di laſciarne memoria alla poſterità, che doueua durare più che i Tempij, e le Piramidi di Egitto; & à queſt'effetto come, che era giudicioſiſſimo ſcielſe huomini, i più habili del ſuo Imperio, i quali raccolſero tutte le leggi de gli Imperatori ſuoi predeceſſori, & egli le augmentò ed arricchì con le ſue in maniera, che il libro ne porta il nome chiamandoſi il Codice di Giuſtiniano. Poi incaricò Treboniano huomo conſumato in tal meſtiere di cõpilare tutte le riſpoſte de gli Antichi Iuriſconſulti, e lo fece con diligenza eſattiſſima; & alla fine compoſe quelle celebri Pandecte, ò Digeſti in cinquanta libri diuiſi. Gli fece aggiungere ancora l'Inſtituta, che contiene i principij della legge, e ſono come gli elementi di queſt'eccellente dottrina; & in quãto alla Theologica, fece publicar qualch'opera dell'Incarnatione, e quantità d'ordini per la regola de gli Eccleſia-

a *Studio delle buone lettere, e de i libri eruditi.*

fiastici, doue Baronio troua, che alle volte troppo s'auanzaua nel Santuario.

a Era ancora quasi nel principio del suo Regno, quando si solleuò vn horribile congiura contro di lui, la quale rouinò quasi tutti i suoi interessi, e benche ne habbia io di già parlato nel primo Volume all'Istoria di Edlogio, voglio qui nondimeno più particolarmente riferirne le ragioni, & i rimedij.

Molti hanno attribuito la causa totale à nuoue Gabelle, che pose l'Imperatore sopra il popolo per mantenere le guerre già intrapreſe; ma il veleno si stendeua anche più indietro, e traheua la sua origine da più alta sorgente. Mentre la casa di Anastasio, c'haueua preceduto à Giustino Zio del nostro Giustiniano, e che sempre couaua vna violentissima passione di continuare nell' Imperio, era ancora in piedi, haueа due capi principali Pompeo, & Ipatio, che pensauano hauere la testa assai ben fatta per portare vn Diadema, questi adunque quando viddero, che le cose si disponeuano al rumore, e che li maligni vapori si radunano già da tutte le parti per formare le nubi, fecero come li Stregoni, che meschiano l'opera del Diauolo per ingrandire gli effetti nella natura. Sapeuano, che l'Imperatore cominciaua ad essere mal volsuto, e per gli aggrauij, e per la retta, & inflessibile seuerità, con la quale gouernaua l'Imperio, che pareua hormai insopportabile à tanti spiriti libertini, quali voleuano viuere à discrettione nello sregolamento di tutt'i vitij. Non mancarono dunque di seruirsi di questa congiuntura, e di gettare sottomano semenze di discordia. Vi erano all' hora in Constantinopoli due fattioni popolari di Comedianti, che si chiamauano li Verdi, e li Turchini, per causa delle liuree con le quali si erano di ffe-

ren-

a *Horribile conspiratione contro l' Imperatore.*

rentiate. Per ragione di Stato si soffriuano, e si fomentauano vna cõtro l'altra piu volontieri, che estinguerle; ma li congiurati all'hora con danaro, e con artificij le vnirono per metterle cõtro Giustiniano. Li Capi seminauano sempre parole attossicate nel popolo, e diceuano:

a *Che siamo noi dunque diuenuti per sopportare eternamente l'Imperio di questi bifolchi? Il Zio è passato, & il Nipote gli è succeduto, che è Coruo da vn vouo pessimo vscito. Almeno se hauesse imparato nel gouernare le bestie di trattarci come Pastore: mà è diuentato Beccaro, e non hà altro piacere, che di scorticare, e di trucidare li popoli:*

Che potiamo più sperare sotto lui, già che ci hà messo in stato di tutto temere? Aspettiamo noi che l'Imperatrice, che è la peggiore delle fiere, gli dia consigli di dolcezza per noi, ò che Belisario, che è il più fatale instromento della sua crudeltà ci liberi delle sue mani? Tutta la nostra salute è nelli nostri, tutto il nostro bene è nella nostra resistenza. Dubitaremo noi di vbbidire alla necessità, che ci sforza, & alla Giustitia della propria causa, che è la nostra guida? Bisogna sorprendere questo bell' Imperatore, mentre il suo stato è ancora vacillante, e mal sicuro, senza aspettare, che à danno nostro si fortifichi. Habbiamo già in casa nostra il sangue de i veri Cesari, Pompeo, & Ipatio, li Protettori del popolo, & i più compiti di tutti i Principi, sono questi, che noi douiamo adorare, e portare sopra le nostre spalle all'Imperio.

Queste parole infiammarono alla fine la sedition incominciata per vn piccolo contrasto di pugni de' mutinanti, che il Barigello della Città si sforzò di reprimere, è ne prese trè, che erano gli Alfieri della ribellione: ma il popolo subito con em-

a *Oratione de i Congiurati.*

empito corse, e glieli scarpì dalle mani. Si dà all'arme al palazzo, e l'Imperatore spedisce subito alcuni soldati per reprimere li seditiosi, ma furono mal trattati, perche il numero ad ogni momento si ingrossaua, come vna dalla di neue, chè cade rotolando dall'alto di vna Montagna. Ecco in poco tempo tutta la Città armata, e con vna rabbia così violenta, & vno spettacolo così strano, che pareua essersi quel giorno aperto l'Inferno per vomitare tutte le furie sopra la terra. Gli huomini correuano al ferro, & al fuoco, le donne scapigliate, e volanti come tante Megere, di tutto quello trouauano se ne seruiuano per arma, sino i fanciulli pareuano piccoli Demonij, volteggianti attrauerso le fiamme.

Li Reggimenti de gli Eruli il cui Rè poco tempo prima si era conuertito al Christianesimo erano alloggiati in Constantinopoli, i quali secondo gl'ordini dell'Imperatore s'opposero al furore del popolo, e come, che erano soldati barbari senza compassione fecero alla prima vn gran macello. Il Cittadino irritato à furia esce da tutte le parti per esterminarli, i loro corpi di guardia sono abbrugiati dalli Seditiosi, e le Compagnie mal trattate; altri sono trappassati da Partigiane, altri accopati con legni, e le donne heretiche si mettono dal loro partito, e da i tetti li gettano acqua bollita, e pietre. Costoro riscaldati, vedendo per le strade correre il sangue de i loro Compagni vniscono tutte le loro forze, e pigliano facelle per dare il fuoco alle Chiese, & alle Case, come fecero con tanta violenza, che in vn'instante si vidde tutta la Città in fuoco. Li Tempij abbrugiauano, con li più sontuosi edificij, li quadri, le statue, e li più belli lauori d'Antichi Maestri strideuano trà le bragie, senza che vi corresse alcuno ad estinguerle

fuo-

fuori, che con lo ſpargimento del ſangue humano. Gli preti più pij ſi erano auuanzati per rappacificare il tumulto con preſentare i libri de gli Euangelij, le immagini de i Santi, e la caſſe delle loro Reliquie, e benche all'hora caminaſſero proceſſionalmente in maniera, che poterano intenerire i più barbari cuori, gli Eruli ad ogni modo gli calpeſtarono, & in buona parte li maltrattarono. Queſto raddoppiò il furore del popolo, c'haueua per anche buoni ſentimenti di religione, e che non poteuano ſopportar il diſprezzo delle coſe ſacre, li macelli da vn canto, e dall'altro ricominciarono, e per ogni parte volauano l'immagini della morte.

L'Imperatore era all' hora con l'Imperatrice ſua moglie ſerrato nel Palazzo con l'aſſiſtenza di Beliſario, che poco fà era tornato d'Affrica, da Narſio, e da Mondo, e da'Reggimenti di guardia. Sentiuaſi traffitto il cuore, in vedendo queſti horrori, e fù così animoſo, che volſe vſcire, e preſentarſi per parlare al popolo, & acquietare la ſeditione: ma l'Imperatrice gettandoſi a'ſuoi piedi lo ritenne, e lo ſcongiurò per tutto quello, che di più pretioſo haueua à non metterſi ad vn così euidente pericolo, e per ciò ſi contentò di tentare il guado, e di mandare deputati, che promiſero al popolo ogni ſoddisfattione, ſe pacificamente ſi voleuano radunare nel Teatro per ſentire il loro Principe. Li facinoroſi cominciorono à gridare, che queſt'era vn'artificioſa machina, che ſeruire loro doueua per trappola, e non biſognaua hormai più aſcoltare vn Tiranno, c'haueua venduta la loro pelle à i Barbari, e che per loro altra ſalute non ci reſtaua, che nella diſperatione. E così preſero Ipatio, & hauendolo innalzato ſopra vn grande ſcudo, lo portarono attrauerſo la moltitudine in mezo della gran Piazza, lo poſero ſopra vn Trono, e lo proclamarono

Im-

Imperatore. Era ancora tutto stordito frà la speranza, & il timore, quando disse con voce alquanto debole.

a *Compagni, io son opra dalle vostre mani, io vengo per viuere, ò morire con voi. Io sò bene quello mi hauete fatto, mà non sò quello, che sarò, se voi non apportate tanto di forza, per mantenermi, quanto d'affettione mi hauete mostrata in eleggermi. In vna parola la vita di Giustiniano è incompatibile con la mia, bisogna, che le vostre armi decidano hoggi quale de' due volete conseruare, ò il Principe, che voi hauete eletto, ò il Tiranno, c'hauete giurato di distruggere.* L'Assemblea con alte, e confuse grida risponde. *Viua Ipatio, muora Giustiniano.* Eli più determinati risoluono d'assalirlo nel suo Palazzo. b Mà questo Principe, doppo hauere inuocato il nome di Dio, Protettore de' Rè, mette in deliberatione questo pericoloso interesse Narsio era di parere di fortificare il Palazzo Reale, chiudere l'entrare, e prepararsi dentro contro gli attacchi, e non andare punto fuori. Che tutte le ribellioni erano forti, & inuincibili nel loro acceso principio, e che bisognaua agli vni dar tempo di riconoscere l'errore, & agli altri di mostrare la loro buona volontà.

Belisario non approuaua punto quest' opinione, e voleua, che si marchiasse, e si combattesse contro li Rebelli. c L' Imperatrice Theodora che teneua il primo posto ne' consigli di Giustiniano s'auanzò molto bene in questo interesse, e come osseruano gl'Historici, disse altamente.

A che cercare la sicurezza nel dishonore, sopportare vn' assedio de i nostri sudditi, ed vna ser-

---

a *Ipatio sollenato all'Imperio.*
b *Consiglio tenuto intorno la Seditione.*
c *Generosità di Theodora.*

ſeruitù da i noſtri popoli impoſtaci; ſenza pigliare altre armi, ed altro riparo, che delle muraglie? queſto è bene vn conſiglio, che inanimerà Ipatio, & intimorirà quelli, che reſpirano ancora per noi. Io mi aſſicuro, che il Tiranno è tutto tremante in queſta nouità, e che non vi è rimedio più pertente, che di preuenirlo. Moriamo più preſto che laſciare vna macchia tale alla noſtra riputatione; il nome d'Imperatore, e d'Imperatrice è molto à propoſito in vn Epitafio, e non mai, ſe non con la vita ſi dee laſciare.

Ella animò tutti co i ſuoi diſcorſi, e l'Imperatore medeſimo voleua vſcire, mà ſi concluſe eſſer baſteuole, che Beliſario s'auanzaſſe con li Regimenti più riſoluti, ilche fece molto coraggioſamente, & andò nel luogo, dou'era il più forte del combattimento. Gli Eruli, che haueuano potentemente funeſtate le prime furie de' nemici, ripreſero nuoue forze, e s'vnirono con le guardie dell'Imperatore: Cominciarono tutti inſieme à dare ſopra li Ribelli con impeto tale, che Leoni ſembrauano, e non huomini. La partita non fù più eguale, i Ribelli s'intimorirono, e ſi laſciauano amazzare come tanti Montoni, ſenza che il furore de' ſoldati acceſi nello ſpargimento del ſangue rallentaſſe il loro ardore.

Giuſtiniano, moſſo à pietà, comandò che ſi riſparmiaſſe il reſto, e perſuaderli più efficacemente il loro bene, e ſalute. Cercò di guadagnar la fattione de' Turchini, e ſepararla da i Verdi, per forza di corteſia, e di danaro. Ciò ſeguito, Ipatio reſtò tutto ſtordito, & all'hora haurebbe ben volſuto più preſto hauer meſſo le mani ſopra le ſpine, che ſopra le perle d'vn diadema. Non combatte più per l'honore, mà per la vita, và ricercando cauerne per naſconderſi, mà quelli, che ſapeuano, che la lor ſicurezza conſiſteua ſolo

a *La ſedition acquetata.*

solo in presentarlo, s'impadronirono della sua persona, e lo diedero nelle mani all'Imperatore, che lo fece ben presto processare con Pompeo, & altri Grandi Signori loro complici, e tutti furono fatti morire. Dopo questo l'Imperatore si mise à tutto potere à ricomporre il popolo, & à mostrargli i cattiui effetti delle seditioni, e quello non era, che troppo visibile, essendo la Città tutta guasta da gl' incendij, e quaranta mila al dire di Zonara, ci restarono morti.

Ecco vna delle più odiose historie, che trouo nell' antichità, e che deue molto bene insegnare a i popoli di tenersi sodi al loro capo, e di non dar mai orecchie à i cattiui consigli, che cagionano tragedie così deplorabili; & auuertisce ancora i grandi di non intraprender niente contra i loro legitimi Principi, e di gloriarsi sempre dell' obbedienza.

Questo Monarca vedendosi confermato ne i suoi stati per vna protettione così sensibile, gliene rende i ringratiamenti, solleua i suoi pensieri all'accrescimento della sua gloria. *a* Erano di già scorsi cent'anni, che li Vandali Popoli barbari, & Heretici Ariani s'erano impadroniti dell' Africa, dopo di hauerla recisa dal Romano Imperio. Trè Regi erano già passati, & il quarto, e che regnaua all' hora, era vn Tiranno, chiamato Gilimer riuoltato contro il vero Rè. *b* Ilderico suo Signore, e parente, che teneua strettamente imprigionato dopo di essersi impossessato del di lui scetro. Giustiniano, ch'era amico, e protettor di quel pouero prigioniero, dimanda conto di questa attione, vuole ristabilir il vero padrone nel possesso primiero, perche oltre che la Giustitia lo richiedeua, era di più molto fauoreuole a i Cattolici. Risponde l'altro, ch'egli hauea spossessato vn'huo

mo

a *Guerra d' Affrica contro li Vandali.*
b *Gilimer vsurpatore.*

mo da niente, ed vn traditore alla Religione de gli Arianni, e che il Greco penſar douea a i ſuoi affari, ſenza meſchiarſi ne' Reami altrui.

a Reſtò punto ſul viuo l'Imperatore da tale arroganza, e per ogni ragione ſi vide perſuaſo ad intraprender la guerra contro vn' Heretico per la Religione, contro vn tiranno per la giuſtitia, e contro vn'auuerſario per il ſuo bene. Diſpoſe pertanto tutto queſto negotio con vna prudenza marauigliosa: perche feminò primieramente la diuiſione nello ſtato di Gilimer, intereſſando ogn'vno, al più che poteua, nel ſuo partito. Li cattolici per la ſua protettione, li parenti d'Ilderico per la vendetta, le perſone zelanti per la pietà, gl' intelligenti per la ragione, li ſoldati per il bottino, e finalmente ogn' vno per la dolcezza del riposo ſotto il felice gouerno di tale Impero.

b Scielſe Beliſario per Generale, al quale diede vn' armata più forte, che numeroſa di gente ben eſperta, e gli raccomandò di trattare gli Affricani come ſuoi popoli, e ſuoi figliuoli; & è incredibile l'effetto, che operò tal moderatione. Queſti popoli cominciarono à riguardar l'armi di queſto gran Capitano, non come di nemico, mà più toſto come di liberatore. Tripoli ſe gli reſe incontinente, e l'Iſola di Sardegna ſi riuoltò contro il tiranno, il quale haueua ſmantellate tutte le Fortezze, che poteuano reſiſtere all'Inimico, come ſe foſſe ſtato aſſicurato di viuere in vna pace eterna; e perciò Beliſario in poco tempo arriuò ſino alle porte di Cartagine. L'vſurpatore, così alla guerra codardo, come ardito alle ſceleraggini, ſi trouò ſtordito, e ſorpreſo, non hauendo hauuto tempo di fortificare il luogo della ſua ſtanza.

Spedì immantinente il ſuo fratello Amaraſſe per

---

a *Ragione di tal guerra.*
b *Beliſario Generale.*

per tagliare a i Greci tutti li passi ; mà hauendo incontrato Giouanni l'Armeno, che conduceua la vanguardia de gl' Imperiali, da quello arditamente fù combattuto , e nella zuffa l'Africano perse la vittoria,e la vita. Il Tiranno, ò fosse per rabbia, ò per paura, fece assassinare Ildérico suo Padrone, che teneua prigioniero, & andò ad incontrar Belisario con le sue truppe migliori, ancora tutto intriso nel sangue innocente,e turbato dall'imagine delle sue sceleraggini ; haueua incontrato il Greco Generale vn poco sbandato dal resto della sua armata, e lo poteua disfare, se la destrezza,e l'agilità, ò più tosto la fortuna hauesse accompagnato li suoi disegni . Mà mentre và ordinando li soldati assai male in arnese, Belisario il sorprende, gli vccide le truppe migliori,e lo costringe à fuggire.

Vedendo egli la sua armata grandemente sminuita, comanda al suo fratello Zarone, che conduceua gente dalla parte di Sardegna, che venisse à congiungersi seco. Lo fece subito, mà in questo mentre Belisario seguitando le rotte, che gli faceua la fortuna, entra in Cartagine, riceuuto à braccia aperte senza resistenza . Li due fratelli insieme vniti fecero forza di ripigliarla , mà vedendosi gagliardamente rispinti da gl'Imperiali, pensarono più tosto alla ritirata, che all'assalto. Fù ciò cagione, che ogn' vno cominciò à disperare del loro partito , già ch'essi medesimi abbandonauano l'assedio del loro imperio . Si ritirorno in luogo chiamato Tricomacò , lontano otto leghe da Cartagine , doue Belisario dopo di hauere aggiustate le sue cose per la sicurezza del paese acquistato , li seguitò ben presto , e comandò à Giouanni l'Armeno di passar il fiume , di là dal quale s'erano accampati, e d'incalzarli . Obbedì , & esequì generosamente il comando del Generale.

Mà

a Mà Zarone fratello di Gilimer ſoſtenne l'aſſalto, e lo ributtò per due volte, ſin tanto che Beliſario rinforzò la ſua vanguardia di nuoue truppe, & vccifero finalmente il capo nel combattimento. La teſta fù tagliata, e moſtrata à gli Africani, che diſperarono totalmente à quella viſta il partito. Deh mio fratello, diſſe Gilimer; deh Zarone huomo il più valoroſo della terra, non poteuo io eſſer miſerabile ſenza perderti, e ſenza ſacrificarti alla mia fortuna? adeſſo sì che io conoſco la diſauuentura della mia Natione, adeſſo ſento il ſangue d'Ilderico, che contro di me ribolle.

Beliſario intanto, che conduceua la battaglia, paſſato il fiume à guazzo, attaccò Gilimer, che combattè molto poco, e pigliando ſeco i ſuoi domeſtici, ſi ſaluò abbandonando il campo nel quale ſi ſentiuano ſolo gridi, e gemiti de cattiui, che piangeuano la loro diſgratia. Lo ſfortunato Rè ſi ſaluò in certe grotte ſopra alte montagne, doue era ſituata vna Fortezza quaſi inacceſſibile, mà ſprouiſta di viueri, e di monitioni; doue Faras hebbe ordine di ſeguitarlo in luogo di Giouanni l'Armeno, il quale da vn Capitano, che caceiaua vn' vccello fù per diſgratia miſeramente vccifo. Gilimer che ſtimaua non foſſe al mondo nemico più grande della fame, ſentiua il rincreſcimento del luogo, doue s'era ritirato, e vedendoſi ſollecitato ogni giorno da i ſuoi à renderſi, manda à Faras chiedendo trè coſe per la concluſione del trattato: cioè del pane, vna ſponga, & vn liuto, del pane, diceua egli, perche non ſapeua più che coſa foſſe il mangiarne; vna ſponga per aſcingare le lagrime, che verſaua continuamente ſopra la tomba de i ſuoi fratelli, e ſopra li funerali della ſua patria; vn liuto per dar triegua a i faſtidij con le canzoni. Queſto diſgra-

tia-

a *Pericoli, e prigionia di Gilimer.*

tiato, che mai non hauea ben fatto il Rè, volse fare il Filosofo nel fine de'suoi giorni, e mostrare vn disprezzo di tutte le cose. Faras facilmente si accordò, in ciò che gli dimandaua, & hauendolo preso lo condusse à Belisario, che s'era ritirato à Cartagine.

Questo generale contemplaua l'oggetto principale del suo acquisto, con piacere, e con curiosità seco discorreua: mà non fece quello che ridere sforzatamente, e con poco garbo. Tutti li suoi tesori cascarono nelle mani del vittorioso, che ben presto li portò à Costantinopoli.

Il trionfo, all'vsanza de gli Antichi, fù ordinato in honore di Belisario, ch'entrò con gran pompa nella Città con tutta la sua militia, facendo portarle superbe spoglie dell'Africa, e strascinandosi li prigionieri, trà i quali era Gilimer incatenato, che fù presentato all'Imperatore, & Imperatrice assisi ne' loro Troni sopra vn' alto Teatro con magnificenza impareggiabile. Gilimer subito che da lontano vidde vn' apparato sì pomposo, gridò: *Vanità delle vanità, & ogni cosa vanità*, e poi cominciò à ridere, e ciò faceua, à mio giudicio, per passar per pazzo, & acciò gli saluassero la vita. Adorò egli Giustiniano con sommissioni le più humili, che sapesse, il quale lo trattò con molta clemenza, dandogli habitatione nelle terre del suo Imperio per finire i suoi giorni. Il bottino fù diuiso con molta equità, e li pretiosi vasi del Tempio di Gerusalem, che li Vandali haueuano altre volte trouati, e calpestati in Roma; furono rimandati al luogo dou'erano stati trasportati da Tito Vespasiano.

Questa guerra in trè anni fù finita con vn'armata di sei mila huomini, tanto è facile il remare, quando Dio conduce il Vascello.

Mà la guerra di Occidente dopo questa lunghissima, dura nella resistenza, maligna ne i di-

se-

segni, funesta negli effetti. Teodorico Rè de'Gothi, come hò detto nella vita di Beotio, si fece padrone di Roma, e di tutta l'Italia, nella quale regnò con vna grande autorità; lasciò per successore Atanarico, prole della sua figliuola Amalasunta di età all'hora di noue anni, sotto la tutela della Madre. Era vna Principessa la più compita del suo secolo, e la più degna di gouernare vn'Imperio. Nondimeno, come ch'ella si vedeua circondata da quei Principi Gothici, di humori assai fantastici, e che difficilmente tollerauano il suo dominio, honorò della sua confidenza. *a* Teodato vno de'principali, perche era del sangue Reale, e pareua frà tutti più moderato, il quale faceua il Filosofo più tosto, che il Capitano. *b* Questo ingrato doppo la morte del piccolo Atanarico, che non fù di lunga vita, si piccò di vna così furiosa gelosia di Stato, che fece con vn vergognosissimo tradimento affogare la pouera Principessa in vn Bagno, dubitando, che per essere ella assai più habile di lui al maneggio, e che per suo fauore teneua lo Scettro, non volesse troppo ingerirsi nel gouerno. Mà l'empio che pensaua di fermare il suo Diadema con la morte di questa innocente Regina, rouinò totalmente i suoi interessi, nè puotè scansare la vendetta di Dio, che perseguita fino alle porte dell'Inferno i traditori.

L'Imperatore Giustiniano, che haueua di già pensato di ricuperar la sua Città di Roma, e tutta l'Italia dalle mani de' Gothi, intendendo il racconto di questo horribile misfatto commesso nella persona di Amalasunta, che l'haueua richiesto di lega, non mancò già di seruirsi dell'occasione, e d'intimare la guerra à Teodato, giudicando molto opportuno attaccare vn' Imperio all'ho-

a Theodato eletto d' Amalasunta.
b Perfidia di Theodato, e sua disgratia.

all'hora quando quello, che lo gouerna era abbandonato da Dio per l'enormità de i ſuoi eccesſi. *a* Queſto Rè vile reſtò talmente ſtordito à queſta nuoua, che ſubito humilioſſi con grandiſſime ſommiſſioni, offerendo la preminenza all' Imperatore dell'Oriente, e contentandoſi di regnare ſotto di lui.

Mà l'altro vedendolo così debole,& abietto, lo diſprezzò,e fece auanzare Beliſario con la ſua armata ſopra il di lui Stato, il quale tantoſto s'impadronì della Sicilia.

b Teodato tutto che foſſe Hetetico Ariano,ricorſe al Papa, e l' induſſe parte con preghiere, parte con minaccie à fare viaggio in Coſtantinopoli,per trattare la pace frà le due Corone. Agapito, che all'hora teneua la Cathedra di Pietro ſi trouò così pouero, che non haueua di che prouederſi per il ſuo viaggio, in maniera, che fù coſtretto ad impegnare i vaſi ſacri della Chieſa di San Pietro per metterſi in viaggio. Si traſportò in Oriente, e Giuſtiniano lo riceuè con tutti li riſpetti douuti all'eminente ſua dignità, mà quando ſi venne à toccare il punto della pace, l' Imperatore gli moſtrò, che le coſe erano troppo inoltrate; che la guerra era ſanta, facendoſi contro gl'inimici di Dio, e della ſua Chieſa; che non doueua punto eſſere impedita per li conſigli di vn Papa; e che dalla parte di Teodato non vi era di che temere, che poteua più minacciare, che nuocere. Il Papa ſi laſciò facilmente perſuadere, & abbandonando gl'intereſſi del Rè, riuolſe il ſuo penſiero al gouerno della ſua Chieſa. Egli è ben coſa marauiglioſa, che haueſſe tanto ſpirito, e coraggio di deporre Antimo Patriarca di Coſtantinopoli, il quale ſi era introdotto con fattione, e di mettere Mena in ſuo luogo à mal grado dell'Imperatrice Teo-

a *Sua dapocaggine.*
b *Papa Agapito và à Coſtantinopoli à trattare la pace.*

dora, che in questo negotio non hebbe tutto quel credito, che se gli attribuiua sopra lo spirito di suo marito. Il buon Pastore dopo hauere fatto coraggiosamente ciò, che l'obbligaua la sua dignità, morì in Costantinopoli, doue lasciò vn buonissimo odore della sua santità.

a Frà tanto Belisario seguitando i suoi progressi, entrò nella Puglia, e sorprese di notte tempo Napoli; seruendosi di vno stratagema di guerra, che gli fece spingere trecento huomini per luoghi sotterranei, per li quali non passaua, che acqua. La presa di vna Città sì fiorita rese talmente attoniti, & arrabbiati i Gothi, che conspirarono contro il Rè Teodato, per elettione sostituirono in luogo Vitigio, il quale non era già di così alto lignaggio, mà ben gli pareua ardito, e generoso per riparare le rouine dello Stato. *b* Subito, che fù eletto si diede à perseguitare Theodato, il quale fuggendo fù preso, e lauò col suo sangue la macchia della morte di Amalasunta. Questo Principe era combattuto da due contrarie passioni, dal desiderio della solitudine, e dal vento della sua ambitione; quello lo consigliaua che lasciasse l'Imperio, e questa che lo ritenesse, mentre che l'vna, e l'altro vuole compiacere, non contenta veruno, e nella sua irresolutione sospeso si ritroua.

c In questa cõgiuntura d'affari s'auanza il Greco Generale, e prende il camino per Roma, oue è riceuuto à braccie aperte, d'alcuni per amore, da altri per impotenza. Vitigio, desideroso di segnalare la sua Corona con qualche illustre impresa, & autenticare col suo valore il giudicio di quelli, che l'haueuano eletto, da ogni parte raduna i Gothi, stimolandoli con la gloria della lo-

---

a Progressi di Belisario.
b Vitigio eletto Rè, e Teodato fatto morire.
c Assedio di Roma.

loro natione, e con la necessità de'loro interessi, in guisa tale che in poco tempo pone l'assedio à Roma con vn' armata di centocinquanta mila combattenti.

a In quest'occasione la forza di Belisario si fà vedere in ogni vantaggio, perche con vn'armata di sei mila persone sostiene questo numero prodigioso di Barbari in mezzo all'infermità, alla fame, & à mille altre incommodità, e come che i Romani erano priui di armi, e prouisioni da guerra; delle statue de i Dei; e de i Cesari fece dardi per scagliarli nelle teste nemiche. Alla fine hauendo con le sue diligenze sollecitato, & aspettato costantemente il soccorso che gli venne di Oriente, fece leuare l'assedio, e dissipò tutta quella grossa nuuola di truppe, che lo circondauano.

E'sforzato Vitigio à ritirarsi à Rauenna, doue è assediato; e tanto gagliardamente lo stringe, che lo sforza à darli la Città, e la sua persona nelle mani. E' condotto prigioniero con la moglie, e molta nobiltà à Costantinopoli, e presentato à Giustiniano serue di pomposo spettacolo al trionfo di Belisario riceuuto con gran sodisfattione de'grandi, con ammiratione de'più sensati, e con generale acclamatione d'ogni vno, solo l'Imperatore cominciò à piccarsi di gelosia, & à trattarlo più freddamente.

b Trà tanto i Gothi eleggono due Rè vno dopo l'altro, che durarono poco, e poco fecero, mà il terzo chiamato Totila era dotato di sì alte, & amabili qualità, che remise tutte le loro speranze, e la sua venuta alla Corona de'Gothi fù come l'infondere vn'anima nuoua dentro ad vn corpo morto. Vscì tosto in Campagna con tutte quelle genti, che potè raccogliere delle sbandate

a Grandezza di Belisario.
b Totila eletto Rè de Gothi, e suo valore;

di Vitigio, e nel principio fù così felice, che disfece Besa, e Vitalio, li due Generali di Giustiniano; prese poi Sepolcro, smantellò Beneuento, assediò Napoli, e col valore, e patienza se ne fece Signore.

Mà nel resto egli diede tali segni di moderatione, e bontà verso de' vinti, che tutti i cuori aspirauano solo al suo dominio. Diede buon'ordine per il sollieuo de i popoli, ch'erano all' hora trauagliati da vna crudel fame; prouide alla sicurezza de' beni de' sudditi, e castigando seueramente i soldati licentiosi, conseruò la pudicitia delle donne, e delle Vergini con tanto rigore, che fece troncare il capo al suo Contestabile, per hauere violata vna nobile donzella. Con questi mezi così lodeuoli si rese padrone di tutta la Puglia, e poi si trasferì à Roma, la quale tenne lungo tempo assediata, & alla fine se ne impadronì per mezo del tradimento d'vn corpo di Guardia di Soldati d'Isauria, e di Cilicia. Si diportò nella sua vittoria con molta clemenza, facendo publicare, che le Chiese seruirebbono d'asilo, prohibendo espressamente di molestar quelli, che vi si ritirassero, trattò Papa Pelagio, e tutte le persone Ecclesiastiche con gran rispetto, le Dame con grand'honore, li Cittadini con cortesia, contentandosi solamente di demolire le muraglie di Roma senza guastarne il di dentro. Si rese padrone così assoluto della Città, e de'cuori, che ogn' vno confessaua non hauere mai veduto cosa simile, & era proclamato degno dell' Imperio del Mondo.

L'Imperator Giustiniano fortifica il suo cuore contro questo refluso di strani accidenti, e richiama Belisario dalla guerra di Persia per rimandarlo in Italia, credendo, che la fortuna delle sue armi solo fosse stabilita nelle sue mani.

Mà

---

a *Totila eletto Rè de' Gothi, e suo valore.*

Mà pare, *a* che la fortuna si stancasse di seguitar sempre gli stendardi di questo valoroso Capitano, gli affari della guerra cambiarono totalmente faccia, tutti li buoni successi erano per i Gothi, e la disgratia pareua indiu idua compagna di tutte le imprese de i Romani. Belisario era non altrimente, che huomo dato in potere, come sconiunicato, d'vn catiuo destino, che ottenebrò la di lui prudenza; il di lui cuore, la forza delle sue braccia scemò, e lo rese inutile à tutte le cose; di maniera che pareua, che non fosse ritornato in Italia, che per essere spettatore delle sue disauenture. Alla fine fù richiamato, e mandato in suo luogo Narsio l'Eunuco, che compose il tutto, e disfece Totila in battaglia campale, oue lasciò poi subito per sue ferite la vita.

O prouidenza (s egli è *a* permesso quì leuare il velo, e di entrare ne'vostri segreti) da che poteua procedere tal metamorfosi? Noi sappiamo, che Belisario era il più compito di tutt'i Capitani, che fossero all'hora sotto il Cielo; haueua vno spirito viuace, vn'intendimento inuentiuo, vn giudicio profondo, che non haueua altra cosa pari, che il suo valore. La preuidenza del futuro, l'attiuità del presente contendeuano in lui per la palma; la sua forza era incomparabile, e la sua esperienza consumata in tutte le sorti di negotij; la sua prosperità senza insolenza, e la sua auuersità senza perdere il coraggio. *b* Era prudente, sobrio, casto à marauiglia, affabile, e gratioso, liberale, caritatiuo, giusto, clemente, e felice. Non solamente i soldati lo rispettauano ma li contadini medesimi lo riguardauano come protettore, e padre del loro riposo: Donde procede dunque, ch'egli mancò nel fine della sua vita, e che

a *Mutatione degli Interessi di Giustiniano.*
b *Secreti della Prouidenza.*
c *Qualità di Belisario.*

vidde scolorirsi frà le mani il bel lustro della sua gloria.

Questo è doue i grandi imparano vna saggia instruttione per il buon gouerno delle loro attioni, e che haueranno occasione d'ammirare i giuditij di Dio: e perciò io mi voglio estendere alquanto sopra le cagioni delle disgratie, che accadono alla fortuna de' Signori più grandi della terra, e ricercare più curiosamente il fatto nella propria sua fonte. Confesso, che l'historia secreta di Procopio è troppo maldicente in molti luoghi, oue dice cose incredibili, mà non s'ingãna punto, quando ci auuisa, che due donne, Theodora l'Imperatrice, & Antonina sposa di Belisario sono state dell'Imperio le due Helene, e le facelle, c'hanno consumato con le sue fiamme il genere humano.

Eccoui, dic'egli l'origine delle disgratie di Belisario, che rouina le sue più belle imprese, e le sommerge in vn mare d'affanni.

Egli haueua *a* nella sua casa vn giouane gentilhuomo chiamato Theodosio, quale egli amò con sincero affetto hauendolo ritirato dall' heresia, procurato, che fosse battezzato à Costantinopoli, e lui medesimo ne volle essere il Padrino. L'inalzò tanto nella gratia della moglie, che non hauendo essi prole del loro matrimonio, amendue si risolsero d'adottarlo per suo figliuolo. Teodosio preso da così grande cortesia si rendea obediente à Belisario, sopra tutto piegheuole agli humori d'Antonina. *b* Ella primieramente l'amò con tenera affettione, mà assai honesta, che daua da pensare à i più curiosi, ma non permetteua, che i più sauij ne parlassero. Alla fine come il miglior vino degenera in aceto, così il più ca-

a *La sorgente delle disgratie di Belisario, Antonina sua moglie.*

b *Suo Amore impudico.*

caſto amore dello ſpirito, ſe non ſi guarda bene, ſi cangia bene ſpeſſo in carne. La conuerſatione del viaggio d'Affrica, le gratie, a che rideuano tutte ſopra il viſo del giouane Teodoſio la dolcezza della ſua parola, la ſincerità de'ſuoi diſcorſi, li buoni officij, gli compiacimenti, la confidenza, il ſecreto, acceſero tanto fuoco nel cuore di Antonina, ch'ella accarrezzaua non più queſto oggetto come madre, mà l'amaua come vna sfacciata, ch'eſpone in vn poſtribolo la pudicitia.

Felici quelle Donne, che rigettano i primi penſieri di tali maledetti diſegni, come ſcintille del fuoco infernale; queſta conceſſe nel principio troppo imperio alla ſua paſſione, e troppo facile entrata alla ſua diſgratia: le ſue carezze pareuano già troppo molli al giouanetto, che ſi sforzaua di pagarle col riſpetto, fingendo non intendere punto quel linguaggio d'amore, temendo di renderla rea nel ſuo penſiero. Mà ella non ceſſaua di ſeguitarlo, & accendeua continuamente la ſua fiamma con la libertà della vita. La conſcienza, l'honore, il timore del marito contraſtarono per qualche tempo nel ſuo cuore, mà alla fine cederono il campo: ella ſi ſcorda tutte le leggi diuine, & humane, dandoſi in preda alla ſua paſſione, e ſollecita apertamente Teodoſio al peccato. Ella fece il perſonaggio della moglie di Putifaro, mà non incontrò già vn Gioſeffo.

L'altro non era punto malitioſo, mà capace di diuenire, non andaua in traccia del peccato, mà il peccato cercò lui, e mancò di forza per reſiſtergli: il riſpetto di vna femina gli leuò quello di Dio, conſentì al male per non la diſguſtare, tradì la ſua anima per contentare il cuore di vna donna ſenza honore, e che non ſtimaua la ſua ſalute. Non ſi deue punto obbedire in tal caſo anco alle perſone più qualificate, e benefiche, biſogna-

a *Stranagante hiſtoria*.

fuggire, bisogna rompere, ne conuiene compiacere, quando si tratta di dispiacere a Dio. Tutti due in fine s'habituarono nel loro peccato, e da principio assai segretamente, mà l'imprudenza d'Antonina, e la gran confidenza, ch'ella haueua presa dell'amore del marito gli tolsero la vergogna, e discoprirono il suo dishonore. Belisario cominciaua à dubitarne, mà temeua i suoi pensieri, e per non rendere la moglie rea si rese stupido. Eccoui alla fine vna pouera serua Macedone se gli accosta, e gli dice. *Mio padrone, io metto l'anima mia nelle vostre mani, io hò gran cose à dirui, mà son morta, se voi mai ne aprite bocca, promettetemi sotto vostro giuramento di osseruarmi segreto, io dirò, ciò, che concerne l'honore della vostra casa.* Il padrone giura, la serua parla, & accusa la padrona di vn'infame commercio con Teodesio, Belisario, che non voleua vedere la sua vergogna, e disgratia gli dimanda, s'haueua altri testimonij, ella produsse due seruidori di casa, che deposero il medesimo.

Questo è troppo, dic'egli, *ah Theodosio, infedele Theodosio, t'hò dunque fatto mio figlio per essere mio carnefice? t'hò posto in casa mia per dishonorare il mio letto? t'hò data la vita per rapirmi l'honore? Ingannatore, doue è quella modestia, che era dipinta nel tuo volto? Doue sono quelle parole artificiose, che hai tante volte vsate per ingannare la mia bontà? Tu ne riceuerai hoggi il premio degno della tua maluagità. Che dico? Amazzare mio figlio adottiuo? Questo è condannare il mio giudicio, e suellermi il cuore; mà è il suo peccato, che lo rouina, e non sono io; bisogna, che moia non ci è perdono per lui.*

Costantino suo intimo si auuide della sua malinconia, nè seppe la cagione, e lo consigliò di priuarsi più tosto della moglie, che haueua sedotto Teodosio, che era la peste, e la furia di sua casa,

mà

ma egli con souerchio affetto l'amaua, e non volse altrimente intendere. Chiamò subito vn soldato de i più fidati, & hauendogli imposto rigoroso segreto, gli ordinò, che ammazzasse Teodosio.

Questo, che sapeua benissimo quanto era amato dalla Dama, si consiglia con vn'amico, che gli dice, che Belisario era mutabile sopra tale soggetto, e che Antonina era la Padrona, e che potrebbe accadere, che ella guadagnerebbe lo spirito del marito, e che farebbe pessimamente trattare quello, che intraprendeua d'ammazzargli il suo fauorito. Il soldato hebbe paura, & in vece di fare il suo colpo, auuisa secretamente Teodosio, il quale se ne fuggì nella Città di Efeso.

La confusione è in casa: il marito tacito, e pensoso, che credeua eseguita di già la cosa comandata; la moglie in gran passioni, & apprensioni, che non si possono ridire. Nondimeno il suo trauaglio si raddolcì, quando seppe, che Teodosio ancora viueua. Ma Belisario, che lo pensaua morto, e non sapeua con che tentare lo spirito della moglie sopportaua vn'indicibile tormento. *Doue dunque è vostro figlio*, dice ella, *doue è il mio? Da che procede, che egli per così lungo tempo non comparisce? Saranno le vostre ombre, che l'haueranno perduto? E questo dunque quello, che hò meritato da voi dopo hauerui amato più, che me stessa?* Era egli tutto tremante, e non ardiua di palesare il comandamento fatto, la negatiua gli pareua impossibile, e la confessione peggiore della morte. La Dama ripiglia la parola. *Ditemi che n'è diuenuto? Se voi l'hauete fatto assassinare, farò ricercare il suo corpo per dargli sepoltura. Il pouero innocente non è più al Mondo, voi l'hauete sacrificato alla vostra gelosia, sapendo benissimo, che il ferro, che hà passato il suo corpo hà dato vn colpo mortale al mio cuore. Che*

m' hà ſeruito d eſſerui fedele, ſe non hò potuto vietare i voſtri ſoſpetti, che voi hauete bagnati col ſangue del voſtro caro adottiuo? Ma io vi perdono tutto, con patto, che mi diciate quelli, che ſono ſtati la cauſa di vna tale diſgratia, ò con loro falſi rapporti, ò con loro perniciosi conſigli. La maluagia combatteua tanto oſtinatamente lo ſpirito del marito, che con tutta la forza di Sanſone non potè ritenere vn ſecreto meglio che lui. Nominò la Macedone, e li dui ſeruitori, nel che hebbe ella vn bel giuoco per cauſa della baſſezza delle perſone, dicendo che era coſa horribile, mettere il ſuo honore in compromeſſo ſopra la relatione degli ſchiaui, & vsò sì deſtramente di queſta difeſa, che fece paſſare tutta queſta accuſa per calunnia. Subito ella imprigionò la pouera ſerua con li due ſeruitori, e li diede à i ſuoi Carnefici, e dopo hauergli fatto tagliare la lingua, comandò, che foſſero gettati dentro di vn ſacco nell'acqua, doue finirono la vita per vn'odio deteſtabile di queſta Megera. Ella ſeppe dall' altra parte il conſiglio di Coſtantino, e non mancò di procurare, che foſſe ſpogliato, e rubbato, tanto era ella auida, e proterua perſeguitare le vendette.

Sopra ciò ſi publicò da per tutto, che Teodoſio viueua, & incontinente fù richiamato alla Corte; mà fà del ritroſo, ſcuſandoſi ſopra i cattiui diſegni preſi di rouinarlo, e fingendo non ſapere il comandamento ſecreto, che Beliſario haueua dato della ſua morte, riuolta tutto ſopra la teſta di Focio, che era il figlio di Antonina hauuto dal ſuo primo marito, huomo prode, e molto compito, impiegato nelle prime cariche dell'Imperio, che hauendo conceputo vn' eſtremo diſpiacere delle diſſolutioni di ſua Madre, non poteua ſoffrire queſto delicatuccio, à cui ella prodigamente donaua il ſuo bene, & honore.

La

La disnaturata scordandosi del suo sangue, e del suo douere non cessò di suscitare calunnie, e trauagli à suo figlio per fauorire il suo adultero, seruendosi anche di abominenoli inuentioni, per leuarlo dal mondo; di modo, che non stimando egli più la sua vita assai sicura contro il ferro, & il veleno, fù necessitato di eleggersi volontario esiglio per cedere il luogo à Teodosio. Per il di cui ritorno Belisario per vna infame sodisfattione, che egli daua a sua moglie impiegò il suo credito, e le sue lettere. Onde egli se ne andò in Italia à ritrouare la sua Padrona, oue ella era con il marito, e di là ritornarono à Costantinopoli, doue la donna scaltra hebbe campo di satiarsi della semplicità dell'vno, e dell'amore dell'altro.

Ma è cosa strauagante; che quest'amore si nutrisse di contrarietà, e che vna compita gioia rendà le semenze dell'iniquità meno attiue, e più languide. Teodosio cominciò a sentire gran rimorsi di coscienza della vita infame, che faceua, si persuase viuamente, che non poteua euitare qual che disastro di morte violenta; se continuaua in tali corruttele, e la patienza di vn marito tante volte irritato gli darebbe qualche fine cattiuo, & in tutti i casi non potea sfuggire i giudicij di Dio, nè viuo, nè morto: Sopra questi pensieri secretamente si leuò dalla Corte, e si traportò ad Efeso, & entrando in vn Monastero si fece Monaco, facendo all'hora tagliare i suoi vaghi capelli, che erano i sottilissimi fili dell'affettione d'Antonina. L'infelice intendendo questa nuoua prese il duolo come per vn publico disastro, si priuò d'ogni conuersatione, & incrudelendo contro la sua vita con vna grande auuersione al bere, & al mangiare, nè contentandosi solo di piangere il suo amante, diede in vrli, e gridi sì eccessiui, che spauentaua ogni vno.

Questo è vn caso degno di molta osseruatione, che l'amore couando sotto questo cappuccio, gettasse scintille più viuaci, e riaccẽdesse le sue fiãme con la cenere della penitenza, immitãdo gli Stregoni, ch'impiegano li Sacramẽti, e la Sacra Scrittura per fortificare i loro incanti. La passione d'Antonina fù così disperata, che Belisario ne hebbe pietà, & operò in modo con l'autorità dell'Imperatrice, che Teodosio vscì dal Monastero, e ritornò in casa. E vero, che fece vna gran resistẽza prima di vscirne, finta, ò vera ch'ella fosse, ma cedette alle violenti persecutioni, e lasciando l'Altare di Giesù si fece nuouamente di Monaco vn'Adone per immolarsi alla sua Venere.

Si pensaua, che le fiamme di questa mal edetta affettione fossero totalmente estinte, e che non vi fosse più di che temere in tale conuersatione. Ma, ò Dio, che non fà la presenza degli amanti particolarmente dopo vna longa assenza? Fà rinascere l'amore dalle sue proprie ceneri, e caua scintille di fuoco dal ghiaccio, e dalle neui. Belisario se ne andò ad vna impresa verso i Persiani, doue Foccio suo figliastro và à ritrouarlo, e risentendo nel suo cuore gli amari dispiaceri, che gli cagionaua la persecutione della Madre, si risolse di rapirle per forza il fauorito delle braccia, ò di morire nelle pene. Inuiò le sue spie à Costantinopoli per osseruare diligentemente ciò, che passaua nel loro commercio, & auuisato da tutte le parti, che il fuoco era riacceso, e che le carezze continuauano con scandalo di tutta la Città; egli fece venire vn'huomo ben sensato, e fedelissimo al seruitio di Belisario, che gli fece sapere di punto in punto tutto quello, che egli desideraua meno vdire.

Il suo dispiacere crebbe tanto, che subito và à trouare Focio, e gli dice. *Mio figlio, addesso è il tempo, che bisogna soccorrere il vostro miserabile*

Pa-

Padre, se non volete, che la malinconia lo leui dal mondo. Voi non sete già mio figlio per natura, ma lo sete, e per amore, e per elettione. Io vi hò dato il bene, e l'honore, c'hauete, nè hò cessato d'obbligarui tutta la mia vita; e desidero auanzare ancora tutto quello c'hò fatto sin'hora, con questo, che voi mi facciate la vendetta dello sleale Teodosio che hà di nuouo portato il dishonore nel mio letto. Focio, che niente meglio di questo discorso cercaua, lo consola, e gli promette di priuarlo ben presto del suo nemico: giurarono amendue sopra gli Euangelij di osseruarsi reciprocamente il secreto, l'altro per compire la promessa piglia il tempo, osserua vn giorno, nel quale Teodosio douea fare viaggio ad Efeso, e vi si transferisce con vna compagnia di soldati ben risoluti; l'Adultero dubitando, che tutto questo mouimento fosse contro lui, si saluò nella Chiesa di S. Giouanni, come in vn'Asilo assicurato. Ma ne fù fatto vscire con astutia, & il medesimo Vescouo del luogo lo diede nelle mani di Focio, il quale essendo d'vn naturale molo dolce non lo volle ammazzare, ma si contentò di mandarlo nella Cilicia, estrema parte dell'Imperio, e di tenerlo strettamente prigione sotto la guardia di gente ben fidata, in tal maniera, che non se n'intendesse giammai più nouella.

Dimorò per molto tempo in questo nascondiglio, il che diede vn' arrabbiata malinconia alla sua Antonina, la quale non trouaua rimedio migliore, che l'implorare il soccorso dell'Imperatrice, eà cui era così familiare, che deponeua ancora nel suo seno i suoi amori, e le sue laidezze. Questa fece vna grande inquisitione dell'interesse di Teodosio: e per disgratia auuenne, che vn certo Galligono quale era il confidente della moglie di Belisario, essendo stato preso, e maltrattato da Focio, che gli fece scoprire tutti

li segreti della sua padrona, scampò, e secretamente venne à Costantinopoli, & incolpò il figliuolo, di hauere mal trattato l'amico della Madre. Teodora lo lasciaua venire alla Corte senza rumore, e quando meno ci pensa lo fà pigliare, e lo confina in vn luogo secreto, & incognito ad ogni vno, doue fù interrogato con gran tormenti senza hauere riguardo alla sua nobile qualità, nè all infermità del suo corpo. Osserua la secretezza à Belisario ne'suoi più aspri tormenti, ma insegna il luogo doue Teodosio era ritenuto, dal quale l'Imperatrice lo fà vscire, e comanda che sia condotto senza romore à Costantinopoli per nuotare in vna gioia improuisa, e pone tà tanto in disperatione lo spirito della sua confidente. Ella lo tiene qualche giorno nel suo Palazzo per riporlo in buon stato; e dice alla sua cara Antonina, che era curiosissima di gioie, d hauer'à mostrargli vn raro gioiello, e per ciò ella si trasferì al Palazzo con gran desiderio di vedere quello, che fosse. L'Imperatrice dopo hauere lungo tempo sospese le sue speranze, fà vscire Teodosio dalla camera d'vno de i suoi Eunuchi, e li getta tutto il Sole ne gli occhi, ella cascò tramortita à questo spettacolo, e pensò lasciarli la vita, ma in fine quando fù soccorsa, e che riuenne in sè, si trattenne di non gettarsi subito al collo del suo amico, prima ch'hauesse baciati i piedi à Teodora, alla quale disse ella con dimostratione di gioia impareggiabile. *Mia Signora: Voi sete stata sin adesso mia Imperatrice, e mia Padrona, ma hora vi tengo come la Dea della mia salute, già che hauete liberato mio figlio dall' abisso dell' Inferno, doue il suo nemico l'hauea precipitato.* Quelle non furono che carezze, che scherzi, e discorsi sopra gli accidenti di Teodosio.

Ma Dio del quale li giusti sdegni vãno in traccia sempre de'peccatori, aspettò che la Vittima

fosse

fosse ingrassata per sacrificarla, permise che si facessero tanti festini, tanti balletti, e tante allegrezze di giouentù, per il ritorno di questo fauorito, che lui medesimo eccedendo più di quello comportaua la qualità del suo corpo, s'ammalò d'vna disenteria, la quale in pochi giorni lo portò nell'altro Mondo à rendere cõto al Giudice sourano della sua vitã disordinata, e delle sue infedeltà. Antonina staua appresso di questo corpo, come ombra del corpo medesimo, ma vn'ombra dannata, & eternamente priua di quello, che ella amaua più al Mondo. Dio gli diede assai lunga vita, e prolongò il suo inferno per mezo de'viui, per anticipare quello dell'altra vita, già che noi sappiamo le sue sceleraggini, e nulla habbiamo della sua penitenzã.

In questo mentre il pouero Focio fù trè anni dentro d'oscure prigioni, dalle quali essendo fuggito due volte, e saluato nelle Chiese, che seruiuano di Asilo, fù ripreso, e riserrato strettamẽte, senza giammai potere vscire se nõn per miracolo, che gli fece vedere in visiõne il Profetta Zaccaria, il quale lo leuaua da quella profonda fossa oue egli staua, e lo conduceua in Gerusalem, doue in effetto andò, e si rese vn perfetto Religioso per compire il voto, c'haueua fatto, se giammai otteneua la sua cara libertà.

a Queste sono le origini delle disauenture di Belisario, che Procopio hà osseruato nella sua Istoria segreta. Si crede per fauola, che gli fossero stati cauati gli occhi di commandamẽto di Giustiniano, è fosse ridotto alla mendicità; ma egli è ben vero, che l'Imperatore s'ingelosì di lui, come s'hauesse aspirato all'Imperio, è che Teodora, che lo perseguitaua per fauorire il mal'huomo di sua moglie, la quale couaua ancora nel suo cuore il veleno contro di lui per l'interesse di Teo-

a *Disgratia di Belis. trattato seruilmente da Teodora.*

Teodosio, lo fece cadere in disgratia, priuare delle cariche, confiscargli i beni, i soldati c'haueà mantenuti dargli ad altri capi, interdirgli i suoi amici con prohibitione di parlargli. Questo gran Generale, ch' era prima seguitato da tutta la gente, fù abbandonato, e caminaua per le strade di Costantinopoli con due, ò tre poueri seruitori, come vn'huomo, che soprauiueua a' suoi funerali per seruire di vn spettacolo di pietà.

Vn giorno essendo andato in Palazzo à corteggiare l'Imperatrice, non gli mostrò buon viso, di che si spauentò talmente, che all'vscire altro non aspettaua ad ogni momento, che i Carnefici per assassinarlo. Ritorna à casa essendo abbattuto più di quello si può pensare di vn'huomo sì generoso; si getta incontinente sopra il letto tremando, e sudando di paura. Gli dicono, che vn Gentilhuomo gli vuole parlare di ordine di Teodora; si preparaua già alla morte, quãdo quello gli diede vn Biglietto dell'Imperatrice, di questo tenore: *Belisario la tua coscienza t'insegna, che tù mi hai offesa, e che meriti di esser punito, ma ti dono à tua moglie, alla quale hò dell'obbligationi: da essa per l'auuenire riconoscerai la vita, il bene, e l'honore. Io saprò come tù ti portarai verso di lei, e con qual sommissione riconoscerai i suoi beneficij* Subito bacia la lettera, & in presenza di Curio, che l'haueà portata, entra nella camera di sua moglie, gettasi à i suoi piedi, bacia hor l'vno, hor l'altro, se gli confessa debitore della vita, e protesta di non volere più tenere il posto di marito, ma di schiauo. La Dama lo riceue in gratia, e và à ringratiarne l'Imperatrice.

E' dunque possibile, che Belisario folgore di guerra, che haueua fatto tremare l'Oriente, l'Occidente, & il mezo Giorno; ch'haueua condotto due Rè in trionfo, che non si era punto scosso di-

dinanza l'armate di cento cinquanta milla huomini, non hauendo, che vna picciola truppa di gente; Belisario, alla cui presenza le potenze della terra si strascinauano nella poluere, sia stato vinto così vilmente dalle femine? Procopio confessa esser stato vn'incanto, che gli habbia causato tale turbolenza di spirito, e che l'habbia rubbato à se medesimo. Ci bisognaua lo sforzo de i Demonij per scompigliare, & abbattere vn così alto personaggio.

a Nondimeno egli è necessario il dire, che non solamente i mali genij d'Antonina habbiano ordita la Tragedia, mà che la persona de' Papi vili pesa per il pessimo gouerno di tal Generale, che obbediua troppo vilmente all' Imperatrice, gli causò vn'infinità di disgratie, che alla fine inondarono sopra Giustiniano, e sopra tutto l'Imperio.

Ecco quì vn gran Teatro della prouidenza, doue i Principi deuono imparare, ch'è pericolosissimo secondar i capricci delle mogli, & intaccare ancora le persone Sacre per sodisfare alla propria vendetta.

b Hor quì dunque mirate la prima, e la più capitale furia dell'Imperio, Theodora l'Imperatrice, la quale precipitò suo marito nell' heresia, e fece leuar li Papi dalla propria loro Sede per metterui i suoi seruidori, confondendo tutte le leggi diuine, & humane per contentare la sua passione.

c Procopio parla poco honoratamente dell' origine di questa donna, e dice, ch'ella era figlia di vn Condottiere d'Orsi, commediante del suo mestiere, publica meretrice per professione, e data

a Altra cagione della disgratia di Belisario, Il strapazzo fatto de' Papi.
b Theodora Imperatrice moglie di Giustiniano origine delle disgratie dell' Imperio.
c Sua nascita.

data in preda ſino a i piccioli ſeruidori del Teatro nella ſua fanciullezza . *a* Aggiunge ancora, ch'ella haueua buoniſſima gratia per gonfiar le guãcie, per riceuer degli ſchiaffi, e guadagnar danari con queſto traſtullo, e che nella ſua giouentù fù corrotta da vno chiamato Ecebole, che là mantenne qualche tempo, e poi ſe ne diſguſtò; e non hauendo ella più che viuere ſcorſe tutto l'Oriente in tal vergognoſo meſtiere, e ritornando à Coſtantinopoli, Giuſtiniano la preſe ad amare come vna celebre Cortigiana, e trouandola à ſuo guſto la ſposò viuendo l'Imperatore ſuo Zio.

Egli appar chiaramente, che tale autore arrabbiato contro la memoria di Giuſtiniano *b* hà ritrouato efecrabili menzogne approuate da quelli, che ſi nodriſcono volontieri di veleno, e che ſtimano, che non ſi ſaprebbe dir aſſai male de' Grandi, e che quelli ſono hiſtorici migliori, che raccontano vitij più abomineuoli.

Mà biſogna conſiderare, che queſt'huomo malnagio, il quale ne i ſuoi ſcritti, più Pagano, che Chriſtiano pareua, dopo hauer altamente lodato il ſuo Signore in publico, non ſolò non hebbe la ricompenſa, che aſpettaua, mà più toſto ne fù caſtigato per la ſua vita licentioſa, e proprij demeriti; onde ſi diede à ſcriuer vna ſegreta hiſtoria, nella quale dice coſe ſpauentoſe, che mai ſono cadute in penſiero di tanti altri hiſtorici, che hanno dopo di lui ſcritto, & in vn tempo, nel quale haueuano vna totale libertà, che non haurebbero tralaſciate tante coſe degne di oſſeruatione, ſe ci haueſſero trouato qualche fondamento di verità.

c Biſognerebbe eſſer di credenza, ò ſemplice, ò maligna, per perſuaderſi, che Giuſtiniano, ch'era vn

a Procopio la tratta male.
b Egli è calunniatore nella ſua hiſtoria ſegreta più che Hiſtorico.
c Si riſutano le ſue menzogne.

vn Principe ritenuto, considerato in tutte le sue attioni, grandemente amator della gloria, studioso della riputatione, che non fù tocco punto da i vitij della giouentù, haueſſe ſpoſata vn'infame Meretrice, famoſa per tutto l'vniuerſo, quando regnaua con ſuo Zio, e maneggiaua tutto l'Impe, rio. Egli fù quello, che prima di eſſer ammogliato, fece publicar la legge, con la quale ſi prohibiua a' Senatori di collegarſi con donne baſſe, e poco honeſte. Chi potrebbe creder, ch'egli haueſſe fatto vedere la traſgreſſione de'ſuoi ordini, con li proprij eſempij, ſenza temer la ſeuerità del Zio Imperatore, li rimproueri del Senato, & il vantaggio, ch'haurebbe con tanti mali portamenti potuto dare a i ſuoi competitori?

Tutto quello, che ſi può dire con maggior verità è, che Teodora era figlia del gran cacciatore de gl'Imperatori, ch'haueua carica di far pigliare, e cuſtodir le beſtie ſeluaggie per gli ſpettacoli dell'Anfiteatro, impiego grande, e molto honoreuole. Non ſi legge punto in niun'altro hiſtorico, ch' ella nella ſua vita habbia hauuta alcuna macchia d'impudicitia, mà tutto al contrario era inimica capitale delle donne, e giouani di cattiua vita, in maniera tale, che in vna ſol volta ne fece ſerrar cinquecẽto, per leuargli l'occaſione di mal fare, & alleuarle negl'inſegnamenti dell'honeſtà, e cio Procopio medeſimo non hà potuto tacere, non conſiderando, che ſe altre volte foſſe ella ſtata intaccata del medeſimo vitio, ſi ſarebbe eſpoſta alle riſa del mondo tutto, biaſimando altri i ſuoi penſieri, & altri i ſuoi rigori, & haurebbe rinouata la memoria della ſua infamia, che doueua procurar di ſepellire col ſilentio.

a Ella era certo troppo glorioſa, per eſſer vna femina dishoneſta, quelli che l'hanno veduta riferiſcono, ch' era vna picciola donna, che ha-

a Qualità di Theodora.

haueua vn volto pieno di maestà, gli occhi ardenti, e folgoranti nella loro colera, vno spirito viuace, e penetrante, vn giudicio fermo, gran destrezza ne' negotij, & vn'attiuità di fuoco. Ella fù sì accorta, che vedendo non guadagnarsi Giustiniano con la carne, lo guadagnò con lo spirito da lei coltiuato studiosamente di belle, & alte conoscenze, facendosi ancora segretamente informare degli affari di stato, e ciò la rendeua facile à suggerire auuertimenti all' Imperatore suo marito, che di ciò gustaua marauigliosamente, e nulla faceua in tutti gl' interessi dell' Imperio, senza communicarglielo, chiamandola ancor in alcuni rescritti sua venerabile Sposa, l'assistente, e compagna di tutti i suoi consigli.

E' dunque il veleno del serpente, che serue d' inchiostro alla penna di Procopio, [a] quando scriue fauole strauaganti della nascita di Theodora, e quando dice, che Giustiniano era figlio d'vn' Incubo vero Demonio in forma humana; che i suoi Camerieri l'hanno souente veduto in figura di Diauolo, e che mirarono qualche volta la sua testa separata dal corpo inalzarsi fino al soffitto della camera; e che il medesimo corpo passeggiaua senza testa da vn'altra parte; e che vn certo Religioso essendo andato per salutarlo restò tutto stordito, vedendo Lucifero nel suo Trono. Inoltre lo fà homicida di vn gran numero di millioni d'huomini, gli attribuisce le Comete, gl' incendij, i diluuij, le pesti, e le sterilità della Terra. Si lamenta, che voleua ridurre tutti gli spiriti all'vnione della Catolica fede, che tormentaua gli Heretici, e gli Hebrei; che faceua fabbricar Chiese sontuose, che si pigliaua cura souerchia della protettione de' Vescoui, de' Preti, e de' Monaci.

Que-

a *Mormorationi impertinenti di Procopio contro la memoria di Giustiniano.*

Questo autore vomitando il suo veleno contro la medesima luce con tanta impudenza, & inferendo ne' suoi scritti racconti così enormi, chiaramente dimostra, ch' egli era tutto pieno d'vn maledetto furore di vendetta, senza fede, e senza Religione, vn mentitore sanguinolente, ch'era più atto à scriuere vn romanzo di Ciclopi, che la vita di Giustiniano.

Egli è sì contrario à se medesimo, che hauendolo fatto il più accorto, & il più artificioso de gli huomini tutti, dice in vn' altro luogo, che non ci era cosa più facile, che d'ingannarlo, e molte altre contraditioni, che affatto gli tolgono la credenza. Non bisogna dunque punto marauigliarsi, se qualche illustre historico di questi tempi, che caua molte cose da Euagrio, il quale haueua transcritto buona parte di questo calunniatore, tratta qualche volta seueramente la memoria di questo Monarca, senza hauer riguardo all' eminenti virtù, che possono contrapesare i suoi errori.

a Ciò che dice Procopio di più probabile de gli errori di Giustiniano si è, ch'egli sapeua benissimo dissimulare, ch'era artificioso nella sua maniera di trattare, secreto nel suo odio, signore del suo volto, e delle sue lagrime stesse, incostante a i suoi amici, ineforabile a i suoi nemici, se la pietà Christiana non l'hauessero moderato; auido dell'argento, inclinato più al rigore, che alla clemenza, ostinato, & inflessibile nelle sue risolutioni, inconstante nelle sue promesse quando si trattaua di ragione di stato. Queste sono macchie assai comuni, & ordinarie a i grandi, che ben si ponno correggere colla regola della legge diuina. Per quello tocca à Theodora, non si può negare ch'ella non fosse precipitosa, gloriosa, vendi-

a *Errori di Giustiniano.*

dicatiua, che s'intrometteua, seuera fino all' eccesso,& instabile,ne gli affari della Religione; ilche cagionò bene delle turbolenze alla coscienza di amendue.

a Hò detto di sopra come il Papa Agapito dopo hauer deposto Antimo Patriarca di Costantinopoli,morì nella Città medesima.Essendo dunque stata portata la nuoua à Roma, si radunarono per elegger vn Sommo Pontefice. *b* Teodato Re de i Gothi, e con preghiere, e con minaccie fece elegger Siluerio figlio di Papa Hormisda, di legittimo matrimonio,prima che fosse Sacerdote. *c* Subito che fù eletto, l'Imperatrice Teodora gli ordinò con lettera espressamente di rimettere Antimo,e di depor Mena dalla Sedia,nella quale era stato posto in sua vece. Aperte ch'hebbe le lettere, il Pontefice disse sospirando, che questa era il foriero della sua morte, e rispose, ch'essendo stato deposto Antimo canonicamente dal suo predecessore,non poteua in tal interesse con buona conscienza alterar alcuna cosa; Theodora si piccò furiosamente di questo rifiuto, & incaricò Belisario, che si trouaua in Roma con la moglie Antonina, di far prigione il Papa, e mandarlo in Leuante;Belisario n'haueua sul principio scrupolo, mà essendo inanimato dalla scelerata sua moglie, si risolse, dicendo, che toccaua a quelli, che comandauano di render conto à Dio delle loro attioni, e che non pretendeua altra cosa, che la gloria dell' obbedienza.

d Si trouaua all' hora in Roma vn Diacono, chiamato Vigilio,huomo ambitioso, e fattioso,il quale sapendo, che il Pontificato di Siluerio crollaua, e che in alcun modo non era sicuro, si offerse à questa pessima donna, per introdursi nella

a *Tre Papi perseguitati da Teodora.*
b *Liberatus, & Anastasius.*
c *Papa Siluerio malmenato.*
d *Artifitii, e violenze di Vigilio contro Siluerio.*

nella buona gratia dell'Imperatrice, promettendogli, che nell'esercitio della sua carica non hauerebbe fatto cosa alcuna senza suo ordine; ch' egli rimetteria Antimo nella sua Sedia, & in oltre faria vn regalo à Theodora, & ad Antonina di buona somma di danaro.

La Dama senza conscienza, e senza honore, accetta le di lui offerte, e sollecita al possibile il marito per l'esecutione di tale misfatto. Vigilio porta innanzi il negotio al più che può, e produce due testimonij, vno Auuocato, e l'altro Soldato, i quali accusauano Siluerio di hauer voluto tradire Roma, e dare vna porta in potere de i Gothi. Belisario dubitò che vi fosse calunnia in tale facenda; temendo nondimeno se protegeua il Papa legitimo, di non esser inuiluppato in vn peccato di lesa Maestà, come che hauesse fauorito il partito de i Gothi, lo fà chiamare per sentirlo, promettendogli, che l'hauerebbe rimandato à casa, come seguì, dopo hauer aggradita la di lui difesa.

Mà egli fù chiamato la seconda volta, e condotto nella camera di Antonina, che staua à sedere nel suo letto, e Belisario a i suoi piedi. L'arrogante trattando questo sant'huomo, come vn seruidore, gli dice con sdegno, e con termine di donna infame. E che Siluerio? Che habbiamo noi fatto per venderci all' inimico? E' tempo che siate punito del vostro tradimento; ella lo fece passare in vn'altra camera, e lo fece spogliare del suo habito, e vestire con vna veste di Monaco, e mandollo in Leuante, oue fù relegato in Patrasso. Il Vescouo di quella Città sapendo l'innocenza di questo Pontefice, l'andò ad incontrare, e lo riceuè con tutte le sommissioni douute alla sua dignità. In oltre portato da vn gran zelo, hebbe cuore di trasferirsi à Costantinopoli, e far conoscer molto bene all'Imperatore l'oppressione del

capo

capo della Chiesa, che chiamaua la vendetta del Cielo sopra di lui se non ci rimediaua.

Giustiniano restò attonito di questo discorso, e comandò, che il Papa fosse condotto in Italia, e mantenuto nella sua dignità con questo patto, che s'egli fosse conuinto dell'intelligenza co i Gothi non risederia altrimenti in Roma, mà che si saria eletto altra stanza, e ciò conferma assai la moderatione dell' Imperatore in tal negotio, all hora quando operò secondo la giustitia de'suoi pensieri.

Mà Theodora, che non si contentaua di ciò, sapendo che il Papa era ricondotto in Occidente, scrisse alla sua confidente, che non si contentasse d'hauer fatto la metà di questo negotio. Dall'altra parte Vigilio sollecitaua ardentemente il suo interesse, dicendo che non poteua attendere la sua promessa, se non ascendeua nel Trono di Pietro. S'adoperò così violentemente, che il Papa gli fù dato nelle mani, e tantosto lo fece condurre nell'Isola di Palma, che fù vn presagio del suo martirio. Hebbe questo Santo Pontefice tanto vigore nell' vltimo delle sue miserie, che hauendo radunato tutti li Vescoui circonuicini, ch'egli puote, scomunicò Vigilio, e tutti li suoi adherenti.

Volendosi quest'altro vendicar di lui, & assicurar la sua Sedia, lo consumò con la fame, noie, e tormenti in quell'Isola deserta, nella quale rese ben presto à Dio il suo spirito vittorioso, guadagnando la corona di Martire.

a Vigilio suo persecutore, ch'era entrato nella sedia di San Pietro come vn Leone, si trasformò in vn'Agnello, mutando totalmente i suoi peruersi costumi, in guisa tale, ch'egli fù confermato da i Romani, e riconosciuto per legitimo Pon-

a Vigilio essendo Papa si cambia in meglio, & è perseguitato da Theodora.

Pontefice. Dio che non lo voleua già perdere, gli diede per castigo il compimento de' suoi desiderij, e fece che tutto ciò, ch'egli più ardentemente haueua bramato, di tutti i suoi tormenti fosse l'origine. L' Imperatrice Theodora non manca già d'importunarlo della sua promessa per rimettere il falso Patriarca Antimo, mà egli rispose, c' haueua fatto vn peccato nel prometterlo, e che ne faria due con eseguirlo. La furiosa irritata da questa risposta, lo dichiara vsurpatoree della Sedia Apostolica, e lo processa accusandolo della morte di Siluerio, con che ella lo fà prendere violentemente da vn tal Antimo, & incatenato condurlo à Costantinopoli, doue ella di nuouo gagliardamente lo sollecita per la restitutione di Antimo. Vigilio fù generoso, e costante, che protestò di soffrire più tosto mille morti, che lasciarsi à ciò indurre; e come lo violentauano con parole ingiuriose, & ordini congiunti à minaccie, disse liberamente. Io pensauo essere venuto alla Corte di Giustiniano, mà ben m'aueggo di essere in quella di Diocletiano.

Questa parola gli costò ben cara, perche li ministri di Theodora, che non lo teneuano punto per legitimo Papa, lo batterono così crudelmente, che quasi rese, nel medesimo luogo lo spirito: Egli nondimeno s'inuolò dalle loro mani, e si saluò nella Chiesa di S. Eufemia, dalla quale incontinente fù à viua forza ritolto, e condotto per le strade di Costantinopoli con vna fune al collo come vn'assassino, poi fatto prigione, e trattato con pane, & acqua abbandonato dal Clero tutto, de' quali molti furono banditi, & altri condannati à cauare metalli. Tutto ciò fù eseguito per giusto giudicio di Dio, per cancellare la macchia del sangue di Siluerio. Mà tuttauia l'Imperatrice, che tali violenze ordinaua per contentare in parte la sua passione, doueua considerare

molto prima di venire a tali eccessi bene il punto della sua elettione.

a Gli Romani, i quali all'vscire, che fece egli dalla Città, all'hora quando fù condotto prigione lo caricarono di ingiurie fino à gettarli pietre, e bastoni, pentiti, tosto, che hebbero intesi i mali trattamenti, che gli faceuano à Costantinopoli, e la patienza marauigliosa, che mostraua nei suoi trauagli, ne fecero instanza confessandolo per vero Pastore della Chiesa vniuersale, & essendo ciò penetrato all' orecchio di Giustiniano, comandò prontamente, che fosse liberato, e Teodora medesima acquistò il suo spirito, e si racconciliò con lui. Si congiunsero tutti li Sacerdoti, e Diaconi, che l haueuano seguitato, & egli fù con honore rimandato in Italia; mà il misero Papa dopò hauere inghiottito innumerabili noie, & incomodità, morì di mal di Pietra, nella Sicilia prima di giungere à Roma. O larue d' honore, quanto sete penose à quelli, che vi cercano! tradite quelli, che vi possedono, e sete dolorose à quelli, che vi lasciano. Mali accorti coloro, che ingãnati vi corrono dietro, e corteggiano ambitiosamente, e vi ottengono ingiustamente. Meglio sarebbe mettere la mano nelle fiamme, che stenderla sopra le tiare, e sopra le corone sanguinolenti, e coperte d'ingiustitia.

b Morì Theodora quasi nel medesimo tempo portando nell'altro Mondo vn gran fascio di cose da vedersi al Tribunale di Dio, per hauere posto sossopra lo stato della Chiesa, per essersi gouernata improuisamente, e per hauere sempre ardentemente ricercata la sodisfattione delle sue vendette. Egli è probabile, ch' ella passasse da questa vita con la fede Cattolica, e con la penitenza. Mà quanto seguì alla morte della sua con-

fiden-

a *Theodora riconciliata col Papa.*
b *Morte di Theodora.*

fidente Antonina, resta sepolto in vna grande oscurità, e si hà da temere, che la sua vita fuor di modo disordinata fino alla vecchiaia, e le sue detestabili pratiche non l'habbino precipitata in vn'eterna infelicità.

Giustiniano soprauisse ancora molto tempo dopò la morte di Theodora, e vidde compiti tutti i suoi disegni di guerra, di leggi, e di edificij, e pigliaua con commodo il tempo di attendere à Dio, e di spirare il resto della vita in grembo alla diuotione, alla quale hebbe sempre potentissime inclinationi.

a E' opinione, che nel fine de i suo giorni egli cadesse in due errori, il primo de' quali era, che non douesse punto morire, & in fatti pareua ad ogni vno, che la morte l'hauesse oltre passato, perche toccaua l'età di ottanta quattr'anni, cosa molto rara in vn'Imperatore, e non conforme alla Scrittura; che dice, la vita de potenti essere ordinariamente assai breue: Nondimeno non è probabile, che nella sodezza del suo giudicio mantenutogli fino alla fine egli si lasciasse persuadere vna tale vanità. L'altro errore che commise hà più del vero, cioè che per vn zelo non punto discreto concepito dell'humanità del Nostro Saluatore, si diede à credere, che soggetta non fosse alle nostre miserie, mà impassibile, & incorruttibile anche prima della sua Resurrettione. Fù in punto di publicare tale opinione, e co' suoi editti autorizarla; mà nondimeno egli non lo fece, e se ne pentì nell' vltima hora, richiamando col suo testamento il Patriarca Eutichio, quale haueua scacciato, perche era contrario al suo errore. Questo appunto è quello, che chiaramente scriue Niceforo, & ogni maturo giudicio concluderà con esso per la salute di tale Im-

a *Giustiniano casca nell' heresia di Eutichio della quale si corregge*,

peratore . Noi habbiamo proue di queſto molto conſiderabili : primieramente, che il ſuo nome non è giammai ſtato ſcancellato dalle memorie eccleſiaſtiche , dalle quali coſtumaua cancellare il nome degli Heretici Imperatori : Secondariamente San Gregorio il Magno,che parla ſempre molto caſtigatamente lo chiama Imperatore di pia memoria : per terzo Papa Agatone ſcriuendo poco doppo la di lui morte, dice, ch' egli è ſtato emulatore della fede Cattolica , & Apoſtolica . In fine fù lodato nel ſeſto Concilio vniuerſale con vn'Elogio ben degno d'vn Principe Cattolichiſſimo . Alcuni Patriarchi di Coſtantinopoli parimente fecero celebrare la ſua memoria ogni anno con acclamationi di felicità ; e publiche orationi à ſua lode .

Le ſue grandi auſterità , le ſue ſplendide elemoſine,le ſue Chieſe,le ſue deuotioni, le ſue leggi, li ſuoi ſtenti infaticabili per il publico , hauranno cancellate le macchie , che così facilmente ſtillano nella vita de'grandi . Non condanniamo punto temerariamente ciò,che noi pot amo giuſtamente ſcuſare , nè ſiamo maligni del noſtro mentre Dio vuole eſſere benigno del ſuo.

Confeſſo che queſto fine mi apporta qualche noia vedendomi sforzato à ſeguitare l'opinione differente da quella d'vn grand' Hiſtorico moderno,che tratta queſt'Imperatore con molta ſeuerità . Egli è vero , c'hò ſempre tenuto in veneratione queſt'Autore ſapendo beniſſimo che con i raggi della ſua virtù , e della ſua eruditione hà ſuperato lo ſplendore delle Porpore più illuſtri . Tuttauia il riſpetto , che io porto alla verità , e l' honore , che deuo alla memoria d' huomini grandi , i quali hanno tanto obbligato il publico, mi danno licenza di dir in queſto luogo,che Giuſtiniano non è giammai ſtato sì deforme come viene dipinto , eſſendo mal informato per gli

ſcrit-

scritti di Procopio, e d'Euagrio suoi nemici, ouero seguitando le opinioni, che per falsa intelligenza, ò per equiuoco manifesto di spiriti humani doppò molti secoli hanno imbeuuto. Le fauole facilmente sono credute, quando la lunghezza del tempo autorevoli le rende, e la fede di molte persone souente le fà passare per verità.

Ciò ch'io dico è manifesto in quello, che il Baronio medesimo ne scriue, circa l'opinione, c'haueua della grossa ignoranza di Giustiniano, al quale bene spesso rinfaccia nella sua Historia, che nè leggere, nè scriuere sapeua.

E nondimeno hora egli è più che manifesto essere questo vn'errore scorso, per vn'equiuoco, di nomi, & vn'errore di stampa, c'hà fatto pigliare il nome di Giustiniano in vn testo di Suida per quello di Giustino, come già hò detto.

Questo è così chiaro, che il Commentatore di Procopio inimico di Giustiniano così al pari del suo autore, non l'hà potuto dissimulare, e confessa d'hauere osseruato nell' Historie l'equiuoco del nome di Giustiniano per quello di Giustino, e che per tal causa haueuano attribuita l'ignoranza à tal Monarca, che conueniua à Giustino suo Zio; & in oltre vn'accidente d'vna turbolenza di spirito, che patì Giustino suo nipote. Il mio detto viene nobilmente prouato dal gran Cassiodoro, il quale poteua hauere veduto Giustiniano all'hora quando essendo giouine venne in Italia, e lo chiama à piena bocca. *Il dotto Principe, & il sapientissimo Imperatore.* E questo graue Autore Agapito, che gli hà dedicato il trattato del modo di ben regnare dal Baronio assai lodato, chiaramente dice, ch'egli fù creato Imperatore, quando attendeua alla Filosofia, e che nell'Imperio non cessaua di Filosofare.

a *Cassiod. l. 10. var. Epist. 9. & 22. Principe doctus sapientissimus Imperator. Agapit. in Paren.*

E Procopio ſuo calunniatore confeſſa, ch'egli paſſaua ordinariamente buona parte della notte nel ſuo gabinetto, ſtudiando le più alte ſcienze, e che molto fondatamente diſcorreua con gli huomini più ſauij del ſuo ſecolo. Da tutto queſto giudicate voi, ſe hà hauuto ragione di trattarlo come vn plebeo, ſenza dottrina, e ſenza lettere.

Hora, sì come quell'illuſtre Autore è ſtato ſorpreſo ſopra quello, che concerne lo ſpirito, e la capacità di Giuſtiniano, così ancora come huomo, s'è potuto egli ingannare in quello, c'hà ſcritto de'ſuoi coſtumi, ſeguitando l'Hiſtoria maldicente di Procopio, ch'egli haueua tolta da Euagrio, e d'altri autori ſimili.

Mà io prego ancora vna volta il mio lettore di vedere, e conſiderare, s'egli è ragioneuole dar fede à queſt'infame libello di vn arrabiato autore contro la memoria di queſto Principe, in pregiudicio di tante perſone graui, e giudicioſe, che ne hanno ſentimenti in tutto contrarij. Egli è manifeſto che Procopio era vn vero Ateiſta, c' hà detto, e ſcritto nel ſuo primo libro dell'Hiſtoria de'Gothi.

Ch'era vna follia il pigliarſi penſiero ſopra la fede delle coſe diuine, e che biſognaua laſciar credere à ciaſcuno ò Prete, ò Laico, tutto ciò, che gli pareua bene, più toſto, che inquietare la Republica. Sentendo eſtremo diſguſto, che Giuſtiniano tormentaſſe i Pagani, i Giudei, & i Samaritani, e ſi sforzaſſe di ridurre tutto il Mondo alla Chriſtiana, e Cattollica Fede. Giudicate mio lettore ſopra ciò qual fede meriti vn' huomo, che facendo profeſſione d'eſſere Chriſtiano, tale non ſi moſtraua con Dio. In oltre, [a] come ch' egli era Filiſteo di natione, ſofiſta di profeſſione, malitioſo per arte, hà potuto facilmente inſerire nel-

[a] *Procop. l. 1. Gothorum.*

nella sua Historia alcuni tratti del suo mestiere. Aggiungete, ch'essendo vn pouero meschino, fù innalzato primieramente da Giustino, e di poi da Giustiniano à cariche grandi; nondimeno essendo fuor di modo ambitioso, e geloso, non si stimaua molto grande, & inuidiaua à morte Giouanni sopraintendente della Giustitia, Trebboniano gran fauorito di Giustiniano; e non contento di hauerli strapazzi nella sua historia, se l'hà presa con l'Imperatore, che gli haueua con i suoi fauori ingranditi.

Chiunque hà sentimento di huomo ragioneuole, vede bene essere cosa indignissima, che vn seruitore, vn domestico dalla poluere della terra innalzato alle gran cariche dell' Imperio habbia alla posterità lasciata vn'historia maldicẽte, scritta in secreto, e con vn singolare tradimento contro il suo Signore, e Padrone da cui riconoscere doueua la vita, e l'honore; e che oltre ciò dica cose nel suo libro, che doueuano esser notissime à tutto il mondo, senza che tanti altri historici vicini à quei tempi, che poteano parlarne con ogni libertà, non ne faccino mentione alcuna.

A questo si risponderà, che non solamente Procopio condanna Giustiniano, mà ch'egli medesimo si è per sempre oscurata la sua fama per i pessimi trattamenti fatti à Papa Vigilio, e per l'Heresia fomentata, & autenticata da lui nell'vlti modella vita.

A dir il vero come non vi è cosa alcuna da preferirsi alla fedeltà da noi douuta alla nostra Religione, & all'honore, che rendere dobbiamo al Padre comune della Christianità, & alla Sede Apostolica, se questo Imperatore fosse direttamente conuinto di questi due errori, e che senza penitenza fosse morto, io mi sottoscriuerei il primo alla sua condannaggione, mà vi è vna notabilissima differenza frà quello, che sdrucciola per erro-

re, & inauuertenza, e frà quello che si pratica con disegno, & auuedutamente.

E vero che Papa Vigilio fù nel principio maltrattato à Costantinopoli dall'Imperatrice Teodora, mà come la di lui elettione non era stimata canonica nel principio, che li Romani l'haueuano scacciato à furia, di sassi, e che da sè stesso si era deposto, e ritirato dalla sedia, c'haueua vsurpato al suo predecessore Siluerio, facendosi poi eleggere canonicamente: non è già marauiglia, se in tal dubbio della sua dignità, e nell'incertezza del suo peccato commesso verso vn legittimo Papa, egli non fù poi honorato come vn Pontefice, mà accusato come vn reo.

Basta che Giustiniano al subito riconoscere, ch'era poi stato dichiarato Sommo Pastore della Chiesa con le solite cerimonie, gli rendesse gli ossequij alla di lui dignità douuti, e gli permettesse d'esercitare in Costantinopoli le funtioni con ogni libertà. Egli è vero, c'hebbe qualche contesa con lui sopra la condannagione di trè articoli, ò più tosto di trè persone Theodoro, Iba, e Theodoreto, mà in fine l'Imperatore diede le mani, e rimise il tutto alla discrettione del Papa.

Quant'al particolare dell'heresia, che gli viene opposta, ciò è stato più tosto vn'errore d'inauuertenza, che vn sentimento considerato con ostinatione contro le decisioni della Chiesa, senza il quale l'heresia non può essere formale heresia. Si sparse dunque vna opinione nel suo tempo che il corpo di Nostro Signore fosse incorruttibile prima ancora della Resurrettione, e che egli non era punto soggetto alle passioni naturali, & irreprensibili degli altri huomini. Molti Vescoui, e famosi Religiosi, e gran numero di persone illustri professarono questa fede, e Giustiniano ingannato da vn zelo non ben regola-

to,

to; che haueua per la persona di Nostro Signore, cadde; non già che egli dubitasse, che le due nature non si trouassero in Giesù Christo, e che il suo corpo non fosse consostantiale a i nostri: ma non potea soffrire la parola di corruttibile, quãdo si parlaua della carne del Nostro Saluatore. Che se egli hauesse solamente inteso vna esentione della corruttione, e della putredine, nella quale i nostri corpi si riducono, il suo sentimento sarebbe stato lodabile, ma volere leuare al figlio di Dio le naturali passioni della fame, della sete, della stanchezza, & altre somiglianti, era vn'allontanarsi dalla fede Cattolica. Nondimeno come questo dogma non era punto ancora stato nominatamente, & espressamente deciso da i precedenti concilij, e che gran parte de i Vescoui erano di questo sentimento, e che non si era per anco fatto ricorso al Pontefice sopra di ciò, impedito assai nelle guerre de' Gothi, egli non è punto credibile, che questa fosse vn'heresia formata nello spirito dell'Imperatore, ma più presto vn'errore. E come, che egli si astenne dal farla promulgare, ancorch'egli ne hauesse pensiero, e che nel testamento ordinò, che il Patriarca Eutichio mandato in bando per essersi opposto à questa opinione, fosse richiamato da Giustino suo Successore; Egli è euidente, che si pentisse negli vltimi periodi di sua vita, e che molto à torto Euagrio infetto del medesimo veleno di Procopio lo condannò all'Inferno: onde lascio considerare ad ogni huomo di giudicio, à chi più tosto dobbiamo credere, ò ad vn misero historico appassionato, ò alla voce di vn Concilio Generale dopo la morte di Giustiniano radunato? Non vi è chi possa dubitare, che l'autorità d'vn Concilio non superi infinitamente il sentimento d'vn sol huomo. Hora, oltre i testimonij di

S. Gregorio, di Papa Agatone, allegati, qui sopra, il Concilio sesto, parlando dell'Imperatore Giustiniano, lo chiama sempre *a*: *Principe Christianissimo, Imperatore di pia memoria*, & in fine *Monarca Santo, e ch'è nel numero de i Beati*. L' Alemano, c'hà commentata la maledicente historia di Procopio, è sforzato di confessare di hauere letto ancora ne i migliori esemplari di questo Concilio. *Iustiniano iò enamois*: *Giustiniano il quale è nel numero de i Beati*. E come che egli è nemico della di lui memoria si burla di questo Epiteto, e dice essere attribuito à i pessimi Imperatori, pretendendo in tale maniera di sminuirne il lustro: Confesso bene, che la parola di Santo significa tal'hora ciò, che è inuiolabile, che in questa guisa egli si daua à tutti gli Imperatori, ma io diffido di trouare vn solo testo, che dica di vn Imperatore morto *Oenagiois. Quello, che è nella Compagnia de' Santi.* Il quale non sia annumerato frà i Beati, che viuono in Cielo.

Questo solo basta per serrare la bocca à tutti quelli, che sono di contraria opinione, e di mantenere questo gran Monarca in possesso di vna nobile, e felice memoria così giustamente douutagli.

Questo è quello, che sopra tutti gli Imperatori hà dimostrato vn zelo ardentissimo verso la persona di Nostro Signore, al quale egli dedicò la più superba Chiesa, che all'hora fosse nell'Vniuerso. Questo è quello, che hà consecrato vn'altare composto di gioie le più pretiose, e di tutte le piu magnifiche ricchezze, che si trouauano all'hora nel mondo. Questo è quello; che il primo hà publicato più gloriosamente co' suoi editti la preeminenza del Papa, sopra tutti li Patriarchi, e tutti li Vescoui dell'Vniuerso. Questo è quello, che s'era presa vna teneriſſima cura di tutte le Chie-

a *Il Concilio Sesto*. b *Diuina quietis*.

Chiese del suo Imperio; Quello, che da per tutto hà arricchito la Casa di Dio. Quello, c'hà fuor di modo honorato li Vescoui. Quello che s'è fatto Padre, e Protettore de' Monasterij, proueditore de gli Hospitali, rifugio di tutte le persone bisognose, & asilo de gli afflitti. Questo è quello, c'hà moderato tutto l'Vniuerso con le sue santissime leggi, c'hà vendicati, perseguitati, e puniti gli eccessi, che tendeuano alla rouina del publico. Questo è quello, che in tutta la sua vita hà fatto la guerra à gli Heretici, e sostenuta la gloria dell'Imperio Romano, che dopo Costantino era horribilmente decaduto. Quello, che hà fatto volare gli suoi stendardi nell'Asia, nell'Europa, e nell'Affrica sotto il nome di Giesù con vna forza incomparabile, e con successi, che non poteuano deriuare, che dal Cielo. Quello, c'hà banditi dalla Congregatione de i Fedeli gli Stregoni, gl'impudichi, gl'infami, e che dà per tutto hà seminato i buoni costumi. Quello, che hà fatto fiorire le lettere, che hà ricompensato gli huomini meriteuoli, che hà eternato le leggi, e che hà posto le armi nel colmo della riputatione. Quello, che sempre si è mostrato ardentissimo amministratore della Giustitia di Dio, ascoltando bene spesso in persona le parti, con infaticabile tolleranza. Quello, che hà perdonato le ingiurie, & hà ricenuto in gratia ancora quelli, che haueuano machinato contro la sua vita. Quello, che Dio hà conseruato dà mille pericoli, e da lacci innumerabili liberato. Quello finalmente, che Dio hà coronato di lunga età, e colmato d'vn infinità di benedittioni.

CARLO MAGNO.

NOn hà hauuto parte alcuna l'adulatione in dare al noſtro Carlo il nome di Grande; Poiche la verità lo può honorare con triplicato titolo di grandiſſimo, per la ſua pietà, per le ſue armi, e per le ſue leggi. Tutto quello, che la Perſia hà ammirato in Ciro: tutto quello, che la Grecia hà celebrato in Aleſſandro; tutto ciò, che Roma hà honorato in Auguſto, & in Traiano; e tutto quello, che la Chriſtianità hà lodato nella perſona di Coſtantino, & in quella di Teodoſio, ſi vede vnito nel noſtro Carlo Magno.

a Tolomeo diceua, che non naſcono giammai i gran perſonaggi al Mondo ſenza vna conſpiratione del Cielo, che congiunge le ſue benigne ſtelle, & i ſuoi più fauoreuoli influſſi, per riuerirli toſto, ch'eſſi ſalutano il giorno. Non poſſiamo noi hora ſapere quali Stelle dominaſſero in queſta felice naſcita; ma ſappiamo che la prouidenza, la quale ſormonta infinitamente l'effetto di tutti i globi celeſti, s'è preſa la cura di formare queſto Principe incomparabile, e fabbricarne vn' opera molto ſingolare delle ſue mani per farne moſtra à tutti i Secoli. c La natura vi fù impiegata per organizargli vn corpo capace di ſoſtenere l'impreſſioni di quello ſpirito diuino, che Dio vi voleua infondere; ella gli diede vna proportione così vantaggioſa; membra così bene compoſte, forti, e belle; & impreſſe tanta maeſtà nel di lui volto; tanto ſplendore, & attrattiua negli

a *Cauato da Eginardo Sigiberto, & Adone.*
b *Grandezza di Carlo Magno. Ptolameus in Centiloquio.*
c *Belle qualità de Carlo Magno.*

gli occhi, che trionfaua de'cuori, prima, che col valore della mano ſoggiogaſſe gli Imperij. Non è già ſempre, che la felicità ſia prodiga de i ſuoi beni; ella ſi ſodisfà nella maggior parte d'ornare l'habitatione ſenza curarſi della ſua albergatrice, e ſe vi è vna bella apparenza nel di fuori, vi ſarà poco ſenno di dentro. *a* Ma nel noſtro Carlo tutto era grande, nè reſe lo ſpirito giammai buggiarda la bell'apparenza del corpo. L'intelletto era pronto, e grandemente capace, la memoria feliciſſima, il giudicio ſodo, e purgato, che con accortezza diſtingueua il bene dal male, & il falſo dal vero. Chi lo vedeua impiegato nelle lettere, penſaua, che ſolo per eſſo foſſero fatte; e chi lo contemplaua nell'eſercitio dell' armi dalla ſua più tenera età, giudicaua, che egli vn giorno douea eſſere il primo de'Conquiſtatori. Studiò la Grammatica, la Retorica, la Poeſia, la Filoſofia, le Leggi, l'Aſtrologia, & il rimanente delle Matematiche. Imparò Latino, Greco, Hebreo, e Siriaco. Atteſe parimente alla Teologia, e riuſcì in tutte le ſcienze così eccellente, che poteua ottenere l'Imperio delle lettere, quando Dio non gli haueſſe deſtinato quello del Mondo. Riſpettò tutto il tempo di ſua vita i ſuoi Maeſtri come padri del ſuo ſpirito. Egli fece ſuo Maeſtro Pietro da Piſa Diacono, quando pel dritto delle ſue armi lo poteua fare ſuo ſchiauo. Chiamò Alcuino dall'Inghilterra per imparare da eſſo i ſecreti dell'Arti, l'honorò con gran benefici, e fondò in fine pel di lui conſiglio l'Vniuerſità di Parigi. Erano ſempre le ſue menſe condite dalla lettura di qualche buon libro, ò dalla conferenza delle più erudite perſone del ſuo Regno, facẽdo ſue ricreationi i loro diſcorſi, sẽza pigliarſi altro alleggiamẽto ne'ſuoi trauagli, che il cãbiamen-

a *Suo ſpirito, e ſua erudition.*

mento di vna fatica in vn altra.

a Ciò, che corrompe la buona natura della maggior parte de i grandi è, che non ponno per lungo tempo soffrire niente di serio, e nondimeno seruiuano ad esso di ricreatione quelle medesime cose nelle quali hauriano altri fatto vn lungo studio, & il bell'era, che egli faceua tutto senza pena, e il suo spirito non s'infastidiua più delle scienze, che l'occhio de' più graditi colori. Questa occupatione, che egli si prese delle lettere d'ordine del Rè suo Padre, gli seruì grandemente per formare i suoi costumi, perche vedeua ne' libri, e particolarmente nell'historie, come in vn vero specchio, tutte le macchie, che l'adulatione dissimula à i Principi, i quali non ponno prendere risolutione di lauarle, poiche non sono in stato di conoscerle.

b Quest'è ben cosa mirabile, e degna di riflessione, poiche parue che la natura giuocasse à riprodurre Martello, e Pipino nella persona di Carlo. Ella moderò il feroce valore dell'Auo con la dolcezza del Padre, e ne fece vn temperamento celeste per far vno de i più felici accoppiamenti: la diuotione in lui non fù punto molle, nè feminile, nè era punto rilassata, ò tepida, ma dolcemente sparse i suoi diuini raggi nell'anima di questo gran Monarca senza estinguerne punto il fuoco del suo coraggio.

Haueua vn altissimo concetto di Dio, e sentimenti tutti religiosi; egli non mancaua del suo douere in publico, e molto meno in priuato con vna molto sincera pietà; egli ardeua in vn gran zelo di stendere il di lui nome per ogni parte, douunque poteua giungere col valore del suo braccio; era ardentemente affettionato alla Santa Sede, alla quale mostrò grandissimo rispetto, e pro-

a Egli era serio, e studioso.
b Martello, e Pipino vinati in Carlo.

protettione impareggiabile. Honorò i Prelati, e riempì la Chiesa di benefici.

Stimaua, che la giustitia fosse la difesa de' Regni, la pace de i popoli, la politica de i costumi, la gioia de' cuori, e che nè la dolce temperie dell'aere, nè la tranquillità del mare, nè la fecondità della terra, si vguagliassero in modo alcuno alle sue dolcezze; egli ne faceua manifesta professione nell'inuiolabile varietà delle sue parole, nella sincerità del suo procedere, & in tutto quello, che egli douea tanto verso Dio, quanto verso i suoi genitori, i suoi prossimi, la sua patria, & vniuersalmente il Mondo tutto. Ascoltaua souente in persona le differenze de' suoi popoli; nell'hora stessa del suo leuare, faceua entrare in camera il Preuosto dell'Hostello con le parti, che litigauano per terminare i processi col proprio giudicio. La sua cura principale era di commettere la giustitia in mani innocenti, si come abborriua in estremo le persone ingiuste, e violente, stimando che la sua autorità, e le sue armi non si potessero meglio impiegare, che nella distruttione de' Tiranni.

Per il contrario haueua vna dolcezza di cuore inesplicabile per le genti da bene, & vna marauigliosa sollecitudine del riposo, e della commodità de i suoi popoli; L'ottenere da esso audienza era molto facile, la sua parola gratiosa, i suoi accoglimenti pieni d'attrattiua, i suoi comandi soaui, le risposte giudiciose, e gli ordini così giusti, che pareuano tutti concertati nel Cielo. Egli negaua con soauità, donaua con misura, tutto, che le di lui mani fossero vn'oceano di liberalità, e magnificenza, che non vide giammai esausto. Egli fù in tutto il corso di sua vita assoluto Signore di se medesimo, per vna singolare moderatione, con cui raffrenaua la bocca, la lingua, e lo sdegno. Ma non potè già ritenere l'amore

per

per l'ali, che fecero comparire le macchie in questo Sole, le quali furono ben poi lauate col bagno di vna forte, & esemplare penitenza.

Quello però, che reca maggior splendore alla vita di questo Principe è vn'alta generosità, che non abbandonò già mai il suo cuore, e che continuamente trouossi à parte in tutte le sue attioni. Egli nõ si soddisfece punto di vna virtù mediocre, tutte in grado eminente le possedeua, portandole al colmo della lor gloria: hauea lo spirito indefessamente impiegato ne'gran disegni, l'anima sempre piena di vna somma confidenza, totalmente riposta in Dio, dal quale credeua di essere teneramente amato; nè s'allentò per ostacolo veruno nel corso delle sue generose imprese, anzi s'esponeua a tutt'i pericoli per la gloria del supremo Padrone. La prosperità non hebbe alcuna forte d'incanti sopra il di lui spirito, e l'auuersità non trouò modi capaci d'abbattere le sue risolutioni.

Tutte queste virtù s'incaminauano schiarate sotto la condotta di vn gran senno, e si vedeuano seguire da vna felicità, che non haueua altro di vguale, che la di lui prudenza. Hauendolo adornato Iddio di qualità così eminenti, non mancò di porgerli materia di esercitarle, così per la conditione della sua nascita, come per i diuersi incontri de'maneggi.

a Pare, che la prouidenza propriamente lo facesse nascere ad Ingelheim sopra le sponde del Reno, e tra i confini della Francia, e della Germania, come quello, che douea vnire questi due stati sotto il suo Scettro. E gli trouò vna Monarchia nella sua nascita, della quale si può dire, che sfio Auo solo ne prendesse il saggio, e che se bene da suo Padre era apertamente possedutа, ha-

a Sua attioni, e sue guerre contro gli Infedeli.

hauea però bisogno di esser stabilità dalle sue forze, e coltiuata con le sue diligenze. Intraprese per tale effetto diuerse guerre, mà non ne fece già mai alcuna, che non fosse guidata con molte fondate ragioni di pietà, e di giustitia. *a* L'impiego delle sue prime armi fù contro i Sassoni, i quali erano ancora Pagani, & Infedeli, e che in oltre si erano ribellati contro la potenza legittima, che gli teneua à freno. Si può dire con ragione, che questa natione fosse l'Hidra del nostro Hercole, dalla quale continuamente rinasceuano teste; & il sangue sparso fù la semenza di vna guerra quasi infinita. Non hebbero già mai ardire l'armi de i Romani intraprender cosa alcuna contro questi popoli, & hebbero per meglio il non conoscere, che combattere i loro stendardi, nè fecero risolutione di vedere già mai quello, che Carlo Magno intraprese di abbattere, & esterminare. Erano questi in estremo bellicosi, & ostinati à marauiglia; non bisognò solamente conquistar le terre, e debellare la natione; mà fù necessitato vincer la superstitione, e disarmare le furie della disperatione. Questo fù quello, che fece il nostro Carlo in noue guerre crudelissime al possibile nello spatio di trentatrè anni, tanta fù la sua costanza contro l'ostinatione, e tale la forza contro il furore. Gli disfece il più delle volte in battaglia, soggiogò le loro Città, conquistò le loro principali Fortezze, demolì l'Altare del pernicioso Irnunsul, tante volte bagnato di sangue humano, & atterrò tutti gli altri Idoli de i loro Tempij abbattuti, e costrinse alla fine il valoroso Virigindo loro Rè di ceder alla felicità della Francia, che gli fece trouare il Regno di Dio per mezo del Battesimo nella perdita di quello de i Barbari.

E pe-

a Contro i Sassoni.

a E' però vero, che questo magnifico conquistatore non trouò più illustre teatro delle sue glorioſe attioni, che l'Italia, doue la Chiesa gemendo sotto le catene de i Longobardi, incessantemente lo chiamaua. Sopra tutti Papa Adriano Primo, quale Carlo Magno amò poi come suo fratello, lo scongiurò à volerlo soccorrer prontamente, & à ricuperar il patrimonio di Christo dalle violente mani di tanti ingiusti vsurpatori. Si trasferì egli nell'Italia con forze di Leone, ricalcando i passi di suo padre, da i quali esalaua ancora l'odore della sua generosa pietà. Prese subito la città di Verona, poi quella di Pauia, dopo vn lungo, e fastidioso assedio, e comparue vittorioso con vna armata di fuoco dentro le campagne de i suoi nemici. Desiderio Rè de' Longobardi, ilquale era più pronto à far ingiuria ad vna potenza disarmata, che à riparar i colpi del suo nemico, fù veduto vinto, e preso, rendendo la libertà alla Chiesa con la sua prigionia.

b Fù spettacolo ben degno, e non men pieno di magnificenza, che di pietà, vederlo arriuare à Roma, doue pareua, che il Cielo fosse tutto benedittioni pel suo capo, rendendosi la terra tutta riuerente sotto i suoi piedi.

c Egli voleua andare con poca pompa, e preuenire il Papa, non desiderando punto di fare entrata pomposa, e solenne. Mà Adriano, che vegliaua sopra la sua andata, se n'accorse, e gli mandò incontro molto lungi ancora, quantità di nobiltà, e d'officiali per fargli scorta, e quando fù assai vicino à Roma, li soldati con tutti i cittadini comparuero armati, e quello, che fù più gratioso, e degno, fù vna processione di giouanetti eletti, i quali portauano rami, e cantauano:

Be-

---

a. *Sue guerre nell'Italia, & il soccorso del Pontef.*
b. *Sua entrata in Roma, & il rispetto, ch'egli portò alla Sa Sede.* c. *L'honore, che gli fece il Papa.*

Benedictus, qui venit in nomine Domini: Benedetto sia quello, che viene in nome del Signore. Volendo con questo il Papa honorare la viua imagine del Saluatore con qualche specie di quell'honore, ch'altre volte era stato fatto all'originale. Quando vidde il Rè le Croci de' Patritij, e de gli Essarchi, che se gli faceuano già vicine, smontò da cauallo, e se ne andò à piedi fino alla Chiesa di San Pietro, oue staua il Pontefice sù la soglia della porta con tutti li Cardinali, & il Clero per riceuerlo. Carlo Magno con vna misteriosa diuotione, e per la riuerenza, ch'egli portaua à San Pietro, & al di lui successore, volle baciar tutti i gradini della scala auanti la porta, prima di giungere al Pontefice, il quale lo riceuette, & abbracciò con vn'estasi piena di gioia; il Rè gli baciò la mano fra mille acclamationi d'allegrezza, e di felicità, dal popolo incessantemente replicate. Entrano amendue in Chiesa per render gratie à Dio de i fauori, che la Maestà sua faceua loro in quel memorabile giorno, ch'era il Sabbato Santo, e non cedè punto per essi a' trionfi della Resurrettione.

Le feste di Pasqua furono celebrate con molte diuotioni, bellissime cerimonie, & vn'infinità di allegrezze. Il Rè non contentandosi d'hauer rotte le catene della principal Città del Mondo, fece grandissimi doni alle sue Chiese, e dopo esser stato coronato Rè della Lombardia, per le mani di questo gran Pontefice, il quale l'honorò parimente della dignità patritia foriera dell'Imperiale, se ne ritornò in Francia, lasciando all'Italia tutta la testimonianza delle sue attioni, & vn gran desiderio del suo dominio.

a Dall'altra parte i Christiani della Spagna, che soffriuano dopo vn secolo intiero insopportabili oltraggi della tirannia de' Saraceni, hebbero

a *Guerra contro i Saraceni.*

bero anch'essi ricorso à quest' inuincibile Monarca, il quale sempre pronto d innalzare lo stendardo della fede, e di soccorrere gli afflitti, passò facilmente i monti Pirenei, prese la Città di Pamplona, trauersò il fiume Ebro, e s'impadronì di Saragozza, e di Barcellona insieme, scacciò i Maomettani dalle fortezze occupate, e ristabilì la fede Christiana in tutt'i luoghi, di doue il furor di questi Barbari l'haueua sbandita. L'ardente suo zelo lo portò parimente col medesimo mezo alla conuersione degl'Infedeli, de'quali ne fece battezzare innumerabile moltitudine. Tanto è vero, che ogni cosa cedeua all'armi, & alle persuasioni di quest'incomparabile Principe, il quale pareua fosse condotto da Dio per la mano al possesso dell'Imperio di Roma.

a E quì si vede vn gran colpo della prouidenza di Dio sopra il fauorito Carlo, hauendogli fatto questa gratia d'essere il primo à portare il diadema de'Cesari nella Casa di Francia, e di hauerlo trasmesso ad vna ben lunga posterità.

Io vi prego, mio Lettore, di osseruar quì gli arcani raggiri di questo saggio Gouernatore degl'Imperij, e di considerare, come egli congiunga insensibilmente tutte le necessarie dispositioni per mettere questo gran Rè sul Trono degl' Imperatori.

La conquista de' Regni rassomiglia bene spesso quel ramo d'oro di Virgilio, che non si potea suellere dal suo albero à viua forza, mà che si lasci a-ua facilmente pigliare rendendosi à quella mano, c'haueua la felicità dal suo partito.

Vi sono molti Principi, i quali per impadronirsi delle Città, e delle Prouincie, hanno coperta la terra d'armi, & il mare di Vascelli con vn tale strepito, che stordiua tutto il Mondo senza potere.

a La Prudenza Diuina fà cadere l'Imperio nella persona di Carlo, per strade dolci & efficaci.

tere tuttauia venire à fine de loro disegni; & altri sono arriuati alle Corone con altrettanta prontezza, quanta felicità, senza inquietarsi, e quasi che senza muouersi, perche la man di Dio s'vniua con i loro interessi.

Questo tenere, e questa proua noi sensibilmente scopriamo ne' felici progressi del nostro Carlo. Poiche mentr' egli altro non pensa al Mondo, che ad innalzare la gloria di Dio, e di soccorrere i popoli afflitti, il Cielo s'adopra per esso nell'Oriente, e nell'Occidente, e fà nascere congionture tali che li pongono, senza ch'egli vi pensi, il diadema, sopra del capo.

a Era già vn pezzo, che l'Aquila degl'Imperatori Romani non batteua più, che vna sol ala, essendo stata tante volte saccheggiata l'Italia da' Gothi, dagli Hunni, da' Vandali, e da' Longobardi. La coraggiosa sauiezza di Giustiniano, che pensaua hauerla liberata dalle oppressioni, non fece, che cambiare le sue catene, senza romperle. L'Oriente staua assai impegnato per mantenersi contro le inuasioni de' Barbari, e non poteua contribuire all'Occidente più, che vna inutile compassione, e dispiacere di perder quello, che non poteua più tenere. Auuenne, che per colmare le sciagure de' successori di Costantino si solleuò l'heresia degl'Iconoclasti, *ò spezza Imagini*, che fù peggio d'vna piaga d'Egitto, la quale essendo fomentata da quegli stessi, che sedeuano nel Trono, cagionò vn infinità di mali, e diede il crollo alle colonne dello stato.

Hebbe il suo principio questa rouina da Leone Isaurico, il quale essendo d'vn bassissimo lignaggio, arriuò à sostenere lo scetro di Costantinopoli, quale imbrattò egli molto più con le sue furiose maniere, che con la vergognosa origine. Hauea questi nel suo consiglio secreto vn perfido Giu-

a *La caduta dell' Imperio di Costantinopoli per l'heresia.*

Giudeo, il quale gli persuase di togliere l'vso delle Sante Imagini promettendogli l'Imperio, quando era ancora persona priuata, come in ricompensa di questo sacrilegio. Per questo s'impiegò poi egli con furore, e gittò rugiti di Leone, che si fecero sentire dall' Oriente fino all' Occidente. Il Patriarca San Germano s'oppose a i suoi editti, che per tale effetto fù poi spogliato della sua dignità, e molti gran personaggi horribilmente perseguitati per la medesima ragione, sugellarono col loro sangue la credenza della Chiesa.

Gregorio Secondo fulminò dalla Catedra di San Pietro contro questo Leone, ancorche fosse sotto l'oppressione de' Longobardi, e lo dichiarò non solamente scomunicato, mà decaduto ancora dalla sua dignità Imperiale, e da tutto il dominio, che pretendeua nell'Italia. La rabbia della sua vendetta non mancò di far mettere in ordine vn'armata per passar nell' Italia, e porre alla catena questo generoso Pontefice; Mà ella fù sommersa, e la morte estinse i di lui disegni, senza ch'egli potesse estinguere ne i cuori la diuotione delle Imagini.

Costantino Copronimo suo figlio, il quale isporcò nel giorno del suo Battesimo quell' acque, che purificano tutto il Mondo, continuò le furie di Leone, e si rese il più abomineuole di tutti gli huomini, nemico palese della Sacratissima Vergine Madre di Dio, e di tutt'i Santi, fino à tanto, che dalla lepra consumato, lasciò vn' herede del suo scettro, e della sua impietà, chiamato col nome del suo Auo Leone, Prencipe profano, & infelice, il quale grandemente inuaghito di perle, & altre pietre pretiose, leuò da i tesori della Chiesa vna sontuosa corona, la quale l'Imperatore Mauritio haueua dedicata à Dio. Mà non andò molto il suo peccato senza la vendet-

ta,

ſta, perche non così toſto ſe l'hebbe poſta in teſta, ch'ella incontinente fù coperta di croſte, e di carboni, accompagnati da vna febbre sì violenta, che in pochi giorni gli diede la morte, non hauendo regnato più di quattr'anni, e mezo.

a Egli hebbe vn figlio chiamato Coſtantino, il quale in età di dieci anni cominciò il ſuo Regno ſotto la tutela della ſua Madre Irene, che fù dichiarata reggente dell'Imperio per le ſue qualità, e perche ella era donna di gran ſenno, e di gran cuore, figlia di Rè, inſtrutta delle ſacre lettere, e dotata d'vna perfetta bellezza, compita in molte gratie, e virtù, che rendeuano il ſuo gouerno grato ad ogn'vno. *b* Diede ella la direttione de' ſuoi affari à Stauratio, perſona di vn'alta capacità, e di pari riputatione, che ſecondò tutte le ſue buone intentioni, in maniera ch'ella gouernò dieci anni con ſuo figlio con gran pace, e ſodisfattione di tutte le genti da bene: il ſuo gouerno fù particolarmente ſegnalato, per il zelo ch' ella moſtrò alla Fede Catolica ſeguendo i buoni conſigli di Papa Adriano, e di Taraſio Patriarca di Coſtantinopoli, da'quali perſuaſa, fece raguna. re vn Concilio vniuerſale à Nicea, nel quale la memoria degl'Imperatori ſuoi predeceſſori, c haueuano ſoſtenuta l'hereſia degl' Iconoclaſti, *c* fù condannata, l'Imagini riſtabilite, e la diuotione de' popoli alla loro veneratione riacceſa. Queſto Concilio diede mille benedittioni all'Imperatrice ſino al chiamarla vendicatrice della cauſa di Dio, vincittrice dell'impietà, e protettrice della fede Catolica. Tutti gl'intereſſi pigliauano vn feliciſſimo corſo, e lo ſtato tutto proſperaua nelle mani di queſta gran Principeſſa.

Mà pare, che il diſordine ſia fatale alle corti de'

a *Zonara, e Cedreno.*
b *Gouerno dell'Imperatrice Irene, e di Coſtant. il giouine.*
c *Ann. 787. Paulus Diaconus. Theophanes.*

de'grandi,e che la virtù non vi possa mai regnare senza contradittione; l'ambitione, che ciascheduno hà d'auanzare la fortuna, l'impatienza del bene,il desiderio della nouità,e l'inuidia, che seguita sempre i più felici, non cessano di tramar di nascosto cattiui disegni,che si vedono alla fine scoppiare con pernicios effetti. Non si potè così ben custodire l'adito dello spirito dell'Imperatore,ch'egli non haueſſe d'intorno alla sua persona della giouentù,a peste la più velenosa della corte, i quali mettendogli in diffidenza l'Imperatrice sua Madre, inuilupporono la di lui dignità, e vita in vn tal abisso di miserie, che se ne inhorridisce il pensiero. Questi non cessarono d'insinuare nel di lui cuore certe maledette compiacenze, che gli fecero prouare il gusto del peccato, e l'amore d'vna pernicios libertà, la quale non volle più misurare il suo potere, che per l'impunità di tutt'i vitij. Lo chiamauano il perpetuo pupillo, l'ombra di Stauratio, e gli diceuano, che l'età di venti anni lo doueua hauer reso Signore de' suoi affari,e di se stesso. Che questo gli era vn' insopportabile affronto, soffrir la seruitù in vno stato, nel quale la nascita gli haueua dato l'Imperio del Mondo. Che sua Madre amaua il suo scettro,non già la sua persona, ch'era talmente auuezza à regnare, che non abbandonarebbe giammai la suprema autorità, se con vigorosa risolutione, egli non si sforzaua di esser quello, che Dio l'haueua fatto nascere senza dipendenza di alcuno. Che la pedanteria di Stauratio era infame ad vn Monarca, che s'auanzaua già sopra il quarto lustro, e che non bisognaua più fare il fanciullo in quell'età, nella quale tanti altri Principi erano diuenuti conquistatori.

Gliene dissero tante, che si determinò di leuare

a *Costantino consigliato da giouani corrotti, si disunisce dalla Madre e cade nell'heresia.*

uare tutta l'autorità al Miniſtro di Stato, e di allontanare ſua Madre dal maneggio, e direttione de'ſuoi affari, quali cominciò ad amminiſtrar con maniera molto ſtrauagante, fauorendo l'hereſia degl'Iconoclaſti, e tutt'i diſordini, ſeguendo i detrami di queſto pernitioſo conſiglio della giouentù, la quale hauea cominciata la ſua rouina.

Irene haueua hauuto diſegno da principio d'ammogliarlo con la Principeſſa Rotruda figlia del noſtro Carlo Magno, mà alcuni Greci diuerti rono queſta riſolutione, mettendo in conſideratione alla Madre, che queſta parentela darebbe appoggio ſouerchio al ſuo naturale, il quale ſi moſtraua già aſſai cattiuo, e che ſe li Franceſi cominciauano à mettere il piede nell'Imperio, ne vorriano vn giorno portar la corona in teſta; e per queſto la Madre gli fece ſpoſare vna tal Maria Armena, a la quale non era punto ſcarſa di buone qualità; mà, ò che l'Imperatore non la trouaſſe molto di ſuo guſto, ò per diſpetto dell'Imperatrice ſua Madre, che glie l'haueua data, fece vn diuortio molto ſcandaloſo con queſta Principeſſa, doppo hauerla legittimamente ſpoſata, e s'ammogliò con vna donna di camera di ſua Madre per il diſordine della ſua ſenſualita.

Il Patriarca Taraſio hebbe penſiero di oppor ſegli; mà vedendo, che queſto Principe arrabbiato d'amore, e di colera minacciaua di aprire i Tempij degl'Idoli, ſe ſi opponeuano alla freneſia della ſua paſſione, ſi ritenne, e laſciò paſſare con diſſimulatione vna coſa vergognoſa alla Chriſtianità: mà Platone, e Teodoro Studita, quali erano all'hora i due più gran lumi della Grecia in ſantità, & in dottrina, biaſimarono molto il ſuo procedere, e ſi ſepararono dalla ſua comunione, il che cagionò gran ſciſma nella Chieſa Orientale.

a *Suo mariaggio, e ſuo diuortio.*

a Costantino imbrattando parimente i suoi amori di sangue humano, fece cauar gli occhi al suo Zio Niceforo, & al Generale Alessio, molto celebre per le sue prodezze; il che rese molto odiosa la persona, & il gouerno di questo Principe. Non lasciò egli per questo rispetto di continuare al prendersi piacere di far trarre la lingua à molti, che improuauano l'insolenza de' suoi costumi.

b Erano già scorsi otto anni in questi disordini, e la Madre ritirata era particolarmente da molti sollecitata segretamente à ripigliare il maneggio degli affari per fermare il corso delle dissolutezze di suo figlio. Ella vi applicò l'animo, e con il soccorso di Stauratio trama vn horribile conspiratione contro l'Imperatore, quale ella fece prendere, imprigionare, e cauargli gli occhi, del che si prese tanto dispiacere, e tanta malinconia, che in pochi giorni vi lasciò collo Scetro la vita.

I catiui portamenti di Costantino, e la buona opinione, nella quale fino à quel tempo era vissuta Irene, fecero, che molte persone, Ecclesiastici ancora, trouarono ragioni non solamente per scusare, mà per approuare ancora questo eccesso, nondimeno io lo trouo così enorme, così contrario alla legge della natura, così ingiurioso all'inuiolabile Maestà de Rè, che la mia penna lo trapassa con horrore, e non può non condannarlo non solamente in riguardo della legge di Dio, che lo detesta, mà in riguardo del Cielo ancora, il quale nascose per diciasette giorni continui il Sole, e lo coprì di tenebre, e pianse l'enormità di questo misfatto. Crederei nondimeno più tosto questo, che lasciò scritto il Cardinale Baronio, cioè, che la Madre non haueria mai dato il con-

a *Sua crudeltà.*
b *Irene ripiglia l'Imperio con rigore inescusabile.*

consenso per farlo acciecare, benche ne hauesse ordinata la prigionia, mà che quelli, che temeuano il pericoloso successo di questa commissione, stimarono meglio la morte, che la prigione.

a Comunque la cosa sia, l'Imperatrice ripiglia il timone del gouerno nelle mani, e vedendo, che in questa così gran confusione di affari haueua bisogno di vn potente appoggio, ricercò con ambasciata espressa la parentela, & il matrimonio di Carlo Magno, il quale non se ne disgustò punto, atteso che tutto il passato era colorito di belli pretesti, & à quest'effetto rimisse Ambasciatori per conchiudere il trattato. Mà quando essi giunsero à Costantinopoli trouarono, che Niceforo vno de' grandi dell'Oriente, *b* Hipocrita, e traditore alla miserabile Irene, si era impadronito dell'Imperio, e l'haueua relegata nell'Isola di Lesbo, doue se ne morì in breue con molti segni di vera penitenza, e di vn perfetto staccamento da tutte le cose mondane. Sapendo in tanto questo nuouo vsurpatore, che il nostro Carlo era stato proclamato Imperatore nell'Occidente, trattò gli Ambasciatori con molta riuerenza, non in risguardo della sua persona, mà per tema del di lui credito, e delle sue armi.

Ecco come la prouidenza dispone gli affari nel Leuante per farlo salire sopra il Trono de' Cesari. Ella permise parimente strane riuolutioni nell'Occidente, & anche abbomineuoli accidenti, da' quali per sua infinita sapienza, e bontà ella cauò del bene per li progressi di questo gran Monarca. *c* Doppo la morte di Papa Adriano, Leone Terzo fù posto nella Sedia di San Pietro; mà i Nipoti del suo predecessore, i quali vedeuano,

a *Irene ricerca il maritaggio di Carlo Magno.*
b *Irene è tradita scacciata in esiglio. Carlo Magno è fatto Imperatore dell'Occidente.*
c *Anastasius Bibliothecarius.*

che il a Ponteficato haueua cambiato faccia, dopò che la Città di Roma era ſtata liberata dalle caten e de' Longobardi, e che cominciaua eſſere protetta, e corteggiata da i Rè, ſe ne inuaghirono in maniera, che arrabbiati d'inuidia per la promotione di Leone, fecero nel cuore della Chriſtianità quello, che con horrore non ſi faria commeſſo ne' boſchi, e ne i deſerti de i Tartari, e degli Sciti, e come, c'haueuano l'armi della Città in mano, preſero vn'infame compagnia d' aſſaſſini più toſto, che di ſoldati, e di bel mezzo giorno in vna ſolenne proceſſione aſſaliſcono in b Roma ſteſſa il ſommo Pontefice, con vna tal confuſione, che poſe ogni vno in fuga: s'impadronirono della ſua perſona, e doppo hauerlo caricato di piaghe, coperto di ſangue, gli cauarono gli occhi, gli ſterparono la lingua rinchiudendolo in vna ſtretta prigione.

Mà hauendolo miracoloſamente riſanato Iddio, inſpirò anche vna generoſa riſolutione ad alcuni braui Caualieri di leuarlo da queſta cattiuità, come fecero con vno ſforzo magnanimo, e fortunato, in maniera, che Leone ſi portò à Spoleto, e d'indi ſi trasferì in Francia, ordinario aſilo de gli afflitti Pontefici.

Il Rè con tutto il ſuo Reame, hauendo altrettanto compaſſione alla di lui miſeria, quanta riuerenza portaua alla ſua dignità, lo fece ricouere in ogni luogo con grandiſſimi honori, e quando l' hebbe vicino alla ſua perſona, lo riſpettò, & honorò al poſſibile, fauorendolo inſino d'intraprendere il viaggio di Roma per riſtabilirlo nella ſua Sedia; Gli Parricidi, che l'haueuano così malamente trattato, ſi ingegnauano di colorire con ragioni ciò, che haueuano fatto con furore, & accuſarono Papa Lione di diuerſi delitti, ſopra i quali di-

a *Gran turbolenze in Roma quietate da Carlo Magno.*
b *Peſſimi trattamenti del Papa.*

dimandauano, che si vdisse in vn Concilio. Mà i Vescoui ragunati dissero tutti ad vna voce, che la primaria Sedia non poteua essere giudicata da alcuno, e che necessariamente si doueua rimettere quest'interesse al giudicio di Dio.

a Sopra di che il Papa salendo in luogo alto, & eminente per esser inteso sì dal Rè, che staua presente, come da tutta l'adunanza, disse, che di sua spontanea volontà, non ne hauendo obligo alcuno, e senza pregiudicio della sua dignità era iui venuto per giustificarsi, & inuocò il nome di Dio viuente, e de' suoi Santi Angioli con tutta la Celeste militia in testimonio della sua innocenza, qual egli asserì con vn solenne giuramento formidabile anche a' più arditi spergiuratori. Ogni vno s'auuidde, che la sincerità, e l'innocenza parlauano per la sua bocca, e l'adunanza tutta humiliandosi se gli prostrò a' piedi con grida di allegrezza, e con testimonianza impareggiabile di Santità, confessandolo per il vero, e legittimo successore di S. Pietro.

Non ci restaua più, che di mettere in pezzi gli homicidi, i quali l'haueano con tal'eccesso oltraggiato; mà li chiese egli instantemente in gratia al Rè, in riguardo di che furono solamente banditi da Roma, per non mettere più à pericolo la publica quiete.

b Il Papa per vna potente inspiratione di Dio, essendo anche benissimo informato delle pratiche dell'Oriente, e dell'Occidente, che già da molti anni disegnauano il nostro Carlo per la dignità Imperiale, fece segretamente preparar vna magnifica Corona, e pigliando l'occasione di vn giorno solenne di Natale, e di vna tale cerimonia la pose in capo del Rè, mentre genuflesso attendeua alle sue orationi, in tempo, ch'egli non se lo

a. *Sue giustificationi.*
b. *Carlo Magno coronato Imperatore in Roma.*

ſaria immaginato, & alla preſenza di vna gran moltitudine ragunata da tutte le parti della Chriſtianità lo proclamò Imperatore. Queſt'attione fù approuata con vniuerſale conſentimento, e ſeguita da sì grand'applauſo del popolo, che parea, che le patenti di queſta elettione foſſero venute dal Cielo. Niceforo, che regnaua nell'Oriente, non ſe gli oppoſe punto, mà contentandoſi di poſſedere quello, ch'egli ſi era vſurpato, laſciò volentieri alla volontà di Carlo l'Imperio dell'Occidente. E non vi era dubbio alcuno, che ſe la modeſtia di Carlo non haueſſe fermato all'hora il corſo della ſua felicità, poteua facilmente tenere con vna mano l'Occidente, e ſtendere l'altra ſopra l'Oriente, eſſendogli molto ageuole di ſpogliare vn'vſurpatore timido, e che vacillaua ancora, trauagliato dall'immagine del commeſſo delitto.

Aſceſe in fine il noſtro Carlo à grado così eminente di veneratione, che parea eſſer fra'Rè quello, che ſono i Rè frà gli huomini. Non vi era alcuno trà li maggiori Potentati della terra, che nõ ricercaſſe la ſua amicitia, ò protettione. Aton Rè di Perſia gl'inuiò ſuoi Ambaſciatori con ricchi preſenti offerendogli le chiaui della Città di Gieruſalemme, e quelle del Santo Sepolcro, acciò ne diſponeſſe à ſuo beneplacito. Amiras Rè degli Saraceni di Feſſa in Affrica, & Idnabalo Rè di Saragozza in Iſpagna ricercarono parimente l'honore della ſua buona gratia. Caſſano Rè degli Auareſi ſi miſe ſotto la ſua protettione. Eardulfo Rè de' Nortõbreſi da eſſo fù riſtabilito nel ſuo dominio. Heminge Rè di Danimarca gli reſe homaggio. Achaico Rè di Scotia ſe gli ſottomiſe. Tutti i popoli riposauano ſotto l'ombra del ſuo Scetro. In tanto queſto gran Monarca era come il cõpaſſo, che tiene vn piede fermo nel centro, e con l'altro

Eſ. tenuto in gran veneratione in ogni parte.

tro fà il giro d. la circonferenza. Vegliaua perpetuamente ne. cuore del suo Imperio, e preuedeua, che di fuori non si solleuasse cosa, che intorbidasse il suo riposo..

Non era talmente applicato a' maneggi della guerra, che nõ dasse continui ordini per il gouerno de' suoi stati, e che nõ facesse diuersi editti per il buon gouerno degl'interessi sì degli Ecclesiastici, come de'Secolari. Fece tenere cinque Concilij nella Città di Magonza, di Rens, di Scialone, di Tours, e d'Arle. Fece condannare l'heresia di Felice Vescouo d'Vrgel in Ispagna. Scrisse egli stesso bellissimi ordini in lingua latina, intitolati i Capitolari. Fece con molta cura attendere alla correttione de'Sacri Libri, quali erano stati alterati, ò dalla ignoranza, ò dall'heresia..

Non mancò di attendere all'opere pie, facendo grandi elemosine per tutto, e tenendo perpetuamente vna seconda Tauola, dopò la sua, di dodici poueri, quali faceua trattare con le medesime viuande, che si faceuano per la sua persona, fondò quantità di Monasterij, e fece fabbricare tante Chiese, quante lettere si cõtano nell'Alfabeto.

Dio, che volea fare compita di tutto punto la felicità di questo Monarca, gli diede vna lunga vecchiezza in vn corpo robusto, e di buona sanità, cõ la benedittione di vna molto numerosa posterità, facendogli vedere i suoi figli in vna età matura, e capace di gouernare Imperij, poiche egli fece coronare il suo Figlio Luigi con vn generale consentimento de'suoi Stati, e comparue in tal giorno, come vna Fenice, della quale si dice, che piglia nuoua vita dalla sua propria cenere. Si trasferì alla Chiesa in mezzo di vn gran corteggio, sostentato da suo Figlio, & accompagnato da tutta la radunanza, & hauendo preparata sopra l'Altare maggiore vna corona, doppo hauere lungamente, & ardentemente pregato, prostrato auanti

Dio con il ſuo caro Luigi, glie la poſe ſopra del capo, e gli diſſe.

Mio caro figlio, queſto è quel giorno, in cui ſo moro agl'imperij del Mondo, e nel quale il Cielo mi fà rinaſcere nella voſtra perſona. Se volete voi felicemente regnare, temete Dio, da cui deriuano gl'Imperij, ſupremo Padre, e Signore di tutte le Monarchie, oſſeruate i ſuoi comandamenti, e fateli con inuiolabile fedeltà oſſeruare: prendete la cura, e protettione della ſua Chieſa, amate i voſtri minori fratelli, e ſorelle, rendendoui buono, & amoreuole verſo i voſtri congiunti, honorate gli Eccleſiaſtici, come voſtri Padri, accarrezzate teneramente i ſudditi come voſtri figli, e ſiate in tutto il tempo di voſtra vita la conſolatione, e protettione de' poueri, caſtigate i vitioſi, e ricompenſate i meriteuoli. Non fate punto Gouernatori Giudici, & Officiali, che non ſiano capaci, e de' quali poſſiate eſſere rimprouerato, e fatti, che ſiano, non gli priuate della loro dignità ſenz'vna giuſtiſſima cauſa. Siate voi il primo à dare buon eſempio à tutti, e tanto nel coſpetto di Dio, quanto in quello degli huomini, menate vna vita irreprenſibile.

Doppò queſt'attione viſſe intorno ad vn'anno in queſto mondo, purificando continuamente il ſuo ſpirito con la penitenza, con le buone opere, e con la contemplatione delle coſe celeſti: e quando ſi vidde ſoprapreſo dà vna infermità ſtraordinaria ſi fece ſubito amminiſtrare i Sacramenti, e morì di vna morte per la pietà molto eſemplare, nell'età di ſettantadue anni, il quarantesimo ſettimo del ſuo Regno, & il quartodecimo del ſuo Imperio. Il ſuo corpo fù publicamente eſpoſto veſtito alla Reale con la ſpada, & Euangelio, ch'egli hauea sì glorioſamente difeſo; fù poi ſepellito con molta magnificenza nella Chieſa d'Aix nella Capella, ch'egli haueua fatto edificare.

Vni-

Vniuersalmente fù pianto da tutto il mondo, come Padre dell' Vniuerso, & ornamento singolare del Christianesimo. I Pagani medesimi lo piansero con abbondantissime lagrime, tanto è vero, che la bontà, e la dolcezza verso i suoi sudditi è vn raggio di Dio, che lo rende nella vita amabile, e dopo la morte risplende fino nelle sue ceneri. E poi stato canonizato da Papa Pasquale, che non era legitimamente Pontefice, ma non hauendo i veri successori di Pietro riuocata tale attione, è tenuto quasi per Santo, & honorato publicamente nella Chiesa, con l'approbatione di tutti i secoli.

S. LVIGI.

IO mi ricordo beniſſimo di hauere parlato già di San Luigi nel primo tomo, ma perche ciò fù molto accidentalmente, e di paſſaggio, voglio quì più à lungo ſtendere il mio penſiero, e formarne vn più compito elogio. E ben vero ciò, che dice vn'antico, che vna gran bontà rare volte ſi accoppia con vna gran potenza, e che i Rè ben compiti ſono così pochi, che i loro nomi ſi potrebbero comprendere tutti inſieme nella circonferenza di vn'annello. Ma io poſſo aggiungere, che ſe Dio haueſſe in effetto la curioſità di portare queſto annello, come allegoricamente gli attribuiſce la Sacra Scrittura, e che voleſſe ſcolpirui i nomi di tutti i Rè buoni, quello del gran San Luigi terrebbe il primo luogo.

Queſto Monarca era così ſimile alla virtù, che s'ella per vna parte ſi moſtraſſe in ſembiante humano à gli occhi de i mortali, e dall'altra ſi vedeſſe San Luigi, ſaria molto malageuole il giudicar qual foſſe la copia, e qual foſſe l'originale.

Non è gia mia intentione di ſcriuere quì la ſua vita, ſopra la quale tante buone penne ſi ſono così felicemente impiegate. Mà penſo di fare qualche rifleſſione ſopra alcuni caſi più principali della ſua vita. Le coſe inſigni non ſi fanno ſempre conoſcere per la moltitudine, e diuerſità grande de i diſcorſi, ma ben sì il più delle volte con certi riſtretti compendij. Nè deue gia alcuno per mio auuiſo ſtimare queſto fuor di propoſito, atteſo che noi miſuriamo ogni giorno la grandezza del Sole, con l'ombre della Terra, & i ſuoi paſſi nel quadrante con vn piccioliſſimo filo. Io

sò, che trè linee sole altre volte formate sopra vn quadro formorno anche negli spiriti vn'Idea della perfettione del più eccellente Pittore del mondo, & io parimente voglio figurare quì trè piccole linee per farui formar concetto della bellezza, & eccellenza delle virtù di S. Luigi.

Egli hà fatto in vna parola trè cose marauigliose, la prima delle quali, è l'hauere trouato il modo di vnir la sauiezza dello stato, con quella della Croce: La seconda d'hauere inserita l'humiltà sopra gli scettri, sopra de'quali ella tiene per l'ordinario il piede molto in sdrucciolo, e l'hà parimente riposta frà i rubini, & i diamanti della corona, oue il suo splendore resta spesso offuscato dal troppo alto lustro del mondo. La terza è, che egli hà vnita la diuotione de i Religiosi, con il coraggio degli Alessandri, e de'Cesari.

a Quanto alla prima vnione, ella è così rara, che Tertulliano, il quale fiorì ducento anni dopo la Natiuità del Saluatore, quando non si parlaua ancora di alcuno Imperatore, che hauesse abbracciato la fede Christiana, *b* diceua, che se i Cesari diuentassero Christiani, lasciariano di essere Cesari, se i Christiani diuenissero Cesari, che cessariano di essere Christiani. Egli non stimaua, che la pouertà di spirito fosse compatibile col fasto, e con la superbia delle ricchezze, la bontà col dominio, le lagrime di penitenza con le gioie della corte, la fame, e sete della giustitia col desiderio de'conquistatori, la misericordia con le lagrime, la purità del cuore con la conuersatione delle più gratiose bellezze, la pace con la libertà della guerra la patienza delle persecutioni con vn'assoluta potenza di vendicarsi: E nondimeno San Luigi solo hà trouato il modo di congiungere due

I 6 cose,

a *Prima marauiglia, vnione della sapienza del stato con quella dell'Euang.*

b *Tertull. Apolog.*

cose, che paiono così contrarie nel più alto posto, che si siano mai trouate in grado reale. Frà le ricchezze d'vn Regno abbondantissimo, egli non è stato ricco, che per i poueri; e se Dio glie lo hauesse permesso, si sarebbe così volontieri coperto dell'habito di S. Francesco, come faceua della porpora Reale. Non si stimò egli già mai altrimente nella douitia di tanti beni, che possedeua, se non come vn'Economo di Giesù Christo. Lasciaua à Dio la gloria di hauerglieli concessi, alle persone bisognose l'vtilità di riceuerle, e non riseruò per se, se non la fatica di distribuirle: Tentò egli mille volte di farsi Religioso, e sempre gli fù risposto, che Dio lo voleua Rè. Portaua la corona per obbedienza, si seruiua delle ricchezze per necessità, e non haueua altro nella volontà, che vna nudità spirituale, & vn perfetto distaccamento delle cose mondane.

Nel mezo di vna così assoluta potenza era sì buono, e sì pio, che il suo cuore sembraua vn mare, oue la calma eternamente regnasse. La porpora del suo manto non gli tinse giammai la faccia col fuoco dello sdegno. L'arroganza non gonfiò già mai le sue parole. Sua gloria era il communicarsi co' più mendichi: e benche fosse più alto, che tutti i Cedri, abbassaua in ogni momento i suoi occhi anche sopra i più piccoli vermi della terra. Se comparua in publico con lo splendore conueniente alla sua dignità, nel suo interno faceua di sua vita vna continua penitenza, niente inferiore à i rigori de i Religiosi più austeri. Il zelo della giustitia era in lui così perfetto, che nõ haurebbe tollerato nè anche vsurpare vn pugno di terra à i suoi vicino in preiudicio della coscienza e la sua generosità gli fece parimente ricusare l'Imperio, che il Papa, e tutti i Principi Christiani con vniuersale consentimento gli offeriuano quando l'Imperatore Federico fù deposto. Gli eser-

esercitij della guerra non suffocarono già mai nel suo cuore le bontà misericordiose, che egli haueua verso i poueri, non si contentando solamente di dargli liberalissimamente tutto quello, che poteuano essi attendere dalla di lui conditione, ma trattenendosi anche molto frequentemente à i loro piedi per amministrargli le cose necessarie alla vita. Nel maggior tumulto dell' armi egli era sempre pacifico, non facendo guerra alcuna, che per necessità, ò per zelo della gloria di Dio, portando in ogni luogo la pace con vna estrema bontà. La sua castità in mezo à tutte le delitie d' vn gran Regno fù sempre impenetrabile a' dardi d'amore, & il suo cuore fù simile al letto della Fenice, che non si accende se non al raggio del Sole. Egli fù perseguitato dalle lingue de' calunniatori, dalle armi de' suoi congiunti, dalle catene, e prigioni de gl'Infedeli, dall'ingratitudine di quei medesimi, che egli hauea colmi di beneficij, senza, ch'hauesse pure vn minimo pensiero di vendetta, rendendo sempre bene per male; e se la giustitia richiedeua da esso i ragioneuoli castighi de' cattiui, egli pagaua il tributo, che li Rè deuono à questa potenza senza mai alterare la tranquillità del suo cuore, di modo, che se volete ben giudicare quello, che io dico, voi trouerete, che S. Luigi hà portato nella corte le otto beatitudini, & hà felicemente vnito le più alte massime dell' Euangelio con la politica d'vn gran Regno.

Potrebbe tuttauia qualch'vno darsi ad intendere, che egli non fosse molto versato negli affari di stato più cupi; e che l'eccesso delle diuotioni necessariamente ammolliſse in lui questo vigore de' sensi; e che la delicatezza della sua coscienza fosse incompatibile con i Principi della più alta politica, che si sono cõsumati nel maneggio de' negotij. Io supplico il mio Lettore di considerare quì il grand'abuso de' Sauij del Mondo, i quali vo-

vogliono essere Sauij senza la legge d' Iddio, e credono, che gl'Imperij, e Regni del Christianesimo fondati nella pietà, e nella giustitia si possano felicemente mantenere, & accrescere con l'astutie, e con le massime, che sono a' Pagani, & a' Turchi communi. Che si faccia vn poco il paragone trà gl'Imperatori Federichi, i quali fiorirono in questo medesimo secolo, & il Rè S. Luigi; che si pesino i principij de gli vni, e de gli altri; che si esamini vn poco il procedere, e si osseruino i successi, e si troverà, che la semplice sauiezza del nostro Rè hà superate tutte le sottigliezze di questi gran ceruelli, e che i di lui lumi sono stati tanto più risplendenti delle loro false chiarezze, che non sono gli occhi dell' Aquila paragonati à quello del Gufo. I Federichi faceuano professione di considerare se stessi, e riportare il tutto à se medesimi; di querelare i Pontefici: di litigare con i Principi, di non stimare altro, che la loro grandezza; di non hauer à cuore altro, che i loro interessi; di misurare il vero, e il falso al braccio dell' vtilità propria, e di tenere la religione sotto gl'interessi dello stato; di credere la buona conscienza importuna à gran disegni; e che non vi fosse causa ingiusta in quello, che in apparenza era vtile, e glorioso ad vna Monarchia; d'impiegare tutte le astutie, e tutti i rigori per arriuare à i loro disegni; di abbattere tutto per innalzarsi, e di rouinare tutto per ingrandirsi. S. Luigi tutto al contrario faceua caminare la gloria di Dio, e l'interesse della Religione alla testa di tutte le sue attioni; faceua poco conto di se stesso, ma anteponeua, & apprezzaua la publica commodità à tutte l'altre cose; honoraua il Papa con vna singolare veneratione; manteneua il più, che poteua la pace con i Principi della Christianità; non intraprendeua cosa alcuna in pregiudicio della conscienza; nè haueria voluto fare acquisto di vn Regno,

gno con la più minima delle menzogne ; faceua che ogni cosa seruisse alla Religione;non stimaua niente grande,che nõ fosse giusto,niente specioso che non fosse ragioneuole, e misuraua tutto con la legge di Dio,e con l'vtilità de'sudditi.

S'egli è verõ ciò,che disse il Saluatore , che si deuono giudicare gli huomini da gli effetti,e dal frutto delle loro attioni chi non vede, che quelli cõ le loro raffinate sottigliezze delle massime politiche si sono pessimamẽte gouernati, atteso che dopo vna generale distruttione,e spargimento di huomini,e di danari hanno sepellita la loro fortuna nelle rouine del publicõ, la doue questi con la semplicità, da gli altri stimata goffaggine , si è felicemẽte sviluppato dalle guerre Ciuili;si è burlato dell'astutie de'più accorti,hà atterrata la forza de'più potenti,assicurato il suo Scettro,e la sua Corona nelle mani di vna dõna cõtro l'intraprese di huomini astuti,& interessati.Hà fatto guerre a' Stranieri per la pura gloria di Dio senza molestar il suo popolo. Hà gouernato il Regnò in pace con pietà, giustitia , e con vn'abbondanza di tutte le cose,lasciandosi adietro vna lunga posterità , che tiene ancora il primo Trono del Christianesimo.

Egli è necessario confessare , che questo Principe hauesse vna marauigliosa sauiezza,poiche egli riconosceua Dio come vera origine di tutte l'essenze,e giudicaua di tutte le cose secondo le regole della suprema verità.Dà questa sorgente deriuauano nella di lui anima due ruscelli , li quali erano,lo sprezzo grande,che egli faceua del Mondo,e la perfetta vnione , ch'egli hãueua con Dio , la quale versaua vigorose influenze sopra tutte le sue imprese.Da questa deriuò la buona elettione, ch'egli prese nel regolare la sua vita con l'accoppiamento di contẽplatione , e d'attione,le quali erano come due sorelle , che vicendeuolmente

ſi aiutauano. Accade bene ſpeſſo agli huomini, che molti ſono portati dal Mondo, & altri col fuggirlo lo portano ſeco. Gli vni ſi laſciano tirare dalla corrente delle corruttioni, e gli altri ſi ritirano nella ſolitudine portando ſeco l'affettioni mondane, le quali dormono, e gettano ancora ſcintille ſotto la cenere. Ma S. Luigi eſſendo nel Mondo non haueua niente meno, che del Mondo poiche in mezo alla conuerſatione di tanta gente, ch'ogni giorno lo circondaua, ſi fabbricò vn deſerto nel ſuo cuore, & in mezo ad vn gran mare d'intereſſi egli viſſe, come i peſci, che oſſeruano ſilentio nel maggiore ſtrepito dell'onde, e conſeruano la ſua carne dolce nel mezo dell' acqua ſalſa, & amara.

Queſta ſoaue ſimigliarità, ch'egli haueà col ſuo Redentore, non lo diuertì punto dalla cura de'ſuoi affari, e dal gouerno del ſuo Regno, poiche ſimile a'raggi del Sole egli toccaua la terra ſenza perdere il Cielo.

a La ſeconda maraniglia di S. Luigi, è di haue-re collocata l'humiltà ſopra il fiammeggiante ſplendore del ſuo diadema, e di hauergli conſeruato queſto poſto in mezo di tante occaſioni, che l'inuitauano à godere della ſua grandezza. Biſogna concludere, che queſta virtù in qualunque luogo ella ſi troui, è ſempre grande, e con ragione S. Paolo la chiama la virtù di Gieſù Chriſto per antonomaſia; ma quando ella ſi vede congiunta con l'alta conditione de'grandi, tira ſeco l'ammiratione di tutto il genere humano. Naſciamo tutti con il punto dell'honore, e queſto ſregolato deſiderio della propria eccellenza ſi troua nelle perſone anche piu vili. Nel Secolo paſſato ſi trouorono nell'Indie de'Vàre ſi alcuni popoli diſgratiati di corpo, groſſolani di ſpirito, e che viueua-

no.

a Seconda maraviglia. Vaiore dell'humiltà, e della grandezza Reale.

no così meschinamente, che non mangiauano se non formiche rostite, e delle code di Cocodrilli, e nondimeno erano così orgogliosi, che quando si trattò di battezarli, dimandauano se sarebbero battezati con l'acqua medesima de gli altri popoli, e se si haurebbe alcun riguardo alla loro qualità. Se la presuntione si attacca all' anime così basse, pensate qual effetto possa hauer sopra quelli, che sono eminenti in ogni sorte di qualità sopra il comune di tutti gli altri huomini.

Non vi è dubbio alcuno, che l'ambitione domina sopra tutte le attioni, e che il vedere vn Principe humile nel colmo dell' adulatione della corte, modesto in vn' assoluto potere, vittorioso delle vanità, oue si vede così gran mancamento della verità, ch' entra ne i gabinetti de i Rè, come i danari appunto ne' loro erarj, cioè molto sminuiti, e cambiati: questo è vn prodigio non men raro, che se vedessimo caminare le Stelle sopra la terra. E nondimeno San Luigi, come c'hauea vna gran sapienza, & vna perfetta conoscenza della vita humana, haueua vn' anima la più humile, la più dolce, e la più amabile, che mai conuersasse frà gli huomini di simile conditione.

Hanno hauuto i Principi in ogni tempo vna salda ambitione di portare ne' loro titoli di gran nomi. Molti si sono fatti chiamar fratelli del Sole, e cugini delle Stelle; altri le braccia, gli occhi, e rubini del Mondo; altri Saluatori, e Dei; ma il nostro Monarca si chiamaua *Luigi di Poyssi humile Sergente di Giesù*; Stimando, che la più alta grandezza del Mondo fosse il seruire à Dio. Perciò non desideraua cosa alcuna più ardentemente in tutte le sue attioni, che trasfondersi in Dio con vna perfetta spropriatione, senza ri-

riſerbarſi altro di ſe medeſimo, che il grado più eminente dell' humiltà. Quando entrò in Damiata, la prima Città, ch' egli conquiſtaſſe nel viaggio di Egitto, non ſi fece punto la ſua entrata in vn Cocchio tirato da Leoni, ò Elefanti, all' vſanza de Capitani Romani, mà fece andare auanti la Croce, e la ſeguitaua à capo ſcoperto, e piedi nudi. E quando nel Concilio di Lione ſi trattò di dargli il nome, e qualità d' Imperatore sfuggì queſto honore come vn fulmine, & eleſſe più toſto l'eſtremità de' tormenti trà li Saraceni, che di ſalire nel Trono de' Ceſari. La dignità Reale ſembraua alle ſue ſpalle più graue del peſo di vna montagna, & al Mondo haueua vna ſeruitù ſola, ch' era la propria grandezza. Quando ſi poteua liberare dalle cerimonie neceſſarie in publico alle perſone di ſua conditione, e c'haueua piena libertà di conuerſare con i piccioli, era come il peſce nell' acqua propria.

Queſta ſauia humiltà faceua, ch' egli trattaſſe ciaſcuno molto conſideratamente conforme le loro qualità. Honorò ſempre, mentre viſſe, la Regina ſua madre, con vn riſpetto, che s'auuicinaua alla veneratione. Egli era marauigliosamente buono verſo tutti i ſuoi congiunti, & affabile à tutti quelli, che gli parlauano ſenza cerimonie, e ſenza timore, mà con vn'impareggiabile cordialità, perche la ſua humiltà era radicata in vn' ampia carità, che ſola daua il moto alla di lui anima.

Compariua bene ſpeſſo in publico con vn ſemplice habito di ciambelotto, e s'egli haueſſe veduto il luſtro, che regna ai noſtri tempi, haurebbe preſa la noſtra conuerſatione per vna maſcherata. Non ſolo praticaua con i ſemplici, mà continuamente ſi abbaſſaua ai piedi de i po-

poueri, e ancora piu ſchifoſi. E' ſtato veduto medicare, e nettare le piaghe de' leproſi così horribili, che ſi gettaua loro il pane da lontano, ſenza che alcuno ardiſſe di auuicinarſegli. Viddeſi di più nelle campagne dell'Aſia, e di Affrica, cercare i corpi de i ſuoi poueri ſuddditi tutti puzzolenti d'infettione per ſepellirli con le ſue mani Reali. O qual trionfo d'humiltà, ò qual ardore di carità! Et in qual luogo più eminente poteua collocare Iddio la condannatione del noſtro orgoglio, e del noſtro indurito cuore, che ſopra la perſona di queſto gran Rè.

a Il terzo miracolo in fine, che noi oſſeruiamo nella vita di S. Luigi è, ch'egli hà vnita la diuotione de' più perfetti Religioſi con il coraggio de' più inuincibili conquiſtatori. E quì è doue io ſfido tutti queſti brauazzi in apparenza, e queſti fantaſimi di valore per farli confeſſare, che San Luigi è ſtato vno de i più valoroſi, e più magnanimi Principi, che maneggiaſſero già mai ſcettro nella Chriſtianità; perche dou'è la forza, ſecondo Ariſtotele, s'ella non è fondata nella ragione, e non hà per fine l'honeſtà? Volete voi, che faccia paſſare per vn'atto coraggioſo la potenza di mettere in pezzi gli huomini, e riempire il Mondo di micidiali, per ſodisfarſi di vn diſpetto, per compiacere vn'ambitione, per far comparire vna vendetta? Non piace à Dio, che noi formiamo così baſſo concetto di vna virtù, la quale forma de i Semidei, ſe non hà le ſue intentioni rette, ſe non ſono le ſue attioni giuſte, ſe non ſono lodeuoli i ſuoi effetti; queſt'è vn moſtro, che ne inganna, non già vna perfettione, che n'edifichi.

La forza di San Luigi era l'effetto di vna viua fede, di vn'incomparabile ſauiezza, di vna forte,

a *Terza marauiglia. La diuotione, & il coraggio.*

forte, e potente carità. La fede lo riempiua di confidenza, la sauiezza di moderatione, e la carità di ardore. Questa forza era animata da vn triplicato amore, come lo considerano, & osseruano i Teologi, cioè amore incomparabile, ardente, & infaticabile. L'incomparabile fece, ch'egli lasciasse vn grande, e ben fiorito Regno pieno di pace, e di contenti, e delitie, doue poteua viuere all' ombra delle sue palme con somma felicità, per trasportarsi in terra de' Saraceni, & iui soffrir tutti i disagi della natura. Il medesimo amore gli fè condurre seco la Regina sua moglie, giouane, e delicata per balze spauenteuoli, e monti inaccessibili frà tanti mostri, e tempeste di mare. Il medemo amore gli persuase d'imbarcare i Principi suoi figli nella loro più tenera età, per far questo viaggio, stimando, che non bisognasse hauer altro risguardo, doue si trattaua del seruitio di Dio. L'amore ardente gli fece esporre la sua Reale persona, non solo alle fatiche, mà a i colpi più pericolosi dalle battaglie. Trà i varij sentimenti de gli huomini, ve ne sono alcuni così gelosi, e nel giudicare sì rigorosi, che non vogliono conceder, che vna sola persona sia eccellente in supremo grado in due qualità eminenti. Il valore, e la riputatione dell' armi toglie il primo grado dell' eloquenza à Cesare, e così vogliono, che S. Luigi si contenti della sua rara diuotione, senza concedergli l'alto grado, che merita per il suo valore. Mà è però verissimo, ch'egli è stato coraggioso, magnanimo, e valoroso sopra tutti questi altri magnanimi, deificati bene spesso dall' opinione de gli huomini, senza hauerne molta occasione. Con tutta la sua diuotione egli si vidde necessitato di prender l'armi in mano contro de' suoi nemici nella sua più tenera età. Hà egli fatto guer-

ra.

ra per mare, e per terra in Europa, in Asia, e nell'Affrica. Egli fù attaccato ancor picciolo, da Principi vicini, e da i più gran Signori dello stato, de'quali si sbrigò con accortezza, e valore, vscendo in campagna, con l'assistenza di Dio, e per i buoni consigli della madre. Disarmò Filippo suo Zio, con la cortesia, gl' Inglesi con la forza, vinse l'inconstanza di Thibot, con la sua sodezza, e l'ostinatione di Pietro Dreux, con la patienza. Dopo hauer ottenuta la pace al suo Regno, con vna pia generosità di magnanimo cuore, s'accinse alla guerra di Terra Santa, nella quale fece marauigliose prodezze con la sua persona. Itinuile, che fù presente, dice, che arditamente si lanciaua nelle battaglie più spauenteuoli, e con potente mano combatteua, sbarragliando, e roueſciando i Saraceni, che si opponeuano a i di lui sforzi. Si fà non picciola stima della forza d'Attila, il quale visitando vna piazza, fù assalito da due soldati, con disegno d'vccciderlo, e si difese da tutti due con la sua forza, e destrezza. Mà San Luigi si trouò vn giorno alquanto allontanato da gli altri, e fù attaccato da sei, quali pose in fuga, con vna vittoriosa resistenza. Quando si discoreua nel suo primo viaggio d'Affrica, di pigliar terra, egli si lanciò il primo sù la riuiera nemica, con spada alla mano senza perdersi d'animo, benche fosse nell'acqua fino al collo. Quando nel principio della battaglia fù veduto vestito delle sue armi Reali, comparue come vn Sole à tutta l'armata; non sì tosto si diede à dimenare le mani, che parue vn folgore, per vna marauigliosa strage ch' egli fece de gl' Infedeli, e non ostante la maluagità de' tempi, da i quali fù grandemente combattuto, egli prese la grande, e celebre Città di Damiata nel primo viaggio, disfece i Saraceni

ni in due battaglie, e fortificò quattro buone piazze nella Siria. Egli costrinse gli Emiri di Egitto à rendergli i suoi prigionieri. Prouidde alla sicurezza di tutti i Christiani, ch'erano rimasti nella Palestina. Nel secondo viaggio vinse subito gli Affricani, i quali anticamente haueuano fatta tremar l'Italia, la Grecia, la Spagna, & haueano lungo tempo conteso Imperio del Mondo con i Romani, e se non fosse stato impedito dall' infermità, si sarebbe incontinente reso padrone di Tunisi, e di Cartagine.

Ecco ciò, che facea l'amore ardente per le di lui mani. Mà l'amore infaticabile vero, e fedele contrasegno di vna gran forza di coraggio, faceua, ch'egli di niente si spauentaua, e con inuincibile magnanimità persisteua ne gli accidenti più duri, che combatteuano le di lui imprese. Quest' amore gli fece intraprendere vn secondo viaggio dopo i funesti accidenti del primo. Quest'amore fece che i mari pieni di terrori; le terre, che inondauano d'armate schiere de' Saraceni; l'aere, che pareua scoccasse da tutte le parti saette infette di pestilenze; li viaggi pieni di stenti, le guerre di spauenti, e morti; gl'incontri di cattiui successi, e le campagne di vn millione d'imagini di morte, mai alterarono la costanza dell'inuincibile suo cuore. Il giorno medesimo della sua prigionia, dopo hauer persa vna grossa battaglia; la quale rouinò tutti i suoi affari quando vedeua le strade coperte di corpi morti de i suoi seruidori, e quando vedeua il Nilo, che fumaua, e bolliua del sangue Francese, quando le saette de i Saraceni volauano d'intorno al suo capo, come la tempesta ne i giorni d'Inuerno, quando fù preso, quando fù condotto nel Padiglione del Sultano, che intese lo schiamazzo di quelle oltraggiose voci, che vidde tante infernali

fac-

faccie, che poteuano sbigottire vn' anima della più forte tempra, stette egli sempre con grande tranquillità di spirito, e domandò il libretto delle sue orationi ad vn Paggio il quale essendosi trouato, cominciò à pagare il tributo dell' Oratione, che soleua porger ogni giorno à Dio con vn sentimento così tranquillo, e sereno come se fosse tornato dal passeggio di vn giardino. Nel giorno stesso nel quale fù dalla peste assalito, vidde venire la morte con vn cuore intrepido; dispose l'interesse del suo Regno, e di sua casa con vn gran giudicio; diede bellissime istruttioni a i Principi suoi figliuoli, consolò tutti i suoi buoni seruidori, si fortificò con i Sacramenti, e si concentrò in vn'estasi d'amore diuino, che gli scancellò dal cuore tutt'i pensieri della vita presente; mancò più tosto il pouero Principe alla vita, che mancare di costanza, e di fedeltà all'alta, e sublime sua virtù.

E questo è, ò Prouidenza, doue voi coprite con vn velo d'oscurità, e di tenebre i gran riuolgimenti de gl'interessi mondani? E questo è, che ne fà confessare il vostro gouerno? Questo Principe così saggio, così humile, così Santo, che meritaua di soggiogare il Mondo sotto le sue leggi, e di sforzare la felicità à non volare se non sotto i suoi stendardi, con tutto ciò è stato trattato da voi al giudicio di molti, non già come da madre indulgente, e benigna, mà bensì come da matrigna rigorosa, e seuera. Eterno Dio! si sono pure vedute con facilità tal' hora arrendere le terre à gli eserciti, e spianati i mari con ammirabile tranquillità sotto l'armate de i Corsari. Non vi era altri, che questo Monarca, al quale pure tutte le creature doueuano seruire di parapetto, che meritasse di esser sì mal trattato dalle vostre mani? Nella prima delle sue speditioni egli per-

der-

dette la libertà, e nell'altra la vita; che vuol dir questo, ò Prouidenza? Togliete il velo, discoprite i vostri segreti, e rischiarateci gli occhi, acciò possiamo apertamente contemplarli.

Eccoui la risposta. Ella dice, che l'eterna verità ci hà rivelato nel Vangelo i suoi giudicij intorno à questo articolo, quando disse a i Giudei, che andarono per prenderlo. Ecco l'hora vostra, e la potenza delle tenebre.

Egli è vero, che per vn certo ordine di Dio, e per cagioni molto ragioneuoli dalla sua prouidenza conosciute, gli spiriti maluagi hanno il loro Regno, & il loro tempo, che non può essere impedito dalle genti dà bene, non più di quello si possa impedire l'inuerno, e la notte; e che il supremo Creatore, e Gouernatore di tutte le cose hà limitato il loro potere, e continuatione, con certi Celesti periodi, i quali non essendo ancora al termine prefisso, rendono inutili tutti gli sforzi, che si potrebbero fare per distruggerli. E per questo non è sempre bene di trattare con calore, di far la guerra nel Leuante, ò nell' Affrica, ò d'intraprender con gran disegni contro le potenze delle tenebre, mentre non si veda per qualche bene euidente congettura, che Dio ci conduce come per la mano.

Tuttauia come ch' egli non riuela sempre a i Santi i tempi, & i momenti de gl Imperij, auuiene, che quelli, i quali per vn gran zelo, e per vna ragioneuole prudenza s'imbarcano ne i generosi disegni di auanzare la gloria di Dio, non cessano mai di esser degni di lode, anche nel mancamento de i successi. Et io posso dire, che la più gloriosa attione di San Luigi sia la sua morte, e la sua prigionia, perche vccider Sa-

ra-

raceni, fare delle montagne di corpi morti, de' fiumi di sangue, abbattere Città tutte fumanti, questo è quello, c'hanno fatto Chiangio, & il Tamerlano; ma fare quello, c'hà fatto S. Luigi, è impresa, che non riconosce eguale, & è quello, che desidererian fare gli Angioli, se potessero meritare in vn corpo mortale. Dio che l' haueua cauato dal suo Regno con la fede di Abramo, che l'haueua condotto per tanti pericoli con la guida di Mosè, gli diede in fine, per sigillare le sue grand' attioni, la penitenza di Giob. E per contrapesar ciò, che il Mondo reputa disgratia, volle, ch'egli gouernasse, per molto tempo vn gran Regno con vna somma prudenza, con vna gran pace, & vn' esatta giustitia per il bene, e riposo de' suoi popoli, e con vna dolcezza di spirito inestimabile, che l'hà reso sopra la terra il più amabile de' Rè, & vn gran Santo nel Paradiso, per comune consenso di tutto il Mondo, e per vniuersal dichiaratione della Chiesa.

LE REGINE, E DAME.

Giuditta.

On aſpettate già da queſta Donna coſa alcuna feminile, tutto è virile, a tutto è generoſo, tutto hà del prodigioſo. La natura non vi poſe ſe non il ſeſſo, e laſciò fare alla virtù tutto il reſto, e la virtù doppò eſſerſi affaticata, per molto tempo, in queſta sì bell'opra, coll' iſteſſa ſua opera ſi medeſimò. Giammai la beltà non fù meglio collocata, che ſopra tal viſo con vn'accoppiamento di terrore, e di amore, amabile nelle ſue gratie, e terribile nel ſuo valore. Qual Dama di Corte è queſta, che non vi ſi è trasferita, che per maneggiare la ſpada? La ſua mano hà fatto, più, che molto, abbattendo cento mila huomini in vn ſol capo, mà l' occhio, ne fece molto più, che la mano, perche egli fù il primo, che trionfò d'Oloferne, e che con vn piccol raggio delle ſue fiamme abbrugiò tutta vn'armata. O' qual nobile impiego trouò l'amore in queſto fatto, e per dir il vero vi conſacrò i ſuoi dardi. Non fù egli giammai così innocente ne' ſuoi combattimenti, non fù giammai così glorioſo ne' ſuoi trionfi.

Rap-

a *Bell' Elogio di Giuditta riſtretto in poche parole.*

a Rappresentateui vn Nabucodonosor nel fiore dell'età, nel vigore delle sue conquiste, che tenga vn misterioso consiglio, nel quale prenda risolutione di soggiogare il Mondo tutto. Dopò vna breue conclusione d'vna grande impresa, egli chiama Oloferne, e gli comanda di spiegar l'insegne dalla parte dell'Occidente con vn'armata di cento mila fanti, e dodici mila caualli. Tutti li Capitani s'vniscono, e da per tutto si raccolgono gran truppe di soldati: sembra, che questo valoroso Generale non faccia, che battere il piede per far nascere huomini armati. Eccolo già circondato da legioni di fuoco, e fiamme scintillanti, la sua armata stà in ordine con horribili ordigni di machine, & vn grand'apparecchio di viueri, e monitioni. Pare, che il Cielo la risguardi con spauento, e che la terra si risenta ad ogni passo sotto la scossa delle sue armi. Il solo passaggio mette in timore i più arditi, & in desolatione i più deboli: gli vanno auanti il timore, lo spauento, le minaccia, e li vengono dietro i pianti, le ruine, e li saccheggi.

Oloferne si vede nel mezzo come vn Gigante di cento braccia, che si promette di sradicare le Città fumanti, di porre sossopra le montagne, di ridurre in poluere tutte l'armi ad vn solo balenar de'suoi occhi. Non si vedono, che Ambasciatori d'ogni Natione al suo padiglione, che gli presentano corone, gli offrono cerei, & incensi chiedendogli la pace, e la misericordia, con supplicarlo ad aggradire la sua seruitù: Mà questo Generale vuole farsi strada sopra le teste degli huomini, e farsi vn fiume di sangue per inaffiarsi le palme.

b La fama, che con cento bocche publicaua

a *Pensiero di Nabucodonosor sopra l'acquisto del Mondo.*
b *Gierusalemme tremante.*

le ſtragi, che queſt'armata faceua per tutte le parti, giunſe ben preſto in Geruſalemme, e portò infauſte nouelle al popolo di Dio. Si ſentiuano all'hora ſoſpiri, e gemiti di vn popolo intimorito, che di lontano ſcorgeua queſta furioſa tempeſta, non hauendo cuore, nè armi per opporſegli. Erano abbattuti i loro coraggi, ſtanche le mani, mute le lingue, non haueuano altra difeſa, che le lagrime, che abbondantemente verſauano per dar principio a' funerali della loro amata Patria.

a Manaſſe in quei tempi regnaua in Gieruſalemme, ſettecent'anni prima della naſcita di N. Signore, il quale non vedendo alcun modo per diuertire queſta diſgratia s' abbandonò nel ſilentio, e nelle tenebre. Mà Elia chiamò il ſommo Pontefice eſercitando l'vfficio di vigilante Capitano con quello di Sacerdote rinuigorì il ſuo popolo afflitto, & aſciugò le lagrime d'ogn'vno per fargli vedere il primo raggio della ſperanza, che concepir doueuano della loro cara libertà.

b Spediſce da per tutto Corrieri, e dà ordine alle Città minacciate dal paſſaggio di queſta armata, di contribuire quella maggior quantità, che poteuano di argento, di ferro, di huomini, e di viueri per ribattere il comune nemico, e ſopra tutto occupare li anguſti calli delle Montagne per chiudergli i paſſi, doue poca gente farebbe molto più preſto, che attenderlo in aperta campagna, in cui forze sì grandi haurebbero inghiottito tutto ciò, che ſe gli poteſſe oppore.

Ordina doppò queſto publiche preghiere, e là doue l'Altare di Dio era coperto di vn cilicio, li Sacerdoti parimente ſi veſtiuano dell' iſteſſo: il po-

---

a *Il Rè Manaſſe non comparisce; il Pontefice fà l'officio di Generale.*

b *Sua prudenza, e ſua valore.*

popolo tutto si trattenea in oratione, *a* in digiuni, & in lagrime, e per insino i medesimi fanciullini si gettauano in terra, & innalzauano le tenere voci per implorare la misericordia di Dio.

Questo Eccellente Pontefice molto bene sapendo, che con la prudenza bisognaua muouere la mano, non contento di piangere solamente dauanti l'Altare visita personalmente la Città, *b* & i Borghi, consolando gli afflitti, eccitando i pusillanimi, fortificando i deboli, e facendo ciò, che fà l'infusione dell'anima nel corpo, dando vita, e vigore à tutti li membri politici dello Stato.

Giunse la nuoua ad Oloferne, che gli Hebrei si preparauano per resistere alla sua armata, con che egli entrò grandemente in colera, e chiamò i Principi degli Amoniti, e de i Moabiti, ch'erano nell'armata, per sapere quali forze potesse hauere quest'armata, che si disponeua à farli resistenza. All'hora Achior Principe degli Amoniti, si alzò in piedi, e gli fece lungo discorso dell'origine, della qualità de'Giudei, dicendogli minutamente, come tal natione discendea da' Caldei, e che da loro si era separata per causa della Religione, disprezzando gli Dei de' Gentili, e credendo vn Dio solo, Autore del Cielo, e della terra. Vi aggiunse com'erano passati in Egitto in tempo di vna gran carestia, e là s'erano cotanto moltiplicati, che cominciarono ad essere di sospetto, e timore agli Egittiani, da'quali erano del continuo tormentati. Mà che Dio vendicò le lor ingiurie con piaghe horribili del Cielo, che desolarono tutto l'Egitto in maniera, che i loro nemici furono costretti à lasciarli andare liberamente doue gli piaceua.

a Oloferne piccato per la resistenza de'Giudei, s'informa delle qualità di tale natione.
b Achior gli ne fa il racconto.

Mà il Rè Faraone hauendo risoluto di perseguitarli, & esterminarli, fù sepolto con tutta la sua armata nel mar rosso, passato a'piedi asciuti dal popolo Hebreo. D'indi s'inuiarono per i deserti dell' Arabia, doue il loro Dio li mantenne miracolosamente, mandandogli i viueri dal Cielo, e comandando a i sassi d'aprir le loro sorgenti, e fontane. Nel resto egli auuertì Oloferne, che all'hora quando essi bene stariano col loro Signore erano inuincibili, ilche s' era veduto chiaramente nelle vittorie riportate contro i Getusiensi, Ferezei, Amorrei, & altri popoli diuorati come dal fuoco si diuora la paglia, impadronendosi delle loro terre, e stati. Mà che se à sorte fossero colti in qualche iniquità, non v'era cosa più debole à cagione, ch'erano all'hora abbandonati dal Cielo, e lasciati nelle proprie loro forze; Eccoui perche non lo consigliò tentare cosa alcuna contro essi, prima di sapere lo stato nel quale al presente si trouauano, perche se stauano ben vniti col Dio, che adorauano, non hauria riportato, che confusione.

a Li Capitani d' Oloferne intendendo il discorso d'Achior lo caricarono d'ingiurie per il so. lo pensiero hauuto, che così poco numero di popolo tanto mal agguerrito potesse resistere ad vn' armata reale di Nabucdonosor. Il Generale lo giudicò insensato, e comandò, che si dasse nelle mani de'Giudei, già ch'era tale nel cuore, e nell' affettione. Et in fatti i soldati hauendolo preso, e legato ad vn'arbore, lo lasciarono alla discrettione de'Cittadini di Betulia, i quali lo sciolsero, & hauendolo presentato agli Sacerdoti, che gouernauano, & à tutta la radunanza della Città, s' informarono da esso di quello, ch'era seguito nella di lui persona. Non mancò egli di far loro vn lun-

a *Oloferne offeso da'discorsi d' Achior, lo fa mettere nelle mani de' nemici.*

lungo discorso, e d'ingrandire la testimonianza, c'haueua resa alla Maestà del loro Dio, del che tutti pi anſero di gioia, ringratiando la diuina bontà, prostrandosi in terra, e promettendo ogni fauore al loro prigioniero.

a In questo mentre Oloferne fece auanzare le sue truppe per sorprendere la piccola Betulia, mà si vidde combattuto da gente inuisibile nascosta frà le montagne, che molto danneggia uano la sua armata impegnata in strettissimi passi. Lo consigliarono i Capitani à non trauagliare inutilmente i soldati, mà solamente ad impadronirsi de'condotti delle fontane, che dauano l'acqua alla Città, modo facile di pigliarla senza molta fatica. *b* Ciò fù eseguito, e sortì marauigliosamente, perche vedendosi il popolo priuo delle comodità di queste belle sorgenti, che lo ristorauano, cominciò à mormorare fuor di modo contro i Sacerdoti, che temerariamente haueuano voluto resister ad vna potenza sì prodigiosa contro l'esempio di tanti popoli, e gridò, che bisognaua rendersi agli Assirij più tosto che vedere le mogli, e figliuoli sepelliti in vna medesima tomba. Ozia in absenza d'Eliachimo li pacificò con le sue lagrime, e li fece risoluere ad essere patienti per cinque giorni.

c Questa Città di Betulia dentro il recinto delle sue mura chiudeua vn gran tesoro, il cui merito ancora abbastanza non conosceua. Questa era la valorosa Giuditta, dotata dal Cielo di rare qualità, e scielta da Dio per dare la salute alla sua Patria. Era ella d'alto lignaggio, della descendenza di Ruben, vedoua già di trè anni, e mezzo, perfettamente bella, d'vn'impareggiabile castità, e riputatione, molto ricca, mà sopra tutto

a *Betulia piccola Città assediata.*
b *Cittadini, che vorrebbero rendersi.*
c *Giuditta si fà vedere.*

diuota, e virtuosa. Haueua ella nel più alto della sua casa fatto fabbricare vna piccola solitudine, doue si ritiraua con le sue figlie, per attender alle cose diuine, iui haueua il suo Oratorio, iui conuersaua con Dio, e d' indi tramandaua nel Cielo le sue Orationi, le quali portauano i sospiri del suo popolo fino al Trono dell' Altissimo.

Haueua la Santa Dama sù la sua carne innocente vn'aspro cilicio, tutt'i giorni digiunaua, fuorche il sabbato, e le feste solenni, che s'osseruauano da Giudei. Il suo cuore era infiammato di zelo incredibile della gloria di Dio, e tocco al viuo dalle miserie del suo popolo.

Inteso, ch'ella hebbe la risolutione dell'Assemblea, e che douena rendersi la Città frà cinque giorni, se non veniua altro soccorso. Ella parlò ad Ozia Principe del Popolo, & agli Sacerdoti, che lo gouernauano, e gli fece fare molta riflessione sopra ciò ch'era passato nell'vltima adunanza. Disse loro, che questo era vn tentare Iddio, prescriuendogli il tempo delle sue misericordie, senz'attenderle dalla di lui prouidenza; che non toccaua punto agli huomini il disporre del Cielo, la cui dispositione era riseruata al Sourano Signore; che bisognaua solamente prendersi cure di fare vn'esatta penitenza per li peccati passati, & implorarè la clemenza diuina con ispargimento di lagrime, & all'hora saprebbe ben ella trouare ri medio à tante necessità. E fece vedere, che tutte le genti dà bene sono necessariamente prouate per diuerse tribulationi, e che quelli, che patientemente le sopportano sono in fine glorioſi auanti Dio, mà quelli, che se ne inquietano: e mormorano non profittano punto de i loro mali, e prouocano lo sdegno di Dio, ch'aggiunge flagello sopra flagello per punire la loro ribellione.

Al-

a Alla fine li persuase, ch'essendo loro i capi del popolo, e che tante anime non respirando, che con il loro spirito, non mancassero di esortarlo alla patienza. Li principali della Città furono rapiti da vna bocca, che parlaua così diuinamente; e le parole, ch'vsciuano da vna così bella sorgente haueuano vna gratia incomparabile per soggiogare i cuori anco più duri.

Confessarono tutti, che questa era vna Donna conforme al cuore di Dio, la quale haueua degnamente parlato, e non vi era, che desiderare nel suo discorso: mà ella si sottomise con grande humiltà à i loro giudicij, e li pregò di lasciargli vna porta della Città libera per potere vscire la notte ella medesima accompagnata dalla sua serua, che haueua essa nel cuore qualche buon dettame per la salute della Patria, e che le raccomandassero all'oratione di tutta l'adunanza, senza cercare curiosamente ciò, che Dio voleua fare per suo mezzo. Gli rispose Ozia, che poteua andare in pace, e ch'egli pregaua Dio, che la sua attione riuscisse à prò di tutto il popolo.

Resterà forse attonito tal'vno, che vna Donna sia così ardita d'ammaestrar i Magistrati, & i Sacerdoti; Li più seueri censori diranno, che giuridicamente si poteua rimandare Giuditta alla sua conocchia. Essi addurranno, che li Giudei rendono à tutte l'hore gratie à Dio nelle loro preghiere di non hauerli fatti nascere femine. Anticamente stauano nelle Chiese dalla parte Aquilonare, dalla quale la Scrittura Sacra fà venire ogni male. S. Grisologo hà detto ancora, che la Donna è il camino della morte, il titolo del sepolcro, e la porta dell'Inferno.

b Mà ciò intendere si deue di quelle, che se-

a Sho negotio.
b Le femine virtuose riescono vtili.

guitano le pedate della prima Donna, e non la ſtrada della prima delle Vergini. Quelle, che non ſi danno in preda al luſſo, alla vanità, & a' piaceri diſordinati, non ſono in modo alcuno à propoſito per grande impreſe eſſendo troppo delicate alla fatica, è troppo ambitioſe all'honore. Ma tante altre, che ſi danno à regolare le loro paſſioni, hanno apportato gran beneficij a' Regni, & alle republiche. Roma non ſarebbe già mai ſtata Roma ſenza le Sabine. Li popoli Settentrionali, come racconta Tacito, nella guerra, e nella politica ſono ſtati condotti dalle femine, confeſſando, che in eſſe riconoſceuano vn non sò che di ſpirito profetico, e del diuino. Platone nella ſua Republica le hà giudicate capaci di cariche, eſſendo il loro ſpirito di vna medeſima ſpecie, con quello de gli huomini. Perche dunque à voi deue parer ſtrano, che Dio ſi ſia ſeruito di vna virtuoſa femina, per inſegnare a gli huomini, e liberare la Patria?

a Prima d'intraprendere queſta grande opera fù vide lungo tempo proſtrata innanzi à Dio nel ſuo Oratorio coperta di cilicio il corpo, e la teſta di cenere, dicendo con cuore affettuoſo.

b *Mio Dio! Dio de i miei padri al quale niente è impoſſibile hoggi guardate il campo de gli Aſſirij con quella viſta, che balena, e folgora; colla quale altre volte miraſte le armate Egittiane quando furono ſepolte negli abiſſi. Deh hoggi accada il medeſimo à quelli, che confidano nei loro carri da guerra, nelle loro lancie, e ſpade, ne punto conoſcono, che voi ſete il Dio del Cielo che ſtritolate le terrene potenze con vn ſolo ſguardo de gli occhi voſtri. Stendete quel medeſimo braccio cotanto per l'addietro ſegnalato in sì grandi mara-*

ui-

a *Sua riſolutione, e come ſi diſpone per eſeguirla.*
Sua preghiera.

uiglie, e calpestate tutto il loro potere sotto le vostre forze sempre formidabili. Non gli permettete già, che essi profanino il vostro tempio, e saccheggino la casa doue il nome vostro in ogni tempo si inuoca. Fate, che questo Barbaro Capitano, il quale si promette le nostre spoglie sia preso da me col laccio delli suoi occhi, e che il suo proprio ferro gli spicchi il capo dal busto, e l'anima dal corpo. Fate che resti ingannato con la gratia che la vostra benedittione farà vscire dalle mie labbra, e dall'eloquenza, che darà alle mie parole. Animate il mio cuore, & assodate il mio braccio per far questo gran colpo, che deue essere vostro, e conquistateui questo eterno honore di hauere per mano di vna donna abbattuto questo colosso. La vostra forza non consiste già nella moltitudine de i soldati, ò nel valore de i Caualieri. Non sono già questi superbi guerrieri, che deuono aspettare il soccorso dal vostro braccio, ma ciò si deue alle preghiere de gli humili, le quali guadagnano il vostro cuore, e tirano le vostre forze alla loro protettione. Dio de i Cieli, Creatore dell'acque, e Dio di tutta la natura, e saudite questa vostra ponera serua, la quale non presume niente, che delle vostre misericordie: ricordateui del vostro testamento, date consiglio al mio cuore, parole alla mia bocca, e forza alle mie mani per la difesa del vostro tempio, e che tutte le nationi habitanti sopra la terra sappiano, che non v'è altro Dio che voi.

a Tali furono l'armi, e le machine di questa eccellente Guerriera, tal era la confidenza, c'hauea nel Dio delle armate. Dopo questa oratione esce dall'Oratorio, scende dalla sua Camera, e chiama la sua serua per adornarsi. Ella depone il cilicio, si laua, e si profuma, e lasciando l'habito vedouile, piglia il più superbo, e pomposo; la

a *Suoi ornamenti.*

treccia de suoi lunghi capelli era acconcia con mano delicata, la testa coperta d'vna ricchissima cuffia, la sua bella presenza compariua molto più bella con la leggiadria delle sue gentili pianelle. Ella si mette li pendenti all'orecchie, le sue maniglie, i suoi vezzi di perle, gli anelli, e certi gioielli fatti in forma di fior di Giglio, e tutti i i suoi piu ricchi ornamenti. Pare, che Dio si compiacesse in quel giorno di renderla più bella, che ella già mai fosse comparsa, e che tutte le gratie ridessero nel suo volto, perche ella da virtù, non dal piacere indotta s'era adornata.

a Ella fece portare dalla serua il vitto, dubitando di contaminare il suo corpo con le viuande de gl'Infedeli, & all'hora concertata se n'esce di casa, si conduce alla porta della Città, oue troua il Principe Ozia, e li Sacerdoti, che furono rapiti dallo splendore della sua celeste bellezza. Nissuno però s'informò curiosamente doue ella andasse, ma restarono appagati di desiderarla, che Dio le facesse riuscire i suoi disegni, e che ella fosse vn giorno l'honore di Gerusalem, e che il suo nome fosse posto nel numero delle grandi, e sante anime, c'haueuano fatti à Dio segnalatissimi seruitij. Ella esse dalla Città inuocando di nuouo il nome di Dio, e recitando con la sua serua qualche oratione.

b Quando nell'apparire del giorno scendeua dalla montagna, hauendola veduta i soldati, non mancarono di andarle subito incontro, e benche la vedessero di sì eccellente bellezza, subito restarono attoniti più dallo splendore del di lei volto, che da i primi raggi del Sole, che all'hora spun-

a *Ella si incamina al Campo di Oloferne.*
b *I soldati vanno à riconoscerla.*
c *Sua destrezza nel dissimulare.*

spuntaua. L'interrogano del suo paese, del suo viaggio, e del suo pensiero. Essa risponde, che era di Betulia, Città, che lei abbandonaua quel giorno, perche la vedeua ostinata nella sua disgratia, e per hauere voluto resistere alle trionfanti legioni de gli Assirij meritaua di essere fulminata dal Cielo, & inghiottita dalla terra. Che ella non voleua essere à parte del loro misfatto non più, che della loro rouina, e che desideraua presentarsi ad Oloferne per dichiararli i segreti della Città, & insegnarli il modo di rimpadronirsene senza perdita alcuna delle sue genti. Quegli huomini furono presi da tali discorsi, e l'assicurarono, che ella haueua trouato vn eccellente mezo per viuere in riposo, & honore, e che sarebbe volontieri accolta dal loro Padrone, dal quale riceuerebbe ogni possibile cortesia.

a Si marauiglierà qualch'vno di questo modo di procedere di Giuditta; vna Donna sì leggiadra, tanto atta ad allacciare gli huomini se ne và nel mezo de' soldati senza timore di esporre la sua pudicitia, che gli era sì cara, non considerando punto, che ella rapiua al suo amore, e che era ancora nella bella stagione de gli anni atta à riceuere quello, che ella medesima daua à gli altri? Chi l'hauea assicurata, che gli Assirij la douessero lasciare impunitamente passare senza punto tender insidie al di lei honore? Qual sicurezza poteua ella hauere in vna soldatesca disordinata, che si propone il godimento delle doune per ricompensa delle fatiche? E quando bene si fosse ella promesso, in caso, che gli fosse fatta violenza di restare incorruttibile di spirito nella corruttione del corpo, è però cosa certa, che vna

a *Sue attioni straordinarie, e non imitabili dalla vita comune.*

vna honestissima Matrona proueria sempre gran tormento in esporre il corpo ad vn minimo affronto, quando ancora ciò fosse per saluare vna Città.

a Se noi consideriamo tutto ciò secondo l'huomo, non si può in alcun modo difendere? ma chi ardirebbe mai condannare quello, che si faceua con manifesta inspiratione di Dio, e dell' Angelo suo custode, che la teneua come per la mano, e la faceua caminare sicura sopra i precipitij, e sempre verdeggiante come l'Edera trà le ruine delle vecchie pareti?

Con tutto ciò ella sà l arte del dissimulare, & inganna i soldati, i quali prendeuano grandissimo gusto di seruirla. Ma chi si farebbe scrupolo di dire vna parola in due sensi per ingannar l'inimico in guerra per saluarsi la vita, già che i Theologi, e Legisti concedono esserui de gl'inganni buoni, e lodeuoli essendo fatti à buon fine, e con mezi legitimi?

b La conducono dunque al Generale Oloferne, il quale sedeua nel suo Trono sotto vn padiglione d'oro, e di porpora, tutto ricamato di smeraldi, altiero come vn Pauone, che distende alla vista del Sole la pompa superba della sua occhiuta coda, per far mostra della quale pare, che sia nato. Ella si getta subito in terra, e gli fà vna profonda riuerenza, in segno di ciuiltà, e non di adoratione. Restò egli à tal vista immantinente preso, e come quella hauea disegnato, fece de gl' occhi suoi alla di lui anima vn potentissimo laccio.

Coloro che gli erano attorno cominciarono à dire con ammiratione, che la terra la quale hauea così belle donne, meritaua che non si risparmiasse

---

a *L'inspiratione di Dio si manifesta, e giustifica.*
b *E presentata ad Oloferne.*

se alcuna fatica per conquistarla. Oloferne la fece prontamente leuare, e com'ella fingeua di hauere qualche timore, e di esser rapita da profonda riuerenza nell'aspetto di sì gran Generale di armata, sapendo benissimo quanto egli era vano, e che ciò gli seruiua molto per allacciarlo. Egli parla con dolcezza impareggiabile, assicurandola, che non era sì terribile come lo faceuano, e dopo, che commandaua l'armi di così gran Monarchia già mai haueua portato danno à chi desideraua rendersi all'obbedienza del di lui Padrone. Ch'egli non era mal affettionato alla sua natione, e che se si fosse rimessa alla ragione, & al douere, non haurebbe già mai permesso, che ne pure vna spada contro se gli fosse alzata. E ciò, perche desideraua sapere d'onde veniua, perche hauea abbandonata la sua città, e si era condotta al suo campo.

All'hora la Dama con vn santo artificio, e con vn vezzo tanto attrattiuo cominciò à parlargli, che ben cento Oloferni hauerebbero hauuto che fare contro tali machine dell'amore. Ella lo supplicò ad vdirla con attentione, e pigliare in bene le sue parole per mezo delle quali voleua Dio compire in lui vn gran disegno.

Che ella sapeua bene, che Nabuchodonosor era stato da Dio eletto per essere Rè dell' Vniuerso, a e che tutta la potenza della sua Monarchia era riposta nella persona di Oloferne, doue ella viueua, e trionfaua magnificamente per la salute de gli huomini da bene, e castigo de' cattiui; che ella non era così poco pratica delle cose humane, che non hauesse intesa la prudenza, & il valore di vn Oloferne, il quale hà questo honore di essere l vnico in tutto il Regno di Nabuchodonosor, che fosse arriuato à questo supremo grado di potenza, e che non vi hà cosa vguale al Mondo alla bontà del di lui cuo-

a *Sua oratione artificiosa.*

cuore, perche non voleua essere potente, che per fare bene, e che tutte le Prouincie sapeuano il buon' ordine, che daua à tutti gl'interessi del Regno. Ella gli testificò di hauere saputo ciò, che era passato nella persona di Achior, e godere d'hauere in fatti riconosciuto il debole spirito della sua natione, e che hora era il tempo quando si trouaua Dio contro di essa irritato, egli haueua minacciato per i suoi Profeti da perderla. Ecco perche erano tutti sopramodo spauentati, oltre, che la fame, e la sete cospirauano nella loro rouina, & haueano risoluto d'vccidere tutte le bestie per beuerne il sangue, senza rispetto ancora delle cose consacrate alla Maestà Diuina, segno euidente di hauerla Dio totalmente abbandonata. E perciò haueua ella lasciata la Città abomineuole, e per parte di Dio era venuta à dargli tale auuiso. Aggionse, che il Dio, che ella adoraua era ben grande, e che non mancarebbe di pregarlo ancora nella sua armata, e d'instigare le sue volontà, e riferirle il tempo che haurà determinato per l'vltima delle disgratie della sfortunata Città, per dargliene la nuoua, insomma, che lo condurrebbe fin dentro Gerusalemme, e gli darebbe in potere tutto il popolo, come pecore senza Pastore, e che non ci sarebbe meno vn sol cane, che ardisse abbaiare contro la sua persona essendo molto ragioneuole, che gli huomini, e gli animali si sottomettessero ad vna così tremenda potenza, perche tale era l'ordine della Prouidenza Diuina.

Oloferne, che già fù preso per gli occhi, restò incatenato per l'orecchie, per la dolcezza, e per l'vtilità di questo discorso. *a* Egli non era più padrone del suo cuore, l'accarezzò, e gli promise, che il dì lei Dio saria il suo, e che era per farla grande nella corte di Nabucdonosor, e famosa

per

a Oloferne incantato dalle sue parole.

per tutta la terra. La fece in quel punto entrare nella ſtanza dou'erano i ſuoi teſori, per farle vedere la ſua magnificenza, e diede ordine di quello, che dalla ſua menſa per ciaſcun giorno ſe gli doueua dare per ſua prouiſione, al che ella riſpoſe, che non gli era ancora permeſſo dalla ſua legge di entrare nella menſa commune con quelli, ch'erano di Religione dalla ſua differente, il perche preuedendo tutto queſto, haueа fatto portare ciò, che gli era neceſſario. Mà quando verrà à mancare la voſtra prouiſione, diſſe Oloferne, che faremo di voi? Eſſa replicò, che ſperaua eſeguir l'affare, che l'haueua là condotta, prima, che il ſuo ordinario vitto ſi finiſce. *a* Indi comandò, ch'ella foſſe condotta in vna bella ſtanza acciò poteſſe riposarſi. Mà prima d'entrarui lo pregò di vn fauore, cioè di poter vſcire auanti giorno, per offerir le ſue preghiere à quel Dio, ch'ella adoraua, conforme l'vſato ſuo coſtume, e paſſare con piena libertà per tutta l'armata. Eccoui la ragione per la quale andaua ella nel ſilentio della notte à lauarſi in vna fontana ſegreta per purificarſi del commercio di queſti Infedeli, pregando continuamente Iddio, che ſi compiaceſſe guidare il ſuo diſegno per la totale liberatione della patria.

Ella haueua di già paſſati quattro giorni nell'armata, ſpiando la commodità d'eſequire ciò, ch'ella haueua diſegnato, quando Oloferne determinò di ſtar allegramente, e far vn ſontuoſo banchetto, doue riſolſe d'inuitar la ſua foreſtiera, penſando con il fauore, e con l'accoglienze diſporla à ciò ch'egli da eſſa deſideraua.

Mà come gli Aſſirij ſi ſtimano à dishonore, che vn'hnomo parli con vna donna d'amore, ſenz' ottenerne l'intento, egli non ſi volſe metter à ri-

a Sua deſtrezza.

à rischio, mà diede ordine à Vagao suo primo aiutante di Camera, che lo seruisse in tale affare. Non mancò già colui di farle saper quanto ella fosse in gratia del suo Signore, e ch' egli faceua quell'istesso giorno vn banchetto, nel quale bramaua sopra modo vederla, in particolare, ch'ella si guardasse bene di farsi scrupolo d'vbbidire, essendo questo vno de i più singolari fauori, ch'ella potesse in tutta sua vita riceuere. Aggiunse, che bisognaua vn poco rallegrarsi, e passare il tempo senza fomentar tanto la malinconia. Ella intese benissimo ciò, che quello pretendeua, rispose ch' ella era prontissima, di vbbidir a' cenni del suo Signore, e di non voler hauer sentimenti a i suoi altrimenti contrarij, & in quel punto si racconciò, e si ripolì più gratiosamente, ch'ella potè per dargli nel cuore, e passò nella sua stanza.

Nel medesimo tempo ch' egli sola la vidde appresso di sè, gli restò come inaridito il cuore, e parea, che gli splendori, quali vsciuano da gli occhi di tale beltà, l'hauessero ridotto in poluere; la sua passione non gli concedeua di poter molto parlare, tant'egli era commosso; si contentò solamente d'inuitarla à rallegrarsi, & assicurarla, che gli hauea guadagnato il cuore. La santa Donna lo prega à contentarsi, ch'ella si potesse trattare conforme al suo costume, e cibarsi di quello, che la sua serua gli hauea preparato, gliene fù fatta la gratia, volendola lasciar in tutta libertà, per non la disgustare.

Eccolo il più felice del Mondo, beue smoderatamente, fà il gagliardo, & il gratioso à marauiglia, delche mostrò Giuditta hauer gran sodisfattione per vederlo così festiuo, e disse, che poteua contar quel giorno per il più felice della sua vita. L'altro per farle piacere beueua molto più, in maniera che restò da grande vbbriachezza oppresso. Si scorge bene, che quest' huomo era

for-

ſordidamente voluttuoſo, e non prendeua il buon camino per conſeguire i ſuoi diſegni, priuandoſi della ragione quando n'era in maggior neceſſità. Vagao, che hauea di ciò notitia, fece il ſuo vffitio, mette à letto il Padrone, e ſe n' eſce ſerrando la porta per laſciarlo ſolo con Giuditta. Tutti i ſeruitori haueano sì largamente beuuto, che non cercauano altro che il ripoſo. Giuditta ſolamente era bene ſuegliata, e fece ſegno alla ſua ſerua di aſpettarla auanti la porta, e di non abbandonarla affatto.

a Ella contempla queſto prode Generale, che dormiua profondamente: ſi ferma per qualche tempo innanzi il letto, pregando Dio ardentemente in ſilentio, acciò voleſſe compire per ſua mano il gran colpo c'hauea deſtinato.

S'auuicina poi alla colonna da cui la ſcimitarra di Oloferne pendeua, & arditamente la caua del fodero; poi prende l'huomo per la longa capigliera, dicendo ſolamente col cuore: *Mio Dio, queſta è l'hora, fortificate il mio braccio*, & in vn' iſtante, hauendolo girato à ſuo vantaggio, lo percuote con mano virile, e gli tronca in due colpi la teſta, alza il padiglione, e vi riuolge il di lui corpo come vn tronco. Conſegna in vn ſubito la teſta alla ſerua, la quale nel ſacco medeſimo la ripone, doue haueua portato il viuere, & amendue paſſano per mezo dell' armata, ſenza che niſſuno le fermi, mercè la licenza ch'haueano dal Generale poco dianzi ottenuta.

b Arriuano di notte tempo alla porta della Città, e da lontano gridano alle ſentinelle. *Aprite aprite, Dio è con noi, il quale hà fatto marauiglie in Iſraele*: Corrono ad auuiſare

---

a *Ella fà il ſuo colpo.*
b *Suo ritorno, e ſuo riceuimento alla Città.*

re Ozia, e li Sacerdoti, i quali vengono in fretta à riceuerla. Tutti dal più piccolo fino al più grande se gli radunano intorno, pensando che ella fosse perduta, e riguardandola come vna Donna venuta dagli Antipodi. Ella fà subito accendere le torcie, e salita sopra di vn luogo eminente, doue si costumaua di orare al popolo, doppò hauere fatto silentio gli disse: *a Miei Signori lodate Iddio, il quale non abbandona giammai i suoi, & hà nel giorno d'hoggi per sua gratia, osseruata in me sua humilissima serua la promessa c'haueua fatta al suo popolo eletto, perche questa notte hà vccisoper le mie mani l'inimico comune della nostra natione.* E ciò dicendo caua dal sacco l'horribil teschio d'Oloferne pallido, e sanguinolente, lo mostra à tutta la radunanza, & aggiunge: *Ecco la testa d'Oloferne Generale dell'armata degli Assirij.* di poi suiluppa il Padiglione, dicendo: *Ecco il Padiglione sotto il quale si posaua nella sua vbriachezza, e doue Dio l'hà percosso per le mani d'vna donna. Io chiamo quel Dio viuente in testimonio, il quale sotto la protettione del suo Sant' Angelo m hà conseruata pura andando, e venendo, e nella dimora, che hò fatto nel campo, senza permettere che alcuno habbia tentato il mio honore. Et hora m'hà ricondotta allegra della sua vittoria, della mia salute, e della vostra liberatione. A lui si deue ogni lode, perche le sue bontà, e misericordie sono inesplicabili.*

b Si sentirono brilli d'allegrezza nel popolo, e vedendo la testa al lume de' torchi accesi nel silentio della notte pensaua, che questo fosse vn sogno. Mà la moltitudine di quelli, i quali vnitamente contemplauano la medesima cosa presente, e reale, faceua ben vedere, che questa era la veri-

a. *Ciò che ella disse alla presenza di tutta la radunanza.*
b. *Estasi di giolia in tutto il popolo.*

verità stessa. Tutti si prostrarono à terra adorando il viuente Iddio, operatore di così gran marauiglie, e d'indi riuolgendosi à Giuditta, le diedero mille benedittioni con trionfanti acclamationi, protestando, ch'ella era loro madre, e loro liberatrice.

All'hora Ozia Principe del popolo degl'Israeliti in Betulia le disse: *Siate voi hoggi benedetta, ò mia figlia, e gloriosa frà tutte le donne, che sono sopra la terra habitabile. Lodato sia il Creatore del Cielo, e della terra, il quale hà così ben guidato la vostra vittoriosa mano alla rouina del principale de' nostri nemici, hauendo con questo medesimo mezo glorificato talmente il nome vostro, ch' egli hà resa la vostra lode immortale nella bocca degli huomini, c'haueranno qualche sentimento delle marauiglie di Dio. Ciascuno si ricorderà come noi non habbiamo risparmiata punto la nostra vita per il popolo nostro dalle rouine, nelle quali era quasi che sommerso.*

a A questo detto si chiama Achior, e Giuditta mostrandogli la testa di Oloferne gli dice. Voi non hauete altrimenti scapitato nella testimonianza, che hauete fatto della potenza del nostro Dio. Ecco la testa del Colonello degl' increduli troncata questa notte da Dio per mia mano. Eccoui quello, che vi minacciò di farui morire presa, ch'egli haueste Betulia. Mà vi lascierà egli pur hora in vna gran quiete. Restò quest'huomo così attonito di questa nuoua, che cadde tramortito, e ritornato, ch'egli fù in sè stesso si gettò à i piedi di Giuditta, e l'adorò. Si conuertì per suo mezo alla vera religione, e diede tutta la gloria al Dio di Gierusalemme. *b* Giuditta, seguitando la sua impresa, consiglia il popolo di mettersi in ordine tutti in arme per vscire dalla

Cit-

a Achior è participato.
b Consiglio di Giuditta.

Città ſul far del giorno , come ſe voleſſero dare vna battaglia ; perche con queſto farebbero correr gli Aſſirij al padiglione di Oloferne per iſuegliarlo, e vedendo ciò, che gli era ſucceſſo, ſariano preſi da vn tale ſpauento , che ſi riputariano à gran ventura poter ſaluare le loro vite . Il tutto fù eſequito , e non mancarono i Capitani d'andarſene al loro Generale per riceuerne gli ordini. Era di già molto auanzato il giorno, mà egli dormiua del ſonno della morte, dal quale non vi è punto di riſuegliamento , ſe queſto non è per vna ſtraordinaria potenza. Reſtaua ogn'vno attonito , ch'egli non compariſſe , mà niuno preſe ardire di ſuegliarlo, tanto era egli temuto. Si fanno grandi iſtanze à Vagao d'entrare nella camera, ilquale da principio ricusò di voler interrompere i piaceri del ſuo Signore. Mà come il tempo andaua in lungo , entro, e fece ſtrepito con arte , che il tutto foſſe accidentalmente auuenuto, mà vedendo , che niuno ſi moueua, ſi fece più vicino al letto , penſando , ch'egli ſi tratteneſſe ancora con Giuditta . Alla fine , come che gli venne ſignificato , che i nemici erano comparſi armati , tirò con molta deſtrezza la coperta , e vide il corpo del Padrone ſenza teſta , che nuotaua nel proprio ſangue.

Egli ne diuenne sì furioſo, che in quell' iſtante ſi ſtracciò le veſti , e corſe alla camera di Giuditta , per farla ſoſtenere mille morti , mà come ch' egli non ve la trouò , diede in ſpauentoſi gridi , e diſſe à tutta voce , che queſta ſtraniera haueua empita la caſa di Nabucdonoſor di confuſione , e che haueua aſſaſſinato il loro Generale, il quale non era più , che vn tronco ſenza capo nel ſuo ſangue intriſo. Corſero tutti à queſto ſpettacolo, & il campo ſi riempì di ſpauento, di horrore , di diſperatione, di lagrime, e di vrli. Nel medeſimo tempo comparue la teſta di Oloferne pen-

den-

dente dalle muraglie di Betulia, e tutta l'armata degli Assirij sorpresa di vn panico terrore, e come sforzata con flagello del Cielo, *a* cominciò à dissiparsi, riponendo ciascuno nella fuga la sua saluezza.

Gl' Israeliti li perseguitauano, facendo gran fracasso, come se haueßero condotte grosse squadre, e come se le loro schiere marchiaßero ben serrate, & in buon ordine gli era facile il vincere i fuggitiui, i quali haueano già posto nel timore tutta la speranza della loro vita, e fortuna.

Tutte le città circonuicine veniuano à parte di questa gloria, e d'ogn' intorno vsciuano in campagna per prendere i loro nemici, ch' erano già in rotta, de' quali ne fecero horribile strage, e sanguinolente carnificina.

Tutto il campo di Oloferne fù sbarragliato, e posto à sacco, trouandosi tesori in quantità ben grande, sì che parue cosa prodigiosa. La fama di questa vittoria, essendosi sparsa in Gierusalemme, venne il Pontefice, con li Sacerdoti in Betulia, per vedere Giuditta, alla quale ogn'vno daua mille benedittioni, & in ogni luogo si sentiuano voci d'allegrezze, che la publicauano la gloria di Gierusalemme, e la gioia d' Israele, l'honore del suo popolo, la donna guerriera, la casta, e valorosa Principessa, la Dama incomparabile, la cui riputatione doueua viuere al pari dell'eternità.

Passò vn mese intiero in allegrezze, concerti di musica, e trofei frà il popolo. Ogni giorno si radunauano nuoue spoglie, le più pretiose delle quali in oro, argento, porpora, e gioie furono presentate alla vittoriosa Giuditta. Compose ella vn cantico di trionfo, che fù cantato solennemente con marauiglia di ogn' vno. Dopo questo

a Loro sbaraglio.

gigante, che poneua montagne sopra montagne per salire col ferro, e fuoco sino al Trono della Diuinità; Eccolo vinto, vcciso, abbattuto, rotolato nel suo sangue da vna Donna, che si fece scherno della sua testa; & vn armata, che spianaua le rupi, che seccaua i fiumi, che faceua ombra al Sole, con la moltitudine de' suoi strali volanti, è sospinta, dissipata, e sbaragliata in mille parti, per l'impresa d'vn'Hebrea. Giuditta non si gloria punto di tale attione, fù Dio, che operaua in essa, che resse la di lei mano, diede forza al di lei braccio, spirito alla prudenza, ardore all'ardire, & animo alla di lei anima.

O come è grande questo Dio degli Dei, ò come è tremendo questo Signore dell'Armate! E chi è quegli, che non teme Dio, se non chi non lo riconosce? Quanti colossi di orgoglio sono rouinosamente caduti, e caderanno ancora sotto le sue mani? Quanti Giganti abbattuti, e precipitati nell'Inferno, doppò hauer acceso fuoco di concupiscenza sopra la terra, fumeranno nelle fiamme d'vn'eterno sacrificio, che le loro pene renderanno alla giustitia diuina?

ESTER.

LA Sacra Scrittura *a* ne dimoſtra in queſta hiſtoria le grandezze cadute in eccliſſi, le baſſezze della terra innalzate ſino alle ſtelle, l'humiltà poſta nel trono, l'ambitione ſul patibolo, la forza ſuperata dalla bellezza, l'amore ſantificato, e la vendetta ſoffocata dalle ſue proprie mani. Ella inſegna il gouernare a'Regi, l'vbbidire a'popoli, a'grandi non affidare sè ſteſſi ad vn ſoſtegno di giaccio, alle Dame d'hauer in pregio l'honore, e la pieta, agli fortunati di temere tutto, & a'miſerabili non diſperare di coſa alcuna.

b Tutto quello, che noi habbiamo in queſto luogo à raccontare, è accaduto nel Regno di Perſia, durante la catiuità de'Giudei in Babilonia, intorno à quattrocento ſeſſant'anni prima della Natiuità di N. S. e ſotto il Regno d'Aſſuero. *c* Mà egli è vn grande Enigma l'indouinare chi foſſe queſto Principe, al quale fù congiunta Eſter mentre quì ſi vede chiamato con nome, che non ſi troua punto nell'hiſtoria de'Rè Perſiani, e che in effetto può adattar à tutti i maggiori Monarchi, poiche altro non ſignifica, che *il gran Signore*. Mercatore afferma, che queſti è Aſtiage Auo di Ciro; e Cedreno dice, eſſere Dario, il Medeo; Genebrardo tiene, ch'ei ſia Cambiſe; Scaligero vuole Xerſe; Serrario lo ſtima Ocho; Gioſeffo, & il Padre Saliauo à molte proue ſi appigliano ad Artaxerſe.

La ſaggia Eſter, ch'era così amante della caſtità,

a L'hiſtoria d'Eſter piena di grandi inſtruttioni.
b Il tempo della preſente hiſtoria.
c Vn grande Enigma l'indouinare chi ſia queſt'Aſſuero.

tà, si troua con quattordici mariti, per la confirmatione di varij Autori; mentre volendogliene ci ascheduno dare vno à suo gusto, la maritano à tutti i Rè di Persia, la raggirano per tutti gl'Imperi, e fanno durare le di lei nozze più di ducento anni.

Mà sì come egli è assai facile rifiutare le opinioni di tutti quelli, che ne parlano, così è molto difficile di stabilire la verità della Cronologia nel mezzo di tante nubi.

La Scrittura afferma, che Mardocheo insieme con Ester fù trasferito di Giudea in Babilonia, sotto il Regno di Nabucdonosor, e se noi giudichiamo maritarla à questo Artaxerse annouerando con diligenza tutti gli anni, che sono frà questi due Rè, troueremo che questa fiorita, e vaga bellezza, che con gli occhi allettò vn sì gran Monarca, non haueua meno di cento cinquant'anni, età troppo matura per vna giouane, da dare per Isposa ad vn Rè. Egli è impossibile vscire da questo laberinto, a se non si dice, che Mardocheo, & Ester non furono trasportati personalmente in Babilonia, mà bensì i loro antichi, e che ciò altro non vuole inferire, se non che deriuauano dalla schiatta di quelli, i quali furono condotti catiui col Rè Ieronica distrutto da Nabucdonosor; così noi prenderemo Artaxerse, e non diuideremo punto quest'amabile concordia degli Autori, in questo punto vniti, e conformi.

Rappresentateui dunque, che quando i Giudei erano dispersi in Babilonia, nella Persia, nella Media, e per tutti gli Stati di questi gran Rè, non lasciauano di moltiplicarsi anche nella catiuità stessa, e che la seruitù, che hà per costume d'affogare i buoni spiriti produceua talhora frà essi

a *Egli è probabile, che questo sia Artaxerse.*

di grand'huomini. *a* Comparue frà gli altri in Teatro l'eccellente Mardocheo, persona molto sensata, e di gran cuore, il quale con la sua destrezza, e valore liberò tutta la sua natione dalla morte, e dal saccheggio. Dimoraua egli in quei tempi nella Città di Susa la primaria del Regno, & haueua in casa vna sua piccola nipote, figlia di fratello priua di Padre, e Madre, chiamata da bambina Edissa, e poi nell'età più cresciuta Ester.

E come che i grandi spiriti, *b* che sono particolarmente gouernati da Dio hanno qualche saggio di profetia, hebbe vn marauiglioso sogno, nel quale vidde vna gran tempesta con tuoni, folgori, e terremoti, à cui seguì vn contrasto di due Dragoni, i quali erano alle prese l'vno con l'altro, e mandauano horribili fischi, all' hora quando diuerse nationi ragunate li riguardauano, aspettando l'esito del combattimento. Vidde sorgere in oltre vna piccola fontana, la quale diuenne subito vn gran fiume, e si cambiò in luce, e di luce si trasformò in vn sole, che compartiua acqua, e luce in vn medesimo tempo alla terra.

Egli non sapeua il senso di tal sogno, mà ne apprese l'interpetratione da' grandi contrasti, ch' egli hebbe con Aman, e nell'esaltatione della sua piccola nipote, che fù innalzata ad vno splendore così alto, e fù di guida, e di rinfresco à tutta la sua natione.

Come ch'egli era di belle maniere, & huomo di buona presenza, trouò modo di introdursi alla Corte, e d'imparare i principij in qualche vfficio di non molto rilieuo, aspettando altre occasioni per farsi conoscere. Haueua l'occhio molto aperto per iscorgere tutto quello, che succedeua, non dando però segno alcuno d'accorgersene. Consi-

de

a Mardocheo eccellente huomo.
b Li gran spiriti hanno vna vinuna di profetia. Sogno di Mardochee.

deraua le diuerse nationi, che stauano alla corte, gli honori, la capacità, gli affari, le fattioni, gl'imbrogli, il credito, e l'industria di ciascheduno, non tralasciando cosa, che potesse accrescere l'vtilità de' suoi compatriotti.

a Riconobbe sin dall'hora lo spirito di Aman, il quale era pouero Caualiere di fortuna, mà ambitioso cupo, artificioso, vendicatiuo, sanguinolente, e che poteua metter sossopra vno Stato intiero. Egli ne concepì sospetto, & antipatia, benche non fosse ancora stato offeso, e cominciò à diffidarsene, temendo, che vn giorno nun fosse tale al suo popolo. Nondimeno egli col tempo prese vn grande ascendente, e Mardocheo conobbe la di lui grandezza, come si fà al comparire di vna cometa.

b Auuenne, che due perfidi sudditi Tarese, e Bagatan custodi della porta, tramauano vn'abbomineuole congiura contro il Rè Artaxerse, del che Mardocheo, ch'era vno spirito molto ben isuegliato, se n'auuidde, e destramente cominciò à considerare i loro passi, le loro parole, i loro volti, le trame, e le loro adunanze. Ne diede auuiso in tempo molto opportuno, in maniera, che furono presi, e posti alla tortura, sì che hauendo confessato il delitto, furono condotti al supplicio. Il Rè gradì il tutto, e comandò à Mardocheo, che restasse nel Palazzo, in quella carica, che gli sarebbe assegnata, e fece notare il giorno, nel quale era stato preseruato dalla cospiratione di questi due disgratiati seruidori, per riconoscere col tempo i buoni seruitij di chi l'haueua liberato.

c Egli è credibile, che Aman hauesse parte in questo esecrabile disegno, poiche hebbe à ma-

a *Spirito di Aman.*
b *Congiura discoperta da Mardocheo.*
c *Aman era intricato, mà era troppo coperto.*

le, che Mardocheo l'haueſſe denunciato ; mà la diſſimulatione, che gli faceua coprire il ſuo giuoco, la ſua potenza, che ſi faceua tanto temere, non permiſero, che per all'hora reſtaſſe inuiluppato nella rouina di queſti infelici. Queſti due Cortegiani *b* l'vn l'altro ſi guardauano, e cercauano di rouinarſi, eſſendo ſempre il potere dell' vno ſoſpetto all'altro, quando Dio all'improuiſo inuiò à Mardocheo vn gran ſoccorſo per l'elettione, che ſi fece della di lui nipote per eſſere ſpoſa del Rè.

Riferiſce l'Hiſtoria, che Aſſuero volſe moſtrare la ſua magnificenza, e fece ſontuoſi banchetti per lo ſpatio di cent'ottanta giorni, ne' quali conuitò i Principi, i Gouernatori delle Prouincie, e tutti i grandi del Regno. *b* Volſe ancora, che il popolo ne foſſe à parte, e per tale effetto fece inalzare nell'entrare de' giardini, quali coſtumaua di coltiuare con le ſue mani gran quantità di padiglioni di color celeſte, ſoſtentati da colonne di marmo, ſoſpeſi con cordoni di ſeta roſſa, & annelli di auorio. Fece ancora ſtendere qualche letto d'oro, e di argento ſopra vn laſtricato di ſmeraldi, e d'altre pietre diſpoſte alla moſaica, coſa ch'era molto riguardeuole. Egli inuitò tutto il popolo di quella gran Città di Suſa, e lo fece ſeruire con piatti d'oro, e d'argento, e con viuande iſquiſite, e con vini delicati, e laſciò, che ciaſcuno beueſſe ſecondo il ſuo guſto, ſenza far violenza à veruno.

c La Regina Vaſti dall' altra parte fece il Banchetto alle donne nel palazzo Reale, oue niente laſciò da parte per vguagliare le ſuperbe grandezze del Rè ſuo marito. Il contento di queſta lieta vita durò lo ſpatio di ſette giorni, nell'vltimo de'

a *Gran riuelatione alla Corte.*
b *Banchetto d' Aſſuero.*
c *La Regina Vaſti ne fa vn'altro dalla ſua parte.*

de'quali trouandosi il Rè molto allegro, & infiammato dal vino, comandò agli Eunuchi, che gli erano intorno di far venire la Regina *a* col Diadema in testa, con tutti i suoi abbigliamenti, per far pompa della sua beltà in presenza di tutto il popolo. La Regina non si compiacque punto di tal comando, e ricusò di andarui, nel che, dice S. Sulpitio, la moglie fù più saggia del marito, non volendo fare vno spettacolo del suo corpo alla presenza di huomini satolli, e pieni di vino, e tanto più di lode si meritò, quanto fù più costante ad osseruare le leggi della pudicitia, e del decoro.

b Mà ciò non fù inteso, come ce lo rappresenta questo sacro Historico: s'imaginauano, che participasse il naturale delle belle, c'hanno vn poco del fiero, e disdegnoso, e perciò non era tanto amata da'grandi della Corte, i quali, come egli è credibile, hauendo già molto prima pensiero di farli qualche mal'vfficio, presero il negotio in taglio, e si seruirono di questa occasione. Fecero, che gli Eunuchi rendessero al Rè la risposta molto aspra, quando si poteua maggiormente addolcire, e mitigare; e seruendosi del di lui vino, come d'Instromento della loro iniquità, l'intaccarono ancora sopra lo scapito della sua autorità, della quale gli Principi, se non sono stupidi affatto, sono molto gelosi.

Subito che la risposta della Regina Vasti fù publicata, il Rè si voltò verso i suoi sette principali Consiglieri di Stato, che sempre gli erano assistenti, e gouernauano tutto il Regno, a'quali chiese parere del modo, ch'egli douea tenere per reprimere l'orgoglio di sua moglie. Mamucano, il quale

a *Sua disgratia.*
b *Artifici de'nemici della Regina Vasti.*

sì come era l'vltimo, a era anche il più temerario, fece di questo rifiuto vn delitto di Stato, e disse, che questo poteua cagionare vn gran disordine in tutto il Regno, perche le altre mogli ciascuna nella sua conditione si fermeriano sopra gli esempij della Regina, e ne cauerebbero vn licentioso vantaggio sopra i loro mariti, fondato sopra questo affronto fatto alla Reale Maestà, e che vorrebbero signoreggiare in ogni cosa, ilche riuolgerebbe sottosopra l'ordine della natura, e cagionerebbe grandi turbolenze in tutte le case. Per questo egli fù di parere, che si douesse ripudiare la Regina dal Rè suo marito, & in oltre si douesse stendere vn'editto da publicarsi in tutti li Regni attimente alla obbedienza, che deuono le femine à quelli, che sono loro capi.

a Quest'huomo doueua per auuentura dalla propria moglie per la sua parte essere maltrattato in Casa, e sotto pretesto di politica volse vendicare le sue ingiurie. Egli è ben vero, che la legge di Dio raccomanda strettamente la sommissione della moglie al marito, mà questo si deue intendere nelle cose buone, e ragioneuoli, perche se fosse necessario, che vna moglie obbedisse alla cieca in tutte le stranauganze, che potesse hauer vn marito poco prudente, e molto appassionato, ella saria la più misera bile schiaua della terra. V'erano molte ragioni, che poteuano rendere per iscusata quest' attione di Vasti, mà come che si vidde, che il Rè si era compiaciuto di questo discorso di Mamucano, tutti gli altri Consigli eri di Stato corsero alla seruitù, e la condannarono ad vn lungo tormento con vna sentenza molto breue.

Fù ella degradata, e ripudiata, cosa assai ordinaria à quei Rè, che non faceuano gran caso di

ro-

a *Rigore di Mamucano Consigliere di Stato.*
b *Obbedienza delle mogli fino à qual segno.*

rouinare vna donna, poiche ne haueuano vna quantità sì grande ne' serragli. L'editto parimente fù steso ne' termini dell'altro richiesti, & il nome di questa pouera Regina andò per tutto il Regno come vn tragico racconto, & vn vero ritratto di abbassata grandezza.

Dio permise tutto questo per far campo ad Ester, quale egli hauea destinata al letto maritale di Assuero, non per essa sola, ma per la salute del suo popolo. Dopo il diuortio, e la disgratia della misera Vasti bisognò prouedere di vna nuoua Regina, e consolar il Rè della sua perdita. Si fece vna gran ricerca per tutte le Prouincie del Regno delle più belle giouani per essere condotte alla Corte. *a* Si troua questa piccola Ester, molto leggiadra, dotata di vna perfetta bellezza, e di vna gratia naturale, che eccedeua ogni termine. Viene ella condotta nel numero di molt'altre, e subito, che il Rè la vede gli piace, e comanda all'Eunuco Egeo sopra intendente del Serraglio di hauer vna gran cura di questa giouanetta Dama e di non risparmiare cosa alcuna, & assegnarle per all'hora sette Damigelle con tutto il necessario arnese. Queste giouani, che erano così scielte per il letto del Principe, faceuano vn nouitiato di dodici mesi, nel qual tempo haueuano comodità di accomodarsi, & apprendere i costumi della Corte: dopo questo le presentauano al Rè, il quale eleggeua quelle, che più gli gradiuano; e quando ciascuna haueua passato vna notte nella sua camera era la mattina mandata in vn'altro seraglio sotto la custodia d'vn altro Eunuco, nè tornaua dal Rè, se non era nominatamente chiamata.

b Ester non fece, che dieci mesi di ritiramento, & incontinente ella fù introdotta al Rè Assuero, il quale la gradì sopra tutte l'altre, che egli

a Ester alla Corte. *b* Sua dignità di Regina molto sollecita.

haueua negli anni addietro vedute, dichiarandola Regina in luogo di Vasti, e ponendole il diadema in capo. Mardocheo fù sopraprefo da questa elettione, e fin da principio, che ella fù cõdotta; andò sempre passeggiando ogni giorno dauanti al Serraglio per hauerne nuoua, hauendola raccomandata à qualche Eunuco confidente, perche n'haueſſe cura particolare.

a Gl'inuiaua molto opportunamente inſtruttioni neceſſarie, acciò ſapeſſe come doueua gouernarſi, e ſopra tutto fù accortò; che gli raccomandò di non dichiarare da qual natione ella foſſe vſcita; e di non fare dimoſtratione alcuna, che gli foſſe parente; e ciò ſtimò à propoſito, temendo, che Aman, il quale era in vn gran credito; e che naturalmente odiaua li Giudei, non la riprouaſſe prima, che ſi radicaſſe nel cuore del Rè.

b Ecco vn marauiglioſo giuoco della Prouidenza, la quale piglia vna piccola pietra per abbattere vn gran Coloſſo, & in vn'iſtante d' vn vaſo di terra ne forma vno d'oro. Ogni vno reſta attonito da qual vento foſſe portata queſta pouera Hebrea alla prima Monarchia, che all' hora foſſe nel Mondo. Si penſa, che ſia ſtato vn'accidente, ma Dio ſapeua, che queſto era vn gran conſiglio maturato per tutta l'Eternità ne i ſuoi penſieri. Perche ſe l'Imperio ſi deue, come ſente Ariſtotele alle perſone più perfette, v'era fondamento nelle belle qualità di Eſter, ſopra il quale ſi potea aſſodare vna corona. Oltre la bellezza del corpo, e la gentilezza dello Spirito; haueua ella grandiſſimi doni di virtù, che la rendeuano ammabile ad ogn'vno; e che poteuano ſeruir di modello à tutte le Dame.

Que-

a) *Prudenza di Mardocheo nell'ammaeſtrarla.*
b) *L'elettione di Eſter è vn opera della Prouidenza.*

a Questa non era altrimente vn pezzo di carne, & vn corpo senz'anima, nè vna donna del mõdo, la quale non haueſſe altro Idolo, che la ſua bellezza, nè altre diuinità, che il piacere, e l'ambitione, come accade ordinariamente à tante Dame, le quali vedendoſi innalzate al colmo della grandezza del Secolo, fanno di ſtrane mutationi ne i loro coſtumi, e dishonorano la loro conditione. La prima, e principale virtù d'Eſter, dalla quale come da felice, e viua ſorgente deriuauano nel reſto di ſua vita ruſcelli di puriſſimi piaceri, era la diuotione, perche vedendoſi giouane d'età, fragile di ſeſſo, grande per conditione, nella Corte di vn Rè infedele in mezo à tante femine pagane, ella non ſi ſcordò già mai di Dio, & oſſeruò puntualiſſimamente, per quanto le fù lecito, e poſſibile, l'eſercitio della ſua Religione, facendo le ſue orationi con incredibile ardore; e conſeruando vna fede, e pietà inuiolabile in mezo al Regno dell'empietà. Ella induſſe il Rè ſuo marito al culto di Dio, & all'amore del ſuo popolo ſino à tanto, ch'ella ci vidde diſpoſitione. Fece vn Tempio nel ſuo cuore, non potendone per anche fare innalzare nel ſuo Reame, & indrizzaua tutte le ſue diuotioni al ſacrificio di ſe ſteſsa.

b Fù parimente degna di grandiſſima lode nella poca cura, ch'ella hebbe del ſuo corpo contro la natura di queſto ſeſso, il quale bene ſpeſso poſpone Dio, & il Cielo alla ſua Carne. Queſto ſi manifeſtò grandemente nel punto, che la ſeconda volta biſognò preſentarla al Rè, perche in occaſione sì importante, nella quale tutte l'altre haueuano infinita cura de i loro habiti, e de i loro ornamenti, ſi contentò di molte poche coſe, e

a *Sue buone qualità.*
b *Sua diuotione.*
c *Il diſprezzo, ch'ella fece del ſuo corpo.*

nondimeno nella sua gratia naturale non più, nè meno, che vna rosa delle sue foglie adorna, ella oscurò tutte le bellezze più acconcie; la sua arte era di non hauere punto d'arte, e prender ciò, che le daua la natura, per renderlo tutto à Dio.

a In oltre portò ella nella Corte vna grande humiltà, & vna perfetta sommissione, quale non mai lasciò, essendo così obbediente à suo Zio, quando hebbe il diadema in testa, come quando era di piccola età, ascoltaua i suoi auuertimenti, e li metteua in esecutione; in somma non disprezzaua altri, che se medesima. L' habito di Regina gli era vn'aggrauio quasi insopportabile, e non trouò già mai maggiore consolatione, che nella solitudine. Vi sono poche femine, che nascano senza testa, e senza opinioni, le quali non si aummentino con l'età, e non si accreschino nella grandezza de gli honori, il che ne fà ammirare questa, considerando più da vicino i suoi portamenti è vedendo, ch'ella credeua poco à se medesima, e ch' essendo dotata di vno spirito molto eleuato, ella non haueua difficoltà alcuna in cedere à i buoni consigli, con che rese la sua vita molto felice, e tutti i suoi maneggi molto auantaggiati.

b Con tutto ciò, come che Dio l'hauea eletta per grand'impreſe, le diede la prudẽza degli Sãti, accompagnata da vn buon giudicio; la fece docile in prouedere, discreta, & accorta, con che si rese molto pronta nell'esecutione de i negotij. c A questa prudenza si vidde vnito vn coraggio, & vna generosità impareggiabile fino ad intraprendere per motiuo di virtù attioni sì pericolose, ch' ella non ne potea aspettare niente meno, che la morte. E per coronare tutte queste virtù fù in supremo grado illustre nella patienza, pigliando tut-

a *Sua humiltà, e facilità.* b *Sua prudenza.*
c *Sua coraggio, e patienza.*

tutto dalla mano di Dio, & accommodando se stessa alla di lui volontà in tutti i successi, & accidenti de gl'interessi del mondo.

Ecco le principali qualità, che risplendeuano in questa Principessa, le quali si possono riconoscere in quelle, che sono fauorite da Dio nelle sue gratie. Resta hora, che vediamo ancora alla sfuggita il bell'impiego, che le diede nella Corte d'Assuero, per schiacciare il capo di vn gran serpente, e liberare la sua natione da vna voragine di grandi, & horribili calamità.

a Gli Principi, & i Grandi sarebbero veramente felici, se non morendo punto al Gouerno per Procuratori, e Ministri, potessero senza bisogno dell'opera altrui viuergli in persona. Nascono ben'essi souente, con ottime qualità, e sono come mari abbonacciati, pieni di ricchezze, i quali farebbero del bene ad ogni vno, se i venti gli permettessero di fare secondo il loro naturale. Ma come le bellezze delle donne sono corteggiate da molti amanti, così gli alti posti hanno i loro adulatori, i quali sotto ombra di rendersi adoratori, si fanno Padroni, e sotto colore di seruire, comandando à quelli medesimi, che pensano comandar à tutto l'Vniuerso. Il loro nome serue per questo mezo come di passaporto à tutte le furfanterie; la loro autorità d'Asilo alle sceleraggini; le loro entrate d'esca, e d'incentiuo all'ingordigia; il loro potere d'instromento alla vendetta, e di flagello al genere humano.

Questo manifestamente si vede nel seguito di questa historia, nella quale habbiamo come Assuero innalzò Aman sopra tutt'i Principi, e grandi del Regno, e prese il più vile huomo della terra, per farlo il più potente, perche i delitti hauessero tante mani; quante ricchezze, e quan-

ta

a *Disgratia de i Grandi cagionate da cattiui consigli.*
b *Aman innalzato da Assuero.*

ta potenza haueua questo Monarca. La sua bontà fù sedotta in questo; & il suo spirito troppo molle fù guadagnato con grandi apparenze, a le quali lo rubbarono à se stesso, e non lasciarono più che vn fantasma di dignità.

Quest'Aman, quale egli teneua da principio, che fosse Persiano, huomo da bene, capace, & affettionato al suo seruitio, era in parte Amalechita, & in parte ancora Macedone: vn figlio della Terra, senza Dio, e senza coscienza; vno spirito pieno di chimere, sospettoso; grand'huomo in apparenza, ma da niente in effetto; Leone nelle prosperità, Coniglio nell'auuersità, la di cui vita era vna continuatione di misfatti l'auaritia vna voragine, l'ambitione vn'abisso, la fortuna vno scandalo, e non seruiua d'altro, che d'vn'ingiuria alla prouidenza.

b Nondimeno s'insinuò talmente nell'amicitia d'Asuero, ch'egli non vedeua se non per i di lui occhi, non ascoltaua, che per le di lui orecchie: non caminaua, che con li di lui piedi, nè si gouernaua, che per i di lui consigli. Lo chiamaua suo Padre, lo teneua per il più sauio, e per il più eccellente del suo Regno, comandando à ciascuno di riconoscerlo, come la persona dell'Imperio, & anche d'adorarlo. Questa corte, la quale era tutta piena di gente diuota de' proprij interessi, faceua grandi offerte di cera, e di voti à quest'Idolo, altri per timore, come ad vn malefico demonio, & altri per isperienza d'accrescimento.

c Il pouero Mardocheo sentiua in estremo l'amarezza del suo dolore, vedendo fatto capo sopra gli huomini quello, che cercaua mettersi ogn'vno sotto à i suoi piedi; & in vna così vniuer-

---

a Sue pessime qualità.
b Sua grande fortuna.
c Generosità di Mardocheo.

uersale seruitù, elesse più tosto lasciarui la vita, che perderui la libertà. Non volle già mai piegare le ginocchia auanti à questo Baal, e con tutto, che li nemici lo perseguitassero in questo particolare con furore, e gli amici con importunità, egli stette saldo, e costante, risoluto di sopportare cose grandi, più tosto, che commettere delle basse. Aman, il quale da principio era gonfio dal fumo dell'incenso, che da ogni parte gli veniua offerto, e che non rimiraua gli huomini, se non come tante mosche, non vi badò da principio: Ma quando egli ne fù auuisato da' suoi adulatori, che non v'era, che vna sol persona in Corte, la quale ricusasse di adorare la sua fortuna, s'accese di sdegno, e stimando, che fosse alla sua persona troppo poco il far morire vn sol huomo, prese vn'horribile, e sanguinosa risolutione, che fù d'esterminare tutta la natione.

a Fà vedere al Rè, come li Giudei sparsi per tutte le Prouincie del suo Regno erano differenti di Religione, e di Legge da tutte l'altre nationi, e male affetti alla sua persona, & al suo Stato. Che questa era gente perniciosissima all'Imperio la quale couaua sempre qualche pericoloso disegno, e che se pareuano modesti, questo non era, che per impotenza, essendo disposti alla prima congiuntura di gettarsi in vna ribellione, e farsi insolenti; *b* Aggiunse, che la gran cura, ch'haueua del bene dello Stato, e di cui hauea vna continua sollecitudine, gli poneua queste parole in bocca, le quali fariano il riposo vniuersale di tutta la Monarchia, e che dopo hauere ben considerati gran pericoli, minacciati dà questa fattione alla sua corona, & alla sua vita, non gli era souuenuto miglior partito, che il preuenirli, e sor-

---

a *Horribile vendetta di Aman, che vuole estirpar vna nation intiera per vendicarsi d'vn solo.*
b *Supposition, che fà al Rè Assuero.*

sorprenderli presto, prima, che si fortifichino in pregiudicio del publico. Che se i Tesorieri dello stato temeuano in questo, che scemassero l'entrate, egli s'offeriua di buon cuore dargli del suo proprio dieci milla talenti, per ricompensare le gabelle; tanto haueua egli à cuore questo interesse, il quale concerneua la salute del suo Rè, e l'vtilità de' suoi popoli.

a Questo serpe così artificiosamente si raggirò, e fece sì bel giuoco, che persuase tutto ciò, che volle, in maniera che il pouero Assuero di spirito debole, e credulo, senza inuestigare altra cosa, si cauò l'anello di mano, e lo diede ad Aman con potenza assoluta di fare ciò, che gli piacesse. Ecco la grande confusione dello stato, dello spirito, e della conscienza de i Rè quando facilmente si precipitano in pernitiosi consegli, e non vogliono ne anche sapere ciò, che passa nel gouerno de i suoi popoli.

E ben questa è vn'horribil cosa, che in batter d'occhio questo Principe miserabile abbandoni alla vendetta di vn maluagio ministro tanti milioni d'huomini, senza fare vna sola riflessione sopra quello, ch'egli dice, & afferma. Non s'immaginaua già egli, doue questo negotio andasse à battere, e la sua infingardaggine ordinaria non gli permetteua d'informarsene altrimenti, il che lo rese doppiamente col peuole, e col permettere tante stragi, e col non esaminarle. Seneca dice, che quando l'Imperatore Claudio fù nell'altro mondo, gli rinfacciauano quantità d'homicidij, che si erano fatti sotto il suo nome, e con tutto ciò non sapeua di quelli cosa alcuna; all'hora Augusto si leuò, dicendogli a, *Sceleratо noi non cerchiamo quì gli homicidij da*

a *Facilità d'Assuero perniciosissima.*
b *Turpius ignorasti quam occidisti. Sen. in ludo de morte Claud. II.*

date fatti, mà date ignorati; perche è coſa più vergognoſa ad vn Rè il non ſaper il male che ſuccede nel ſuo Regno, che il commetterlo.

La ſorella di Tolomeo, vno delli Rè di Egitto, vedendo che ſuo fratello giuocando a i dadi faceua leggerſi i proceſſi criminali per deciderne l'vltima ſentenza, leuò à viua forza li fogli dalle mani del Notaro, e diſſe al fratello, che altrimenti ſi gettaua vn dado, & altrimenti ſi troncaua la teſta ad vn huomo. Non ſi può eſſere di ſouerchio conſiderato, quando ſi tratta di ſpargere il ſangue humano, ò ſegua ciò in pace, ò ſegua in guerra.

a Nondimeno Aſſuero confidò nel ſuperbo Aman, come chi confidaſſe al lupo la vita delle pecore. Trionfa di allegrezza di hauer ottenuto l'anello del Rè; guſta, e ſaporeggia la ſua vendetta, e la và ordendo con cerimonia. Fà portarſi vn gran vaſo, nel quale getta dodici piccioli polizini, che portauano ſcritti i nomi de i dodici meſi dell'Anno, e fà cauare à ſorte il meſe, nel quale douea eſequire il ſuo pernicioſo diſegno. Cadde ſopra l'vltimo la ſorte, con tutto, che foſſe ſtato poſto il primo nel vaſo, e non volle punto mutare, ò foſſe ciò per antica ſuperſtitione del ſuo Paeſe, ò per la gran confidenza, ch'egli hauea di potere fare nel tempo aſſegnato il deſtinato macello, ſenza che i Giudei poteſſero reſiſtere; tanto erano impotenti, e penſaua tenerli come animali rinchiuſi, che ſi cacciano, quando ſi vuole.

Queſto piacer ſi preſe, di dimoſtrar loro, vn'anno prima di fargli morire, il fulminante ferro, e fargli mille volte perire nel timore, prima di

a *Aman medita la ſua vendetta con pompa.*

di leuargli vna volta la vita con la ſpada. a Raduna tutt'i Segretarij del Rè, e gli detta vna lettera piena di ſangue, della quale ne fece cauare quantità di copie per mandarle in tutte le Prouincie, il cui tenore era, che nel decimoterzo giorno dell'vltimo meſe, ch'era quello di Febraro, li Giudei foſſero vccisi in tutte le Città, e Prouincie, ch'erano ſottopoſte al Regno, cominciando da' più piccioli ſino a' più grandi, ſenza eccettuar nè huomo, nè donna, nè fanciullo, e che à tutti ſi foſſe vguale ſenza remiſſione, & i loro beni foſſero confiſcati, e poſti à ſacco. Queſte lettere ſigillate col ſigillo, & arme del Rè volauano come infauſti vccelli per la larghezza, e lunghezza di ventiſette Prouincie di queſto gran Regno. Queſto era vn'editto mortale non dell'eſterminio, e rouina di vn huomo, ò di vna Città, ò di vna Prouincia ſola, mà d'vn' intiera natione. Il male era vniuerſale, e portaua per ogni parte le minaccie, il ſangue, l'vccisioni, il timore, e lo ſpauento dell'Eufrate ſino al Nilo.

Il terrore cominciò nella Citta principale di Suſa, doue l'editto fù veduto, e letto da ogn' vno, appeſo alle colonne, & angoli delle publiche piazze in queſta forma.

b Artaxerſe il ſupremo Signore, e Rè di tutti i popoli, che ſono dall'India ſino all' Etiopia, a i Principi, e Gouernatori di ventiſette Prouincie del noſtro Imperio ſalute.

Dopo hauer ſoggiogato l'Vniuerſo ſotto le mie leggi, non hò voluto abuſarmi della grandezza del mio potere, mà hò deſiderato di gouernare i miei buoni ſudditi con ogni clemenza, e piaceuolezza, facendogli goder di vna pace, e tranquillità deſiderabile à tutt'i mortali. Perciò informandomi de' mezi, che ppteuo tenere per effettuar queſto.

a *Sua lettera ſanguinoſa.*
b *Editto del Rè.*

to pensiero; Il nostro carissimo Aman, la seconda persona del mio Regno, il quale auanza tutti gli huomini del Mondo in capacità, e fedeltà, mi hà rappresentato, che il popolo Giudeo sparso per tutte le Prouincie del mio Imperio, essendo separato di religione, e di legge da tutte l'altre nationi, disprezza i nostri editti, e non cessa di rendersi perturbatore del publico riposo. Il che hauendo bene, e maturamente riconosciuto, noi habbiamo ordinato, & ordiniamo, che sia punito s. condo gli ordini del nostro carissimo Aman, il qual è il Sopraintendente di tutte le nostre Prouincie, honorato da noi, come nostro vero Padre; in oltre vogliamo, & intendiamo, che l'esecutione sia fatta il decimo terzo giorno del mese Adar l'vltimo dell' Anno, acciochè tutti i maluaggi se ne vadano all' Inferno in vn giorno medesimo, rendendo la pace, & il riposo à nostri buoni sudditi, quali hanno perturbati con le loro fattioni. Tal è il nostro gusto. Data à Susa il primo giorno del mese di Nisam.

a Eccoui come Aman, & i suoi complici operatori d'iniquità tempraronò le loro penne di furie, e le bagnarono nel sangue per far dire al Rè di Persia tutto quello, che loro piaceua, hauendo il di lui sigillo, & autorità nelle mani. Il pouero Mardocheo vedendo questa grossa tempesta, che andaua à colpir sopra le teste di tutto il suo popolo, dopò hauer letto l'editto, sapendo, che Aman era à tauola col Rè, poiche non lo vedeua punto, cercò di mouer ogn'vno à compassione vestendosi di cilicij, e coprendosi di cenere, con tutto il suo popolo, che gli piangea, & vrlaua d intorno. Questo funesto squadrone giunse fino alle porte del Palazzo senza entrarui dentro, perche non era permesso neanche all' istesso Mardocheo di farsi vedere alla Corte in vn

stato

a Gran confusione frà i Giudei.

ſtato sì deplorabile, c'haurebbe offeſo gli occhi de' più delicati. Le cattiue nuoue hanno ale per volare, e quantità di voci per farſi ſentire; gli Eunuchi, e le Damigelle ſpauentate non mancarono d'auuertire la Regina Eſter di tutto quello che paſſaua, del che reſtò grandemente ſorpreſa, e quando ſeppe, che il ſuo Zio era alla porta coperto di cenere, e veſtito di cilicio, gli mandò ſecretamente vn veſtito, che fù da eſſo rifiutato, non lo giudicando punto conueniente alla ſua fortuna; ilche le fece ſpedire vn' altro Meſſaggiero, e fù Attaco l'Eunuco, che la ſeruiua, il quale vſcì fuori del Caſtello, e s'informò particolarmente da Mardocheo dello ſtato di vn sì funeſto accidente. L'altro gliene fece vn breue racconto, e gli diede vna copia dell' Editto per preſentarſi alla Regina, pregandolo à dirle, che biſognaua neceſſariamente ch'ella vedeſſe il Rè, che potentemente s'adoperaſſe, per la liberatione del ſuo popolo.

Ritornò Attaco prontamente alla Regina, e fedelmente le riferì ciò ch' egli haueua inteſo da Mardocheo. La pouera Principeſſa ſi trouò fra le forbice grandemente trauagliata nello ſpirito; ella non ardiua per vna parte andar dal Rè ſenza eſſer chiamata, e per l'altra il ributtare la preghiera del Zio in vn così euidente pericolo gli era vna morte. Ella rimanda Attaco per rappreſentare di nuouo al buon Mardocheo il pericolo di queſto negotio, e dirgli, che vi era vna legge ſtabilita dal Principe, la quale ordinaua, che chi ſi preſentaſſe al Rè, ſenza eſſer chiamato da eſſo, douеſſe eſſer condannato à morte s'egli per miſericordia non piegaua lo Scettro in ſegno di ſalute verſo il Reo; e che in oltre erano da trenta giorni, ch' ella non hauea veduto ſua Maeſtà, non ſapendo al preſente in qual poſto di gratia ella foſſe nel di lui animo, e che s'ella l'haueſ-

uesse trouato in poco buona disposition, era spedita la sua vita, quale non cercaua di conseruare che per la salute de' suoi.

Non ostante tutte queste considerationi il Zio le fece instanza ch'ella andasse, e che se fusse stata negligente à maneggiarsi in vna congiuntura sì importante, Dio haurebbe trouati altri mezi per saluare il suo popolo. Mà che ella considerasse bene, che la casa di suo Padre, e la sua stessa persona non venisse à mancar per la troppa cura della loro conseruatione, ch' ella douea pensare, che la Diuina prouidenza posta l'hauea in quello stato per questa sola cagione.

Quì non si saprebbe ben dire qual cosa sia più degna di marauiglia, ò l'autorità, che Mardocheo si prendeua sopra la Regina, ò l'obbedienza, che la Regina gli rendeua. Ella non hebbe così presto intesa quella replica, che disse. Si faccia, io andarò, e sacrificherò me stessa alla morte di buon cuore per obbedire à mio Zio, e saluare, se posso la mia natione. Andate, ò Attaco, ditegli, ch'egli metta insieme tutt'i Giudei, che sono in Susa, che si osserui vn digiuno di trè giorni per il successo di questa intrapresa con assidue orationi. Io farò il medesimo per la mia parte con le mie Damigelle, e poi tenteremo il negotio.

Eccoui come bisogna fare ne' grand' interessi, metter sempre Dio alla testa, vera origine di tutti i buoni successi. Questo fù all' hora vn'ammirabile concerto di diuotioni dentro, e fuori del Palazzo. Mardocheo era nel mezzo del suo popolo leuando le mani al Cielo dicendo: *Grande Iddio, al di cui Imperio non si può prescriuer termine, & alle di cui assolute volontà non vi è chi possa resistere, le cui mani hanno fabbricato il Cielo, e stabilita la Terra con tutte le bellezze, che nel loro senso si rinchiudono, la cui onnipotente destra non troua resistenza alcuna.*

Mio-

Mio Dio voi ſapete il tutto, e non vi è naſcoſto, che la ripugnanza da me fatta in adorare il ſuperbo Aman, non procede punto da vanità, ò preſuntione, che in me ſi troui, i cui piedi ſarei io pronto di baciare al preſente per la ſalute del mio popolo. Ma hò ſempre hauuto timore di trasferir l'honore del Creatore alla creatura, e di dare vn compagno alla Maeſtà Voſtra. Per tanto vi ſupplico, ò Dio de i noſtri Padri, di far riſplendere vn raggio delle voſtre miſericordie ſopra queſti poueri afflitti. Voi vedete la rabbia de i noſtri nemici, quali hanno tutti congiurato alla noſtra rouina; non diſprezzate hora la voſtra heredità, c'hauete cauata dall'Egitto. Moſtrateui propitio al voſtro popolo, il qual è come la ſorte del voſtro Imperio; cambiate il noſtro duolo in allegrezza, e non permettete punto, che ſi chiudano le bocche di quelli, che cantano le voſtre lodi. Queſta oratione fù vnitamente ſeguita da tutto il popolo.

Mà la diuina Eſter dall'altra parte rinchiuſa in ſegreto depoſe le ſue pretioſe veſti, e tutti gli arredi di gloria, ch'ella hauea d'intorno, pigliando vn habito di duolo, e ſpargendo il capo di cenere. Ella ſtaua in oratione giorno, e notte; maceraua in oltre il ſuo corpo con digiuni, e patimenti. L'afflittione fece ſcolorir le roſe del ſuo bel volto, & i luoghi già complici delle di lei allegrezze, erano all'hora inaffiati dalle ſue lagrime, dicendo à Dio, d'vn cuore tutto amoroſo.

a *Mio Dio, voi ſapete la neceſſità, che mi opprime, & à voi non è naſcoſto come io deteſto con vino cuore queſto ſuperbo diadema, che mi riſplende in capo, all'ora quando sforzatamente deuo comparire in Corte. Io non l'hò già mai portato ne i giorni aſſegnati al mio ſilentio, & alla mia cara ſolitudine, quale io ſtimo più, che tutti gl'imperi della terra. Sapete beniſſimo, ò mio Dio, che dopo,*

che

a *Diuotione di Eſter.*

che io sono stata condotta in questo Palazzo, il mio cuore non hà mai hauuta altra consolatione, che nella consideratione de vostri beneficij. Io sono quì sola, & abbandonata da tutti i parenti, & amici, e non attendo altro soccorso, che quello del vostro braccio. Eccoui nelle mie mani, e la mia vita, e l'anima stessa, pronta di lasciarla per amor vostro, e di saluarla per voi solo. Quelli, ch'hanno risoluto di spiantar i vostri Altari, & abbatter la gloria del vostro Tempio, sono quelli medesimi, c'hanno giurata la nostra morte. Ma non date già il vostro scettro, ò Signore, e la vostra forza à quelli, che non hanno nome frà i vostri popoli fedeli, fate che le loro proprie freccie gli cadano in capo, e teneteci sempre sotto la protettione delle vostre diuine mani. Già ch'egli è necessario, ch'io parli per il bene di tutta la vostra, e mia natione; inspiratemi i discorsi, che io deuo fare alla presenza di questo Leone, addolcitegli à nostro fauore il cuore, e riuolgete il suo fiele contro de i nostri nemici, à fine, che noi vi potiamo render douute gratie, & offerir lodi immortali.

Passato che fù il terzo giorno, ella depose lo scorruccio, e si vestì co' suoi più pretiosi ornamenti, per far ben comparire la sua bellezza così degnamente consacrata a i grandi pericoli della salute della sua natione; e con tutto ciò, ch'ella hauesse il cuore pieno di turbatione per l'esito di vn ambasciata di sì gran rilieuo, ella comparue tuttauia con vna faccia al pari vaga della più bell'alba del giorno, calmando le tempeste del suo cuore con la forza d'vn spirito inuincibile, e dopo hauer di nuouo inuocato l'autore, & il consumatore delle marauiglie, se ne và accompagnata da due Damigelle, vna delle quali la sosteneua con diligente, e perfetto riguardo alla delicatezza del suo corpo, e l'altra sospendeua il lungo

strascio

a *Sua negotiatione.*

ſtraſcino della ſua veſte. Paſsata dunque di porta in porta, di camera in camera, giunſe finalmente à quella del Rè, il quale era aſſiſo ſopra il maeſtoſo ſuo trono, con vn' habito tutto tempeſtato di diamanti, con vna pompa impareggiabile Era rubicondo in faccia, haueua gli occhi molto ſcintillanti, e parea che ſi compiaceſſe di sbiecar le luci, e di guardar toruamente, per abbagliar quelli che lo mirauano, con i lampi della ſua Maeſtà. Da principio la ſua viſta ſi moſtrò vn poco terribile à queſta nouella ſpoſa, o faceſse queſto per vna tal carezza amoroſa, ò perche ſi ſentì alterato, vedendola entrare, ſenza eſser chiamata. a La prudenza di Eſter ſeppe molto ben deſtreggiare, e piegarlo con la ſua debolezza, quale ella ſtimò la ſua maggior fortezza. Ella ſi ſeruì d'vn'eloquenza muta, e di vn timore, in cui hebbe molto d'artificio per la gentilezza del ſeſſo. La porpora delle ſue gnancie ſi cangiò ſubito in vn pretioſo pallore, che venne cosi à propoſito come ſe à bello ſtudio l'haueſse procurato, e come ſe foſse ſtata tocca dal fulmine de gli occhi di queſto Monarca, ſi laſciò cader ſuenuta nelle braccia della Damigella, che la ſoſteneua. Queſto formidabil Rè, il quale penſaua di ſparger terrori, ſi trouò ben colto in quell' iſteſso, in che penſaua coglier altrui, & hebbe gran paſſione al cuore, fortemente temendo, che la rouina ad altri minacciata, non haueſse anticipatamente oppreſsa la ſua cariſſima ſpoſa, Abbandonò il terrore di Rè, e preſa la ſeruitù d'vn amante, lancioſſi immantinente dal Trono, e corſe così bene, come gli altri, per conſolar queſto ſuenimento, & altamente gridò: *Eſter mia ſorella, che hauete voi la legge, ch'io hò fatta non è per voi, ma ben ſi per gli altri del mio Regno.* E come ch'ella non riſpondeua ancora niente à queſta parola, piglia lo ſcettro d'oro,

a *Sua accortezza.*

d'oro, glielo fà toccare, e maneggiare, e la bacia in ſegno di grand' amore, ſcongiurandola di prendere animo, e ripigliare gli ſpiriti ſmarriti.

All'hora, come s'ella foſſe ritornata dalle regioni della morte, parlò con languida voce, e con parole interrotte, dicendo al Rè, che non biſognaua marauigliarſi di queſto ſpauento, perche haueua veduta la ſua faccia come quella d' vn' Angelo veramente terribile, mà inſieme amabile ſopra tutt'i Principi del mondo; tanta era la gratia, e la bellezza del ſuo ſembiante. Queſto era vn prenderlo in quella parte in cui più facilmente ſi poteua vincere, e per meglio colorire ancora queſta parola, laſcioſſi di bel nuouo cadere frà le braccia di quella ſua Damigella. Tutta la Corte gli era ben impiegata d'intorno, & il Rè faceua il poſſibile per aſſicurarla. Alla per fine riuenne totalmente in sè, & il Rè Aſſuero le diſſe, che ſe era venuta per fargli qualche richieſta, ch' ella dimandaſſe arditamente, e quando bene queſto foſſe la metà del ſuo Regno, ch'egli era in procinto di non gli negare coſa alcuna.

Fù queſto vn gran detto, e pareua, che foſſe hormai tempo di aprirſi, nondimeno ella fù tanto riſeruata, e sì padrona di sè medeſima, che non ſi dichiarò punto aſpettando l' hora del pranſo, nel quale ſapeua, che il Rè Aſſuero era ordinariamente più ſtordito. Ella diſſe ſolo che era venuta per far vna piccola richieſta à ſua Maeſtà, e ſupplicarla humilmente di volerla honorare della ſua preſenza con Aman in vn piccolo banchetto, che gli haueua preparato. Il Rè ſe ne compiacque molto, e fece chiamare Aman, imponendogli che faceſſe tutto ciò, che deſideraua Eſter, del che ſentì Aman non piccol guſto, altra coſa più non amando, quanto ciò, che adulaua la ſua vanità.

Non mancarono già di trouarsi amendue al pranso della Regina, dalla quale furono trattati con vna politia, e magnificenza Reale, e questo trattamento piacque tanto al marito, che di nuouo instantemente la pregò, che chiedesse quanto mai bramaua, mentre non vi era richiesta, che concedere non si douesse, quando dalla sua bocca veniua.

La Regina, che voleua pigliarsi tempo di consultare col Zio, per vltimar efficacemente questo grande affare, rimise la cosa al giorno seguente, e disse al Rè, che già, che sua Maestà haueua mostrata tanta sodisfattione di quel tenue pranso, e che la gioia del suo cuore s'aumentaua nel bene della di lui santità, ch'ella gli offeriua ancora con ogni sorte di humiltà la medesima supplica, e lo scongiuraua per il suo amore quale ella stimaua sopra tutte le cose del mondo di accettare con quell'istessa compagnia per la seguente mattina vn simil pranso, quale ella haueua apprestato con simili viuande.

Ciò gli fù pienamente concesso, e doppo hauere con queste dispositioni preparato lo spirito del Rè, determinò dichiararsi totalmente col consiglio, e con l'indrizzo di Mardocheo. Vscì Aman dal Palazzo tutto gonfio di gloria accompagnato da vna gran comitiua, e quando si accorse, che Mardocheo alla porta faceua mostra di non vederlo, mentre tutti procuranano à gara di fargli riuerenza, si sentì da tal furore concitato, che se ne andò volando per concludere la morte di questo innocente.

a Il bene (dicono i Filosofi) non è mai bene, se non è compito, e perfetto, questo fà, che vi siano poche felicità nel mondo, in cui ogni luce hà la sua ombra, ogni frutto il suo verme, & ogni

a Sua felicità imperfetta benche grandissima fin tanto, che Mardocheo viue.

ogni bellezza hà il ſuo difetto. E queſto è quello, che per eſperienza proua il ſuperbo Aman nella maggior gloria della ſua fortuna. *a* Si ritira à conſulta con la moglie, e con gli amici, e gli fà vedere, ch'egli è al preſente, ſecondo l'opinione del mondo, vno de' più felici huomini, che ſia ſopra la terra: ſe egli guarda le ſue ricchezze, ſono quaſi infinite; ſe la ſua Caſa, la vede fiorire di vn buon numero di figliuoli; ſe conſidera il fauore del Principe, giammai non ſi è veduto alcuno in grado sì eminente: i ſuoi conſigli ſono le felicità dello Stato, le ſue parole oracoli, e le ſue grandezze rapiſcono di modo ogni vno, che ne reſta la terra ſtordita dall' Eufrate ſino al Nilo. Tuttauia ingenualmente confeſſa, che in queſto grande aſcendente di honori, e di beni, egli non ſi tiene contento ſin tanto, che ſi vede vilipeſo da quel miſerabile di Mardocheo, che nè anche ſi degna fargli vn minimo cenno di riuerenza. Tutte le conſolationi, ch' egli gode in caſa, e tutti gli applauſi, che riceue à tutte l' hore in publico, non gli arrecano tanto piacere, quant' amarezza gli apporta al cuore queſto ſolo affronto, ch'ei non puo digerire. Per queſto ſolo li prega di conſiderare qual mezzo poſſa tenere per disfarſi di queſto villano, e ſacrificarſelo alla ſua vendetta. Aggiunge di più, ch'egli haueua pranſato col Rè, e la Regina, e ch'egli vi doueua andare ancora il giorno ſeguente, fauore, che niuno poteua ſperare doppo di lui. Ch'egli nondimeno vi perdeua ogni ſentimento immaginandoſi ſolo, che gli biſognaua vedere vn Mardocheo alla porta del Palazzo per rimprouerargli la ſoa impotenza, e ch'egli non ſtimaua poter godere la vita, ſin tanto, che queſto infelice, il quale gli era come vn'vccello di cattiuo augurio, reſtaua in Corte.

a *Conſiglia ſopra la ſua rouina.*

a La moglie, ch'era dell'humore del marito, disse breuemente il suo parere, cioè, che se non v'erano forche abbastanza in Susa per sospenderui vn disgratiato, ne facesse alzare vna di cinquanta cubiti di altezza, e dimandasse al Rè, che Mardocheo vi fosse subito attaccato, che fatto questo se n'anderebbe al banchetto della Regina con l'animo quieto. Questo consiglio grandemente gli piacque, e si determinò di farlo riuscire à tutt'i modi, mà la Prouidenza gli preparaua bene altre facende da distrigare, per fargli capire, che nissuno pensa all'altrui rouina senz' affrettare la propria.

b L'Angelo di Dio, che assiste al gouerno de i Rè, inspira loro non preueduti pensieri, e gli porge occasioni di virtù, e d'attioni magnanime in quel punto medesimo, ch'essi ci pensano meno. Il Rè se n'era andato à letto per riposare, e non potè mai in tutta la notte chiudere gli occhi, senza però, ch'egli hauesse vn minimo segno di fastidio, ò trauaglio alcuno nel suo spirito. Chiamò il suo lettore, e gli ordinò di leggere qualche cosa per trattenimento: si leggono in sua presenza gli annali del Regno, e particolarmente quello, che s'era fatto nel suo tempo, e si giunse senza pensarci sino all'anno, in cui si facea mentione della congiura di Thares, e Bagatam scoperta da Mardocheo.

Il cuore del Rè; ch'era nella mano di Dio, si cangiò in vn subito. La rimembranza di questo buon seruidore cominciò ad entrargli nel pensiero con qualche tenerezza, e compassione. Quell'amore ardente, & inconsiderato, ch'egli haueua hauuto per Aman insensibilmente si raffreddò, senza che vi fosse occasione alcuna. Parue, che questo fosse vn' incanto fatto all' improuiso da

vna

a Sua moglie lo consiglia.
b Marauigliosa mutatione per Mardocheo.

vna celeſte mano, per cui Aſſuero ripigliò penſieri maturi, giuſti, & affettuoſi verſo le perſone da bene.

Chieſe egli qual ricompenſa haueſſe hauuto Mardocheo per vn sì grande, e ſegnalato ſeruitio, fatto alla ſua perſona, & à tutto il ſuo Stato: Fù riſpoſto, che non haueua raccolto ſe non promeſſe, e ſperanze. Dimanda il Rè a' ſuoi Aiutanti di camera chi foſſe nell'anticamera, gli riſpondono, Aman, il quale era venuto conforme il ſolito per trattenerlo al ſuo leuare, e ſollecitare con ardore la rouina di Mardocheo; comanda, che ſi faccia entrare, entra colui con vn'audacia, la quale ſi prometteua ogni coſa, e ſi dà a' ſoliti complimenti, e facetie ordinarie. Nondimeno tutto quello, che per l'addietro era piacciuto al Rè Aſſuero nella conuerſatione di queſt'huomo, ſino al reſtarne come incantato, comincia à diſpiacerli, e non cerca altro, che il modo d'humiliarlo.

Se gli rappreſentò nell' Idea vn'huomo di fortuna venuto dal niente, il quale s'era abuſato dalla ſemplicità del ſuo ſpirito; c'hauea fatto gran magazeni d'oro, e d'argento delle ſue entrate; il quale diſponea di tutte le cariche del Regno; che ſi faceua adorare da' grandi, e da' piccoli, ſeguitato al pari di sè ſteſſo, anzi più che la ſua ſteſſa perſona; che tiene il ſuo ſigillo, e tutta la ſua autorità nelle mani; c'hà tanti denari da ſpendere, che promette dieci milla talenti per ſodisfarſi d' vna vendetta; che autoriza tutte le ſue ſceleratezze col nome, e col ſentimento del ſuo Signore; e che non troua hormai più vn' altro ſopra queſt' auge della gloria, al quale egli è giunto. Lo vuole disfare, e ſente vn potentiſſimo ſtimolo, che lo ſpinge à queſto, e che non gli permette di farui maggiore conſideratione, nè ponderare con qual ſicurezza potrebbe eſequire vna sì grand' impreſa.

Sapeua beniſſimo, ch'egli era odiato da tutti à cagione del ſuo grand'orgoglio, e che quei medeſimi, l'adorauano, l'hauerebbero di buon cuore diuorato, s' egli haueſſe loro permeſſo; vedeua ch'egli non haueua altro ſoſtegno che il ſuo fauore, del quale con tanta ſfacciataggine s'abuſaua; ſi riſolſe di fargliene vn lamento, e per all' hora gli dimandò. Qual coſa potria fare vn gran Rè, il quale voleſſe render ad vn ſuo fauorito il maggiore ſegno d'honore ch' egli poteſſe. Penſando Aman, che queſta richieſta non ſi faceſſe ſe non à ſuo fauore, & in riguardo della perſona, riſpoſe con ſtraordinaria imprudenza, che per honorare degnamente vn fauorito, e moſtrare nella di lui perſona ciò, che puole vn gran Signore, il quale ama con paſſione, biſognaua veſtirlo d' vn manto Reale, e mettergli il Diadema del Rè in capo, farlo montare ſopra il ſuo Cauallo, e comandare al più gran Principe della Corte di ſeruirgli di ſtaffiere tenendogli la briglia del Cauallo, e condurlo per tutte le Piazze della Città, e far gridare da vn'Araldo, che in tal modo il Rè Aſſuero honora i ſuoi ſeruidori.

Reſtò attonito il Principe di queſta inſolenza, e per farlo crepare di diſpetto, gli diſſe, c'haueua penſato molto bene, e che gli comandaua di rendere tutti queſti honori à Mardocheo hebreo, il quale ſtaua alla porta del Palazzo. Queſto Demonio d' orgoglio reſtò così ſtordito à tale riſpoſta, che non gli ſouenne vna minima replica in contrario, e ſicome egli fù glorioſo & inſopportabile nella proſperità, così niente vi fù di lui più vile, & abietto nell'auuerſità, fece però ogni ſforzo al ſuo ſpirito per diſſimulare vn tal diſpiacere. Il timore della morte, e de' ſupplici j douuti a' ſuoi misfatti, s' egli reſiſteua alla volontà del Rè, gli fecero inghiottire tutta l' amarezza di queſto Calice.

Co-

Coſa ſtrauagante ! Si và à pigliare il pouero Mardocheo, il quale era tutto feccioſo, coperto di cilicio, e di cenere, lo lauano, l'accomodano, e lo veſtono alla Reale. Aman ſi preſenta per tenere la ſtaffa del Cauallo, e condurlo per la briglia, quando il ſuo nemico comparirà trionfante agli occhi di tutta la Città di Suſa. Quanta reſiſtenza penſiamo noi, ch'egli faceſſe per non accettare queſt' honore? Quanti penſieri gli vennero, dubitando, che foſſe vn'artificio d'Aman, che gli voleſſe dar vna breue allegrezza per condannarlo ad vn lungo ſupplicio. Egli non poteua creder'a'ſuoi occhi, nè alla ſua ragione, ſtimando che il tutto foſſe vn ſogno. In tanto tutta la Città di Suſa vedeua queſto grande ſpettacolo, ne poteua aſſai marauigliarſi di mutatione così ſtra, ordinaria.

a Aman finita la cerimonia ſe ne ritorna à caſa tutto malinconico deplorando con la moglie, e con gli amici l'infelice ſcherzo della ſua fortuna. La confuſione del loro ſpirito turbato non ſuggeriſce loro ſe non conſigli di diſperatione, e dicono, che già, che Mardocheo hà cominciato, finirà ancora.

Egli moſtra difficoltà in andar al banchetto della Regina, e teme, che queſto non ſia vn ſagrificio, e di eſſerne egli la Vittima. Vedendo Eſter, che il ſuo giuoco non poteua riuſcire ſe egli non veniua, lo fà ſegretamente ſollecitare, e ſforzare dagli Eunuchi del Rè, i quali ſotto colore di ciiuiltà lo conducono alla ſua vltima diſgratia.

b Entra nella camera del banchetto, il Rè diſſimula tutto il ſeguito, nè ſi parla al principio ſe non di paſſare il tempo allegramente, tutto è gioia, e tutto allegrezza; mà ſotto la gioia, e ſotto l'allegrezza ſi naſconde il veleno. Alla fine del

a. *Malinconia di Aman.* b. *Sua diſgratia, e ſua morte.*

pranſo il Rè ſcongiura la Regina à dirgli ciò, ch' ella da eſſo deſideraua, perche egli era ben riſoluto di diuidere ſeco la ſua Corona, & il ſuo Scetro. All'hora gettando ella vn gran ſoſpiro ad alta voce così diſſe: *Ah Sire, io non pretendo altro da V. M; in tutto ciò, che di honore, ò di ricchezze ſi troua nel voſtro Imperio, mà io vi domando ſolamente la mia vita, e quella di tutto il mio miſero popolo, il quale vogliono opprimere, rouinare, e diſtruggere con vn'eſecrabile macello. Sire, non biſogna più coprirſi con V. M. Dio mi hà fatto naſcere di queſta natione, la quale è data in preda, di voſtro conſentimento, & è deſtinata al macello. In quanto à me ſe ſi trattaſſe di farmi ſchiaui con i miei, io tacerei, & affogarei i miei ſinghiozzi; mà Sire, c'hò fatto io per tagliarmi il collo dopò hauere veduto ſcorrere il ſangue de' miei più congiunti inanzi agli occhi, per eſſere gettata come l'vltima di tutte le vittime ſopra vna gran maſſa di morti, e ſepolta nelle rouine della mia cara Patria? Ah Sire, fateci miſericordia, voi che ſete il più buono di tutt'i Principi, rendetemi l'anima, e quella di tutto il mio popolo.* Reſtò il Rè ſopramodo ſtordito dalla marauiglia in ſentire queſte parole, e diſſe alla Regina. Io non sò doue vadi à parare queſto diſcorſo, ou'è coſtui, doue l'autorità, ch'ardiſce far queſto ſenza mio ordine eſpreſſo? Et ella replicò. Quello à chi V. M. hà dato il ſuo Sigillo, il traditore, e perfido Aman è quello, c'hà fatto ſcriuere lettere ſanguinoſe per tutte le Prouincie per far morire me, & il mio popolo tutto, e ſappiate Sire, che la ſua crudeltà ritorna ſopra del voſtro capo medeſimo.

Aman ſentì ben toſto, ch'egli era rouinato, & il pallore della morte ſe gli ſparſe immantinente ſul volto; il Rè ſi leua da Tauola, e và à paſſeggiare in vn vicino giardino per paſſare alquanto la colera; La Regina, che ſi era alterata d' hu-

mo-

more, si getta sopra il letto ; Aman si prostra a' suoi piedi, è come vn'huomo, che s'annega , ed à tutto ciò, che può, s'attacca, la supplica, le fà instanza, e la scongiura d'hauergli misericordia , e dicendo questo s'inchina sopra il letto, e s'accosta molto vicino ad essa .

Il Rè entrando nel medesimo istante nella camera, in tal sito trouandolo, pensa ancora costui violare la Regina mia moglie alla mia presenza, & in mia casa? Mi si leui d'auanti; & ad vn tratto gl'è velata la faccia, come si faceua à quelli, che si conduceuano al supplicio; & vno degli Eunuchi suggerì , che egli hauea preparato vn Traue alto cinquanta cubiti per sospenderui Mardocheo il conseruatore della vita del Rè . Questi è quello, che l'hà meritato (risponde Assuero.). Vi si attacchi prontamente costui, s'innalzi subito questa forca . Si esequì senza dilatione il tutto, essendo ogni vno contentissimo della di lui rouina . Mardocheo fù chiamato à Palazzo per prendere il suo luogo , e gouernare tutta la casa della Regina; la quale lo riconobbe alla presenza del Rè suo marito per suo Zio . Ester dopoi supplicò il Rè per gli ordini da spedirsi per tutte le Prouincie, per riuocare, & annullare le lettere di morte, fatte spargere già per tutto il Regno dal crudele Aman. Il che fù approuato per molto ragioneuole: & incontinente furono spedite in questi termini .

Artaxerse supremo Signore, e Rè di tutt' i popoli che sono dall' Indie fino all' Etiopia, a' Principi, e Gouernatori di ventisette Prouincie del nostro Imperio salute . Molti per orgoglio abusando de' Principi la bontà e l'honore, che gli fanno, nõ solamẽte cercano di opprimere li popoli, ma ancora con vna detestabile fellonia, machinano võtro la vita de' loro benefattori, mostrandosi incapaci di sostenere il peso della gloria, alla quale sono stati inalzati. Nõ

contentano d'esser ingrati à chi fù loro benefico, è di violare le leggi dell'humanità, ma si persuadono di più col darsi in preda à sceleratezze così grandi, di fuggire le sentenze del grand'Iddio, al quale niente è nascosto; il loro furore è così sregolato, ch'essendo essi macchiati di ogni sorte di vitio, accusano gl'innocenti, & osseruano puntualmente tutte le regole del loro liuore, sforzandosi di rouinarli con artificij, e malignità delle sue menzogne. E perciò ingannano astutamente l'orecchie de' Rè, i quali hanno il cuore pieno di bontà, e sincerità, stimando conformi alla natura loro quelli, che fauoriscono.

La proua di ciò si troua nelle antiche Historie, & in quelle ancora, che compariscono a' nostri giorni, e che palesano assai, come le buone intentioni de' Rè, sono corrotte da' cattiui consigli de' loro Ministri, e Seruitori. Per tanto bisogna dar ordine per la pace delle nostre Prouincie, essendo sforzati a farui vn diuietto opposto; e sappiate, che ciò procede più tosto dalla necessità de tempi, che dall'inconstanza delle nostre risolutioni. Sappiate dunque, che Aman figlio di Amadalhì, sì di cuore, come di natione Macedone, dopo essere stato innalzato per nostra bontà al secondo luogo del Regno, e trattato da noi come nostro Padre, hà contaminato con la sua crudeltà gli effetti della nostra pietà, e si è sollenato con vna tale arroganza, che egli hà hauuto ardire d'intraprendere sopra il nostro Scettro è priuarci di vita. Poiche egli haueua risoluto di fare morire Mardocheo, alla fedeltà del quale io deuo la mia salute, e perdere con lui Ester, la compagna del nostro Letto, e del nostro Scettro, con tutta la sua natione con pessime inuentioni, e fino al presente non mai intese.

Sperauaegli con questo mezo dopo hauere leuati i nostri conseruatori, di sorprenderci tutti abbandonati, e trasferire il Reame di Persia ne' Macedoni,

ai. Ma noi habbiamo scoperto, che li Giudei destinati da questo scelerato alla morte sono senza colpa, e che si seruono di buone leggi, e che sono i veri figliuoli dell'altissimo, grandissimo, e sempre viuente Iddio, dalla cui gratia habbiamo l'Imperio, e conosciamo la conseruatione. E questo è che ne fà cassare, & annullare le lettere da esso inuiate à nostro nome per farli miseramente morire, facendoui sapere, che l'Autore della menzogna è stato sospeso alla porta di Susa punendolo Iddio conforme al d. merito. In conseguenza noi vogliamo, & ordiniamo, che li Giudei viuano nelle nostre Prouincie, secondo la legge, e cerimonie loro, e che voi siate loro in aiuto, e gli teniate mano acciò li loro nemici siano castigati nel medesimo giorno, nel qual haueano deliberato di rouinarli, posciache l'onnipotente Iddio gli hà cambiato in allegrezza quel giorno di lagrime, e dolori. E perche questo istesso è di gran conseguenza per la vita, e conseruatione nostra, comandiamo, che questo giorno sia posto nel numero delle feste, a fine, che la posterità sappia la ricompensa de i nostri fedeli seruitori, & il castigo di quelli, che si oppongono alla nostra volontà, & insidiano al nostro Stato. Che se vi sarà qualche Prouincia, ò Città, che ricusi solennizare questo giorno con li douuti segni d'allegrezza, e di gioia, noi vogliamo, che si metta à ferro, & à fuoco, e che si renda per sempre inhabitabile, non solo à gli huomini, ma per insino a gli animali stessi: acciò siano d'esempio all altre con la pena della loro disobbedienza, e disprezzo.

Furono con ogni diligenza esequiti gli ordini del Rè, e li Giudei rispettati, & honorati in ogni parte per il credito grande, che Mardocheo hauea con S.M. Parue, che il Sole si leuasse più bello del solito per questi popoli prima afflitti, e che il Cielo spargesse in copia nembi pretiosi di benedittioni. Non si vedeuano, che gioie per ogni

parte, balli, e banchetti in segno d' vna così publica allegrezza. Egli è però chiaro, ch'Ester hebbe lo spirito del vecchio testamento in cercare gl' inimici della sua natione, e nella vendetta, ch'ella fece esequire sopra tutti quelli, che gli haueano giurata la sua rouina. Fù ad essa consegnata la casa di Aman, e dieci suoi figliuoli furono posti in croce per esser compagni del supplicio al loro Padre. Cinquecento huomini furono ammazzati in Susa, per essere stati aderenti à questo miserabile: e per tutte l'altre città del Regno si sparse molto sangue nel giorno destinato al macello de gli hebrei. Non si può negare, che questa historia hà del tragico à marauiglia, & è vna delle maggiori riuolutioni della Fortuna, che sia giammai accaduta à i grandi, per far capire a' Posteri i giuditij di vn Dio, la di cui mano è così seuera nel castigo degli eccessi, come chiaro è l'occhio del discernere il secreto de' cuori.

I CAVALIERI.

Gioſuè.

SArebbe di meſtieri non hauere cognitione alcuna della prima, e più viſibile frà le bellezze, per non conoſcere Gioſuè. Non ſi può mirare il Sole, ſenza ricordarſi del gran commercio, che queſto valoroſo Capitano hauea con il Rè delle Stelle. Tutto il Mondo innalza gli occhi verſo di lui; ma niuno gli haueua ancora alzata contro la voce, per farſi intendere, & obbedire: lo riconoſceuano à gran ragione le Stelle, perche egli portaua il nome di quello, che le hà formate.

Queſti è il primo, che ci hà dato qualche ſaggio del dolce nome di Gieſù; per il quale il Cielo, la Terra, e l'Inferno piegano le ginocchia.

Qual coſa non hà egli d'ammabile queſto generoſo Gioſuè, poſciache non ſi può ne anche nominare, ſenza nominare la ſalute, la quale è l'vnico deſiderio, e la vera contentezza di tutti gli huomini? Chi direbbe, che vn tale ſpirito foſſe nato, & alleuato nella ſeruitù? E nondimeno egli fù ſchiauo di Faraone, fù come gli altri alla catena comune in quei tempi al ſuo popolo. Erano bene patienti quelli, che la poteuano ſopportare, ma fù più forte quello che trouò modo di romperla.

Quando nella ſua tenera età giocaua ſopra la ſponda del fiume Nilo, con gli altri prigioni, egli gettaua ſin dall'hora lo ſpauento per queſt'onde: egli Angioli d'Egitto ſapeuano, ch' egli douea porſi ſetto i piedi, & ingoiare quel ſuperbo

bo Regno tante volte inaffiato col ſangue de i ſuoi Fratelli. Egli faceua tutto per ordine di Moisè, è Moisè non faceua coſa alcuna ſenza di eſſo, ſe vno era l'occhio del ſuo popolo, l'altro era il braccio; ſe vno era il condottiere, l'altro ne era il protettore; ſe vno haueua l'occhio per preuedere, l'altro ſi riſeruaua la mano per eſequire, il che di ordinario è la parte più difficile della prudenza.

Moisè alzaua le mani al Cielo, e Gioſuè ſtendeua le braccia ſopra la teſta de i nemici di Dio; l'vno combattea con le labra, l'altro con la ſpada; vno ſpargeua dell'oglio, e del vino ſopra gli altari, e l'altro ſpargeua il ſangue de' colpeuoli, per farne vn ſacrificio alla giuſtitia del ſupremo Monarca.

Egli fù applicato alla guerra per ordine di Dio medeſimo, ei riceuè la ſpada, come dalle ſue mani, e cinquanta ſette anni ſe ne ſeruì ſempre ne i cõbattimenti, ſempre nelle difeſe, ſempre in diuerſi incontri, & in ſanguinoſe battaglie per la ſalute, e per la gloria della ſua natione. Egli hà conſeguito più palme, che non hà Stelle il Cielo; egli ha ſoſtenuto tanti incontri, quanti paſſi, & ottenute tante vittorie, quante battaglie hà dato. Già mai la felicità non ſtette in forſe s'ella doueſſe ſeguitare le ſue impreſe, ella gli aſſiſteua ſempre come vn ſoldato al ſoldo, e doue vno portaua gli ſuoi ſtendardi, l'altra ſpiegaua incontinente l'ali ſue per coprirli. Non ſi ruppero già mai inſieme, e la fortuna, che hà ſempre il piede sì ſdrucciolo, trouò terra ferma, quando fu coperta dall'armi di Gioſuè. Egli affrontò Giganti, che parea non foſſero nati, ſe non per terrore; gettò à terra Torri di carne, e calpeſtò moſtri tali, che i più valoroſi, ne anche poteuano rimirare. Preſe Città, le cui muraglie, e Cittadelle erano fabbricate in tanta altezza, che parea ſi perdeſſero nel Cielo.

Le

Le Campagne di Maceda, di Lobuni, di Lachis, di Babir, d'Ebron, di Galgala, d'Azzor, e di Hierico portano ancora le ſemenze de' ſuoi allori. Eglon, & Haion, gli ſerbauano trofei, che ſi manteneuano ancora dopo hauere vedute le rouine delle Piramidi di Egitto. Ma Gabaon volle portare il pregio delle ſue vittorie, poſciache vidde fermarſi il Sole nella ſua conquiſta. Platone, & Ariſtotile i quali ſtimano, che'l Cielo, e le Stelle ſiano animate, Giulio Firmico, che le crede dotate di ſenſo, e di prudenza, non hauerebbero tralaſciato di dire, che furono l'amore, e la marauiglia del valore di queſto gran Capitano, le quali trattennero con inſenſibili catene fermò il Sole nel mezo del firmamento, e che gli diſpiaceua riposarſi, ſe prima non vedeua il fine di queſta famoſa battaglia. Egli non potea vedere cos'alcuna ne'noſtr'Antipodi, che poteſſe pareggiarſi à queſto ſpettacolo. Egli ſtimò la ſua luce più nobile, e più pretioſa, perche ella hauea fatto riſplendere in quel giorno il valore del più valoroſo Capitano della terra. Ma la Scrittura Sacra n'inſegna, che il più luminoſo delli globi celeſti, reſtò all'hora immobile nõ per ſentimento, ch'egli haueſſe, ma per l'obbedienza, che egli reſe al ſuo Creatore, poiche il Creatore ſteſſo volle obbedire alla voce di vn huomo. Tutta la militia del Cielo deſiderò di eſſerne à parte; la Luna, e le Stelle, aſpettorono il loro Rè, nõ volẽdo fare pur vn paſſo, che non foſſe regolato ſecondo le di lui miſure.

Dopo queſto fatto non ci parerà ſtrano, che li fiumi diuertiſſero il loro corſo per fauorire quello di Gioſuè, e che il ſacro fiume Giordano habbia ceduto il paſſo ad vn huomo mortale, alla gloria di cui il Cielo ſteſſo rendeua veneratione. I millioni d'huomini impallidiuano di timore, all'hora quando ne vedeuano vn ſolo con la ſpada alla mano; le muraglie delle Città cadeuano à ter-

terra, benche non le percoteſſe, ſe non col guardo.

La ſola preſenza d'vn Gioſuè valeua per cento regimenti: gli ſoldati ſotto lui non ſtimauano coſa alcuna impoſſibile, e da eſſo ſi teneuano vinti i nemici ſubito veduti.

Che ſi può dire di vn Generale, il quale hà ſoggiogato trenta vn Rè, c'hà getatti à terra tanti Scettri, c'hà veduto à i ſuoi piedi tanti diademi, e tante corone? Vna ſola vittoria riportata contro vn Monarca, faceua trionfare i Capitani Romani ſopra vn carro d'auorio, tirato da due Caualli bianchi, e qualche volta dà gli Elefanti, e Leoni. Soſoſtre Rè de gli Egittij fece attaccare alla ſua carozza quattro Rè, per hauerli vinti in battaglia. Ma il noſtro Gioſuè, domatore dell'orgoglio, non meno, che de gli huomini, non domandò pompa eſteriore per honorare le ſue prodezze, reſtò pago, che Dio trionfaſſe in lui, e non volle altra gloria, che di ſtare ſotto a'piedi di quello, che camina ſopra l'ali de'venti, e ſopra la teſta de'Cherubini.

Non fù egli ſolamente valoroſo ſoldato, e ſaggio Capitano, ma anche Giudice, e Principe del ſuo Popolo, grande in armi, & in leggi, e compito in tutte le ſorti di virtù. Gl'Iſraeliti, penſando vn giorno, che Moisè loro condottiere foſſe preſo ne'deſerti, dimandarono al Sommo Sacerdote Aron, che faceſſe loro vn Dio, che ſupplicaſſe al ſuo mancamento. Ma quando egli fù morto, e che conſiderorono Gioſuè entrato nella di lui carica, non dimandarono altra diuinità, perche riconobbero in eſſo le più viue immagini di Dio, che vn'huomo poſſa hauere in terra.

Le virtù, le quali ſembrano hauere maggior diuerſità, tutte s'accordarono in eſſo, e non faceuano, che vn ſolo ritratto della perfettione in lui. La pietà, non permetteua niente di mol-

le

le alla sua generosità, nè la generosità niente di terribile alla sua pietà. La magnanimità del suo cuore prouò, ch'ella era compatibile con la bontà; l'esecutione andò di passo vguale con la prouidenza; e la più illustre delle sue glorie, posaua sotto l'ombra della sua humiltà.

La Giustitia non offendeua niente la clemenza: egli imitaua Iddio viuente, il quale vsa misericordia fino nell'Inferno; egli punitua i misfatti con vn zelo pieno di ardore, e di compassione, e quando fece morire Acam, il sacrilego, nel medemo tempo, ch'egli hauea la mano stesa per tener la bilancia della Giustitia nell' equità, sentiua nel suo cuore tenerezze, che gli faceuano dare la morte al colpeuole per beneficio, quantunque gli altri la stimassero vn ragioneuole supplicio.

Mà ricordiamoci noi parlando di Giosuè, che Iddio l'hà coperto co' raggi della sua gloria, per insegnare, che dobbiamo noi coprir le sue belle attioni col silentio.

Quello in fine, al quale niente è mancato, eccetto l'immortalità, morì come vn Sole, che tramonta, animando il suo popolo dello spirito, che vsciua dal suo corpo, e si tiene, che gli Hebrei inalzassero sopra la di lui tomba la figura del Sole, volendo inferire, ch'egli è stato frà gli huomini quello ch'è il Sole trà le Stelle, e che non vi è cosa fino all'ombra della morte, che non sia da esso illustrata con i raggi dell' immortalità.

GIVDA Macabeo.

QVanto di grande contiene in sè la virtù, quanto di magnanimo si troua nel valore, tutto si vede raccolto nella persona di Giuda Macabeo, per formare vna marauiglia della sua vita, e del suo nome glorioso vna memoria immortale.

Dio lo fece nascer in vn secolo deplorabile, nel tempo che il Rè Antioco, sopranominato l'Illustre, mosse quella così horribile persecutione contro i Giudei, che fece pianger il Cielo, & arrossir di sangue la terra. *a* Si prese questo Barbaro à scherzo di profanar le cose sante, & hebbe per vso di scorticar, & arrostire gli huomini, ouero gettarli in caldare bollenti, senza che haueßero altro peccato, che il morir per la vera Religione. *b* La crudeltà de i tormenti abbatteua i deboli, & intimoriua anche i più forti; gli altari rouersciati sopra i Pontefici, che versauano il sangue; li fanciulli affogati nel seno delle lor madri addolorate; le fiamme, che senza differenza diuorauano le cose sacre, e le profane; l'habitationi, che non sembrauano hormai più, che cauerne di bestie, faceuano vedere al Mondo vn' odioso spettacolo, che porgeua più d'inuidia per la morte, che di cuore per la vita.

c Nel mezo di queste desolationi si trouò vn generoso vecchio chiamato Mathathia, e Padre di molti figli, tutti coraggiosi, il quale vscì di Gerusalem, à cagione di ritirarsi nella Città di Modin. Quì raccolse egli tutti quelli della sua famiglia,

a *Il tempo nel quale fiorì.* b *Horribile crudeltà di Antioco.* c *Mathathia si oppone al Tiranno.*

glia, seguitati dal resto della sua gente più valorosa, per opporsi al furor del Tiranno, e conseruar le reliquie della vera pietà. Quando seppero gl' Infedeli, che vna picciola squadra di huomini tentaua di sottrarsi alla potenza loro, e ricusaua di professar apertamente la Religione Pagana, subito spedirono vn Luogotenente del Rè, il quale gagliardamente stimolaua Mathathia à rendersi con tutti i suoi, & offerir incenso à gl'Idoli. Mà quest' huomo virtuoso, e grande, radunati i suoi figli, e seguaci, disse loro.

a *Sarebbe questo, ò miei figli, ed amici, vn mostrarsi di vna fragil vita souerchiamente bramosi, se pensassimo di volerla risparmiare, e conseruare con la perdita della Religione istessa: mi rincresce di esser venuto al mondo, quando considero, à qual tempo hà Iddio riseruata la mia vecchiezza, per veder li disastri del mio popolo, e la desolatione della santa Gierusalemme, data in preda alla rapina di mani sacrileghe, e profanata da gli empij. Il suo Tempio è stato reso come l'oggetto di tutti gli obbrobrij, e questi vasi di gloria destinati al culto di Dio viuo, ci sono stati empiamente rapiti. Noi habbiamo veduto le strade coperte di cadaueri, & i piccioli pargoletti scannati sopra i corpi de' loro Padri. E qual natione non s'è impossessata delle nostre heredità, e non s'è arricchita delle nostre spoglie? La santità del Tempio non è stata punto basteuole à trattener le mani sacrileghe, e tanti schiaui di questa superba Città non si sono potuti dalle fiamme difendere. Dopo questo, è qual interesse ne può hormai più ritener in vita, se questo non è per vendicar la causa di Dio? Mi si promettono tutti gli honori, e tutt'i beni, che ragioneuolmẽte posso sperare, se voglio obbedire al Rè Antioco, e ritirarmi dalla parte di quelli, ch' hanno così vilmente tradita la fede loro. Ma non piaccia à Dio, che*

a *Parla a i suoi figliuoli, e gl'inanimisce.*

che io cadagiammai in vna tale ceecità di mente, & in sì graue debolezza di cuore. Quando anche tutti quelli della mia natione hauessero pensiero d' abbandonare la legge loro, d' accommodarsi al tempo, & obbedire alla volontà del Principe, io posso rispondere per me, e per i miei figliuoli, e fratelli, promettendomi della loro generosità, che non scenderanno giammai à bassezza sì indegna, e che tutti quelli, che hanno qualche zelo della vera Religione si vniranno à noi: E certo sappino pure, che nel mezzo di tante miserie il meglio è stampare col proprio sangue il sentiero della salute, e della gloria, per dar vn memorabil esempio alla posterità.

Stimolauano intanto li Commissari del Rè ciascheduno à dichiararsi, e sacrificare speditamente. Quando vn'huomo del popolo Giudeo, ò ch'egli fosse intimorito dalle minaccie de' supplicij, ò che fosse allettato dalle promesse de' premij si spinge auanti per sagrificare sopra vn' altare esposto in publico, e dedicato agli falsi Dei.

Mà hauendolo veduto Mathathia, sentì il suo cuore acceso da vn violento ardore di zelo, che lo consumaua, e spingendosi sopra questo Apostata, di propria mano l'vccise, e lo fece cadere estinto sopra l'altare, seruendo di vittima nel luogo stesso dou'era venuto per offerirui il sagrificio, e con questo parimente scannò il Luogotenente del Rè, che comandaua quei sagrificij d'abbominatione, dichiarando guerra aperta à tutti gl'Infedeli, che lo volessero costringere ad abbandonare la propria legge.

a Questa è ben cosa degna di marauiglia il considerare la forza di vn'huomo pieno di zelo, che

a. *Suo gran coraggio.*
b. *Fà vn'armata, e guadagna vna battaglia contro li nemici.*

che poco, ò nulla prezza la vita, e si reputa à gloria la morte. Questo santo vecchio comincia vna armata con cinque figli, ch'egli haueua, & alcuni pochi congiunti: abbandona la Città di Modin, in cui non poteua essere molto forte, per trincierarsi sopra vna montagna, doue quelli, che haueuano vn poco di zelo per la difesa della antica pietà, giungeuano da ogni parte con le loro mogli, figli, & armenti; tutti risoluti di viuere, ò di morire con la illustre prosapia de' Macabei. Mathathia vedendo ogni giorno più crescere la sua armata fece belle proue di guerra in maniera tale, che poco stimando il respingere gl'Infedeli, gli attaccò di più per insino dentro le loro trinciere, con che si racquistò vna totale libertà di demolire gli altari profani in più luoghi da essi innalzati, e fece amministrare la circoncisione a' piccoli figli, e ricuperò i libri sacri dalle mani nemiche.

a Alla fine questo valoroso Capitano, doppo molte battaglie parlò alla lunga à i suoi figli, e vedendo auuicinarsi l'vltimo de' suoi giorni, infiammolli al Santo Zelo della loro Religione contro la tirannia del Rè Antioco, & hauendo loro assegnato Giuda Macabeo per capo, e Simeone per Consigliere, li benedisse, e terminò la vita con vn glorioso fine.

b Giuda, che sotto suo Padre era stato valoroso soldato, diuenne gran Capitano trà i suoi fratelli, e proseguì il disegno, che gli era stato ordito dalla virtù de' suoi maggiori, impiegando tutte le sue forze per innalzare i trofei del Dio delle armi, gettati à terra dal furore degl' Infedeli.

c Io trouo, che questo gran Caualiere hà fon-

a *Sua Morte.*
b *Giuda Macabeo è fatto Generale dell' armata.*
c *I fondamenti della grandezza di Giuda.*

fondata tutta la sua vita sopra la coscienza, e sopra l'honore, da esso sempre stimato sopra tutto quello, che di pretioso si vede nella natura, ò di commendabile nella gratia. Egli hà veduto fermamente vn Dio in somma perfettione, sopra tutti potente, ilquale hà sempre l'occhio aperto sopra le attioni de gli huomini, e che distribuisce la gloria, e vendica le iniquità, & hà tenuto per indubitato, che bisognaua riconoscerlo, & adorarlo con il culto, e cerimonie comandate nella legge de i suoi Padri. *a* E questo fù quello, che gli fece abbracciar con ardore impareggiabile la verà Religione, sforzandosi di praticarla, difenderla, e mantenerla in pregiudicio de i beni, della vita, dell' honore, e di tutto quello, che si tiene nel mondo per più stimabile. Lasciossi totalmente guidare dalla Prouidenza, qual egli stimaua assister à tutte le battaglie, di modo, che non misuraua le vittorie, ò dalla peritia nell'armi, ò dalle fortezze, e munitioni da guerra, mà assicurauasi esserui sopra tutto ciò vna segreta influenza del Cielo, la quale cagionaua tutte le felicità, ò l'infelicità de gli huomini.

Da questo procedeua la marauigliosa fidanza, ch'egli haueua nella diuina protertione, credendosi amato da Dio, qual egli reciprocamente amaua più con sincerità di affetto, che con pompose esteriorità di effetti. Non andaua egli giammai à combatter, che non s'armasse con forti, & ardenti preghiere, nè giammai intraprese di dare vna battaglia, che prima non esortasse la sua gente ad implorare il soccorso di Dio sopra le loro mani.

b Si mostrò parimente molto grato per li fauori riceuuti dal Cielo, e voleua, che Dio crionfasse in tutt'i buoni successi, sapendo che accom-

pa-

a *Sua gran fede nella Prouidenza.*
b *Sua pietà nella restauratione del Tempio.*

pagnaua gli ſuoi ſtendardi, & incaminaua le ſue impreſe, ilche chiaramente ſi vidde all' hora, quando hauendo disfatto in più battaglie i Generali del Rè Antioco, & acquiſtato alquanto di ripoſo alla ſua cara Patria, ſi preſe vna cura molto particolare di riſtaurar, e purificare il Tempio, il qual era ſtato horribilmente profanato da gl' infedeli. Queſta fù vn'ineſplicabile gioia di tutto il popolo, quando dopo tante paſſate deſolationi egli celebrò vna ſolenne dedicatione, con cui fece rifiorir le ſperanze della ſua natione. La grandezza de' ſuoi penſieri ſi eſtendeua anche fuori del mondo, nel quale noi viuiamo, e ſi può bene con verità affermare, ch'egli foſſe il primo degli antichi Padri del Teſtamento vecchio, il quale più apertamente rendeſſe i caritateuoli officij, a che ſi deuono all'anime de' Defonti. E queſto ſi manifeſtò euidentemente in vn'incontro, ch'egli hebbe con Gorgia Generale dell' armata nemica, doue perſe qualche Soldato, e quando viſitò il campo della battaglia, per riconoſcer i morti, e farli traſportar nel ſepolcro de i loro Padri, trouò, che qualcheduno di loro hauea ancora ne' loro veſtiti certe reliquie di coſe preſentate à gl' Idoli, penſando forſe gli foſſe lecito di preualerſene per loro vſo, benche la legge lo diuietaſſe. Queſto ſtimolò ſubito la ſua conſcienza, quale hauea delicatiſſima, e pianſe la diſgratia di queſti infelici abbandonati, che ſi erano carichi di ſpoglie profane. Tuttauia, come che giudicò, eſſer queſto loro auuenuto per difettò di conſi deratione, e ſperanza di qualche picciol guadagno, più toſto, che per conſenſo alcuno preſtato all'Idolatria, mandò dodici mila dragme in Gieruſalem, à fine di far offerire ſagrificij per il ripoſo dell'anime loro.

Da queſto ſi ponno riconoſcere i fauori molto par-

a *Suo zelo per l'anime de i morti.*

particolari, con i quali fù egli honorato dal Cielo, perche fù tal volta veduto nelle battaglie, circondato da celesti virtù, le quali vegliauano per la di lui protettione, e riempiuano di spauento le squadre nemiche. I suoi medesimi sogni non erano senza misterio; testimonio ne sia quello, in cui vide il Profeta Geremia, & il gran Sacerdote Ozia, che pregauano auanti la Maestà di Dio per la salute del popolo. Il primo de' quali posegli nelle mani vna spada dorata, dicendogli, ch' ella era quella, con la quale douea sconfigger i nemici della sua Religione.

a Il grande amore, ch'egli portaua à Dio, si rifletteua continuamente verso i prossimi, ne i quali contemplaua l'imagine della prima bellezza. Egli portaua nel suo cuore tutte le persone afflitte, e si struggeua di vn'ardentissimo desiderio, per il bene della sua cara Patria, & il zelo della giustitia haueua vn perfettissimo possesso dell' anima sua, non hauendo nel mondo delitie più care, che di soccorrer le Vedoue, gli Orfani, e tutti quelli, ch'erano oppressi da qualche necessità. Correuano tutti ad esso, come à vero Padre, e si riposauano sotto l'ombra della sua virtù, trouando sempre refrigerio nei più cocenti ardori. Nella sua conuersatione era dolce, affabile nelle parole, senza interesse ne i suoi costumi. Egli non vendè mai la sua protettione, non trafficò il suo volere. Non sapeua, che cosa fosse comprar le terre de i vicini, fabbricar Palazzi, compartire giardini, ò accumular tesori. Egli era ricco per i poueri, e pouero per se stesso, viuendo come huomo distaccato da tutte le cose, e che solo si attiene alla virtù, per l'indissolubil nodo del douere.

b Fù la sua temperanza sì grande, che passò ne i

a *Sua carità verso il prossimo.*
b *Sua temperanza.*

ne'confini dell'ammiratione: tanto sprezzaua i piaceri, e le delitie, che altri sospirano, come la loro prima felicità. Non gli cadè giammai in pensiero di far riserbare à sua requisitione le belle prigioniere; sapeua meglio l'arte di difendere l'honore delle Dame, che di contaminarlo. Egli non hebbe giammai inclinatione per seruire Dama alcuna, per essere sempre Signore di sè medesimo, anzi si trouano delle difficoltà in sapere il nome di sua moglie, e non si legge punto, ch'egli habbia hauuto altri figliuoli, che le virtù, e le vittorie. Viueua come vn'Esseo, lontano da tutt'i piaceri del senso, e non hebbe contento alcuno, che gli gustasse in questo mondo, trattone quello di fare attioni heroiche. Non intrapreſe però la guerra contro il Rè Antioco, per farsi grande, e per regnare, mà per puro amore della sua Religione, e dell'amata sua Patria.

a Li perfidi, e gli spiriti corrotti lo biasimauano d'hauere prese l'armi dicendo, che bisognaua sopportare più tosto il destino, che fabbricarselo, e che bisognaua obbedire alle potenze, che Dio hauea poste sopra le teste loro, e ch'era vna gran temerità il volere resistere alle forze dell'Asia *b* tutta con vna piccola armata di soldati: che questa risolutione seruiria solo per irritare li conquistatori, e tirare sopra i vinti vn diluuio di calamità.

c Il Mondo è stato pieno in ogni tempo di certi filosofi condescendenti, i quali s'accommodano à tutto, per non si scommodare essi vn tantino per la virtù. Non curano punto con qual faccia comparisca la pietà, purche ci trouino il loro interesse. Tanto più gli spiriti si assottigliano in trouar ragioni, per colorire la toleranza de' vitij,

a *Suo disegno della guerra.*
b *Sue armi biasimate male à proposito.*
c *Filosofi condescendenti.*

quanto più gl'animi s'indeboliſcono, e traſcurano di mantenerſi nel loro douere. Viſono alcuni, che guſtano più il riuolgerſi nel fango, che il prenderſi briga di leuarſene.

Giuda conſiderò, che il Rè non ſi contentaua ſolo d'hauere ridotto i Giudei ad vna ſeruitù comune, ma ch'egli voleua ancora confondere tutte le loro leggi, e ſradicare affatto la Religione, a ond'egli non ſi potè perſuadere, che gli foſſe lecito così vilmente abbandonare la cauſa di Dio, giudicò eſſerui de'tempi, ne'qual i è bene il perderſi più toſto con coraggio, che conſeruarſi con codardia. Egli non miraua tanto le ſue forze, quanto il ſuo douere, e ſi perſuaſe, che vna buona cauſa non poteua eſſere abbandonata da Dio, e che biſognaua tentare di ſeruirlo, con accomodare le noſtre volontà a'ſuoi decreti, laſciando tutt'i ſucceſſi delle noſtre attioni agli ordini ammirabili della ſua diſpoſitione.

b Queſto gran zelo, ch egli haueua della giuſtitia era accompagnato da vna prudenza molto ſenſata. E come non ſi rilaſciò già mai nelle coſe eſpreſſe dalla legge, così non fù ſuo ſolito l'affliggerſi con ſcrupoli vani, & inutili, come ſuole accadere à quelli, che ſono nel ſuo zelo indiſcreti. Alcuni della ſua natione ſi moſtrauano tanto ſuperſtitioſi, ch' eſſendo aſſaliti da'ſuoi nemici in giorno di Sabbato, ſi laſciauano ſcannare, come tante pecore, ſenz'alcuna reſiſtenza, per paura di violare il Sabbato, ſe ſi foſſero poſti alla difeſa. Giuda ſeguendo l'eſempio di ſuo Padre Mathathia leuò queſta ſuperſtitione, la quale era la totale deſolatione della ſua patria, e moſtrò con viue ragioni, che Dio il quale ci haueua obbligati alla conſeruatione di noi medeſimi con la legge di natura, non haueua queſt'intentione, che

ci

a *Sue armi giuſtificate.*
b *Sua prudenza lontana dalla ſuperſtitione.*

ci daſſimo in preda al nemico, con vn'indiſcreta ſuperſtitione; ch'era vn'opera molto ſanta il difendere gli Altari, e la patria contro gl'Infedeli, e che queſto era ben sì ſantificare, mà non giammai violare il Sabbato.

a Seguendo queſto dettame ſteſſo egli fù il primo de'Giudei, che faceſſe lega con i Romani, ilche parue alquanto duro à Ruperto, & ad altri Theologi. Mà biſogna conſiderare ciò, che dice S. Paolo, che ſe ogni ſorte di commercio con li Gentili foſſe ſtato vietato agli Hebrei, & à i primi Chriſtiani, ſarebbero ſtati sforzati di vſcire più toſto dal Mondo, che di conuerſare. Già mai queſto gran Capitano nelle più inſtanti neceſſità fece venir ſoldati Romani nella Paleſtina, dubitando, che il loro arriuo non apportaſſe qualche danno, e contaminaſſe vna terra ſanta. Mà quando ſi vidde tutto circondato da'Rè, i quali dipendeuano, ò piegauano alla potenza dell'Imperio Romano, ſtimò à propoſito di procurare la loro amicitia per ottenere più facilmente la giuſtitia contro le oppreſſioni de'ſuoi vicini. Egli impiegò il credito degl' Infedeli non già per trauagliar i Fedeli, mà per rouinare l'infedeltà. Ricercò quelli, a'quali Dio haueua poſto la potenza nelle mani, per hauerne l aiuto à gloria di queſto, che l'hauea loro comunicata. Queſto non fù mancamento alcuno, mà atto di prudenza molto iſquiſita.

Non ſe ne ſeruì già di queſta maniera il falſo Pontefice Alcimo auuerſario di Giuda, *b* perche fece venir le armate d' Antioco alla deſtruttione degli Altari, & al macello de' ſuoi fratelli, che perciò ſi vidde colpito con vna piaga dal Cielo, che lo reſe eſecrabile alla memoria degli huomini.

a *Sua lega con li Romani ſantamente negotiata.*
b *Alcimo falſo Pontefice fù il primo che impiegaſſe le armi degl' Infedeli contro i fedeli. Suo valore militare.*

Mà bisogna confessare, che di tutte le rare qualità, che si sono vedute risplendere in questo huomo così celebre, il valore hà sempre tenuto vno de' primi luoghi. Egli pareua nato per gli esercitij militari, e dotato di tutte le conditioni necessarie per formare vn Generale di Esercito, & vn perfetto Conquistatore. La nobiltà della nascita, i felici principij hauuti dal Padre nella guerra, l'autorità, la felicità, la vigilanza, la prestezza, la prontezza, l'ardire, e tutto quello, che ci è di meglio nell'arte militare, haueuano contribuito à questo grand'huomo, per farne vna marauiglia del suo secolo; egli haueua vn cuore di Leone, che trouaua la sicurezza negl'istessi pericoli, e non voleua corone se non le guadagnaua nel mezzo delle spine; non si ponno leggere senza ammiratione i di lui libri nell'historia de' Macabei, considerãdo gli progressi grandi, ch'egli fece in così poco tempo, e frà incontri così diuersi.

a Per lo spatio di sei anni sostenne le grandi, e prodigiose forze di trè Rè dell'Asia, opponendosi con vna piccol'armata volante, à quaranta, sessanta, e centomila huomini, quali pose in disordine, & in confusione. Disfece in battaglie accampate, & in diuersi combattimenti noue Generali d'Infedeli, ammazzandone alcuni di sua mano, con riportarne gloriosamente le spoglie loro.

b Il primo di essi fù Apollonio, il quale era di gran riputatione al Rè Antioco, essendo stato da esso impiegato ne' principali maneggi del Regno, per i trattati con li Romani, e con gli Egittij.

Questi è quell'istesso, ch'entrò in Gerusalemme con vn armata di ventidue mila huomini, e sotto pretesto di pace, horribilmente la saccheggiò.

Quan-

---

a *Sue grandi imprese.*
b *Rotta d'Apollonio Luogotenente del Rè Antioco.*

Quando intese, che Giuda Macabeo era in campagna con forze di poca consideratione, pensò egli, essendo Gouernatore della Siria, e della Fenicia, e ritrouandosi all'ora in quei luoghi, che ciò gli apparteneſſe più d'ogni altro.

Laonde mise insieme grosse squadre per contendere gli progressi a'Giudei, e riuscirne con ogni sicurezza. Mà il valoroso Macabeo lo preuenne con tanto calore, che non hebbe colui tẽpo di ben riconoscersi, gli diede la battaglia, in cui vedendo quelle genti gli sforzi de' Popoli fedeli, che pareuano sforzi de'Giganti, cominciorno à vacillare, e spargersi: nè valse ogni fatica per dargli cuore, e riunirgli. Il timore li haueua resi talmente storditi, che si perdeuano per tema di essere presi. Giuda, per quanto racconta Gioseffo Gorione, faceua cader à terra in quel giorno le teste de'nemici sotto la sua spada, come si vedono cadere le spiche del formento sotto la falce de i Mietitori.

a Adocchiò Apollonio nel mezzo de'suoi più valorosi soldati, e l'andò à ritrouare, chiamandolo in duello, e facendolo cader vinto alla vista della propria armata, che per tal fatto rimase tutta sbigottita, e Giuda leuandogli la spada, di quella stessa si seruì nel resto di sua vita in tanti, e sì gloriosi combattimenti. *b* Serone Luogotenente d'Apollonio spinto da vn desiderio di vendetta, e di gloria, che lo faceua cercare di lontano l'occasioni di rendersi segnalato, pensò, che la rotta del suo Capitano fosse vn colpo di fortuna, e ch'egli potrebbe mettere Giuda ne' termini del douere. Riunì dunque tutte le squadre ingrossando quanto più potè l'armata, ilche dà principio spauentò grandemente gli Hebrei, vedendo, che le teste di quell' Hidra,

a *Duello magnifico.*
b *Serone disfatto dopo il suo Generale Apollonio.*

quale essi stimauano abbattuta, sì velocemente erano risorte, e ripullulate. Essi haueuano caminato, e digiunato il giorno medesimo della battaglia, e pareuano tutti persi d'animo, mà Giuda gli esortò con parole sì infiammate, che risuegliorno l'ardore, e lo spirito in tutta la sua armata. Questa dunque lancioßi così à tempo sopra il nemico, che Serone pensaua di hauere più tosto à combattere con tanti lupi affamati, che con huomini da guerra, e con tutto, che fosse venuto pieno di orgoglio à questo cimento, riconobbe ben presto di hauer cantato il trionfo prima della vittoria, & hebbe gran fatica di saluar la pelle, contentandosi per somma gratia della fuga doppo hauer hauuta la speranza sicura della vittoria. *a* Lisia, c'hauea piena autorità sotto il Rè Antioco, rimase tutto acceso di rabbia per vedersi soprafare da sì piccol'armata, di gente per altro disprezzabile, nè sapeua, che dire al Rè suo Padrone, al quale haueua promesso di esterminare il resto del popolo Hebreo, senza che vi restasse memoria alcuna. *b* Egli scelse in diuerse congiunture trè migliori Generali di tutte le armate; Tolomeo, Gorgia, e Nicanore. Tolomeo non fece cosa di momento: Gorgia fù assai vano per promettersi la vittoria, e si persuadeua di essere molto temuto; Mà Giuda benche non hauesse all'hora più di trè mila huomini, & anche mal in arnese, lo disfece, e guadagnò il campo di battaglia pieno di molte ricchezze, le quali furono di gran tentatione all'armata Giudaica, che non cercaua se non di gettarsi sopra il bottino. Nondimeno il Condottiere, che sapeua l'arte della guerra, e come molti trattenendosi nelle spoglie haueuano perso l'honore, e la vita, fece

a *Lisia fauorito del Rè Antioco arrabbiato contro i Giudei.*
b *Egli si mette in Campagna in diuersi tempi trè armate le quali sono disfatte da Giuda Macabeo.*

ce vna seueritissima prohibitione, che non si toccasse cosa alcuna di quelle spoglie degl' Infedeli, sin che la sconfitta non fosse in tutto perfetta, e fatto questo, seguitò ad incalzare i nemici posti in disordine, e doppò hauerne ammazzato vn buono numero pose tutti gli altri in fuga, e scompiglio.

b Nicanore che fù il terzo di questi Generali doppò hauer esperimentato il valore di Giuda con la perdita de' suoi, fece risolutione di non porre hormai più à cimento la sua riputatione nell'incertezza della battaglia, mà spoglioffi ben sì della pelle di Leone per vestirsi poi di quella di Volpe, cercando di sorprendere Giuda col tradimento, già che non si potea prenderlo con la forza. Finse di chiedergli la pace, e sotto colore di amicitia indurlo ad vn priuato colloquio, e di volergli parlare à solo à solo, hauendo disegnato di impadronirsi di lui, stimando, che questo fosse il modo più breue di terminare la guerra. Mà Giuda pose buon ordine per la sicurezza della sua persona, e diuertì il sinistro pensiero, che contro lui haueuano. L' accordo stimato vna pura fintione riuscì, i due capi si viddero, & essendosi data reciprocamente la fede, Nicanore entrò in Gerusalemme, e diede gran segni di cordialità al Macabeo, ò perche restasse preso dall'ammirabili di lui virtù, e rapito dalla sua conuersatione, ò perche andasse impiegando, e moltiplicando carezze per ingannarlo. Elle furono tuttauia sì palesi, che diedero qualche sentore, e gelosia al Rè, aggiungendosi li rapporti di qualche catiue lingue, le quali refero sospetto all'interesse di Stato la famigliarità di Giuda, e di Nicanore, onde fù sforzato questo à trasfesirsi in Corte per giustificarsi di ciò, e fù licen-

N 4 tia-

a *Nicanore Generale d'Antioco tratta pace con Giuda.*

tiàto con ordine eſpreſſo d'inuiare il Macabeo incatenato nella Città d'Antiochia, ſe voleua ſi preſtaſſe fede alle ſue giuſtificationi. Ritornò egli adunque in Giudea, continuando ſempre le ſue aſtutie, mà Giuda auuertito, non ſi fidò di lui, e laſciò Geruſalemme per ritirarſi in Samaria.

Nicanore, fatti radunare i Sacerdoti, fece loro inſtanza, acciò glielo daſſero, viuo ò morto nelle mani, & in caſo di repulſa minacciaua di profanare il Tempio, e dedicarlo a' falſi Dei. Hauendogli proteſtato quelli, che ciò non era in potere loro, abbandonò la Città, e ſi ritirò con penſiero di ricercarlo con ogni diligenza, e condurlo prigione al Rè.

Mà vedendo il ſaggio campione, che il pericolo era grande, rinuigorì l'animo ſuo, e ſi determinò di morire più toſto generoſamente, che di laſciarſi vilmente prendere. Diſpoſe per tanto tutta la ſua armata, con ſtraordinarie diuotioni, & eſortationi tutte infuocate, come chè intraprendeua vna delle più graui, & importanti battaglie. Nicanore fece marchiare tutte le ſquadre molto numeroſe, e cõchiuſe di dar la battaglia in giorno di Sabbato, credendo, che in tempo di quiete ſpargerebbe con minor fatica il ſangue de' nemici. Haueua nella ſua armata alcuni Giudei, che, ò da eſſo violentati, ò volontariamente lo ſeguitauano: queſti l'auuertirono in quel inſtante, ch'egli haueria fatto beniſſimo à differire il tempo di vna così pericoloſa battaglia per eſſere quel giorno dedicato al ripoſo. Mà egli replicò loro, chi è ſtato quello, c'hà ordinato, che il giorno di Sabbato ſia per eſſere fauoreuole alla loro dapocaggine? Riſpoſero eſſi, che queſti era ſtato il Dio

a. *La guerra ſi rinoua, e ſi dà la battaglia, nella quale Nicanore è vinto, & vccifo per le ſue beſtemmie.*

Dio del Cielo, il quale l'hauea destinato per sua gloria; al che colui soggiunse, che quel Dio del Cielo si contentasse di far leggi nel suo dominio, ma, che egli, il quale poteua tutto in terra, ordinaua loro d'andar auanti per seruitio del Rè.

In questo modo fù egli dallo sdegno, e dal souerchio ardore portato, che sono due scogli molto pericolosi sul cominciare di vna battaglia, oltre, che la vendetta di Dio lo perseguitaua, come capo de' bestemmiatori. *a* Hebbe per tanto incontro così funesto, che rimanendo totalmente disfatto da Giuda, lasciò nel campo trentacinque mila morti, de i quali ne accrebbe egli stesso il numero trouandosi inuolto nella comune disgratia. Il vincitore fece cercare il corpo, e comandò, che gli fosse troncata la testa, e la mano, che egli haueua empiamente stesa contro gli altari, facendogli attaccare in luoghi molto riguardeuoli, acciò fossero conspicui ad ogni vno. La lingua, c'hàueua bestemmiato contro Dio, gli fù francamente suelta dalle radici, e data in preda à gli vccelli. Tale fù il fine di questo bestemmiatore, che fà toccar con mano, non esserui giammai alcuno disprezzator di Dio in vita, il quale non senta i colpi della sua vendetta anche nella morte. Saria necessario vn lungo discorso per abbracciare tutte le valorose attioni di Giuda, ma io mi contento di mostrare al mio caro *b* Lettore quel solo, che egli hà di più segnalato, e far vedere, che Dio combattè per lui, e per i suoi fratelli, sotto il gouerno di sei Rè con i quali hebbero grandissime difficoltà, e considerabili incontri da superare.

c Il primo, & il principale de i loro nemici, fù questo Antioco sopranominato l'Illustre, il

a *Castigo del bestemmiatore.*
b *Giuda con i suoi fratelli continuò la guerra sotto il Regno di sei Rè Infedeli.*
c *Il primo fù Antioco.*

quale fù vno ſpirito inquieto, turbolente, & arrabbiato, c'haueua intrapreſo di rouinare tutta la natione de'Giudei, perche ſi erano rallegrati degli augurij della ſua morte. Vn ſol viaggio, ch'egli fece in Geruſalemme per vendicarſi, coſtò la liberta di ottanta mila anime, la deſolatione totale del Tempio, rouinato, ſaccheggiato, e profanato, ſino col riporre ſopra l'Altare vna ſtatua di Gioue Olimpico. Dopò tutti queſti diſagi, laſciò Liſia ſuo Luogotenente per eſterminare il reſto del popolo Giudeo, e ſe ne andò dalla parte de i Perſiani per fare vn nuouo ſaccheggio. Queſto Rè fù chiamato da Dianelle l'Impudente, perche per eſſo non vi era nè Dio, nè coſcienza, nè fede, nè regola, mentre laſcioſſi ſempre traportare dal corſo impetuoſo delle ſue paſſioni, che lo precipitorono in vna vita la più moſtruoſa, e ſelvaggia di quante in quel tempo ſi viddero.

a Dopò vn Regno di dodici anni, egli terminò finalmente i ſuoi giorni con vn'eſito horribiliſſimo, nel quale chiaramente ſi viddè, che Dio combatteua per il ſuo caro Macabeo, e per tutto il popolo Fedele. Narra la Scrittura Sacra, che queſto ſcelerato, il quale ſouente paſſaua dalla profuſione alla neceſſità, ſenza mai allontanarſi da vna inſatiabile auaritia, hauendo inteſo eſſerui vn Tempio molto ricco nella Città di Perſepoli pieno d'oro, e d'argento, e delle ſpoglie più rare, che il grande Aleſſandro laſciate gli haueſſe, ſi riſolſe di prendere la Città, e ſaccheggiare il Tempio, come hauea fatto à quello di Geruſalemme. Mà li Cittadini auuiſati del ſuo penſiero lo ributtorono con molta confuſione, e gran perdita de i ſuoi, nella rouina de'quali poco mancò, che non reſtaſſe inuolto.

Ri-

a *Suo Regno, e ſua morte horribile per malinconia di vn non eſequito penſiero delle vittorie di Giuda.*

a Ritornando per tanto da questo viaggio con disordine molto vergognoso, intese i gran successi del nostro Macabeo, e la rotta de i Luogotenenti, e delle forze, ch'egli haueua lasciate in Giudea. Giungendogli dunque questa nuoua in tempo così importuno, s'aggiunse piaga à piaga, e sentì penetrarsi il cuore da vn viuo, & acutissimo dolore. Sbuffaua contro del Cielo, detestaua la sua fortuna, e giuraua di voler fare Gerusalemme tomba commune à tutti i suoi habitanti.

b Caminaua egli à gran passi per quest'effetto, quando si sentì percosso dal Cielo con vna piaga altrettanto inuisibile, quanto ella fù da poi incurabile. Quello, c'hauea suelte le viscere di tanti innocenti, si viddè tormentato da vna furiosa colera, e da vn numero d'infernali dolori che gli leuarono in vn momento l'appetito, il riposo, e tutte le consolationi della vita: e come che per l ordinario vn male tira l'altro, portò il caso, che facendosi condurre in carrozza troppo precipitosamente, venne à cadere, e si fece vna piaga, da cui immantinente si viddero scaturire la putredine, & i vermi, i quali con vn straordinario modo lacerauano questo miserabile corpo. Era così horrenda la puzza, che infettaua tutta l'armata; & egli stesso haueua vna gran pena in sopportare se medesimo: *c* entraua in smanie sì furiose, che sentiuasi vomitare le bestemmie, e qualche volta si lasciaua vscire di bocca lamenti molto inconuenienti alla sua dignità, deplorando la perdita di questo Stato sì bello, sì superbo, sì trionfante, pieno di honori, di santità, di delitie, e contenti.

d Tal'hora era sorpreso da sì horribile spauen-

a *Egli riceue l'auiso delle vittorie di Giuda.*
b *Sua stranagante infermità.*
c *Sue passioni.* d *Suo pentimento inutile.*

to, che si sentiua lacerare da fieri rimorsi della passata vita dicendo, che tutta la sua disgratia procedeua dall'hauer profanato il Tempio di Gierusalemme, e fatto vn così sanguinoso macello di tutto quel misero popolo. Che egli benissimo riconosceua al presente esserui nel Cielo vna suprema potenza, alla quale tutt'i Rè deuono obbedire, e che era temeraria pazzia d'vn huomo il pretendere di farsi vguale à Dio.

Nel resto egli protestò, che se ricuperaua la sanità, voleua correggere tutt'i suoi errori con vna straordinaria penitenza, e pietà, riempiendo di ricchezze il Tempio da lui saccheggiato, e trattando i Giudei con tutte le cortesie, e con la maggior liberalità, che fosse possibile ad vn Gran Rè, aggiungendo di più, che voleua fare professione della Religione dei Giudei, e farsi seruo del vero Dio. Haueua questo scelerato la bocca aperta al pentimento, & à i voti, ma Dio non haueua più aperte le orecchie per lui, & in vano egli ricercò la misericordia dopo hauerla tante volte disprezzata. Resè egli in fine là scelerata anima dopo vn Regno di dodici anni per sopportare vn' eternità di supplicij.

a Si osserua in moltissime historie, che i più sanguinolenti Tiranni non hanno finita la vita con la spada, ma che Dio gli hà percossi di sua mano con malatie molto strauaganti, e piaghe visibili, le quali lentamente li faceuano morire, facendoli spettatori del loro dishonore, e de' proprij funerali. Così morirono Herode, Tiberio, Alcimo, Copronimo, Leone, & altri:

Questo infelice Rè lasciò vn figlio in età mol-

to

a *Dio mette souente la mano egli medesimo nel castigo de' Tiranni sanguinolenti con strauaganti infermità.*

to tenera chiamato Antioco Eupatore, *a* il quale non fù prima succeſſore dell'Imperio del Padre che delle ſue ſciagure. E vna gran miſeria per i figli de'Principi ſouràni, che naſcendo ſempre grandi non naſcono però ſempre liberi; e raſſomigliano molti à quegli animali i quali portano la porpora, le perle, & il muſchio, che tutto quello, c'hanno di più pretioſo è cagione della loro diſgratia; ſono ſempre tormentati, & inſidiati, e e ſe ſono amati e ſolo per hauerne la ſpoglia.

Eupatore per eſſere nato Rè, diuenne ſchiauo di due ſeruitori del Padre, i quali diſputauano della Reggenza, e contraſtauano per poſſedere queſto sfortunato Pupillo; Egli è vero che morendo Antioco in vn paeſe ſtraniero chiamò Filippo vno de'ſuoi gran fauoriti, dandogli il Diadema, la Porpora reale, e l'Annello per portarlo al Figlio raccommandandoglielo in qualità di Tutore. *b* Ma Liſia, il quale dall'età più tenera hauea alleuato queſto giouane Principe, e lo teneua ancora ſotto la ſua cura, ſi teneua bene appoggiato, e non gli voleua in alcun modo cedere.

Egli depoſe quella grauità di Gouernatore, la quale portaua ſeco per ragione dell'officio qualche ſeuerità, e ſi veſtì di quella d'vn principale miniſtro di ſtato, pieno di corteſia, & indulgenza verſo il ſuo Rè, il quale ſi ſtimaua troppo felice di eſſere vſcito di ſotto la diſciplina, & hauere la libertà. Egli lo guadagnò col contento, che gli daua della ſua grandezza, e con le delitie accompagnate da mille belle promeſſe di farlo viuere il più contento, & il più trionfante Monarca, che foſſe ſotto del Cielo.

c Eupatore, che ſi troua ſoddisfatto di queſto mo-

a *Antioco morendo laſcia vn figlio in tenera età il qual per eſſere Rè diuiene ſchiauo di due fauoriti.*
b *Deſtrezza di Liſia.* *c* *Il giouane Rè per lui.*

modo di viuere, che gli faceua godere Lisia, e che non ardiua disgustarlo immaginandosi d'esser ancora sotto il Maestro, si mostrò tutto à suo fauore, ributtando le pretensioni del di lui auuersario. E quello, che portò auanti ancora più questo disegno fù, che l'armata d'Antioco, la quale pareua, *a* che douesse sostentare il partito di Filippo si trouò molto debole per essere stata mal trattata in vn lungo, e trauaglioso viaggio. Là doue Lisia haueua in essere nella Palestina, Fenicia, e nella Siria, numerose forze pronte à sua requisitione, il che vedendo il giouane Rè si dichiarò apertamente per lui. Il suo emulo diuenne più piaceuole scorgendolo fornito di fauori, e di forze, e non lasciò di fomentare le sue ambitioni, che suscitarono à suo tempo vn gran disordine.

b Il nuouo Reggente, ò fusse per odio contro i Giudei, ò per desiderio d'accreditare l'armi del suo Principe, ò fusse spinto da continui lamenti, che di tanto in tanto gli veniuano all'orecchie delle scorrerie, e progressi del Macabeo, fece vn grand'apparecchio da guerra, col quale venne a' danni della Giudea. L'armata era di cento milla Fanti, e venti milla Caualli, trenta dùe Elefanti ammaestrati nella guerra, distribuiti in diuerse legioni, che portauano Torri di legno con grandi machine, nelle quali si vedeuano combattere da trentadue persone, e v'alli steuano all'intorno cinquecento Caualieri, e mille Fanti.

Non si perse punto d'animo Giuda, & hebbe cuore d'vscire dalla fortezza, nella quale s'era ritirato per andargli à riconoscere, & opporsi à i loro disegni. *c* Ma subito ch'egli fù scoperto, l'armata nemica si dispose in battaglia alla presen-

---

a Gelosia de fauoriti. b Guerra di Lisia Reggente contro Giuda molto mal à proposito nel suo principio.
c Gran coraggio del Macabeo.

ſenza del giouane Rè, che fù in piedi molto per tempo in quel giorno, cominciando à guſtare co qualche allegrezza l'eſercitio della guerra. Cominciarono à ſonare le Trombe, & in vn momento ſi viddero ſparſe le legioni per le montagne, e per le valli intorno à Geruſalemme con tale pompa, che parue tremare la terra ſotto il peſo dell'armi, delle macchine, e d'vn così grand'apparecchio militare. Prouocarono in quel iſtante gli Elefanti à combattere col moſtrare loro vino, e ſucco ſpremuto dalle more: non ſi ſentiuano, che gridi di ſoldati, nitriti di caualli, percoſſe di lancie, e ſpade, e quando nello ſpuntare del giorno comparue chiaro sù l'Orizonte il Sole, ſi ſparſe immantinente al riuerbero delli ſcudi dorati vna luce sì grande, che tutte le campagne vicine ſembrauano di facelle ardenti ripiene.

a E coſa certo prodigioſa, ch'il noſtro Giuda haueſſe cuore di porſi alla fronte della ſua armata, e cominciaſſe ad attaccare il nemico, quale trattò molto aſpramente, abbattendo nel principio cinquecento huomini della Vanguardia Reale ſenza perdere pur vno dei ſuoi. Ma quello, che parue più ſpauenteuole fù, che Eleazaro Capitan Giudeo hauendo veduto vn'Elefante ben armato, e più di tutti gli altri pompoſamente adorno, immaginandoſi, ch'il Rè Eupatore vi combatteſſe ſopra, moſſo da generoſa gloria, determinò di volerlo combattere, e ſuperare. Paſsò tutte le ſchiere dell'armata Infedele, che gli erano contro & in arriuando a queſta ſpauentoſa beſtia, deſtramente vi ſottentrò, e la colpì con la ſua ſpada, ma trouandoſi inuiluppato dalla moltitudine delle genti, che gli erano attorno, e ſopra, non potè com'haurebbe voluto prontamente, ſottrarſi, e ſi trouò, come dice Sant'Ambroſio, nel ſuo trionfo ſepolto.

Non-

a *Valore d'Eleazaro.*

a Nondimeno Giuda hauendo conosciuto le potenti forze del Rè, vidde, che la pugna non potea più lungamente sostenersi, onde honoratamente si ritirò in Gerusalemme. Lisia lo seguitò, ed'assediò nelle sue trinciere con machine di pietra, e da fuoco. L'altro molto coraggiosamente si difendeua, risoluto di sepellirsi più tosto in quella Piazza, che di renderla con vn minimo segno di viltà. Gli assediati dopo qualche tempo si ridussero all'estremo delle miserie; cõbattuti dall'armi, e dalla fame in vn'anno di riposo, nel quale i Giudei secondo il loro costume, non hauendo seminato cosa alcuna, erano senza speranza di raccogliere alcun frutto. Era per ogni parte vna grande desolatione. Ma come che le gratie del Cielo giungono bene spesso alle persone giuste nel colmo delle loro miserie!!

Eccoui vn'impensato accidente il quale apportò altre brighe à Lisia, & al suo popolo. Filippo non perse l'occasione, e vedendo il suo emulo occupato in questa guerra contro i Giudei, si risolse di prenderlo b, e di fare Eupatore compagno della sua disgratia, già che egli si era fatto lo stromento delle sue volontà. Il già defonto Rè hauea vn fratello chiamato Demetrio trattenuto à Roma per Ostaggio senza libertà alcuna di ritornarsene al Regno.

c Filippo tocco di gelosia contro Lisia sollecitò questo giouane Principe ad impadronirsi dell'Imperio, non essendo ancora bene stabiliti, e fermi gli affari d'Eupatore, per ragione della sua tenera età. Questa fù vn'ingiustitia, & vna perfidia contro il legitimo suo Signore. Ma perche Antioco, vltimamente morto Padre d'Eu-

a Gerusalemme assediata.
b Lisia si perde per hauere intrapresa la guerra quando douea pensare al suo stabilimento.
c Demetrio Zio del giouane Rè pensa ad inuadere il Regno del suo Nipote.

d'Eupatore, haueua altre volte colto con artificij suo Nipote; Demetrio non mancò applicarui l'animo.

In queste belle speranze della Corona, & in questa sua prigionia, egli era come vn vccello, che si tormenta nella sua gabbia all'arriuo della Primauera. Si struggeua d'vn'ardentissima passione d'hauer congedo dal Senato Romano, per dar ordine, com'egli asseriua, à gli affari del Regno, e soccorrer il Nipote Rè dopo la morte del Padre. Mà i Romani mossi a pietà del Pupillo, per il diritto della giustitia, e perche dubitauano, che questo non lo turbasse, gli negarono la chiesta libertà. Filippo non lasciò in tanto d'impadronirsi di Antiochia, primaria città del Regno, e di far la strada à Demetrio al Trono del Nipote. Egli haueua delle genti sedotte, non lasciarono di sparger tanto frà soldati, quanto nel popolo.

a Che questa non era già legge fondamentale nel Regno di Seleucia, che il Nipote douesse precedere al Zio, e quando si bene si fosse voluto introdurlo, che il Padre del pretesto Rè, vi haueua derogato, vsurpando lo scettro à suo Nipote, che non si faceua punto torto alla sua descendenza in rendergli il medesimo trattamento: che non sapeuano con qual pretesto si douesse lasciare vn Principe di ventiquattro anni ben formato, e di forza, per appigliarsi ad vn'altro senza età, sēza consiglio, & industria, il quale non era nato, se non per rouinar il tutto. Si aggiungeua in oltre, che questo non era il sangue de'Regi di Seleucia, che sedea sopra il Trono, mà che Lisia regnaua, e si vsurpaua la corona dell'Asia, ch'era il maggiore de gli opprobrij, che potesse sopportar vna natione si generosa, cioè di vedere vn'huomo da niente, insolente, bestiale, farsi padrone del-

a *Artificio di quelli, che vogliono imbrogliare.*

della più considerabil parte del mondo, & esercitare vna tirannia sopra genti di honore, e di merito, che si opponeuano a i suoi pernicioſi disegni.

a Questi lamenti molte volte ripetuti faceuano il suo effetto di commouere gli spiriti, e disporli alla mutatione dello Stato, che dapoi successe. Lisia vidde bene, non esser più tempo di star ostinato nella rouina de i Giudei, nè di trattenersi all'assedio di vna città, mentre pericolaua il Regno tutto. Pensò sbrigarsi prontamente di questa guerra, con qualche sorte d'honore, non stimando punto à proposito l'irritare vn popolo così seditioso in questa commotione. Dipinse però egli il tutto al giouane Rè di altra maniera, dimostrandogli esser bene di lasciarli viuer in pace, senza inquietarli nel punto della Religione, assicurandosi, che in ogni altra cosa si sariano accommodati, e si sariano potuti ottenere da essi molto buoni seruigi. E per non esser tacciato di alcuna leggierezza in questa mutatione, gettò tutta la colpa addosso à Menelao, ch'era Giudeo apostata, nemico della propria natione, il quale disse esser stato causa con le sue maledicenze di tutto il disordine. E per ciò lo fece seruir di vittima in questo trattato di pace, nel che obbligò singolarmente i Giudei, e scancellò la macchia contratta nella beneuolenza mostrata à questo scelerato. Egli insegnò con questo mezo ad Eupatore il consiglio politico, che si dà a i Grandi, di cõceder all'ödio publico, quelli, che gli hanno incitati ad eccessi indegni, per iscaricarsi dall'inuidia, e s'egli haueſſe praticato questo esempio verso quello, che allora glie lo daua, saria stato il suo Scettro più sicuro, e la sua vita molto più lunga.

b Lisia prima di leuare l'assedio da Gierusalem,

a Prudenza di Lisia nella pace che fece con i Giudei.
b Lisia leua l'assedio, e seguita il suo nemico.

lem, parlò in publico a i principali dell' armata, & à tutta la militia, allegando sopra questa risolutione molti belli pretesti, vsando ogni arte per non scoprir la causa principale, per timore, che questa nuoua non alterasse gli spiriti, che già pendeuano assai alla nouità, & alle riuolutioni. Vsò vna marauigliosa diligenza per portarsi alla vista d'Antiochia, nella quale egli entrò, e Filippo, che non si sentiua ancora ben prouisto per sostener vn lungo assedio, lasciò la Piazza, e se ne fuggì in Egitto. Questo primo successo gonfiò il cuore di Lisia, il quale diuenne così altiero, e fece così poco conto de' Romani in questa sua formidabil potenza, che permise si assassinasse vn'Ambasciatore mandato dal Senato, senza hauer riguardo ad altra cagione.

a In questo mentre vn certo Diodoro, il quale hauea da fanciullo alleuato Demetrio, si trasferì dalla Siria à Roma, e con la vehemenza del dire, e con l'efficacia delle ragioni, gli die de grande animo, esortandolo ad impadronirsi della corona. Gli pose in consideratione, che il Nipote fanciullo di noue anni era in poca stima, che Lisia era l'oggetto della publica maledittione, che diffidaua di ogn'vno, e tutti diffidauano di lui. Che li soldati, & il popolo bramauano vn nuouo Padrone, & esser cosa più che certa, che s'egli si lasciasse solamente vedere alla gente, seguitato anche da vn semplice paggio, ogni vno gli correria incontro per portarlo al Trono. Egli accese così bene l'ambitione di questo giouane Principe, che si leuò segretamente da Roma, con pensiero d'andare alla conquista di vn' Imperio, accompagnato da otto persone. Non tralasciò però nel viaggio di scriuer al Romano, scusandosi molto della sua così improuisa partenza, rinouando l'offerte del suo seruigio, e

li

a *Demetrio animato da Diodoro à farsi vsurpatore.*

li giuramenti della sua fedeltà, protestando, che non se ne andaua per trauagliar il Nipote, mà per opporsi à Lisia, il qual era vn' insolente, che voleua tirannicamente soggettarsi il Rè, & il Regno, incolpandolo in oltre della morte di Ottauio Ambasciatore Romano, poco dianzi assassinato, & aggiungendo, ch'egli voleua essere il vendicatore di vn così vile tradimento.

Non mostrarono i Romani segno alcuno di marauiglia, ò di sdegno per questa partita, mà aspettarono il successo de' suoi affari per risponder-gli. Giunse sino alla Città di Tiro, mandando segretamente Diodoro in Antiochia per ascoltare i rumori, e penetrar gli spiriti, quali trouò egli molto ben disposti alla mutatione.

a E questa fù la causa per cui Demetrio si dichiarò, e prese il Diadema con vn generale applauso di quelli di Tiro, quali faceuano vna grossa fattione. Lisia con il suo Eupatore si trouò molto sorpreso à questo auuiso, & era in dubbio se doueua andargli incontro per combatterlo, ò fortificarsi nella Città di Antiochia, e stando fermo iui aspettarlo.

Quest'vltimo partito gli pareua più sicuro, mà era meno glorioso il ritirarsi incontinente al primo tumulto della seditione, e come vn timido animale nasconderſi nella sua Caua; Se gli rappresenta frà tanto.

b *Che l'vnico rimedio contro questi tumulti era il correrui speditamente, che la dilatione non seruiua, che per accrescer l'ardire de gl'insolenti, i quali per l'ordinario molto s'intimoriscono, quando se gli và incontro con gran coraggio, prima che la congiura pigli piede. Che molti solamente mezo impegnati si ritirarebbero ad vn minimo rumore. Che la Real Maestà haueua vn non sò che di grande, e di sacro, che atterrisce i Ribelli. Infine, ch'era*

a Egli si dichiara Rè. b Lisia molto spauentato, & irrisoluto.

era vfficio della dignità di vn così gran Principe, e della prudenza di vn ministro di Stato, di nõ sopportar alcuna cosa vile, ma di metterſi subito in campagna per difender l'honore, & il Regno, che sono due cose, delle quali è la perdita irreparabile.

a Quelli che maggiormente desiderauano la rouina di Lisia, erano i primi à lodarlo dell' ardire, e della generosità, non desiderando niente più, che di vederlo in Campagna. Questo fù, che lo fece vscir d'Antiochia per incontrar Demetrio. Mà quello, che s'era veduto così bene accompagnato nella prosperità, si trouò quasi che solo nel pericolo, perche fù tradito, e venduto da i suoi proprij soldati, che s'impadronirono del giouane Rè, e di lui medesimo, per darlo nelle mani di Demetrio, ilquale era ancora in vna gran perplessità del successo, e diceua à quelli che l'haueuano eletto. *b Compagni io sono opera vostra, & in questo giorno si deue decider, e della mia vita, e del vostro honore, delle vostre facoltà, e di tutto quello, che vn'huomo può temer, e sperare. Se voi sete costanti nella buona volontà, che m'hauete dimostrata, io mi tengo à bastanza felice, e ricco. Lo Scettro mi è vn nulla in paragone della proua ne vostri giudicij, e nella vostra elettione, la quale si deue hoggi stabilir col vostro valore, e con le vostre armi. Noi ci guidiamo col fauore delli Dei, e dell' Imperio Romano contro vn Tiranno, che s'è impadronito di questo giouane Prencipe, e della corona per assassinar l'vno, & vsurparsi l'altra. Egli è tempo di difender la giustitia col nostro sangue, ò di acquistar l'Imperio col nostro sudore.*

Mentre egli si trattenena in questi discorsi, gli venne inaspettatamente significato, che Lisia era stato ritenuto con il suo picciol Rè, per consenso dell' armata tutta, e che prigionieri li con-

a *Egli è abbandonato, & il giouane Rè tradito.*
b *Demetrio inanima i suoi.*

li conduceuano. Questa gran parola recò somma allegrezza, mischiata però con qualche dubbio, che lo faceua pensare, come seruir si doueua della sua fortuna. Mostrò di esser contentissimo dell'honore, che gli faceuano, mà che non desiderau punto vedere Lisia, nè il Nipote, come riferisce la Sacra Scrittura, ò perche gli fosse il suo cuore commosso dalla compassione del proprio sangue, ò che fosse vn astutia politica, che dissimulaua di fare ciò, a ch'egli maggiormente procuraua: tuttauia lasciò, che il tutto s'esequisse forse per esser meno biasimato in questa attione, e potersi più facilmente giustificare appresso il Senato Romano sopra la morte di questo giouane Rè. I soldati finirono ciò, che haueuano incominciato: uccisero Lisia, e posero le mani anche fumanti, di sangue nella persona del pouero Eupatore, non considerando nè l'innocenza della sua vita, nè la tenerezza dell'età, nè la dignità di Rè; tanto egli è vero, che l'ambitione si nutrisce di pestifero veneno, e che niente risparmia per sua sodisfattione: Demetrio si vede subito fatto Rè per general consenso di tutti gli ordini del Regno, e non temeua più altro, che li Romani dispensatori dell'Imperio, e della gloria.

Ecco à qual fine egli impiegasse tutti i suoi pensieri, e per pacificarli con gran sommissioni, & efficaci ragioni, persuadendo loro esser interesse della Repu[illegible]lica il conseruarlo più tosto, che perderlo. Inuiò loro à questo effetto vna solenne ambasciata con grandissimi doni, & in particolare vna corona di straordinario prezzo, per segno, che sometteua alla loro discrettione la sua Reale dignità. In oltre per dimostrar è che s'interessaua nelle loro affettioni, e vendette, fece

a *Morte di Eupatore, e di Lisia.*
b *Demetrio ristabilito trà l'amicitia de Romani.*

fece porre ne' ceppi Leptino,& Isocrate il Grammatico, i quali erano accusati di essere stati complici nel tradimento di Ottauio loro Ambasciatore,e li mandò à Roma,perche dal Senato fossero giudicati,e castigati.

Restorono paghi, e sodisfatti di queste sommissioni i Romani, e confermorono il nuouo Rè nelle sue pretensioni sopra le proteste fattegli di non esser macchiato del sangue del Nipote, quale egli diceua essere stato vccisо miseramente per sollеuatione, senza ch'egli potesse trouare modo di saluarsi; e si scusaua di non hauere fatto inquisitione di questo misfatto sopra la moltitudine de'colpeuoli, essendo,che di ordinario li peccati i quali hanno vn'infinità di complici,restano anco impuniti.

a Non fù egli tantosto assiso sul Trono, che si vidde miseramente inuiluppato nella guerra contro de' Macabei. Alcimo il quale era Giudeo, huomo sleale, e traditore della sua natione,tocco dall'ambitione del Pontificato, rabbiosamente geloso de'gran progressi di Giuda, preuenne lo spirito del Principe, *b* il quale era molto facile à credere, e non mancò di denigrare la fama dal suo auuersario calunniandolo horribilmente, con interessare tutto il Regno della Siria nella sua rouina. Questo tizzone di guerre, ed battaglie, ottenne quanto seppe desiderare con artificij detestabili, e chiamò le armate alla rouina, e desolatione della propria Patria. Giuda Macabeo con occasione di questa mutatione riaccese l'antico suo vigore,e raccolse tutte le sue, forze per opporsi a' Generali del Rè Demetrio in modo tale, che ne disfece più di vno con notabile strage, cosa, che sopra modo commo ss

que-

a La sua disgratia lo porta à fare la guerra al popolo di Dio.
b Perfidia di Alcimo.

questo Monarca, il quale non potè sopportare, che restassero nel principio del suo Regno le sue armi discreditate, e perciò mise in campagna armata sopra armata, con tanta forza, ch'era impossibile il potergli resistere.

a Non poteua arrendersi tuttauia il gran cuore del nostro Giuda, e remigaua contra il vento, e contra acqua, togliendogli dall'animo la consideratione del suo valore, quella del suo pericolo. Haueua egli ancora trè mila huomini, gente molto risoluta, con la quale si prometteua di continuar le sue vittorie. Mà quando vidde comparir il General Bacchide con vn'armata di ventidue mila huomini, molti si ritirarono, temendo il pericolo che loro soprastaua; contro il quale però il Macabeo, secondo il consueto del suo coraggio animosamente andaua. Questi fuggitiui cominciarono à portarsi à poco à poco alla contraria parte, e si sottrassero così destramente dall'armata, che di tre mila non ve ne restorono più di ottocento.

b Il Macabeo si sentì penetrare al viuo nel cuore, quando si vidde nel maggior de i bisogni da i suoi fratelli, & amici abbandonato. Egli ardea di desiderio di attaccar il nemico, mà quando consideraua le poche forze ch'egli hauea, si sentì palpitar il cuore, perche trattando con i Romani, e con gli Egittij, era vn'euidente pericolo l'accostarsi all'inimico, & vna manifesta morte il ritirarsi. Molti pensieri sopra questo combatterono il suo cuore, mà lo vinsero al fine quelli, che fauorirono il suo ardire. *Andiamo*, disse egli alle sue genti, *e tentiamo il pericolo, prouiamo se saremo tanto animosi d azzuffarsi con quest' armata, che ci viene incontro*. Replicarono i più pratici, che non mancaua loro l'animo, ma che pa-

a *Giuda di nuouo in guerra.*
b *Suo valore, e sua morte.*

pareua temerità l'affrontare vn' armata di venti milla combattimenti con vn Reggimento non compito, e ch'era bene in quel giorno ritirarsi per mettere insieme nuoue genti, e ritornar poscia alla battaglia, con speranza di maggior vantaggio. *A Dio non piaccia*, rispose il Macabeo, *che i nostri nemici habbiano questo contento di vederci volger le spalle fuggendo innanzi à loro; questo non hò io potuto sin hora apprendere. E che? doue è hoggi quell' ardire, e quella generotà, che hò sempre conosciuta in voi? bisogna dunque essere tanto amici della vita? se la nostra hora è giunta, moriamo per i nostri fratelli valorosamente, nè comportiamo, che punto si macchi lo splendor del già conquistato honore*. Trasse tutti con la forza della sua autorità al suo volere, e si determinarono, ò di vincere, ò di morire.

Cominciarono dunque dall'vna, e dall'altra parte à suonar le trombe, e rimbombar la terra allo strepito dell armi, & al grido di tanti soldati. Gli Dragoni, di dardi, e di fronde armati diedero principio alla pugna, & attaccarrono vna battaglia, che durò dal nascere, fino al tramontar del Sole. Combatteuano gli vni col numero, e gli altri col valore. Mà vedendo il Macabeo, che le schiere migliori erano dal corno destro intorno alla persona di Bacchide, si fece ardito di affrontarsi con loro, ilche con prodigioso sforzo gli riuscì, facendoli lasciare il posto, e mettendoli col suo valore in horribil confusione. Mà quelli del corno sinistro, ch'erano per anche freschi, vedendo il disordine de' compagni, si lanciarono contro Giuda, e tutta la sua squadra, fuor di modo stanca per hauer fatta grandissima strage, e distesi tanti corpi di nemici. Questi valorosamente si difesero; mà la moltitudine di quelli, che d' ogni parte concorreuano, gli oppresse: E l' incomparabile Macabeo, doppo hauer riceuute molte

piaghe,aperſe tante porte ſanguinoſe alla ſua generoſa anima,per volarſene nell'altro Mondo ricca di palme,e colma di vittorie.

Non vi ſono Coloſſi, nè Piramidi, che poſſano vguagliare le belle attioni di queſto generoſo Capitano.Non hà giammai alcuno nè meglio,nè con più giuſta cagione combattuto. Era il ſuo cuore vn viuo fonte di generoſe fiamme,la ſua mano vn folgore, la ſua virtù vn miracolo, la ſua vita vn' eſempio, e la ſua morte ſarebbe ſtata quella di tutta la ſua Patria, che ſtimò di reſtare nella di lui tomba ſepolta,ſe gli fratelli Gionata, e Simone non haueſſero aumentati i di lui acquiſti, con imitare le ſue glorioſe prodezze.

a Reſtò molto debole queſta parte per la morte di quello, ch'era l'anima della ſua Patria, e pareua, che doueſſe ben preſto eſſer inghiottita la Giudea tutta.

Mà l'inuitta, e protettrice mano del Dio dell' armi,non mancò punto a'ſuoi ſerui nel colmo di tante calamità. Lo ſcelerato Alcimo,il quale hauea ſolleuata tutta queſta tempeſta,quando penſaua di eſſer giunto al termine delle ſue pretẽſioni, fù percoſſo dal Cielo con piaga di vna ſtrana infermità,che lo fece improuiſamente morire.

Demetrio,dopò hauere ſcorſo alcuni pochi anni nel Regno ſi vidde ſolleuare contro vna grandiſſima fattione da quella parte, d'onde meno l'aſpettaua, la quale lo priuò dello Scetro, e della vita. Il ſuo diſdegnoſo,& altero naturale gli fece diſprezzare i Rè circonuicini, ſino à termine di offenderli, e con parole, e con fatti. *b* Egli ſi reſe poco affabile,e poco trattaua co i ſuoi ſudditi,naturalmente deſideroſi d' eſſere dal Proprio Principe accarrezzati, benche da principio foſſe d'hu-

a Gionata,e Simone ſuccedono al fratello.
b Riuolutione nel Regno di Demetrio loro nemico,il quale è caſtigato della ſua tirannia,e della morte di ſuo nipote.

d'humore assai gratioso, si mutò di maniera, che hauendosi fatto fabbricare vn delitioso Castello, vicino alla sua principale Città, continuamente vi si tratteneua à pigliare i suoi piaceri, e si lasciaua vedere da molto poca gente. Il popolo di Antiochia, il quale era per altro molto fiero, se n'alterò, s'annoiò del suo Regno, & incominciò à suscitargli contro reuolutioni, segretamente fomentate da'Rè d'Egitto, d'Asia, e di Cappadocia, i quali diffidandosi di lui, pensauano sostituirgli vn successore.

a Rimase tutto attonito quando intese, che vn certo Pompale, ilquale era giouane per l'adietro sconosciuto, diceua essere figlio di Antioco l'Illustre, fratello di Eupatore, e di più dimandaua il Reame di Siria dicendo appartenersegli per ragione della sua nascita. Molti historici tengono, che questa fusse vna pura fintione, e che questo preteso Rè fosse supposto per artificio di questi trè Rè, e particolarmente d'Aria fasse il Cappadocio; tuttauia, poiche la Scrittura lo chiama figlio d'Antioco l'Illustre, tengo per meglio conformarmi con quello, che altri hanno scritto, e dire, che questo Antioco altre volte hauea fatto l'amore con vna Giouane di Rodi chiamata Balla, e che da essa ne haueua riceuuto questo figlio naturale, con sua sorella Laodicea.

Non tralasciò egli di farsi vedere, e riconoscere in parte à Roma, per consiglio di vn tale Heraclide, persona molto destra, & esperta ne'maneggi. I nemici di Demetrio abbracciarono quest' occasione, per imbrogliarlo, e fecero l'impossibile per portare costui al Trono, non già per ragione della Giustitia, mà credendo d'hauere maggiore vantaggio nelle loro pretensioni col farsi vna noua creatura, che col sopportar l'altro fattosi più assoluto di quello desiderauano.

a *Pompale huomo incognito suscitato contro lui.*

Strano caso, che vn'huomo da niente troui in vn subito Città, eserciti, e Regni à sua diuotione. All'hora fù, che Gionata fratello, *a* e successore del nostro Giuda fù ricercato, & inuitato con grande instanza da questi due Rè nemici. *b* Põpale, che prese il nome d'Alessandro gli scrisse lettere molto cortesi, offerendogli il Principato, e Põtificato della sua natione, honorandolo col nome d'amico, inuiandogli la porpora con vna corona d'oro. Demetrio, il quale astretto dalla necessità era diuenuto molto cortese, faceua anch'egli mille offerte, per tirarlo dalla sua; lo liberò da tutti i tributi, gli leuò tutti i presidij, e gli diede in dono Piazze di molta conseguenza; ammesse i Giudei nelle cariche, e gouerni; rimise tutti gli Ostaggi della loro natione, concedendogli vna totale libertà negl'interessi della loro Religione, e politica, e di più entrate per il Tempio in maniera, che non v'era, che desiderare di vantaggio.

c Tuttauia non volle giammai Gionata riporsi sotto i loro stendardi; e come che l'ingiurie più fresche sono più cocenti delle antiche, hebbe per meglio seguitare il figlio del più crudele persecutore, che Demetrio; il quale hauea rapito il loro caro Macabeo, e tenea la loro libertà ancora oppressa; il partito già formato contro questo misero Principe, si faceua ogni giorno più forte, e con tutto, ch'egli disse tutti quegli ordini, che paruero più opportuni a'suoi affari, non potè però diuertire quell'infortunio, che lo trasse nel precipitio. E' vero, ch'egli fù superiore in alcuni piccoli incontri, mà quando si venne al termine di dare quella gran battaglia, che douea decidere le differenze del Regno, si vidde molto abbandonato,

a *Strauagante mutatione.*
b *Gionata pregato dal suo nemico.*
c *I Giudei seguitano il partito di Pompeo.*

nato,*a* & il suo nemico dalle migliori forze dell'Asia auualorato. Non lasciò per questo di combattere con l'ardire possibile, e con tutto, che la sua armata fosse dissipata, non volle egli già mai prendere la fuga, anzi si gettò nel più folto della mischia, vccidendo molti de'suoi nemici di propria mano. Mà incespicando à sorte il Cauallo, si profondò talmente in vn pantano, che non ne potendo vscire, si risolse di smontare, e mettersi à piedi, e fece vedere vn grande spettacolo, cioè vn Rè coperto di fango, e di sangue, con la spada alla mano, combattere, & indefessamente ferire. Sosteneua egli solo la tempesta delle saette, scoccateli da'nemici, restando inflessibile contro tutt'i disastri della sua maluagia fortuna. In fine non volle lasciare la Corona, che con la vita, restando estinto, e nel suo honore.

b Tutto si rese alla felicità di questo falso Alessandro: si assise egli subito nel Trono dell'auuersario, d'onde riceuette ogni sorte d'ossequio, & honore da tutto il mondo. Filomatore Rè d'Egitto, il qual hauea grandemente portato il di lui partito, così da' suoi proprij interessi consigliato, li diede la sua figlia Cleopatra per moglie, e le nozze furono sontuosamente celebrate nella Città di Tolemaide, con l'interuento de'due Rè, Suocero, e Genero, oue si trouò anche Gionata da tutti due con straordinarij fauori accarezzato, e trattò gl'interessi del suo Stato, con ogni maggior vantaggio possibile.

c Vedendosi Alessandro nel mezzo di tante, e così inaspettate ricchezze, e trà gli honori di vna prestata fortuna, non si potè contenere, mà si lasciò in preda di vna vita otiosa, e voluttuosa, abbandonando tutto il gouerno del Regno

a *Battaglia, doue Demetria è vccisa, combattendo con vn estremo valore.* b *Il falso Alessandro riconosciuto Rè.*
c *Sua dissolutezza, e sua rouina.*
d *Grande incostanza della Corte.*

alla discrettione d'vn certo Amonio, giouane senza ceruello, il quale si portaua insolentissimamente: sì che irritò la Regina Laodicea, e tutti i grandi del Regno in maniera, che finalmente fù assassinato, & ammazzato in habito di donna, del quale si era vestito per saluarsi, così vendicandosi Iddio della sua colpa, & effeminata vita. Furono quelli d'Antiochia i primi ad infastidirsi della disordinata vita del loro Principe, il quale non sapea staccarsi, e dimoraua sẽpre trà le Crapule, e le Meretrici, onde si persuasero, ch'egli fosse vn supposto Rè, poiche niente del generoso haueua, e cominciarono à sospirare Demetrio, il quale haueuano veduto morire con tanto coraggio, e sapendo, ch'egli haueua lasciato due figliuoli molto giouani ancora, vno de' quali portaua il nome del Padre, e l'altro si chiamaua Antioco Sidette, essi chiamarono il maggiore, con promessa di dargli la Corona.

a Filomatore, che si vergognaua della vita di suo Genero, e con fare del moderato, pretendeua di vnire il Regno della Siria à quella d'Egitto, sapendo molto bene, che tante mutationi di Padroni dãno il crollo ad vno Stato, e fanno vn bel gioco à quelli, che lo vogliono assalire, fomenta questa ribellione; abbandona Alessandro, e con vn segnalato affronto gli toglie la figlia, per darla al giouane Demetrio. E per honestare la sua inconstanza, fece vn manifesto, col quale publicò, che suo Genero haueua con gran perfidia machinato contro il suo Regno, e contro la sua vita, ilche lo sforzaua à rompere la giurata amicitia.

Sotto questo pretesto s'impadronì d'alcune Piazze, le quali facilmente ritenne, facendosi autore della fortuna del nuouo Rè. *b* Il miserabile Alessandro suegliandosi dalla sua crapula si vidde sol-

le-

---

a *Perfidia dell'Egittiano.*
b *Morte di Pompale, e del suocero il perfido.*

leuar contro gl'Egittij,e tutt'i ſuoi ſudditi,& vna groſſa armata,che venia ad aſſalirlo,alla quale fece poca reſiſtenza, e laſciando ſubito il poſto andò à naſconderſi ne'confini dell' Arabia doue fù ſeguitato, e preſo dall'Arabo Tabdiello, il quale hauendogli leuata la teſta la portò al Rè d'Egitto, che la contemplò lungo tempo con vno ſpirito più che beſtiale,e perciò fù egli punito da Dio, e trè giorni appreſſo morì di vna percoſſa riceuuta nel cadere da cauallo,mentre ſeguitaua la ſconfitta del Genero.

a Ecco marauigliosi ſcherzi della fortuna e grãdi riuolutioni, le quali neanche quì ſi fermarono. Demetrio giouane d'età, e d'eſperienza non era ſufficiente per riſtabilire vn Regno,che vacillaua per tante ſcoſſe; egli attendeua più à goder i piaceri della dignità Reale,che à portarne il peſo: i negotij erano per eſſo tormenti, e li paſſatempi il ſuo continuo eſercitio. Queſta fù la cagione delle grãdi ſeditioni,che ſi ſolleuarono nel ſuo Regno. I Macabei, quali eſſo tirò dalla ſua parte,gli fecero ſegnalatiſſimi beneficij,ſe bene fù egli più prõto à riceuerli,che corteſe,e liberale in riconoſcerli. *a* Nella debolezza di queſto nuouo gouerno ſi ſolleuò lo ſleale Trifone, il quale era ſtato Capitano della guardia del falſo Aleſſandro, & eſſendoſi impadronito di vn piccolo figlio del ſuo Padrone hebbe ardir di proporlo per Rè,e vero ſucceſſore della Corona,e vedendo che Gionata, già collegato à Demetrio era huomo da oppoſi a' ſuoi diſegni,e diſfare la trama delle ſue ambitioni,lo ſorpreſe con vn deteſtabile tradimento, *b* e lo fece con i ſuoi figliuoli aſſaſſinare dopo di hauer riceuuto i denari richieſti per il ſuo riſcatto.

d Reſtò ſtordito queſto giouane Rè del nuouo partito,che ſi vidde ſolleuar contro,e ſi ritirò alla

a *Nuoua riuolutione.* b *Trifone incorona il figlio del falſo Aleſſandro contro Demetrio il giouane.*
c *Egli vccide Gionata a tradimento.* d *Demetrio fugge.*

volta del Rè de'Parthi per dimandargli soccorso: Doue gli auuenne per calunnie de' suoi nemici di essere trattenuto in vna honoreuole prigione, come se fosse andato per machinare contro il Regno del suo vicino. Il suo spirito sempre lasciuo fece l' innamorato anche in questa prigionia, e disuiò vna figlia di questo Rè suo hospite, quale fù sforzato à sposare non ostante ch'egli fosse già maritato, e se bene fuggì di prigione, fù egli tuttauia preso, e ricondotto alla sua nouua consorte.

a Trifone sapendo tutto il successo, fece con esecrabile crudeltà morir il suo Pupillo, fingendo che fosse morto di morte naturale, e prese la corona professando di volersi vendicare del Tiràno, & essere legittimo Rè della Siria. Dopo qualche tempo si trattò la libertà del giouane Demetrio, mà Cleopatra sua moglie, donna di spirito artificioso, & altiero, oltragiata dall'instabile amore del marito, *b* & infastidita della sua viltà, gli suscitò contro potentissimi nemici, che l'amazzarono, e si crede, ch'ella fosse complice di questo misfatto, e ch'il fratello di Demetrio, da lei poscia sposato, non ne fosse innocente. La mia penna sête horrore in così sanguinose Tragedie, e le trapassa come se caminasse sopra ardentissimi carboni.

Antioco Sidette, vedêdosi nel Trono di suo fratèllo, perseguitò molto seueramente Trifone, assediandolo nella Città di Dora, doue vedendosi assai alle strette, e disperato di ogni soccorso, *c* di propria mano si diede la morte, senza che potesse col proprio sãgue scancellar l' infame macchia di perfido, douutagli per la morte del giouane Rê.

Il vincitore vedendosi molto bene ne'suoi interessi auanzato, si auuidde, che li Macabei nelle riuolutioni della Siria, da tanti Rè posseduta, haueuano fatti gran progressi, onde volle reprimerli,

a *Trifone vcide il suo pupillo.* b *Il giouane Dem. assassinato per artificio della moglie.*
c *Trifone punito.*

li, e fece la guerra à Simone, *a* il quale era succeſſo à Gionata ſuo fratello, che fù poi aſſaſſinato in vn banchetto da Tolomeo ſuo Genero. Il Rè, come ſi tiene, fauorendo queſto misfatto fece, che dùe de i ſuoi figli furono inuiluppati nella diſgratia del Padre, e già i traditori erano incaminati per aggiungerui Giouanni Hircano figlio del medeſimo Simone. Ma eſſendo auuiſato di queſto primo diſegno ſi tenne in guardia, e gouernò per più di trent'anni la Giudea con maggiore prudenza, che felicità, hauendo ſoprauiſſuto à queſto vltimo Antioco, *b* che morì lapidato, quando ſe n'andaua per ſaccheggiare il Tempio di Nannea.

c Hircano hebbe per ſucceſſore Ariſtobolo ſuo figlio, il quale preſe il diadema, e rimiſe dopo vna lunga diſcontinuatione, il nome di Rè frà Giudei il che ſeguì cent'anni prima della Natiuità di Noſtro Signore. Quelli del ſuo ſangue cõtinuarono la reale dignità inſino ad vn certo Hircano, che fù crudelmente ſpogliato, & vcciſo da Herode, come hò detto nell'Hiſtoria di Mariãne.

Eccoui come la virtù di Giuda Macabeo, ſi diſteſe per molte età, e ſenza penſarui poſe la corona in capo à quelli della ſua famiglia, e del ſuo nome, ricompenſando Dio il ſuo zelo, e giuſtitia oltre la quarta generatione.

Hò io voluto in queſto diſcorſo compendiare i dùe libri de' Macabei, e raccontarueli, mio Lettore, con vn modo aſſai chiaro, ſperando, che reſterete pago, & edificato di vedere regnare la giuſtitia diuina ſopra tante teſte coronate, che punisce i cattiui, e ricompenſa con ſalute, e gloria, la virtù de' buoni.

O 5 GOF-

a *Simone fratello di Giuda aſſaſſinato.*
b *Antioco Sideste lapidato.*
c *Giouanni Hircano figlio di Simone mantiene lo Stato della Giudea. Ariſtobolo ſuo figlio ci rimette il Diadema.*

GOFFREDO
di Buglione.

NOn fù per certo voce humana, ma diuina, & vn oracolo appunto dello Spirito Santo, quel memorabil detto del Pontefice Vrbano Secondo, à Crocieri, per impresa, assegnato, cioè, *Dio lo vuole*.

Era questa l'anima di tutte l'intẽtioni di Goffredo Buglione, era lo scopo di tutte le sue attioni, nè giammai fece più visibilmente Iddio comparire i prodigiosi effetti della sua prontezza, che nella cõdotta di quest'Illustrissimo Personaggio.

Questo fù vn Capitano formato nel suo seno, e guidato dalla sua mano, il quale douea spezzare la catene de' Christiani, e deprimere l'orgoglio de' Sultani, per innalzar glorioso, ad'onta dell'Inferno il trofeo di nostra libertà, e l'insegna di nostra redentione.

Tant'altre speditioni, & apparati erano stati quasi tutti frustratorij, e vani, ma questo di Goffredo portaua in fronte, *Dio lo vuole*, e niente potè fare resistenza alla felice riuscita. Tante persone si tormentano tutto il tempo di sua vita in vasti pensieri, e vani disegni, che sono come quei Draghi, Chimere, & Huomini armati, che la nostra fantasia si forma sopra il corpo della nuuola. Il vento le scompone, la diuersità de' posti le confonde la vista le varia, e tutto quello, che noi contempliamo in Cielo con ammiratione, ci viene à cadere in pioggia sopra del capo, e conuertirsi in lezzo sotto a' nostri piedi.

Quanti Principi hanno fatto bene spesso grand'apparecchi di huomini, di elefanti, di caualli, di vascelli, di armi, e di viueri per giungere à grandi acquisti, e tutto è suanito, perche ci manca vn,

Dio

Dio lo vuole. Vi sono certi nodi ne i gran maneggi, che non si sciolgono giammai senza il celeste fauore. Vn *Dio lo vuole*, ci farà scorrere il mare sopra di vn graticcio, ouero sopra vna guscia di testuggine. Vn *Dio lo vuole*, ne farà perdere in vn vascello molto ben fornito.

Questo fù vn, *Dio lo vuole* che in vn'istante inspirò i più eccellenti Caualieri dell'Europa per fare il viaggio di Terra Santa. Questo fù vn, *Dio lo vuole*, che lo fece seguitare da vn numero di persone innumerabili. Ma da questo parimente fù vn, *Dio lo vuole*, il quale fece, che tutti gettassero gli occhi sopra Goffredo Buglione come il più valoroso, il piu felice, il più habile per togliere Gerusalemme dalle mani di Saladino.

Il Rè dell' Api non comparue giammai più maestoso nel mezo delle sue innumerabili schiere di quel, che mostrossi questo gran Capitano frà vna infinita moltitudine di Caualieri vniti insieme per racquistare il Santo Sepolcro, nè vi fù pur vn sol occhio, che in vederlo non si mostrasse fauoreuole al suo merito, e tanti lo commendarono quanti il rimirarono, e ciascuno approuaua, e si sottoscriueua col silentio medesimo alle di lui commissioni.

Quest'Illustre sangue di Heroi, che gli scorreua per le vene; quella nobil presenza, che lo rendea superiore à tanti millioni di huomini, quel sembiante, che la maestà hauea scielto per suo trono; quella lingua, che snodaua insensibili catene per imprigionarsi i cuori; quel sereno della fronte, che spiraua modestia insieme, & ardire; quel valore, che se gli vedeua campeggiare in tutte le membra: quel non sò che di amabile, che gli sfauillaua ne gli occhi: tutte le virtù, che pareua sempre gli caminassero di pari, e rendessero nobil corteggio alla sua persona; quel dito di Dio in fine, che gli haueua impresso il carattere di Con-

quistatore, lo fecero eleggere, come primo motore di questo marauiglioso disegno.

Non vi fù se non la sua modestia, che sola s'opponesse à tutt'i desiderij del Mondo, e che voleua fargli cedere ad vn'altro, quello che ciascheduno concedeua à lui, ma la consideratione del publico bene lo vinse, e lo fece sottentrare ad vn peso, che poteua stancare i Giganti stessi.

Egli è vero, che Vgone, fratello del Rè di Francia, haueua il primo luogo per la grandezza della sua Casa, ma il consiglio, l'esecutione de'gran disegni, e la consumata esperienza in ogni sorte di incontri, dietro à Goffredo il comando dell'armi.

La nostra armata era numerosa di trecento milla fanti, e cento milla caualli, che pareua sufficiente per ismouere da'suoi cardini tutta la machina della terra; nondimeno i Saraceni non si persero punto di animo, ma si ragunarono in numero sì prodigioso, che pareua potessero anch'essi vguagliarsi alle sorgenti dell'abisso, & all'arene del mare. Si trattaua della Religione, dell'honore, e dell'interesse frà due nationi, che aspirauano qualunque diuisione incompatibile alla loro grãdezza. L'vna era spinta dalla superstitione, la quale haueua preso vn marauiglioso possesso sopra gli spiriti sedotti dall'errore, & incantati dall'imposture di vn falso Profeta; l'altra era portata dal zelo della vera Religione, che si persuadeua di hauere ogni giustitia di leuare il Sepolcro del suo Signore dalle mani de gl'Infedeli, e ch'hauea per immortale gloria il potere spargere il suo sangue in quell'istesso luogo, che Giesù haueua honorato col suo.

Resta l'humano spirito oppresso dal numero delle marauiglie, che si leggono in questa guerra, che non può essere dagli Historici annouerato, e bi-

bisogna confessare, ch'hauendo il grande Goffredo di lunga mano superato le attioni d'Achille, e d'Ettore, non hà per anche sortito vn'Homero.

Diede egli più di cento battaglie, prima di giungere al fine de' suoi disegni; combattè contro nationi, le quali pareuano furie, che l'Inferno haueſſe vomitato sopra la terra; combattè contro la fame, la sete, la malatia, e tutti li detestabili artificij de' Negromanti, che s'oppoſero al suo valore. Le neui eterne del monte Tauro, gli scogli inaccessibili, i fiumi tinti di sangue, i mari di mostri, e di tempeste armati, non rallentarono già mai il suo coraggio.

Era egli apparecchiato d'entrare per amore del Saluatore in paesi, doue la natura non è più, che vna stupida massa, oue si nasconde il Sole, e senza successione di giorni, regna perpetuamente la notte, oue la più seluagia barbarie fà credere, ch'ella sia contigua alle parti dell'Inferno.

La Città di Nicea, la quale porta il nome dalla vittoria medesima, fù la prima, che presentò le palme al nostro conquistatore. Là fù, doue Solimano, capo de' Barbari, il più illustre, fù combattuto, e vinto, essendo posta in rotta la sua armata con tal vccisione, che riempì tutta l'Asia di spauento, & horrore dell'armi de' Christiani. Là fù doue il valoroso Goffredo vccise di propria mano vn Rampsaceso, che staua minacciando sopra le mura di Nicea, con la vana presuntione delle sue smisurate forze. La Città fù conquistata, & i vigorosi assalti delli assedianti oppressero le più gagliarde resistenze degli assediati.

La superba Antiochia si ridusse ben presto nel medesimo stato, e con tutto, che Corbane fosse venuto con innumerabili schiere di Parthi, Medi, e d'Assirij in suo soccorso, non potè però egli fermare il corso delle prosperità di quest'in-

inuincibile Generale, ma accrebbe appresso tutti, con la perdita delle sue legioni lo spauento, che ogn'vno haueua di questo braccio vittorioso, che faceua cadere le più famose Città, e faceua scorrere per ogni parte di lui di sangue barbaro, e nemico.

Il Caleffo d'Egitto, che s'era anch'egli accostato per diuertir il giorno fatale della sua Setta, si vidde inuolto nelle rouine medesime ch'egli pensaua poter con le sue forze riparare.

S'erano di già ridotti tutti gli sforzi alla conquista della Città di Gerusalemme, vnico oggetto, e desiderio de'nostri celesti Argonauti. Fù ella attaccata, e di esa con vn vigore, & ardore singolare, ma finalmente fù sforzata cadere all'armi Christiane. Là fù, doue si vide combattere l'Illustre Gottiffredo, sopra vna machina di legno, ch'egli hauea fatto innalzare, per entrare nella città. Comparue egli quel giorno nõ come huomo, ma come vn Semideo tutto fiammeggiante nello splendore delle sue armi, quando la grandine delle freccie gli volauano d'intorno al capo, e che il suo braccio, mietendo i turbanti de'Saraceni, si faceua largo trà le fiamme, e trà il ferro. Entrò egli il primo in bel mezo giorno à vista dell' armata in Gerusalemme, & inalberò lo stendardo della Croce in quel luogo medesimo oue Giesù Christo col suo sangue l'haueua consecrata. Oh che applausi, oh che congratulationi, quante palme, e quanti allori! Fuggiuano i Turchi per ogni parte, come pallide ombre dell'Inferno, e gli Christiani piantauano d'ogn'intorno i trofei del nostro Redentore, sopra le rouine loro. All'hora fù, che tutt'i Principi lo proclamarono Rè del paese conquistato, non stimando, che ve ne fosse vn'altro più degno in tutto il mondo, e vedendo, ch'egli haueua vnito à questo prodigioso valore le virtù della Religione, della pietà, della giustitia,

del-

della prudenza, della liberalità, della magnificenza, della bontà, della clemenza, e dell'affabilità, non lasciarono d'offerirgli vna Real corona tutta ricamata, ornata di perle, e di pietre pretiose. Ma questo buon Principe, ripieno d'vn vero zelo di diuotione, e come, diss'egli, ch'io porti il nome di Rè nel luogo, nel quale il mio Signore, e Maestro è stato ricoperto d'obbrobrij? Che io stenda le mani allo scettro, ou'egli portò sopra le nude spalle la Croce? Ch'io tenghi in capo vna corona d'oro, dou'egli l'hebbe di spine? Hora sì che mi stimerei vinto, se questa vanità del mio cuore trionfasse. Iddio è quello, che ci hà inspirati tutti questi disegni, egli, che gli hà maneggiati, e coronati, & egli è quello, à cui solo si deue tutta la gloria; nè io pretendo altro honore, che di sospendere tutti gli honori al piede della sua Croce. Si contentò del nome di Duca, e subito si applicò al gouerno politico, purgando la città di tutte le sue infamie, con gettar à terra le Moschee, con edificare Chiese, con honorare la Chiericia, facendo predicar l'Euangelio, fondando hospitali, amministrando la giustitia, ordinando la militia, per difesa de'suoi acquisti, e facendo in fine tutto quello, che ad vn compitissimo Monarca s'aspetta. Ma potiamo noi dire senza lagrime, che il suo Regno non durasse più d'vn sol anno, e che sì belle speranze fossero recise nel suo fiore dalla falce spietata della morte? O impenetrabili segreti della prouidenza! Altro non v'era fuori di Gerusalemme, e nulla vi restaua fuori di Goffredo, se non Dio stesso, & il Paradiso, i quali seruir dbueuano d'vnico termine alli di lui disegni, e di corona a'suoi glorioſi acquisti.

GIOR-

GIORGIO

Caſtriotto.

GLorioſe tombe dell'antica, e famoſſima Grecia, dalle quali pare, che ancor hoggi le fredde ceneri eſalino vna ſoaue fragranza del primiero valore, rallegratevi in queſto giorno, e non vogliate hormai più à lungo tenere celato quel nome, che nel ſeno chiudete, temendo per auuentura col renderlo paleſe di fare arroſſire la poſterità, per vederſi da virtù sì heroiche tralignate. Valoroſi Campioni dell'antichità, non è per anco del tutto ſpenta la gloria della voſtra natione. Ella è queſta volta in vn ſol cuore riſorta, che hà in ſe medeſimo compendiato, e raccolto tutto ciò, che la generoſità ne' Secoli addietro in tanti petti diſperſe, e quanto mai l'honore in tanti trofei d'illuſtre, e di ſegnalato impreſſe. Io vedo in Caſtriotto qualche coſa di più grande, che in Leonida, e Temiſtocle, io vedo vn Pirro, riconoſco vn nouello Aleſſandro, e ſe i nemici di queſto ſono più forti, che quelli del Macedone, deue ben' anche il ſuo valore ſortirne prezzo di gran lunga maggiore. Egli non è sì toſto nato, che ſi vede ſoldato; la natura ſi è compiaciuta di figurare ſopra il ſuo corpo la ſpada, nel tempo medeſimo, ch'ella hà infuſo nel ſuo cuore il vigore.

Quel ſembiante sì nobile, e sì gratioſo; quella faccia tutta piena di maeſtà, quelle sì forti, e sì robuſte mẽbra, quegl'occhi, che con lampi guerrieri confondono nel Cielo di queſta frõte l'arco pacifico delle ſerene ciglia; quelle mani, che non paiono fatte, che per portare il fulmine; que'-

pie-

piedi, i quali non fanno passo alcuno, che non habbia del regio, manifestarono fin da principio tutto quello, che la fama hà dipoi à tutt'i secoli palesato.

Picciolo Aquilone, che da tuoi più innocenti anni cominciasti à scherzar con le saette, non doueui già esser così forte, ò doueui almeno sortire vn più felice Padre. Diremo noi, che sia stata ingiusta la sorte, con hauer preparate le catene à questa giouanetta virtù, all'hora quando gli doueua seminar allori? Diciamo più tosto, che ben saggia è la prouidenza, con hauer trouata materia à questo gran cuore, che si saria nelle proprie fiamme consumato, s'egli non haueste hauuto ostacoli da superar, e gagliardi incontri, per fargli resistenza. Bisognaua che questo Hercole incominciasse ad affogar dalla sua culla i serpenti, bisognaua, ch'egli fosse alleuato nel mezo de'suoi nemici, per combattere nella sua pueritia, quello ch'egli doueua poi abbattere in più matura età. Suo Padre Gio: Castriotto, ilquale haueua poche forze, & hebbe molte disgratie, fù sforzato darlo per ostaggio al Turco Amuratte, per farlo innalzare al grado di Grande della sua porta.

Questo è vn nuouo Moisè appresso Faraone, & vn Costantino appresso Diocletiano; mà è molto più pericoloso il caso, perche quì si và alla rouina della salute, e dell'honore.

Il suo superbo Signore, che l'ama con vn amore più pericoloso di qual si sia odio del Mondo, pensa tirarlo à se, e farlo seruir a'suoi infami piaceri. Egli pretende effettuar il primo per mezo della circoncisione, che gli fece imprimer sopra la carne con vn'infelice violenza, e poi conseguir l'altro con vergognose carezze, che furono al generoso fanciullo mille volte più amare dell'istessa morte. Hebbe egli animo, per quanto si dice,

dice, d'impugnare il ferro contro quello, che non lo seguitaua, che con i fiori, e trasse egli il sangue à chi non aspettaua da lui altro che lagrime, ponendosi in vn pericolo d'isperimentare i più horribili tormenti, che la crudeltà di quest'inhumani possa inuentare, più tosto, che abbandonar volontariamente l'anima al peccato, & il corpo al disonore. Restò il suo crudele nemico attonito di così generosa risolutione, e cangiò le furie, ch'egli preparaua alla sua innocenza nell' ammiratione delle sue forze.

Il Serraglio gli diede il nome di Scanderbeg, che iui è l'istesso, che Alessandro, quale egli prese fin dall'hora per buon augurio, per corrisponder con l'ampiezza di tal nome alla grandezza de i suoi Illustrissimi fatti. Fù negli esercitij militari nell Accademia de' Turchi alleuato, doue riuscì con tanta forza, agilita, approuatione, e gusto, che da tutti era sempre riguardato come singolar sostegno dell'Imperio Mahomettano. Mà egli portaua sempre scolpito nel cuore, & andaua giorno, e notte pensando al modo di spezzare la sua catena. Sentiuasi ardere da fiamma generosa il petto, e struggeuasi per l'ardente zelo di rimettere i Tempij, & innalzar gli Altari de' Christiani abbattuti, disfacendo totalmente l'Ottomanica Monarchia: Amurat nella di lui conuersatione vidde ben lampeggiar qualche picciola scintilla, benche con gran prudenza cercasse di coprirne il pensiero. Il Padrone cominciò à temer dello Schiauo, dubitando d'alleuare nel suo Serraglio vn Leone, capace col tempo di mostrargli i denti.

Si sforzò in varie congiunture di perderlo, facendo contribuire al pericolo della sua persona l'eccesso del suo valore. Vn Scita molto ben risoluto se ne venne alla Corte d'Amurat, prouocando i più arditi à combatter nudi, col pugnale in ma-

mano nel recinto d'vn pericoloſo cerchio, oue neceſſariamente biſognaua, ò vincere, ò morire. Haueua già molte ſanguinoſe palme guadagnate, e tanto nelle ſue forze confidaua, che ſolo, com'egli diceua, le vittime della morte ardiuano aſpettar dal ſuo braccio la fatal ſaetta. Ogni vno di paura tremaua, quando il valoroſo Caſtriotto ſe gli oppoſe, e riparando con vna mano il colpo, con l'altra l'vccife con grido vniuerſale di tutti, che lieti ſolleuarono gli applauſi al di lui valore.

Non hauendo queſto cimento ſortito il fine, che deſideraua Amurat, ſuſcita ben preſto vn'altra occaſione. Vn Caualier Perſiano eſpertiſſimo di combattere con la lancia à cauallo, huomo in tal meſtiere conſumato, che per piacere à Città, e Prouincie, vittorioſo ſe n'andaua là, doue credeua trouare auuerſarij per eſercitare le ſue armi, & accreſcer la ſua riputatione. Paſſeggiaua coſtui con ſupremo cimiero in capo, maeſtoſamente l'arringo, e con l'armi ſue riſplendenti, e dorate compariua, quale per appunto fra le Stelle più minute ſi moſtra la grande Stella Orione. Vi biſognaua à queſto Golia vn Dauide: Il noſtro giouane Aleſſandro l'affronta à guiſa d'Aquila, ſopra di lui ſi lancia, fieramente lo tratta, e ſopra il terreno finalmente lo ſtende, doue miſeramente vomitando col ſangue l'anima, forma per giuſto caſtigo della ſua temerità vn triſto ſagrificio al valore.

Mà Amurat, che rappreſentaua Saulle, trouò ben altri incontri per eſercitare il ſuo Dauide; l'impiegò nelle più pericoloſe cariche della guerra, doue sì degnamente riuſciua, che tutti i ſoggetti della ſua rouina cangiaua in trofei delle ſue vittorie, e ritornaua dal fondo de gli Abiſſi, e dalle fauci de i Leoni ricco di Palme, e ricoperto d'Allori.

Il

Il perfido Sultan con belle parole lo tratteneua, e con cattiui effetti lo trattaua. Prometteuagli dopo la morte di ſuo Padre di rendergli li Stati; mà nell'vltimo giorno di Giouanni Caſtriotto ſi conobbero le ſue parole artificioſe, e le promeſſe piene di vento. Scanderbeg impatiente di aſpettare, quello che mai doueua venire, con le ſue mani ſi paga, e s'impadroniſce del ſuo Reame d'Albania; vſando per il fine degniſſima aſtutia. Si dà nel Serraglio all'armi; Amurat s'infuria, e tutte le paſſioni di lui s'accendono alla vendetta.

Holì Baſsà, con vn'armata di quaranta mila huomini è inuiato per aggiuſtar queſto intereſſe, mà tutte le ſue truppe vengono tagliate in pezzi, non hauendo in queſto fatto coſa più glorioſa, che di eſſer dal brauo Caſtriotto ſuperato, e vinto; Feria, e Muſtaffà con nuoue forze ſeguitarono il medeſimo diſegno. Che diremo noi di vantaggio della grandezza di Scanderbeg? Amurat ſupplica, il Turbante s'humilia, quel volto di Tiranno, e quell'effigie della crudeltà medeſima, s'inteneriſce, e piglia i modi di ſupplicheuole, hauendo prima ſempre vſati quelli del rigoroſo. Domanda la pace, e gli è ricuſata; deſidera accordarſi, & è diſprezzato; la ſua arroganza inaſprita vomita fuoco, e ſi ſcarica innanzi Croia Città capitale del valoroſo Caſtriotto, con vn' armata di ducento mila huomini, l'altro ſi difende con ſei milla; vna ſola Città ferma queſto gran diluuio di ſoldati, la tempeſta ſi diſſipa, l'aſſedio ſi leua, la vergogna reſta nel volto del Sultano con vna sì mordace tintura, che vi biſogna l'ombra della morte per ſcancellarla. Quello, ch' hauea viſſuto di gloria, muore di triſtezza per la propria ignominia, portando nell' altro mondo l'impotenza di vendicarſi, congiunta con vn' eterno deſiderio di vendetta.

Ma-

Mahometto suo figliuolo, flagello, e terrore dell'Vniuerso, c'hà roueſciato due Imperij, preſe ducento Città, vccisi venti millioni d'huomini, s'abbatte in questa medesima fortezza.

Bisognauaci tanto sangue per scriuere sopra li Trofei del Castriotto il titolo d'Inuincibile. Chi direbbe, che vn' huomo mortale fosse tant' oltre arriuato? Chi crederebbe tali imprese essere effetti di vno Schiauo? Certo bisogna concludere, che in tutto ciò hà egli prestato il suo nome à Dio, mà che Dio hà prestato à lui il braccio.

Raccontasi, che mai ricusò la battaglia, che mai voltò le spalle, e che vna sol volta molto leggiermente fù ferito. Di propria mano hà vcciso due mila Barbari, che ordinariamente dalla testa fino alla cintura con la sua scimitarra spaccaua. Mahometto volle vedere questa sactta, che nelle mani portaua, la riuerì benche fosse tante volte bagnata col sangue de' suoi sudditi. Vidde l'acciaio, mà non vidde giammai il braccio, che l'animaua.

O brauo Castriotto! se la Republica Christiana, haueſſe potuta essere dalla Tirannia de i Sultani liberata, douea ciò seguire per le tue mani. Confesso, che le nostre piaghe sono hormai irremediabili, già che le nostre diuisioni ci hanno impedito di esperimentare i soccorsi di braccio così diuino. La febbre, che nella Città di Lissa ti diede la morte nel Climaterico di sette, e noue, il più da temersi da i vecchi, estinse tutte le nostre speranze con i medesimi ardori, che consumauano il tuo corpo. Dopo hauer vissuto, il più ammirabile de i Capitani, sei morto in stato di vero Religioso, intenerendo li cuori di tutti quelli, che con vna molto sensibile diuotione ti contemplauano.

Il tuo ſpirito vittorioſo volò ſopra il Palazzo della bella Sion, hauendo prima fatto nel corpo tutto quello, che poteua vn' altiſſima virtù, & vna felicità, alla quale ſolo mancauano gl' imitatori. I tuoi più barbari nemici hanno baciato il tuo ſepolcro, hanno riuerite le tue ceneri, e diuiſe le tue oſſa, come reliquie le più ſtimabili della virtù, e del valore. Et hora non hai più di biſogno di tomba, già che la tua memoria hà trouato tanti ſepolcri, quanti cuori ſono in tutti i Secoli.

Il fine del Primo Libro.

LA CORTE SANTA,

DEL PADRE

NICOLO' CAVSINO

Della Compagnia di GIESV'.

TOMO QVINTO,

LIBRO SECONDO,

Che contiene

GL'HVOMINI DI STATO, e DI DIO.

Tradotta dal Franceſe

DAL CONTE TEOFILO FORNI

Gentil'huomo della Camera della Regina di Polonia, e di Suetia.

VENETIA, MDC. XCI.

Per Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

TAVOLA
DEGLI ELOGI,
Che ſi contengono in queſto Secondo Libro.

Gli Huomini di Stato.

Gioſeffo. car.349
Moisè. 389
Samuele. 421
Daniele. 447
Il Cardinale Polo. 478

Gli Huomini di Dio.

Elia. 504
Eliſeo. 532
Iſaia. 551
Geremia. 561
S.Gio:Battiſta alla Corte di Heròde. 578
S.Paolo,e Seneca alla Corte di Nerone. 592

TAVOLA

Delle cose più notabili,

Contenute in questo Secondo Libro.

A

Attione buona, e sua ricompensa. pag. 363
Astinenza rende l'huomo vigoroso. 365.
Sue lodi. *ibid.*
Ambitione castigata. 559
Abdia Santo Cortigiano del Rè Achab. 509. *sua prudenza.* 510
Auaritia punita. 545. *suo proprio castigo.* 545
Antioco Rè benche supplicheuole, ributtato da Dio. 485
Agrippina madre di Nerone. Vedi Nerone.

B

Bellezza, quale sia la vera. 362
Beneficij si scordano da quattro sorti di persone. 364
Baldassare in possesso del Regno. 368
Suoi vitij, e sua disgratia. *ibid.* *sua imprudenza.* 472

C

Corte, e mezzi per riuscir in quella. 352. *Corte di Faraone considerata.* 392. *Ritirate dalle Corti vtili.* 395. *Modo di formare vn Cortigiano grand'huomo di Stato.* 397
Corte mare strauagante. 606
Consiglio di Faraone. 390
Cesare Augusto, e sua cura in prouedere di pane. 392
Costanza de' trè fanciulli nella fornace di Babilonia. 460
Christiani gloriosi per la persecutione di Nerone. 649

Di-

D

Disegni buoni si deue effettuare con mezzi giusti. 391

Daniele entra nella Corte. 412. *Fatto Paggio del Rè.* 447. *Sue qualità.* 473. *Sua astinenza.* 448. *Lo rende più vigoroso, e gratioso.* 449. *Sua sauiezza: suo graue pericolo.* 450. *sua prudenza.* 452. *Nella cognitione de' secreti quanto differenti da Archimede.* 453. *sua modestia.* 454. *Esplica il sogno à Nabucdonosor.* 454 *Grandezza della sua visione.* 455. *Fatto primo ministro di Stato.* 458. *sua generosità nel dire il vero.* 463. *sua absenza dalla Corte.* 467. *Richiamato di nuouo.* 469. *Perche accetti honori.* 471. *suo zelo della Religione.* 473. *scopre l'imposture de' Sacerdoti di Belo, & vccide il Drago.* 474. *Posto nel lago de' Leoni per perfidia de' Cortigiani.* 475. *il nulla nelle mani di Dio quanto si fà grande.* 533

E

Evilmerodac succede a Nabocdonosor suo padre, e libera il Rè Gioachino di prigione priuo del Regno. 468

Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, e sua ostinatione contro il consiglio del Cardinale Polo. 482. *perseguita il Cardinale.* 475. *suo Scisma, e con il quale riduce in stato molto catiuo l' Inghilterra* 488. *sua morte.* 486. *sue parole nella morte.* 489

Elia perfetto Cortigiano, e sua prodigiosa fanciullezza. 585. *Fù il primo, che trà gli huomini facesse voto di virginità.* 586. *Ristretto della sua vita nella Corte d' Acab nouecent' anni prima della nascita di Christo.* 586. *suo zelo contro la Idolatria.* 480. *si nasconde nel torrente di Carith, doue è alimentato da vn Coruo.* 506. *parla arditamente al Rè Achab.* 511. *sua disputa famosa.* 511. *falsi Profeti.* 512. *suo sa-*

grificio fauorito dal fuoco celeſte. 512. *fà piouere miracoloſamente.* 513. *ſua malinconia.* 515. *ſi ritira di nuouo alla ſolitudine nel monte Oreb.* 516. *Miſterioſa apparitione, che riceue da Dio.* 516. *ſua morte.* 529. *perche meritaſſe ſalir al Cielo.* 530. *ſcriue vna lettera nel Paradiſo Terreſtre al Rè Ioran.* 531. *Eliſeo, ſua vocatione:* 517. *ſuo miracolo nella Città di Samaria.* 539. *Rifiuta i donatiui.* 543. *equinoco, come ſi deue intendere.* 547

Egitto, e ſue entrate diuiſe in trè parti, e come 375
ſue piaghe ſotto Faraone. 403

F

FAuore, e ſuo quadro inuentato d'Apelle. 351.
Di chi ſia figlio. 351. *come s'ottenghi.* 352
Faraone, e ſuo conſilio politico. 390. *paragonato al napello.* 392. *Abbandonato da Dio, e perche* 401. *ſua oſtinatione.* 403. *Reſta affogato nel mare roſſo.* 403

G

GIoſeffo il primo del popolo di Dio alla Corte d'vn Rè infedele. 349. *Diſegno della Prouidenza in eſaltarlo tanto.* 350. *bella ragione di San Leone. ibid. chiamato Saluatore del Mondo.* 350. *come conſacraſſe sè ſteſſo all'altare di Dio.* 351. *ſue qualità per la Corte.* 353 *perche foſſe venduto da' fratelli.* 353. *racconta per ſemplicità i ſuoi diſegni.* 358. *E. comprato da Putifar, che l'ama, e ſtima.* 360. *impudicamente amato dalla padrona. ibid. ſua coſtanza.* 360. *in reſiſtere contra la ragione del mondo. ibid. coſa lo moueſſe, e perche laſciaſſe il mantello.* 362. *Qual trionfo meritaſſe.* 363. *ſua innocenza oppreſſa.* 363. *libero nella prigione, che gli fù ſcuola di ſapienza.* 364. *E fatto Gouernatore de' compagni prigioni.* 364. *ſogni interpretati.* 364. *ſogno di Faraone interpretato da Gioſeffo.* 365. *ſuo conſiglio*

figlio date al Rè. 367. *che l' ammoglia , & è chiamato Saluatore dol mondo.* 367. *suo modo di gouernarsi.* 368. *sua pietà . ibid. è stabilità nella Religione.* 368. *perche non procurasse propagarla .* 370. *sua modestia.* 371. *seruigi prestati al Principe.* 372. *sua pia ceuolezza.* 373. *marauiglia del suo Gouerno .* 374 *se portasse troppo gl'interessi del Rè.* 375. *Adorato sotto nome di Serapide .* 376. *sua bontà nello scoprirsi a' fratelli .* 377

Piange vedendo Beniamino. 381

Si scopre a' fratelli. 384

Sua bontà considerata . 395

Sempre vniforme in tutte le cose . 387

Giacobbe animato da celeste visione và nell' Egitto. 384

Giouanna d' Inghilterra si fà Cattolica , e muore generosamente . 494

Giustitia corrotta da Giudici . 600

Greci, e sua ingordigia punita. 544

Geremia, e sua santità . 561

Sua entrata in Corte . 562. *incontra alla Corte accidenti difficilissimi .* 568. *gli è prohibito il predicare.* 568. *sua prigione.* 569. *suoi lamenti con Dio.* 566. *Libero della prigione.* 562. *suoi consigli dati al Rè , & alla Regina. ibid. sua gran libertà nel parlare di Stato .* 570. *Riposto in prigione, e liberato .* 573

Parla di nuouo col Rè, e suoi vtili consigli. sprezzati sono la rouina del Rè. 574. *Estimato da Nabucdonosor, e raccomandato à Nabuzardan.* 576. *Dissuade a' Cittadini il viaggio d Egitto, da' quali è lapidato e morto.* 577. *in quale stima fosse dopo la morte .* 578

S. Gio: Battista perche andasse alla Corte d' Herode. 578

Sua costanza. 579. *sue qualità.* 579. *sue attioni alla Corte.* 581. *Riprende il concubinato d' Herode*

rode. 584. E carcerato. Come gli fosse tramata la morte. 586
Sua morte. 588
La sua testa nelle mani d'Herodiade. 589

H

HErodè Antipa, e suoi catiui costumi. 581. Quelli d'Herodiade sua moglie. 582. Come si maritassero insieme. 582
Suo diuortio. 584
Crede à San Giouanni Battista, mà più alla moglie. 584
E castigato con la moglie da Iddio. 589
E spogliato del Regno. 390
Come gli fosse fedele la moglie anche nelle disgratte. 591
Suo fine. 591

I

INuidia cosa sia propriamente. 359 Entra in casa di Giacobbe. ibid. Quella de' congiunti è la peggiore. 359. propria delle persone spirituali. ibid. Cattiui effetti, che fà ne' suoi autori. 360
Iezabel, e suo scelerato stratagemma per vendicarsi. 519. suoi incanti donneschi in vano da lei vsati. 528
Isaia conosciuto per l'opere sue. 551. nato in Corte, e consacrato per miracolo. 551. sua eloquenza diuina. 552. sua santità. 553. Assiste nel gouerno del Regno di Ozia. 553. sua patienza sotto il Rè Achaz. 556. istruisse il Rè Ezechia. 556. Ottiene gran vittoria con le sue orationi. 558. Guarisce Ezechia. 558
Fà ritornare indietro il Sole. 559. muore segato per mezzo. 560
Infedeli, e loro commercio sempre sospetto. 534

Leg-

L

Leggi, e loro necessità. pag. 414
Legge Mosaica data con pompa. 418. *sua differenza dall'Euangelica.* 415
Lettura de' buoni libri come vtile. 563
Libertà si deue sempre procurare. 611

M

Maestro, e quale debba essere la sua eccellenza. 357
Moisè perche nel monte Sinai coperto da nuuole. 359
Moisè considerato nella culla. 389. *Raccolto dalla figlia di Faraone.* 390. *Alleuato in Corte, e sua educatione.* 390. *Calpesta la Corona del Rè.* 393. *Esercitato nella guerra.* 393. *Assedia Saba, e l' ottiene dalla figlia del Rè di lui innamorata.* 394. *inuidiato esce dalla Corte, oue il suo spirito era in eccliſſi.* 395. *sua vita pastorale.* 395. *suo secondo matrimonio come conseguito.* 396. *Come imparasse à gouernare.* 398. *Visione del Roueto.* 398. *sua vscita con tutto il popolo dall'Egitto.* 396. *Diuide il mar rosso.* 398. *seditioni commosse contro esso.* 399. *sua dolcezza con il popolo.* 408. *impetra la manna.* 409. *Le quaglie, e l'acqua miracolosa.* 410. *Relatione della terra di promissione conturba il popolo.* 410. *seditione di Core, Datan, & Abirone.* 412. *si compone restando essi dalla terra ingoiati.* 412. *Combatte, e vince gli Amalechiti con honore.* 413. *Politica, e legge di Moisè.* 413. *Sommario della legge Mosaica.* 415. *perche data con pompa.* 415. *spezza le tauole della legge, e distrugge il Vitello d'oro.* 418. *castiga gl'Idolatri.* 419. *amministra infatti cabilmente la giustitia.* 419. *muore, & è sepolto in luogo incognito.* 420. *suo elogio ristretto.* 420

Monarca, e ſua definitione. pag. 397
Manna pioue nel deſerto, e come ſi formi. 410
Monarchia degli Aſſirij principiata da Belo, e continuata da trentadue Rè, finiſce in Sardanapalo conſumato dal fuoco. 436
Maria Principeſſa d'Inghilterra figliuola di Henrico Ottauo fràgli Sciſmatici Cattolica. 492. *ſua generoſità virile da buon ſucceſſo felicitata.* 488
Miracoli buoni ſempre ſono vtili allo ſpirito, & al corpo. 509. *Non ſono ſempre in potere degli huomini Santi.* 540
Mal grande ſi diuerte con vn minore. 598

N

NEmbrot fù il primo, che s'vſurpaſſe il dominio. 429
Nabucdonoſor, ſuo ſogno, e ſua ſtrauaganza. 450. *ſua interpretatione.* 454. *Riuerisce Daniele.* 455 *ſua ſtatua ſe poteua eſſere adorata da Daniele, e compagni.* 458. *ſua oſtinatione.* 458. *ſua incoſtanza.* 464. *Cangiato in beſtia.* 464. *ritorna in sè, & al gouerno del Regno.* 465. *Muore ſaluo.* 464
Nerone deſiderato da' Romani ſotto Galba. 428. *ſua naſcita.* 593. *ſua perfida madre.* 594. *E ſalutato Imperadore.* 594. *ſua giouentù, ibid. ſua diſſolutezza, come principiaſſe.* 595. *ſua prodigalità.* 596. *ſuo amore verſo la madre degenerato in diſpregio.* 598. *ſua madre arrabbiata, e perche.* 599. *ſua horribile congiura contro la madre.* 600. *ſua confuſione, perche non gli riuſcì.* 602. *come ſi riſolua di far morire la madre.* 603. *innamorato di Poppea laſcia Ottauia ſua moglie.* 603
Le ſuſcita vna calunnia. 605
Si fà peggiore. 650
Scuopre vna congiura tramatagli. 650

E il primo à perseguitare i Christiani. 658
Sua morte. 660

O

ODoardo Rè d'Inghilterra rinuoua lo scisma per causa di Simer suo Zio. 490. *qualità, e virtù.* 491. *sua natiuità fattagli dal Cardano, fallace.* *ibid.*
Oratione quanto vaglia per vincere i nemici. 413

P

PRincipe non buono se non è immitato da quelli della sua casa. 422. *Quanto gli sia fatale ingerirsi nelle cose di Chiesa.* 554. *Dimande fatte da' Principi non soffrono ripulsa.* 518
Principi piccoli quale sia la sua disgratia. 562. *Gelosia di Stato è la discordia de' Principi.* 435
Piaceuolezza de' Padri castigata. 422
Polo Cardinale, e sua nascita. 478. *suo amore della solitudine.* 479. *sue buone conuersationi.* 479. *come fosse stimato nell'Inghilterra.* 480. *suo contrasto dello spirito, e coscienza con i rispetti, e ragioni mondane.* 480. *parla liberamente al Rè Henr. sopra il diuortio da lui intêtato.* 481. *si esiglia volontariamente dal Regno d'Inghilterra.* 482. *E premiato col Cardinalato dopo hauer rifiutato vn Vescouato in Inghilterra.* 483. *sua madre accusata, e condannata ingiustamente alla morte.* 484. *E eletto per trattare la pace trà le due Corone Germania, e Francia.* 481. *il suo sapere è autenticato nel Concilio di Trento.* 485. *Quanto fosse vicino al Pontificato.* 485. *E come magnanimente lo rifiutasse.* 486. *si ritira dalla Corte Romana ad vn Monastero di S. Benedetto in Magonza.* 487. *Ritorna in Inghilterra Legato del Pontefice.* 495. *modi che tenne in rassettare le cose della Chiesa in quel Regno.* 495. *sua destrezza in trattare con le due Corone la pace.* 497. *Sua ora-*

oratione alli Stati. 498. *Sua morte.* 501
Pronostici sopra le vite de'Grandi dannosi. 543
Prouidenza di Dio verso i suoi serui. 499. *Secreto della Prouidenza esaminato.* 564
Politica di Dio in dare il Rè à gli Hebrei. 436
Platone, e suo bel pensiero. 414
Paolo Terzo Papa, e sue qualità. 485
Perdonare à i nemici segno di potenza. 538
S. Paolo alla Corte di Nerone nel tempo di Seneca, e come vi trauagli. 606. *Sua nascita, e sua vita à Roma.* 628. *E falsamente accusato per cose di Stato.* 628. *Pratica con S. Pietro.* 628. *Predica l'Euangelio.* 629. *E perseguitato da'Giudei.* 630 *Condannato ad esser frustato, diuerte il supplicio,* 631. *sua accortezza, ibid. E dato nelle mani di Felice Gouernatore della Giudea.* 632. *comparisce al di lui tribunale.* 633. *commoue Drusilla Principessa moglie di Felice.* 634. *Felice rinuncia la causa a Festo suo successore, il quale gli rinuoua il processo, e San Paolo se n'appella.* 635. *Commoue con le sue parole Festo alla presenza d'Agrippa Rè della Giudea, e Berenice sua sorella.* 635
L'imbarcano per Roma: 634. *Tratta con gli Hebrei.* 637. *E conosciuto da Seneca.* 638. *sua oratione al Senato Romano.* 639. *Quale effetto cagionasse.* 642. *Suo commercio con Seneca.* 644. *Paragone di lui con Seneca.* 644. *Quali fossero i principij della sua dottrina.* 645. *sua perfettione per questi principij, e sua scienza.* 647. *sua charità.* 648. *parte di Roma per qualche tempo.* 650. *suo ritorno.* 658. *Martirizato con San Pietro.* 658

R

Rispetto douuto alle legitime potenze. 413. *Religione perche non fosse propagata da Gioseffo nell'Egitto.* 370. *Trionfo suo contro l'infedeltà.* 512. *Vendetta contro li profanatori del-*

della Religione. 529. Quanto sia male a i secolari ingerirsi nelle cose di Religione. 408. Loro castigo. 409. Religione base de' Regni. 416. Vera cagione della ruina de' Regni. 399. segni d'essere vn Regno abbandonato da Dio. 485. rapina, e lussuria causa di mutatione de' Regni. 422. Il regnare è cosa molto delicata. 429. La dimanda d'hauere il Rè, fatta da gli Hebrei non piacque à Dio. 430. Autorità del Rè come si debba intendere. 430. Tributi del Rè quali siano. 431. Rè cattiui dati da Dio per castigo de' popoli. 437. 548. Obbligo de' Rè in sapere le cose de gli Stati loro, e Gouerni. 520

Roma, e suo stato sotto Nerone. 592

SOgni cosa siano. 355. Di quante sorti se ne trouino. 355. Che stima se ne debba fare. 355. A quale si debba attendere. 356. L' osseruargli se sia colpeuole. 357

Seditione de' popoli nascono per lo più per mancanza di pane. 408

Seditione di Core, Datan, & Abiron punita. 412

Samuele. 421. sua nascita. 421. sostituito ad Heli, il quale cade morto per l'auuiso dell'Arca. 423. piglia il gouerno, e sue belle qualità. 421. Vince, con far vn sacrificio, i Filistei. 426. sua prudenza in far la pace. 427. sua politica nella pace. 428. Rinuncia il gouerno. 429. Elegge Saulle per Rè. 432. sua giustificatione nel gouerno. 435. Riprende, & abbandona Saulle. 410. sua ardita impresa. 421. sua solitudine, e morte. 412

Saulle eletto Rè. 432. sua prudenza. 434. sue qualità, e vitij. 437. sua cattiua impresa. 438. suo valore. 439. Dà la battaglia con trè mila persone. 440. suo mancamento. 442. Fà l'officio di Sacerdote per sua confusione. 442. sua pericolosa precipitatione. 443. sua guerra contro gli Amalechiti. 443. Ripreso, & abbandonato per la

ſua diſubbidienza. 443
Geloſia, e ſua crudeltà. 412
Santità quanta forza habbia ancora ne' Pagani. 424. *Malinconia de ſanti quali ſia.* 515
Seruitori cattiui ſono di pregiudicio a i padroni. 545
Santi huomini obediſcono Iddio anche in coſe ſtrauaganti. 548. *Loro confidenza nella protettione di Dio.* 537
Seneca alla Corte di Nerone nel tempo medeſimo di S. Paolo. 606. *perche ſia calunniato.* 606. *ſua naſcita, ibid. ſua educatione.* 607. *perſeguitato da Galigola.* 608 *ſi fà conoſcere alla Corte.* 608. *ſua diſgratia nel principio.* 609. *E calunniato con Giulia Princ. & eſigliato.* 609. *E relegato nell'Iſola di Gorſica.* 610. *Fece bene a procurare la ſua libertà.* 611. *Non adula i Tiranni.* 616. *ſuo eccellente complimento ſcritto a Polibio.* 616. *perche operaſſe poco nella riforma de' coſtumi con le ſue virtù.* 627
Paragone di lui con S. Paolo. 569
Sua morte coſtante, e magnanima. 650
Vltimi diſcorſi nella ſua morte. 652. *&c. ſi ſtima che moriſſe Chriſtiano.* 651
Stoici, e loro falſa opinione. 633
Tribunale come opera di Dio. 350
Metodo della prouidenza. 447
Traci come s'imbriachino al fuoco. 371
Timidità, e ſuoi effetti. 400
Tiranni perche amino i virtuoſi. 579
Vita cercata per vendetta coſta cara à chi la cerca. 391
Vendette pericoloſe a' loro autori. 392
Verità che affligge, difficilmente ſi dice. 531. 463. *E odiata, e perſeguitata.* 525
Virtuoſi amati da Tiranni, e perche. 579

IL FINE.

GLI

GLI HVOMINI DI STATO.

Gioseffo.

INcomincio gli Elogij degli huomini Santi, ministri di Stato, dal Patriarca Gioseffo, il quale fù il primo del popolo eletto, ch'entrasse nella Corte d'vn Principe infedele, per formare della sua vita vn'esempio di Virtù, e della sua amministratione vn miracolo. Questo è vno de gli alti disegni di Dio, il quale trasferisce vn giouanetto dalle Capanne, e dalla conditione di Pastore per farlo la seconda persona d'vn gran Regno, renderlo padrone del cuore, e de'tesori del suo Signore, solleuarlo all'amicitia de'Grandi, contribuirgli la veneratione de'popoli, e concedergli l'ammiratione di tutto il mondo; Quelli, che rimirano questa historia secondo il corso comune, osseruano ordinariamente la mutatione delle cose humane, e i principij, i progressi, e gli affari del mondo; ma se noi vogliamo penetrare più à dentro, troueremo due notabili ragioni, *a* e due ammirabili disegni della Prouidenza nell' innalzare Gioseffo, e portarlo alla Corte, e gouerno dell'Egitto.

b La prima è, che conforme al detto di San Leo-

a *Prouidenza nell'entrata di Gioseffo alla Corte.*
b *Bella ragione di S. Leone. S. Leone serm. 3. de natiu.*

Leone il Magno, era conueniente, che l'eterno Verbo, il quale douea venire per la salute dell'Vniuerso, si comunicasse in ogni secolo, & ad ogni natione, mostrandosi à gli vni in figura, *a* di presenza à gli altri, ad alcuni in speranza, ad altri in effetto, & à molti per rimembranza. Egli si dimostrò à gli antichi Hebrei nelle Profetie, a'Gentili con gli Oracoli, a'Sauij trà gli Enigmi, a' popoli con figure visibili, a'Santi, e Religiosi con misterij, a'Profani, & a'Gentili col gouerno, e prudenza politica.

Questo è il modo, che egli hà tenuto con gli Egittij, facendogli vedere nella persona di Giosesso i primi raggi del bramato giorno della sua venuta, hauendo in esso molto prima ombreggiato le sue diuine perfettioni in maniera tale, ch'egli hà meritato di essere molto prima chiamato il Saluatore del mondo.

b La seconda ragione è che volendo Iddio dare principio à quest'opera diuina delle persecutioni, e delle marauiglie del popolo eletto nella terra d'Egitto, egli vi trasportò Giosesso, e ne fece vn'huomo di patimenti, e di prodigij, acciò fosse come vn giardino di semenza, del quale venisse à germogliare quella numerosa posterità, che douea poi gareggiare con le Stelle del Cielo.

Questo Pontefice eterno preparaua vn gran sagrificio di tribulatione, e patienza a'suoi Altari, quali doueuano essere honorati con tanto sangue, e tante lagrime de'giusti, e volle inuitarui i Santi con l'esempio di vn Patriarca, il quale vi consacrò se stesso per mezo de'suoi proprij patimenti, e da vna profonda fossa salì sopra il carro trionfale de'Faraoni. *c* Io mi sono proposto di rap-

a Verbi incarnatio hæc contulit facienda, quæ facta: & Sacramentum salutis humanæ in nulla vnquam ætate cessauit.

b Il Ragione. Il sacrificio della tribulatione grand'opera di Dio.

c Pensiero dell'Autore.

rappresentarui questo,ò mio Lettore,non già col narrarui la sua historia, la quale è assai nota, ma col recarui alcune riflessioni molto atte per farci ammirare le grandezze di Dio,e formare i costumi de'Cortiggiani affettionati alla Virtù, col mettergli auanti gli occhi quegli esemplari, che Dio hà posti, come sul frontispicio del suo Palazzo.

Osseruiamo dunque,secondo il corso, che la Sacra Scrittura ne propone in questa narratiua, la sua entrata alla Corte,il suo principio, i suoi progressi,le sue virtù,li suoi trattati,& i suoi successi,da'quali noi caueremo lume grandissimo, & infallibili proue dell'opera di Dio per mezo di quelli,che egli abbraccia con amore, e guida per vie affatto singolari.

a In ogni tempo si sono studiati gli spiriti ambitiosi di trouare maniere d'alzare la loro fortuna nelle Corti Reali, & à questo disegno si sono grandemente applicati, come nella cerca della pietra filosofica,ò per l'acquisto del vello d'oro; ma si sono trouati molto perplessi in conoscere i principij,e le vere cagioni della beneuolenza de i Grandi, perche pare,che alcuni habbiano l'ali d'oro della medesima fortuna per volare al Palazzo dell'honore senza trauaglio, e senza difficoltà, mentre gli altri con insopportabili fatiche, e stenti, nelle auuersità, e ne' disprezzi s'inuecchiano.

b Lilio Giraldi persona molto dotta nelle sue annotationi hà cauato dall'oblio vn'antico Quadro dell industrioso Apelle,nel quale dopo hauere dipinto il fauore alato,cieco, col piede sopra vn globbo,che si raggira, circondato dalle ricchezze,da gli honori, dalli sdegni, dalle adulatio-

a *Da doue procede il fauore,e la felicità.*
b *Lilius Girald. Quadro del fauore inuentato da Apelle fortezza del fauore.*

tioni, e dalle impunità di tutti i delitti; egli mette a'ſuoi piedi certi Filoſofi, i quali ſtudiano la di lui Genealogia, facendolo alcuni figlio della bellezza, altri della ſorte, altri dell'induſtria, & altri della virtù; ma i più ſenſati confeſſano, che egli è baſtardo, e che non è generato da Padre, e madre legitimi, ma ben sì da vna oſcura, e tenebroſa confuſione.

a Et in fatti ſe noi parliamo della buona gratia de'Principi, inteſa ſecondo i pareri del mondo, biſogna confeſſare, che ſia molto incerta, hauendo ella così diuerſa la ſua naſcita, quanto diuerſi ſono gli humori, e differente lo ſpirito de'Grandi, i quali ſono per l'ordinario ſoggetti ad infinite mutationi, ò ſia per l'opinione della loro grandezza, ò ſia per la delicatezza della loro educatione, ò per la diuerſità di quelli, che ſtanno loro d'intorno, con tante, e sì capriccioſe bizzarie, che naſcono delle inquietudini delle loro proprie felicità.

Chi potrebbe già mai ridire tutte le inuentioni per ottenere il fauore? vedendo, che tal'vno è felicemente giunto à grande honore per hauere fatto molto à propoſito arroſtire vn piccolo porcetto di latte, come ſucceſſe ad vn fauorito d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra? Egli è vero, che molti l'ottẽgono per la beltà, altri con la deſtrezza, altri cõ le burle, e con certi paſſatẽpi; altri col cõſiglio, e col maneggio de'negotij; altri col valore, e cõ la ſciẽza; & altri cõ inuentioni di ſceleraggini, & illecite maniere di Magia: ò con infami compiacimenti, & indegni officij, ne'quali ſeruono, nelle vendette, ò ne'piaceri il loro padrone.

a Ma per tralaſciare i mezi poco honeſti, e conuenienti, quelli, che danno precetti per riuſcire nella Corte, diranno, che biſogna eſſere di buona naſcita, di gentile preſenza, deſtro in ogni

a *Qualità per riuſcire alla Corte.*

ogni sorte d'esercitio, conueneuole alla nobiltà; di spirito solleuato, il quale habbia qualche bozzatura di lettere; d'vna conuersatione piaceuole, ciuile, piena d'affabilità, e cortesia.

In fine esser huomo di coscienza, di senso, di cuore, d'ossequio, & esser portato da qualche potente amico, per guadagnare la beneuolenza de i Grandi, & aprirsi vn'ampia strada à gli honori del secolo. Tutto ciò con molta prudenza vien detto; mà bisogna confessare, esserui oltre queste belle qualità, certo impulso segreto d'vna mano inuisibile, che spinge i fauoriti: quale alcuni hanno attribuito alle Stelle, altri al destino, altri al temperamento. Io però ragioneuolmente penso, ch'egli sia vn'effetto della diuina Prouidenza, & vn' opera de gli Angioli Custodi, li quali ne i gran negotij, procurano bene spesso Consiglieri, & Officiali a i Rè per vie aste, e sublimi, dotati d'esquisiti talenti, & vtili per secondare il buon genio del Principe, e portar auanti col medesimo mezo il fauorito.

Questo è quello, che chiaramente si può osseruare nella persona di Gioseffo, del quale hò intrapreso di formarui l'Elogio.

Si ricerca in vn' huomo secolare nascita nobile per trouar fortuna alla Corte? Questi era figlio d'vn Pastore: Habilità nell'armi? Questi non n'haueua mai maneggiate, nè forse mai vedute: Destrezza negli esercitij del corpo? Egli non ne sapeua più, che gli altri Pastori: Gratia nel parlare? Questi era forestiere, di natione barbara appresso gli Egittij: Valor militare. Quest'era solamẽte auuezzo a i cõbattimenti di capre, e di tori: Prudenza politica? Questi veniua da vna vita siluestre, nella quale non hauea altra conuersatione, che quella de gli alberi, e de gli animali. Che cosa è quella dunque, che lo porta alla Corte di Faraone, e lo fà così degnamente riuscire? Bisogna

ben

ben confessare con ogni sommissione d'animo, che questa sia vna mano celeste, che si prende cura di questo gouerno, e che questa sia quella dell' Angelo Custode, alquale hauendo Iddio raccomandata la nostra vita, e la nostra fortuna, non è altrimente credibile, ch' egli ci abbandoni, quando che ci trouiamo in questi grandi esercitij, e conuersationi, le quali fanno la felicità, ò l'infelicità della nostra vita.

Egli è però vero, che destinando Iddio vn'huomo à qualche grand'impresa, l'adorua senza ch' egli vi pensi delle qualità necessarie à questa dispositione, benche trapassino l'opinione del mondo, e sijno contrarie qualche volta alle pratiche ordinarie de i Cortigiani.

a Per questo la Prouidenza hauea formato Gioseffo di buona presenza, e di vna gratia proportionata alla conuersatione, di vn'humor dolce, e piacenole, e d'vn spirito capace di gran negotij. Ella gli diede vn marauiglioso dono di Profetia, e l'interpretatione de' sogni, che fù la causa principale della sua sublime fortuna con vn Rè curioso di saper le cose future, e con vna natione molto dedita à gl'indouinamenti, & alla cognitione de i segreti naturali, e sopranaturali. E questo è vn punto di dottrina necessario da osseruarsi tanto per la scienza, quanto per la cosciena, vedendo che l'osseruatione de i sogni, la quale molti fanno con superstitione, fù fatta per alto mistero ad honore dell'Interprete, & vtilità di tutta la sua natione, come l'historia chiaramente dimostra.

b Noi sappiamo, che il sogno è vna visione, che si fà nel sonno, causata dalle reliquie dell'imagini delle cose, lequali noi habbiamo riceuute ne i sensi, e nella nostra imaginatione vegliando; e que-

a *Fortuna di Gioseffo alla Corte, per l'interpretatione de i sogni.* b *Aristot. lib. de Somn.*

questa è come l'Echo ; che ne porta vna reiteratione delle attioni del giorno in certo modo replicate. L'anima nostra hà questo per contrasegno della sua immortalità, ch'ella stà in vn continuo moto senza interromper giá mai ad imitatione de' globi, & intelligenza celesti.

a Quando il corpo e dalle dolcezze del sonno sopito, e quando la notte hà fatto tregua à tutte l'attioni del giorno, l'anima non ne fà punto alle sue operationi, ella medita, ella ragiona, parla, negotia, e senza partirsi dal corpo vola sopra la terra, ò trapassa i mari per giunger vn'amico; ella si rallegra, si addolora, s'interessa ne gli affari, e non potendosi seruire delle membra del suo corpo, ella si serue delle sue proprie facoltà per sodisfare al proprio desiderio. E come qualche volta i Gladiatori non lasciano di schermire senz'armi, e fare i gesti, come se realmente combattessero, così il nostro spirito, mentre dormiamo, opera tutto nell'Idee, come se dal corpo fosse secondato. Tal è lo stato, e la conditione naturale de i sogni come l'hà benissimo dichiarato Tertulliano nel libro dell'anima.

b Mà oltre di ciò conuiene osseruare, che v'hà di più qualche cosa straordinaria, e diuina, ilche hà fatto dire a i Stoici, che la Prouidenza, sollecita della nostra conseruatione, ne hà dato il sogno come oracolo domestico, acciò apprendiamo il nostro bene, & il nostro male. Questo non si può però intendere comunemente di tutti i sogni, essendo vero, che ve ne sono di cinque sorti, quali Macrobio, seguendo gli Antichi, chiama fantasima, delirio, visione, oracolo, e sogno figuratiuo. *c* Noi non dobbiamo punto

---

a *La natura, e la diuisione de i sogni, e la stima che se ne deue fare.*
b *Tertull. de anima.*
c *Macr. in somnium Scipionis.*

punto fermarci ne i fantasmi, che sono come ombre rappresentate alla nostra imaginatione nel nuuoloso principio del sogno; nè meno ne i delirij ordinariamente seguaci delle passioni, & affettioni dell'anima, e corpo nostro, come discorre Artemidoro nel principio della sua opera; mà bensì nella visione, la quale senza seguitare i segni da i nostri sensi il giorno precedente impressi, ne fà vedere, e ci scuopre cose nel sonno, le quali vegliando noi isperimentiamo essere quelle medesime, che dormendo habbiamo vedute.

In quanto poi all'oracolo, che ci esprime l'apparitioni di Dio, e de gli Angeli, e d'altre persone graui, che pare ci parlino, & auuertano di quello dobbiamo fare, ò non fare, non può esser se non bene il farne conto, come anche del sogno figuratiuo, il quale sotto figure, e simboli ne mostra i diuersi successi delle cose vtili, ò per il publico bene, ò per il nostro gouerno particolare.

Io hò voluto più distintamente ciò dichiarare per far meglio riconoscere gli eccellenti doni, che la diuina bontà al nostro Patriarca nell'interpretatione de'sogni hà comunicato.

E per dire il vero questa fù vna specie di Profetia, la quale essendo propriamente vna manifestatione delle verità, che trapassano l'ordinaria scienza, e cognitione dell huomo, si diede chiaramente à veder in Giosefo nella dichiaratione, ch'egli fece di cose sì nascoste, e così poco dall'intelligenza de i più sauij huomini dell' Egitto penetrate. a San Tomaso disputando dell' eccellenza delle Profetie, dice. Quelle sono più alte, che sono puramente intellettuali, à differẽza di quelle, che sono fatte per similitudine. Mà benche quelle del nostro Giosefo siano state riuelate con enigmi, e figure, sono però in grado molto eccellenti, e tanto più, quanto, che in questo mo-

a *S. Th. 2.2. quæst. 174.*

modo erano più proportionate alla capacità d' vna natione, la quale molto più le ſtimaua, quando nell'ombre, e nelle nuuole di queſte figure erano inuiluppate, che ſe foſſero ſtate nude, & affatto ſpogliate delle corporali Idee. *a* Et io ſtimo, che la grande eccellenza di vn Maeſtro, e di Dottore ſia d'accomodarſi allo ſpirito di quelli a i quali egli vuole perſuader la verità della ſua dottrina.

Hora voglio far vedere al preſente, che queſto primo Cortigiano de gli eletti, haueua non sò che del diuino, che lo diſponeua à grandi attioni, & à che nell' età ſua più tenera egli fu eſercitato in queſti ſogni miſterioſi, & amoroſi del Cielo, e delle Stelle, *b* i quali nel ſilentio d' vna delitioſa notte l'illuminauano, e gli dauano i preſagi della ſua futura grandezza. Dio hà ſouente parlato a i ſuoi più fedeli ſerui per mezo de i ſogni; come à Mardocheo, alli Magi, à S. Gioſeffo Spoſo della Santiſſima Vergine, e l'oſſeruatione non è punto colpeuole, quando alcuno vi ſente qualche coſa ſtraordinaria, che per mezi facili, e lodeuoli riſguarda vn buon fine.

Egli è vero, che Ariſtide pensò che li ſogni non procedeſſe punto da Dio, perche ſe ciò haueſſe qualche conſiderabile apparenza, queſto fauore ſarebbe ſolo per i Filoſofi, e per le perſone eminenti. Mà biſogna perdonare ad vn Sauio mondano, s'egli non hà conoſciuto l'ammirabile commercio, e la dolce conuerſatione, che lo ſpirito di Dio ſi compiacque hauer con le perſone ſemplici, & innocenti, le quali eſſendo vote di loro medeſime abbondantemente ſi riempiono della Diuinità. Tale era il picciolo Gioſeffo all' hora, quando egli vidde in ſogno il ſuo faſcio di frumento alzato ſopra quelli de i ſuoi fra-

a *Qualità diuina in Gioſeffo.*
b *Se biſogna ſtimare i ſogni.*

fratelli, e quando contemplò il Sole, e la Luna con vndici Stelle, che veniuano per adorarlo, e riuerirlo.

Questo probabilmente gli parue vn'augurio di grand'honore; poiche secondo le massime di Astramosico nel libro de i sogni è vn segno di grã felicità il vedere nel suo sonno le Stelle. Egli non era ancora raffinato alla Corte, quando con puerile innocenza si vantaua di questo sogno, e lo raccontaua a'suoi fratelli, i quali hauendone conceputo gran gelosia, determinarono di rouinarlo.

E questo fù vn secondo colpo della Prouidenza la quale si compiace di far opere degne di sè, e di condurre in porto quelli, de i quali ella si piglia il pensiero, e la cura. I suoi fratelli, *a* dice S. Gregorio, lo venderono, temendo ch'egli non fosse adorato conforme al suo sogno, & egli fù adorato, perch'era appunto stato da i fratelli venduto. L'inuidia, che propriamente è vna tristezza dell'honore, e del bene altrui in quello, che à noi pare, che il nostro si scemi, troua in ogni luogo occasione, e materia di malignare, ella se n'entra nella famiglia di Giacobbe, famiglia di Santi, per insegnarci, dice S. Ambrogio, che i serui di Dio non sono stati senza passioni, mà che hauendole sentite, l'hanno ancora superate.

Quello, che nel gouerno di tutto l'Egitto non fù se non ammirato dalli stranieri, incontrò l'inuidia trà i suoi fratelli, e frà quelli appunto da i quali la carità douea esser adorata, quando bene ella fosse stata in tutt'il resto del mondo perseguitata. *b* Non trouasi veleno più sottile, che quello dell'Aspide, nè inuidia più delicata di quella de i fratelli, e di quelli in particolare, che fanno professione di sapienza, e di santità. Questa passione

a *Gregor moral. lib. 6. Ideo ab his venditus fuerat ne adoraretur, sed ideo est adoratus, quia venditus.*

b *Inuidia de' fratelli, e de i parenti la peggiore di tutte.*

sione animalesca, che alla fine si fà peccaminosa ne gli huomini di spirito, troua luogo più proportionato nel cuore de gli huomini spirituali.

Ella si ricoura nel loro seno, come in proprio nido; e come, ch'ella è sempre accompagnata dall' ambitione, e tali persone sono per l'ordinario auide della gloria, che procede da riputatione di virtù, ò di dottrina, per questo ella troua in che maggiormente esercitarsi in essi, & anco più facilmente vi si nutrisce.

Questa funesta Cometa del continuo troua nuoui vapori da digerire, e quanto più gl'inuidio si nell'età s'auanzano, tanto maggiore è l'inclinatione, ch'essi hanno à questo peccato. I raggi delle virtù, e delle perfettioni, danno più spesso ne gli occhi de' domestici, e ciò fà, che questa peste con la frequenza de gli oggetti maggior mente s accresce. Le cose picciole pungono così bene, come le grandi, & in ogni luogo, questi ragni trouano materia di veleno.

Bisogna nasconder loro il bene, per non scoprir il loro male, e leuar loro da gli occhi la virtù, per leuarla dal pericolo d'esser inuidiata. Oleastro dice, che Dio coperse Moisè con vna nuuola in quei famigliari colloquij, ch' egli hauea con esso, per tema che questa gloria essendo veduta dalli Giudei, che stauano nel fondo della montagna, nel suo più chiaro splendore, non cagionasse inuidia ad vn' oggetto, che meritaua per altro la sola veneratione.

Mà quanto è giusto Iddio in riuolger i serpenti di questa furia contro la furia medesima, facendo, ch'ella nell'abbassare innalzi, biasimando honori, e che perseguitando santifichi quelli, sopra de i quali ella versa il più potente veleno della sua rabbia! Oh che degno spettacolo da vedersi! Tante, e sì furiose tempeste, che perpetuamente cadono al piede del monte Atho, senza

spe-

ſperanza di poterlo mai coprire ! E queſto è vn' eccellente Teatro , e degno della Prouidenza il contemplare inuidioſi , i quali inceſſabilmente portano inuidia, e non mai ſono inuidiati , perche eſſi non hanno coſa alcuna che meriti l'inuidia; gettano la loro baua , e ſpuma contro vn' huomo , che Dio innalza sù l'ali della gloria , e formandoſi eſſi in tanto nelle loro viſcere vn Inferno , vengono à fabbricar ad altri ſenza punto penſarci vn Paradiſo .

a Gioſeffo venduto à gli Iſmaeliti, è comprato da Putifar,gran Principe dell'Egitto, molto confidente del Rè Faraone , e che maneggiaua le ſue armi . Egli entra nella Corte ſenza hauerui già mai penſato ; viene con la catena per riportarne vn giorno il collar d'oro. E' riceuuto come ſchiauo per diuenir poi padrone , e ſottopone il collo al giogo della ſeruitù , per innalzarlo finalmente al gouerno , & vniuerſal dominio.

b Egli ſi guadagnò ſtrettamente la buona gratia del ſuo Signore, che conoſcendolo deſtro , induſtrioſo,e fedele, gli diede nelle mani il maneggio di tutta la ſua caſa, de i ſuoi beni , e delle ſue entrate,le quali egli molto bene , e con vantaggio accrebbe : tanto erano le ſue fatiche dall' abbondanza delle celeſti benedittioni accompagnate. Mà l'impudico amore della ſua padrona gli ſolleuò contro grandiſſimi combattimenti , quali ſeruirono per eſercitio della ſua virtù , e per ſolleuarlo al più alto ſplendore della ſua gloria . Eccoui vn' occaſione nella quale Iddio moſtra molto bene , che non ſi perde giammai , quando ſe gli oſſerua fedeltà , e che il maggior trionfo delle virtù è l'hauer il peccato in potenza , e nella volontà l'innocenza .

Quel-

---

a *Gioſeffo in Egitto .*
b *Marauigliosa coſtanza di Gioſeffo nel diſprezzo dell' amore, e delle carezze della ſua padrona .*

Quelli, che vogliono innalzare delle fortune di vetro sopra la base dell iniquità haurebbono giudicato, che Gioseffo haueſſe alle mani vna bella occasione di portarsi auanti nella Corte, vedendosi tanto amato da vna delle prime Dame del Regno, la quale era così disposta à volergli bene, come potente à fabbricargli la sua felicità.

Egli non hebbe punto bisogno di ricercarla, e guadagnare con molti artificij il suo cuore? Ella ama, ella vuole, ella sollecita; l'amore la spoglia della qualità di padrona, per metterla in quella di serua, quale gli offeriua la sua passione. Questa gratiosa beltà di Gioseffo collocata dalla virtù sopra il più alto trono dell'amore, l'hà allacciata di maniera, che la fa scordare di sè medesima, per correre dietro ad vno schiauo.

Che farà questo fedele seruidore, il quale vede, che la sua bellezza l'hà reso in vn sol giorno padrone della casa, e del letto del suo Signore. Egli è giouane: questo è vn vitio dirà tal'vno, nella sua eta degno di perdono. Egli è forastiero, egli hà bisogno di appoggio, egli è huomo di fortuna, alla quale non si deue punto chiudere la porta in faccia, quando ella opportuna si presenti. Questo è vn fallo, che sarà sepolto in vn eterno segreto; se egli acconsente alla preghiera della sua padrona, il bene, il contento, l'autorità, il credito non sono più, che per lui. Se la rifiuta, deue egli temere le catene, le prigioni, il ferro, & il fuoco, e tutto quello, che vuole vna donna, & vn'amore irritato. Questo fù vn gran cimento, nel quale la ragione superò la passione, la gratia vinse la natura, & Iddio trionfò dell'huomo.

Gioseffo non volle essere bello in pregiudicio degli altri, stimando, che la vera bellezza non sia quella, che s'adorna à danno della castità, mà bensì quella, che per l'hon ore

della pudicitia si conserua: Egli fissò attentamente gli occhi nella legge naturale del Dio, ch'egli adoraua; e con tutto, che paresse all'hora, ch'egli lo trattasse assai rigorosamente in quella seruitù, non si scordò punto del suo douere. Si rappresentò la fedeltà, che haueua promessa al suo padrone, il piacere fuggitiuo, che accompagnaua il peccato, e li rimorsi, che lo seguitauano: egli estinse le fiamme dell'amore, ruppe tutt'i suoi allettamenti, & essendo schiauo, si fece padrone di quello, che hà resi schiaui li Monarchi stessi: vscì da quella stanza, oue gli erano tesi i lacci mortali, come vscirebbe dalle fiamme ardenti vn rubino senza perdere nulla della sua integrità, facendo in tanto risplendere il suo bel lustro sù gli occhi del Cielo, suo vnico testimonio. a Egli lasciò il mantello, non lo stimando più suo, doppo, che dall'Impudiche mani di questa femina era stato toccato: egli temeua che questo contagioso veleno dell'amore non gli penetrasse al cuore con vn semplice toccamento di vestito Non si trattenne punto vicino ad essa, nè meno stette à perder tempo in persuaderla alla continenza. Mà da saggio con la fuga risponde, e col voltargli le spalle supera la più potente delle humane passioni.

Oh perche tutte le rose, e tutt'i gigli, che fioriuano ne' più vaghi giardini dell Egitto, non furono all'hora impiegati, per tessere corona immortale a questa pudicitia, la quale si era così gloriosamente consacrata sin dentro il regno degli amori! Oh ch'egli meritaua bene sin dall'hora di salire sopra di vn carro tirato da caualli più bianchi della neue, e di essere mostrato à tutto l'Egitto, come il domatore de' vitij.

Non-

a *Reliquit sua tamquam non sua, quæ adultera suis manibus destinebat, & aliena iudicauit, quæ tactu impudicæ poterant comprehendi. S. Amb. l. de Ioseph.*

a Nondimeno cambiandosi l' amore della sua padrona in rabbia, fù accusato di hauer voluto rapire l'honore ch'egli haueua conseruato. La sua innocenza, viene oppressa dagli artificij di vna donna, per la credulità d'vn marito. Egli soffersè tutto quello, che i più colpeuoli potrebbero aspettare in castigo de' loro misfati. Fù posto subito in vna profonda fossa, cinto di ferro, e trattato con sommo rigore, senza essere difeso, nè soccorso d'alcuno, & ad ogni momento altro non attendeua, che vna morte ignominiosa per terminare le miserie di sua vita.

b Eterna Sapienza, diceua Tertulliano, voi scannate i vostri figliuoli, e li trattate à guisa di vittime, come se non potesse coronarli con altro, che con tormenti, e non poteste honorargli, che con i loro supplicij. Mà di che ci lamentiamo noi, diceua vn'antico Padre della Chiesa? *c* Gioseffo è libero in questa prigionia: se il corpo geme sotto il ferro, lo spirito si ricrea con Dio filosofando, e stima, che la ricompensa di vna buona attione è l'hauerla fatta.

d Ecco appunto lo stile, che tiene la Prouidenza nel gouerno de' suoi eletti, bisogna, che vn' abisso chiami vn'altro abisso, se quello delle ignominie chiama quello della gloria, e che le altezze degli honori si preparino alla misura delle tribulationi. Questo è l'oro, che secondo il dire di Giobbe viene dal Settentrione. *e* Questo è quel diuino christallo, che col soffio di Dio si congela. Queste sono quelle freccie ardenti del

a *L'innocenza accusata, e perseguitata.*
b *Prouer 6. Vbi sapientia immolauit victimas suas. Tert. legit. Sophiæ ingulauit filios suos. Franc. Abb.*
c *Ioseph in carceris angustia cum Deo deambulat, cum Deo philosophatur.*
d *La tribulatione methodo della Prouidenza.*
e *Ab Aquilone aurum venit, flante Deo concrescit gelu. Iob. 37.*

Dio degli eserciti, che fanno volare le schiere di questi generosi combattenti, e quando anche vẽgono à ferire apportano splendore, e gloria.

a La prigione di Gioseffo fù vna scuola di sapienza, oue Dio parlaua, & il suo seruo l'ascoltaua, hauendo l'orecchio dentro in Cielo, & il cuore dentro quello del suo Maestro.

Vna certa gratia, che procedeua dall'interno della sua anima, si diffondeua nel di lui sembiante, e si faceua sentire in ciascheduna delle sue parole. Egli acquistò la beneuolenza del suo Guardiano, il quale lo trattò humanamente, hauendo vn altissimo concetto della di lui innocenza, e virtù. Vi sono persone così felici, che in ogni luogo trouano imperij, onde questo Santo Patriarca meritamente ottenne vna totale autorità sopra tutti gli prigioni, ch'erano compagni della sua miseria, e con l'amore si fece parimente gouernatore di quello stesso, che lo teneua imprigionato.

Auuenne frà tanto che due officiali del Rè, il Coppiere, & il Fornaro furono condotti nella medesima prigione, e consegnati à Gioseffo, per amministrare loro le cose necessarie al vitto. Egli li consolaua nelle loro auuersità, e con buoni discorsi li tratteneua, e vedendogli vn giorno molto malinconici, s'informò della cagione della loro tristezza, e conobbe ch'essi s'inquietauano sopra i loro sogni. Il Coppiere si era sognato di hauere veduta vna vite, con trè verdeggianti tralci, la quale in vn tratto s'era vestita di germogli, & vue ben mature, che doppò hauere colto il suo frutto, l'haueua spremuto nella tazza di Faraone, ch'egli teneua in mano, e glie l'haueua presentata. Sopra di che gli predisse Gioseffo, che egli frà trè giorni sarebbe riposto nel suo vificio. L'altro si era sognato, che portaua trè canestri

di

a Prigione di Gioseffo.

di farina sopra il capo, e gli pareua, che in quello, che sopraſtaua gli altri foſſe gran quantita di delicatezze del ſuo meſtiere, quali gli veniuano inuolate dagli vccelli di rapina. Sopra di che il Profeta gli annunciò vna morte ignominioſa. L'effetto corriſpoſe agli augurij nel tempo limitato, eſſendone vno crocifiſſo, e l'altro nella carica riſtabilito.

a Mà come ch'era vera l'oſſeruatione di S. Tomaſo, cioè, che quattro ſorti di perſone facilmente ſi ſcordano de beneficij. I ſuperbi a' quali ſi fà qualche piccolo diſpiacere, benche altre volte in diuerſe occaſioni ſiano ſtati grandemente obligati. Le perſone baſſe, e vili, che all' improuiſo ſono ſolleuate à qualche grado d' honore. I giouani, quando ſono già diuenuti huomini, e li prigionieri poſti in libertà. Il Coppiere fù così rapito dalla mutatione della ſua fortuna, che non ſi ricordò più del ſuo amico, facendogli l' allegrezza del ben preſente perdere la memoria della Profetia paſſata. Tuttauia la Prouidenza, *b* che voleua innalzare Gioſeffo al più alto grado dell'honore nel tempo da lei prefiſſo, mandò alcuni ſogni à Faraone, attinenti allo ſtato del ſuo Regno, che li cagionarono grande inquietudine, ſenza ch'egli poteſſe trouare alcuno, che ſapeſſe ſciogliere i dubij del ſuo ſogno. Il Coppiere all'hora parlò, ſapendo molto bene, che queſta nouella ſarebbe gratiſſima al Rè, e gli raccontò i ſuoi ſogni, e quelli del ſuo compagno, quando erano in prigione, aggiongendoui l'interpretatione data loro da vn giouane ſchiauo, di natione Hebrea nel medeſimo carcere trattenuto, e l'effetto ch'era ſucceduto doppo l'oracolo della ſua bocca. Del che molto rallegroſſi il Rè, e comandò, che ſubito foſſe

a *S. Th. Opuſc. 71.*
b *Sogno di Faraone.*

liberato di prigione, e gli fosse condotto con ogni diligenza auanti, per vederlo, e sentirlo. Il che fù esequito, perche, doppo hauergli racconciati i capelli, e vestito d'vn habito decente, lo presentorono al Rè, il quale con gran cortesia l'accolse, & hauendogli narrati i suoi sogni, che furono di sette vacche grasse, e belle à meraui glia, le quali erano state seguitate, e diuorate da sette altresmunte, e magre al possibile, come anco di sette spicche molto piene, e belle, ch'erano di poi rimaste consumate da altre sterili, & annebbiate, glie ne chiese la solutione. Sopra di che Gioseffo si fece conoscere con vna singolare modestia, dimostrando al Rè, che le vere interpetrationi de'sogni, e di tutte le Profetie, certe, & infallibili procedeuano da Dio Padre de' lumi, e palesandogli poi il suo sentimento disse, che l'Egitto hauerebbe sette anni di abbondanza, e fecondità incomparabile, a'quali ne seguirebbono sette altri d'vna sterilità, e penuria tale per tutta la terra, che si verrebbe à scancellare dalla memoria degli huomini la preceduta fertilità, e per tanto egli consigliaua Sua Maestà di trouare persona prudente, e destra, per dargli la sopraintendenza di tutta la terra d'Egitto, la quale hauesse sotto di sè Commissarij in tutte le Prouincie, che facessero diligentemente raccogliere la quinta parte de'frutti, & entrate delle biade, che sarebbero prodotte negli anni di questa gran fecondità, per conseruarle ne'granari, e magazeni Reali, che à tale effetto in diuerse Prouincie sarebbero destinati; e che questo sarebbe vn modo sicurissimo per rimediare alla grande carestia, che seguirebbe à questa lunga prosperità.

a L'interpetratione del sogno di Faraone fù ammirata, e fù giudicato buonissimo il consiglio, dal

a Honore di Gioseffo.

dal che ne seguì, che non stimando il Rè d'hauere persona in tutto il suo Regno più habile per l'esecutione di questo disegno, che l'inuentore medesimo, conferì sin dall'hora à Gioseffo quella così importante carica sopra tutta la natione.

E cosa marauigliosa il considerare gli honori, che questo Principe gli fece, e gli alti titoli, co i quali innalzò la sua qualità, volendo in questo mostrare Iddio, ch'egli moltiplica le consolationi de'suoi fedeli serui sopra ogni misura de i dispiaceri, ch'eglino potessero hauere sofferto. Perch'egli non si contentò già di dargli vesti to di seta, il collare dell'ordine, l'annello del suo deto; di procurargli vn ricco sposalitio, facendoli prender la figlia d'vn pontefice della Città d'Eliopoli, consacrata al Sole; mà lo fece di più chiamare, *il Saluatore del mondo*, e comandò, che fosse condotto per tutta la Città sopra il suo carro trionfante, e che l'Araldo dell'armi facesse piegare le ginocchia innanzi ad esso, acciò fosse da tutto il popolo riconosciuto come supremo Gouernatore di tutta la terra d'Egitto, e che tutto il mondo intendesse, che non si farebbe cosa alcuna nel Regno, senza ordine suo.

Doue sono hormai questi ammiratori delle fortune di giaccio, che tal'hora arriuano all'empietà? Doue sono questi adoratori de'colossi di creta, che compariscono sotto la scorza di qualche falsa indoratura; mà poi subito si riducono in poluere? Veggano vn poco, e considerino, che il Dio del Cielo, e della terra, da noi adorato è il vero Dio dell'honore, del quale egli fà parte a' suoi quando gli piace, con magnificenza tale, che supera ogni humano pensiero. Per vna prigionia di trè anni, Gioseffo è innalzato ad vn Principato di ottanta anni, con vn'autorità sì assoluta, ch'ella non hà ancora hauuto pari doppò

la fondatione della Monarchia degli Egittij.

a Hora vi resta da osseruare, per instruttione dei Cortigiani, il modo col quale si diportò Giosesso in questa dignità: e benche la Scrittura ne dica molto poco, stendendosi principalmente in raccontare la riconciliatione de' suoi fratelli, ella non lascia però di porgerci occasione di farui qualche riflessione, e di cauarne ancora instruttioni sopra la condotta de Grandi, e della Corte.

b E cosa degna di somma lode, primieramente l'hauere egli conseruato vn'inuiolabile pietà in tutta la sua vita, mantenendosi nella Religione de i suoi maggiori, senz' alterare il culto del vero Dio, con qualche attacco, ò neo della superstitione degli Egittij. Rappresentateui vn giouane di due anni in circa sopra il terzo lustro, in mezzo di vna natione straniera, à guisa di stella della mattina, come parla la Scrittura, in mezzo delle nuuole: senza padre, e senza madre, senza gouerno, e senza maestro, senza Sacerdote, e sacrificio, senza legge, e precetti, e senza esempi: che si vedeua inuitato, e potentemente sollecitato à lasciare la sua Religione, quando non fosse per altro, che per la sodisfattione, ch'egli desideraua dare al suo Principe, in riguardo della sua fortuna, per l'amicitia de' Grandi, per la conditione del suo sposalitio, per quel compiacimento, ch'egli poteua pretendere da' popoli grandemente attaccati à i suoi errori, non potendo essi così facilmente sopportare quelli che haueuano diuerso sentimento de i loro Dei, e che non punto approuauano le loro inettie.

Egli nondimeno in età così tenera stette saldo per fermezza di spirito contro li potenti, per ra-

---

a *Procedere di Giosesso nella sua carica.*
b *Sua pietà.*

ragione contro li sauij del paese, per destrezza, con la propria moglie, per dolcezza, e prudenza contro il suo popolo. Egli solo in mezo di tanti millioni d'huomini superstitiosi adorò la verità in spirito senz'altri sacrificij, ò cerimonie, quali non gli era in modo alcuno lecito esercicare. E per dire il vero chi pondererà tutte queste circostanze, troverà vna marauigliosa sodezza di virtù, e di constanza in questo Santo Patriarca. Noi vediamo tanta giouentù nobile, assai bene instrutta da principio, la quale subito, che comincia à gustare il piccante della libertà trà gli heretici, non hauendo hormai più quella frequenza de i Sacramenti così libera come prima, facilmẽte si scorda del suo douere, e senza che ella sia da altri subornata, da se stessa si corrompe per mancamento di coraggio, e per tedio della virtù; che se poi v'hà qualche allettamento di piacere, ò di honore, che l'inuita all'empietà, ella si mette sotto i piedi bene spesso quanto vi hà di diuino, e di humano per soddisfare alla sua sensualità.

Ma questo giouanetto forestiero, il quale quotidianamente haueua auanti gli occhi mille occasioni in vna natione più di ogni altra del mondo dedita all'Idolatria, e che bene spesso haueua tagliato in pezzi quelli, che haueuano mostrato qualche dispregio delle sue cerimonie, si conserua trà gli allettamenti, & i furori come vna fontana di acqua dolce nel mezo delle onde salse del mare.

Egli hà sempre fisso il pensiero in Dio, e quando bisogna combattere con la passione della sua Padrona, quando bisogna presentarsi al Rè, quando bisogna riceuere il giuramento de i suoi fratelli: tutto questo è per il vero Dio; e quando finalmente si troua nel punto di rendere l'anima, egli scongiura i suoi figliuoli, a non lasciare

in modo alcuno incenerire le ſue oſſa in vna terra di Idolatri.

a Tuttauia reſtarà tal'vno attonito, come in vn così lungo ſoggiorno, ch'egli fece nell'Egitto, con vn'autorità così aſſoluta ſi prendeſſe ſolo la cura de gli intereſſi politici, ſenza ſtenderſi di vantaggio à quelli della ſua Religione. Si marauigliarono altri ancora della parentela, ch'egli contraſſe con la figlia di vn Sacerdote de gl'Idoli, perche non poteua ciò fare ſenza mettere in gran pericolo la ſua coſcienza, non vi eſſendo coſa più artificioſa della ſuperſtitione, che ſtà appoggiata all'amore. Mà io riſpondo à ciò, che tutto quello, ch'egli poteua fare all'hora, era di conſeruar la ſua fede ſenza pretendere di rouinare la contraria. Non era eſpediente, che la figura preueniſſe il figurato, e che Gioſeffo faceſſe l'opere del Meſſia. La demolitione de i Tempij profani, e la deſtruttione de gl Idoli ſi douea ſolo à Gieſù Chriſto, & all'operationi Diuine dell'Euangelica legge, dopo la venuta dello Spirito Sãto. Come Gioſeffo hauerebbe potuto intraprendere la conuerſione de i Gentili, mentre Noſtro Signore non volle ne meno permettere a i ſuoi Diſcepoli, all'hora quãdo era ancora tra noi in terra, di traſcorrere, e far miſſioni ne i paeſi della Gẽtilità, comãdando loro, che aſpettaſſero quello Spirito di luce, e di fuoco, che douea, infiammare tutto l'vniuerſo cò i ſuoi ardori.

Quanto poi à quello, che ſi aſpetta alla parentela, dico, che non vi era ancor legge, che prohibiſſe i matrimonij de i Giudei con li Gentili, & hauea di più poco prima veduto l'eſempio del ſuo Padre Giacob imparentato nella Caſa di Labam. E queſto ſi coſtumaua aſſai indifferentemente nella legge di Natura, perche Dio non haueua

a Perche Gioſeffo procurò d'auanzare la vera Religione in Egitto.

ueua comandato cosa alcuna, che fosse contraria à questa pratica, essendo che il suo popolo era ancora come vna piccola famiglia nel mezo del mondo. Mà si mutò questo costume dapoi, come chiaramente nella Scrittura si vede: e quelli, che vogliono addurre gl'esempij d'Abramo, e di Giacob, à cagione di persuadere la parentela con gli Infedeli, mostrano di hauere poco discorso, ò di essere molto dominati dalla passione. Secondariamente io dico; che la modestia di Gioseffo è di vn raro esempio, e di vna sodezza di spirito quasi incomparabile; il che sarà facile da prouare à quelli, che sanno maturamente pesare la mutatione de'humori, e de gli spiriti, che suole d'ordinario cagionare l honore, quando egli è particolarmente impensato, e grande, e viene à cadere sopra di vna persona à simil cosa niente auuezza. Vi sono alcuni, che rassomigliano i Traci, i quali diuengono vbbriachi intorno al fuoco per l'odore di vna cert'herba, ch'essi vi gettano dentro, dopo si mettono à danzare, scordandosi affatto d'ogni loro douere, e di tutte le funtioni della vita ragioneuole. Così se ne trouano molti, i quali vedendosi innalzati sopra l'ali della fortuna, si lasciano precipitare in vna tale frenesia di gloria, che sono come storditi per vn certo velenoso vapore di ambitione, di modo, che hormai più non si conoscono. E pure questi si vede vscire di prigione sollevato al più alto grado di honore, che potesse pretendere vn fauorito; egli ottiene l'annello, & il sigillo del Rè, ed in oltre il trionfo sopra il carro Reale: egli vede i grandi ammirare la sua fortuna, & i piccoli venerarla; egli vede gli applausi, e sente i gridi di quelli, che à gran voce lo proclamaua il Saluatore del mondo; e nondimeno in tutte queste grandezze non si lasciò già mai vscire della bocca vna sola parola di vanità, non diede alcun segno di compiacenza in tant'-

honore, & in quell'habito pompoſo, non ſi dice punto, che fuori del giorno della cerimonia, comparisse giammai.

Egli publicamente confessa di esser il figlio di vn pastore, e fà venire il Padre, e fratelli nel Regno d'Egitto, non già per introdurli negli vfficij della Corte, ò per arricchirli con i tesori di Faraone, ma li lascia nel loro solito esercitio, contentandosi di procurargli qualche ripoſo, e qualche honesta comodità, conueniente alla loro vita pastorale. Egli si humilia alla presenza di suo Padre, riconosce, & accarezza i suoi fratelli, e si guadagna il cuore di ogni vno, portandosi con tanta rettitudine nell'altezza di questa gloria, che non pare, ne sentisse maggior peso di quello, che sentono delle sue piume gli vccelli.

a La terza perfettione del nostro Giosesso si può osseruare ne' grandi, e faticosi seruitij, che egli rese al suo Principe con prudenza singolare, con diligenza esquisita, e con fedeltà inuiolabile. Visitò egli in persona tutte le Prouincie d'Egitto, e nella fertilità degli anni fortunati, come che si faceua così poco conto delle biade, come dell'arena, egli ne raccolse vna prodigiosa quantità ne' magazeni del Rè, per souuenire al bisogno della sterilità, che doueua sopragiungere, la quale in fatti si fece à suo tempo sentire, e durò lo spatio di sett'anni intieri, con violenza tale, e danni così continui, che pareua le viscere della terra fossero diuenute di ferro, e che Dio haueſſe risoluto di esterminare il genere humano con vna generale careſtia. All'hora fù, quando tutti i popoli implorarono la misericordia del Rè, che gli rimise à Giosesso, il quale fece aprire li granari dell'Egitto, e vendeua il grano à qualunque ne haueua bisogno. Da principio lo pagarono col danaro, dopo col bestiame, & alla fine man-

a Seruitio del Principe.

mancando il danaro, e gli animali à gli Egittij, essi venderono la maggior parte de'loro terreni, di modo, che tutto l'Egitto si diede alla discretione del Rè per euitare questa fame così arrabbiata. Eglino spontaneamente dauano se stessi, & i loro piccoli poderi per hauere di che cibarsi: ma Gioseffo mouendosi à pietà delle loro grandi miserie, fecegli conditioni tali, che superarono ogni loro speranza. Questo popolo era di spirito assai leggiero, che inclinaua molto alle nouità, & alle seditioni, il che bene spesso gli faceua scuotere il giogo, e Gioseffo lo domò insensibilmente con le proprie loro necessità, e sottomise tutto l'Egitto al suo Signore, facendolo pacificamente regnare, e con grande autorità, senza concitarsi contro perciò odio di sorte alcuna, anzi tutto al contrario restò il suo gouerno in ammiratione, e la sua memoria piena di benedittioni. Con tutto questo non si dice punto, ch'habbia arricchita la sua casa con i gran tesori, ch'egli hauea accumulati per Faraone, & ancorche il suo Signore gli hauesse posto ogni cosa nelle mani, egli se ne seruì così moderatamente, che all'hora quando si trattò di fare qualche regalo al suo fratello Beniamino, quale egli amaua come il proprio cuore, si contentò di donargli cinque habiti, e trecento lire, vsando la medesima liberalità col proprio Padre, con qualche giumento di più, per trasportare il loro bagaglio. Egli è ben vero, che fece loro donare la terra di Gessem, ma ciò fù come vna prestanza, e solo ad vso per habitarui, e coltinarla fino al ritorno, che Giacob pretendeua far al paese de'suoi maggiori; di modo, che Gioseffo mostrò molto bene di hauere poco attacco à tutte le ricchezze degli Egittij, quando à pena accettò vna piccola terra donatagli à parte dal suo Padre Giacob, quale egli haueua acquistata dagli Amorrei.

a La quarta qualità di questo saggio Gouernatore, che si deue grandemente stimare, comparisce nella gran prudenza, e singolare dolcezza, che egli vsò nel suo Gouerno, à segno tale, che si guadagnò l'affettione di tutti i Grandi dell'Egitto. Dauide parlando di questa cortesia, e di questa bontà, dice, b secondo il Testo Hebreo, ch'egli si legò tutti al suo cuore, il che vuol dire, che gli vnì tutti alla sua persona, con vna grande affabilità, con buoni vfficij, & honestissime sommissioni, essi lo rimirauano come Padre, e come Signore, e l'haueano in veneratione, senza che egli per ciò fosse tassato di arroganza, ò di essere troppo inuaghito dell'opinione, e della sua sufficienza. Mà per grandi, che fossero i fauori, che egli dal suo Rè riceueua, sempre mostrauasi à tutti affabile, e benigno, stimandosi come vno di essi, e riguardandò tutti come suoi maggiori.

Sè vogliamo sinceramente parlare, è cosa degna di marauiglia, che vn forestiero habbia gouernato il corso di ottanta anni vn Regno, di natione spiritosa, & assai seditiosa, senza lamenti, senza disgusti, senza fiacchezza, in vna calma così pacifica, in vna pace così amabile, e con vn'amore così vniuersale: Quanti se ne vedono nelle historie, i quali giunti al sommo di qualche dignità pare loro di tenere il Lupo per l'orecchie, e come e si non amano se non il suo interesse, così non sono da alcuno sinceramente amati, il che gli pone in continue apprensioni, e fa loro temere ancora l'ombra di vn pelo? Essi non stimano, che vi sia punto di sicurezza per loro, se non pongono tutto il mondo in pericolo, nè che vi sij per loro salute, se non nelle publiche rouine. E questo fà, che essi incorrano l'odio di Dio, e degli huomini, e che i trauagli si sollcuino anche sopra i ripari di fer-

a Pulcritudo, e dolcezza di Gioseffo nel suo gouerno.
b Psalm. 104.

ferro, e di acciaio, mentre si raggirano intorno a' loro inargentati letti, & ad ogni momento gli chiamano à dar conto delle calamità de' viui, e del sangue sparso de' morti.

Questa fù la quinta eccellenza del suo buon gouerno, cioè di hauere viscere di compassione per il pouero popolo in questa fame così crudele, & vniuersale disperatione di tutto l'Egitto. E se bene tal vno potrebbe immaginarsi, che egli habbia portati gl'interessi del Rè con qualche eccesso à spese de' suoi sudditi, nondimeno egli è verissimo che chi vorrà bene considerare lo stato, e le leggi di questa Monarchia, egli giudicherà à fauore di Gioseffo quello, che nel principio hauerebbe preso per rigore del suo gouerno.

a Egli è certo, secondo le Historie antiche le quali trattano della politica di questa natione, che l'entrate dell'Egitto erano diuise in trè parti. La prima si distribuiua a' Sacerdoti, quali erano in gran numero, & in gran stima in mezo di vna natione superstitiosa; e parte di questa era impiegata nella fabbrica de' Tempij, nella spesa de' sacrificij, e nel mantenimento de' Sacerdoti, e de' ministri i quali erano all'hora conseruati nel loro possesso per la riuerenza, che si portaua alla Religione. La seconda era à dispositione del Rè, il quale si obbligaua di stipendiare la militia, e quelli, che amministrauano la giustitia. La terza apparteneua al popolo minuto, che si diuideua in ope rarij, pastori, & artigiani, i quali vedendosi dalla fame oppressi, veniuano di buõ cuore ad offerire i suoi beni, e se stessi per hauere di che viuere. Ma Gioseffo rimise loro ogni cosa; anzi somministrò loro le semẽze, & il bestiame necessario per coltiuare la terra, cõ questa cõditione, che contribuissero al Rè la quinta parte dell'entrate. Al che acconsentirono essi cõ prõta volontà tro-

a *Herodoto, Diodoro.*

trouando il loro riposo, il loro bene, e la salute propria in questa transattione, & accordo. Di modo, che il Santo Patriarca resta libero da ogni sorte di biasimo in questa sua attione. Perche se nel preuedere la sterilità egli hà accumulato biade in gran copia, questa è prudenza; se nel tempo di vna grādissima carestia hà venduto à caro prezzo, questa è giustitia; è se egli non hà voluto esiggere da gli Egittij tutto quello, à che la necessità gli constringeua, trattādogli con maggior cōpassione di quello, che portaua la miseria della loro cōditione, questa è misericordia. E per far chiaramente vedere, che Gioseffo si rese singolarmente amabile al popolo, si può cōsiderare vna bella osseruatione di Giulio Firmico, [a] antico scrittore Ecclesiastico, il quale asficura, che gli Egittij sentēdosi infinitamēte obbligati alla sua prouidēza, e benignità, lo consacrarono, e riuerirono sotto il nome di Serapide, il quale teneua vna misura di biada in capo, per significare, che egli era il Dio, dal quale haueuano riceuuto il vitto.

Per sesta eccellenza non si può degnamēte ammirare quella prodigiosa bōtà, che egli dimostrò nella riconciliatione co'suoi fratelli, sopra la quale l'Hist oria Sacra cō magnificēza, e gran pōpa si stendē, perche egli fece questa attione con molta solennità, e l'accompagnò con molta gentilezza, e circonstanze assai riguardeuoli, per farla cōparire anche più solenne. Gli pose in timore per asficurargli, gli contristò per rallegrarli, gli affliße con spauenti, e noie, acciò con più delitiosa quiete gustassero la loro felicità.

b Vn antico diceua, che non si troua già mai il bene, senza qualche esperienza di male, e per questo esso gli affliße cō finto rigore da principio per fare, che godessero in fine vna vera bontà.

Che

a *Iulius Firmic. de errore prof. Relig.*
b *Riconoscimento di Gioseffo.*

Che per seguitare in questa historia lo stile della Scrittura, senz'altra amplificatione, la quale si può legger in stile molto fiorito nell' Historia Santa del R. P. Tallone, considerate come se gli presentano per comprare con sua buona gratia del frumento in Egitto. Gioseffo gli riconosce senza esser da essi riconosciuto; si compone, e mostra loro vna faccia tutta seuera; parla bruscamẽte, gli tratta come spie, che vengano per osseruar i luoghi più deboli delle Città, e Fortezze d'Egitto, per darne parte a i nemici: essi tutti attoniti rispondono trouarsi molto lontani da simili pratiche, essendo di conditione, e natura pacifici, tutti prole d'vn buon vecchio, padre di dodici figli; il più giouine de' quali era con esso lui restato, e l'altro era morto molti anni prima.

Gioseffo, che non restaua molto sodisfatto, se non hauea appresso di se il suo caro fratello Beniamino, il qual era nato con esso d'vna medesima madre, accrebbe loro vie più il timore, acciò si risoluessero di condurglielo, replicandogli, che bene s'accorgeua esser queste fintioni, e che non haueria creduto cosa alcuna, di quelle che diceuano, se non gli faceuano veder il picciol fratello, del quale parlauano: e che queste erano inuentioni per ingannarlo, onde non restaua pago di ciancie, sopra di che diede ordine fossero tutti posti in prigione, e con buona, e sicura guardia custoditi. Passarono i miserabili trè giorni in quel luogo, in cui parue loro ben lungo il tempo, e cominciando ad esaminar la loro coscienza, si persuasero, che questo fosse il sangue del loro fratello, che ricadeua loro in capo. Gioseffo, se gli fà condurre di nuouo auanti, e comincia ad esaminarli, & interrogarli come per formare loro il processo, e fargli morire. Si trouarono all'hora da tanto timore oppressi, e gli diede la coscienza rimorsi tali, che frà se diceano: Certo, che giusta-

men-

mente noi ſopportiamo queſto inaſpettato accidente. Non ci ricordiamo noi d'hauer veduto le angoſcie del noſtro pouero fratello Gioſeffo, quando noi lo teneuamo nelle mani noſtre crudeli, per farlo morire? Noi l'habbiamo venduto à gl'Infedeli, & è morto in ſeruitù, oppreſſo dalle miſerie. Queſto è il ſuo ſangue, del quale Dio hora ne fà render giuſtiſſimo conto.

Eglino faceuano queſti diſcorſi, con voce aſſai baſſa, alla preſenza di Gioſeffo, e de gli Egittij, penſandoſi che la loro fauella da altri non foſſe inteſa. Mà tutte queſte parole penetrarono nel cuore del loro pouero fratello, il quale molto intenerito, ſi ritirò in diſparte, per laſciar libero il corſo à qualche lagrima, che la gioia, e la compaſſione gli cauarono da gli occhi. Alla fine ordinò loro, che ritornaſſero à caſa, con queſto però, che vno di eſſi reſtaſſe prigione, ſino à tanto che haueſſero condotto il loro picciolo fratello. Si meone fù eletto per eſſer la vittima, e fù legato in preſenza loro, ilche non poteuano eſſi vedere ſenza graue loro cordoglio. Fatto queſto furono licentiati con le loro ſome di frumento; & il danaro che haueuano portato, fù ſegretamente per ordine di Gioſeffo, ne i loro ſacchi riposto. Quando eſſi ſe n'auuiddero, reſtarono attoniti, mà come che s'erano già molto auanzati nel viaggio, ritornarono al loro Padre, alquale fedelmente raccontarono quanto era paſſato, aſpettando ſopra queſto i conſigli, & ordini ſuoi.

Mà quando il buon vecchio inteſe, che ſi parlaua di leuargli il ſuo Beniamino, egli ſi ſentì toccare nella pupilla de gli occhi, e diſſe, che vedeua beniſſimo, che gli voleuano leuare tutt'i ſuoi figli, e ch'eſſi doueano pur ricordarſi, come vno era già ſtato dalle fiere diuorato, e l'altro tenuto prigione in paeſe ſtraniero, e che in vece di conſolarlo, voleuano ancora priuarlo del ſolleua-

men-

mento vnico della sua vecchiezza, che gli faceua alquanto più amare quel poco di vita, che gli restaua; che se gli soprauenisse qualche disgratia, questo era vn precipitar la sua età già cadente, e condurgli la bianca chioma, con immenso dolore in vn sepolcro.

Era certo vna gran compassione veder il tormento di questo misero vecchio, e non bisognaua mai per all'hora maggiormente affliggerlo in vn punto così sensibile, e penetrante. Perciò lasciarono passar qualche tempo; mà come che la fame cresceua, e la prouisione andaua pian piano mancando. Giacobbe, senza che ne fosse ricercato da i suoi figli, cominciò à trattare del viaggio di Egitto. Questi replicano, ch'egli era vn perder tempo il pensare à questo, s'egli non si risoluea di mandar con loro il suo figlio Beniamino; mà quando sentì parlarsi di ciò, se gli rinouò la piaga nel cuore, e disse ch'era questo vn fargli ricadere in capo tutte le sciagure della sua infelice casa, e che non sapeua già come fossero mai trascorsi à dire al Gouernatore di Egitto di hauer ancora vn'altro fratello. Al che risposero essi, ch'egli molto particolarmente s'era informato dello stato della loro casa, e che si sariano molto ben guardati di mentire, non si potendo mai sognare, ch'egli fosse per fare instanza di questo figliuolo.

La necessità del viuere, e l'amore paterno combatteuano in vn medesimo tempo questo afflitto cuore, e non sapea à qual partito appigliarsi. Vedendolo i suoi figli alquanto perplesso, cominciarono ad incalzarlo viuamente, come si fà con quelli, che sono timidi, e rilenti, quando vno vuole ottener qualche cosa. Ruben gli offerse in ostaggio i suoi due piccioli figli, e disse di contentarsi, ch'egli gli uccidesse, se non gli riconducea no il suo Beniamino. Giuda ne l'assicura sopra

la

là sua vita. La batteria era troppo forte per fare resistenza. Ordina dunque, che piglino i migliori frutti del proprio paese, per farne presenti à quel gran Signore di Egitto, e di portare il doppio del denaro, per rendere quello, ch'era stato posto ne' loro sacchi, temendo, che ciò fosse seguito per inauuertenza, come anche di condurre seco il loro piccolo fratello, già che così la necessità portaua.

Quando si venne al punto di partire, egli sentì grandi conuulsioni, e disse loro. Andatene dunque felicemente, io prego il mio Dio, Dio onnipotente, il quale non mi hà già mai abbandonato, che vi renda fauoreuole quel gran Gouernatore di Egitto, e che possiate ben presto ricondurmi quel pouero carcerato, & il mio piccolo Beniamino, quale io pongo nelle vostre mani, sotto le promesse, che voi m'hauete fatte, e delle quali chiamo in testimonio il Cielo. Nel resto sappiate, che io rimango quì priuo di tutt'i miei figli, e che me ne resto come vn sepolcro, sin'à tanto, che l'annuncio felice del vostro ritorno mi renda à nuoua vita.

Ciò detto, si pongono in viaggio: giungono in Egitto, e si presentano subito al loro fratello, il quale ben s'auuidde, che v'era Beniamino, di che restò sopra modo contento, e comandò al suo Mastro di casa di preparargli il pranso, perche egli voleua mangiare, con quei forestieri. Furono essi con molta cortesia accolti: nondimeno perche la cattiua coscienza, e sempre battuta da timore, si persuasero, che ciò fosse per mettergli in gabbia, e tenergli in seruitù, per causa di quel danaro, ch'essi haueuano trouato ne' loro sacchi: S'incaminano per tanto al Tesoriere della casa spauentati, e lo pregano di sentire vna parola: gli raccontano con gran sincerità tutto il seguito, e protestando, che ciò non era accaduto per loro

man-

mancamento, gli offerſero tutto quello, di che penſauano poter eſſere debitori. L'altro riſpoſe con molta affabilità, ch'egli hauea riceuuto da eſſi buoniſſimo argento, e che ſi teneua ſodisfatto, e che ſe ne haueano trouati nei loro ſacchi era ſtato bene per eſſi, che il Dio de'loro Padri haueua voluto gratificargli. Gli auuisò di più, che doueuano quel giorno pranſare col ſuo Padrone, il quale ritornerebbe ben tosto da'negotij, per metterſi à tauola. Diſpoſero in tanto i loro preſenti, mentre vien poſto in libertà il loro fratello Simeone, il quale gli abbracciò con vn'allegrezza, che fù come foriera di vn'altra maggiore, e mentre ſi lauano, e pigliano vn poco di ripoſo furono anche prouiſte le loro caualcature.

Fatto queſto, Gioſeffo entrò per deſinare; eſſi ſe gli proſtrarono auanti con vna profonda riuerenza, e gli offerſero i loro preſenti, quali accettò con molta cortesia, domandando ſubito come ſteſſe il loro buon padre, e ſe pure viueua ancora, alche riſpoſero eſſi, che Dio per ſua bontà haueua loro conſeruato quello, che teneuano di più caro, e che l'haueuano laſciato in ottimo ſtato. Fermò poſcia gli occhi nel ſuo fratello Beniamino, e diſſe loro. E' queſto dunque il voſtro piccolo fratello, di cui mi parlauate? Alche riſpoſero eſſi, che l'haueuano condotto per obbedire a'ſuoi comandi, e per giuſtificare la ſincerità del loro procedere. Sentì egli rapirſi il cuore, e voltandoſi verſo lui, mio figlio, gli diſſe, io prego Dio, che vi colmi della ſua ſanta gratia, e vi accolga ſotto la ſua protettione. A queſte parole ſe gli inteneri il cuore, e corſe nel ſuo gabinetto, non potendo più à lungo tenere le lagrime, e pianſe alquanto in ſegreto. Tanto fece il ſangue, e la natura; & il ricordarſi per auuentura della madre, che gli haueua amendue partoriti, sì viuamente commoſſe il ſuo ſpirito.

Quan-

Quando egli hebbe raſciugato il pianto, ritornò con vna faccia gioioſa, comandando che portaſſero in tauola. Egli deſinò à parte, ſeparato alquanto da' ſuoi fratelli, e da vn' altra compagnia di Egittij, quali erano anch'eſſi al conuito, non hauendo comunicatione alcuna con gli Hebrei. Ordinò ſopra tutto, che ſi trattaſſe bene il più giouine di quelli vndici fratelli, che diceuano eſſer figli di vn medeſimo Padre, e che non ſi mancaſſe loro in coſa alcuna. Dopo queſto egli ordina, che ſi riempiano i loro ſacchi di formento, e che vi ſi riponga di più il loro danaro, come ſi era fatto la prima volta, e fece cenno al ſuo Maſtro di caſa, ordinandogli, che pigliaſſe la tazza, nella quale egli beueua, e la poneſſe nel ſacco del picciolo Beniamino, ilche ſi eſequì, e dopo hauer ben pranſato, paſſarono il reſto del tempo con molta tranquillità, aſpettando il giorno ſeguente per metterſi in viaggio, e ritornarſene al padre loro.

Scorſa di già la notte, al primo ſpuntar dell' Alba, dopo eſſerſi da tutti licentiati, e reſe loro le gratie douute, eſcono dalla Città, molto allegri di hauer hauuto così felice incontro, mà non erano ſcorſi molto lontani, quando veggono comparire vn' huomo da parte di Gioſeffo, ilquale moſtrandoſi molto riſcaldato, & anſioſo, gli ferma, e dice, ch'eſſendo ſtata inuolata la coppa del ſuo Padrone della quale egli ſi ſerue per bere, e per indouinare le coſe occulte, ciò non potea ſe non da eſſi proceder, e c'haueano gran torto dopo eſſer ſtati così bene trattati nella caſa del Gouernatore dell' Egitto, e con tanta corteſia rendergli male per bene, e fuggirſene con vn furto così vile, e vergognoſo. Riſpoſero i fratelli in eſtremo attoniti, che ciò non poteua eſſere, e che fariano i maggiori ſciagurati del mondo, ſe ſi fuſſero ſolamente ſognati vn tale misfatto, e che

non

non era punto verisimile, che hauendo essi riportato fedelmente il danaro, ch'era stato loro posto ne' sacchi, volessero poi rubbare in casa d'vn sì potente Signore. Nel resto, che non faceua mestieri di tante parole, mà che bisognaua venir alla proua, che si cercasse per tutto, e che se alcuno di essi era colpeuole di quel sacrilegio fosse pur fatto morire, che se ne contentauano, anzi rendeuansi tutti schiaui al Gouernatore per emenda di vn così grande errore.

Fù ammessa la conditione, con questo, che il colpeuole solo fosse punito, e che gl'innocenti se n'andassero liberi. Furono tutti diligentemente per ordine ricercati, e la tazza si trouò nel sacco del più giouane. Restarono i fratelli sopramodo confusi, & il pouero fanciullo così attonito, che non proferì pure vna parola in sua difesa. Tutti si diedero in preda all'afflittione, e cominciarono à squarciarsi le vesti, e ritornarono alla Città come ladri presi nel fatto per rendere conto al Gouernatore.

Non sì tosto questi gli vidde, che cominciò à rinfacciargli la loro ingratitudine, e disse loro, che si erano bene ingannati in pensare di rubbar alla sua persona, vedendo, che non vi era huomo al mondo più consapeuole delle cose segrete di lui. Tutti si gettano in terra, e l'adorano, e Giuda pigliando animo gli dice, che non veniuano punto per iscolparsi, non hauendo che replicare, poiche Iddio haueua fatta così palese l'iniquità loro, mà che tutti concorreuano à consegnarglisi per ischiaui con quello c'hauea commesso il delitto. Ella non andarà così, disse Gioseffo, mà il colpeuole solo restarà con noi, e voi tutti liberi ritornarete a casa vostra. All' hora Giuda se gli auuicina, e chiedendo humilissimamente audienza, gli mostra, come questo figliuolo era il cuore, e la vita del Padre, e che hauendo riceuu-

to

to l'ordine di Sua Eccellenza di leuarlo dalle braccia del pouero vecchio, e di condurlo, haueano fatto gran forze per farlo risoluere à questo viaggio, del quale non ne voleua sentir parola. Mà il desiderio, ch'essi haueano di dar ogni possibile sodisfattione à Sua Eccellenza, gli haueua spinti ad intraprender questo negotio sino ad obbligar la vita, & il corpo per la di lui vita, e salute, & in oltre abbandonar i suoi piccioli figliuoli alla morte, in caso che non riconducessero il loro fratello Beniamino. Che con questa conditione il buon vecchio s'era reso con grandissima difficoltà, e che il comparirgli hora inanzi, e dire, che il suo caro figlio, nel quale egli viue, e per cui solo respira, sia restato prigione in Egitto per ladro, questo era vn darle doppia mortẽ, e metterlo con inconsolabile afflittione prima del tempo in sepoltura.

Che per questo egli supplicaua Sua Eccellenza di vsar seco misericordia, e volerlo prendere per ischiauo in luogo del picciolo fratello Beniamino. Gioseffo non ne poteua più, tanto si sentì egli, e per amore, e per pieta commouere nel profondo del suo cuore. Egli fece ritirare tutti i suoi seruidori, non volendo, che alcuno de gli Egittij fosse testimonio di questa attione, & all' hora alzò la voce con vn gran sospiro, e con vn torrente di lacrime, che gli scorreua da gli occhi, e disse: *Io sono Gioseffo, mio padre è ancora in vita?* A tali detti questa pouera gente restò così sorpresa, e fuori di se, che non gli risposero pur vna parola. Quanto più egli vedeua gli attoniti, tanto più teneramente gli accarezzaua, e facendogli auuicinar tutti alla sua persona, di nuouo disse: *Io son Gioseffo, io sono quello, che voi hauete venduto à gli Ismaeliti per esser condotto in Egitto. Non vi turbate punto, Dio hà permesso questo per vostro, e per mio bene. Due anni di carestia sono già*

scor-

scorsi, ne restano ancora cinque, & io sono stato dal Cielo mandato in Egitto per nutrirui, e conseruarui in queste angustie di tempo. Questo non è stato per vostro consiglio, mà per ordine di Dio, che io sia venuto in questo Regno. Eccomi al presente come Padre di Faraone, il maggiordomo della sua casa, e Principe dell' Egitto. Andate, affrettateui, ritornate à mio Padre, e portategli nuoua della mia vita, e della mia dignità, raccontategli tutta la gloria, e tutta la grandezza, in che mi trouo, e ditegli, che io l'aspetto quì, e che questa è volontà di Dio, che venga à soggirnare nel paese di Gessem, ou'egli haurà tutto quello, che sà desiderare per i suoi figli, e per i suoi armenti. Ciò detto gl'abbracciò tutti vn doppo l'altro con abbondeuol copia di lagrime incominciando dal piccolo Beniamino, & all'hora presero ardire di parlargli schiettamente sopra le cose occorse, sentendosi essi oltre modo obbligati alla sua incomparabile bontà.

Il rumore di questo riconoscimento penetrò nella Corte del Rè Faraone, il qual ordinò à Gioseffo di far venire suo Padre per soggiornare con i suoi fratelli in Egitto, con spedire molte carrette per condurre tutte le sue robbe.

Questi giouani se ne ritornarono tutti trionfanti al Padre, e gli diedero nuoua, che il suo figliuolo Gioseffo viueua, & era la seconda persona del Rè d'Egitto, del quale haueua tutto il Gouerno. Il buon vecchio pensaua, che questo fosse vn sogno, e la marauiglia lo tenne così sorpreso, che non poteua ritornare in se stesso. Alla fine quando si auuidde, ch'essi diceuano da douero, e che alla sua porta si ritrouauano le carrette, che doueuano condurre tutta la sua famiglia, disse, che non haueua hormai più che desiderare, se il suo figlio Gioseffo era in vita, ch'egli voleua vederlo prima di morire.

Poco tempo doppò egli partì animato da vna celeste visione, la quale egli prometteua buon successo di quel viaggio, e quando egli fù giunto à Gessem, spedì Giuda per darne la nuoua al suo figlio Gioseffo, il quale nel medesimo tempo montò in carrozza, per andarlo ad incontrare, e vedendolo, strettamente l'abbracciò, piangendo di allegrezza, e di tenerezza, abbandonandosi sopra il suo collo. Il Padre mentre lo teneua frà le braccia, disse, adesso sì figlio mio, che io morirò contento, già che Dio mi hà fatto questa grátia di vederui, e lasciarui dopò me in vita. Visitò parimente il sant'huomo il Rè Faraone, il quale molto cortesemente l'accolse, e l interrogò della sua età, alche rispose, ch'egli haueua già scorsi cento trent'anni che i suoi giorni però erano pochi, e catiui, e non erano punto arriuati all'età de'suoi Maggiori; diede mille benedittioni al Rè, e gli fù assegnato per habitarui la terra di Gessem, nella quale visse in vna perfetta contentezzà.

Io vi dimando quì, ò mio Lettore, vi hà egli cosa alcuna più magnifica, più dolce, e più benigna, che il cuore di Gioseffo in tutte le circostanze di questa riconciliatione? Si leggono tante historie de Grandi della Terra, i qnali solleuati ad alta dignità dopò hauere riceuuta qualche offesa, non hanno cosa più ordinaria, che di far comparire auanti di sè il furore, e le vendette accompagnati da squadroni di masnadieri per rouinare affatto quelli, da'quali hanno riceuuto qualche dispiacere. Mà questo doppo essere stato così crudelmente offeso, doppò essere stato spogliato delle proprie vesti, e gettato in vna vecchia cisterna vilipeso, & a'Barbari da'suoi proprij fratelli venduto, con intentione di tenerlo tutto il resto di sua vita in continua seruitù, non solamente si scorda tutto il passato, mà perdona con eccesso di charità, gli colma di bene, & accumula cor-

cortesia sopra questi ingrati, e nell'obligargli hà vn solo trauaglio di vedergli arrossiti del loro mancamento; piange nell'abbracciargli l'vno dopò l'altro, e non vuole, che quest'errore sia loro ascritto à colpa in modo alcuno, e dice, che questo è stato vn disegno di Dio, al quale non bisogna più pensare, se non per ringratiarlo Questi mal-uagi fratelli sentendosi dopò la morte del Padre tocchi da rimorsi della loro conscienza, & imaginandosi, che questo perdono fosse stato vna mera fintione, gli si gettaono a' piedi, e lo supplicarono à deporre ogni risentimento della passata ingiuria; ma egli bagnato di lagrime, gli fece alzare in piedi, e promise loro vna charità veramente fraterna, & inuiolabile.

E con tutto, ch'egli fosse così potente, & assoluto, non portò giammai auanti i suoi figliuoli in pregiudicio de' suoi fratelli, seruendogli, e dando loro in ogni cosa la maggioranza, che la natura hauea loro concessa sopra di sè stesso. Certo, che vna persona, c'habbia questo dominio sopra di sè medesimo, si deue rimirare da tutti in terra come vna Stella venuta dal Cielo, e come la più viua immagine delle diuine bonta: Egli merita non solamente di trionfare sopra il carro di Faraone, mà sopra il Cielo de' Cieli, & essere dagli Angioli stessi osseruato con ammiratione del suo merito.

Quello in fine, che risplende in Gioseffo per aumento d'ogni perfettione, è vna forza, & vniformità di spirito impareggiabile. Egli è sempre simile à sè stesso; egli vede tutte le mutationi della sua fortuna senza punto mutarsi; egli discende col medesimo sembiante in vna profonda fossa, col quale ascende sopra il carro di Faraone; di niente si lamenta, non accusa alcuno, & inghiottisce tutt'i dispiaceri, e risentimenti della natura. Egli è amato dalla sua Padrona senza condescender alla di lei passione; egli è odiato dalla medesi-

ma ſenza accuſare la ſua crudeltà ; egli è accuſato ſenza difenderſi , e perſeguitato ſenza reſiſtere. Scorſero tãti anni prima, ch'egli faceſſe ſapere pur vna parola à ſuo Padre in pregiudicio de'ſuoi inhumani fratelli. Egli ſopporta con ſilentio, e naſconde con induſtria il male, e fà loro ſenz'affettione del bene. Egli porta ſopra le ſue ſpalle tutti gli affari d'vn gran Gouerno ſenza gemere ſotto sì vaſto peſo. Egli comunica le ſue glorie, & i ſuoi contenti, e per sè riſerba ſolo le noie, & i faſtidij. Egli prende l'amaro, & il dolce; il duro, & il molle; le proſperità, e l'auuerſità, come il mare, il quale riceue tutt'i fiumi ſenza cangiare nè colore, nè ſapore. Tutto il corſo di ſua vita è come vna pittura, la quale ſempre compariſce col medeſimo ſembiante; e come la Diuinità opera ſempre vna medeſima attione ſenza alterarſi, nè ſtancarſi, così egli continua le attioni della ſua bontà ſenza rallentarſi ſino all'vltimo periodo di ſua glorioſa vita.

MOISE.

E Che ſpettacolo è queſto? a Vna culla di giunchi, che ſopra l'acque del Nilo ſolitaria ondeggia, nel di cui ſeno piccolo Pargoletto abbandonato ſe ne giace, al quale la ſua propria madre è sforzata di fare vna tomba d'acqua, per euitare il furore de' carnefici, che veniuano riſoluti di ſtaccargli elo à viua forza dalle mammelle. Lo ſeguita la ſorella con gli occhi lagrimanti, e gli dice: Vattene pouero fanciulletto, doue la ſorte ti condurrà: vattene mio caro fratello ſopra l'onde di vn furioſo elemento, che ti ſarà per auuentura più fauoreuole di queſti barbari, che cercano, appena nato, di rapirti la vita, quando non ſai per anco, che coſa ſia il viuere. Queſto fiume hauerà forſe di te pietà, e ſe inghiottiſſe mai ne' ſuoi flutti la culla, egli riceuerà le tue oſſa nel ſeno, e coprirà la tua morte per addolcire il più aſpro de' noſtri mali, che è d'hauer occhi, per vedere la noſtra diſgratia.

Mà mentre queſta pouera figlia piange ſopra la ſponda del Nilo, e le ſue lagrime con le di lui acque confonde, la Prouidenza piglia cura di queſta culla, ſi fà piloto di queſto piccolo vaſcello ſenz'arbore, e ſenza timone: ella ſupliſce à tutto, il tutto fà; e moſtra come ſi può trouare la vita nella morte, & il porto nel naufragio.

La figlia del Rè Faraone ſe ne viene accompagnata dalle ſue Damigelle con diſegno di lauarſi; mà quello di Dio è, ch'ella ſi faccia madre di queſto piccolo fanciullo alla pietà dell'onde cõſegnato, e che non potendogli eſſer madre per natura, gli ſia almeno per addottione. Scuopre ella prima

a *Moisè nella culla di giunchi.*

di ogni altro questa culla, che non era lungi dalla sponda del fiume, e comanda subito ad vna delle sue Damigelle, che la pigli, e la porti per vedere ciò, che dentro si racchiuda: ella vi troua vn bellissimo fanciullo, che auanti di essa difende la sua causa con l'eloquenza delle sue lagrime, e de' suoi vagiti, & implora la di lei misericordia contro il furore degl'infanticidi. Se gl' intenerisce il cuore, e comanda, che sia custodito, e nutrito: e trouandosi iui molto opportunamente la sorella, disse, saper ella vn'ottima nutrice, che lo piglierebbe molto volontieri ad alleuare, e se così piaceua à Sua Maestà, che l'hauerebbe chiamata, al che mostrandosi essa inclinata, fece venire la madre, la quale con ogni sicurezza allattò il suo caro figliuolo da lei poco prima per timore all' onde voraci di quel fiume esposto.

Questo piccol corpo da vn cespuglio di giunchi cauato è quello, che Dio hà eletto per dare il crollo à tutto l'Egitto, & ad atterrare l'orgoglio de' Faraoni, il suo popolo dalla catiuità liberando.

a Erano già gli Hebrei assai moltiplicati nel Regno d'Egitto dopò la morte di Gioseffo nello spatio di settantacinque anni, e cominciauano ad essere di qualche timore a' suoi Signori. La faccia del Gouerno era totalmente mutata, e quello, che all'hora sedeua sopra il trono, era vn Principe, che si era scordato gli oblighi, che la Monarchia haueua à Gioseffo, e biasimaua i consigli del suo predecessore, come ch'egli hauesse permesso, che vn popolo forestiero si potesse fermare nel suo Regno, parendogli ciò, secondo l'humana politica, cosa molto pernicioſa, e giudicando, che col moltiplicarsi questa natione come ella ogni giorno faceua, si renderebbe forte per machinare vn giorno contro lo Stato, ò per seruire à

a *Consiglio politico di Faraone.*

re à quelli, che haueſſero penſiero d'intorbidare gl'intereſſi del Regno. Egli non giudicò punto male, ſecondo le regole de' politici. A tale effetto riſolſe di abbattergli; & in qualunque modo di rouinargli. Il primo fù di conſumargli frà il lauoro di pietre, e negli ſtagni, e nella fabbrica di quelle prodigioſe Piramidi, che nell'Egitto ſi vedono. Il ſecondo fù di comandare alle raccoglitrici di vccidere tutt'i maſchi; mà eſſe non l'eſequirono, e per il timore di Dio, e per l'horrore di tale comandamento; e perciò pensò al terzo partito, & ordinò, che tutt'i fanciulli ſubito nati foſſero nel Nilo ſommerſi.

a Mà Dio, che voleua inſegnare a' Principi, & a' Miniſtri di Stato, che quando ancora haueſſero qualche diſegno giuſto, e legittimo, giammai ſi deue con mezzi ingiuſti, e violenti eſequire, permiſe, che queſto sfortunato Principe inquietandoſi con penſieri, e tormentandoſi la vita con tante e così vane inuentioni di malitie, e di furori; giammai ſortiſſe buon'eſito ne ſuoi diſegni, e che il di lui ſucceſſore dopò mille flagelli, e mille diſaſtri del ſuo Reame, che vedeuaſi innanzi à gli occhi à poco à poco ſmembrato, reſtaſſe finalmente nel mar roſſo ſepolto per hauer egli voluto ſommergere queſti piccoli, & innocenti bambini nel Nilo.

La vita d'vn ſol huomo coſta bene ſpeſſo molto cara à quello, che per vendetta la vuole; e qual delitto penſiamo noi, che ſia rouinare vna gran famiglia, ouero vn'intiera natione per ſodisfare ad vn ſuo capriccio. Tutte le vene di quelli, che ſono perſeguitati ſi vniſcono alla reſiſtenza, e pigliando finalmente Dio la loro cauſa nelle mani confonde tutta l humana politica nella crudità di non digeriti penſieri, e nella vergogna di hauere tentato il tutto, e conſeguito il nulla; di haue-

a *I mezzi vn buon diſegno deuono ſempre eſſere legittimi.*

re espoſto il ſudore, & il ſangue de' pòpoli, l'oro, & il ferro de' gran Regni, tutta la malitia, e tutto l'Inferno ſenza guadagnare altra coſa, che vna ſegnalata confuſione per la debolezza del loro potere.

a Seneca diceua à Nerone, il quale per geloſia di Stato fece morire tante perſone, ch egli poteua à ſuo piacere far vccidere chi gli pareua, mà che non hauerebbe giammai per qualunque ſforzo, ch'egli faceſſe, leuato di vita il ſuo ſucceſſore. Quando i Tiranni ſi tormentano al di fuori, e mettono à ſacco, e fuoco la Città, e mietono tante teſte innocenti, tengono appreſſo loro quello, che gli deue rouinare. Faraone non laſciaua continuamente di tempeſtare, & ogni giorno faceua nuoui macelli per far perire quello, che gli voleua machinare contro, e nondimeno la di lui propria figlia gli nutriua il più capitale de' ſuoi nemici; il quale doueua far volare il ſuo ſcettro, come vn lampo, e ſepellirlo nella ſua ſtirpe ſotto le rouine del ſuo Imperio.

b L'hiſtoria naturale hà oſſeruato vna coſa ſtrauagante della natura del Napello; & è, che eſſendo vna pianta velenoſiſſima, e che infallibilmente vccide tutti quelli, che ne mangiano, nondimeno vi ſi trattengono alcune piccole moſche d'intorno, e di lei ſi nutriſcono, e quello che hà più del marauiglioſo è, che ſeruono d'anti doto contro il ſuo veleno. La Corte è vn ſoggiorno molto pregiudiciale all'innocenza, e quella di Faraone era ſenz'altro vna ſcuola di tradimenti, & vccisioni più toſto, che vn Academia d'honore. Dio nondimeno permiſe, che Moisè vi foſſe alleuato, e che non eſſendo punto tocco da vele no così contagioſo alle virtù, egli ne porgeſſe il rimedio à quelli, che n'erano offeſi.

Egli

a Vendette, e crudeltà perniciose a' loro Autori.
b Napello pianta notabile, sua comparatione con Faraone.

a Egli appreſe tutte l'arti, e tutta la ſapienza de gli Egittij, conſiderò tutta la loro politica, e tutt'i loro artificij, le loro armi, l'entrare, i viueri, i ſoldati, i principij del loro Gouerno, gli effetti, gli ſucceſſi, il naturale del Rè Faraone, la ſtima, il credito, la capacità, & i diſegni de' grandi della Corte, i mezi co'quali queſta Monarchia ſi era mantenuta, e le coſe, che poteuano rouinarla. Egli era da tutti oſſeruato, e ſtimato come il vero figlio della Principeſſa, il che gli diede libertà di ſapere tutto, & imparare le coſe più ſegrete dell'Imperio, nõ come foreſtiero, ma come nationale.

b Da i ſuoi più teneri anni ſi vidde qualche piccolo lampo della grandezza, e potere, al quale Dio l'haueua deſtinato, quando, ſecondo quello ne dicono gli Hebrei, ſcherzando vn giorno con la Corona di Faraone la gettò per terra, e co i piedi la conculcò, il che fù ſtimato peſſimo augurio, e grandemente inquietò il Rè. Ma perche voleuano pur diſcernere, ſe tale attione procedeua da giudicio, e malitia, ò pure da accidente, gli preſentarono da vna parte vn pomo, e da l'altra vn carbon di fuoco per vedere à quale delli due ſtendeua egli la mano, quando laſciando il frutto preſe il fuoco, come ſe voleſſe porſelo in bocca, e mangiarlo. Sopra di che i Sauij della natione fecero intendere al Rè, che non era conueniente fare morire vn figlio adottiuo della propria figliuola per vn'attione di mera ſemplicità.

c Fu dunque nell'eſercitio delle armi inſtrutto, e racconta Gioſeffo, ch'eſſendo arriuato all'età già matura egli foſſe vn gran guerriero, e che inondando gli Etiopi contro il Regno di Egitto con gran forze, e valore, & eſſendo lo Stato grandemente trauagliato, il Rè fù da i ſuoi Oracoli

R 5 con-

a *Ammaeſtramento di Moisè ne ſuo eſercitio nella corte.*
b *Preſagio della grandezza di Moise per hauer calpeſtata la Corona di Faraone.*
c *Impreſe militari di Moisè.*

consigliato di seruirsi di vn Capitano Hebreo, per fermare il corso di tanta hostilità. Il comando dell'armata fù dato à Moisè, il quale con gran prudenza la condusse per luoghi da altri giudicati inaccessibili, e col mezo di certi vccelli, che fece portare dall'Egitto nettò il paese dalli serpenti, quali erano soliti d'infestare grandemente i soldati; Alla fine pose in fuga gli Etiopi, e gli confinò dentro le muraglie della loro Città di Saba, intorno alla quale egli pose vn potentissimo assedio. Intanto la bellezza del suo volto gli somministrò, e machine, & arte molto più potenti del ferro, e del fuoco per prenderla; e farsene padrone.

La figliuola del Rè hauendolo da vn alta torre veduto, mentre daua gli ordini necessarij per questo assedio, restò tanto rapita dal suo valore, che ella ne diuenne estremamente appassionata, e lo fece ricercare di matrimonio, con questa conditione, che ella gli darebbe la Città nelle mani: il che fù esequito, e ne seguirono le nozze, le quali cangiarono i folgori della guerra in canzoni d'amore. La gloria, che questo gran Conquistatore guadagnò da così segnalate battaglie fù la semenza di vn'arrabbiata inuidia, che gl'Egittij concepirono contro di esso, perseguitando la sua virtù à segno tale, che egli fù sforzato vscirne d'Egitto.

a, Si tiene però, ch'egli si trattenesse alla Corte fino all'età di quarant'anni senza portare auanti questa grande impresa della liberatione del suo popolo: Tanto lentamente caminano i grandi affari, e rassomigliano appunto il Pianeta di Saturno, il quale essendo il più alto è parimente il più tardo. Il sangue si risentì, e gli fece conoscere la sua origine perche non poteua digerire, se non con molta pena i rigori, che vedeua essere vsa-

a *I grandi negotii vanno lentamente.*

vsati continuamente contro i suoi fratelli ; *a* e nondimeno nel tempo, che fù egli alla Corte pareua , che il di lui spirito fosse in Eccliſſi senza produrne la viuacità di quei lumi, che da Dio nel deserto gli furono communicati . I Magi perdettero la loro Stella alla Corte di Herode , e Moisè era priuo delle sue alte riuelationi in quella di Faraone. Egli era in stato di non potere piu dissimulare il male, ma non era però in quello d'auãzarsi nel bene, come egli hauerebbe voluto . Fece per tanto risolutione d'vscire da vn luogo tanto famigliare à i vitij, e così inacceſſibile alla virtù . *b* Le doglianze che egli sentiua, e le miserie , che vedeua, gli straccianano il cuore , ne puotè trattenersi di far prouare quanto fosse pesante la sua mano ad vn Egitto insolente, il quale tormentaua vno de' suoi fratelli : perche essendo già interiormente ammaestrato da Dio, l'vccise , e lo sepellì nell'arena . .

Pochi giorni appresso , come che egli si faceua il Regitore di tutta la sua natione, vn temerario se, e gli dimandò , con qual autorità facesse questo , rinfacciandogli l'homicidio dell' Egittio ; quale egli pensaua, che fosse segretiſſimo . Nondimeno quando si auuidde, che ciò era venuto à notitia della Corte , e che Faraone Princi pe sospettoso veniua in gelosia del suo coraggio , e della sua habilità, abbandonò tutte le grandezze , e delitie del Palazzo di quel Monarca, volendo più tosto patire con i suoi fratelli come dice S. Paolo, che più lungamente gustare delle dolcezze di vna gloria temporale. Questo è vn tratto di prudenza sottrarsi dal furore di vn cattiuo Principe, che tiene per nemico tutto ciò, che vno hà di virtuoso, e nascondersi à guisa di quei fiumi , che

a *Lo spirito di Moisè in Eccliſſi nella Corte .*
b *Suo coraggio . . .*

fanno vn lungo camino sotto terra senza essere da altri veduti, e poi improuisamente escono fuori per inaffiare le cãpagne, e portar naui gli, per seruire di nodo al commercio humano, ouero per formare Isole, & altre vaghezze per ornamento della Natura. Queste ritirate sono state vtili à molti, che si sono nascosti per qualche tempo, à fine di essere posti dopoi in vn gran credito. Il fuoco, che tutto consuma, non hà più che contendere con la cenere, e la rabbia de Tiranni, ch'ingiottisce il tutto, non pensa hormai più à quelli, che ancor viui sono entrati nel sepolcro di vna vita à tutto il mondo sconosciuta.

a Moisè passò da vn' estremo all'altro senza mezo, quando abbandonando la Corte, dopo esserui dimorato lo spatio di quarant'anni, egli si appigliò à vita pastorale, & in quella maniera di viuere se ne passaua i giorni come perduto, ò come persona smarrita dentro il mondo per trouarsi con Dio. Egli si ritirò nel paese de i Madianiti, oue egli hebbe nell'arriuo molto cortese incontro, e che gli fece trouare la stanza assai commoda, & vn secondo sposalitio conforme al suo cuore. L'Historia Sacra dice, che Gietro, Sacerdote, e Pastore in questo paese hauea mandate sette sue figlie ad attigner acqua alla fontana, per abbeuerare la sua greggia, e che hauendo elle incontrati altri pastori assai insolenti, i quali gloriandosi d'insultare alla debolezza di questo sesso, non cessauano d'inquietarle, & impedire loro l'vso di vn elemento, che la natura faceua scorrere per la publica commodità. Moisè, che hauea la qualità del Magistrato di Platone, il quale vuole, che egli sia vn zelante, e coraggioso per la difesa della giustitia, non potè sopportare l'insolenza di questi huomini maluagi, si pose alla difesa delle giouani, e le liberò dall'oppressione con successo tan-

a *Esce di Corte, e và nel deserto.*

tanto felice, che scacciò gli auuersarij, & ad esse diede libertà di seruirsi dell'acqua. *a* Della qual cosa sentendosi elle molto obbligate raccontarono al Padre la cortesia di quest'Egittio, che l'haueua prese sotto la sua protettione. Il Padre lo riceuè in casa sua, è tanto si compiacque della sua conuersatione, che l'accompagnò in matrimonio con vna delle sue figlie, e l'vnì alla sua famiglia con vna indissolubile amicitia.

b Questo nuouo Genero si fece famigliare la vita rustica, e l'esercitio, e fatiche de i Pastori; Tanto è vero, che gli huomini habili piegano doue vogliono i loro spiriti, e sono buoni per far tutto, habituandosi con le persone, e con i loghi, doue la loro fortuna dispone, portando egualmente la careſtia, e l'abbondanza, e col loro esempio prouando, non vi essere cosa al mondo così strauagante, nella quale nõ si possa esercitare la virtù. Ma per tralasciare i gran secreti, che Dio teneua nascosti nel gouerno di Moisè, io trouo, che questo è il modo di formare vn grand'huomo di Stato; *c* perche quel gran Filosofo, il quale hà meritato il nome di Diuino, dice non essere altro vn buon Rè, che vn Pastore di vna greggia ragioneuole, e che bisogna, ch'egli apprenda i suoi principij dal modo di gouernare gli animali, per fare buona riuscita nel Gouerno de i Regni. *d* Bisogna, ch'egli veda l'amore sviscerato, la cura, e le fatiche de i veri pastori, per imparare, come conuẽga portarsi verso i sudditi. *e* Moisè hebbe ogni sorte di comodità di apprẽdere tutto questo, tratenẽdosi tãti anni nella vita rustica, quãti ne haueua

---

a *Suo matrimonio.*
b *I Santi si accomodano à tutto.*
c *Plato in Politicis.*
d *Definitioni del Monarca.*
e *Moisè apprende il modo del suo gouerno nella vita Pastorale. Professò della solitudine.*

ueua già passati alla Corte, non cessando di filosofare, e contemplare in questa grande scuola della Natura, nella quale Dio gli parlaua; e faceua continue lettioni sopra questo libro ammirabile delle creature. Oh quanto pareuagli all hora vano il fasto di Faraone, e quanto gli sembrauano tutte queste bellezze di poluere, e queste fortune, che sono alla Corte fortune di vetro, contemptibili, e caduche. Il suo cuore si estendeua nelle grandezze di Dio, e diueniua ogni giorno à se medesimo più sauio.

Hauendolo questa lunga solitudine suiluppato dall'impurità della terra lo rendea sempre più capace delle visite, e del commercio di Dio, è di già auuicinauasi il tempo alla liberatione del suo popolo destinato. E come ch'egli si andaua trattenendo ne i suoi pensieri, penetrò vn giorno bene à dentro nel Deserto, e vidde quel miracoloso roueto [a] di spine, coronato di fiamme innocenti, che gli communicauano vna marauigliosa gratia, e vaghezza; e pareua che il fuoco, che il tutto consuma, più tosto l'adornasse, che l'offendesse, volendo con ciò significare Iddio lo stato, e la conditione de i suoi eletti, à i quali l'ardenti fiamme della persecutione preparano eccessiui splendori di gloria. Rapito Moisè da questa visione si auuicina, e sente vna voce del mezo di quella spinosa macchia, che lo chiama, e gli comanda, che per riuerenza deponga le scarpe, gli parla, e gli espone la sua volontà, intorno all'vscita dall'Egitto, alla quale doueano gli Israeliti accingersi, & effettuarla sotto il suo comando.

Per dire il vero questo fù vno de i gran colloquij, & vno de i maggiori trattenimenti, che sia stato giammai sotto il Cielo, nel quale il supremo Monarca assiso sopra vn tronco di fuoco, trattaua con

a *Visione del roueto ardente &c.*

con vn huomo il più eccellente di tutti i secoli del modo di rompere le catene di seicento milla huomini, senza le donne, & i piccoli fanciulli, che sospirauano in vn'horribile seruitù, e soffocauano ogni giorno buona parte della loro vita nel golfo delle lagrime loro. Moisè, che s'era hormai accommodato alle dolcezze della sua solitudine, ricusò da principio di essere il mezano, per intraprendere vn'affare di tanta importanza, e di trasferirsi vn'altra volta alla Corte di Egitto, per trattare con Faraone, allegando la propria impotenza, l'incredulità del popolo, e l'imperitia del suo discorso, per sottrarsi da quell'ambasciaria.

Ma hauendolo assicurato Dio, che egli era quello, che è, cioè assoluto, independente, e la prima origine di tutto l'essere, e ch'egli saria con esso lui, e gli assegnaria per compagno il suo fratello Aron, il quale era molto eloquente; & hauendolo in fine confermato con prodigiosi miracoli, ch'egli medesimo gli fece operare in sua presenza, l'indusse, e lo fece consentir'al suo volere.

Aristotele nel quinto delle sue Politiche hà detto, che frà tutte le cose, *a* le quali cagionano la riuolutione de i Regni, e de gli Imperi, non ve n'hà la più pernicioſa dell'ingiustitia, e dell'oppressione degli innocenti: il che chiaramente si può osseruare in questo successo. Perche, eccoti la rouina di vn gran Regno cagionata dalla crudeltà de i Ministri di Faraone, i quali di suo consentimento, e per suo ordine trauagliauano continuamente vn popolo miserabile, e fuor di modo afflitto. Le loro supplicheuoli grida tante volte reiterate penetrarono le nuuole, e da gli Angioli furono portate fino sopra il Cielo de' Cieli, e rappresentate auanti il trono di Dio con tanta forza, e vigore, che intenerirono le viſce-

a La vera ragione della rouina del Regno di Egitto.

viscere del Padre delle misericordie, e però scende questa volta, e parla in mezo delle fiamme, e delle spine, per diuisare la loro salute.

Moisè, & Aron non mancarono di conferire con i più segnalati del popolo eletto il consiglio, che Dio hauea preso della loro libertà; per lo che furono da tanta allegrezza rapiti, che per riuerenza si prostrarono in terra adorando la diuina bontà, la quale tanto amore mostraua nel volergli sollenare dalle loro miserie. Ma come, che questo era negotio difficile, e pieno d'intoppi, mancò loro l'animo, e stimauano quasi manco male consumarsi nell'antica seruitù, che comprare la libertà à prezzo di vna ragioneuole fatica. Nondimeno Moisè accompagnato dal suo fratello si conduce coraggiosamente al palazzo di Faraone, e con vna generosa libertà, di ordine d'Iddio viuente gli parla, e gli significa il suo comando, quale era di licentiare il suo popolo, e di lasciarlo vscire di Egitto per sacrificare nel Deserto.

Quello che all'hora regnaua era vn Faraone: Oenchris. Principe superbo, & insolente, il quale non hauendo mai vdito vn tale linguaggio disse, ch'egli non conosceua punto questo Dio, il quale si dimesticaua tanto in fargli simili precetti, e che egli era molto ben risoluto di non abbandonare la preda, che egli teneua nelle mani; che tutti questi discorsi di sacrificij, e diuotioni non procedeano se non da mera otiosità, e dapocaggine molto pregiudiciale al popolo Hebreo, e ch'egli accrescerebbe loro la fatica di maniera, che non haueriano nè pur tempo di sognare cose tanto fantastiche, e vane. Et in fatti comandò à i Commissari, che sopraſtauano al trauaglio di quei poueri schiaui, che raddoppiassero loro la fatica, e gli accrescessero il peso. Onde furono priui della paglia, che prima era loro somministrata

per

per cuocere i mattoni, e furono costretti di cercarla doue potessero hauerne, senza che perciò si diminuisce il numero delle pietre, ch' erano tenuti di fare in ciascun giorno: e come questo era loro impossibile, erano continuamente sotto le sferzate, e battiture, sopportando ogni imaginabile rigore. Questa cosa cagionò gran rumore frà il popolo, il quale incominciò sin dall'hora à mormorare contro Moisè, & Aron, biasimando il loro disegno, e dolendosi perche volessero porgli in libertà.

a Questa è cosa molto ordinaria in tutte le grand' imprese, che vi siano spiriti somiglianti à quelle nuuole molli, e delicate, le quali non portano giammai fulmini, e così non possono elle concepir niente di vigoroso; desiderano bensì, e vogliono le cose buone, mà le vogliono senza incommodo, e vedrebbero volentieri, chè la Natura rinouasse per loro i fauori del Paradiso Terrestre, e produccsse loro rose, che non fossero attorniate da spine. Mà come, che non bisogna esser punto temerario, e violento nell' intraprendere i negotij à capriccio, così non bisogna essere codardo, & effeminato, abbandonando quelle cose, alle quali ne obliga la coscienza, & il douere. Moisè non si ritirò già per questo dall' impresa, e fece vna generosa risolutione di proseguire l'opera di Dio, sin doue la Prouidenza voleua. Egli haueua da combattere per vna parte con gente, che faceua resistenza al proprio bene, e dall'altra con vn Principe empio, ostinato, e crudele. Guadagnò gli vni con la ragione, e con la piaceuolezza, & abbattè gli altri con le minaccie, e con i prodigij.

b Quì si possono chiaramente veder i mezi, che Dio hà tenuti nel supplicio di Faraone, e quel-

a Timidità, e codardia d'alcuni spiriti ne i gran negotii.
b Segni di reprouatione nella persona di Faraone.

quelli, che tiene, quando egli vuole abbandonare vn Rè, ò vn grande per i ſuoi demeriti, e ſacrificarlo alla ſua giuſtitia, laſciandolo all' ordinario cadere in vn ſpirito reprobo, ch'è l'vltimo paſſo per entrar nell'Inferno. Egli permette, che per ſodisfare ad vna ſua ambitione, ouero ad vna vendetta, egli s'intrichi in qualche grand'affare, ſotto preteſto di giuſtitia, e di honore; e come ch' egli è grandemente auido, e voglioſo delle grandezze della terra, egli lo colloca nel più alto poſto delle maggiori dignità, più magnifiche impreſe, mà poi lo laſcia in preda di ſe ſteſſo, e de i deſideri del proprio cuore, e con tutto ch'egli ſia vitioſo, tuttauia gli concede fortunati ſucceſſi, & incomparabili proſperità che gli gonfiano il cuore, e lo fanno preſumer della propria habilità. Gli leua il guſto delle coſe diuine, laſciandolo cadere in vn diſprezzo delle parole ſacre, e di ogni altro diſcorſo, che ſe gli potria fare à prò della ſua ſalute.

Egli lo priua di qualche fedel Conſigliere, ſe pure ne hà alcuno, e permette, che in ſuo luogo ne ſuccedano altri luſinghieri, & adulatori. Se gli arriua qualche flagello dal Cielo per caſtigarlo, gli fanno credere, che queſta è coſa naturale, e molto ordinaria, e che non biſogna punto inquietarſene. S'egli proua ſenſibili afflittioni, che gli diano qualche ſorte di apprenſione, ſi ſtudiano di leuargliela ſubito, e procurano di perſuadergli, che queſto non è ſdegno di Dio, mà vn ordine della natura, e che biſogna burlarſi della tempeſta, ritornata che ſia la calma.

Tutto ciò ſi fece vedere in queſto miſerabile Principe. Vn vaſto Regno, vna grande ambitione, vendette hereditarie contro il popolo eletto, vn diſegno inenitabile di eſterminarlo con diſprezzo di Dio, felici ſucceſſi nelle vendette, e qualche ſodisfattione di ſpirito ſopra le pe-

pene di queſti miſerabili.

Moisè ſchernito, gli adulatori aſcoltati, i Maghi adorati, le piaghe del Cielo cambiate in riſo, toſto ch'elle ſono paſſate. Vn cuore finalmente oſtinato per propria malitia, non già per opera di Dio, il quale non fà il peccato più di quello, che il Sole faccia la Notte; Moisè impiegò primieramente ogni sforzo di guadagnarlo per via di ragioni, e con dolcezza di parole, al che come ch'egli moſtrò di reſiſtere, adoperò i miracoli, in proua della ſua commiſſione, quali furono contrafatti dalli Maghi del Rè, opponendo l'ombra alla luce, e la menzogna alla verità.

Dopo queſto fece lo ſdegno del Cielo ſucceſſiuamente piouere dieci piaghe nell' Eſodo raccontate. Perche primieramente queſto sfortunato Principe vidde il fiume Nilo tutto cangiato in ſangue, come s'egli haueſſe chieſta vendetta al Cielo della morte di tanti piccioli innocenti, che vi erano ſtati dentro ſommerſi.

Egli vidde le ranocchie dal medeſimo fiume vſcite per vn'impetuoſo bollore, le quali ſcorreuano tutte le campagne, entrauano nelle caſe, riempiuano le tauole, ſaltauano ſopra i letti, e cagionauano horrore, e tormento à tutto l'Egitto. Egli vidde groſſe nuuole di Moſconi, che ſi leuarono d'improuiſo, e ſi gettarono ſopra gli animali, e ſopra gli huomini con tanta, e così noioſa importunità, che la non era loro ſe non vn amariſſimo tedio. Egli vidde in oltre eſerciti di ogni ſorte di moſche così differenti di ſpecie, come violenti nelle punture, e così pernicioſe ne gli effetti, che infeſtauano ogni coſa col loro veleno.

Egli vidde vna furioſa mortalità di beſtie, che ad ogni momento cadeuano, e con la loro corruttione infettauano l'aria. Egli vidde i corpi de i ſuoi ſudditi tutti pieni di vlcere, delle quali

i ſuoi Maghi ſteſſi in pena del loro peccato furono coperti in guiſa tale, che non ſi poteuano reggere in piedi alla preſenza del loro Rè.

Egli vidde cadere dal Cielo la più horribile tempeſta, che mai, dopo che l'Egitto viueua, ſe n'era veduta vna ſimile, poiche ella ſi ſoſtenne ſopra l'ali de i fulmini, & il fuoco, & il ghiaccio, con diſuſati modi s'accoppiarono inſieme al caſtigo di queſti perſidi. Egli vidde legioni intiere di cauallette, che inondano ſopra la campagna, diſtruggeuano le piante, finendo di conſumare ciò che la tempeſta hauea incominciato. In fine tutto l'Egitto fù coperto di quelle palpabili tenebre, che durarono trè giorni intieri, nello ſpatio de i quali erano gli Egittij, come legati da inuiſibili catene d'vna notte ſenza ripoſo, che non haueua altro di buono, che il leuar loro la viſta di queſte deplorabili ſciagure.

Mà quello, che più di ogni altra piaga gli ſpauentò, fù quando l'Angelo eſterminatore, entrando, ſenza tralaſciarne pur vna, in tutte le caſe, vccíſe i primogeniti, cominciando dal figlio del più vile della plebe, ſino à quello del Rè: e non vi era caſa, doue il primo fiore della famiglia non foſſe con la ſpietata falce della morte mietuto. Erano i padri più da ſtupidità, che da dolore oppreſſi, le madri ſcarmigliate ſi gettauano ſopra i corpi de i loro figli per coglier dalle loro bocche le reliquie della vita. Tutta la famiglia prorompeua più toſto in vrli, che in lamenti, & il male era così vniuerſale, e così graue, che non vi ſi trouaua nè conſolatione, nè rimedio.

Faraone ſoſpiraua à ciaſcheduna piaga, e pareua, che ſi voleſſe conuertire à Dio, mà ad ogni minima tregua tornaua ſubito all' oſtinatione primiera, ſegno ben chiaro di vn'anima ripr ouata. Tuttauia i ſuoi ſudditi, ſenſibilmente tocchi ſul viuo da queſt'vltimo accidente, ſollecitauano

gli

gli Hebrei ad vscire, e non voleuano hormai più opporsi a i consigli di Dio.

a Fù determinato il giorno della partenza, & i seicento mila combattenti, con vn'infinito numero di donne, e di piccioli fanciulli, dopo la cerimonia dell' Agnello Paschale, s'incaminarono verso il mar rosso carichi d'oro, e d'argento, di vesti, e di tutte le più ricche spoglie dell' Egitto.

Si vedeua andare auanti la colonna di nuuola, e di fuoco à fronte dell'esercito, per dar il segno alle dodici Tribù, che visibilmente da tutte le parti la rimirauano. Volò in tanto l'auuiso al Rè Faraone, che questi fuggitiui erano di già molto auanti nel camino, douitioso de i tesori del suo popolo; e con tutto ch'egli haueſſe dato qualche consenso alla loro vscita, entrò di nuouo ne i suoi vsati furori, e pose in ordine le più spedite carrette con tutte le fiorite legioni dell'Egitto, per seguitare à tutto corso gl'Israeliti. Venne loro fatto di giungerli ben presto sù la riua del mar rosso, siche le due armate erano in vista l'vna dell'altra. Vna era piena di vn gran numero di popolo, all'hora male in ordine per combattere, essendo che il loro cuore era abbandonato dalla virtù, le loro mani erano pronte à deporre l'armi. L'altra era composta di reggimenti molto spediti, e ben ammaestrati, a i quali lo sdegno, e la speranza del bottino dauano nuouo vigore. Lo splendore dell'armi, le nuuole di poluere, che si leuauano, le grida de i soldati, il nitrito de i caualli insieme vniti, erano colpi mortali al cuore di questa pouera moltitudine, che non haueua altro pensiero, che di morire frà i lamenti, e vendicare la lor morte sopra Moisè, con la loro mormoratione.

E che (diceuano essi) *non vi erano forse tombe*

in

a *Vscita del popolo Hebreo sotto la condotta di Moisè.*

in Egitto per ſepellir le noſtre vite, e le miſerie noſtre, ſenza condurci in queſto deſerto, per darne in preda alle ſpade de gli Egittij, & àgli vccelli di rapina? Non habbiamo noi forſe detto, ch'egli era meglio reſtarſene con quiete nella ſeruitù, nilla quale Dio ne haueua poſti, ſenza fare queſto bello apparato, e rinchiuderſi tutti, come in vna rete, per darci alla diſcrettione de i noſtri nemici? Non habbiamo noi da vna parte il mare, e dall'altra i padroni ſdegnati, che non ſpirano altro, che fuoco, e ſangue? In qualunque parte noi vogliamo, non vediamo ſe non imagini di morte, e ſegni infallibili della diſgratia, che ne ſourasta.

Tutta l'armata ſi riempì di ſpauento, & i gemiti delle donne, e le grida de i fanciulli abbatteuano il coraggio de i padri, e de i mariti, i quali non attendeuano più altro, che di vederſi ſoggetti di vn horribile macello. Mà il generoſo Moisè, con tutto che haueſſe il cuore oppreſſo dal dolore in vdir tante beſtemmie, ſe ne andaua ſcorrendo per tutti gli ordini dell'armata, riuuigorendo i Capitani, & animando il popolo, e con quanto hebbe di voce, e di lena, inceſſantemente gridò: *Coraggio amici miei, voi ſete quì tutti raccolti, per vedere le marauiglie del Dio de gli eſerciti: guardatele ſolo ſenza turbarui, e Dio combatterà per voi, vedete, conſiderate queſti braui Egittij voſtri perſecutori, e credetemi, che queſta è l'vltima volta, che gli vedrete: perch'eſſi non vi ſaranno più.* Ciò detto, parlò à Dio con vn ſilentio, che trapaſsò tutte le grida. Per queſto Dio gli riſpoſe. A che tanto gridar meco? Leua la verga, e ſtendi la mano, e diuidi l'acque del mar roſſo, e fà camminare nel bel mezo la tua armata à piede aſciutto. Fù ciò eſequito, e tutto quel numeroſo popolo de gl'Iſraeliti animato dallo ſpirito di Dio, e dalla voce di Moisè, il quale andaua alla teſta dell'

ar-

armata, s'incaminò con passo fermo, e volto intrepido dentro quell' abisso, oue l'acqua del mare ritirandosi à parte haueua fatto loro riparo di cristallo dall'vn canto all'altro; e nel mezo scoprì loro vn sentiero, che parea lastricato, e tapezzato dalla mano di Dio, per render loro il passo sicuro.

La colonna di fuoco, che si era fermata nel mezo delle due armate, somministrò loro gran lume, e splendore per scoprire, e far vedere l'opere di Dio, mà dalla parte, ch'ella riguardaua gli Egittij, compariua horribile, e tenebrosa, portando già i presagi de i funerali, che gli attendeuano.

L'Angelo di Dio, che risedea in questa machina, vibraua folgoreggianti sguardi sopra il Diadema di Faraone, e sopra tutti quelli, che lo circondauano. Il coraggio gli abbandonò, nè più restaua loro altro, che la rabbia, dopo il sangue ancora fumante. Si lanciarono essi come disperati nel mare, quale si credeuano passare à piede asciutto, col medesimo vantaggio, che i loro auuersari. Mà ritornando le acque nel loro letto, con vn'impetuoso corso inuolsero questi miserabili, seruendo loro in vn tempo medesimo, e di morte, e di sepoltura. Era cósa horribile il vedere vna confusione d'huomini, e di caualli, d'armi, e di carrette, di corpi inuiluppati, gli vni con gli altri, che contendeuano la loro vita con l'onde, e moriuano spirando il residuo del loro furore. Il Rè Faraone vi restò anch' egli sommerso, senza che l'assistenza de i suoi Capitani haueste forza di saluare, quello che la mano di Dio volea perdere. Non si vedeano se non scudi, e turbanti andarà galla sopra l'onde, e la morte in mille guise dipinta, che facea vn marauiglioso bottino. Gl'Israeliti à queste marauiglie sospesi, intonarono vn Cantico in lode di

Dio,

Dio, ilquale hà dipoi rapito il cuore, e l'orecchie di tutt'i Secoli.

Dopo che Moisè hebbe liberato il suo popolo daila cattiuità d'Egitto, egli imitò Iddio, il quale non hà creato questa bella machina del mondo per abbandonarla, mà con vna segreta Pròuidenza la gouerna, insinuandosi in tutte le parti dell'Vniuerso. Così questo gran Legislatore impiegò tutti i suoi pensieri nel gouerno di sì numerosa moltitudine, nella quale la sua presenza operaua ciò, che l'infusione dell'anima opera in tutte le membra del corpo. La prima, e la più ordinaria sollecitudine ch'egli haueſſe, fù di pacificare i tumulti, e le seditioni, che ad ogni momento nasceuano, e tal' hora per leggieriſſime occasioni. Mà la maggior parte fù per il ventre à cui la fame reca vn'importuna auidità, e la legge non può somministrargli orecchie. Quando ne i Deserti dell'Arabia caminauano, e prouauano qualche alleggiamento della loro fatica, Moisè era vn'huomo incomparabile; mà subito che l'acqua, il pane, e la carne vennero meno, egli non hebbe più amici, e s'inuogliarono, e sospirauano le pentole di Egitto, eccitando furiose tempeste di seditioni.

Noi vediamo gli esempi di questo in tutte le politiche, ne gl'Imperij, e Republiche, oue le cose, che s'appartengono alla vita del popolo, eccitano grandiſſime grida, e lo fanno correr alle pietre, & al ferro, e finalmente mandar gli huomini in pezzi? Quelli, che vogliono regnare pacificamente, procurano più tosto guadagnarsi il cuore de'sudditi, che accumular danari, e cercano dare ordini efficaci, acciò il popolo minuto habbia di che mantenersi, e sostentarsi con mediocre comodità in tutto quello, che assolutamente è necessario alla vita. Cesare Augusto, il più

a *Seditioni de i popoli, le più ordinarie per il pane.*

più ſauio degl'Imperatori Romani, ſi pigliaua cura particolare di prouedere la Città di Roma, e quando la vidde tal volta in pericolo di qualche careſtia, egli n'hebbe à morire, & haueua maggiore contento in aſcoltare i poueri arteggiani, i quali ſi lodauano della ſua paterna dolcezza, e della felicità del ſuo tempo, che in mirare i coloſſi, e gli archi trionfali al ſuo nome innalzati. Quelli, che caminano tutto all'oppoſto dicono. *Villano grida, Villano paga*; che biſogna poco curarſi delle doglianze, e querele di vna communità diſarmata; eglino riempiono il tutto di minaccie, e di terrore: ſi rendono autoreuoli con vna gran forza d'armi, conoſcendo beniſſimo di non potere giungere con l'amore doue eſſi pretendono. Mà oltre, che queſto modo di gouernare eccita l'ira di Dio vero Padre de'poueri, e conſolatore degli afflitti, egli non può neanche eſſere dureuole, ſe non con vna gran violenza, la quale non ſi può continuare non ſolo nello Stato della Natura, mà molto meno nella vita ciuile.

a Moisè non toglieua coſa alcuna à queſto popolo, al quale, ſecondo la loro opinione, il non donare coſa alcuna era fare loro ingiuria. Pareua, che gli haueſſe portati tutti nelle viſcere, e che come madre gli doueſſe nutrire, ſe veniua loro à mancare qualche coſa, ſi ſcordauano di tutti i paſſati benefici, non ceſſauano di gridare, e mormorare del preſente. Egli hebbe di biſogno de'magazzeni dell'iſteſſo Dio, per ſatiargli in vn Deſerto, doue egli hebbe poco da viuere, e molto da ſoffrire. Così la Diuina bontà non gli mancò punto nelle neceſſità, e queſto buon Condottiere, che ſi teneua à gloria di accumuſare beneficij ſopra queſti ingrati, aperſe

a *Dolcezza di Moisè con il popolo.*

con le ſue preghiere le porte del Cielo per far piouere la Manna ; Ella ſi forma di rugiada all'hora, quando le più ſottili parti della terra ſi meſchiano con l'humidità, e tutta queſta compoſitione ſi purifica, e ſi cuoce col caldo del Sole ſino ad vn conueniente temperamento. Ella cade in certi luoghi con molta vtilità, mà ſe la benedittione di Dio non haueſſe conceſſa vna virtù più che ordinaria à queſta viuanda, ſaria ſtata al ſicuro vn cibo molto tenue per ſtomachi tanto affamati.

Così anch'eſſi ſe n'infaſtidirono, & ad alta voce gridando dimandarono della carne, sforzando vn'huomo, che non haueа coſa alcuna, à far miracoli per contentare la loro ſenſualità. Queſto gran Condottiere, il quale haueua molta compaſſione delle loro neceſſità, e che non voleua punto la loro rouina, gli addolciua con certi modi tutti modeſti, con parole graui per le promeſſe, con buoni effetti, facendoſi mezzano appreſſo Dio per ottenere loro delle gratie, quando meritauano maggiormente caſtigo. *b* Viddero eſſi cadere ſopra l'armata nuuole di Quaglie, quali Dio inuiò loro molto opportunamente, mà non laſciò però di punire poco doppo la loro intemperanza, con improuiſe morti, e ſepolcri eretti nel Deſerto, i quali portarono per molto tempo il nome della loro concupiſcenza.

c Vn'altra volta, come, ch'eſſi haueuano vna gran penuria di acqua, tormentati dalla ſete, faceuano vn ſeditioſo tumulto. Moiſe, aſſiſtendogli l'onnipotenza diuina, aperſe il ſeno delle rupi, e ne cauò fontane d'acque, le quali eſtinſero la ſete di tutta l'armata. La diffidenza cagionò la maggior parte de'loro mali, e ſe eſſi non haueuano d

onde

a *Pioggia di Manna.*
b *Pioggia di quaglie.*
c *Acqua miracoloſa.*

onde potessero riceuere l'afflittioni, si formauano dentro sè stessi imagini di terrore, e spauento, e trouauano i tormenti nel proprio loro pensiero.

a Sopra il tutto essi si spauentarono nel ritorno, che fecero gli esploratori della Terra di promissione, essendosi sparso vn falso rumore nell' armata, che questa era vna Terra, che diuoraua gl'istessi suoi paesani, essendo ella habitata da Giganti di sì smisurata grandezza, che gli altri huomini ad essi paragonati non pareuano, che piccole locuste. All'hora sì, che diedero nelle furie, gridando à tutto potere, che bisognaua creare vn capo, che li riconducesse in Egitto, più tosto, che andare à sacrificare le loro donne, & i loro figliuoli a' mostri. Moisè, & Aron non stimandosi sufficienti per poter quietare questo tumulto con parole, s'humiliarono alla loro presenza, e si prostrarono per terra. All'hora Giosuè, e Caleb squarciandosi le vesti per l' horrore c'haueuano di questa seditione, gli assicurauano; che la fama, c'haueua loro stordite l'orecchie era falsa; perche la Terra di Promissione era ottima, ch' ella scorrea latte, e mele, e che coll'aiuto di Dio la possederebbono, e Dio daria loro nelle mani tutti quelli habitanti, e che gli potriano consumare, e diuorare come pane. Non ostante tutto questo essi correuano alle pietre, se Dio non si fosse fatto vedere tutto maestoso, e risplendente di gloria minacciando di consumargli tutti con vna generale pestilenza. Moisè però fece vn gran sforzo di voce, e di preghiere per mitigare l'ira del Signore, il quale alla fine castigò i ribelli col priuargli della Terra di Promissione, mentre l'haueuano così malamente biasimata.

Queste mormorationi, le quali procedeuano da spauento, e debolezza di cuore, pareuano più tollerabili di quelle, che veniuano da super-

a *Seditione per vn falso rumore, pacificata con dolcezza.*

bia, e malitia, come la seditione di Core, Datan,& Abirone, la quale cagionò vn horribile disordine. a Questi seguitati da ducento cinquanta huomini de' primi della Sinagoga, si voltarono contro Moisè, & Aaron vsurpandogli l'incensiere, e publicando ad alta voce, che tutto il popolo era così bene consacrato, com' essi, e che senza ragione si vsurpauano l'Imperio sopra i loro fratelli, che non se gli doueua in modo alcuno; e tutto ciò, che gli haueua spinti à sollecitare questa vscita dall'Egitto, non era stato altro, che l'ambitione di dominare gente libera; e che essi esercitauano tanta tirannia, che non vi restaua più altro, che di cauare loro gli occhi. Moisè attonito di vn parlare così insolente, si prostrò con la faccia per terra, rimettendo à Dio la decisione di questa differenza, e gli prouocò à comparire il giorno seguente per offerire l'incenso, e vedere, come gradirebbe Iddio l'offerta loro.

Questi falsi Sacerdoti non mancarono di trouarsi alla porta del Tabernacolo con i loro incensieri alla mano, per formare vna contraria fattione, & opporsi al Pontificato d'Aron; mà il vero Dio, che autorizza i veri Pontefici, comparue sopra il Tabernacolo in sembiante terribile, e minaccenole. Il popolo, che staua d'intorno à questi seditiosi, si separò subito alla voce di Moisè, la terra s'aperse sotto i piedi di Core, Datan, & Abiron per inghiottirgli iui con i loro padiglioni, e tutte le loro ricchezze; tutti gli altri visibilmente furono diuorati dal fuoco del Cielo con vn'estremo spauento di tutta l'armata; e come che vi restauano alcuni ribelli, che si rammaricauano della morte di costoro, e riaccendeuano la seditione; Dio staua tuttauia con la mano ancor fumante, e sopra di essi prontamente stesa per abissargli, quando Moisè prostratosi auanti il Tabernacolo pre-

a *Ribellione de' Principali domata con la forza.*

pregò per essi, & il sommo Sacerdote Aaron tenendo l'incensiere, e supplicando la diuina Maestà in mezo trà i viui, & i morti placò finalmente l'ira del Cielo. Ma il supplicio di questi miserabili lasciò vn gran terrore in quelli del popolo, *a* seruendo per esempio di eterna memoria à tutti quelli, che resistono alle potenze legittimamente da Dio stabilite.

b Egli hebbe da combattere, e dentro, e fuori, perche gli Amalachiti popoli seluaggi, che discendeuano da' figliuoli di Esaù, si sforzarono di esterminare il popolo di Dio, egli presentarono la battaglia, la quale Moisè accettò, e facendo Giosuè Generale dell'armi, egli se ne ascese alla sommità di vn monte, per pregare il viuente Iddio, & ottenere la vittoria. Le di lui preghiere erano tanti dardi di fuoco lanciati sopra i nemici, onde, fin tanto, che tenea le braccia alzate al Cielo in oratione, gl'Israeliti erano superiori, che se egli per poco si stancaua, haueano essi immantinente la peggio; che perciò Hur, & Aron gli sosteneano le braccia per ouuiar alla stanchezza, & in questa maniera egli perseuerò fin' à tanto, che gli auuersarij coprirono con i loro corpi morti tutto il campo della battaglia. *c* Hora, come che questo popolo così numeroso nõ fosse se non vna gran moltitudine, e massa confusa senza legge, e senza politica, ch'è l'anima delle radunanze, Moisè fù da Dio efficacemente inspirato à formare leggi tanto delle cose concernenti alla Religione, quanto alle cose ciuili.

I Filosofi ne assicurano, che tutto quello, che viue nella Natura, viue per la luce, e che la vita altro non è', che la luce, la quale si diffonde per tutto l'Vniuerso, e non contenta di indorarlo

a *Rispetto douuto alle legitime potenze.*
b *Guerre degli Amalachiti.*
c *Politica, e leggi di Moisè.*

ſolo co'ſuoi chiari ſplendori, gli comunica parimente ſpiriti vitali, e certe ſegrete influenze, che producono il tutto nel ſeno della materia. *a* Ciò, che fà il lume nel mondo naturale, viene imitato dalla legge del mondo ciuile.

Queſta è vna participatione della prima cauſa, dell'ordine, e della prouidenza Diuina, che ſi inſinua in queſta gran maſſa del genere humano, l'adorna, co'ſuoi viuaci ſplendori, e lo conduce al punto della ſua felicità con inuiſibili catene d'amore, e di obbedienza.

b La ragione di Dio è la ſuprema legge, che riſiede nell'intelletto diuino dentro i teſori della ſua ſapienza, il quale è come il primo mobile di tutti i moti regolati dalla natura intellettuale. *c* Platone dice, che il mondo ſeguitando queſta regola, tiene ſempre vn medeſimo tenore, e và d'vn paſſo regolato con ogni ſorte di egualità, e miſura alla ſua conſeruatione neceſſaria; mà ſubito che da quella s'allontana, viene neceſſariamente à cadere in diſordini grandiſſimi, che non ſi poſſono di poi riparare, che per l'ordine diuino, il quale richiama la Natura al punto della ſua felicità. E come la legge eterna è così alta, & ſublime, che ſupera ogni noſtra imaginatione, hà fatto Iddio da quella ſourana, e prima ſorgente ſcorrere vn piccol ruſcello, ch'è la legge naturale, vero lume della retta ragione nell'intelletto di tutti gli huomini impreſſo; mà come ch'ella viene ſouente da'neri vapori delle paſſioni animali offuſcata, quindi è, che neceſſariamente hà biſognato formare leggi humane, e magiſtrati, per autorizarla, e col caſtigo de'cattiui, e con la ricompenſa de'buoni. Diede dunque Iddio vn efficace inſpiratione à Moisè di preſcriuere precetti, e rego-

le

a *Neceſſità della legge, e della Giuſtitia.*
b *Del penſiero di Platone.*
c *Plato in politicis.*

le al ſuo popolo, che poi ſono ſtate da tutte le nationi ammirate.

a I Manichei, per detto di S. Agoſtino, hanno reprouata la legge di Moisè come tirannica, e maluagia; mà in queſto ancora ſono condannati dalla Chieſa, e non v'hà dubbio alcuno, ch'eſſendo ella ſtata data da Dio, vero padre, ella non foſſe buona, & vtile per tenere i Giudei come ſotto vna diſciplina, aſpettando in tanto la gratia dell'Euangelio: *b* E S. Paolo iſteſſo nell'Epiſtola a' Romani, doue pare, che egli la voglia diſtruggere, la chiama ſanta, giuſta, e buona, mà ſe voi la paragonate alla legge della gratia, la trouarete rozza, & imperfetta. La legge Moſaica, dice queſto gran Dottore, contiene i precetti, e quella di Giesù l'aiuto per oſſeruargli, l'vna dà il lume per ſapere, e l'altra la forza per eſequire. Nella legge antica, dice Dio, fà quello, che ti comando, nella nuoua legge diciamo noi à Dio, fateci quello, che voi comandate. *c* Moisè diuiſe queſta legge antica in trè parti, la prima contiene la morale, e ſi troua riſtretta nel Decalogo; la ſeconda abbraccia tutto quello, che s'aſpetta alle cerimonie, e ſi chiama cerimoniale; la terza riſguarda la giuſtitia frà le parti, & è giudiciaria. La prima inſegna, come biſogna portarſi con Dio, e col proſſimo, per ottenere la ſalute. La ſeconda tratta del Tempio, e della Sinagoga, del Pontefice, de' Sacerdoti de' Leuiti, e Profeti, de' Religioſi Nazarei, e Recabiti. Ella narra minutamente gl'inſtromenti del culto diuino, come il Tabernacolo, L'Arca, il Propitiatorio, la Tauola de' pani della propoſitione, l'Altare de' profumi: Ella preſcriue l'ordine de' Sagrifici, e de' Sagramenti, di diuerſe oſſeruanze di voti, di digiuni, di feſte, di giubilei, e d'habiti. La terza parte parla de' Rè,

a Auguſt contra Fauſt. lib. 22. *b Rom. 7.*
c Sommario della legge Moſaica.

della guerra, della pace, de'matrimonij, della poligamia, del diuortio, de'peccati di furto, dell'vsura, dell'adulterio, della politia, de'seruidori e serue; de'mercenarij, de'forastieri, e de'poueri. Tutto si legge ancora al giorno d'hoggi nel Pentateuco, e si troua sufficientemente spiegato da tanti interpetri della Scrittura. Saria cosa infinita, rincresceuole, & inutile volere quì minutamente descriuere il tutto; contentiamoci noi, che come l'aurora muore nel partorire, che fà del giorno, così questa legge spiri producendo il lume dell'Euangelio.

b Moisè non intrapreſe già opera così grande con forze humane, non si fidò punto di sè stesso in vna così alta impresa. Dio la volle condurre di sua propria autorità, e fece comandare al popolo, che si purificasse, e stasse pronto per il terzo giorno per intendere la sua volontà.

Giunto che fù questo giorno, sul bel mattino si sentirono gran tuoni, e si vidde gran quantità di baleni, che vsciuano da nuuole sparse, al suono di vna spauentosa tromba, la quale cagionò gran terrore, e spauento in tutto il popolo; si trasferì egli secondo l'ordine del suo Legislatore, a i piedi del monte Sinai, con prohibitione di non passare più oltre. Tutto il monte fumaua, come vna gran fornace, perche Iddio era discesо in sembianza di fuoco, il che lo rendeua in estremo terribile. Mà Moisè suo caro fauorito ascese alla sommità del monte, frà le tenebre, e frà le fiamme in quella luminosa oscurita, oue Iddio risedeua; il quale gli parlò da solo à solo, come à suo confidente più intimo. Dopò questo si sentì la tonante voce di Dio viuo, il quale publicaua i suoi comandi, e le sue leggi in questa sala di giustitia, capezzata di fuoco, e di splendori, che si vedeua tutta crollare sotto i passi della sua Maestà. Fù stesa in iscrit-

a *La legge Mosaica data con pompa.*

ſcritto tutta queſta legge con vna eſattiſſima diligenza, e ſi vede ogni giorno ne' cinque libri eſpreſa.

a Hora, come che la Religione è la baſe di tutta la Politica, ſenza la quale i gran Regni non ſono, che grand'imbrogli, queſto ſauio Legislatore applicò tutt'i ſuoi penſieri, e tutte le ſue fatiche à ſradicare l'Idolatria è far conoſcere l'adorabile Maeſtà di Dio, con vn culto veramente monarchico, & ad ogn'altro incommunicabile, come ſi vidde nel caſtigo di quelli, ch'haueuano adorato il vitello d'oro.

Perche, come riferiſce la Scrittura, vedendo gli Hebrei, che Moisè ſi tratteneua lungo tempo nel monte Sinai in quegli amabili diſcorſi, che egli faceua con Dio, ſi infaſtidirono, e diſſero al Sommo Sacerdote Aaron, che eſſendoſi ſmarrito quell'huomo, che gli haueua cauati dall' Egitto, non biſognaua più penſarui, ma che conueniua fare in ſuo luogo altri Dei, i quali caminaſſero alla fronte della loro armata. Aaron, che forſe preteſe rimouergli da queſto diſegno, e leuare loro queſta volontà, per il prezzo, che impiegare vi doueuano, gli dimandò tutti i pendenti delle loro donne, e de' figliuoli, per infaſtidirli, ma fu così grande la loro ſmania, che ſi ſpogliarono molto prontamente di tutto quello, che haueuano di più pretioſo per fare vn Dio, ſecondo il loro capriccio. Aaron accommodandoſi per debolezza di ſpirito al loro humore gli fece vna ſtatua, la quale haueua qualche ſimilitudine col Bue Apis, che adoraua in Egitto. Non sì toſto lo viddero, che cominciarono à gridare: Coraggio, ò Iſraele, ecco il Dio, che ti hà liberato dalla ſeruitù di Egitto. Aaron lo volle accompagnare con vn' Altare, e fece publicare la feſta ſolenne per il ſeguente giorno,

a *La cura principale della Religione.*

alla quale il popolo non mancò di trouarsi presente, offerendo molte vittime, facendo banchetti, e danze d'intorno à questo Idolo. Dio auuertì Moisè di questo disordine, e gli comandò, che ad vn tratto scendesse dalla montagna per apportarui rimedio, con tutto, che egli hauesse pensiero di esterminargli, se le humili preghiere, e sommissioni del suo caro seruo non lo hauessero mitigato. Non mancò egli di trasferirsi al campo, doue vidde questa abbominatione, & i balli, che se gli faceuano intorno: il che talmente l'accese di sdegno, che spezzò le tauole della legge scritta dalla mano di Dio, giudicando, che vn tal fauore non fosse à proposito per Idolatri, & vbriachi. Egli riprese aspramente Aaron, il quale si scusò assai freddamente, a e non volendo, che vn sì abominenuole eccesso restasse senza castigo esemplare, prese il vitello d'oro, e lo fece ridurre in minutissima poluere, e la stemperò in acqua, per farla bere à quelli, che erano macchiati di vn tanto sacrilegio, e far loro capire, che il peccato, il quale pare da principio porti seco qualche dolcezza, è in estremo amaro ne' suoi effetti.

Dopo questo, comandò, che tutti quelli, che voleuano essere dalla parte di Dio, lo seguitassero è la Tribù di Leui, come la più interessata, non mancò di vnirsi con esso lui, sì che vedendogli molto bene animati, ordinò loro, che passassero da vna porta all'altra per tutto il campo, e con l'armi in mano mettessero à fil di spada tutti quelli, che si incontrassero, senza perdonarla nè meno a' più prossimi parenti. Il tutto fù esequito, & in vn subito si vidde tutta l'armata piena di vccisioni, scorrendo per ogni parte fiumi di sangue, accompagnati da vrli mestissimi di vna spauentata moltitudine, che ad ogni momento aspettaua colpi di morte. Volle Dio, che questo sì seuero ca-

a *Vitello d'oro destrutto.*

castigo si esequisse sopra quei miserabili, per lasciare vn'eterno horrore dell' Idolatria, essendo, che ella è il maggiore di tutti i peccati. E per mãtenergli poi nel culto diuino si praticarono mille belle cerimonie, dopo la fabbrica del Tabernacolo, e dell'Arca, della Tauola de i pani della propositione, e degli Altari, e dopo, che furono instituiti gli habiti pontificali, e l'offerte, e sacrificij, che si faceuano con molto buono ordine, e con singolare maestà.

a Era parimente Moisè indefesso nell'amministrare la giustitia, sedendo dal mattino sino alla sera nel Tribunale, per vdir le differenze di tutti quelli, che se gli presentauano. Il che hauendo veduto Hietro suo suocero, il quale era venuto à visitarlo, gli disse, che era cosa impossibile di continuare lungo tempo in vna fatica così penosa, e che frà tutto il popolo egli doueua scieglier huomini potenti, timorati di Dio, veraci, e lontani dall'auaritia per amministrare la giustitia, e che bastaua, ch'egli si riserbasse le cose di maggiore importanza; Moisè si rese à questo consiglio, e stabilì vn'ordine bellissimo, per terminare le differẽze, che nasceuano nel popolo. Egli passò quarant'anni nel Deserto in diuersi trattenimenti, parte in guerra contro i nemici, e parte conseruando la pace frà i suoi popoli, e confermando tutte le leggi, che di ordine in ordine di Dio haueua publicate. *b* Et in questo esercitio visse fino all'età di cento, e dieci anni. Egli fù così poco affetto à tutte le cose del mondo, e così vnito con Dio, che pareua fosse l'istesso suo corpo passato in natura, e conditione di spirito immortale. Alla fine hauendogli Dio mostrato sopra il monte Nebo tutta la Terra di promissione, che egli haueua con tanti buoni consigli, e trauagli guadagnata,

a *Gran cura della giustitia.*
b *Pensiero di Filone Hebreo nella vita di Moisè.*

morì nella vista di quella, senza entrarci dentro. Lo piansero gl'Israeliti trenta giorni, e fù sepolto à bello studio in vn sepolcro incognito à gli occhi degli huomini, perche non fosse l'occasione à questo popolo d'idolatrare, che l'hauerebbe forse potuto tenere per cosa diuina.

a Non hebbe giammai alcuno, nascita così abbandonata, vita più varia, e morte più gloriosa. Di pargoletto esposto egli diuenne figlio di Rè, di figlio di Rè esigliato, e sbandito, di sbandito, Pastore, di Pastore, Capitano, di Capitano, Profetta, di Profetta, Legislatore, di Legislatore, il Dio de'Rè, & il Rè di tutti i Profetti; Saggio, e prudente nella Corte, diuoto nella solitudine, vittorioso in guerra, felice in pace, auueduto nelle sue leggi, terribile nelle sue armi, huomo di prodigij, che hà aperto i mari, coltiuato le solitudini, comandato alle cose sensibili, & insensibili; E che hà esercitato l'Imperio sopra tutta la Natura; Egli è stato infaticabile ne'trauagli, zelante dell'honor di Dio, lontano dal proprio interesse nel castigo de'sacrileghi, patiente nell'ingiurie fattegli, famigliare à pochi, cortese, e benigno à tutti, compagno de gli Angioli, fauorito di Dio, di vna vita molto lunga, e di vna memoria, che non haurà giammai fine.

S A-

a *Elogio di Moisè ristretto.*

SAMVELE.

SAmuele, che non pareua nato se non per far'oratione, e passare la vita nel Tabernacolo di Dio, si è trouato molto auanti nella Corte, & impiegato in gran maneggi de gli affari di Stato. La sua nascita è vn miracolo, la sua vita vn'esempio, e la sua morte l'immortalità delle sue virtù. Vi sono di quei figli, che si fanno aspettare lungo tempo prima di venire al mondo, i quali, essendo figli di oratione, e di voti, pagano l'aspettatiua della loro nascita con la felicità della vita. E non è, che delle cose grandi l'essere vedute prima di hauer l'essere, ò per presagio, ò per desideri, ò con viue speranze; anzi di farsi ancora vedere quando elle non sono più in essere col mantenersi à gli occhi della posterità in vn'eterna memoria.

a Anna sua madre sterile ne'figli, ma seconda nelle virtù, lo concepì più tosto con i sospiri, che col piacere. Questo fù vn dono del Tabernacolo: Ella per tanto lo rese al Tabernacolo stesso, e come che l'haueua ottenuto con preghiere, ne fece anche vn'huomo di oratione, dedicandolo dalla più tenera età a'diuini ministeri, e con voto espresso destinandolo ad essere vno de' Nazareni, i quali si nutriuano d'astinenze, e non haueuano altro esercitio, che la contemplatione. Questi sono i mezi, per i quali innalza Dio i gran personaggi, e non si possono aspettare se non attoniti molto singolari sopra la terra da vna persona, la quale hà gran commercio co'l Cielo.

b Così cominciò Iddio à communicarsegli fin da

a *Nascita, & alleuamento di Samuele.*
b *Disgratia di Heli, e sua cagione.*

da fanciullo, e farlo partecipe de' suoi segreti. Gli manifestò la caduta del suo Maestro il sommo Sacerdote Helì, & ad esso lo sostituì, eleggendolo con modo molto efficace per il culto religioso. Era questo Helì vn venerabile vecchio Giudice del popolo, vissuto fra gl'Israeliti con somma gloria, e riputatione; Ma il suo gouerno fù assai molle, & i suoi figli fatti già grandi, si abusarono della paterna autorita essendosi auuezzi a certi furti leggieri, e publiche rapine, anche negl'istessi sacrificij, commettendo di più molte impurità con violenza delle donne, che sono per ordinario due cause molto potenti per fare mutatione di stato, mentre non vi è cosa che maggiormente disacerbi i sudditi, che l'auaritia, e la lusuria di quelli, che gouernano stendendosi l'vna a' loro beni, *a* e l'altra al loro honore. Vn sauio Padre della Chiesa scriuendo ad vn Gouernatore vn'instruttione molto spirituale, l'auuisa, che nō basta, che gli sia innocente, se da tutta la sua casa non viene immitato; e s ella non si conforma al suo esempio: Perche, dic'egli, che serue ad vn popolo miserabile l'hauere vn Principe, ouero vn Gouernatore sauio, e moderato, se mentre egli s'attiene dalle cose illecite, trouasi intanto vn suo seruitore, il quale sotto il nome del padrone, & all'ombra della sua autorità piglia occasione di satiare la propria auaritia.

c Questi maluagi figli d Helì, Osne, e Phinees, faceuano mille estorsioni, confidati nel credito di suo Padre, e contaminauano la di lui bianca chioma con l'incontinenza di vna disordinata gioucntù. Le querele, & i lamenti giunsero fino all'orecchie del Padre, ma egli in vece di leuare loro l'officio,

---

a *Ferandus Diaconus.*

b *Quid miseros iuuat, si Dominus exhibeat continentiam, & ratius sibi de potestate illius occasionem faciat auaritiæ faciunda.*

c *Piacenolezza de Padri verso li figliuoli castigata.*

ficio, le commissioni, e l'autorità concessagli, che era il modo di scancellare la macchia già sopra il suo nome dilatata, si contentò di far loro vna cerimoniosa, e dolce riprensione, la quale, hauendo poca forza sopra le loro passioni, hebbe parimente poco effetto sopra le attioni.

a Dio vi pose la mano con modo assai strauagante, perche i Filistei nemici giurati del popolo eletto scorsero sopra i loro confini, e riempirono la campagna d'vn'armata sì poderosa, che ridusse à necessità gl'Israeliti d'armarsi, per impedire il guasto, che dauano à tutto il paese, & essendosi venuto all'incontro, essi perdettero la battaglia restando quattro mila huomini vccisi, e sopra il campo distesi. I vinti, ripigliando l'armi, e l'ardire raccolgono vn grande esercito, & immantinente si incaminano sotto l'ali dell' Arca condotta da Ofne, e Phinees, à i quali ciò per vfficio si apparteneua. Ma questi huomini dissoluti, e poco auuezzi alla guerra, si può dire, che precipitassero più tosto, che desero vna seconda battaglia, e si gouernarono così male, che trenta mila combattenti furono tagliati à pezzi, & accrebbero ancor essi il numero de'morti, mentre furono amendue vccisi nella difesa dell'Arca, la quale fù presa, e da'Filistei in altra parte condotta.

Giunto l'auuiso di questo deplorabile successo ad Helì *b* lo pose in vna tal confusione di spirito, che traboccando dalla sedia ne cade morto, mostrando rincrescimento maggiore per la presa dell'Arca, che per la mancanza de'suoi proprij figliuoli. *c* La sua casa venne à cadere in vn gran dispregio dopo la sua morte, come gli era stato appunto predetto, e niuno della sua discendenza puotè giungere alla vecchiezza, non cessando

la

---

a *Guerra de' Filistei, e disgratia degli Hebrei.*

b *Morte di Helì.*

c *Peccati contra la Religione, vendicati sopra la discendenza.*

la mano di Dio di vendicare l'ingiurie del ſuo Tabernacolo, e del ſuo popolo; per inſegnar à i Grandi, i quali ſono impegnati nelle publiche cariche, di porgere molto ſeriamente la mano alle coſe della Religione, e della Giuſtitia, le quali come due ſorelle ſi conſeruano con nodo indiſſolubile vnite.

a Dopo la perdita di queſte due battaglie ſi viddero le coſe degli Hebrei, ridotte ad vno ſtato molto compaſſioneuole, e faceua meſtiere di vna potente mano per riparare queſte rouine: ma il ſupremo Signore vi poſe la ſua, e ſuſcitò Samuele per ſtabilire tutto ciò, che il furore della guerra haueua ſcoſſo. Queſto buon Piloto ſi conſacrò nella tempeſta, e preſe il gouerno all'hora, quando ogni perſona ragioneuole hauerebbe penſato à laſciarlo. Queſto fù vn ſegno euidente, che egli vi entraſſe con mezi molto retti, venendoui in tempo più alla compaſſione, che all'ambitione ſottopoſto, egli non hebbe altro dolore, che quello del publico bene, e non fù tocco da altra auaritia, che da quella del tempo, nè ſentì altro piacere, che quello de gli affari. *a* Il ſuo primo penſiero nel gouernare fù di sbandire l'Idolatria, e di rimettere in vigore il culto del vero Dio, ſapendo beniſſimo, che la peſte più fatale delli Stati naſce dal diſpregio della Religione. Era egli perſona molto regolata, di gran ſenno, e di grande efficacia nelle parole, che non cadeuano giammai à terra. Faceua paſſare per ordinario tutto ciò, che egli deſideraua foſſe più ſtabile, nelle adunanze generali, acciò, quanto concerneua il publico bene, foſſe parimente concertato co'l publico conſenſo.

Vna

---

a *Samuele piglia il gouerno nella diſperatione degl' affari per ſegno della ſua generoſità. Sua bontà, e vigilanza.*
b *Suo zelo, & altre qualità.*

a Vna delle prime funtioni, che egli eſercitò, fù di fare vn bel ragionamento al popolo, e moſtrargli la ſua infedeltà, facendogli conoſcere. *Che l'eſſer hora abbandonato naſceua dall'hauer egli abbandonato Dio, e che ſe egli voleua godere de' fauori della ſua protettione ad immitatione de' ſuoi Padri, era neceſſario bandire gli ſtranieri, & obliare per ſempre i nomi di Balam, e d'Aſtarot, a' quali molti d'eſſi ſi erano conſacrati. Che Dio il ſupremo Signore non poteua ſofferire compagno nel ſuo trono, e non voleua punto cuori diuiſi ad altre immaginarie deità. Che ſeruendolo fedelmente, egli ſperaua, foſſe per liberarlo dalle mani de' Filiſtei, e che innalzerebbe la gloria della loro natione da tanti cattiui incontri, e funeſtiſſime perdite abbattuta.*

b. Egli perſuaſe così efficacemente tutta l'aduanza con la forza, e dolcezza del ſuo diſcorſo, che tutti quelli, che ſi erano macchiati di queſta vana credenza, abiurarono le ſuperſtitioni, e fecero vna vera riſolutione di non ſeruire, ſe non al vero Dio, e ſepellire tutti gl'Idoli nella terra dell'obliuione. Al che vedendogli eſſo molto diſpoſti, conuocò gli Stati generali in vn luogo detto Maſpha, *c* oue promiſe di porgere molto ſolenni prieghi per tutta la ſua natione. Non mancò il popolo di trouaruiſi in gran numero, e con vna ſingolare diuotione, cauando acqua, e verſandola come alla preſenza di Dio: ò foſſe queſta vna ſorte di purificatione frà gli Hebrei; ò che voleſſero ſignificare con queſta cerimonia la vanità, e debolezza di tutti gli huomini, che ſono auanti Dio come piccolo ſtille di acqua ſparſe ſopra terra, e non hanno punto di vera contentezza ſe non in Dio ſolo, il quale è di tutti

---

a *Suoi principii, e ſua oratione.*
b *Diſtruttione degl'Idoli.*
c *Aſſemblea de' Stati, e loro cerimonie.*

tutti i beni la primiera,& vnica fonte. Si diſpoſero à riceuere la miſericordia di Dio con vn publico digiuno,e vero pentimento de i paſsati errori, confeſsando ad alta voce la loro ingratitudine verſo Dio. Samuele gli conſolò,& hauendogli riconciliati con Dio, vnilli parimenti frà loro con vna ſcambieuole concordia, decidendo le differenze, e giudicando le loro cauſe nel predetto luogo,con tanta equita, che tutti penſarono di vedere rinaſcere il ſecolo d'oro ſotto il di lui gouerno.

a I Filiſtei, i quali haueuano la mira ad abbaſsargli perpetuamente,intendendo, ch'eſſi faceuano adunanze in Maſphà,le quali tornariano loro in pregiudicio, ſi poſero di nuouo in campagna per combattergli: Di che il popolo, hauendo già eſperimentato le rouine,che proueniuano da queſte hoſtilità,reſtò grandemente attonito, & implorò il ſoccorſo di Samuele per aſſicurarſi dal furore de i ſuoi auuerſarij. Queſto gli fece hauere vn particolare rifugio alla diuina bontà; à cui ricorſe egli con ardentiſſime preghiere, e con molto opportuni ſagrifici, quali offerſe eſsendo Sacerdote per vna ſtraordinaria diſpoſitione di Dio. Animati dal loro Protettore gli Iſraeliti ſi poſero in ordine per fare reſiſtenza à i ſuoi nemici, e gli combatterono di piè fermo con ottimo ſucceſso, poiche occorſe per buona ſorte,che in quel medeſimo tempo in cui combatteuaſi. Samuele offerì vn'holocauſto à Dio per tutta l'armata, e fù cosi accetto alla Maeſtà Sua, che la tromba del Cielo ne diede vn grandiſſimo ſuono con tuoni, e folgori pieni di minaccie,che ſpauentarono i Filiſtei è gli poſero in rotta, il che induſse gli habitanti di Maſphà alla gloria di queſto combattimento; & vnendo le loro ſquadre con quelle, che erano precedute, disfecero l'armata de i Filiſtei, e ca-

a *Filiſtei gli trauerſorono, e ſono per miracolo diſfatti.*

cauarono loro la voglia di tentare vn' altra battaglia.

a Samuele si seruì dell'occasione molto à tempo, e vedendogli in questa disposition, applicò l'animo ad vna pace honoreuole, la quale egli conchiuse ricuperando le Città, che i Filistei haueuano prese à gli Hebrei nel vantaggio delle armi loro. Fù questo vn prudentissimo consiglio, e degno di sì grande huomo di Stato, il quale sapeua per isperienza, che i Filistei erano tumultuosi, e difficili da contentarsi al possibile, e che i suoi haueuano bisogno di riposo per saldare le piaghe che in tante guerre straniere haueuano aperte. Oltre à ciò consideraua, che il culto del vero Dio andaua mancando, e molto perdeua del suo splẽdore nelle continue guerre, le quali rendeuano i sudditi meno docili alle cose diuine, e che la licenza dell'armi opprimeua le leggi, e la Giustitia. Faceua in fine riflessione à se stesso, e sapeua benissimo, che per non esser egli stato alleuato nell' arte militare hauerebbe fatto maggior riuscita nella politica, & haueria dato molto maggior sodisfattione al suo popolo.

b Il tutto succesce conforme egli haueua disegnato, perche questa pace molto bene maturata col suo consiglio, e sollecitudine fù vna fontana feconda di tutti i beni alla sua natione. Visitò egli stesso in persona le Città, le quali erano state rouinate dall'armi passate, e dal commercio de' Filistei vittoriosi haueuano contratto qualche pernicioso attaco di superstitione. Girò per tanto, e scorse in ogni parte, come Stella fauoreuole, portando, e luce, & influenze salutari a' suoi popoli. Egli sigillò i suoi passi con il zelo della Giustitia, & i suoi viaggi con la publica felicità.

Ma

---

a *Prudenza di Samuele il quale fà la pace nella felicità delle sue armi.*

b *Sua politica durando la pace,*

a Ma bisogna confessare, che il popolo è vn'animale bizarro, il quale non può sopportare la guerra, e s'annoia parimente della pace. S'egli è trauagliato non fà, che gemere: e se troppo è commodo non fà, che calcitrare: Si stanca nelle proprie felicità, e non gusta le sue prosperità, se non quando le perde. Gl'Israeliti si disgustarono in fine di Samuele, e sotto pretesto di vtilità si proposero di voler cambiar gouerno.

Il modo di gouernare di questo sauio Giudice pareua loro troppo semplice, essi voleuano vedere vn Principe del popolo, à cui comparisse d'intorno maggiore corteggio, e facesse più ampiamente risonare la sua fama. E come i Romani sotto l'Imperio di Galba s'augurauano Nerone, perche da vna Corte piena di lusso, e di dissolutione, erano caduti in vna totalmente diuersa, per il Gouerno di vn vecchio, che non gustaua di mantenere quella gran pompa, e quel gran corteggio d'Imperatore, anzi haueua ridotto la libertà, e licenza de i più dissoluti all'antica disciplina; così questi vecchi Israeliti s'erano infastiditi d'vn quieto, e moderato Gouerno, il quale senza ostentatione cagionaua buonissimi effetti. La graue di lui età, e le cariche conferite a' suoi figli, quali fece anche sopraviuendo, successori alla sua dignità; ma non già della sua virtù, seruirono al popolo di pretesto, mentre vedeua, che secondo la voce publica, si diportauano poco honestamente, attendendo più à contentare l'auaritia loro, che ad amministrare bene la Giustitia. Mossi per ciò, fecero instanza di hauere vn Rè, quale si contentauano di pigliare dalla mano di Samuele: così grande era l'opinione, che essi haueuano della sua sincerità, & in tanta veneratione haueuano la sua persona.

Que-

a *Bizzaria del popolo, che si stanca di Samuele, e domanda vn Rè.*

a Questa proposta toccò molto al viuo il cuore di Samuele, perche se bene i buoni ministri non tengono le loro dignità per ambitione, egli è però vero, che non possono non sentir dispiacere, quando si vedono da qualche ingrato Principe, ò Republica abbandonati, massime dopò vna lunga, e fedele seruitù: & in particolare se sono auanti nel tempo, non vogliono, che la loro età gli sia attribuita à mancamento, e si stimano sempre vigorosi per sodisfare al debito loro.

Mà egli è parimente certo, che Samuele, ilquale era vn'huomo di Dio, non considerò tanto il suo interesse, quanto quello del popolo, qual'egli vidde infastidito della sua libertà, e con vna estrema cecità chiedere vn giogo, di cui sentiriano il peso all'hora, quando non fosse più tempo di scuoterlo.

b Per parlare sinceramente questo è vn punto molto delicato, il dominio d'vn huomo sopra vn'altro huomo; e quando Dio stabilì il dominio di Adamo gli diede bensì ogni potere sopra gli animali; mà non volle punto comprenderui gli huomini, che da esso douessero discendere? Il mõdo è stato più di due milla anni che non sapeua, che cosa fosse Monarchia, ò Impero. I più giouani erano gouernati da'più vecchi, con vna maniera dolce, & amoreuole, in cui si prouaua vna gran sodisfattione senza alcuna sorte di violenza. Il popolo di Dio si era quasi sempre mantenuto, da più à meno, in questa forma di Gouerno, perche gli antichi Patriarchi sopra stauano a gli altri, come padri di famiglia, più per veneratione, che per comando, Moisè in quella sua grande autorità, con la quale poteua tutto sopra gli huomini, e sopra gli elementi, non presegiam-

a *Samuele rinuncia con dispiacere, non per ambitione, mà per compassione.*
b *Il dominio di vn huomo è vna cosa molto delicata.*
c *Suo principio, e suo progresso.*

giammai il nome di Rè. I ſucceſſori parimente ſi contentarono di eſſer chiamati Giudici del popolo ſino à Samuele. Nembrot fù il primo tra' Gentili, che ſi vſurpaſſe vn nuouo dominio ſopra la libertà de' popoli, quali egli haueua con le ſue mani ſoggiogati, hauendò appreſo ne' continui macelli delle fiere la crudeltà verſo gli huomini. Non è però, che da quel tempo in quà i Regni, e le Monarchie non ſiano ſtate da Dio ſantamente inſtituite, mà egli hà ſempre voluto inſegnare à i Re, non vi eſſere altri, ch'eſſo ſolo nell'Vniuerſo di tutte le creature, che ſia aſſoluto Signore, hauendo egli ſolo la potenza di creare, e di ridurre in niente ciò, che gli pare. Queſto non è punto permeſſo a i più grandi Monarchi della terra, i quali ſtando nel grado delle loro cariche, ſi deuono riconoſcere, come Vicarij, e ſoſtituti di Dio, per condurre gli huomini al loro fine, indrizzandoli alla vera felicità per via della Giuſtitia, e della Religione. E quando eſſi ſi dilungano da queſte intentioni, e ſi abuſano de beni del ſangue, e della vita de' loro ſudditi, come ſe foſſero proprietarij, e non più toſto economi, eſſi vengono à farſi debitori, per rendere conto nel diuino giudicio di tutti gli abuſi, che ſi commettono nel Regno per mancamento loro.

a Queſta mutatione di Gouerno, che gl'Iſraeliti haueuano diſegnata, e propoſta, non fù punto ſecondo il cuore di Dio, il quale conſolò Samuele, e gli diſſe, ch'eſſo non doueua in modo alcuno affliggerſi, ſe erano infaſtiditi di lui, poſciache ſi infaſtidiuano di Dio medeſimo, qual'è bontà infinita, & ardiuano di aſſegnargli Colleghi nel ſuo Imperio. Gli comandò di far loro ſapere la prerogatiua, e diritto del Rè, *b* che ſarebbe

di

a La mutatione, che fecero gli Hebrei non è ſecondo il cuore di Dio.

b Autorità del Rè, e come deueſi intendere.

di pigliare i loro figli al suo seruigio, per adoperargli in qualunque cosa gli stimasse à proposito per vtilità della sua casa; di vsurpare i loro terreni, e le loro heredità per accommodare i suoi fauoriti; di tirare le decime dell'entrate delle loro biade per arricchirne i suoi vfficiali: & in vna parola, ch' egli gouerneria il tutto à modo suo.

Quei, che pigliano queste parole come vna prerogatiua stabilita da Dio in fauore de i Rè, sono molto lontani dal senso della Sacra Scrittura: essendo, che sono esse propositioni dette per minacciare, ma non già per approuarle: altrimenti sarebbe necessario confessare, che il Rè Achab hauesse hauuto ragione di pigliar la vigna di Naboth, di che tuttauia egli fù così acremente ripreso, e così seueramente punito con sua moglie la Regina Iezabel: *a* Con tutto cio è cosa molto giusta, e conueniente, che i Rè, & i supremi Signori habbiano qualche tributo ragioneuole da' popoli, per conseruar la Maestà del Regno, mantenere la loro casa, difendere i loro sudditi contro le hostilità, facilitare loro il commercio, somministrare il modo di conoscere, e di accrescere le loro entrate, fomentare le amicitie, viuere pacificamente nelle loro commodità, e difenderli da' violenti vsurpatori de' loro beni. I Dottori Scolastici, come Gaetano, e Gregorio di Valenza, richiedono quattro conditioni per giustificare le impositioni, ò grauezze. La prima è il potere, è l' autorità del Principe, la seconda, che siano indrizzate à buon fine, la terza, che siano proportionate alle forze de' loro sudditi, la quarta finalmente, che siano imposte sopra persone idonee, e più tosto sopra certe mercantie, che sopra quelle cose, che sono totalmente necessarie alla vita humana.

Non

a Tributi ragioneuoli.

a Non mancò già Samuele di esagerare molto bene al popolo gli aggrauij, a'quali essi si sottoponeuano eleggendo vn Rè, & il pentimento, che ne haueriano all hora, quando il male fosse reso irremediabile. Mà come, ch egli è difficilissimo il persuadere la ragione à coloro, che non se ne seruono, se non quando ella si accommoda alla loro volontà, gli Israeliti non vollero in modo veruno desistere dalla propostà per qualunque instanza fosse loro fatta, mà continuarono à chiedere con grande importunità vn Rè, volendo essere simili in questo à tante altre nationi. Rassomigliauano costoro le ranocchie della fauola, le quali pregarono Gioue à concedere loro vn Rè, al che acconsentendo egli, gettò nel loro lago vn gran tronco di legno, che da principio le sbigottì molto, mà vedendolo senza moto alcuno lo spregiarono, e dissero, ch' elle chiedeuano vn Rè robusto, agile, e disposto; onde Gioue diede loro vn vccello di rapina; ilquale non cessaua di diuorarle, del che fecero gran doglianze, mà Gioue non ne volle più saper altro. Così Dio fece auuertire questo miserabile popolo, che all'hora, quando si fosse infastidito della signoria de'Rè, e che hàuesse chiesto vn altra forma di Gouerno, non haueria egli più hauuto le orecchie aperte a'suoi lamenti. Tutto ciò maggiormente gli accese, tanto erano ostinati nelle proprie infelicità.

b Volendosi per tanto Samuele liberare dalle loro instanze importune, deliberò di eleggergli vn Rè, e darglielo di sua mano, non già perch'egli ambisse di tenere ancora il Gouerno, mà per zelo, che haueua della gloria di Dio, e della giustitia, desiderando, che la fatica da sè impiegata per dar la pace al suo popolo, e per tanti anni mantenuta,

a *Ardore del popolo nel dimandare vn Rè.*
b *Samuele si risolue.*

nuta , non riuſciſſe poi inutile per il capriccio di vn cattiuo ſucceſſore , che forſe ſi ſarebbe tenuto à gloria di mutare tutto ciò , ch'egli haueua con tanta diligenza ſtabilito : Non gettò punto gli occhi ſopra i ſuoi parenti , per farſi vna creatura, nella quale egli poteua regnare , ſecondo il mondo,e ſecondo il ſangue,mà per ordine di Dio,preſe vn'huomo del tutto ſconoſciuto,e poco ſegnalato trà i ſuoi fratelli .

b Queſto è vn mirabile ſcherzo della diuina Prouidenza , la quale tanto ſi ſerue del non eſſere,quanto dell'eſſere medeſimo,e fà naſcere la luce dalle tenebre , cauando i raggi della ſua gloria anche da vna maſſa di terra ſconoſciuta , e vile. Saulle della Tribù di Beniamino , la più piccola trà gli Hebrei,& vno de'manco in eſſa qualificati, huomo di villa , al quale la Corte , e la dignità Reale non erano , ne pur ſognando paſſate per il penſiero, ſe n'andaua in traccia dell'Aſine di ſuo Padre poco prima ſmarrite . Vn famiglio di caſa, che l'accompagnaua , vedendo che in darno ſi affaticaua in queſta ricerca , l'auuisò, che ſtaua nel Borgo vicino vn grand'huomo , al quale niente era naſcoſto, ch'egli facilmente gli haurebbe dato qualche nuoua di queſta perdita loro : & aggiunſe,ch'egli hauea vn reale d'argento,che valeua cinque ſoldi in circa, del quale ſi poteua ſeruire per fargli vn dono .

Saulle acconſentì , e tutti due ſi inuiarono al Borgo di Such,oue ſtaua Samuele, il quale doueua in quel giorno aſſiſtere ad vn ſacrificio , & ad vn conuito,che ſi faceua tra'principali.Colà dunque arriuati dimandarono , oue foſſe la caſa del Profeta Samuele . Conobbe queſto per riuelatione , che eſſo era quello di cui Dio parlato gli

a *Elettione di Samuele marauigliosa nella persona di Saulle.*

haueа,e quello, ch'elegger douеuaſi per eſſere Rè del ſuo popoſo. L'accolſe con molta corteſia: L'inuitò al banchetto, & à trattenerſi quella notte in caſa ſua ſenza paſſare più oltre, perche gli direbbe poi tutto quello penſaua nel ſuo cuore; e che per conto dell' Aſine non occorreua prenderſi penſiero alcuno, mentre erano di già ſtate ritrouate. Mà ch'egli haueua altri intereſſi, che molto più gli apparteneuano, i quali fariano cadere ben toſto nelle ſue mani tutta la gloria, e tutte le ricchezze d'Iſraele.

Reſtò l'altro grandemente ſorpreſo in vederſi trattato con tanto honore, e confeſsò con ogni ſincerità la baſſezza della ſua caſa, la poca habilità, ch'egli haueua per pretendere queſte grandezze. Mà prendendolo Samuele per la mano l' introduſſe con il ſuo ſeruo nella ſala del conuito, e gli poſe tutti due in capo di tauola, nella quale erano trenta conuitati, e fece ſeruire Saulle di tutte le più iſquiſite viuande, che foſſero nel banchetto, che ſi fece ſopra vna collina aſſai vicina al borgo, al quale, il doppo pranſo ſi ritirarono, e Samuele conduſſe Saulle à caſa ſua, e lo fece ripoſare quella notte nella ſua camera.

Il ſeguente giorno lo conduſſe ſino à ſobborghi della Città, & hauendo fatto auanzare il ſeruidore, gli ſparſe con gran preſtezza ſopra del capo vn pretioſo vnguento, e baciandolo gli diſſe, che Iddio l'haueua vnto Rè del ſuo popolo, ilquale egli libererebbe dalle mani de' Filiſtei; in oltre gli prediſſe molte coſe che gli douеuano ſuccedere, e diedeli ſegni molto euidenti della verità de' ſuoi detti.

a Haueua egli vn Zio molto curioſo, ilquale giunto che fù di ritorno, con molta diligenza cercò d'intendere ciò, che gli foſſe auuenuto, al qua-

a Prudenza di Saulle.

quale egli diede conto dell'Asine, mà non si lasciò già vscire di bocca il segreto della dignità Reale.

Qualche tempo appresso Samuele conuocò vn adunanza generale di tutto il popolo, per procedere all'elettione del Rè, & hauendo applicato à quest'effetto tutte le Tribù d'Israele, la sorte venne à cadere sopra quelle di Beniamino, e sopra la famiglia di Merari, e finalmente sopra Saulle, il quale si era nascosto per non mostrare punto di ambitione della dignità Reale; mà lo trasfero prestamente dal luogo in cui giaceua, mostrandolo à tutta l'adunanza, e non vi fù persona quale egli non soprauanzasse con tutto il capo.

Il che diede grand'allegrezza à Samuele, e fecegli dire, ch'essi vedeuano bene quanto Dio prendeua si cura de'loro interessi per questa elettione, poiche daua loro vn'huomo così brauo, che non haueua pari in tutto il popolo, alle quali voci acclamarono tutti. *Viua il Rè.*

Doppò hauere stabilito questo negotio ragunò Samuele vn'altra volta il popolo per sua discolpa, e fece vn lungo, e graue discorso mostrandogli i beni, [a] & i fauori, ch'egli haueua sempre ne'passati Gouerni riceuuti dalla diuina mano, doppò l'vscita dall'Egitto, ritessendo in lunga serie il numero di tutti quelli, che l'haueuano fino à quel tempo gouernato, e liberato da'suoi nemici, e gli replicò, che troppo importunamente essi haueuano voluto violentare Iddio à dargli vn Rè, cosa, che non era stata punto accetta à S. D. Maestà. Delche ne diede manifesto contrasegno facendo in quel punto parlare la voce dal Cielo, che si fece conoscere con folgori, e lampi, onde restarono da tanto terrore sorpresi, che in quell'istante medesimo chiesero per-

T 2

a *Samuele si scarica, & esce dal gouerno con honore.*

perdono di questo peccato, quale, essi non haueuano ancora conosciuto. Ma prima di venire à questi rimproueri, egli si giustificò molto bene, chiamandogli in testimonio del suo Gouerno, e della sua conuersatione frà essi, e gli scongiurò di dire auanti Dio, & al nuouo Rè, se gli haueua giammai offesi, ouero se era giammai oltre i termini trascorso tanto verso di loro, che verso i loro beni; e che se haueuano qualche cosa da dire intorno alla sua vita, ò alla sua conuersatione, ò amministratione del suo carico, ch'egli era pronto di dargli ogni sodisfattione. Questo venerabile vecchio intenerì loro il cuore, e tutti resero ampia testimonianza della sua bontà, & irreprensibile giustitia. Fatto questo, protestò ch'egli giammai si saria scordato di loro, e ch'essendo libero dal Gouerno pregherebbe Iddio col maggiore ardore, ch'egli potesse per la loro salute, e c'haurebbe cura del loro riposo in tutto quello, che potesse, esortandogli nel resto à mantenersi constanti, e nella Religione de'loro Padri, e nel vero culto di Dio viuente, ilquale non gli abbandonerebbe giammai, mentre essi con sommissione, & humiltà si diportassero verso la Maestà sua da veri figliuoli. Il popolo cominciò à prouar ciò, ch'egli perdeua, nel vedersi priuo d vna persona così venerabile, & incominciò à vergognarsi di essersi così ostinatamente precipitato. Mà egli era di già troppo imbarcato, e bisognaua secondare il vento, e lasciarsi portare dalla tempesta.

a E quì si vede vn gran segreto della diuina Politica, che hà dato molto, che pensare, e non senza trauaglio, allo spirito de'curiosi, i quali cercano d'inuestigare, perche seruendosi Dio dell'opera del più sauio huomo, che all'hora fosse in tutta la terra per dar vn Rè al suo popolo, il quale doueua essere come la pietra fondamentale, e la

a *Segreto della politica di Dio.*

e la baſe della dignità Reale nella Giudea, faceſſe vna così cattiua elettione, ch' egli ſteſſo come sforzato da'portamenti, e coſtumi di Saulle, fù poi coſtretto à guaſtare, e diſtruggere l'opera ſua. Mà biſogna conſiderare nel particolare dell' elettione de'Principi, e Monarchi, che Dio non approua già ſempre tutto quello, ch'egli concede; nè altresì ſempre concede, tutto quello, che approua. Vi ſono alcuni Rè, i quali ſi concedono per fauore, & altri per caſtigo, gli vni compariſcono al mondo come Stelle, e gli altri à guiſa di Comete. Egli dice per bocca del ſuo Profeta Ozia, che concederà vn Rè nel ſuo furore per purgare i peccati del ſuo popolo: *b* E S. Gregorio hà molto bene oſſeruato, che li Rè ſono dalla Prouidenza cõceſſi conforme la diſpoſitione de'ſudditi, e quello, ch'è degno di maggior conſideratione, che Dio permette li peccati de'buoni Rè per caſtigo de i popoli: perche v'è vna tale conneſſione frà i coſtumi de' Principi, e de'Vaſſalli, che gli errori de' Principi vengono à formare la mala vita de'ſudditi: e la buona vita de' Vaſſalli è cagione dell'emenda de'Padroni. Era Dio ſdegnato contro gl'Iſraeliti per cauſa dell'Idolatria, della loro oſtinatione, e della loro ingratitudine verſo Samuele; e per queſto diede loro Saulle, non tanto per gouernargli, quanto per punirgli, e fargli deſiderare la virtù dello ſpregiato Profeta con la comparatione de'due Gouerni. Egli permiſe parimente, che Samuele s' ingannaſſe in queſta elettione per inſegnarci, che all'eterna ſapienza ſolo s'aſpetta il ſapere, & il fare i colpi di Stato, che ſuperano la capacità degli huomini più habili, & eſercitati.

a *Oſ.* 13.
b *Pro qualitate ſubditorum diſponuntur acta regentium & ſæpe pro malo gregis, etiam boni delinquit vita Paſtoris.*

a Se la preſenza, e diſpoſtezza del corpo faceſſero l'eccellenza de'Rè, Saulle ſaria ſtato ſenza dubbio de'primi. Haueua egli vna bèlliſſima apparenza nell'eſterno; mà nell' interno naſcondeua grandi mancamenti, & era priuo di virtù, e di Regie qualità. Era queſta vn' indorata proſpettiua, che la Natura haueua fabbricata per vna caſa di paglia. Il popolo da principio ne fù rapito, e miſurandolo dalla grandezza del corpo, lo giudicò il primo huomo della ſua natione, non s'accorgendo punto, che col far queſto giudicio, egli veniua à preferire vn pezzo di ſaſſo ad vna pietra pretioſa. La prima infelicità del ſuo Gouerno fù il non hauere punto di cuore per Dio, mà ſolo per ſuo intereſſe, & il non vnirſi da douero con Samuele, che l'haueua fatto Rè, e ch' era l' oracolo, dal quale doueua apprendere la diuina volontà. La ſeconda fù vna furioſa geloſia di Stato. Queſta era il ſuo Demonio capitale, il quale poſe in gran diſordine l'animo ſuo, & infettò tutti li piaceri, e contenti della ſua vita. Egli era debole per vn Imperio, e per gouernare con amore; e con tutto ciò diſordinatamente amaua sè medeſimo, gli altri ſtimando il meno, che poteſſe, e voleua far ogni coſa al ſuo capriccio, penſando che l'aſſiſtenza di vn buon conſiglio diminuiſſe la ſua autorità. Si auuedeua tal volta de'ſuoi errori, mà in vece di correggerli voleua, che ciechi pareſſero quelli, che ſe n'accorgeuano. Egli haueua poco ſpirito in vn gran corpo, il diſcorſo molto ſcarſo di partiti in vna farragine di negotij. Era nelle ſue paſſioni violento, e ſenza freno; ne'ſuoi ſdegni impetuoſo, ne'conſegli precipitoſo, & in tutto il corſo di ſua vita vario, & incoſtante.

b Samuele haueua molto prudentemente co-

no-

---

a *Qualità di Saulle, ſuoi vitii.*
b *Sua cattiua condotta.*

noſciuto , che i Filiſtei erano nemici molto pregiudiciali, e dannoſi allo Stato della Giudea, per eſſere molto ben conſapeuoli della loro debolezza,e la teneuano già per molto tempo in ſoggettione , togliendo loro tutt'i mezzi di penſare ad vna totale libertà. Per queſto egli manteneua con eſſi la pace , & andaua ſchermendo con gran deſtrezza , e guadagnando con bella maniera tutto quello, che poteua, più toſto , che precipitare in vna guerra,che poteſſe abbattere gl' Iſraeliti ſenza ſperanza di potere giammai più riſorgere. Mà Saulle non penſaua d'eſſere huomo di conſideratione & habile, ſe non guaſtaua tutto,e ſenza altra prouiſione delle coſe neceſſarie, fece vna gran leuata di gente,e miſe vna groſſa armata contro i nemici,nella quale però non v'erano, che due ſole ſpade. Queſta era vn' aſtutia de' Filiſtei , i quali non permetteuano, che gli Hebrei haueſſero chi fabbricaſſe loro ſtromenti da guerra , ô altri artefici , che lauoraſſero ferro , per diſarmarli totalmente , e poterli opprimere ad ogni minimo moto , che faceſſero. Queſti Filiſtei ſtuzzicati gli diedero molto , che fare in tutto il tempo del ſuo Regno, e di ſua vita, & alla fine lo ſeppellirono con i ſuoi figliuoli nelle rouine del ſuo Stato.

Mà Dio, che voleua, che l'elettione di Samuele foſſe in qualche ſtima , diede da principio qualche proſperità al ſuo popolo, ſotto la condotta del nuouo Rè. Se bene quello , che ſeruì di gloria à queſto Sant'huomo fù vna vana apparenza per Saulle , per fargli intraprendere coſe, che non gli diedero altro potere,che quello di perderſi.

a Vn meſe doppo la ſua elettione Naas,l'Ammonita , poſe inſieme vn'armata , per venire à i danni degli Iabiti, amici, e confederati del popo-

a *Guerra degli Ammoniti,e valore di Saulle.*

lo d' Iſraele i quali conoſcendoſi deboli per reſiſtere à sì potente nemico, gl'inuiarono vn'ambaſciata, per trattar la pace ; mà queſto Principe inſolente riſpoſe a'loro Ambaſciatori, ch'egli non voleua trattare pace con eſſi con altra conditione, che di cauare ſotto l'occhio deſtro, e colmargli di vn'eterno obbrobrio. Queſta pouera gente, quaſi ridotta all' vltima diſperatione imploraua da ogni parte i ſoccorſi de'loro vicini, e non tralaſciaua di ſupplicare ancora gl'Iſraeliti, e di fare qualche sforzo à loro fauore.

Eſſendo giunti i deputati à Gabaa, raccontarono queſte cattiue nuoue della crudeltà di Naas, le quali riempirono il popolo di ſpauento, e di lagrime. Saulle ritornando dalla campagna, conduceua i ſuoi buoi, & intendendo i ſoſpiri de'ſudditi, ne chieſe la cagione, & inteſa che l'hebbe, entrò in tanto ſdegno contro gli ſpietati eccelli di queſto fiero Ammonita, che mettendo ſubito in pezzi i ſuoi buoi, ne mandò le parti per tutte le Città, e borghi del ſuo dominio, comandando à ciaſcheduno di ſeguitarlo, per vendicare queſta ingiuria, altrimenti ch'egli trattaria i loro beſtiami. in quell'iſteſſo modo, ch'egli hauea trattato i ſuoi. Gl'Iſraeliti, parte moſſi dalla compaſſione, e parte dalle minaccie, d' ogni intorno concorſero à queſta guerra, in modo, che ſi ragunarono ben trecento mila perſone. Le diuiſe egli in trè ſquadroni, & andò contro l'Ammonita, quale egli colſe così all'improuiſo, e tanto valoroſamente combattè, che disfece totalmente la ſua armata, & humiliò quel ſuperbo Gigante, che non penſaua, che à cauar gli occhi, facendogli conoſcere che l'orgoglio precede all'obbrobrio, come il lampo al tuono.

a Tutta queſta moltitudine, che faceua così gran-

a *Suo gran mancamento di non hauer militia trattenuta.*

grande armata se ne ritornò alle sue case, e Saulle si ritenne solamente trè milla huomini, e mille ne diede al suo figlio Gionata, giouane pieno di spirito, e di generosità, e molto più grato, e cortese del Padre. Questa militia era di poca consideratione per tanti, e sì gran nemici, nondimeno egli hebbe cuore di assalire vna fortezza de'Filistei, e ne scacciò, e disfece il presidio, laonde questi fuor di modo risentiti si posero in campagna con vn esercito di popolo infinito, e con trenta mila carri da guerra. Per ilche furono gl'Israeliti da tanto timore oppressi, che si dissiparono, e si andarono à nascondere nelle cauerne, restando solo seicento huomini con Saulle, il quale si ritiraua à poco à poco, e non ardiua comparire in faccia de'suoi auersarij. Samuele gli haueua promesso di riuederlo frà sette giorni per sagrificare à Dio, & inanimare il popolo.

a Mà vedendo Saulle giunto il settimo giorno, senza ch'egli hauesse altra nuoua di Samuele, pigliò egli stesso la vittima, offerse il sacrificio, e fece il Sacerdote senza che hauesse ordine alcuno per via ordinaria, ò straordinaria di ciò fare. Quando si finiua di consumare la vittima, arriuò Samuele, alquale egli disse, che vedendo, che tutto il popolo si dissipaua, e deponeua le armi: & essendo incalzato da'suoi nemici in vn tempo, nel quale era necessario di ricorrere all'oratione, prima di combattere; egli si era persuaso, che Dio fosse per gradire, che in questa necessità, & in vna così lunga assenza di Samuele, egli facesse l'officio di Sacerdote nell'offerire l'holocausto, il che haueua fatto con buona intentione, e senza pretendere d'vsurparsi cosa alcuna della sua dignità. Samuele lo riprese seueramente di quest' attione, per far conoscere,

a *Saulle fà l'officio di Sacerdote in sua confusione.*

a che non v'è pretesto, ò necessità alcuna, che voglia per giustificare vn peccato: e che non conuiene in modo alcuno à i Laici prendere l'incensiere, e fare l'vfficio proprio de' Sacerdoti. Sin dall' hora Samuele gli predisse, che il suo Regno non saria stabile, e che Dio si sarebbe proueduto d'vn altro, il quale fosse più religioso nell' osseruare la sua legge. Indi l'abbandonò per qualche tempo, e Saule hauendo ragunato il popolo in quella maggiore quantità, che puote, cercò d'opporsi all'inimico.

b Il valoroso Gionata accompagnato dal suo scudiere, trouò maniera di condursi carpone sopra alcune balze, e di sorprendere vn corpo di guardia de' Filistei, da essi giudicato inaccessibile. Ilche gli pose in gran spauento, stimando, che quelli, che s'erano là sopra condotti hauessero ancora forze molto grandi, benche par anco non si vedessero.

Questo pose la loro armata in confusione, e stendendoui parimente la sua mano Iddio, si riempirono di vn tale spauento, ch'essendosi disordinate le squadre si vccideuano l' vn l'altro, senza conoscersi. Il Popolo d'Israele auuertito di questa rouina, ripiglia animo, & esce dalle cauerne, doue si era ritirato, mettendosi in ordine intorno Saulle, il quale fù trasportato da vn tale ardore, che scongiurò tutta l'armata di seguitare i Filistei, senza bere, e senza mangiare, sino à tanto, ch'essi non fossero totalmente distrutti.

c Questo fù vn precipitarsi col suo spirito poco vniforme, & vna espressa chimera; nondimeno desiderando egli di fare passare per zelo quello, ch'era pura passione, volle far morire il suo

---

a *Gran peccato a' Laici il fare l'vfficio de' Sacerdoti.*
b *Rotta miracolosa de' Filistei.*
c *Precipitatione di Saulle perico sa.*

ſuo figliuolo Gionata, per hauere guſtato vn poco di mele nella ſommità della ſua verga: Mà il popolo glie lo leuò dalle mani, e laſciò di perſeguitare i Filiſtei, non eſſendo per anche in ſtato di combatterli.

a Qualche tempo doppò, Samuele l'eſorta ad intraprendere vn'altra guerra contro gli Amalechiti, e lo ſcongiura di mandar ogn'vno à fil di ſpada, ſenza perdonarla ad alcuno, e ſopra tutto di non riſeruare niente del bottino, che ſi farebbe delle ſpoglie nemiche, mà conſumarle tutte col fuoco. In queſto egli moſtrò di portarſi con vigore, e fece vna armata di più di ducento mila huomini, tanta forza hauea la ſua autorità quando haueua Samuele dalla ſua parte. Andò ſpeditamente ſopra gli Amalachiti, gli diſfece con vna rotta generale, ſino à fare prigioniero il Rè. Mà egli non volle diſtruggere, e dare alle fiamme, ſe non le coſe peggiori, & inutili, riſerbando il Rè Agag, con i migliori armenti, e con i mobili più pretioſi.

b Nel reſto egli gonfiò di modo, e tanto s'inuaghì di queſta vittoria, che ſi fece alzare vn'arco trionfale, e ſi pauoneggiaua nella vanità del ſuo ſpirito, quando Iddio penſaua di riprouarlo, e daua ordine a Samuele, che gl'intimaſſe la ſua diſgratia. Nondimeno Saulle, acciecato maggiormente nell'error ſuo, accolſe l'huomo di Dio in mezzo l'armata; con ſtraordinaria allegrezza, vantandoſi d'hauere perfettamente eſequito il commandamento di Dio, e mentre diceua queſto, ſi fecero ſentire le voci degli animali, ch'egli haueua in parte ſerbati, ſopra di che Samuele ſoggiunſe, che vuol dunque dire queſto ſtrepito d'animali, che co'ſuoi gridi mi feriſce l'orecchie? Al che riſpoſe, che gli haueua riſerbati à

T 6 bel-

a Guerra degli Amalechiti.
b Diſobedienza, e vanità di Saullo.

bella posta per farne sagrificio al Dio viuente . a Mà replicò Samuele , che Dio non haueua più grato sagrificio dell'obbedienza , e che il peccato a questa contrario era vna specie d'Idolatria. Del resto , già che esso haueua dispregiata la parola di Dio , saria egli parimente rifiutato, e priuato del Regno , del che tutto attonito , confessò d' hauere peccato , hauendo più tosto riguardo alla voce del popolo , che à quella di Dio ; ma che egli supplicaua Samuele di scusare il suo fallo , e sopportare le sue fragilità , & andare con esso lui al sagrificio , in segno di riconciliatione . Soggiunse Samuele , non volere egli più trattare con vno , che Dio haueua già abbandonato,e dicendo questo , auanzò il passo , e gli voltò le spalle . L' altro cercò tenerlo nell'estremità del mantello , parte del quale gli restò nelle mani , ilche veduto dal Profeta : Ecco, gli disse, come il vostro Regno sarà diuiso,e dato ad vn'altro di voi migliore . Il Trionfatore d'Israele , il vero Dio degli eserciti non è vn huomo per cangiare parere,e pentirsi de'suoi consigli.Il Rè s'humiliò di nuouo confessando il suo peccato,e supplicò ardentemente Samuele,che non l'abbandonasse, e gli rendesse il consueto honore , che si deue a i Principi in presenza del popolo , & a voler essere seco negli honori , che voleua rendere a Dio .

Samuele , temendo qualche disordine nell'armata , acconsentì per questa volta ancora, ma d' indi in poi non vidde mai più Saulle , se non nel giorno della sua morte .

Egli non cessò di piangere amaramente , considerando , che doppò d'hauer eletto di sua mano Saulle , haueua fatto così cattiua riuscita , e s' era portato con tanto dispregio ne' comandamenti di Dio . Questo gli feriua il cuore , e non

a *Egli è ripreso, & abbandonato da Samuele,*

non ſapeua imporre fine a'ſuoi lamenti. Ma il Signore lo conſolò, e gli riduſſe in mente Dauide, *a* il quale doueua degnamente ricuperare il luogo, che Saulle haueа per la ſua iniquità perduto. In fatti ſi poſe egli ſubito ad vna ardita impreſa, andando à Betelemme, ſotto pretesto di ſacrificare, & iui conſacrando Dauide per Rè, mentre ancora viueua Saulle, ſe bene queſto diſegno fù ſegreto, per ridurlo più felicemente à fine. Dopo quel tempo Saulle fù viſibilmente abbandonato da Dio, e poſſeduto da vn ſpirito maligno, e continuamente conſumato da geloſia di Stato, che Dauide col ſuo valore, e cõ le ſue grandi virtù cagionaua. In queſto mentre Samuele viueua ritirato dalla Corte ſenza ingerirſi ne gl' intereſſi di Stato, e Saulle per la ſua aſsenza cangiò il peccato di vanità, *b* e di puſillanimità in ſacrilegi, & homicidij, allentando con ogni libertà la briglia al ſuo furore per ritenere vn'ombra d'Imperio, che gli fuggiua dalle mani. Il buon Samuele non ceſſaua di piangere nella ſua ſolitudine ſopra li due Rè, ch'egli haueua fatti, conſiderandone vno come micidiale, e l'altro come vittima di morte.

S'affliggeua inconſolabilmente intendendo le cattiue attioni di queſto furioſo Saulle, à cui vna maluagità apriua la ſtrada ad vn'altra maggiore, inuentando ogni giorno nuoue carneficine per contaminare il ſuo Trono del ſangue de' ſuoi fratelli. S'inteneriua ſopra il ſuo caro Dauide, vedendo la ſpada di Saulle, che pendeua ſoſpeſa ad vn ſottiliſſimo filo, ſempre diſpoſta per cadergli ſopra il capo innocente: egli deploraua le miſerie dell afflitto popolo, alle quali non poteа più apportare rimedio alcuno, e riandando nella ſua mente le varie vicẽde della vita humana, e le

per-

---

a *Dauide deſtinato Rè.* b *Ardita intrapreſa di Samuele.*
c *Saulle ſi abbandona per l'abſenza di Samuele. Sua ſolitudine.* d *Sua morte.*

perfidie della Corte, haueua vn'ardente brama di partirsi da questo mondo per andar à trouare l'innocenza nel seno de'suoi Padri. Dio l'esaudì, e lo chiamò à sè con una morte molto piaceuole, e quieta l'anno settantesimo settimo della sua età, il trigesimo ottauo del suo gouerno, & il settimo del suo ritiramento dalla Corte. Fù desiderato, e pianto da tutto il suo popolo come Padre della Patria, e gli fecero sontuosi funerali per rendere testimonianza nella sua morte delle lodeuoli attioni della sua santa, e generosa vita.

Saulle regnò ancora due anni dopo lui; & il giorno precedente all'vltima sua rotta, l'anima di Samuele ritornata dal Limbo, non già per opera della Maga, ma per volontà di Dio, gli parlò, l'auuertì della sua prossima rouina come hò detto nella Massima dell'immortalità dell'anima.

DANIELE.

DAniele entra nella Corte per cattiuità vi resta per mortificatione, si fà conoscere per Profeta, e vi si rende segnalato per le sue rare virtù. Per intendere tutto questo è necessario sapere, che il piccolo Reame della Giudea era ordinariamente molto espostoall armi de gli Assiri, presi da Dio per flagelli, & istromenti della giustitia, ch' egli esercitaua sopra li peccati del suo popolo. Il Rè Nabucdonosor, che regnaua in quella Monarchia, seicento anni prima della nascita di Nostro Signore, inuase la Palestina con vna grossa armata, prese, e saccheggiò la Città di Gerusalemme, d'onde oltre la ricca preda de i pretiosi vasi del Tempio, ne trasse anche seco suo prigioniero il Rè Gioachino, con buon numero di cittadini de i più riguardeuoli; trà i quali era il nostro Daniele in compagnia d' altri giouani fanciulli tutti di schiatta molto nobile.

a Ingiunse il Rè ad Asfene, suo primo Gentilhuomo di Camera, di sceglier gli trà essi alcuni Paggi di sangue Reale, di bella presenza, senza difetto alcuno nel corpo, e con belle doti di spirito: ben alleuati, e versati ne gli esercitij proprij della nobiltà; docili, modesti, a i quali ordinò, che facesse apprendere la lingua Caldea, che era l'ordinaria del Regno, acciò potessero seruirlo alla Camera. Asfene dopo matura consideratione risolse di sceglier Daniele, & i suoi trè compagni Anania, Azaria, e Misaele. Dal che si può facilmente congetturare di quante belle pre-

a *Cattività di Daniele, e de i suoi tre compagni, i quali sono fatti Paggi del Rè Nabucdonosor.*

prerogatiue foſſe dotato queſto garzone per renderſi grato alla Corte,& ammirabile al mondo.

Alcuni ſi ſono perſuaſi, che egli foſſe figliuolo del Rè Ezechia, ma ciò è ſenza fondamento, e con ignoranza di Cronologia: perche ſe tale opinione foſſe, biſognerebbe inferire, che Daniele, il quale ſi tratta quì come giouane figliuolo, e che fù eletto per Paggio di Nabucdonoſor, haueſſe fin all'hora hauuto nouant'anni, che ſarebbe grande impertinenza.

Egli è tuttauia credibile, che diſcendeſſe da qualche figlio, ò figli di queſto medeſimo Rè; & in ogni caſo ſi può ſicuramente dire ch'egli foſſe di ſangue Reale, già che hauea eſpreſſamente ordinato il Rè, che ſi pigliaſſero di tal qualità i giouani, che gli doueano comparire auanti per ſeruirlo. Oltre l'altezza di queſta naſcita, egli era dotato di vna gratia molto gentile, ſauio in riguardo alla ſua età, deſtro negli eſercitij della Corte, di ſpirito dolce, & accorto, e molto differente nel temperamento da quello, che noi habbiamo nel precedente elogio propoſto.

E per parlare ſinceramente, ſe vn'huomo da bene deue eſſere conſiderato come vn Tempio, queſte qualità eſteriori non formano ſe non la facciata, & altre ve ne ſono nell'intelletto, e nella volontà, le quali compongono li Miſterij del Santuario.

a Queſto giouanetto era dotato di vna grande intelligenza nelle coſe della fede, e della Religione; di vn caſto timore di Dio, e di altre rare virtù, le quali ſoprauanzauano molto la di lui età. Chi potrebbe à baſtanza lodare ciò, ch'egli fece nella ſua prima entrata alla Corte con li ſuoi compagni, i quali pigliauano lume dal di lui ſpirito, e forza nell'immitatione del ſuo coraggio?

---

a *Qualità di Daniele.*
b *Conſacra la ſua entrata alla Corte con l'aſtinenza.*

gio? Escono dall'assedio di vn affamata Città, e dopo vn lungo viaggio, dal fondo delle miserie si trouano in vn subito trapportati nel seno dell'abbondanza, e nel mezo alle delitie di vna Corte; che pareua la Regia di tutte le felicità. Si prepara loro per alimento, come a gli altri Paggi il cibo regio, cioè le viuande che vengono dalla tauola del Rè.

La giouentù ordinariamente hà grand'inclinatione alla vita sensuale, & à contentare ogni sua voglia, & appetito; in maniera, che si trouano alcuni, i quali pare non mangino per viuere, ma che viuano per mangiare. Tuttauia questi giouanetti presero vna ferma risolutione d'astenersi d'ogni delitiosa viuanda, che venisse dalla tauola di Nabucdonosor, ciò accadesse per il timore, c'haueuano, fossero state presentate à gli Idoli, ò per l'amore della temperanza. Supplicarono essi con grand'istanza il gouernatore de' Paggi à dar loro de i legumi; ma come ch'egli dubitaua, che questo trattamento gli facesse diuenire pallidi, e discarnati, e che il Rè, di ciò si auuedesse: essi lo pregarono à far la proua per soli dieci giorni, assicurandolo, che viuendo in questa maniera sariano pieni di santità, e di vigore. Il tutto verificossi con l'esperienza, e quando bisognò comparire alla presenza del Rè, furono trouati in molto buon stato, agili, vigorosi, e di tutti gli altri assai meglio disposti.

a Disse gia il Profeta, che le bellezze del Deserto saranno grasse, e feconde; così li corpi, che sono appunto come deserti priuati della grassezza, e dell'abbondanza, che la vita voluttuosa à i delicati concede, hanno qualche benedittione da Dio, la quale sopra essi influisce è sanità, e gratia, e bellezza competente al buono temperamento. *b* Non vediamo noi che quegli

vc-

a *Pinguescent speciosa deserti*, *b* *Lode della sua temperanza*.

vccelli di rapina, i quali si nodriſcono con la carne di animali, con voce diſſona,& ingrata horribilmente gridano: là doue il Roſignuolo, che viue innocentemente di qualche piccol grano di ſemenza,canta,e gorgheggia con impareggiabile melodia? Daniele era fatto per incantare le orecchie di vn gran Rè coi ſuoi diſcorſi ; per viuere di contemplatione , e di lume; non voleua egli intricarſi punto con li fumi,e cattiui vapori della cucina di Nabucdonoſor.

a Egli ſe ne ſtette ben trè anni ſotto il maeſtro de'Paggi,orando, digiunando , oſſeruando la legge di Dio , imparando la lingua del paeſe , e l'vſanze della Corte. Spirato queſto tempo fù preſentato al Rè con altri giouani di diuerſe nationi; gli piacque molto con i ſuoi compagni, ſi auuide,ch'egli auanzaua di gran lunga la capacità di quelli del paeſe , e d'altri, ch'erano ſtati con lui alleuati. Quando fù in età piu matura, e vicino quaſi à trent'anni, piacque à Dio di renderlo molto ſegnalato alla Corte , come vn'altro Gioſeffo , per l'interpretatione di vn ſogno.

b Il Rè Nabucdonoſor hebbe vna gran viſione dormendo,la quale agitò molto il ſuo ſpirito, perche ſi ricordaua di hauere ſognato non sò qual coſa di magnifico ; ma le particolarità gli erano vſcite di mente , nè poteua in modo alcuno riunirle ; ò foſſe,ch'egli voleſſe fingere per prouocare i ſuoi indouini,e tutti quelli,che profeſſauano di predire le coſe ſecrete.

Fece egli radunare vna grand' aſſemblea de i Sauij del paeſe nel ſuo Palazzo per ſapere da loro ciò,ch'egli ſi era ſognato ; della quale propoſta rimaſero tutti molto marauigliati,e confuſi,e con ogni ſorte d'humiltà gli eſpoſero , che niuno pro-

a *Sauiezza di Daniele.*
b *Segno del Rè Nabucdonoſor,e ſua ſtrauaganza.*

procedeua in queſta maniera con gli Interpreti de' ſogni, ma che l'ordinario modo, era di paleſare la viſione, e poi ſe ne cercaua l'interpretatione.

Il Rè, che era impetuoſo, e fantaſtico, diſſe, ch'egli non ſi contentaua punto di queſto modo ordinario di paleſar prima i ſuoi ſogni, e porgere loro occaſione di inuentare poſcia quell'interpretatione, che loro piaceſſe; ma che la vera peritia di queſta ſcienza conſiſteua in ſapere indouinare il ſogno medeſimo. Gli replicarono i Maghi, che nõ vi erano ſe non li Dei, i quali poteſſero dargli queſta ſoddisfattione; ma che il loro commercio era molto da quello de gli huomini lontano.

b Il Rè licentiolli da sè con diſpetto, & in quel bollore di collera deliberò di leuar dal mondo quanti Maghi ſi trouauano nel ſuo Regno, hauendo di già dato l'ordine al Capitano delle ſue guardie, di farli morire: Mentre ſe ne faceua vna molto eſatta inquiſitione, ogni vno cercaua di ſaluarſi con la fuga. Daniele, che portaua fama di far profeſſione di queſte ſcienze ſtraordinarie, fù inuiluppato anch'eſſo nella medeſima rete, non vi mancando punto alcuni cattiui ſpiriti, i quali vedendolo aſſai bene inſinuato nella gratia del Rè, ſi sforzarono di rouinarlo in queſta congiuntura.

Egli non volle già così ſubitamente, cedendo al timore, abbandonare la Corte: ma aſſicurandoſi nella protettione di Dio, ſi preſentò al Capitano delle guardie, pregandolo, che ſoſpendeſſe alquanto l'eſecutione di queſto rigoroſo editto, e non s'imbrattaſſe le mani col ſangue di tanti meſchini; che gli permetteſſe almeno di potere preſentarſi al Rè, perche ſperaua di dargli compita ſoddisfattione. *c* Moſtroſſi in queſto Daniele mol-

---

a *Pericolo di Daniele.*
b *Sua prudenza.*

molto prudente, non vi essendo miglior partito in simili affari difficili, e subitanei, che procurare qualche dilatione; Perche in tanto si dà campo allo spirito di riconoscersi, e di trouare ispedienti per vscire da vn passo pericoloso. Parlò egli al Rè dimostrando gran compassione di quelli stessi, che verso di lui non spirauano, che inuidia, e lo pregò à concedergli qualche tempo, il che era molto ragioneuole per poter pensare alla solutione di così spinosa questione.

a In tanto, come che egli vidde essere questa vn'impresa affatto superiore alla capacità di ogni spirito creato, hebbe ricorso al Creatore, cõ humilissime, e feruentissime orationi, quali raccomandò parimenti a'suoi carissimi compagni; acciò cospirando tutti ad vn medesimo fine ottenessero più facilmente dalla D.M. e misericordia, è luce, per potere penetrare vn sì grande, e profondo segreto. Questo è il modo, con che trattano gli huomini da bene i più importanti interessi, non si fidando punto di se stessi nelle loro imprese, se elle non sono guidate dal Cielo.

Le preghiere reiterate, e giorno, e notte, l'vne dopo l'altre fecero vna dolce violenza al Cielo, sì che il sogno, e la di lui interpretatione, furono riuelati à Daniele nel maggior feruore delle sue orationi.

Egli sentì inuestirsi lo spirito da vn raggio della prima luce, e vidde come in vno specchio quãto era passato nella mente di Nabucdonosor, con chiarezza, e certezza tale, ch'egli era impossibile il dubitarne.

Non fece già come Archimede, il quale hauẽdo ritrouato certo secreto di Matematica, come che staua attualmente in vn bagno, ne vscì affatto ignudo, rapito da non sò qual estasi molto strana, gridando per le contrade, *Io l'hò trouato, io l'*

hò

a Suo consiglio con Dio.

hò trouato, che questo è solo costume ordinario de gli spiriti vanaglorioſi. Anzi in partir dall'oratione, ad alta voce ripeteua. *Sia in ogni tempo glorificato il nome del mio Dio poiche da esso ogni sapere, & ogni potere prouiene. Egli è quello, che dispone delle vicende de i tempi, che stabilisce, e muta à suo talento, e i Regi, e i Regni: Egli è quello, che comparte la vera sapienza à i sauij la scienza a' seguaci della sua legge: Egli è quello, che riuela le cose ne' più profondi abissi nascoste, e che chiaramente discopre ciò, che si troua nelle più dense tenebre sepolto, perche egli solo habita quella luce, che ad ogni altro è inaccessibile. Io vi confesso, & adoro di tutto cuore, ò Dio de i miei Padri, dal quale riconosco questo vigore di spirito, e questa sourana intelligenza, che penetra insino nel più segreto del cuore del Rè.*

Aggiunse molte altre parole simili, e leuandosi dall'oratione, andò à ritrouare il Capitano delle guardie, e lo pregò di saluare i Sauij di Babilonia, e di non farne morire alcuno, perche già haueua trouato il segreto ricercato dal Principe, il che fù dall'altro riceuuto con molta allegrezza, e ne diede subito parte al Rè, il quale fece chiamare Daniele, e gli disse, e sere già tempo d'effettuar la sua promessa.

a Prese all'hora il nostro Profeta con modestia, e prudenza singolare ad iscusare tutt'i Sauij della Caldea, i quali non haueuano saputo penetrare i segreti pensieri del Rè, e non si diede già il vanto di saperli per virtù propria, ma per inspiratione del Dio, che esso adoraua.

Nel che manifestò egli vna singolare prudenza & vna generosa humiltà, non lodando punto se stesso, ma attribuendo tutta la gloria à Dio viuente, per fare, che il Rè formasse vn gran concetto della vera Religione.

San

a *Modestia di Daniele.*

San Gregorio dice, che quelli, i quali cercano la loro gloria nelle commissioni, che hanno da Dio, sono simili à quei Procuratori, i quali d'ordine del loro Signore sposano qualche gran Dama, e vogliono fare da marito, non si contentando d'essere semplici commissarij. Daniele aborriua da simile modo di trattare, perche egli era vna Stella, che ambiua di far vedere il suo Sole, e non voleua essere rimirato, se non per suo fauore. Fece adunque vn lungo discorso al Rè suo Signore, e gli scoprì il suo sogno, intorno quella celebre statua, che hauea la testa d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coscie di bronzo, le gambe di ferro, li piedi, parte di ferro, e parte di terra; & aggiunse, che mentre il Rè la contemplaua in sogno, egli haueua veduto scendere vna piccola pietra da vna montagna, che vrtando ne' piedi della statua l'haueua subito atterrata, e stritolata, dissipando l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, e la terra come minute pagliucce, raggirate e sparse da vn turbine di vento; e che questa piccola pietra si era subito cangiata in vn gran monte, c' haueua poscia riempitala terra tutta.

a Dopo di hauere così esattamente riferita la visione del Principe, facendoli souuenire quanto dianzi era passato nella sua mente, venne alle particolarità dell'interpretatione, e disse, che egli era il capo d'oro di quella statua, hauendolo Iddio esaltato sopra tãti Regi, e datagli forza, maestà, imperio, e dominio sopra de gli huomini habitatori della terra, sopra gli vccelli del Cielo, e sopra le bestie della campagna: L'auuertì in oltre come dopo lui doueа venire vn Regno assai inferiore al suo, che sarebbe come l'argento in paragone dell'oro, e dopo questo secondo nascería il terzo somigliante al bronzo, ch' haueria comandato à tutta la terra, e poi il quarto simile al fer-

a *Il segno del Rè, e sua esplicatione.*

ferro, il quale domeria, e ſtritoleria tutto ciò, che incontraſse. In quanto poi à i piedi della ſtatua, che egli haueua veduti compoſti, e di terra inſieme, e di ferro, queſto voleua ſignificare vna gran diſuguaglianza, e ſproportione in queſto vltimo Imperio, a cagione della diuerſità, e diſunione delle parti, che non ſi potriano giammai accommodare inſieme. Che finalmente quella piccola pietra ſignificaua vn Regno tutto celeſte il quale doueua trionfare de gli altri Regni, rimanendo eſso ſtabilito nell'eternità.

a Reſtò così preſo il Re da i ſaggi diſcorſi di Daniele, che rizzandoſi ſubito dal ſuo trono, ſi proſtrò cõ la faccia inſino à terra, e l'adorò, comãdando, che ſe gli offeriſsero vittime, & incẽſi, cõfeſsando ad alta voce, che il Dio di Daniele era il Monarca de' Monarchi, & il vero Dio dei Dei, il quale ſolo potea riuelare i Miſteri, poiche egli haueua potuto penetrar vn così recõdito ſecreto.

Non ſi vidde giammai la ſapienza in trono più ſublime aſſiſa, che quãdo il più ſuperbo de i Monarchi feceſi vedere a' piedi di lei proſteſo. Seppe nondimeno Daniele moderare queſti eccelli di feruore, e ſpirito del Rè, moſtrandogli il niente delle creature: per ſolleuarlo totalmente al culto del Creatore, il quale è il vero Maeſtro di tutte le ſcienze, & il gran Padre de i lumi. Queſte ſono le marauiglie del ſourano Monarca Vedere vn giouanetto condutto in Corte come ſchiauo, & in vn ſubito dallo ſteſso Principe adorato come vn Dio. Egli ſe ne ſtaua continuamente in vna ſtanza rinchiuſo, & il ſuo ſpirito paſseggiaua per tutto l'vniuerſo: Egli era ſchiauo, e vidde paſsare auanti di ſe i Rè, come il ſogno di vna notte.

b Perche, rappreſentateui, ſe potete, nell'animo

---

a *Nabucdonoſor adora Daniele.*
b *Eccellenza della ſua viſione, che gli fece veder lo State degl' Imperii del mondo, Monarchia de gli Aſſirii.*

mo quanto grande fosse quella sapienza, e quanto sublimi fossero quei concetti, che puotero in vn solo sogno comprendere quanto seicent'anni dopo doueua seguire, e quanto trecento, ò quattrocent'anni prima era trascorso.

a Il capo d'oro della Statua era la prima Monarchia del mondo fondata (per quanto si tiene) da Belo, il quale fù dal suo figliuolo Nino adorato come Dio, ergendogli vna gran statua d'oro, che hauea gli occhi contrafatti da certe pietre pretiose, che d'indi in poi si chiamarono occhi di Belo. Questo Nino si congiunse in matrimonio con vna giouane da niente; nominata Semiramide, che l'incantò co'suoi vezzi, e dopo lui si mantenne in Regno, e gouernò con maniera più, che molto imperiosa, sin tanto, ch'ella restò vittima scannata del suo proprio figlio, mentre lo prouocaua ad enormissimo peccato. Questo figlio, nominato Ninias regnò con poca lode, e li succesero da trentadue altri Rè tutti de niente, l'vltimo de i quali fù Sardanapalo, il quale filaua con la conocchia al fianco trà le donne del suo Serraglio quando sorpreso il suo Regno, per vna riuolutione di due suoi Capitani, donò se stesso, con tutt'i suoi tesori alle fiamme, per non lasciare a' suoi conquistatori altro, che cenere.

a Questa Monarchia degli Assirij fù all'hora diuisa in due Regni da questi due capi congiurati contro il loro Padrone. Ad Artabace toccò la Media; e la Cardea fù la parte di Belesso, dal quale discesero tredici Rè, e trà questi furono Nabucdonosor, e Baldassarre. Noue ne succesero ad Artabace, l'vltimo de i quali fù Astiage.

Questi due Regni incorporarono poi in vna sola Monarchia de' Persi, significata per l'argento, fondata da Ciro, *b* quale pareua fosse condotto

to

---

a *Quella de' Caldei, e de' Medi.*
b *Li Persiani.*

to da Dio per la mano al conquisto delle nationi, e che gli concedesse la felicità à sua dispositione, per renderla seguace de i suoi stendardi. Questa Monarchia durò ducent'anni, e numerò quattordici Rè, quando sotto Dario, vno de i maggiori spettacoli dell'inconstanze mondane, fù sepolta dalli Greci, dopo hauere in trè battaglie perduti trè millioni di huomini.

a Alessandro fondò questo terzo Impero, significato nel bronzo Questo gran Capitano pareua nato per far vedere alla posteri tà, a qual termine di grandezza potesse arriuare vn'huomo con l'altezza delle sue imprese, e col vigore dell'armi. Il corso del suo Regno si terminò in dodici anni, e tanti acquisti si annegarono in vn bicchiero di veleno. I principali dell'esercito si diuisero in varie parti l'Imperio; e questi dopo hauere molte volte intrise le loro spade nel sangue de'Barbari; le lauarono alla fine col loro proprio, lacerandosi l'vn l'altro, con horribili guerre ciuili.

b Finalmente l'Imperio Romano fù quel ferro, che stritolò l'oro, l'argento, & il bronzo, ingoiando tutte le Monarchie, per farle contribuire alla sua grandezza. Haueua però questo ferro seco mescolato non poco di terra in questo, che tanti Rè di diuerse nationi effeminati nel lusso, furono soggiogati, e per forza vinti all'inuincibile valore di questa generosa natione. Questa Monarchia nõ era dunque bẽ fondata; fù di mestieri fondare vn Regno eterno, il quale hebbe principio nella nascita di Christo, settecent'anni dopo la fondatione di Roma, e tuttauia con modo spirituale, e sour'humano si mantiene, e si gouerna, e si conseruerà sino alla fine de i secoli.

Mi è parso bene di epilogare tutto questo in poche righe, per mostrare la verità dell'interpre-

a *Vide Orosium. Regno de' Greci.*
b *L'Imperio Romano.*

tatione data da Daniele al ſogno di Nabucdonoſor, e per ſcoprire quel gran lume, che la Maeſtà di Dio gli communicò ſopra lo ſtato de gli Imperij, e della terra.

a Non poteua ſatiarſi il Rè d'ammirarlo, quãdo fiſſaua la mente in queſto fatto. L'innalzò per tanto à grandiſſimi honori, facendo, ò come V. Rè di tutte le Prouincie del ſuo Regno, ſuo principale Miniſtro, e capo del ſuo gran conſiglio. Nõ puote il Santo Profeta sfuggire queſti honori, ſtando l'humore imperioſo, & impetuoſo del ſuo Signore, il quale ne' primi impeti non voleua onninamente, che gli foſſe contradetto; ma ſi adoprò di maniera, che le ſue grandezze furono participate a' ſuoi fedeli compagni, e procurõ loro gouerni nelle Prouincie, mentre egli ſi tratteneua appreſſo alla perſona del Rè.

b Ma accadde rare volte, che le genti da bene ſiano innalzate nella Corte, ſenza che Dio gli faccia conoſcere con qualche riuolutione la fragilità della gloria mondana. Haueuano à pena guſtato i frutti dell'honore douuto al loro gran merito, che il Principe ſempre più gonfio per le ſue vittorie, & inuaghito d'vn'eminente ſtima della propria grandezza, ſenza ricordarſi punto dell'eſito del ſuo Imperio, che gli era ſtato rappreſentato in ſogno, ſi fece fondere vna Statua d'oro alta ſeſſanta cubiti, *c* che douea eſſere vno de i più ſmiſurati coloſſi, che ſi ſia giammai veduto; e come portaua l'vſo di quei tempi di fare grandiſſime cerimonie nelle ſollennità di queſte honoreuoli memorie, che ſi conſacrano a' Monarchi egli fece conuocare tutti li Gouernatori, e primi Vfficiali del Regno, trà quali però non ſi legge, che foſſe annouerato Daniele, ò che egli per qual-

che

a *Daniele e fatto il primo miniſtro di Stato, & i ſuoi compagni Gouernatori di Prouincie.*
b *Diſgratia de gli Hebrei alla Corte.*
c *Statua di Nabucdonoſor.*

che grande affare si trouasse lontano, ò fosse che à bello studio procurasse di schiuare questo incontro. Vi furono intanto nominatamente inuitati tutti i suoi compagni, essendo, che per il gran credito, che essi haueuano sì per il fauore di Daniele, sì per le proprie virtù, si erano resi oggetti d'inuidia à quelli del paese, i quali stauano attendendo l'occasione di tender loro il laccio per farli precipitare.

a Poteuano questi vniti insieme facilmente consultare, se fosse loro lecito il rendere vn'honore puramente ciuile alla statua del Rè, senza incorrere nel peccato di Idolatria, e poteuano con molta ragione tenere l'affermatiua, perche sapeuano benissimo, che il Profeta Eliseo haueua concesso a Naaman Siro di accompagnare il Rè suo Padrone al Tempio de gli Idoli, e di piegare ancor le ginocchia, non già con pensiero di render' homaggio al falso Dio, ma con intentione di sostenere il suo Principe all'hora quando s'appoggierebbe sopra di lui, come era suo costume. E pure quest'attione di Naaman pareua più ardita, perche si trattaua di vn luogo, nel quale s'adoraua vna diuinità immaginaria, e ben che quell'atto fosse puramente esterno, e materiale, nondimeno quelli, che lo vedeuano inchinato dauanti à quell'abbominatione, poteuano inferire, che egli persistesse nella sua superstitione, e nondimeno il Profeta gli concesse tutto quello, che dimandò. Con più giusta ragione pareua, che col piegare vn ginocchio all'immagine di vn Rè senza alcuna intentione di adorarlo, potessero diuertire quella furiosa tempesta, che ben preueduano sourastare, non à se soli, ma à quelli ancora di tutta la loro natione, se ricusauano di fare vna riuerenza all'effigie di vn Rè.

Conoscendo nondimeno questi trè giouani,

a *Se gli Hebrei la poteuano adorare.*

che il Rè pretendeua farsi adorare in quella statua, come vn Dio, ancorche vedessero molti sottrarsi dal pericolo con la fuga, & altri per timore de i tormenti lasciarsi trare à quell' indegna adoratione, spinti da vn'ardente zelo della loro Religione, protestarono ad alte voci di essere serui, & adoratori di quel Dio, che solo viue per proprio essere, e che si riputerebbero à gran peccato il dare à qualunque altro quell' honore, che à lui solo si deue.

a A queste voci il Rè subito s'infuriò, e minacciò di farli abbrucciare viui, se tantosto non obediuano a' suoi decreti, asserendo, che non si trouerebbe alcun Dio, nè in Cielo, nè sopra la terra, che potesse liberarli dalle sue mani. Questi generosi Principi, non potendo sopportare vna tal bestemia, risposero constantemente, che il Dio, che essi seruiuano, era il supremo Padrone di tutti i Rè, à cui non era cosa alcuna impossibile; onde gli era anche facilissimo il liberarli da quell' incendio, che egli minacciaua loro, ma accadesse pure ciò, che si volesse, che essi non sarebbero giammai sì codardi, che volessero tradire la loro fede, e contrariare alla loro Religione.

Che cosa non può vn cuore generoso? E che non può vn'innocente ardire? Che cosa non può la vera pietà, e che non fà lo spirito di Dio? Trè fanciulli forestieri frà tanti millioni d'Infedeli, che gli circondauano, come Lupi arrabbiati à petto dello sdegno fulminante d'vn Rè inesorabile, e sù gli horribili volti de i carnefici spietati, *b* all'hora quando le fiamme della fornace, nella quale doueuano essere precipitati, vsciuano à diluuio riempiendo d'horrore, e di spauento quelli stessi, che le mirauano senza pericolo, starsene come trè scogli immobili à i fortunosi flut-

a *Grande costanza.*
b *Fornace di Babilonia.*

flutti d' vn mare di fuoco!

Quante minaccie impiega questo Rè scelerato per farsi temere! quali dolcezze,& allettamenti per farsi amare! E nondimeno essi restano impenetrabili à i rigori,inflessibili alle carezze. Sono finalmente gettati in quelle ardenti fiamme,che portano seco vna viua immagine dell' Inferno acciò vi prouino la più intesa di tutte le pene; & essi vi trouano il più sensibile di tutti i piaceri. Il fuoco si scorda d'essere fuoco,la fornace si veste di fiori,e tutta si cangia in vn delitioso giardino; gli aliti de'Zefiri temprano l'ardore delle fiamme,e quello,che era il più rigoroso de i supplicij, diuiene vn trono d'honore, sopra il quale questi trè Campioni parlano come Oracoli, e tutte le creature si cambiano in orecchie per ascoltarli.

Il Rè, che era iui presente, egli haueua coi proprij occhi veduti quando strettamente legati furono gettati nelle fiamme, quando poscia mirolli tutti trè accompagnati da vn quarto, ch' era l'Angelo di Dio, passeggiare per quella vasta, & horribile fornace, come in vn'ameno giardino, domandò a' suoi Principi, se erano quelli, che poco fà haueua veduti gettare nel fuoco, e come poteua essere, che quell'elemento hauesse per essi cangiata natura, hauendo prima diuorato i loro carnefici. Egli s' accosta alla fornace, e chiamandoli per nome gli comanda, che vengano à trouarlo per vedere se sono corpi fantastici, & apparenti, ò pure reali, e veri. Essi escono, & egli gli abbraccia con vn'estasi di gioia incredibile,e confessa altamente, che il Dio di questi gioui netti è il vero Dio, ordinando,che chiunque ardirà di bestemmiarlo sia castigato con la morte, e con la confiscatione di tutto l' hauere. Qual trionfo fù giammai tanto riguardeuole quanto quello, che

dopo sì gran fatto la vera Religione godeua, facendo comparire le sue grandezze in mezo all'infedeltà? Nella sua cattiuità si vedeua trionfante, e quando era già stimata sepolta, ella scriueua in caratteri di fuoco le sue vittorie. Non poteuano satiarsi gli Satrapi di considerare à parte per parte questi trè Principi, & vsciuano di se stessi, trouando, che non solo la carne, e la pelle, ma le loro vestimenta, & i capelli stessi erano rimasti intatti; La calunnia cangiossi in veneratione, la rabbia in stupore, e quelli, che si stimauano persi, & annichilati, si vedeuano consacrati per mezo de' loro supplicij.

a Douea questo spettacolo conuertite il Rè, e tutta la sua natione al culto del vero Dio, nondimeno come, che gli habiti inuecchiati nella superstitione sono legami quasi del tutto indissolubili, non si vidde in esso mutatione alcuna. E questo Principe acciecato dalla prosperità delle sue armi, portò le proprie ambitioni al più alto segno, che possi giungere occhio mortale all'hora, quãdo si compiacque Iddio di castigarlo con vna molto straordinaria mutatione.

b Vn'anno prima, che gli arriuasse la disgratia, vidde egli in sogno vn' arbore di smisurata altezza, che gli pareua co' suoi rami coprisse tutta la terra. Erano le foglie gratiose, i frutti saporitissimi; gl'animali terrestri vi pasceuano sotto, e viueano de i suoi fauori, e sopra i piccoli augeletti del Cielo faceuano concerti dolcissimi, quando all'improuiso vidde vn'Angelo, che sceso dal Cielo comandò, che l'arbore fosse tagliato, i rami dissipati, le foglie scosse, gli frutti dispersi, e che fosse lasciato disteso sopra l'herba, perche potesse essere continuamente bagnato dàlla rugiada del Cielo, e che fosse di più recinto con vna grossa ca-

a *Ostinatione del cuore di Nabucdonosor.*
b *Suo sogno, e sua disgratia.*

catena di ferro, e vi si lasciasse solamente qualche piccola radice, acciò potesse germogliare ancora nell'auuenire, ma che sette anni se ne stasse senza solleuarsi da terra.

Restò da questo sogno molto spauentato, e fece vna seconda adunanza de i Saui del suo Regno, i quali non poteuano in alcun modo dargli conueniente interpretatione. Fù chiamato Daniele, & il Rè gli raccontò con ogni minuta particolarità il sogno, nel quale egli subito riconobbe molto bene la disgratia del suo Padrone. *a* Vi vuole vno spirito molto generoso, quando si tratta di dire la verità, e di affliggere con quella vna persona amata, e da cui si sono riceuuti grandi beneficij.

b Hauerebbe qualch'vno consigliato Daniele à tacere, à dissimulare, & à deludare il vero senso con qualche apparente interpretatione. Nondimeno perche sapeua, che Dio l'hauea posto in questa Corte nõ già perche si pauoneggiasse nell'honore delle cariche, e nell'abbondanza delle sue ricchezze: ma per inuigilare alla salute del suo Rè, e risanare la vanità del suo spirito, benche si auuedesse, che con l'interpretatione di questo sogno egli si esponeua à pericolo di rouinare la sua fortuna, non alterõ cosa alcuna, egli disse, esser desiderabile, che l effetto di tal sogno giungesse a' suoi nemici; ma poiche la disgratia lo minacciaua, bisognaua più presto sforzarsi di diuertirlo, che inuentare artificij per sopprimerlo.

Che egli stesso era quell'arbore così grãde, che inalzaua i rami fino al Cielo, e copriua con la sua ombra la rotondità della terra, che tanti millioni di huomini stauano à coperto sotto la sua protet-

a *La verità, che affligge, e difficilissima da dire ad vn'amico.*

b *Generosità di Daniele nel dire la verità.*

con ſtrauaganti immaginationi ſino ſopra le Stelle.

a Queſto ſogno dell'arbore lo tenne aſſai tempo in ceruello, ma appena erano ſcorſi dodici meſi, ch'eſſendo vn giorno nel ſuo palaggio entrò in vna furioſa vanità ſopra la Città di Babilonia, quale con parole arroganti diceua di hauere fabbricata con la forza del ſuo ſpirito, e vigore del ſuo bracio, & eſaltata con l'eminenti magnificenze della ſua gloria.

Haueua ben anche la parola in bocca, quando l'ira di Dio fulminò ſopra il ſuo capo come vn folgore improuiſo, e fù mutato in beſtia, non già, che egli perdeſſe l'anima humana, e l'ordinaria figura del proprio corpo, ma entrò in vna si violente, e sì ſtraordinaria freneſia, che ſi perſuaſe di eſſere vn bue, & in quel punto abbandonando il ſuo palaggio, & il ſuo trono, corſe alla campagna mangiando l'herba con gli animali. E benche ſi cercaſſe di guarirlo con ogni ſorte di rimedio, ſi conobbe, che il ſuo male era vna piaga del Cielo alla quale non ſi trouaua alleuiamento alcuno: Egli diuenne sì furioſo, che biſognò legarlo, & incatenarlo, e pure rompeua ancora le catene; ſtracciauaſi le veſti, e ſi eſponeua tutto nudo alla pioggia, al vento, & ad ogni rigore, che portauano le ſtagioni: il pelo gli crebbe horribilmente, e l'vnghie ſue vncinute poteuano fare credere, che egli foſſe qualche vccello di rapina.

Tutta la Corte era in duolo, e triſtezza per queſto ſpauentoſo accidente, e benche il ſuo ſangue ardente, e le ſue violenti paſſioni haueſſero molto contribuito al ſuo male, nondimeno i più vecchi conoſceuano, che egli era manifeſtamente caſtigato da Dio.

Euilmerodac figliuolo preſe il gouerno dell'Imperio, come Reggente, mentre duraua l'in-

a *Sua mutatione, e ſuo orribile ſtato.*

disposition del Rè suo padre, e con tutto ch'egli si mostrasse grandemente afflitto di questa mutatione, con tutto ciò fù assai più in apparenza, che in effetto.

Mà finalmente il miserabile frenetico, hauendo passato sette anni in stato sì compassioneuole, ritornò in buon senso, e la prima cosa, ch'egli fece, fù alzare gli occhi al Cielo benedicendo Iddio, e confessando, che la di lui potenza era infinita, e senza termine, che il di lui Regno era eterno, che tutti gli huomini della terra habitabile erano vn niente in suo riguardo, ch' egli disponeua il tutto, tanto frà le celesti virtù, quanto frà le creature di questo basso mondo, e che niente poteua resistere alla sua potenza senza isperimentarne la sua giustitia.

a I suoi buoni sudditi toccati da vna grande compassione lo riaccolsero, e rimisero nel trono, doue regnò con vna grande modestia, e visse nella conoscenza del vero Dio fino ad assicurarsi l'eterna salute, come afferma S. Agostino con altri PP. della Chiesa. b Così gli fù restituito il tutto con maggior splendore, e maestà di prima, senza che si diminuisce punto per tale accidente la sua autorità. Questo apportò anche consolatione inesplicabile al Santo Daniele, il quale trà tutte le magnificenze della Corte non desiderò mai altro, che la conuersione del suo Signore.

c Enilmerodac, il quale hauea preso gusto della Reggenza, non fù molto contento di questa mutatione, e ne mostrò tanto dispetto, che diffidandosi di lui il Rè suo padre, lo tenne prigione, cosa che gli fù molto amara vedendosi in vn momento ridotto dal trono in stato di schiauo.

Si

---

a *Ritorno di Nabucdonosor.*
b *Augustin. de prædest. & grat. cap. 44. & Theodoret.*
c *Seuerus Sultit. l. 2 hist. Euilmerodac natu maiorem successisse patri per 12. annos.*

a Si tiene, che Nabucdonosor regnasse dopo il suo ristabilimento sei, ò sette anni ancora, e che il successore dell' Imperio gli fosse questo Euilmerodac suo prigioniero, *b* al quale fù molto lungo quel tempo nella malinconia della sua cattiuità. Egli trouò nella medesima prigione Gioachino Rè degli Hebrei, e come che i miserabili hanno qualche obligatione d'amare i suoi simili, lo vedeua volontieri, e seco passaua il tempo, non hauendo altra compagnia. La memoria di questa amicitia l'accompagnò sin al trono, e gli fece liberar il suo compagno di prigione, trattandolo honoreuolmente, e dandogli cariche ancora importanti nella sua Corte. Il nuouo Rè passando sì presto da vn'estremità all'altra, si portaua malissimo, e dicesi, ch'egli facesse metter in pezzi il corpo di suo padre, e temendo, che non ritornasse dalle porte della morte à ripigliare lo scettro, e che regnando con molta insolenza si gloriaua di mettersi sotto a i piedi tutto ciò, che il predecessore suo haueua inalzato. Et in questo tempo auuenne forse quell'eccliffe in cui visse Daniele nella Corte, come appare dal sacro testo, nel quale si vede, che li Giudei erano per tutto il Regno discreditati, e tenuti lontani.

c Questo Santo Profeta vedendosi libero dagli affari del Rè, e rimesso nella solitudine, si trouò nel suo proprio elemento, e raccolse tutti i pensieri per disporre il suo cuore alle gioie diuine, le quali si troуauano dalle anime buone nella ritiratezza. All'hora fu, ch'egli s'internaua maggiormente nel commercio delle celesti intelligenze, riceuendo le visite degli Angioli con maggior fauore, & apprese i veri secreti dell'Impero, e vide a i suoi piedi tutta la gloria mondana. Non

a *Sua morte.*
b *Suo figlio gli succede nella dignità Reale, e libera il Rè Gioachino suo prigioniero.*
c *Daniele allontanato dalla Corte.*

potè però mentir al ſuo cuore,& impedire,che il diſpiacere del diſprezzo della vera Religione, e per le miſerie del ſuo pouero popolo in queſta mutatione,non gli foſse molto ſenſibile.

Euilmerodac non fù già fortunato per hauer laſciato il ſentiero della pietà fatto dal padre ; perche dopo vn Regno breue,e maluagio, reſtò oppreſso da Nerigloſsor ſuo cognato,il quale hauendo vn figliuolo da ſua moglie Baldaſsare, Nipote del gran Nabucdonoſor lo portò per farlo ſuccedere all'Imperio. *b* Gouernaua in tãto il Padre come Reggente,il Regno, e quando Baldaſſare fù in età,hereditò tutta l'autorità,della quale mentre il Padre viueua ſeruiſſi aſsai moderatamente;ma ſubito,che fù morto,ſi laſciò precipitare in grandi eccesſi,& in vitij diſdiceuoli,e vergognoſi ad vn Principe della ſua conditione.

c Il colmo de'ſuoi funeſti piaceri fù vn banchetto ſontuoſiſſimo,che egli fece, al quale conuittò ben mille perſone le più conſiderabili del Regno,doue eſsẽdoſi abbãdonati gli ſpiriti ad eccesſiue volõtà,il Rè medeſimo piẽno di vino,e di empietà,cõmandò,che ſi eſponéſsero in publico i vaſi magnifichi preſi dall'auo ſuo nel Tẽpio di Geruſalemme,il che fù puntualmente eſequito, & egli poſeli nelle mani de'ſuoi laſciui cortigiani,e delle ſue impudiche donne,che ſi burlauano de i miſteri della vera Religione. Queſta ſala del banchetto pareua vn vero ritratto de'Baccanali, doue il vitio della gola,l'amore,il giuoco,e la diſſolutezza faceuano l'vltime proue, e li Demonij laſciui liberamente ſcorreuano per indurre i conuitati ad ogni ſorte d'intemperanza,quando eccoui vn prodigio,che mutò le ſfrenate allegreze di queſta Corte in vna horribile Tragedia.

Vna

---

a *Exilmerodac ſpogliato.*
b *Baldaſſare ſuccede.*
c *Suoi vitii diſordinati,e ſua diſgratia.*

a Vna mano d'huomo ſenza corpo comparue nella muraglia, le dita della quale pareua, che ſi moueſſero, e ſcriueſſero incogniti caratteri; del che ſpauentoſſi il Re di maniera, che tutto il corpo gli tremaua, e gli ſi copriſſe il volto di vn pallido colore di morte. Ciò fece diſſipare ad vn tratto ogni allegra connerſatione, e cagionò vn gran ſilentio nella ſala del banchetto. Fù neceſſario ricorrer ſubito a i Sauij, & à gl' Indouini della Caldea per leggere, & interpretare queſta ſcrittura, mà riuſciuano ſempre deboli in tali miſterij.

La Regina madre del Rè, ch'haueua vn'anima buona, e conſeruaua ancora qualche impreſſione della vera Religione, ſi ricordò di Daniele, che ſtaua tuttauia eſigliato dalla Corte, di cui haueua ſempre ſtimata la ſapienza, & ammirati i coſtumi, e però quand'ella inteſe l'accidente occorſo, & il trauaglio del Rè ſuo figlio, entrò nella ſala, e gli parlò con molta lode di Daniele, aſſicurandolo, ch'egli era perſona piena di diuinità, e che al tempo di ſuo Zio, haueua egli dato interpretationi ammirabili ne i più naſcoſti miſterij, che per ciò egli fù tanto amato, e ſtimato da quel gran Rè, che lo dichiarò Principe del conſiglio de i Sauij di Caldea; mà che l'impertinenze d'Euiſmerodac ad ogni vno inſopportabili l'haueuano ſcacciato dalla Corte; mà non già di Babilonia, doue ancora ſi trouaua, e ch'egli ſolo era perſona di leuarlo da vn sì noioſo impaccio.

b Il Rè ſentì queſto auuiſo con molta allegrezza, e commandò ſubito, che ſe gli faceſſe venir Daniele, ilqual era ritirato nella ſua picciola ſolitudine. Si cerca, ſi troua, e viene condotto alla Maeſtà S. che l'accolſe molto corteſemente, e gli dimandò l'interpretatione delle parole ſcritte nella

---

a *Caſo prodigioſo.* b *Daniele chiamato alla Corte interpetra la viſione del Rè.*

nella muraglia, promettendogli, se diceua la verità di dargli la porpora, & il collare d'oro. Ma Daniele gli protestò, che questi honori non lo moueuano punto, e che alla Corte, e gli non pretendeua, se non la gloria del suo Signore, le di cui volontà era per manifestare, e ne palesarebbe i decreti. Ridusse primieramente in memoria al Rè quanto era seguito nella persona di suo auo, la maestà, e grandezza del suo Impero, e l'assoluto dominio, che egli haueua sopra gli huomini, e come essendosi insuperbito nel suo cuore contro Dio, egli fù condannato ad vna vita brutale in cui continuò ben sette anni fino à tanto, che rendono il castigo prudente lo rese anche sano, e lo rimise nel suo trono. Dopo hauere disposto lo spirito di Baldassare con questo domestico esempio, gli disse con vna generosa libertà, che quanto esso haueua inteso essere auuenuto alla persona di così gran Rè, doueua ben essere bastante per humiliarlo. E nondimeno egli haueua disprezzato il sourano Monarca, & haueua fatto per vanità, e per scherzo profanare i vasi sacri del suo Tempio all'hora, che egli faceua lodare i suoi Idoli d'oro, e d'argento ad onta del vero Dio. Onde in vendetta di sì detestabile attione, era stata mandata dal Cielo la mano, che egli haueua veduta scrinere nella parete quelle trè formidabili parole, *Mane, Thecel, Phares*, Cioè, *conta, pesa, e diuide*. La spiegatione della prima era, che Dio haueua numerati i giorni del suo Regno, e posto ui termine; della seconda, che egli era stato posto nella bilancia del Giudice supremo, e che non era stato trouato di peso; e della terza, che il suo Regno doueua essere diuiso, e dato in preda, & in poter de Medi, e Persiani.

a E cosa molto strana, che hauendo fatto Danie-

a *Daniele non è maltrattato dal Rè per hauerli detto una verità affligente.*

niele vna predittione così funesta, il Rè Baldassare non si commouesse punto contro di lui. Ma tutto il contrario commandò, che se gli dasse la porpora, & il collare d'oro promesso all'interprete della sua visione Ma cesserà la marauiglia, se noi considereremo, che questa era vna massima trà li Babilonesi di non alterarsi punto contro gl'indouini è gli Astrologi quando predicauano loro del male, più di quello, che si faccia contro l'hasta dell'horologio, che mostra l'hore, ò contro i pennoncelli delle torri, che annunciano il vento: anzi vdendo questo giouine Principe parlare il suo Profeta con tanto giudicio, e santità, l'hebbe sempre in concetto d'vn'huomo di Dio, e non bisognaua in àlcun modo offenderlo; oltre che, trattandolo cortesemente, speraua, ch'egli come amico del vero Dio potesse diuertire il castigo minacciatogli dal Cielo, e da esso penetrato con tanta profondità di sapere, e predetto con tanto ardore di spirito.

a Si potrebbe parimente tal'vno marauigliare, c'hauendo dianzi Daniele mostrato di non curarsi de gli honori, e grandezze della Corte, accettasse poscia la porpora, il collare, e la dignità offertagli del terzo personaggio del Regno. Ma si deue auuertire, essere talvolta debbolezza di spirito il ricusare l'honore, quando per dispositione diuina, e per segreto della sourana Prouidenza ne viene conferito per nostro bene.

Consideraua questo sauio Cortigiano, che essendo egli, è per natura, e per elettione molto lontano da simili pretensioni, l'andauano nondimeno à trouare le dignità nella sua solitudine, segno assai euidente, che quella era dispositione di Dio, che voleua ciò non tanto per se stesso, quanto per bene delle sua natione, la quale, mentre egli si trouaua in posto, era trattata con più rispet-

a Perche Daniele accettigli honori.

rispetto, e gli era permesso con minor contrasto l'esercitio della sua Religione. Oltre che la virtù, e la modestia, che risplendeuano in tutte le sue attioni, mentre egli era in prosperità molto considerabili, contro l'vso ordinario di quelli, ch' erano in quel tempo alla Corte, era di maggior gloria a Dio, che se del continuo fosse stato nella vita solitaria nascosta.

a Fù bene imprudenza grandissima di Baldassare il mostrar eternamente tanto timore, e spauento, e palesar questa predittione, tanto più che vi era vna segreta congiura contro di lui, la quale si ordiua nel mezo di queste sue publiche dissolutezze, e gli congiurati maggiormente animaronsi all'impresa, quando seppero, che quel prodigio lo minacciaua. La notte medesima esequirono il loro cattiuo pensiero, & empiamente lo assassinarono, hauendo egli regnato solo noue mesi dopo la morte di suo Padre. Li principali del Regno, i quali erano consapeuoli della congiura, elessero per Rè vno de i loro complici detto Naboníde, che dalla Scrittura vien chiamato Dario il Medo, ilquale sapendo la Profetia di *b* Daniele, e la libertà con che hauea parlato al Rè, lo stimò, e lo ritenne alla Corte nella medesima carica conferitagli dal suo Predecessore vna notte prima della sua morte. Quando si vidde confermato nel fauore non si scordò di Dio, essendo sempre animato il suo cuore dal zelo, ch' egli hauena della sua Religione, e vedendo il Rè molto inclinato alle superstitioni del paese, n' hauea sentimento di cuore, e procuraua purgarlo da i suoi errori, conoscendolo di naturale troppo semplice, e troppo credulo in pregiudicio della verità.

Frà

a Imprudenza di Baldassare, ilqual è assassinato.
b Daniele ritenuto alla Corte da Dario successore.

a Frà la moltitudine delle falſe diuinità, Belo era adorato con vn modo molto iſquiſito, e ſontuoſo, perche ogni giorno dalla caſa Reale, gli erano offerte dodici mine di farina, quaranta montoni, e ſei gran miſure di vino; e ſi credeua, che l'Idolo mangiaſſe tutta l'offerta. Il Rè, che amaua Daniele, à ſegno, che lo teneua qualche volta ſeco alla ſua propria tauola, deſideraua, ch' egli ſi accomodaſſe alle leggi del paeſe, s'affettionaſſe al ſeruitio di queſto gran Belo vniuerſalmente adorato da tutto il Regno. Mà il ſauio Cortigiano gli riſpoſe francamente, che non haurebbe giammai riuerito altro, che il Dio viuente gli replicò, che ſe per eſſer adorato baſtaua ſolo il viuere, che Belo era veramente viuo beuendo, e mangiando molto bene, e che coſtaua aſſai caro il mantenerlo. Danielo ſorridendo ſoggiunſe, ch' era vna gran ſemplicità il credere, che quell' Idolo mangiaſſe tutto quello, che ogni giorno gli era preſentato.

Diuenne à queſto dire curioſiſſimo il Rè di ſapere come andaſſe la coſa, e dopo hauer fatto offerire l'ordinarie viuande all'altare di Belo, diligentiſſimamente fece chiudere le porte del Tempio, e vi poſe le guardie accioche alcuno non vi poteſſe entrare. Daniele prima d'vſcirne con il Rè, fece ſeminare quantità di cenere, ſperando in queſto modo di ſcoprirne l'inganno. La ſeguente mattina il Rè fece aprir le porte, ch'erano ſtate molto ben chiuſe col ſuo proprio ſuggello, e vedendo nell'entrare, che tutta la prouiſione era ſtata leuata, gridò forte, che Belo era vn gran Dio, e che biſognaua confeſsare, ch' egli mangiaua molto eccellentemente, già che niente dell' offerta vi era rimaſta. Mà Daniele gli fece ſubito vedere ſopra la cenere le veſtigia di quelli, che v'erano en-

a Egli è zelante nella Religione, e diſtrugge Belo.

entrati, del che marauiglioſi molto, e chiamò tutti gli Sacerdoti dell'Idolo, a'quali moſtrando la loro furbaria apertamente gli conuinſe è coſtrinſe à ſcoprirgli certe piccole porte ſotto l'Altare, per le quali entrauano ſino al numero di ſettanta ſenza le mogli,& i figliuoli per mangiar il ſacrificio. Il Rè ſi vergognò della ſemplicità del ſuo credere, la vergogna paſsò allo ſdegno, e lo ſdegno ſi eſtinſe nel ſangue facendo morire tutti gli falſarij.

a Eraui pure nel medeſimo luogo vn gran Dragone molto riuerito dal popolo ſuperſtitioſo il quale con promiſſione del Rè fù da Daniele vcciſo con vna paſta di pece, di graſſo, e di pelli che gli fece inghiottire, dalla quale reſtò ſtrangolato.

b Queſto fù cagione di vn gran bisbiglio nel popolo, il quale diceua, che il Rè era diuenuto Giudeo, facendo aſſaſſinare gli Sacerdoti,& vccidere il Dragone, e che non vi reſtaua altro, che d'eſtinguere ogni ſentimento dell' antica Religione;& ecco ſolleuarſi vna furioſa tempeſta contro Daniele, la quale, à giudicio d'ogni vno gli minacciaua ineuitabil morte. Gli Grandi del Regno cercauano tutti i mezi per rouinarlo, e conſiderando come egli foſſe eſattiſſimo, e puntuale nella ſua carica, conchiuſero di coglierlo nell'intereſſe della ſua Religione. E ſotto colore di gratificare il Rè, lo ſupplicarono di far' vn editto, che chiunque per lo ſpatio di trenta giorni haueſſe chieſta alcuna coſa, ò dalli Dei, ò da gli huomini, eccettuetone il Rè, foſſe gettato nella cauerna, ò grotta de Leoni. Al che acconſentì il Re non ſapendo, che coſa macchinaſse la loro malitia contro l'innocenza del ſuo

a *Egli vccide il Dragone.*
b *Gran tumulto, e pericolo di Daniele per gli artificij d'alcuni Cortigiani.*

ſuo Profeta, e del ſuo Miniſtro di Stato. Egli era da ogni parte inſidiato, e ſi ritiraua dal Rè per diminuire la geloſia, che di lui haueuano à cagione de' ſegnalati fauori, ch'egli riceueua.

Tuttauia la ſua conſolatione conſiſteua nell'oratione, e ne gli amoroſi trattenimenti, che godeua con Dio; e però ſtraordinariamente s'affliſſe nel vedere, c'haueuano perſuaſo al ſuo Signore di far'vn'editto così contrario all'honore della Diuina Maeſtà, come era prohibire di porgerle preghiere. Queſto non gl'impedì però la continuatione delle ſue, riuolgendo trè volte il giorno i ſuoi occhi lagrimoſi dalla parte doue era fabbricato il Tempio di Geruſalemme ſoſpirando alla preſenza del ſuo gran Padrone con ardori d'vn cuore, che tutto ſi riſolueua in amoroſe fauille.

Gli Satrapi, che ſi vedeuano frequentare ogni giorno la ſua caſa, l'oſeruarono, e non mancarono d'accuſarlo hauere contrauenuto à gli editti, come egli francamente confeſsò, e ſubito ne furono fatte col Rè doglianze, e lamenti acerbiſſimi, che gli penetrauano il cuore, perche amaua teneramente Daniele, e s'affatico ſino al tramontar del Sole per ſaluarlo: nondimeno vedendoſi violentato dal ſuo editto è dall'inſtanza, che gli faceuano i Satrapi, acciò foſse oſeruato, abbandonò contro ſua voglia l'innocente al loro furore.

Queſto è quello, che contamina la coſcienza di molti Principi, i quali non fanno male di loro natura, ma ne commettono però molti, e graui per compiacere alle violenti paſſioni di quelli, c'hanno d'intorno. Egli haueua qualche ſperanza, che Daniele non doueſse morire, e che il Dio, ch'egli adoraua lo doueſse ſaluare, e però non fece maggior reſiſtenza, ma gli elo diede nel-

nelle mani, perche lo gettaſsero in quell'horribile ſerraglio de i Leoni, reſi à bello ſtudio affamati, acciò ne foſse più preſto diuorato. *a* Mà, ò Dio delle marauiglie, qual prodigio? I Leoni adorano la loro preda, Daniele e viſitato in queſta cauerna da vn Profeta venuto dalla Giudea in vn'iſtante per il miniſtro di vn'Angelo, che gli porta alimento per cibarſi. Mutano la natura le fiere, la natura sforza le ſue leggi per riſpetto di vn ſeruo di Dio. Il Rè il qual era andato à ripoſare ſenza cibarſi, e che non hauea punto dormito tutta la notte pe'l timore che hauea del ſuo caro Daniele, corſe di buon mattino al ſerraglio de i Leoni, quale egli hauea fatto chiudere con vna groſsa pietra poſta all' entrata, e ſigillata col ſuò ſigillo, e colà giunto gridò con voce lamenteuole, dimandando à Daniele, s'egli era ancora in vita, il quale gli fece vedere come il Dio, ch'egli adoraua l'hauea liberato, e preſeruato da ogni male. Reſtò egli da tanta allegrezza ſorpreſo, che cominciò à rimirarlo come vn huomo celeſte, facendo pigliare i ſuoi accuſatori, & eſporli a i Leoni, da i quali furono ſubito diuorati, e publicò vn'editto à fauore della Religione. Regnò queſto Rè diciaſette anni, ſino al tempo, che Ciro per particolar diſegno di Dio occupò la Monarchia, il quale trattò fauoreuolmente il popolo fedele, e Daniele fù poi ſempre molto ſtimato, hauendo veduto cinque Rè, e finalmente fù ancora da i ſuoi proprij nemici riuerito per le ſue rare virtù, e per le merauiglie collocate da Dio nella ſua perſona.

Si poſsono oſseruare nella ſua vita molte prerogatiue, e ſingolari qualità, le quali adornano grandemente la conuerſatione di vn vero Cortigiano: come ſono la ſodezza nella ſua Religio-

a Egli è gettato nella foſſa à i Leoni, e n'eſce ſenza danno.

ligione, la diuotione, la tenerezza d'amore verſo Iddio, la carità verſo il proſſimo, la modeſtia, e riſerua nel parlare di ſe ſteſso, la moderatione nelle proſperità, la fortezza dello ſpirito nell' auuerſità, la coſtanza inuiolabile per non ſoggiacere giammai al peccato, l' eſatta fedeltà al ſuo Padrone, la coſcienza, ſapienza, e capacità nell' amminiſtratione delle cariche, l'amore verſo i ſuoi, la compaſſione verſo i miſerabili, l'affabilità verſo ogni vno, la toleranza de i ſtrauaganti humori de i ſtranieri, la prudenza nel regger ſe ſteſso, e la benedittione di Dio, che reſe mai ſempre le di lui impreſe fortunate, i ſuoi fatti glorioſi.

IL CARDINALE Polo.

IO voglio congiungere à Seuerino Boetio il Cardinale Polo, vno de i più eccellenti huomini del secolo passato, il quale essendo capo di Conseglio nel Regno di Inghilterra, sotto la Regina Maria, hà saputo così bene accoppiare gl'interessi di Stato con quelli di Dio, che rendendosi ristauratore della Religione, hà riparate le rouine di vn Imperio, miseramente caduto in vna horribile desolatione.

a La sua nascita altissima, & illustrissima lo fece prossimo parente del Rè della gran Bertagna, sì per parte della linea paterna, come della materna ancora. Il suo spirito caminò del pari con la grandezza della sua nobiltà, e la sua virtù amendue auuanzando lo fece in fine il più sauio, il più modesto personaggio, che fosse trà gli Ecclesiastici. Le sollecitudini di vna buona madre l'alleuarono con molto vantaggio ne i suoi più innocenti anni, e non gli risparmiarono cosa alcuna, acciò commodamente potesse, & illustrare il suo intelletto con la cognitione delle lettere, *b* & accendere la sua volontà con vn generoso ardore di bellissime attioni.

Mostrò nella sua tenera età qualche istinto diuino, che gli faceua fuggir il commercio delle compagnie, e gl'inspiraua secretamente l'amore della solitudine. Si compiaceua di viuere in vna grande, e libera apertura della campagna, doue la purità dell'aria, l'aspetto delle Stelle, lo smalto de i prati, l'ombra de i boschi, le sorgenti dell'acque,

a *Sua nascita, e sua educatione.*
b *Amore della solitudine.*

acque, e molti altri ſpettacoli gli formauano altretanti gradi per aſcender à Dio, quante bellezze nell'aperto ſeno della natura liberamente contemplaua.

E per queſto atteſe egli molto volontieri à i ſuoi primi ſtudij, valendoſi opportunamente di vn Conuento aſsai vicino de i Padri Certoſini, la conuerſatione de i quali egli amaua più di ogni altra mondana delitia, con che non mancò di riceuere vna certa infuſione ne i ſuoi coſtumi di diuotione, e di bontà, che gli durò il tempo di ſua vita. Dopoi ſi trasferì nelle Vniuerſità di Inghilterra, doue in ogni luogo moſtrò ſegnalatiſſime proue della ſua marauigliosa capacità.

Se ne paſsò poſcia in Italia nell'età di venti anni, doue egli vidde le marauiglie di Roma, e guſtò i più rari ſpiriti del ſuo ſecolo, alcuni de i quali furono poſcia ſuoi domeſtici, e famigliari, e gli ſeruirono molto per abbellire il ſuo ſpirito della più alta eruditione, la quale lo fecce ammirare in ogni luogo, ſenza ſpegnere gli ſanti feruori della ſua diuotione.

Dopo l'hauere traſcorſo per lo ſpatio di cinque anni, paeſi foreſtieri, fece ritorno in Inghilterra, oue egli fù rimirato come vn'huomo diſceſe dal Cielo, al quale tante qualità così pretioſe prometteuano il più alto cumulo della gloria.

a Ma egli trouò ben preſto gli intereſſi del Regno grandemente imbrogliati per l'horribile diuortio, che il Rè Enrico Ottauo andaua nel ſuo ſpirito machinando, che lo doueua ſeparare dalla vera moglie, la Regina Caterina, & in vn medeſimo dalla vera madre, la Chieſa di Dio. Deſideraua egli ardentemante, che Polo, il quale era già in molta riputatione di ſapere, e di bontà approuaſse le ſue intentioni, perche non trouando.

a *Egli ritorna in Inghilterra, e troua gli intereſſi molto mutati.*

ſuſſiſtenza alcuna nella verità ſi acquiſtaſse almeno qualche apparenza nell' opinione de gli huomini.

Non fù già queſta vna picciola tentatione ad ogni giouane Prelato, il quale non era così auſtero, che non ſentiſse il guſto dell' honore, nè così poco pratico alla Corte, che non riguardaſse il Rè, come la ſorgente del bene, ch' egli poteua pretender. Conſulto lungo tempo il ſuo ſpirito, per trouar qualche mezo opportuno, che accordaſse la coſcienza con la volontà del Rè. La bontà, che ſe gli era conuertita, come in vn altra natura, diſputaua nel ſuo cuore con l'intereſſe della ſua fortuna, & egli cercaua qualche temperamento per vnirgli. Pareuagli vn giorno di hauerlo trouato, & incamminoſſi alla Corte, per eſporre al Rè vn partito più compiaceuole, che giuſto, temendo, che la libertà delle ſue parole, non faceſſe torto alle pretenſioni così ragioneuoli della ſua dignità.

O che queſto è vn paſſo molto ſdruccioleuole, conſigliare vn Rè ſopra vna ſua paſſione; ſe voi vi applicate con ardore alla giuſtitia, mettete in pericolo la voſtra fortuna, ſe ci meſchiate troppo di tenerezza, e compiacenza, tradite il voſtro cuore, la parola del Principe è all'hora la fornace, che vi proua, & iui ſi vedono alcuni, che s'abbruggiano come la paglia, & altri, che ſi purificano come l'oro.

Lo Spirito di Dio s impadronì del cuore, e della lingua di queſto ſauio Conſigliere, egli ſi ſcordò tutto quello, che haueua preparato di ragioni humane, e compiacenti, per aprir ſolo gli occhi alla verità.

a E come? Sacra Maeſtà, *diſs'egli al Rè*, ripudia-

a *Egli ſi mette dalla parte di Dio, e dice la verità al Rè ſopra il ſuo diuertio.*

diare la Regina Caterina, dopo tanti anni del voſtro matrimonio, e dopo ch'ella vi hà prodotto linea capace di ſuccedere alla voſtra Corona? E veriſſimo, ch'ellla fù aſsegnata per iſpoſa al voſtro fratello maggiore, ma egli morì fanciullo ſenza hauer conſumato il ſuo matrimonio, e voi hauete ſpoſata la Regina in faccia della Chieſa, con vn'autentica diſpenſa dal Pontefice conceſsa & autorizata in virtù della richieſta fattagliene dal Rè voſtro Padre, di glorioſa memoria, col conſenſo datogli da voi. Quando anche voſtra V. M. ci haueſse hauuta qualche ſegreta ripugnanza cagionata dal riſpetto di quello, à cui douete la voſtra naſcita, non può pregiudicare alla publica fede, ne alla conſumatione di vn matrimonio, ſeguitato da frutti, e benedittioni, che ordinariamente ſi aſpettano da queſto commercio.

Eh Signore, Voſtra Maeſtà hà conſecrato il ſuo Regno con tante regie virtù, e tanti belli eſempi, che vi hanno acquiſtato l'amore, e l'ammiratione della Chriſtianità, vorrebbe ella adunque così offuſcare vna vita sì pura, vna riputatione sì triõfante, con vna macchia, che non ſi lauarebbe già mai, ſe non con lo ſpargimento del ſangue di tutto il voſtro Regno? V. M. hà ſantificato il ſuo ſcettro, e la ſua penna, con l'obbedienza da lei reſa alla Santa Sede, e con il bel libro da lei compoſto per difendere la Chieſa; Potrebbe ella honeſtamente diſprezzare le ſue leggi, doppo hauerle autorizate con vn sì publico teſtimonio? Che diuerebbero i voſtri popoli, c'hanno ſentimenti co i giuſti della Religione? Che direbbero i Principi ſtranieri, che hanno conceputa così alta opinione del voſtro merito?

Quelli, che vi conſigliano queſto diuortio ſono i più capitali nemici della voſtra gloria, i quali tirano ſopra di voi l'ira vendicatrice di Dio, la cenſurata del ſommo Pontefice l' armi di

vn grande Stato, il quale offeso da tal affronto, stimarà giusto il congiurare alla vostra rouina.

Tutto quello, che vi spinge à ciò è vna giouanile passione, la quale si può moderare; questo è vn cattiuo consiglio, che si può ributtare, & vna disgratia, che si può diuertire; gli auuertimenti, che meno vi piaceranno in questo proposito saranno sempre i migliori, il precipitarsi in vn interesse così pericolo non può apportare, se non vn lungo pentimento: Io dico questo alla M.V. spinto da vn zelo ardentissimo, che io hò per la salute dell'anima sua, e per vna affettuosa riuerenza, che hò sempre portato alla sua Real persona, io la supplico à non disprezzare vn punto così importante, il quale deue produrre la sua predestinatione in Cielo, e la sua felicità in terra.

Fù questo vn ardito discorso, per vn'huomo, il quale vedeua, che accommodandosi all'humore del Rè, si impossessaua subito de i più ricchi beneficij del Regno, e contrariandolo esponeua la sua libertà, il suo bene, e la sua vita ad euidentissimi pericoli. Nondimeno egli hebbe vigore per fargli questa graue ammonitione, senza volere seguitare l'esempio di quelli, i quali impiastrano tutt'i cattiui negotij, e fanno dire alla Teologia tutto ciò, che detta l'interesse della loro fortuna.

a Enrico Ottauo non si ammollì punto ad vn così saggio discorso, anzi per contrario ne concepì sdegno, e volontà di trattenere Polo suo cugino, e farlo morire, & hauerebbè esequito il pensiero, se la mano di Dio non gli haueſſe ritenuto il colpo.

b Egli vidde bene, che il cuore del Principe era auuelenato d'amore, e sdegno, senza speran-

za

a *Enrico Ottauo ostinato non cede punto a tal parola.*
b *Polo volontariamente si esiglia.*

za di rimedio, e però qualche tempo dopo con buona congiuntura, dimandò licenza al Rè, sotto buon pretesto, & hauendola ottenuta, vscì dal Regno, abbandonandosi come ad vn volontario esiglio, per non offendere punto la sua coscienza. Se ne venne in Francia, e dimorò qualche tempo in Auignone: Di là si portò à Padoa, e da Padoa à Venetia, doue fù riconosciuto, e stimato da i primi huomini della Christianità, per l'eccellenza delle sue alte qualità.

a Alla fine, volendo Iddio fare vedere, che non si perde niente à seruirlo, e che gli honori non sono già solo per quelli, che con vna politica finti one s'accommodano a' tempi, & alle fantasie de i Grandi, mosse lo spirito di Paolo Terzo, grande amatore delle persone dotte, e delle genti da bene, sì che lo fece Cardinale, con l'approuatione, & applauso dell'vniuerso. Di modo, che hauendo egli disprezzato vn Vescouato in Inghilterra, per soddisfare alla sua coscienza, e per difesa della verità, ottenne per merito vna così alta dignità nella Chiesa, la quale tutt' i delitti di vna coscienza abbandonata al male non gli poteuano acquistare.

b Enrico, c'haueua già dichiarata la guerra à Dio, & à i Santi, mediante il diuortio seguito, s'accese di furore, per la ritirata, e per la promotione di questo sant'huomo, facendolo bandire per tutta l'Inghilterra, e promettendo cinquanta mila scudi à chi glie lo conduste, e per questo, quando egli seppe, che il Papa l'haueua destinato in Francia per Legato, & in Fiandra sollecitò con ogni mezo Francesco primo perche glie lo daste nelle mani, ma questo gran Principe, con tutto, che vi andaste del suo interesse, non fece cosa, che fusse indegna della sua generosità, riceuendo

a *Egli è fatto Cardinale.*
b *Enrico lo bandisce, e lo perseguita.*

il Cardinale con ogni fedeltà,e cortesia, per non offendere il Pontefice,senza permettere però,ch' egli si trattenesse nella Francia,e non volendo inasprire il Rè di Inghilterra, per il bisogno grande , ch'egli ne haueua nella guerra , che faceua all'Imperatore.

Fù dunque costretto il Cardinale di incamminarsi in Fiandra,doue,fù ritenuto con ogni amore dal Cardinale Erardo Vescouo di Cambrai , e vi soggiornò qualche mese , aspettando la compassione del Papa. Ma intendendo Enrico,ch'egli era ritirato in quella Prouincia riacceſe i suoi sdegni,e si mostrò così ardente , che promise à i Fiaminghi di mantenergli per dieci mesi quattro mila huomini pagati à fauore dell' Imperatore contro i Francesi,con questo, che s'inducessero à cõsegnarli nelle mani suo Cugino. Tuttauia egli non incontrò punto in questa parte gli animi così vili , che secondassero le sue violenze. Del che talmente si alterò , che lasciandosi trasportare alla rabbia della sua passione fece carcerare la Contessa di Sarisberì Madre del Cardinale,ch'era figliuola del Duca di Clarenza, fratello del Rè Odoardo Quarto , accusata di hauere riceuuta vna lettera del figliuolo , e di hauere portato al collo la figura delle cinque piaghe del nostro Saluatore. Comandò , che sopra questi due capi di delitto si formasse il suo processo , il che fù esequito,& i Giudei peruersi, & abbominenoli , i quali confermauano tutte le loro sentenze allo spietato furore del Principe, e la condannarono à morte,e le fecero troncar'il capo sopra di vn palco,doue mostrò ella vn'insigne pietà congionta con pari costanza.

Il suo caro figliuolo, che l'amaua , e riueriua con tutta quella tenerezza di affetto , che si può hauere per vna Madre , ne sentì afflittione estrema,e non trouò consolatione in altro , che

nel

nel pensare à gli ordini della Prouidenza, & alla gloria della di lei morte, ch'era pretiosa dinanzi à Dio.

Dopo questo il Legato fù richiamato à Roma, e quand'egli hebbe informato Paolo Terzo della miseria de i popoli della Christianità, i quali gemeuano incessantemẽte sotto il giogo della guerra accesa frà le due principali Corone, diede vna forte spinta alle volontà per porger rimedio à questi affari.

Questo buon Papa era humano, liberale, magnifico, molto letterato, e sopra tutto amatore dell'Astrologia; Pare, che l'armonia de i corpi celesti, alla quale era il suo spirito così delitiosamente attaccato, gl'infondesse nell'anima il desiderio della concordia della terra. Si prese grandemente à cuore la pace de i Principi Christiani; E come ch'egli sapea la gran capacità, del Cardinal Polo vnita al sangue Reale, che gli daua vna piena autorità, non mancò di rimandarlo cõ vna molto ampla, & autentica commissione, per trattare l'accordo frà gli due Rè.

Il Santo Prelato intrapreſe molto coraggiosamente questa carica, essendoui portato, e dalla propria inclinatione, e per altrui elettione. Non mancò di rappresentare alle potenze tutte le ragioni diuine, & humane, le quali poteuano indurre à fare vna buona pace, e per la gloria del Dio de i Monarchi, pe'l riposo de i loro sudditi. Ma sicome egli haueua trouato nell'orecchie d'Enrico vn demonio di amore, che instupidiua tutta la forza delle ragioni, che se gli poteuano rappresentare per diuertire la sua passione; così incontrò egli nello spirito di questi due Monarchi vn horribile gelosia di Stato, la quale impedì tutte l'entrate alle più sante esortationi. Non era per anche venuto il suo tempo, & il negotiare vn tale interesse era vn remare contro il vento, e

ma egli mostrò di compiacersi poco di questi discorsi, *a* & in vece di far loro gli accoglimenti, e sommissioni delle quali i pretendenti de gli honori sono eccessiuamente prodighi, rispose, che Dio era il Dio degli splẽdori, e che il negotio, del quale si parlaua non si douea trattare frà le tenebre.

Questa sola parola gli ributtò, & il giorno seguente la felicità, che per due mesi continui haueua sempre riguardato Polo si stancò nell'abbandonamento de'Nipoti Cardinali in maniera che Giulio Terzo fù eletto per essere Nipote d'vn Cardinale molto nominato, e grande Giurisconsulto.

a Polo suo competitore, sapendo bene che non gli era conueniente di viuere sotto gli occhi d'vna potenza alla quale il giudicio della Christianità l'hauea segretamente preferito, si ritirò à Magunza in vn Monastero di S. Benedetto à godere le delitie del riposo, al quale haueua grand'inclinatione, cercando di portarsi al più sublime grado della diuotione, e ricreandosi con le belle lettere, quali egli haueua sempre amate. Ma Dio che voleua col suo mezo fare i più gran colpi di Stato, che l'Europa hauesse giammai veduti, fece nascere congiunture, le quali lo cauarono dalla sua solitudine, per rimetterlo in grandissimi impieghi.

Egli è necessario mettere in chiaro quì lo stato de gli affari d'Inghilterra, per far comparire la virtù del Cardinale nel suo più bell'auge, e per considerare come la Prouidenza rimirando il suo caro Polo, come la pupilla de'suoi occhi, lo riserbaua per farlo il vero pacificatore della propria natione.

a *La sua generosità gli fà perdere il Pontificato.*
b *Egli si ritira di nuouo nella solitudine.*
c *Stato de gli affari dell'Inghilterra.*

Accadde adunque ch'Enrico Ottauo dopo hauere regnato quasi diciotto anni nello scisma con vna vita abbandonata alla lusuria insatiabile, & rapace nell'auaritia, empia ne'sacrilegi, crudele nell'vccisioni, tutta coperta di laidezze, di sangue, e d'infamia, cadde infermo d'vna languida, e lenta infermità, che gli diede qualche commodità di pensare al miserabile stato della sua conditione.

a Egli è verò, che le spauenteuoli immagini de'suoi delitti, e le ombre de'morti, che pareuano gli assediassero il letto, & intorbidassero continuamente il suo riposo, gli cagionarono rimorsi, e c'hauendo chiamato qualche Vescouo gli testificò vn ardente desiderio di riconciliarsi con la Chiesa, e fece instanza, che glie ne fossero somministrati i mezi. Ma questi essendo ancora spauentati dal furore delle sue più che barbare attioni temendo, ch'egli non dicesse questo per tentargli, e che poi sigillasse i consigli, che gli potrebbero somministrare con il lor proprio sangue lo consigliarono molto freddamente senza mostrargli il debito d'vna vera Penitenza, dichiarargli le soddisfattioni, che egli douea rendere à Dio, & al prossimo per l'enormità di tanti misfatti. Egli si contentò di far aprire la Chiesa de'Franciscani facendola Parochia comandò, che si celebrasse publicamente la Messa, il che s'esequì con vna ben grande allegrezza di quei Cattolici, ch'erano rimasti in quell'horribile confusione. Vnì à questa Chiesa due altre Parochie con vn Hospitale lasciando per tutto ciò mille scudi d'annua entrata.

Sentendosi poi abbandonare dalla vita, dimandò la Communione, e quando la riceuè, fece forza di leuarsi, ma hauēdogli detto vn Vescouo, che la sua debolezza lo dispensaua da questa cerimo-

a *Morte d'Enrico Ottauo.*

rimonia, riſpoſe, che quando bene egli ſi profondaſse ſotto terra per riceuere vna tanta Maeſtà non farebbe il ſuo douere. Ordinò nel ſuo teſtamento, che ſuo figliuolo Odoardo nato da Giouanna di Simer gli ſuccedeſse, & in caſo di morte; che Maria figliuola della Regina Caterina foſse erede della Corona, e che mancando eſsa gli ſuccedeſse la ſua figliuola Eliſabetta, benche baſtarda, che poſsederia il Regno. Nel punto quaſi della morte dimandò del vino, e quelli, ch'erano vicini al ſuo letto inteſero, che nel ſuo ſtordimento replicò più volte queſte parole à guiſa di diſperato.

Monachi io hò perduto il tutto.

Queſto è quello, che ſi può di lui dire con più verità. Il che è vn peſſimo iuditio veder morire nell'honore della dignità Reale, e con morte aſsai quieta, vn huomo, c'haueua lacerato Gieſù, & haueua poſto lo ſciſma nella ſua Chieſa, & haueа fatto decapitare quattro Regine, di ſei, ch'egli haueа ſpoſate, fatto morire due Cardinali, trè Arciueſcoui, diciotto Veſcoui dodici gran Signori, Sacerdoti, e Religioſi ſenza numero, e del popolo ſenza fine, ſpogliate tutte le Chieſe del ſuo Regno, diſtrutto il culto diuino oppreſso vn miſlione d'innocenti, e per dirlo in vna parola, aſsaſſinata la medeſima miſericordia.

Non gli mancauano in ogni modo adulatòri, i quali ardiuano di dire, e ſcriuer, e che la ſua prudenza haueua dato buon ordine a ſuoi intereſſi, e che felicemente era vſcito da queſto mondo, non conſiderando il detto di Sant'Agoſtino, che tutte le penitenze di quelli, i quali hanno viſsuto con grandi diſordini, e che ſolamente ſi conuertano nel fine della loro vita incalzati dalla neceſsità della malatia deuono eſsere grandemente ſoſpetti, perche eſſi non abbandonano i peccati ma sì bene eſſi da'peccati ſono abbandonati.

Si conoſce bene, che queſto Re moſtrò nella morte vn pentimento della ſua vita ſeluaggia, e diſordinata, ma non ſi viddero però le grandi, & eſemplari ſoddisfattioni, che ſi conueniuano per cancellare tanti, e sì abbomineuoli peccati. Il Rè Antioco fece bene altre ſommiſſioni, e commandò notabiliſſime reſtitutioni per ricompenſar danni cagionati al popolo Giudeo, e nondimeno egli fù rifiutato da Dio, per cagione della ſua ſanguinolente vita, e le porte del Tempio della miſericordia, gli furono per tutta l'eternità ſerrate. La fondatione d'vn piccolo Hoſpitale fatta da Enrico alla morte non era già baſteuole per cancellare la macchia di tante Chieſe da eſſo ſaccheggiate, e di tanti beni a' proprij ſudditi indegnamente leuati: ſapendo noi la parola del Sauio, che dice. *Che il fare del bene con la ſoſtanza de poueri, è ſacrificare vn figlio alli occhi del Padre.*

a Hauea egli laſciato per teſtamento ſedici tutori al proprio figliuolo, i quali hauerebbero fatto naſcere tanti Tiranni; Ma Simer il zio materno del giouane Rè, guadagnando la gratia di tutt'i principali del Regno col dannaro, e con le cariche, & honori, che loro conferiua, ſi fece dichiarare Protettore Regente.

Preſe vn grandiſſimo poſſeſſo ſopra il fanciullo Odoardo, figlio di Enrico, erede della Corona, e lo fece ſubito alleuare nello ſciſma, e nell'hereſia contro l'intentione del Padre. Queſto huomo furioſo commінciò à regnare immediatamente con tanta inſolenza, che quaſi fece deſiderare à i ſuddi ti il morto Enrico. Fomentò il veleno, che ſotto eſſa era ſtato conceputo, e trattò indegnamente i Cattolici, anzi fece decapitare il proprio fra-

---

a *Eccl.* 34. 24.

b *Odoardo ſuo figlio regna, e Simer ſuo Zio è Reggente del Regno, che guaſta tutto.*

fratello, per vna mera gelosia di donne. Ma come, ch'egli si rendeua insopportabile, auuenne, che riuscẽ dogli malissimo gl'interessi della guerra, c'haueua contro i Francesi intrapresa, Dudleo vno de i più gran Signori, da lui medesimo ancora beneficato, formando vn contrario partito, l'accusò di tradimento, e gli fece portar la testa sul palco medesimo egli haueua fatto troncare quella di suo fratello. Questa morte fù seguita da grã timori, e da horribili tradimenti contro la Reggenza, la quale fù ben presto estinta con la morte del giouane Rè Odoardo.

a Questo pouero Principe, leuato col ferro dal ventre di sua madre, si può dire più tosto rapito, che nato egli non potè venir al mondo senza dar la morte à chi l'haueua concetto. Era egli pieno di disgratie nel corpo, ma era prodigioso nello spirito, parlaua di sette lingue nell'età di quindici anni mostraua ne i suoi discorsi vna lodeuolissima cognitione di tutte le scienze più degne di vn Rè. Pare, che la morte si affretti per aprire dal corpo quelli spiriti, che sono per loro età troppo auuanzati; perche egli morì nel sedicesimo anno, non hauendo ancora hauuto tempo di ben conoscersi, e veder da qual parte piegaria la vita, e lo scetro. Cardano il quale impiegò cent'hore nel fare la di lui natiuità, connobe ben si nelle Stelle le disgratie del suo corpo, & i disastri della sua persona, non riuscì punto nel periodo della sua vita, segreto alla cognitione, & a gli ordini di Dio riserbato.

Tutta l'Inghilterra fù grandemente corrotta nella fede sotto la Reggenza di questo Simer, e le medesime Dame della corte si lasciauano inuiluppare ne gli errori del tempo. Non si trouò se non la Principessa Maria, figliuola d'Enrico, e di Catterina, che si conseruasse immobile

a *Qualità è morte di Odoardo.*

nella Religione de i ſuoi antenati, e benche foſse ella tentata, e ſollecitata da ogni parte non ſi laſciò giammai ſorprendere da nouella credenza, ma nauigò ſempre con vigoroſa forza contro il torrente delle opinioni, e di tutti i diſordini, che regnauano nel ſuo ſecolo.

Queſto fù, perche Dio la fece aſcendere al trono a ſuo tempo, e le conceſse la gratia d'eſsere la reſtauratrice della Religione, e dello Stato nel Regno d'Inghilterra con l'aſſiſtenza del Cardinal Polo.

a Subito dunque, che Odoardo fù morto, non ſenza ſoſpetto di veleno. Dudleo Duca di Nortumborlan, il quale poteua tutto, e che haueua vltimamente maritato ſuo figlio alla Principeſſa Giouanna, vſcita dal ſangue Reale, ſi ſtimò aſſai forte, per far paſſare la Reggenza, che egli haueua vſurpata anche in Corona. Che perciò fece publicare ſua nuora Regina d'Inghilterra, ſi impadronì della torre di Londra, diede ordine per far carcerare la Regina Maria. Ma la generoſa Principeſsa auuertita di queſto diſegno, montò à cauallo di notte tempo, e ſi poſe in luogo di ſicurezza, ſcongiurando tutti i ſuoi buoni ſeruitori à ſeguitarla per difendere la ſua cauſa.

Queſta fù ben coſa marauigliosa, che eſſendo ella reſtata nella vera Religione, contraria à quella de' Grandi d Inghilterra, all'hora quando ſi penſaua abbandonata, e la ſua cauſa finita ella vedeſse concorrere i principali Signori, & i popoli toccati da vn iſtinto di Dio, che gli offeriuano l'obbedienza, e l'armi, per ripigliare il poſſeſso della ſua Corona. Ella s'incãmina ſubito à Lõdra nel mezo della ſua armata, veſtita d'vn habito di veluto violato à cauallo di vna chinea bianca, entra con l'applauſo de' ſuoi ſudditi, ſorprẽde il Duca,

a *Maria herede legitima è attrauerſata, e Giouanna è eletta Regina.*

ca, e si fà consegnar la sua nuora nelle mani.

a Questo fù vn spettacolo degno dell' inconstanza delle cose humane, veder questo seditioso, e questo brauo, ilquale si prometteua di far chinare tutte le potenze, sotto le sue leggi, humiliato, e tremante per lo spauento della morte sotto Giudici potenti, e risoluti, i quali lo condannarono ad esser strascinato sopra di vn graticcio, appeso, strangolato, e finalmente squartato. Maria gli mandò Teologi Cattolici per conuertirlo, a i quali s'arrese, & abiurando l'heresia, abbracciò la Cattolica Religione, e perciò la Regina volontieri moderò il supplicio, e si contentò, ch'egli fosse decapitato con suo figlio, il marito di Giouanna, la quale restò anch'essa in questo supplicio inuolta. Questa miserabile Principessa vidde da vn'alta torre, in cui si trouaua prigioniera, il corpo del suo caro sposo senza capo, ilche le cagionò vn subito suenimento, da cui alquanto rihauuta, proruppe in fiumi di lagrime, e traheua dal petto sì frequenti, & impetuosi singhiozzi, che pareuano bastanti per spezzare gl' istessi scogli.

b Si consultò lungo tempo sopra questo fatto, perche la Regina Maria era assai inclinata alla di lei liberatione, vedendola giouane, bella, saggia, e gratiosa al possibile, e che non haueua peccato, se non per violente suggestione del marito, e del di lui padre, che gli haueuano posto la Corona in capo. Mà i Giudici le fecero veder, che la consequenza era pericolosissima, e che il lasciar in vita vna persona, laquale haueua già portato il titolo di Regina, potrebbe vn giorno accender di nuouo le voglie del resto della sua fattione.

Considerate queste ragioni, le fù pronuntiata sentenza di morte, quale ella riceuette, e sopportò con vna costanza sopra il suo sesso, e so-

pra

a Sua morte. b *Supplicio della Regina Giouanna.*

pra la sua età ammirabile . Non si mancò d'inuiarle vn Dottore, per ridurla alla Cattolica Religione, la quale nel principio ricusò, dicendo, ch' ella haueua troppo poco tempo , per pensare ad vn'interesse di così grande rilieuo . Ilche essendo riferito alla Regina , fece differire per alcuni giorni il supplicio , acciò fosse commodamente ammaestrata , siche ella fù guadagnata à Dio , e s'incamminò all' vltima hora della sua vita , con vna tranquillità sì grande , che poco prima di vscir di prigione, per andare al supplicio, ella scriueua sentenze in greco, in latino, & in inglese del disprezzo della morte, e quando sopra il palco le fù riferito , che le doueua esser troncato il capo con la spada, come morte più illustre per costume del paese, ella disse , che voleua finir sua vita con la manaia , ch'era ancora tinta del sangue di suo marito . Così stese coraggiosamente il collo al carnefice , mouendo tutto il corso del popolo à lagrime. O mal nata ambitione, la quale hai fatta vittima di morte questa pouera Principessa , la viuacità del cui spirito la poteua fare vna Minerua, e la decima delle Muse .

Eccoui strauaganti riuolutioni, le quali spianarono la strada al Cardinale Polo , per quegli alti disegni , per i quali Dio l'haueua eletto ; la Regina Maria fece subito annullar tutti gli editti publicati contro esso, e lo richiamò in Inghilterra , doue si rese in breue portato come sù le spalle di tutte le genti da bene. *a* Il Papa lo fece suo Legato, con vn'assoluta autorità di ordinare, & esequir tutte le cose , ch'egli stimaria necessarie per maggior gloria di Dio , & augmento della vera Religione .

b S'adoperò egli in questa grande impresa con vna sapienza impareggiabile , & vn zelo inuincibile .

---

a Polo si affatica per ridurre tutta l' Inghilterra .
b Umodi, che tiene .

bile. E s'auuidde molto bene da principio, che il penſare di rimetter nel ſuo trono la ſede per via d'armi, era intraprender vn negotio laborioſo, & infinito, che aprirebbe tutte le vene dell'Inghilterra, ſucchiarebbe il ſangue, & il danaro, e la coprirebbe di guerre ciuili, e di calamità per tutti i ſecoli futuri.

Si riſolſe egli di fare con la dolcezza de i buoni conſigli, e con vna ſingolar deſtrezza, ciò che gli altri proponeuano eſequire con ogni ſorte di violenza.

Egli hebbe ricorſo primieramente all'orationi, alle mortificationi, a i voti, & alle diuotioni, ch'egli faceua in ſegreto, e che raccomandaua particolarmente à tutte le buone anime, le quali reſpirauano ancora il zelo dell'antica Religione.

Secondariamente s'auuanzò molto bene nello ſpirito della Regina Maria, la quale era già tutta diſpoſta, e l'animò con vn generoſo ſtimolo della gloria di Dio, e della felicità del ſuo Regno, che la teneua perpetuamente occupata in queſti alti penſieri, i quali abbracciauano la ſalute di tutta la ſua natione, animò poſcia ſempre più tutti i Cattolici, col deſiderio della quiete della loro coſcienza, e per la libertà delle loro funtioni ne gli eſercitij diuini.

Trattò in oltre tutti quelli, ch'erano inuolti nell'errore con molta compaſſione, con dolcezza, e bontà, compiacendogli in tutto quello, che ſi poteua nelle coſe ciuili, e leuando loro l'apprenſione, che haueuano che la mutatione della Religione rouinaria la loro fortuna, e lo ſtabilimento delle loro famiglie. Fece di più ſparger voce da perſone graui, & accorte, che non ſi haueua penſiero di leuar loro i beni temporali, mà sì bene di dargli i ſpirituali, e che in quanto a i beni della Chieſa vſurpati da molti Grandi in

quel-

quella general confusione de i maneggi si sarebbe il tutto amicheuolmente aggiustato.

Preuidde però molto bene, che con la dolcezza era necessario congiunger vna grande autorità, la quale rouinasse tutte le resistenze, che si potessero fare da i seditiosi contro vn disegno così saluteuole. E perciò egli hebbe ricorso a i primi potentati dell Europa, quali secretamente rese molto affettionati alla sua impresa.

Erasi già impiegato nel trattato di pace trà Francesco Primo, e Carlo Quinto; egli haueua maneggiato lo spirito di amendue, con vna marauigliosa destrezza, perche hauendo riconosciuto nell' Imperatore alcuni segni del pensiero, ch'egli poi manifestò, quando lasciato l'Imperio abbracciò la solitudine, lo prese sopra le grandi attioni, & importanti acquisti, ch egli haueua già fatti, e dissegli, che tutte queste agitationi di spirito erano linee, lequali douenano hauer per centro il riposo: che non bisognaua punto abbandonare la sua felicità, e ch' era vn gran dono di Dio il terminar nel seno della vera gloria, senza aspettare il rifluflo de gl'interessi mondani; che questa era vn'attione da Imperatore il procurar la pace della Christianità, & vn' honore incomparabile il riuscirne. Toccò sì destramente il suo cuore, che gli fece dichiarare il gran desiderio, che haueua di questa pace diuina, e ch' egli abbraciarebbe ogni ragioneuole conditione à quest'effetto.

Ottenuta, ch'egli hebbe questa parola, non mancò di trasferirsi subito dal Rè Christianissimo, e come che sapeua, ch'egli era potentemente generoso, lo prese per la gloria delle grandi guerre da lui sostenute, delle attioni immortali di valore, ch'egli haueua fatte, e che alla fine col suo inuincibile valore haueua stancato la più alta potenza di Europa, la quale lo ammiraua,

e non

e non desideraua altro, che di viuere con buona intelligenza con esso lui. Che questo saria à tutti due vn bene inestimabile, ilquale partorirebbe il riposo alla loro coscienza, & apportaria vna celeste benedittione sopra le loro persone, per la consolatione de i loro sudditi dalla continuata guerra molto angustiati. Egli mostrò in fine, ch' egli era grandemente amato dal suo popolo, ilquale aspettaua questo effetto dalla sua bontà, e ch' egli coronarebbe il suo valore con la felicità, & abbondanza del suo Regno. Il Rè s'accese à questi discorsi, & il Cardinale incalzò il suo ragionamento persuadendogli, che Monarchi sì grandi, i quali erano fatti per il Cielo, non doueuano auidamente attaccarsi à gl'interessi della terra, e che non haueuano à desiderare altra cosa, che sbrigarsi da gl' imbarazzi, saluando l'honore, come fecero, rendendo volontieri l'vno all' altro ciò, che haueuano acquistato dopo la tregua fatta da Paolo Terzo, che si trasferì à Marsilia, benche decrepito, per pacificare la Christianità.

Essendo questo trattato così felicemente maneggiato dal Cardinal Polo, si era egli di già acquistata la beneuolenza di due Principi, i quali fauoriuano la sua causa. Considerò, che l'Imperadore doueua dar moglie à Filippo suo figliuolo, e che non vi era cosa migliore per la Religione, che di congiungerlo con la Regina Maria. Negotiò egli questo interesse così destramente, e così segretamente, che si vidde approdare questo Rè in Inghilterra, & il matrimonio publicato prima, che fosse scoperta la trama. Polo per consiglio di Carlo differì la sua entrata nel Regno, sin tanto che questo interesse fosse totalmente conchiuso. All'hora v'entrò egli con ogni sicurezza, &

il Rè

il Rè medesimo l'incontrò, e fù riceuuto dalla Regina Maria, e da tutto il suo popolo con gioia infinita.

Si concilió subito l'amicitia di tutti quei principali Signori, e consigliõ il Rè à fare vna Dieta ben numerosa de i Capi piú riguardeuoli dello Stato nella quale egli parlò, e disse in presenza delle Maestà loro.

Miei Signorí.

Già che si è compiacciuto il Dio delle misericordie a di fare sopra i capi vostri risplendere i fauoreuoli raggi del suo benignissimo sguardo, e dopo le confusioni de i Regni passati, rimettere finalmente nel trono la vera, e legitima Erede della Corona, la quale si è così degnamente congiunta ad vno de i più gran Principi, che sia in tutta la Christianità, habbiamo ben noi vna grande occasione di pacificare i nostri dispiaceri, e solleuare più che mai le nostre speranze.

Questo è quel giorno in cui questo Regno si rende simile à quello della creatione del Mondo, vscendo dal Chaos, e da gli abissi, per riceuere le fauoreuoli influenze della luce. Giorno con tanta passione desiderato da buoni, e cotanto dagli scelerati temuto, e sì poco dagl' increduli sperato, e tanto dagli afflitti aspettato, eccouelo finalmente comparso per terminare la nostra morte, e per farne rinascere alla vita de i figliuoli di Dio.

Eccoui la vera Religione, che poco dianzi dall' empietà, e dal furore abbattuta, hora tutta gloriosa, e trionfante in questa città, in questo Re-

gno

---

a *Sua Oratione à gli Stati.*

gno rientra ſtendendo per ogni parte le braccia, ricche di palme, e di corone, delle quali fù già da noſtri antenati honorata. Ella chiede il poſto, & il luogo con tanto honore, e ſodisfattione per lo ſpatio di dieci ſecoli poſſeduto.

La volete voi bandire ancora? La volete voi perſeguitare? Haurete dunque voi cuore di laſciare, ch' ella ſi preſenti à Dio con la veſte ſquarciata, e tutta intriſa di ſangue, lamentandoſi di bel nuouo delle ingiurie, che gli fanno i ſuoi figliuoli. Fratelli miei non è vita, nè vi è ſalute fuori di quella fede, che ſi predica, e riſplende nella Sede di San Pietro. Queſta è quella, che Dio ci hà dato per mezo del noſtro glorioſo Padre San Gregorio il Magno, ella è quella, che i noſtri Padri hanno abbracciata, quella c' hanno difeſa con le parole, con l'armi, e col ſangue, che hanno ſparſo per ſuo honore. Nè vi è altra ſperanza per quelli, che da eſſa ſono ſeparati, che vna tempeſta di tenebre, & indiſſolubili catene dell' Abiſſo.

Si sà beniſſimo, che la mutatione della fede è proceduta da vna velenoſa paſſione, la quale hauendo infettato il cuore di queſto miſerabile Principe, hà cagionato queſti furori per tutti i ſecoli vergognoſi, queſti ſacrilegij, e queſti diluuij di ſangue, i quali hanno coperta la faccia dell' Inghilterra. Egli hà biaſimato nella ſua morte ciò, che haueua approuato in vita. Egli hà diſtrutto col ſuo teſtamento quello, che prima haueua con tanti mezi innalzato; Perche dunque quelli, che l'hanno ſeguitato nell' errore, non lo ſeguiranno nella penitenza? La pace, il ripoſo, l'abbondanza, la felicità di queſto Regno ſono pronti di entrare con la vera fede, e ſe voi li ricuſate, io vedo riaccenderſi lo ſdegno di Dio con vn millione di diſgratie, che viene per ſcaricarſi ſopra queſto Regno. Ritorna dunque, ò Sunamite, ritorna, ò bell' Iſola al tuo Principe, non temer di alcuna pena, di

alcun

alcun terrore, e di ſupplicio alcuno: poiche queſti non ſono preparati, che per l'oſtinatione. Il ſuo primo Padre della Chriſtianità apre le braccia inceſſantemente alla tua obbedienza, & hà inuiato me, come la Colomba dell' Arca, per portarci il ramo di Oliuo, e per annuntiarti la pace, e la riconciliatione. Queſto è il tempo per te molto propitio, nel quale i giorni della ſalute, per parlare con l'Apoſtolo, ſi ſono auuanzati. La notte, che ſin hora ti hà coperto, è hormai giunta al fine del ſuo cammino, & il Sole di giuſtitia è riſorto per recarti di bel nuouo il ſereno di vn lietiſſimo giorno; è hormai tempo di abbandonare le tenebre, e ripigliare le armi della luce, acciò tutta la terra habitabile ſappia, che tù deteſti il paſſato, che abbracci il preſente, e che ti metti totalmente per l'auuenire nelle mani di Dio.

Queſta Oratione fù ſeguitâ da vn marauiglioſo applauſo di tutta la Dietà, & eſſendo vſcito il Cardinale dal Conſiglio, il Rè, e la Regina commandorono, che ſi riſolueſſe ſopra ſua propoſitione. Si eſequì, e fù conchiuſo, che biſognaua riſtabilire l'antica Religione. Il Gran Cancelliere fece ſapere al popolo queſta riſolutione, e l'eſortò efficacemente à ſeguitare i ſuoi eſempij, i quali erano conforme a i ſentimenti del Rè, e della Regina, e di tutti i più qualificati del Regno.

Il ſuo diſcorſo hebbe vn generale applauſo per la Fede Cattolica, e così eglichieſe loro, che faceſſero vna ſupplica al Rè, & alla Regina, à fine di render certa la loro riſolutione, e per trattare la loro riconciliatione col Cardinale Legato della Santa Sede. Ciò ſi fece ſubito, e fù preſentato il memoriale, e letto ad alta voce, e le Maeſtà loro lo reſero più efficace con la propria autorità, e preghiere, e genufleſſi con tut-

ti i Prencipi, e tutto il popolo, chiesero misericordia; al che corrispose il Legato con dare vna autentica assolutione. Si suonarono tutte le Campane delle Chiese, e si cantò il Te Deum, e tutti si abbracciarono con voci di allegrezza come gente risuscitata, & vscita dalle porte dell' Inferno.

Il Rè Filippo fù necessitato à partirsene in Fiandra per causa della rinunzia fatta dall' Imperadore suo Padre. Polo fù lasciato alla Regina Maria capo del Consiglio, ilquale fece marauiglie per il bene, & vtilità della Religione, e dello Stato. Egli è vero, che Cramero, e qualche altro spirito turbolente, e seditioso fù punito, mà vsò ancora vna gran modestia, lasciando i beneficij, e l'entrate Ecclesiastiche nelle mani di quelli a i quali conferite le haueua il Rè senza molestargli in questa nouità, mantenendo nelle cariche tutti quelli, che si poteuano tolerare, non mutando cosa alcuna intorno a i matrimonij per addolcire, e dimesticare in questo modo lo spirito loro. Il cuore della Regina, e del suo Ministro, pensauano giorno, e notte à stabilir bene la Religione, à conseruare la Santa Sede, ad amministrare la giustitia, & il riposo, e moltiplicare l'abbondanza di tutti i beni. Essi cominciarono à far rinascere l'eta dell' oro, quando dopo vn Regno di cinque anni, e mesi, furono amendue in vn medesimo giorno leuati da questo mondo per vna malatia, ilche apportò vniuersal tristezza à tutte le genti da bene, e sepellì con essi la salute, e la felicità dell'Inghilterra in vna medesima tomba.

O Prouidenza da tutte le ragioni humane impenetrabile, qual velo hauete voi quì steso sopra i nostri consigli, e sopra le vostre opere? Che cosa non si doueua sperare da questi principij? Qual sapienza non haurebbe detto, che la feli-

felicità haueria coronato per sempre le imprese del Cardinal Polo ? Vn' interesse così bene maneggiato , vn negotio così felicemente conchiuso,vn colpo di Stato il più grande,che si sia giammai trouato in Regno alcuno , non doueua egli auuanzare i suoi progressi fino all'eternità ? Doue sono le astutie ? Doue sono l'armi , le quali habbiano mai effettuato cosa sì grande , & in sì poco tempo ? Quei carri de i Romani , i quali andauano coperti di allori sopra le teste de i Regi , dimostrauano le loro ruote macchiate per i saccheggi , per gl'incendij , e per le vccisioni ; Mà qui tanti millioni d'huomini abbattuti , & inalzati con vn semplice discorso , tante legioni di anime conuertite con vna dolce tranquillità , la faccia di vn Regno in vn momento totalmente mutata nel più felice de i secoli ; E dopo tutto questo la spietata falce della morte spezzare in vn sol giorno le due gran colonne dello Stato , e ruinar quest'edificio di Dio , ilquale douea ascendere fino al Cielo empireo .

Oh ch'egli è ben vero , che vi sono colpi del destino , cioè dell' ordine della disposition segreta di Dio , i quali sono tanto nascosti a i più prudenti , quanto ineuitabili a i più felici . Niuna cosa gl'i può impedire , niuna gli può differire ; i più sauij consegli diuengono stupidi , la destrezza vi si perde , l'attiuità vi si intorbida , la patienza si stanca , e tutte le ragioni vi si confondono .

Oh pouera Bertagna , Iddio ti diede questi due gran lumi , non già per possedergli , mà bensì per vedergli di passaggio . Tù eri troppo imbrattata dal sangue de i Martiri , tù eri troppo sozza de i sacrilegij , & impudicitie . I peccati di Enrico non erano ancora purgati , e le passioni ignominiose della di lui vita si doueano punire con la permissione di tanti errori . Le

po-

potenze delle tenebre hanno il loro tempo determinato da Dio così bene, come le locuſte dell' Apocaliſſe, le quali haueano i loro meſi regolati per pungere gli huomini. Elle non vogliono punto abbreuiare i loro periodi, troncar il corſo al loro cammino, ſe la mano inuincibile del Giudice ſupremo con vn'aſſoluta auttorità non ferma il loro potere. Non appartiene ad altri, che à Dio ſolo di ſapere, e di fare i tempi de' caſtighi, e delle miſericordie, e non vi è coſa più eſpediente per l'huomo di abbaſſare il collo ſotto le ſue leggi, obbedire a i ſuoi ordini, riuerire li ſuoi colpi, & adorare ancora la mano medeſima, che gli diſpenſa.

GLI HVOMINI DI DIO.

Elia.

Ecco vi vn marauiglioso Cortigiano, il quale non fù già mai nel numero de gli adulatori della corte, i quali tengono la verità in ceppi, e danno a i vitij il colore della virtù. Elia fù vn Profeta, il quale portò nel suo nome quello di Dio, e quello del Sole, e sempre in tutta la sua vita ne portò le loro perfettioni, come vn vero figlio della luce, e del fuoco, e delle inuisibili bellezze vn'imagine visibile.

a Quando era ancora appeso alla mammella, suo padre hebbe vna visione, nella quale gli pareua, che suo figliuolo in vece di latte succhiasse del fuoco, e si nutrisce con vna purissima fiamma, *b* la quale senza offenderlo gli somministraua vn'alimento delitiosissimo. Così egli fù in tutta la sua vita vn'huomo di fuoco, & oltre che pareua, che il Rè degli elementi seguisse il corso delle sue parole, e della sua volontà, egli ardeua interiormente di quel fuoco, che accende il cuore de gli Angioli.

Egli

a *S. Epifanio nella vita d'Elia.*
b *Marauiglia nell' infanzia di Elia.*

a Egli è ſtato il primo degli huomini, che hà inalzato lo ſtendardo della virginità, che l'hà conſacrata ſopra il ſuo corpo all'hora, quando era incognita, e diſprezzata nel mondo, ci hà fatto vn ordine Angelico nel monte Carmelo, quale hà di poi tramandato il ſuo ſpirito per vna lunga, e dolce poſterità, c'hà trouato ſorgenti di contemplatione deriuate poſcia nel mondo per inaffiare la ſterilità della terra, ci hà trouato gli originali di tutte le virtù colà ſopra il bel Carmelo, ed in quella ſacrata ſolitudine, che fù il ſuo primo Paradiſo Terreſtre.

b La ſua parola era vn tuono, la ſua vita vn lampo, il ſuo eſempio vna ſcuola di grand'attioni, il ſuo zelo vn fuoco, ch'abbrugiaua, gli ſuoi affari, gl'intereſſi dell'eternità, la ſua conuerſatione, vn'idea della vita contemplatiua, e ciuile, la ſua translatione vn miracolo ſenza pari. Io laſcio à quelli, che hanno intrapreſo di ſcriuere la vita il conſiderare à parte le di lui virtù, ed eccellenti miracoli, fermandomi ſolamente ſopra le attioni, ch'egli hà fatto alla Corte, mentre trattò con i Rè Achab. Ochozia, e l'infame Regina Iezabel.

Elia fiorì nouecent' anni prima della naſcita di Noſtro Signore nel Regno d'Iſraele, il quale era all'hora diuiſo di Religione, e di Stato da quello di Giuda, e di Gerusalemme. *c* Achab figlio di Amrj cattiuo coruo d'vno vouo peggiore, gouernaua all'hora l'Imperio, e come ch'egli si era congiunto in matrimonio ad vna Sidoniſe figliuola del Rè di Sidone, la quale si chiamaua Iezabel, donna ſuperba, e malitioſa, ſi laſciò affatto reggere da eſſa, e per renderſi cõpiaceuole a' ſuoi humori fece fabbricare vn Tempio al

a *Elia è il primo di tutti gli huomini, che fà voto di virginità.*
b *Riſtretto delle lodi di Elia.*
c *Suo tempo nella Corte di Achab.*

Dio Baal, & à canto à questo Tempio fece piantare vn bosco, doue si commetteuano tutte le abbominationi ordinarie agl'Idolatri.

a Elia, che ardeua dell'honore di Dio, hebbe vn estremo dolore di vna così scandalosa attione, e si sentì tocco dallo spirito di Dio à distruggere questo profano misterio d'iniquità.

Hora, come che sapeua essere cosa molto difficile il predicare efficacemente la verità agli spiriti vbbriachi nelle prosperità del mondo, giudicò per ordine del Dio dell'vniuerso, che bisognasse affliggere quello scelerato popolo cõ vna lunga, e penuriosa fame, e con grande auuersita per farlo riconoscere, e ritornare al culto della vera Religione. b Egli giurò dunque, e protestò publicamente alla presenza di Achab, che in castigo della sua Idolatria, egli per trè anni continui non hauerebbe sopra la terra nè pioggia, nè rugiada, e che il Cielo si farebbe di brõzo per castigar quell'età di ferro, e che non bisognaua sperare, che per tutto quel tempo si douesse aprire il Cielo, se ciò non si faceua di ordine suo, e per le sue parole.

Quando hebbe detto questo alla presenza di testimonij, egli se ne andò dalla parte dell'Oriente, e si nascose nel torrente di Charith dirimpetto al Giordano, doue Iddio lo fece alimentare per mezzo de' Corui, che gli portauano ogni giorno la sua regolata portione.

c In questo mentre la siccità cagionò vna gran carestia nella terra, e particolarmente nel Regno d'Israele, doue non si sentiuano, che genti, le quali esclamauano per la fame, mà il Cielo si prendeua scherzo di vendicare i peccati commessi ad onta del Dio del Cielo, e le nuuole, che so-

a *Le prime attioni di Elia per la distruttione dell'Idolatria.*
b *Gran fame per castigare l'impietà.*
c *Alimento miracoloso di Elia.*

ſono come le mammelle della terra, non haueuano acqua per vn popolo, che ſi abuſaua degli elementi ; e di tutte le creature in pregiudicio del Creatore.

In tanto Iddio, che non riſparmia le terre, e le facoltà de'ſuoi ſerui, particolarmente nelle diſgrati e communi, per non trattenergli nelle vane ſperanze della terra, permiſe, che queſto torrente, il quale ſomminiſtraua l'acqua al Profeta, ſi ſecaſſe così bene come gli altri. Mà come l'Oceano, il quale ſi ritira da vna riua, ſi gonfia nell'altra, così queſto gran proueditore di Elia, che pareua mancaſſe, da vna parte con queſto piccolo ruſcello, lo ricompensò dall'altra con liberalità miracoloſa di vna pouera vedoua. Egli non abbandonò punto queſt'habitatione, che la prouidenza gli haueua aſſegnata, benche ſterile, prima, che n'haueſſe il comando da Dio ſuo Signore, il quale lo mandò nel paeſe di Sidonia in Sarepta, aſſicurandolo, ch'egli haueua già proueduto al ſuo alimento.

Il Profetta in arriuando al luogo deſtinato trouò alla porta della Città vna pouera donna vedoua, madre d'vn piccolo figlio, e come, che ſapeua, che la careſtia era grande per ogni parte gli chieſe ſolamente per non ſpauentarla da principio vn bicchiero d'acqua, quale ella con ogni cordialità gli diede, e dopò la pregò, che vi aggiungeſſe vn pezzo di pane; mà la buona donna li giurò di non hauere altro, che vn pugno di farina, che gli era rimaſta in così gran rigore di fame, e ch'ella ſe ne andaua à cercar legna per far alquãto di fuoco, e cuocere vn pane, il quale ſarebbe l'vltimo, di che tanto eſſa, quanto il ſuo figlio ſi cibaſſero, perche doppo queſta refettione biſognaua riſolueluerſi à morire. Non oſtante queſto gli commandò Elia, che gli faceſſe vn piccolo pane cotto ſotto le ceneri, che poi penſerebbe à sè ſteſ-

sa, & à suo figlio, e s'assicurasse, che la sua farina, & il suo oglio non si diminuirebbero punto, sin tanto, che la carestia fosse totalmente cessata.

Questa fù vna molto buona pruoua della fede di questa Sidonieſe, che gli comandaua di leuare à sè, & al figliuolo il pane, per darlo ad vno stra-niere, e di lasciare quel certo, che haueua nelle mani, per aspettarne l'incerto. Nondimeno ella obbedì in quella gran necessità, hauendo mag-gior riguardo ad vn'huomo da lei non più cono-sciuto, che alla propria vita, per quel concetto, ch'ella formò della sua virtù, e per l'opinione, c' hebbe, che fusse seruo del grande Iddio. Tanto è vero, che la consideratione della Religione, e del-le persone religiose inteneriscono per insino l' a-nime de' Pagani, e degl'Infedeli: Così fù ella degnamente ricompensata, hauendo in casa vna piccola sì, mà inesausta prouisione, la qua-le fù sufficiente per il suo Profeta, per essa, e per il proprio figliuolo. E questa fù vna particolare misericordia della suprema potenza verso di lei, che la chiamò alla sua cognitione con questo mi-racolo, e non volle, che Elia solo mangiasse il pa-ne, ch'egli moltiplicaua con le sue parole, mà che ne facesse parte ancora a' poueri, come fece dipoi à suo tempo il Saluatore, essendo questo l'ordine di Dio, che i buoni miracoli non siano già mai vani, mà vtili allo spirito, & al corpo degli huomini creati à similitudine dell'istesso Dio. Mentre Elia si trattenea in questa casa, venne à morte il figlio di questa donna per vn'ardente febre, del che la pouera madre afflitta si lamentaua d Elia, dicen-do, ch'egli haueа rinouato nella memoria di Dio i suoi peccati, & Elia parimente si lamentaua di Dio, c'hauesse afflitta la sua albergatrice.

Mà questo gran Signore faceua il tutto per sua maggior gloria, a perche essendosi Elia ben

trè

a *Li buoni miracoli non sono giammai vani.*

trè volte rannicchiato ſopra il corpo morto del figlio, gli communicò ſpirito di vita, e lo reſe finalmente à ſua madre.

Erano di già ſcorſi trè anni nelle grandi angustie della fame, *a* quando Iddio comandò ad Elia di preſentarſi di nuouo al Rè Achab, hauendo riſoluto di mandare la pioggia. L' eſtremità del male era grandiſſima, nè ſi ſapeua trouare inuentione alcuna per diſtornare il rigore di queſto flagello; quando Acab huomo carnale, in vece di ricorrere all'oratione per ſolleuare alquanto i ſuoi ſudditi, penſaua ſolo à conſeruare i ſuoi caualli, & i ſuoi muli. *b* Egli haueua nella ſua Corte in qualità di Maggiordomo, e Teſorirere vn grand' huomo da bene nominato Abdia, il quale moderaua i furori di queſta maluagia Corte, fauoriua i Profeti di Dio, quando erano perſeguitati, e conſolaua grandemente il popolo. Acab ſi riſolſe d'andare da vna parte, e mandare quello da vn' altra per trouare qualche paſcolo per i ſuoi beſtiami.

Mentre Abdia faceua il ſuo viaggio, s'incontrò nel Profeta Elia, il quale haueua fatto cercare il Rè nelle ſue terre, e per tutti i Regni circonuicini, ſenza poterne mai hauere nuoua alcuna. Per ciò egli fù ſorpreſo da queſto incontro, e gli domandò ſe egli era Elia, alche riſpoſe di eſſer queſto appunto, e che auuiſaſſe pure il Rè Acab del ſuo arriuo. L'altro, dopò hauerlo profondamente riuerito con la faccia à terra, replicò: & in che vi hò io giammai offeſo per darmi nelle mani del Rè Acab, e farmi leuare di vita? *c* Egli è pur vero, che non ſi troua Regno, ò natione oue il mio Padrone non habbia mandato per intendere qualche nuoua di voi, e mai è ſtato poſſibile ve-

a *Elia ritorna alla Corte.*
b *Abdia ſanto Cortigiano.*
c *Sua prudenza.*

nirne in cognitione, e s'io al presente paleso al Rè il vostro arriuo, e che poi lo spirito di Dio vi solleui conforme al suo costume per trasportarsi in altra parte sarò trouato bugiardo, & il Rè mi priuarà di vita: A che vi seruirebbe essere cagione della mia morte, già che fin dagli anni miei più teneri hebbi sempre timore di Dio, & hò honorato i suoi serui fin' a termine di liberare cento Profeti dall'horrore della persecutione, & alimentargli segretamente a mie spese nelle cauerne dou'erano nascosti? Non vogliate voi hoggi priuarui d'vn seruo, che viè fedelissimo. Il Profeta l'assicurò, e gli giurò, che comparirebbe dinanzi ad Achab.

Nel che osseruò questo Abdia molto prudente col non volere temerariamente recare vna nuoua senza effetto al suo Padrone, perche i Grandi facilmente s' alterano, quando con qualche allegrezza se gli promette ciò, che desiderano, e che non si corrisponde con l'effetto alla loro aspettatione, oltre che restando fraudati del loro desiderio, pensano anche d'essere presi à scherno, e s'arrabbiano souente anche contr' il tempo, e gli stessi elementi, perche non s' accomodano a'loro humori. Quando fù dunque sicuro per l'inuiolabile giuramento di vn Profeta, s'incamminò al Rè, e gli disse, ch'hauea incontrato Elia, ilquale era pronto di presentarsi à Sua Maestà.

Questo Principe, ch'era tutto acceso di vn'ardentissima passione di vederlo, non aspettò, che ei venisse à trouarlo, temendo, che se ne fuggisse, mà l'andò à ritrouare in persona, & hauendolo incontrato con sdegno gli disse, s'egli era quell' huomo, ilquale scompiglia tutto il suo Regno. *b* Il Profeta intrepido come vn Lione, gli replicò, ch'egli non haueua mai intorbidato niente, mà

che

---

a *Sua prudenza.*
b *Abboccamento di Elia, e del Rè.*

che la confusione veniua dalla casa di suo padre, e da lui medesimo, per hauer abbandonato il vero Dio, e seguitato Baal, e che se egli desideraua sapere per esperienza l'errore in cui si trouaua, che facesse vn'adunanza nel monte Carmelo di tutto il popolo d'Israele, e che si chiamassero i quattrocentocinquanta falsi Profeti, i quali erano ogni giorno alimentati alla tauola della Regina Iezabele, e che la si decideria l'interesse della Religione.

a Era questa vna grādissima impresa, alla quale giammai haurebbe Elia pensato senza particolare istinto, e riuelatione di Dio, perche non bisogna mai con leggerezza abbandonare la verità della fede in faccia della Corte, e del popolo à dispute incerte, & à dubbiosi successi, da'quali i Pagani, e gli Heretici potrebbero accidentalmente trarne qualche vantaggio.

Mà essendo il Profeta molto ben sicuro dal cāto suo, il Rè Achab si espose dal suo à sollevare vna gran riuolutione nel suo popolo, & vn manifesto diuortio dalla moglie. Nondimeno Iddio così lo volle per disingannarlo, e per tirarlo alla vera Religione.

b Accettata, ch'egli hebbe la conditione, & intimata, che fù l'adunanza, vi concorse vn' infinità di popolo, non essendoui cosa, che maggiormēte risuegli la curiosità, quanto fanno gl interessi di Religione. All'hora fù, che si conobbe la sicurezza, & il vigore di vn vero seruo di Dio, perche vedendo, che il Rè, & il popolo, à cui restaua ancora qualche scintilla di virtù, fluttuauano in varie opinioni, disse loro solennemente, che non era più tempo di zoppicare hor da vna parte, & hor dall'altra, e che se Baal era Dio, bisognaua seguitarlo, mà che s'altro Dio non si trouaua, che quel-

a *Grande impresa del Profeta.*
b *Marauigliosa disputa.*

lo d'Iſraele inuocato ſempre da loro maggiori ; che ad eſſo biſognaua vna volta adherire con fedeltà inuiolabile. Non ſi trouò in tutto il popolo chi riſpondeſſe parola à queſto, non volendo alcuno affrettarſi ſopra l'incerto. Elia ripigliando la parola diſſe. Eccoui preſenti quattrocento cinquanta Profeti di Baal da vn canto, & io ſolo Profeta del vero Dio dall'altro nell'iſteſſo luogo, per fare pruoua della noſtra Religione, che ne ſiano dati due buoi per parte, e che ſi pongano fatti in pezzi ſopra l'Altare, ſenza che vi ſia poſto ne pur vna parte, nè per l'altra il fuoco, perche queſto l'aſpettaremo dal Cielo, & il ſagrificio, ſopra del quale Dio farà comparire la fiamma dall'alto per accenderlo, ſarà teſtimonio della vera Religione.

A ciò riſpoſe con voce confuſa il popolo, che queſt'era vna buona propoſta. Le vittime furono condotte, immolate, e meſſe ſopra la cataſte per eſſere conſumate.

I Sacerdoti di Baal furono i primi ad inuocare il fuoco Celeſte, e ſi cruciarono per molto tẽpo, ſtãcandoſi cõ alte grida ſenza ſortirne in tãt' effetto alcuno. Era hormai giũta l'hora del mezo giorno ſenza cõparire coſa alcuna à fauor loro, delche nõ poco marauigliati con taglienti raſoi ſi diedero, ſecõdo il loro coſtume, volontarie ferite, pẽſando ch'vna preghiera nõ foſſe già mai bene eſaudita, ſe non era accõpagnata col loro ſangue, di cui faceuagli ſpargere quantità lo ſpirito maligno per ſatiarnela. Non ſi vedeua in tanto effetto alcuno delle loro orationi, mà porgea bensì ſoggetto ad Elia di burlarſi della vanità de'loro Dei, dicendo, che il ſuo Baal non riſpondeua, perche douea per auuentura eſſer'addormentato, ò ſi trouaua in negotio, ò in viaggio, ò farſi ancora à bere alla tauerna. Egli reſta ua ſolo con ſicura fidanza frà tãti lupi arrabbiati, difeſo dalla protettione del Dio de-

de gli eſerciti, e cominciò à preparare il ſuo ſacrificio, hauendo preſe dodici pietre in memoria delle dodici Tribù d'Iſraele, per formarne il ſuo altare in nome di Dio. Dopo queſto diuiſe la vittima in diuerſe parti, e tutte le diſpoſe ſopra l'altare, & acciò, che niuno malitioſamente penſaſſe, ch'egli haueſſe del fuoco in qualche parte naſcoſto, fece ſpargere quantità d'acqua all'intorno, e ſopra del ſagrifitio, e cominciò à dire. Grande Iddio d'Abram, d'Iſac, e di Iſraele moſtrate hoggi, che voi ſete il Dio di queſto popolo, e che io ſono voſtro ſeruo, io vi hò vbbidito in tutto queſto, aſſicurandomi nella voſtra parola, eſauditemi mio Dio, Dio mio eſauditemi, acciò queſt'adunanza hoggi da voi apprenda, che voi ſete il vero Dio, e l'aſſoluto Signore di tutto l'Vniuerſo, e che voi ſolo ſete quello, che puo ridurre i cuori loro alla vera credenza.

a Appena hebbe egli finita la ſua oratione, che il fuoco ſacro piombò dal Cielo ſopra il ſuo ſagrificio, e conſumò la vittima, e con la vittima l'altare, con tal ammiratione di tutto il popolo, che gettandoſi à terra cominciò à gridare, che il Dio d'Iſraele era il vero Dio. Pigliate dunque, diſſe, egli i falſi Profeti di Baal, e fate; che ne pure vn ſolo ci fugga. Il popolo dal miracolo, e dalla voce di Elia commoſſo ſenza aſpettare altro s'auuentò ſopra quei falſi Profeti, e pigliandogli tutti gli riduſſe in pezzi. *b* Achab reſtò in tanto così confuſo, che non ardì proferire pure vna parola, nè osò reſiſtere alla diſpoſitione diuina.

c Il Profeta gli diſſe, che pigliaſſe vn poco di refettione, e montaſſe in carozza, perche la pioggia da lui tanto deſiderata sì auuicinaua, e dopo hauere detto queſto ſi ritirò nella cima del

a *Miracolo del fuoco Celeſte.* b *La morte de i Profeti.*
c *Pioggia miracoloſa.*

monte Carmelo, e mandò sette volte il suo seruitore al mare per veder se scopriua qualche nuuola, ma non ne vidde che vna piccola la settima volta, la quale non eccedeua la misura d'vn piede, nondimeno l'inuiò à dire ad Acab, ch'era tẽpo d'attaccare i caualli alla carozza, se non voleua essere sorpreso dalla pioggia. Montò subito in carozza per incaminarsi alla Città di Iezabel, & Elia in tanto correua innanzi con tale velocità, che pareua fosse porto à volo.

In tanto si oscura il Cielo di folte tenebre, le nubi si condensano il vento sofia, e cade finalmẽte abbondantissima pioggia. Non mancò Achab di raccontare tutto il successo à Iezabel volendo far passare la morte di quei Profeti, come per vna sentenza del Cielo, e temendo, che questa donna imperiosa, & arrogante non gli rinfacciasse la debolezza del suo cuore a. Ma ella senza commouersi punto da questi così euidẽti miracoli di fuoco, & acqua, che gli furono raccontati, cominciò ad infuriarsi, e gittando baua di sdegno giurò per tutt'i suoi Dei, che il giorno seguente farebbe gettare la testa di Elia à i suoi piedi.

Il Profeta fù sforzato à fuggire, e saluarsi in diligenza non sapendo à chi fidarsi, e non hauendo condotto seco altro per compagnia, che vn giouine, lo lasciò, e solo si cacciò nel deserto, in cui dopo hauere camminato vn giorno, fù da gran malinconia sorpreso, e gettandosi sotto vn ginepro per pigliare alquanto di riposo, e sentendosi molto infastidito di viuere, disse à Dio con vn cuore amoroso: *Mio Dio questo è assai leuatemi hormai di vita, io non sono già migliore de i miei Padri.* Questa è vna passione assai famigliare à gli huomini da bene il desiderare la morte, per non esse-

a *La Regina Iezabel in gran colera per la morte de suoi Profeti. Elia abbandona la Corte, e se ne và al deserto.*

essere più obbligati à vedere tanti peccati, e sì grandi miserie, che sono al mondo, e per passarsene finalmente al bramato luogo di riposo, e quiui contemplare la faccia di Dio, ma questo desiderio deu' essere moderato non si scostano dal diuino volere.

a Mentre egli si tratteneua in quest'o pensiero, il sonno, che facilmẽte sorprende vno spirito malinconico, e stanco di considerare i proprij trauagli, si sparse per le di lui membra, e recò qualche tregua al tormento, che l'affliggeua; ma quel grãde Iddio, c'haueua gli occhi aperti alla protettione di persona così rara, gli spedì il suo Angelo Custode, che lo suegliò, e gli fece vedere vicino al capo vn vaso pieno di acqua, & vn pane cotto sotto la cenere; perche tali sono i banchetti, che il Padre proueditore di tutta la Natura fà alli Profeti, non gli amando punto per le commodità del corpo, ma contentandosi di sommini strar loro il necessario per viuere.

Egli conobbe molto bene, che questa era vna prouidenza del Cielo, la quale voleua più à lungo conseruare la sua vita. Beuè in tanto, e mangiò, & essendo molto stanco, restò di nuouo dal sonno sorpreso. Ma l'Angelo, che haueua la cura d'indrizzarlo nel suo camino lo suegliò, dicendogli, che bisognaua leuarsi, perche gli restaua ancora vn lungo viaggio da fare Elia obbedì, & essendo si alzato trouò di hauere ricuperate forze marauigliose in maniera, che camminò quaranta giorni, e quaranta notti, essendo inuigorito da questo cibo Angelico, sin tanto, che giunsero finalmente al monte d'Oreb.

c Là ritirossi nell'antro di vn alpestre rupe, incognita ben sì à gli huomini, ma non già à

a *Protettione di Dio verso il Profeta.*
b *I Banchetti, che Dio fa alli Santi.*
c *Solitudine di Elia.*

Dio, il quale gli apparue, e lo consolò, dimandogli ciò, che quiui faceua, al che rispose, ch' egli era acceso di vn ardentissimo zelo per il Dio dell'armate, ma che gli figliuoli di Israele l'haueuano abbandonato, demolendo i suoi altari, vccidendo i Profeti, trà i quali restaua egli solo; e che nondimeno gli machinauano contro la vita per estinguere affatto tutto il seruitio di Dio.

Sopra di che Dio gli commandò di vscire, e di starsene in piedi sopra la montagna per vedere grandi spettacoli dalla presenza di Sua Maestà cagionati *a*. Et ecco, che in vn subito si alza vn turbine di vento impetuosissimo, che rouersciaua i monti, spezzaua le rupi, ma Dio non vi risedeua dentro; à questa furia di vento succesſe vn'horribile terremoto, nè meno vi era Dio là dentro. Dopo il terremoto si vidde vn fuoco ardente, ma Dio non era in quelle fiamme.

Furono queste fiamme seguitate da vn gratioso, e leggiero venticello, e Dio era appunto là dentro, e per questo Elia mosso da profonda riuerenza si coprì la faccia col mantello, e si ritenne all'entrata della cauerna, doue intese vna viua voce, che gli dimandò di nuouo ciò, che iui facesse, al che rispose come prima cioè, che fuggiua la persecutione di quelli, che lo voleuano dare in preda della morte, per zelo, ch'egli haueua nel seruitio di Dio.

b Ma la voce gli commandò di ritornarsene, & incaminarsi per il deserto à Damasco, e gli ordinò d'vngere, e dichiarare due Rè, vno sopra la Siria, ch'era Hazael, e l'altro sopra Israele, ch'era Iehù il quale doueua succedere al suo persecutore.

Nel resto Dio gli disse, che non era anche perdu-

a *Apparitione fatta al Profeta, per mostrargli, che lo spirito di Dio era nella piacenolezza.*

b *Elia rimandato alla Corte di ordine di Dio per farui due Rè.*

duto il tutto, perche si era riſerbato ſette mila ſerui, i quali non haueuano per anche piegate le ginocchia innanzi à Baal nè baciate le mani per adorare il ſuo Idolo. V'aggiunſe in oltre, che pigliaſſe Eliſeo per ſuo compagno, e ſucceſſore, del quale haueua occaſione di aſpettare molti buoni effetti.

a Tale fù la viſione di Elia, & il ſuo colloquio con Dio, e pare, che queſto ſupremo maeſtro de' Profeti, moſtrandogli la rappreſentatione del vento impetuoſo, del terremoto, e del fuoco, doue Dio punto non era, con tutto, che ſi ritrouaſſe in quel ſoaue zefiro, gli voleſſe ſignificare, che il ſuo ſpirito non era già dentro à quelli grandi mouimenti, che pare vogliono rouerſciare tutta la Natura, ma ben sì in vna certa calma, la quale fà poco ſtrepito, ma molto frutto, riempiendo la terra di benedittione. Così lo volle anche mettere in ſperanza, che dopo queſte violenti perſecutioni, & incontri fatali de i Regni, douelle venire vn Meſſia dolce, e pacifico, e che in quanto à quello poi, che ſpettaua alla ſua perſona, che la perſecutione di Iezabel ceſſaria, e che la ſua anima, dopo le fatiche di queſto eſiglio guſtarebbe le dolcezze d' vn' anticipato Paradiſo.

b Ripigliò dunque il ſuo cammino, ſecondo l'ordine di Dio, ſenza paſſare per la Samaria, e trouando Eliſeo, che lauoraua la terra con dodici para di buoi, gli gettò il ſuo mantello, per ſignificarli, ch'era da Dio à quel ſacro vfficio, e miniſtero di Profetia chiamato, il che l'altro inteſe beniſſimo, e laſciando ſubito i buoi, corſe ad Elia, ſupplicando concedergli, che poteſſe dare il baccio di pace a i ſuoi genitori, che nel reſto non era attaccato à coſa alcuna, e che im-

a Sua viſione dichiarata.
b Vocatione di Eliſeo.

immediatamente ritornarebbe à lui, il che hauendogli permesso Elia, & adempito il suo douere se ne ritornò, e sagrificò due buoi, quali fece cuocere con le legna de i suoi rustical instrometi è banchettò il popolo, e ciò fatto si mise sotto la condotta del Profeta, e fù vn perfetto immitatore delle sue virtù.

a Vna sgratiata occasione lo portò di bel nuouo à contrattare con Acab, e Iezabel, la quale fù ad amendue funesta. Voleua il Rè ingrandire alquanto i suoi Giardini, la vigna di Naboth gli era assai vicina al Palazzo, e perciò molto à proposito al suo disegno. Comandò, che fosse chiamato, e glie ne fece molto cortese richiesta, promettendogli, di sborsare il prezzo, che valeua, ò di comprargli vn campo assai migliore, doue egli maggiormente gustasse. La dimanda era molto ciuile è somigliaua punto quella di tanti Principi, e Signori, i quali dispongono del bene de i loro sudditi, come de i proprio, vsurpando con violenza quello, che non possono hauere per giustitia. Nondimeno questo buon'huomo, il quale misurava il tutto dall'affettione, ch'egli portaua alla sua vigna, e non alla sodisfattione, che douea dare al suo Padrone, s'ostinò, e disse, che la vigna era bene antico de i suoi maggiori, che in modo alcuno non se ne voleua priuare.

Acab si sentì piccato da questa repulsa, e ritornato in Palazzo si gettò sopra il letto, senza volere all'hora ordinaria del pranso prendere cibo alcuno. La Regina sua moglie da questo accidente sorpresa lo và à trouare, s'informa della causa di tale indisposition, il Rè glie la dice, per il desiderio, c'hauea d'esserne sollenato. Questa Principessa, ch'era figliuola

a *Elia ritorna in Corte, intraprende vn nuouo contratto con Iezabel per la vigna di Naboth.*

la del Rè di Sidon, e che sapeua come suo Padre assolutamente regnaua sopra i suoi sudditi, ne sorrise alquanto, e quasi volendo biasimare la debolezza di suo marito gli disse: *a* Ben si conosce Signor mio, che voi sete vn Principe di grande autorità molto habile à gouernare vn Regno, perche ti ceuete de gli affronti da i vostri sudditi, e gli vendicate sopra voi medesimo, perdēdo il desinare. Ma se non v'è altro, leuateui vi prego, e rallegrateui, e pransate, che sò ben io il modo di farui possedere la vigna, che desiderate.

Nel medesimo tempo questa imperiosa Regina piglia il sigillo di suo marito, scriue vna lettera à i principali di Iezrael, comandando loro di fare vn'adunanza, sotto pretesto di digiuno, e di publiche preghiere, e di chiamare Naboth, facendolo sedere trà i primi, e procurare in tanto di subornare due testimonij, che contro di esso depongħino, come egli habbia bestemmiato Dio, & il suo Rè, e sopra ciò fargli il processo, e lapidarlo.

Ed eccoui come tanti ministri d'iniquità trattano gl'innocenti, non accorgendosi, che nel medesimo tempo, in cui vanno macchinando cōtro l'honore, il bene, e la vita del prossimo vna mano inuisibile fà la minuta nel Cielo della sentenza sopra la loro rouina. *b* Giunta questa lettera in Iezrael s'adunano i principali, e senza cercare altra dilatione, ò colore per addolcire vn cattiuo interesse tradiscono la loro coscienza, per euitare il furore del Rè, esequendo ciò, che loro era stata empiamente commandato, e prima di farsi Giudici si fanno rei.

In questa guisa si procede ne i Regni violenti doue la virtù è abbandonata da molti per debolezza, e perseguitata da gli altri per furore.

Il

a. *Scelerazine di Iezabel.*
b. *Grande ingiustitia.*

Il miserabile Naboth , attonito di questa malitiosa calunnia , protesta la sua innocenza in faccia del Cielo,e della terra; si giustifica , e si difende con buone ragioni,ma i falsi testimonij,i quali sono gli organi di Satanasso , e le prime furie contro la pace del genere humano l'opprimono,e lo tormentano. I Giudici venduti all' iniquità lo condannano,ed egli è condotto fuori della città, abbandonato al furore del popolo , & oppresso come vn bestemmiatore di Dio , e del Rè sotto vna sanguinosa tempesta di pietre,e sassi , facendosi ogni mano contro di lui ingiuriosa,altre per vn falso zelo,& altre per compiacere à gli humori di Achab,e di Iezabel .

a L'auuiso di questa morte venne in vn subito alla Corte,e Iezabel lo dà al Rè,senza specificargli altra cosa,dicendogli solo, che Naboth nõ era più al mondo, e che al presente poteua à suo piacere godere la di lui spoglia .

Veramente i grandi hanno molta occasione di fare à Dio la preghiera di Dauide,e dimandargli che gli liberi dalli peccati altrui,e da quelli , che ad essi sono occulti . L'infelice Achab non era punto consapeuole del seguito,nè meno si prese pensiero d'informarsi come fosse passata questa morte egli si fidaua in tutto alla moglie à lei daua il suo sigillo,la sua autorità,il cuore è le scopriua tutt'i suoi segreti . Questo era bastante per non essere innocente lasciare il Gouerno del Regno nelle mani di questa Sidoniese , la quale poteua egli molto bene conoscere,che haueua grande inclinatione al sangue , & alle rapine . I Principi fanno sauiamente à non riposarsi in tutto ne i suoi Consiglieri di Stato,senza inuigilare alle loro attioni , e fare ogni diligenza per conoscere i portamenti loro , non porgendo leggiermente l'orecchie à chi si sia .

Achab ,

a *Peccati de grandi per mezzo d'altri* ,

Achab, ſenza prendere altra informatione, ſe ne và per rapire la ſpoglia ſanguinolente di Naboth, quando il Profeta Elia per commandamento di Dio và ad incontrarlo nella ſtrada, e cominciò à dare contro lui rugiti come di Leone. *Come* (diſſe egli) *aſſaſſinare l'innocente, e pigliare i ſuoi beni inaffiati col ſuo proprio ſangue? dopo queſto, e che ci reſta à fare? Sappiate, ò Sire, che la vendetta di Dio vi ſtà di momento in momento ſopra il capo pendente, e che nel luogo medeſimo, doue i canni hanno leccato il ſangue di Naboth, lambiranno il voſtro ancora.* Queſto ſfortunato Principe ſorpreſo da vna così fulminante parola, non s'adira punto contro il Profeta, ma cercando di raddolcirlo, gli dice: In che vi hò io offeſo, e doue mi hauete voi conoſciuto voſtro nemico, per trattarmi con tutti queſti rigori? Voi ſete troppo mio nemico, replicò il Profeta, perche ſete nemico di Dio, perche vi ſete per amore dato in preda d'vna moglie idolatra, per ſeruire alle ſue paſſioni, e commettere in faccia del Cielo tante ſceleratezze per caſtigo de' voſtri delitti, egli rouinerà la voſtra caſa, e ſterperà la voſtra poſterità il ſangue di queſto innocente aſſaſſinato coſterà ben caro à Iezabel, poich'ella ſarà lacerata da' cani del campo di Iezrael.

Il pouero Achab ſe ne ritornò à capo chino ſenza paſſare più oltre, tormentato da vna parte da i rimorſi della ſua conſcienza, e dall'altra dall'amore, che portaua alla Sidonieſe, quale non voleua contriſtare in modo alcuno. Egli non gli parlò punto di quello, ch'ella haueua fatto nell'intereſſe di Naboth, ò foſſe per l'affettione, ò perche temeſſe il ſuo peruerſo ſpirito. Si vendicò ſopra ſe ſteſſo, ſquarciandoſi i pan-

a *Rimprouero del Profeta al Rè.*

i panni, digiunando, coprendosi di Cilicio, senza mai deporlo ne anche in tempo di riposo, con questo mosse il cuore di Dio, il quale non permise, ch'egli fosse priuato del Regno, mentre viueua ma si contentò, che ne restasse priua la sua posterità.

Erano già scorsi trè anni, & Elia si trouaua assente, quando Acab determinò di dichiarare la guerra al Rè della Siria, per ricuperare Ramoth, vna delle sue Città, che l'altro gli haueua vsurpata, tirò Giosafat Rè di Giuda nel suo partito, facendo vna nuoua lega d'armi, e d'interessi con esso lui. Quando furono insieme, Giosafat, che haueua il zelo della vera Religione, disse, che sarebbe bene parlare à qualche Profeta, prima d'intraprendere la guerra, & Acab per compiacerlo ne chiamò quattrocento, ma questi erano i falsi Profeti di sua moglie, i quali non erano punto de' buoni, e gli prediceuano totalmente il falso, cioè vn esito felice alla loro impresa. Il Rè Giosafat interrogò Achab, se per sorte frà tanti Profeti di Baal ve ne fosse almeno vno del vero Dio, che si potesse sentire, volendolo in questa maniera indurre al suo douere, & alla conoscenza della vera Religione. Replicò Achab, che al presente non vi era, che vn certo Michea, ma perche profetizaua sempre disgratie, non lo vedeua molto volontieri: disse Giosafat, che non bisognaua però odiarlo per questo, ma che saria bene vdirlo, e subito mandò vn Gentilhuomo di Corte à chiamarlo. Questo non mancò d'auuertirlo nel cammino, che deponesse quel suo ordinario rigore, e che s'accomodasse al Rè come tutti gli altri Profeti, al che rispose, che egli non poteua fare cosa alcuna contro

lo,

a *Guerra di Acab, e la Profetia di Michea.*
b *Gli altri Profetti seguitano lo spirito di Elia in sua assenza.*

lo ſpirito di Dio, ne contro la ſua coſcienza. Quando fù giunto, egli s'auuide del numeroſo congreſſo de'falſi Profeti, vno de' quali chiamato Sedecia s'era formato le corna di ferro per ſignificare al Rè Achab, ch'egli diſordinaria tutta la Siria con vna potente forza, e che niente reſiſterebbe alle ſue armi. Michea ſopra di queſto interrogato parlò da principio con fintione, predicendo, come gli altri Profeti, proſperità ſenza fine. Del che marauigliandoſi il Rè come contro il ſuo ſolito profetaſſe, lo ſcongiurò à non adularlo punto, ma dirgli ſinceramente la verità. Al che egli riſpoſe, che non lo conſigliaua d'arriſchiare vna battaglia contro il Re della Siria, altrimenti, che tutta l'armata ſaria disfatta, & aggiunſe di più, che Dio hauea permeſſo allo ſpirito maligno d'ingannarlo, e che non hauea trouato mezo più opportuno, che parlare per bocca di tanti falſi Profeti, che lo circondauano, del che irritato Sedecia lo percoſſe, per queſta parola, in faccia, & il Rè comandò ſubito, ch' egli foſſe fatto prigione digiunando à pane, e con acqua d'angoſcie ſino al ſuo ritorno. Ma il Profeta l'aſſicurò, che ſe andaua non ne ſaria ritornato mai più.

Queſta è ben coſa ſtrana, che non ſi può credere la verità, che eſce della bocca de i ſerui di Dio perche non ſeconda punto la paſſione, ma queſto è anche vn manifeſto caſtigo à quelli che la diſprezzano, cioè il non conſiderare come Iddio comincia la loro rouina con l'acciecarli ne' loro conſigli, Achab oſtinato nella ſua diſgratia, parte con tutta la ſua armata contro il Rè di Siria. Gioſafat inauedutamente impegnato in queſta lega ſeguita quello, c' hà incominciato, e penſa non eſserui altro modo da giu-

a *Michea dice la verità contro i falſi Profeti.*

giuſtificare vn'errore, che col perſeuerare in eſſo.

a Quando li due Rè s'accoſtarono al nemico, e che l'armate ſi furono poſte in battaglia, quello della Siria comandò eſpreſſamente alle ſue genti più riſolute d'hauer l'occhio al Rè d'Iſraele, cercando d'vccciderlo, eſſendo il vero mezo per vſcire dall'intrico, e dar fine alla guerra. Achab cominciò à temere la ſua diſgratia, e pregò Gioſafat ad inoltrarſi nella miſchia, tacciandolo di codardo, per farlo forſi in queſta guiſa perire, con tirare tutto il peſo dell' armata ſopra di lui, e diuertirlo da sè. Et in effetto come che li Sirij penſauano, che quello, il quale più de gli altri così arditamente ſi maneggiaua, foſſe il più intereſſato, e che ſenz' altro quello douea eſſere il Rè Achab, ſi ſpinſero ardentemente ſopra di lui, onde poco vi mancò, che non ci laſciaſſe la vita, mà come, che cominciò à gridare molto forte animando i ſoldati alla ſua difeſa, i nemici, che lo riconobbero, e lo voleuano conſeruare, ſi ritirarono per andare contro Achab, & accade, che vn' arciere hauendo à caſo ſcoccata vna ſaetta, lo ferì con piaga mortale, con che comandò al ſuo cocchiere di volger le briglie, e leuarlo dalla miſchia, ſentendoſi grauemente ferito. Tutta l'armata fù in vn ſubito diſſipata, & il Trombetta gridaua, che ciaſcuno poteua ritornarſene à caſa ſua. *b* Il Rè Achab morì l'iſteſſo giorno, & il ſuo corpo fù portato in Samaria, doue auenne, che mentre andauano in vn ſtagno à lauare la ſua carrozza tutta ſanguinoſa, i cani corſero à leccare il di lui ſangue, verificandoſi in ciò la Profetia d'Elia.

Ochozia ſuo figliuolo gli ſucceſſe, hereditando in parte la ſuperſtitione, e diſgratia di ſuo

a *Battaglia funeſta.*
b *Morte di Achab conforme il prenoſtico di Elia.*

ſuo Padre, perche dopo hauer regnato molto poco tempo egli ſi laſciò cadere da vna fineſtra di ſua caſa, e reſtò grauemente ferito ſenza trouare alcun rimedio al ſuo male. E come che hauea abbandonato Iddio mandò perſone à poſta al dio d'Accaron, per intendere ſe ſi leuarebbe da queſta infirmità, mà hauendogli incontrati Elia per ſtrada ſeueramente gli ripreſe, perche andaſſero à conſigliarſi con gl' Idoli, come ſe non vi foſſe punto Dio in Iſraele, e comandò loro, che diceſſero al loro padrone, che non riſanarebbe altrimenti della ſua ferita, mà che morrebbe ſenza punto leuarſi dal lettò, in cui giaceua. *b* Queſto Principe offeſo di queſta verità, fece per ſeguitare il Profeta, e mandò vno de i ſuoi Capitani di guardia con cinquanta ſoldati per farlo prigione. Coſtui per iſcherno lo chiamaua huomo di Dio, e lo pregaua di ſcendere dalla montagna, nella quale s'era ritirato, mà Elia perſiſtendo mai ſempre nel ſuo ſpirito, pieno di rigore, diſſe, che gli darebbe tali ſegni, che chiaramente conoſcerebbe, che egli non era punto huomo di Dio per vanità, e da burla, & in quel medeſimo inſtante, fece ſcendere fuoco dal Cielo, che lo diuorò con tutta la ſua compagnia. Ochozia ne mandò vn'altro per l'iſteſſo effetto, al quale ſucceſſe il medeſimo fine. Inviò parimente il terzo, il quale guadagnò Elia con la ſommiſſione, e lo conduſſe al ſuo Padrone, al quale egli diſſe conſtantemente la verità, e l'auuertì della vicina morte, ſenza che l'altro ardiſſe fargli male alcuno, ſapendo beniſſimo, ch'egli era ſotto la protettione di Dio.

c La verità della Profetia ſi manifeſtò ben pre-

---

a *Ochozia ſuo ſucceſſore.*
b *Perſeguita Elia, poi ſeco ſi riconcilia.*
c *Le Profetie di Elia adempite dopo il ſuo paſſaggio.*

presto con la morte di Ochozia, ilquale hebbe per successore il suo fratello Ioram, che regnò dodici anni, e benche Elia fosse trasportato da questa vita transitoria ad vn'altro stato, nondimeno adempì la sua Profetia, particolarmente sopra la casa d'Achab, e sopra la scelerata Iezabel, perche Eliseo secondo l'ordine di Dio, e per comandamento lasciatogli dal suo Maestro Elia, fece consacrare Iehù per regnare in Israele. A quest' effetto egli spedì vno de suoi discepoli, e gli consegnò vn'ampolla, nella quale era l'oglio destinato alla vntione, incaricandogli di andare in Ramoth di Galaad, douc Iehù vno de' principali Capitani di Ioram comandaua, e teneua la Città assediata, continuando tuttauia l'assedio cominciato da Ioram, mentre ch'egli era andato in Samaria à farsi medicare d' alcune ferite riceuute nella guerra contro gli Sirij, e sopra tutto gl' impose ogni secretezza in questo particolare, dicendogli, che quando fosse arriuato, chiamasse Iehù à parte, e con lui ritiratosi in qualche segreta stanza, lo consacrasse Rè con l'vntione, ch' egli haueua nelle mani, dicendogli, che Dio gli concedeua la Casa, e la Corona del suo Signore, per vendicare il sangue de' Profeti, e de' serui di Dio, sopra la stirpe d'Achab, e di Iezabel.

Questo figliuolo del Profeta mandato da Eliseo, esequì puntualmente l'ordine hauuto, & arriuato al campo trouò Iehù circondato d' altri Capitani, e gli significò d'hauer bisogno di parlargli. Ilchè gli fece lasciare la compagnia, & entrò in vna camera vicina, doue l'altro spargendo l'oglio sacro sopra la sua testa gli disse io vi hò hoggi vnto sopra il pòpolo di Dio d' Israele, e vi hò consacrato Rè, per ruinare d' ordine di

a *Iehù creato Rè da Eliseo.*

di Dio, la casa d'Achab vostro Padrone, e vendicare il sangue de' Profeti, e de' serui di Dio contro Iezabel, la quale sarà diuorata da' cani, senza che alcuno le dia sepoltura. E tantosto, ch'egli hebbe detto questo, aperta la porta se ne fuggì. Iehù incontanente vscì, e si fece vedere a' suoi Capitani, curiosi di sapere ciò, che fusse passato in questo trattato, e gli domandarono, che voleua dire quel folle, che con lui s'era abboccato. Iehù fingendo, ch'essi ne sapessero già la causa, senza che cercassero d'informarsene di più, li teneua à bada, mà alla fine disse loro, che quello era vn Discepolo d' Eliseo, che gli haueua portata la nuoua, com'egli douea regnare in Israele, e che tale era il diuino volere.

Cosa marauigliosa, che ne pur vno de' principali dell'armata se gli opposse; mà subito tutti stesero i mantelli per terra sotto i piedi di Iehù, come per inalzargli vn trono, e gridarono ad alta voce, viua il Rè.

a Essendo la congiura contro Ioram hormai formata vsò diligenza, acciò non gli fosse portato auuiso alcuno, e si incammina con tutto il nerbo dell'esercito verso la Città, per sorprenderlo, e con esso anche Ochozia Rè di Giuda, che si era trasferito colà per visitarlo nella sua infermità. La sentinella della porta della Città auuisa, che di lontano scorge vn grosso di caualleria, che se ne viene à drittura verso la Città. Ciò dal Rè risaputosi, ordinò che alcuno de' suoi andasse subito à riconoscerlo. Questo Corriere fù guadagnato da Iehù, e si pose dalla sua parte, se ne spedisce vn altro, e questo pure fà l'istesso, del che marauigliandosi molto il Rè, montò in carrozza, & Ochozia anch'esso nella sua, per vedere quello, che fosse.

Quan-

a *Egli vassene contro Ioram, ch'è vccise con Ochozia Rè di Giuda.*

Quando riconobbe Iehù: E bene disse egli, non sete huomo di pace? Alche rep'icò Iehù, e di qual pace, mentre ancora pullulano le fornicationi, & i tradimenti di Iezabel vostra madre? Ioram conobbe al di lui volto, & à questa risposta, che v'era di che temere, e che qualche notabil disgratia gli sopraltaua, onde cominciò à volgere le briglie, dicẽdo al Rè Ochozia suo compagno, *noi siamo traditi*. E conoscendo di non hauere forze sufficienti per resistere ad vna tale potenza, si pose in fuga. Mà Iehù scaricando immantinente l'arco, gli scoccò vna saetta, che lo trafisse dentro la carrozza stessa, e l' vccise, e subito fece pigliare il suo corpo, e gettarlo in preda degli vccelli nel campo di Naboth, e seguitando Ochozia lo ferì mortalmente, sì che fuggendo spirò à Maggedo, e di là fù portato in Gierusalemme sua Città principale, per essere sepolto tra i suoi maggiori.

a Intanto Iehù vittorioso si incammina alla Città di Iezraele, e la misera Iezabel intendendo la morte del figliuolo, seguita per congiura del suo nemico, e considerando, che non vi era modo di opporsi con l'armi, hebbe ricorso agl'incanti proprij del suo sesso. Ella era ancora in stato tale, che si stimaua basteuole di potere captiuare con l'amore il nuouo Rè, in vece di vestirsi à duolo si compone, si ripolisce, e racconcia, esponendosi ad vna fenestra della Città, sù gli occhi di ogni vno, per veder passare il nuouo Conquistatore. Mà hauendo egli alzato lo sguardo dimandò, che donna era quella, non la potendo sufficientemente conoscere da lontano, & essendo risposto, ch'era la Regina Iezabel, comandò à quelli, che con essa stauano alla fenestra, che la precipitassero, ilche fù fatto senza difficoltà alcuna, e la meschina cadendo, tinse in gran parte la muraglia del

a Morte di Iezabel per vn'horribile castigo.

del suo sangue, e spirò in fine sotto i piedi de' cauallí, il rimanente della vita. Souuenne à Iehù, mentre cenaua, ciò che si era fatto, e tocco da qualche rimorso per il suo trattamento fatto à Iezabel sua padrona ordinò alla sua gente, ch'andassero à dare sepoltura al corpo di quella miserabile, già ch'era figliuola di Rè; mà essendosi questi trasferiti al luogo, non trouarono altro, che la testa con l'estremità delle mani, e piedi, essendo stato diuorato il resto da'cani. Questa historia è horribile, e niuno saprebbe immaginarsi à bastanza la vendetta di Dio contro quelli, che ardiscono di profanare la Religione, & empiamente spargono il sangue delle persone sacre, e de'serui di Dio.

a Non si può però giustificare Iehù della ribellione contro il suo Padrone, se non pigliandolo, come vn flagello del furore di Dio, che fù instromento della sua giustitia, senza però, ch'egli col seruire di castigo ne diuenisse giusto. Perche quel pretestò di Religione, ch'egli prese, era spinto da vn furioso, e crudele spirito di ambitione, e non si faceua vendicatore de' Tiranni, se non per succedere loro ne'Gouerni, riempẽdo poi di misfatti il luogo da sè votato con violenza, e furore. Si valse de'Profeti, mà per proprio interesse, e continuò l'Idolatria de' Vitelli d'oro, per compiacere a'più potenti. Era vno spirito ambiguo, che haueua tante onde, e pieghe, quante erano le sue artificiose pretensioni. Fece assassinare la sua Padrona più, perche temeua il di lei spirito, che per il zelo della Religione.

Questa pouera Sidonieſe donna di buon giudicio, e valore, in vece di viuere pacificamente col marito, vanamente s'inuogliò di far adorare i suoi Dei, e perseguitò cõtinuamente i Profeti, hauendo giurato, ch'ella faria assassinar Elia, procu-

a Iehù flagello di Dio, e vendicatore ingiusto.

rando, che in ogni luogo si cercasse, senza però mai trouarlo. Mà al contrario egli la rouinò con tutta la sua stirpe, lasciando vn'horrenda memoria à tutt'i Grandi di non machinare giammai contro quelli, che sono protetti dalla mano di Dio.

Essendo stato questo Profeta sempre in sua vita vn prodigio, Dio volle parimente por fine alla di lui conuersatione frà gli huomini con vn miracolo ben raro, e non piu dopò il passaggio d'Henoch al mondo praticato.

a Si dice, che il vouo voto se si riempie di rugiada, esposto che sia al Sole, si innalzi da terra, seguendo i raggi del medesimo Sole, che lo trahe à sè. Così Elia per vn lungo esercitio di contemplatione haueua suaporato ogni cosa terrena, e s'era già riempito di vntione dello spirito di Dio. Pensaua solo al Cielo; in cui haueua collocato, come in albergo sicuro, la parte migliore di sè medesimo. Dio gli haueua riuelato, ch'egli non douea morire nel modo vsato dagli altri huomini, mà che sarebbe rapito, e trasportato in vn luogo di pace, e di riposo. Egli aspettaua questo felicissimo giorno, e cercaua ancora di furtiuamente sottrarsi al suo discepolo Eliseo, ilquale non volle mai abbandonarlo. Camminauano amendue in compagnia, e dopò l'hauere à piedi asciuti passato il Giordano da Elia col suo mantello diuiso. Ecco di repente vn carro fiammeggiante, tirato da caualli di fuoco, che viene à pigliare il Profeta. Eliseo suo discepolo l'hauea istantemente pregato, che in lui si moltiplicasse il suo spirito tanto profetico, quanto miracoloso. Elia glielo promise in caso, ch'egli lo potesse vedere all'hora, quando sarebbe da Dio sollevato in aria. Perciò questo caro Discepolo, nè pure vn solo momento lo perdea di vista, e quando si presentò il carro d'

ogni

a *Passaggio di Elia.*

ogni intorno cinto di fiamme innocenti, e vidde salire il suo Maestro, il quale fù subito innalzato sopra le nuuole del Cielo, in ricompensa del suo zelo, e della sua purissima virginità. Eliseo con occhio lagrimeuole lo riguardaua, chiamandolo suo padre, il carro d'Israele, & il conducitore del popolo di Dio, alla fine quando l'hebbe smarrito di vista, si squarciò le vesti portandone il duolo per la perdita commune, sì à tutto il popolo Israelitico, mà molto più particolarmente à sè. Raccolse il di lui mantello, come pretiosissima reliquia, conseruandolo con diligenza, e seruendosene per diuider l'acque del Giordano, e rinouare i miracoli del suo caro Maestro.

a Elia, secondo l'opinione comune, fù trasportato al Terrestre Paradiso, di doue verrà alla rinouatione del mondo. E come se in quel così delitioso soggiorno non hauesse totalmente abbandonata la cura, e direttione della Corte, Ioram Rè di Giuda riceuè vna sua lettera, scritta noue anni doppò che fù colà trasportato, con la quale aspramente lo riprendeua de' suoi cattiui portamenti, e gli prediceua la malatia, che gli doueua succedere. Molti vogliono, che questa lettera fosse scritta con spirito profetico da Elia, prima ch'egli fosse rapito, e fino à quel tempo da Eliseo fosse cõseruata, altri dicono, come gli Ebrei, che fosse miracolosamente portata da vn'Angelo nel medesimo tempo da Elia dettata, per insegnarci, che li Santi non rinunciano altrimenti alla cura legittima del\a Corte, e de' mondani interessi, quando si tratta d'indirizzarli alla Gloria di Dio, à cui i viui, & i morti deuono rendere i tributi della loro fedeltà.

a Suo soggiorno.

ELISEO.

CHi hà veduto Elia, non può ignorare Eliseo, poiche il suo Maestro, quasi per vna marauigliosa traspiratione l'hà reso herede del suo spirito. Questo huomo di fuoco impresse il suo carattere sopra la persona, ch'egli nel mondo maggiormente amaua, con vna così perfetta espressione, ch'egli pareua rinascere in esso in tutto quello, che di meglio, e di più santo haueua.

a Egli se n'andò al Paradiso Terrestre à pigliare nuoua vita, senza perder quella, ch'egli prima haueua nel mondo. In vna egli viueua per sè stesso, e nell'altra per mezzo di Eliseo, egli faceua in quella la funtione della contemplatiua, & in questa quella dell'attiua; Nell'vna egli era mezo Dio, e nell'altra era Principe degli huomini. Quel mantello d'Elia era più, *b* che vn Cielo seminato di Stelle, poiche tanti lumi, e tante scienze in sè medesimo portaua. Egli asciugò l'acque del Giordano, e nel medesimo tempo aprì sorgenti di sapienza. Egli fù vn Oracolo più ammirabile che il Rationale del sommo Sacerdote, il quale parlaua senza voce, ed insegnaua senza scuola, che poteua in vn momento fare gl'ignoranti Dottori, e li bifolchi Profeti.

c Eliseo fù cauato dall'esercitio dell' Agricoltura, e doppo hauer coltiuata la terra, si pose alla coltura del suo spirito. Quello che comandaua ad vna piccola campagna, esercitò dipoi il suo impero sopra de' grandi Regni, fece, e disfece i Rè, come vero ministro di Elia, ò più tosto come interpe-

a *Eliseo profeta imagine di Elia Due vite d'Elia.*
b *Mantello di Elia.*
c *Vocatione d'Eliseo.*

petre di Dio. Fortunate quelle campagne, disse già colui, ch'erano altre volte lauorate dalle mani de'trionfatori, e con vn'aratro coronato di alloro; mà più felici quelle di Eliseo, perche esperimentarono quel braccio medesimo, che doueua diuider l'acque, e coronare i Rè.

O come il niente è vna gran cosa nelle mani di Dio, già che vn'huomo venuto dall'aratro fà miracoli nella natura, e prodigi negl'Imperi! Le sue marauiglie hanno in certo modo oltrapassato quelle del suo Maestro, rassomigliando le viti già rimondate, e potate, le quali s'alzano ancora sopra gli arbori, c'hanno seruito loro d'appoggio. Tralasciamo tutto ciò, ch'egli hà operato con il popolo, per considerarlo solamente quando tratta con i Rè, e Principi della terra, perche vedremo ch'egli hà portate le massime dal Cielo.

a Il primo incontro, ch'egli hebbe in Corte, fù di trè Rè. Giosafat Rè di Giudea, Ioram Rè d'Israele, & il Rè d'Idumea. Ioram hauea armato contro il Rè di Moab, che ricusaua pagargli vn certo tributo, & hauea nel suo partito guadagnati questi due altri Rè, i quali andarono in persona à soccorrerlo. Hora mentre passauano per li deserti dell'Idumea, hebbero vna gran carestia d'acqua in maniera, che tanto gli huomini, quanto le bestie erano quasi per lasciarui la vita, ilche diede vn'incredibile trauaglio à Ioram, vedendo di hauere radunati questi due Rè, con le loro armate, per fargli morire di sete. Giosafat, ch'era molto più religioso di lui, lo consigliò di ricorrere à Dio, per mezzo di qualcheduno de suoi Profeti. Vn suo Cortigiano gli rammentò Eliseo d'indi poco lontano. Vanno dunque tutti trè questi Regi insieme à ritrouarlo, per implorare il suo aiuto.

a Egli và alla Corte de'Rè, e tratta con trè Rè.

a Mà ſubito,che il Profeta vidde Ioram, figliuolo di Achab,ch'era Idolatro , come ſuo Padre, con impareggiabile coſtanza gli diſſe: Che habbiamo noi à far inſieme : Andate à conſultare i Profeti di voſtro Padre, e della voſtra madre Iezabel, quelli , che ſono ſerui di Dio non ſono per voi . Queſto era moſtrare gran diſprezzo ad vn Rè, nondimeno l'vſo de'Cortigiani è di non ritirarſi alle prima per gli ſdegni,e colere di vn'huomo,di cui hanno per altro qualche biſogno ſegue egli per tanto à moſtrargli , ch'era vn pietoſo ſpettacolo il vedere perire trè Rè di ſete , e quaſi à termine di cadere nelle mani de'Moabiti . Eliſeo continuando ne'medeſimi ſentimenti , replicò , che ſe non foſſe ſtato il riſpetto di Gioſafat adoratore del vero Dio , ch'egli non haurebbe nè meno voluto guardargli in faccia.

b Da queſto chiaramente ſi vede, che il collegarſi con gente Infedele,benche per certe neceſſità,ſia come ſopportabile, ſi deue però ſempre temere.Eliſeo non volle all'hora riprendere Gioſafat,per non diſunirgli dall'impreſa , imitando la prudenza di quelli,che laſciano correre per maggior bene vn'intereſſe cominciato, quando ſi può in qualche modo difendere . *c* Mà nondimeno moſtrò , che queſta compagnia non gli piaceua molto: e quando Gioſafat ſe ne ritornò a caſa dopò la guerra,ch'egli ſoſtenne con il Rè Achab,cõtro il Rè della Siria,il Profeta lo ſgridò, e gli diſſe, che meritaua,che Dio ſi ſdegnaſſe con eſſo lui, per hauere ſoccorſo vn Rè empio ; mà ch' egli haueua hauuto riguardo ad altre ſue buone opere , e che non haueua voluto queſta volta perderlo , e rouinarlo. Così Eliſeo non potè pacificamente vedere queſta compagnia con lui , e ſi tro-

---

a *Coſtanza di Eliſeo .*
b *Leghe con gl'infedeli ſempre da temerſi.*
c *Gioſafat n'è ripreſo.*

trouò talmente dalla colera alterato, che bisognò chiamargli vn musico, acciò tra l' armonie concordi di vna ben regolata cãzone raddolcisce alquanto l'animo tutto amareggiato, e richiamasse lo spirito ad vna perfetta tranquillità. *a* Dopò questo egli prouò sensibilmente i potenti effetti della mano di Dio, & in vna disperata siccità, comandò, che si facesse vn canale, & alcune fosse, promettendo dell'acqua in abbondanza, con vna intiera vittoria contro i Moabiti: E la profetia si verificò il seguente giorno, quando si viddero correre per ogni parte ruscelli, che recarono sollevamento, & ammiratione ad ogni vno.

Gli Moabiti hauendo scoperto il disegno di questi trè Principi, che gli andauano contro, *b* si misero in compagnia, e quando videro nel far del giorno vn fiume tutto rosseggiante per il riflesso de' raggi Solari, credettero, che i nemici tra sè stessi si fossero vccisi, onde il fiume rosseggiasse del loro sangue, e però non vi restasse più altro che fare, che raccoglier le spoglie. Ma essi rimasero ben storditi, quando si viddero furiosamente battere da quelli, ch'haueuano già posti fra'l numero de' morti. Il Rè si ritirò nella sua Città principale, la quale fù subito assediata, e stretta con violenza. Prouò di fare vna sortita, e sorprendere gl'Idumei, ma non gli riuscì.

c S' astenne per tanto da vn'horribile risolutione, e fece vna compassioneuole tragedia, poiche egli vccise l'vnico suo figliuolo herede del Regno, e lo presentò in sagrificio a' suoi falsi Dei, facendolo scannare nella gola, come vna vittima, sopra le mura a vista di tutto il Mondo. I Demoni haueano persuaso a questi miserabili Pagani, che il sagrificio del sangue humano, fosse ottimo

a *Eliseo concede l'acqua miracolosamente.*
b *Simplicità de' Moabiti.*
c *Horribile sacrificio del loro Rè.*

per pacificare l'ira degli Dei, e perciò questo disperato Rè vccise il suo proprio figlio, per conseruare la Corona, & il suo stato con vn rimedio peggiore dell'istesso male.

Questo insensato non conosceua, che i Regni inaffiati col sangue degl' innocenti non ponno lungamente durare nelle mani di quelli, che gli possedono con modi tanto inhumani, e che sagrificando il figliuolo per comprare la pace, si faceua vna guerra interiore nell'anima, & eccitaua contro sè stesso mille furie con tanti serpenti, e facelle, che gli douenano nel resto di sua vita suscitare immortali, e sanguinosi rimorsi. Gli assedianti furono talmente commossi da così barbara attione, che abbandonarono l assedio per horrore, non volendo affliggere di vantaggio quello, che per tema del male era à loro parere arriuato fino all'vltimo de' mali. Questa guerra hebbe buon successo, e la presenza d' vn Rè fedele apportò la benedittione agl'istessi Infedeli, se bene altre volte i Fedeli sono periti per essere collegati con gl'Infedeli, come auuenne ad Ochozia Rè di Giuda, che alla fine fù vccisо da Iehù, per hauer troppo adherito all'amicitia di quelli, che non erano della sua Religione.

a Hora, benche il Profeta Eliseo haueſſe il cuore amarreggiato in ve dere Ioram separato dal vero Dio, nondimeno lo sofferiua, già che così lo permetteua la Prouidenza, e come buon Cittadino lo seruiua, dandogli auuisi molto necessarij per la conseruatione del suo Stato. Gli dichiaraua i consigli, e le imprese del Rè della Siria suo nemico, le quali egli sapeua per ispirito di Profetia, in maniera, che questo si marauigliaua d' intendere, che li più segreti negotij, trattati nel suo gabinetto con i suoi confidēti più intimi, fossero scoperti, onde pensò, che li suoi Consiglie-

a *Eliseo serue lo Stato sotto vn Principe infedele, ch'era suo Padrone.*

glieri di Stato lo vendessero al Rè di Israele; ma l'assicurarono, che ciò procedeua dal Profeta Eliseo, il quale conosceua le cose future per lo spirito di Dio, che era in lui con vn modo marauiglioso.

a Questo Principe acceso di sdegno spedì immantinente buon numero di Soldati per farlo prigione, & andarono ad inuestire la piccola Città di Dothan, doue egli si era ritirato. Essendosi leuato il seruitore del Profeta, nel far del giorno, per vscir fuori, e scoperte queste compagnie armate, spauentato ne diede auuiso al suo Maestro gridando, che il tutto era perduto, e che la Città era circondata da carrette, e da caualli, che veniuano per prenderla. Ma Eliseo tutto pieno di confidanza, che egli haueua in Dio suo gran Signore, gli rispose, che non vi era occasione da temere, e che egli era molto più forte, *b* ilche difficilmente si poteua indurre à credere il seruitore, à cui la paura daua mille scosse, fin'a tanto, che il suo Maestro gli leuò la benda dell'ignoranza da gli occhi, e gli fece vedere vna montagna piena di carri, e di caualli, che circondauano Eliseo, & inuigilauano alla sua protettione.

c Così piace qualche volta à Dio di liberare i suoi serui dalle mani de' persecutori, con straordinarie marauiglie, & altre volte permette alle tenebre di esercitare la loro potenza contro gli splendori della luce, & a gli empij di perseguitare i giusti, per rendergli glorioſi con i patimenti. Egli non volle punto nel giorno della Passione ammettere le dodici Legioni di Angioli, che egli poteua ottenere per sua difesa dal Celeste Padre, per non priuare il nostro Christianesimo dell'esempio de i suoi dolori: & al presente suscita armate di fuoco per difendere Eliseo, per insegnar-

Z 5

a *Egli è perseguitato da vn Principe foreſtiero.*
b *Protettione di Dio sopra di lui.*
c *Dio non impedisce sempre il male.*

gnarne, che si può ben sì impedire il male, ma che gloria di gran lunga maggiore sì è di vincerlo con la patienza.

a Vedendo il Profeta Legioni Celesti pronte al suo soccorso, non volle però seruirsene à molestare quelli, ch'erano venuti per farlo prigione, ma si contentò d'acciecargli per qualche tempo, con pensiero di restituir loro la luce per sempre, se haueßero voluto alle tenebre preferirla. Queste pouere genti, vedendosi così all' improuiso da inaspettata cecità percosse, restarono fuor di modo attonite, e come la malitia non depone così presto il suo veleno, non lasciauano di cercare il seruo di Dio anche alla cieca; essendo tutte di tenebre così nello spirito, come nel corpo ripiene, quando egli si presentò loro, e disse, ch'egli insegnarebbe loro l'huomo, che cercauano se lo voleuano, seguire, alche acconsentendo esse, la condusse à dirittura à Samaria, primaria Città de'loro nemici, e subito le restituì la luce, per far loro conoscere il pericolo nel quale si trouauano.

b Pensauano douer'essere tagliate à pezzi, & in effetto Ioram Rè d'Israele hauea animo di farlo, ma Eliseo gli prohibì di toccarle, perche non le haueua guadagnate con la punta della spada, ma miracolosamente gli erano capitate nelle mani. Di più comandò, che fosse portato loro da cibarsi, come tosto fù esequito, e dopo c'hebbero preso il necessario rinfrescamento, fecero presto ritorno al loro paese.

Eccoui vna cortesia veramente degna del nuouo Testamento, e della legge Euangelica. Eliseo non volle, che i suoi miracoli fossero di danno ad alcuno, ma si contentò di vincere con beneficij quelli, che poteua offendere per giustitia, per insegnarci, che non vi è cosa più vittoriosa quanto

vn

a *Li nemici del Profeta acciecati.*
b *Clemenza di Eliseo verso i suoi nemici.*

vn gran cuore, il quale sà mostrare, che il supremo grado della potenza, e della bontà, e il perdonare per gratia, e per misericordia quello, che si potrebbe vendicare con ragione, e giustitia. *a* Qualche tempo dopo Benadab, Rè della Siria, si portò ad assediare la Città di Samaria, nella quale si trouaua il Rè rinchiuso, & oppresse così viuamente gli assediati, che la testa di vn'asino si vendeua ottanta lire, & alquanto sterco di Colombo vna meza dobla d'oro. Era vna rabbia estrema, & vna furiosa disperatione, la quale per rimedio non aspettaua, che l'vltimo de' mali.

Auuenne, che il Re Ioram passaua per la strada coperto sotto la porpora di vn cilicio, quando vna pouera donna immersa nel pianto lo fermò, facendogli instanza di saluarle la vita, e reccarle salute; ma non sapendo, che fare per aiutarla, il pouero Rè le disse solo che egli non era Dio, per darle del pane; Ella per tanto gli dimandò giustitia di vna lite, c'hauea con vna scelerata femina. Il Rè si compiacque di sentirla, & ella gli disse, come hauea stabilito vn contratto con questa dōna di mangiare insieme i suoi due piccoli figliuoli, de i quali erano le Madri, *b* con questa conditione, che il suo sarebbe il primo mangiato, e che il giorno seguente sarebbe posto in tauola quello della sua vicina. Che per tanto essendo stato vccisо questo suo figlio, e diuorato da lei stessa, e dalla compl.ce del delitto, al presente si disputaua di mangiare l'altro figliuolo della sua contraria, ma che l'haueua ella nascosto, e ricusaua di darglielo, che però humilmente supplicaua Sua Maestà farle giustitia. Ioram restò sì attonito, e spauentato dalla proposta di questa donna, che si squarciò le vesti, e tutto si ricoperse di duolo.

Z 6 Ma

---

a *La Città di Samaria la primaria della sua Patria assediata, e trauagliata da vna horribile fame.*

c *Strauagante contrasto.*

a Ma in vece di humiliarsi giurò, che il capo di Eliseo non gli restarebbe il seguente giorno sopra le spalle, sdegnandosi fuor di modo contro di lui, perche essendo così potente sopportaua nel suo popolo vna fame tanto rigorosa, senza rimediarui. Rassomigliaua costui à quei popoli del Messico, i quali fanno giurare il loro Rè, che il Sole sarà con illuminarlo il giorno, e che le nuuole daranno la pioggia, e la terra i frutti, e in caso che ciò manchi si lamentano di lui, e lo vogliono perciò priuar di vita. Egli si immaginaua, che il Profeta hauesse nella mani la sterilità, e l'abbondanza, come il suo Maestro Elia, e che bisognasse sacrificarlo pe'l publico bene. Questa parola costò molto cara à Ioram, il quale fù poi priuo dello Stato, e dubitando il Profeta di questo accidente, disse à quelli che gli erano d'intorno, che il figliuolo del micidiale Achab hauea comandato di fargli tagliare il capo, e che quello il quale douea fare l'esecutione era in camino, onde bisognaua tenere molto ben custodita la porta. Si che vediamo, che il medesimo Profeta, il quale hauea prima hauute à suo comando legioni di fuoco, *b* hora si troua in termine di difendersi con vn modo assai debole, per resistere alle forze di vn Rè. Ma questo è per insegnarci, che Dio non concede sempre a i Santi la potenza de' miracoli, non più che lo spirito della Profetia, e che mancando questi deuono seruirsi de i lumi dell' ordinaria prudenza.

Si caua dal Sacro Testo, che Ioram mutasse pẽsiero, e che egli stesso andasse à trouare Eliseo, nõ come persecutore, ma ben sì come supplicheuole, mostrandogli il compassioneuole stato dell'estrema penuria, per l'accidente occorso alle due donne.

---

a *Malitia di Ioram, e suo furore contro Eliseo.*
b *Dio non concede sempre la potenza effettiua de' miracoli à quelli, che ne hanno il dono.*

ne. All'hora Eliseo inspirato da Dio promise frã-camente,che in questo tempo medesimo così ca-lamitoso,il seguente giorno vna misura di farina si venderia solo vna lira alla porta di Samaria, e che per lo medesimo prezzo se ne haueriano due d'orzo. Al che vn Signore della Corte, sopra cui si appoggiaua il Rè,replicò,che ciò sarebbe diffi-cile à credere, quando bene si compiacesse Iddio di aprir le finestre del Cielo, per far piouere del formento: Ma Eliseo gli disse, che egli haurebbe bene co'proprij occhi veduto il miracolo,ma che però non ne goderebbe i suoi buoni effetti.

a Auuenne il giorno seguente,che quattro le-prosi, che stauano ritirati vicino la porta di Sa-maria mal trattati dalla fame, e dalla miseria, dalla quale non poteuano dentro ne fuori della Città esser sollcuati,si risolsero di andare al cãpo nemico,per trouarci ò pane,ouero la morte. Ac-costandosi per tanto alle trinciere, s'auuiddero, che tutto era voto,e s'arrischiarono di entrare ne i padiglioni,doue trouarono quantità di bottino, e cominciarono immantinente à darui il sacco. Nondimeno hebbero qualche rimorso di proue-dere così auidamente al commodo loro senza pri-ma portarne l'auuiso alla Città, e subito corsero alla porta di Samaria,per far sapere al Rè questa nuoua felicità. Egli haueua così poca speranza, che questo lo fece entrar in diffidenza,che questa fosse vn'astutia del nemico per farlo vscire, e sor-prenderlo. Si risolse mandar gente à cauallo per scoprire ciò,che passaua,e di cinque canalli,che si trouauano nella Città, essendo stato dalla fame il resto consumato,ne spedì due, i quali confer-marono la nuoua portata da primi messaggieri, & assicurarono, che i nemici haueuano disor-dinatamente leuato l'assedio, abbandonando i viueri, le munitioni, e tutte le loro ricchezze.

Il

a Samaria è libera per mezo di vn mirac. pred. da Eliseo.

Il Dio de gli eserciti, che tiene in pugno gli esiti delle battaglie, e de gli assedij delle Città, haueua operato questo, mettendogli vn timore, che il Rè di Egitto, e quello delli Etiensi andassero loro contro con vna forte armata per tagliargli in penzi, del che spauentati abbandonarono il tutto, lasciando ogni cosa più pretiosa per saluare la vita.

Questo popolo affamato, che era stato lungo tempo racchiuso frà le mura di vna desolata Città, se n'esce à folla, e d'ogni parte se ne corre alla preda, che la mano celeste preparata gli hauea. L'abbondanza era così grande, che si verificò la Profetia di Eliseo, e quel grã Signore, che si era schernito di lui, fù oppresso dal popolo alla porta della Città. Tanto è pericolo il diffidare del potere di Dio, e l'opporsi à i suoi Profeti.

a Eliseo hebbe vn'altro incontro con Naamã, nel quale egli dimostrò vna gran generosità. Questo Naaman era Siro di natione, e Conestabile del Rè; la sua conditione l'hauea colmato di honore, e di beni temporali: ma l'infelice suo temperamento l'hauea coperto d'vna vergognosa lepra, che lo priuaua di ogni dolcezza della vita. Dio, che souente fà volare la fama de i gran personaggi sù la lingua del popolo semplice, oue ella troua minore sofisticarie, permise, che vna piccola figlia schiaua, vscita dalla Giudea, e che all'hora era al seruitio della moglie di Naaman, parlasse con grandi encomi alla sua Padrona de' miracoli di Eliseo, e l'assicurò, che egli hauea bene il potere di restituire la sanità al suo Padrone, e di guarirlo dalla lepra.

Gli arriuò all'orecchie del Rè della Siria il quale stimaua molto il suo Conestabile, per hauerlo più volte in graui congiunture fedelmente seruito.

a *Risanamento di Naaman, e generosità di Eliseo.*

to. E come quelli, che ardentemente bramano la sanità, non tralasciano mezo alcuno per conseguirla, egli inuiò Naaman al Rè d'Israele con molti presenti, pregandolo di farlo guarire per mano del suo Profeta. Restò il Rè alla vista di queste lettere grandemente sospeso, e si immaginò, che questa fosse vn'astutia del Rè Siro, che volesse pigliare questo pretesto di Dio per inuadere il suo Regno, trattandolo come s'egli fosse autore della morte, e della vita. La sua apprensiua fù così grande, che si squarciò le vesti, e si pose in habito di duolo, come se fosse stato in pericolo di qualche prossima disgratia.

Ma Eliseo lo consolò, con fargli dire, e rammentare, che il Dio d'Israele era potentissimo, e che operaua per mezo de i suoi Profeti, e che non mancasse di mandargli sicuramente l'inferno: Il che egli esequì, e Naaman si trasferì subito alla casa di Eliseo con vn gran seguito di carrette, e caualli. Ma il Profeta volendogli mostrare, ch'egli non si moueua dal corteggio, e vanità de i Grandi, non volendolo ne pur vedere, gli fece dire, che andasse à lauarsi sette volte nel Giordano, che così ricuperaria la sanità. Questo Signore si tenne offeso da questo modo di procedere sì secco, e rozzo, e si partiua sconten to, dicendo, che se non vi era altro mistero, che al suo paese non mancauano fiumi, e sorgenti, essendo questo l'ordinario di sprezzare i rimedij, che paiono troppo facili, e volendo l'immaginatione nostra per lo più essere pomposamente trattata.

Nondimeno i suoi seruitori gli persuasero, che l'esperienza di questo conseglio non gli costarebbe molto; ne meno gli nocerebbe, e che ad ogni modo era bene prouarlo, come fece, ri portandone vna perfettissima sanità, del che sentì allegrezza sì grande, che subito fù à casa di Eliseo per ringratiarlo, confessando non essersi al mon-

do

do altro Dio, che quello d'Iſraele, di maniera, che guadagnò la ſanità dell'anima per quella del corpo, & in vn medeſimo tempo laſciò la ſua lepra, e la ſua infedeltà.

a Egli fece gagliarda inſtanza àl Profeta, perche accettaſſe quantità di ricchiſſimi doni, quali haueua recati in grandiſſima copia, ma Eliſeo con ſomma coſtanza gli rifiutò, ilche diede proua non piccola di virtù, e di coraggio, perche l'ingordigia, e l'auidità raſsomigliano l'ombra, che fà oſtacolo al lume del Sole, eſtingue il calore, e nutriſce gli ſerpenti; così quelle oſcurano la chiarezza dello ſpirito de' Profeti, raffreddano, e ſpẽgono l'amore de' deuoti, e fomentano le paſſioni. Si prouauano anticamente gli huomini al fiume Reno, ma hora ſe ne fà la pruoua al fiume d'oro del Pattolo. Quelli, che rendono mercenaria la pietà, non hanno al certo punto di pietà, lo ſpirito loro ſeguita la carne, & il Cielo cede alla terra. Tutte l'importunità di Naaman non poterono muouere Eliſeo, egli era vn baſiliſco, che non ſi poteua affatturare con gli incanti dall'Auaritia, egli haueua gli occhi fatti alla proua dello ſplendore dell'oro della Siria *a* Mentre dunque egli non volle l'argento, l'altro gli chieſe della terra, per caricarne due muli, à fine di poter fabbricare vn'Altare al vero Dio con terra ſanta, e non con la profanata dall'Idolatria, moſtrando con queſta dimanda di voler adorare il vero Dio in iſpirito, & in verità; benche non pigliaſſe la circonciſione, e l'altre cerimonie de i Giudei, Aggiunſe à queſta dimanda la licenza d'accompagnare il ſuo Padrone al Tempio de gl' Idoli per puraciu iltà, ſenza interiormente adorare i Dei della Siria, ilche gli fù dal Profeta conceſſo, licentian-

a *Generoſo diſprezzo delle ricchezze.*
b *Il Pattolo proua gli huomini del tempo.*
c *Naaman conuertito, e ſua dimanda ad Eliſeo.*

tiandolo in pace tutto pieni di benedittioni.

a Mà Giezi seruidore di Eliseo tentò di disfare, e contaminare il tutto con vna pessima sua fintione, e ghiottoneria; perche corse dietro à Naaman, ilquale vedendolo venire scese di carrozza, e lo riceuè con molto honore, dimandandogli ciò, che da lui desideraua. L'altro finse; che due figliuoli de' Profeti fossero venuti à veder il suo Maestro, e che desideraua gratificargli d'vn talento d'argento, e donare à ciascuno vn vestito. Naaman si sentì obligato di concedere la dimanda, & in vece di vn talento gli ne diede due, con due bellissimi vestiti, facendogli portare il tutto per due suoi seruidori, perche vn talento era bastante carica d'vn'huomo. Giezi pensaua di essersi portato molto bene nella sua furberia, mà presentatosi al suo Maestro, gli disse questo, com'egli era stato presente in ispirito à tutto il seguito, e che sapeua, come al presente egli haueua dell'argento di Naaman, per diuenire gran Signore, e per acquistare terreni, e seruidori, mà che per castigo del suo delitto sarebbe coperto della lepra dell'istesso Naaman, e sarebbe vna continua heredità nella sua discendenza, e subito ne prouò l'effetto, si coprì di lepra, e si ritirò lasciando vn'horribile esempio à tutti quelli, che tradiscono la coscienza, per satiare la propria ingordigia.

b Accade bene spesso, che questi scelerati seruidori oscurano notabilmente la riputatione de' loro Padroni, i quali non hanno sempre gli occhi alle spalle, come haueua Eliseo per vedere ciò, che si fà dietro loro; mà come che s'immaginano di viuere molto innocentemente, e che sodisfanno la coscienza nelle loro cariche: si troua tal volta, che vna donna artificiosa, ò vn sostituto cor-

---

a *Ingordigia di Giezi horribilmente punita.*
b *I cattiui seruidori pregiudicano alla riputatione de' Padroni.*

corrotto da mille indegne pratiche gli vendono, e diuorano la midolla, & il sangue de gli huomini sotto il fauore del loro nome.

a L'Imperadore Sigismondo fece beuere vn bicchiero d'oro liquefatto ad vno de i suoi seruidori, chiamato Pithone, c'hauea tradito i suoi interessi per ingordigia di argento: questa fù vna beuanda molto funesta, mà altresì molto propria al castigo di vna disordinata auaritia, laquale non hà più occhi per il Cielo, quando hà dato tutto il suo cuore alla terra. Egli è credibile, che Naaman fosse auuertito della cattiua fede di Giezi, e ciò non pregiudicasse alla riputatione segnalata d'Eliseo, che si sparse per tutta la Siria. Dopo il risanamento di Naaman, Benedab, ch'era suo Padrone, e suo Rè, cadè in vn'infermità mortale, & inteso, *b* che il Profeta Eliseo era arriuato alla Città di Damasco, gli spedì Hazael, vno de i primi del suo Regno, con quaranta camelli carichi di considerabili ricchezze, perche da esso s'informasse, che speranza egli potesse hauer della sua sanità, e gli chiedesse soccorso. Questo Profeta non rassomigliaua già Hippocrate, ilquale volea guarir solamente i Greci, e ricusò d'andar in Persia, benche fosse inuitato dalle cortesissime lettere, & offerte di quel grande e magnifico Rè Artaserse; tutto al contrario l'huomo di Dio stimaua, che non bisogna punto limitare i doni del Cielo; e che quello ilquale apre i tesori della Natura à tutte le nationi della terra, non voleua punto, che si restringessero i contrasegni del suo potere, senza communicargli à quelli, che in certo modo portauano la sua immagine. Mondò Naaman dalla lepra, ma non risanò per questo Benadab, perch'era decreto già stabilito dalla Prouidenza, che

a *Sabellicus lib. 5. de vetust. Aquilar. Strauagante castigo dell'auaritia.*

b *Malatia del Rè di Siria, che chiama Eliseo, ma in vano.*

che douesse morir da quella infermità. La Scrittura sacra non ci dice già chiaramente, che si facesse di quei gran presenti, mà ci lascia pensare, ch'Eliseo gli rifiutasse, come hauea fatto quelli di Naaman; nè fece cosa, che contrariasse la sua generosità, benche si possa pensare, che gli accettasse non solo per diminuir l'entrate de i nemici del suo popolo, mà per distribuirgli anche a i poueri della sua natione. Egli disse solamente ad Hazael Ambasciadore del Rè vna breue parola, cioè, che douea morir di quel male, e che non si leuarebbe giammai; nondimeno comandò in apparenza à quello, che gli dicesse, che la scamparebbe, e che ricuperaria la sanità.

Ilche fà, che si muoua in questo luogo vna molto difficile questione, circa la permissione della bugia, ilche hà fatto parimente dire à Cassiano, & ad altri antichi Teologi, che vi sono delle bugie vtili, e delle quali bisogna seruirsi, come ci seruiamo de'serpẽti nella triaca. Mà questa opinione non è punto seguitata, anzi è da Sant'Agostino, e da'più celebri Dottori condannata in maniera, che quando Eliseo disse ad Hazael, per conto del suo Rè: *Egli morirà, ma ditegli, che ne scamperà*. Non bisogna pigliar ciò, come vn comandamento, che accrediti la bugia, mà come vna Profetia di quello douea seguire, perche il Profeta in vn tempo medesimo preuedeua le due cose, e che Beniadab morirebbe, e che Hazael per adularlo gli prometterebbe la sanità, e la vita; e però aggiunse: *Ditegli, che ne scamperà*, e questo in termine di Profeta, vale il futuro, e vuol dire: Benche io annunzi la sua morte, io vi conosco molto bene, e sò che secondo le vostre massime politiche, voi gli prometterete la sanità. In tal modo comandò Iddio allo spirito maligno di mentire, e d'ingannare Achab, predicendogl ciò,

a *Equiuoco di Eliseo come deue intendersi.*

ciò, ch'egli douea fare, mà non comandando già quello che non si douea fare, secondo le leggi della buona coscienza.

a Mentre Eliseo prediceua la morte di questo Rè, sentì vn'estasi, la quale mutò notabilmente la sua faccia, e cominciò à piangere, del che molto marauigliato Hazael entrò in qualche curiosità, auido di saper la cagione di così improuisa mutatione, mà il Profeta continuando nell'estasi del suo spirito, gli disse: Io piango, & amaramente sospiro, perche sò i mali, che tù farai vn giorno sopportare al mio pouero popolo. Tù abbrugierai le Città, farai passare la giouentù à fil di spada, tu farai schiacciare i piccioli bambini, tu spietatamente diuiderai per mezo le donne grauide, tù saccheggiarai la mia pouera patria, alla quale spargo per pietoso auanzo queste lagrime. L'Ambasciadore restò attonito di vn così strauagante discorso, e gli disse. Chi son'io per far tutte queste ruine? Non permetta il Cielo, ch'io giunga à sì horribili eccessi: Io non dò più fede à queste tue parole, di quello faccia all'abbaiar del mio cane.

b Mà Eliseo continuando, gli disse: Io sò per diuina reuelatione, che tu sei per esser Re di Siria, e che quello, io ti dico, succederà sotto il tuo Regno. Ecco vna strauagante Profetia, e qualch'vno si marauiglierà, ch' Eliseo non facesse immantinente strangolar questo scelerato, che douea cagionar tante tragedie; perche quante Madri ci sono, che hauriano alla mammella affogati gli proprij bambini, si haueßero preuisto, che dopo hauer succhiato il loro latte, douessero vn giorno diuenir carnefici per tiranneggiare il genere humano? Nondimeno Eliseo non scaccia punto questo Hazael, mà lo consacra Rè con la sua parola, perche sapea ch'era vna dispositione di Dio, ilqua-

a *Estasi di Eliseo.*
b *Egli soffre Hazael come vn flagello di Dio.*

ilquale volea seruirsi di questo, come del flagello del suo furore, per castigare le Idolatrie de i suoi Rè, & i peccati del suo popolo.

Tutti gli huomini di Dio hanno questo di prò prio, di sottometterſi grandemente alla diuina volontà, benche pare ch'essa voglia, e permetta cose strauagantemente funeste. Alla fine come le predittioni sono gelose, e adulano l intentione di quelli, che si promettono de gl'Imperij, e delle marauiglie, animano ancora quelli c'hanno pensieri cattiui, e però giammai si deue permettere, che si facciano discorsi Astrologici sopra la vita, e fortuna de i Grandi. Questo Ambasciatore ritornando alla Corte inganna il suo Rè, dandogli ogni speranza di vita, e quando meno si aspettaua la morte, egli l'assegnò con vn drappo, ò touaglietta bagnata, pagandosi con vn Regno per ricompensa della sua sceleraggine. E benche fosse permissione di Dio, che Benadab fosse priuo dello scettro, nondimeno fù vn gran delitto quello di Hazael.

a L'vltimo incontro, ch' hebbe Eliseo alla Corte, fù con il Rè Ioas, ilquale andò à visitarlo poco prima della sua morte, e conoscendo questo Signore, ch'egli douea ben presto partire da questo mondo, gli disse piangendo, ch'egli era il padre, il caro, & il condottiere del suo Regno, e di tutto il suo popolo, mostrandosi molto afflitto, e dispiacendogli più di ogn' altra cosa vna sì grande, e lagrimeuole perdita. Mà Eliseo per consolarlo gli fece pigliar l'arco, e le saette alla mano, indi pose la mano propria sopra quella del Rè medesimo, come per guidarla, e comandò poscia, che s'apristse la finestra dalla parte, che guardaua la Siria, e fece scoccar al Rè vna saetta, da lui accõpagnata con parole Profetiche, dicendogli: ch'

era

a *Incontro di Eliseo, e Ioas.*

era la ſaetta della ſalute, dellaquale Dio reggeua l'ali, e che quell'era vn meſſaggiero, che gli Profetizaua com'egli haurebbe combattuto, & eſterminato i Sirij nemici del ſuo Popolo.

Doppo queſto gli ſoggiunſe, che batteſse la terra con la punta di vn dardo, che tenea in mano, ilche fece egli per tre volte, e gli diſse il Profeta, che tante vittorie guadagnarebbe contro il Rè di Siria, mà che s'haueſse battuto ſette volte, l'haurebbe rouinato ſino all' vltimo, e totalmente conſumato. Indi à poco tempo morì Eliſeo con vn concetto vniuerſale di gran ſantità, e con diſpiacere di tutto il Regno. Fù ſepolto in vn luogo, doue poi riſuſcitò vn morto col toccamento delle ſue oſsa, rendendo Dio ogni coſa marauigliosa in eſso, anche le ceneri ſteſse. Si conoſce da queſto diſcorſo, che queſto perſonaggio non poſſedeua vna pietà, che haueſse punto dell' otioſo, e del timido, amico d'vna conuerſatione ſolitaria, ſenza curarſi del publico bene, mà hauea vn cuore di fiamme generoſe per la protettione del ſuo popolo, & vna ſicurezza impareggiabile, per moſtrare a i Principi lo ſtato della loro coſcienza. Egli portaua tutto il Regno con le ſue preghiere, con le ſue eſortationi, e con le ſue eroiche attioni, e la perdita di vn tal'huomo, era la total rouina, e diſtruggimento della prima colonna dello Stato.

ISAIA.

IL Profeta Isaia hà stampato il suo spirito nel suo medesimo libro *a*, e non può essere con maggior vantaggio lodato, che con l'eccellenza dell'opere sue stesse. Chi volesse fargli grand'elogij dopo vna così alta Profetia, sembrarebbe di voler mostrare con vna picciola fiaccola il Sole.

Le cose più rare si fanno conoscere da se medesime, come appunto Dio, e la luce. Et io posso dire che quante parole ci hà lasciato questo diuino personaggio, tanti sono i caratteri della sua immortalità.

b Con giusta ragione però lo poniamo fra'l numero de'Santi Cortigiani, perche è nato alla corte di Giuda, & è opinione fosse nipote del Rè Amasia. Questa sua illustre nascita, e tante belle speranze, che lo poteuano adescare per fargli seguitare il corso delle grandi ambitioni del mondo, non scossero punto la forza del suo spirito. Era vn'anima consacrata alle cose diuine, che sacrificò trà le più pure fiamme de gli Angeli i primi ardori della sua giouentù. Giammai Profeta alcuno entrò in questo ministero con maggior consenso, e dispositione del Cielo.

c Hebbe vna sublime visione, con la quale vidde la Maestà Diuina assisa sopra vn trono di gloria, circondata da Serafini tutti estatici per l'ammiratione delle sue grandezze.

Dio in persona lo elesse suo Profeta, il Serafino messaggiero della sourana potenza gli purificò le labra con vn'acceso carbone, dal qual vsciua

---

a *Isaia conosciuto per le sue opere.*
b *Egli è nato alla Corte di sangue Reale.*
c *Consacrato à Dio per vna visione miracolosa.*

ua vn fuoco celeſte, accioche ſe haueſſe cõtratta qualche ſozzura alla Corte, doue le lingue ſono aſſai libere, con queſto ſacro toccamento foſſe totalmente leuata. Egli ſi offerſe a Dio con vn cuore pieno d' allegrezza per portare la ſua parola dinanzi a' Rè, e popoli ſenza temere i loro furori, e minaccie.

a Così fece egli nel corſo di ſua vita degnamente l'vfficio ſuo, e profetizò più di nouant'anni, non ceſſando di eſortare, di conſigliare, di riprendere, d'inſegnare, di conſolare, e di fare tutti gli eſercitij della ſua carica.

La ſua eloquenza è così eminente com'è la ſua origine. Parla ſempre da Rè con parole ſode, alte, e tonanti, che trapaſſano ogni humana inuentione.

Quando egli minaccia, e predice le calamità delle nationi; ſono i ſuoi detti lampi acceſi col ſoffio de' Serafini, ch'eſcono dalla ſua diuina bocca, che penetrano le rupi, ſcuotono i monti, inceneriſcono i cedri, mettono in ſpauento i popoli, ed in riſpetto i Monarchi.

Quando egli conſola, ſono fiumi di latte, e di mele, che piaceuolmente ſcorrono dalla ſua bocca, e ſi ſpargono nel cuore degli afflitti con dolcezze impareggiabili. Quando deſcriue le perſecutioni, & il Regno del Meſſia, queſte ſono eſtaſi amoroſe d'vno ſpirito liquefatto per gli ardori di Gieſù, che lo feriſce, l'abbrugia, e lo penetra più di ſettecento anni prima della ſua naſcita.

c La Santità della ſua vita và ſempre dal pari con la grandezza della ſua dottrina. Egli era vn' huomo morto a tutte le coſe del mondo, che ſolo viueua dell' eſtaſi del ſuo ſpirito dei ſicato. Amaua ſingolarmente il ſuo miſero popolo, e lo

---

a *Sua funtione.*
b *Sua eloquenza tutta diuina.*
c *Sua Santità.*

lo consolaua in tutte le sue necessità. Egli parlaua a'Rè, e riprendeua i peccati con vn' heroica costanza degna della sua nobiltà, e del suo ministero.

a Nel medesimo tempo, che Romolo fondaua la Corte di Roma, Isaia vedea quella di Giudea, nella quale esperimentò grandi mutationi, e strane riuolutioni delle cose humane.

Passò la sua giouentù sotto il Rè Amasia suo zio, che nel principio fù assai buon Principe, e molto obbediente alla voce de'Profeti, perche hauendo egli intrapresa vna guerra di molta cõseguenza contra gl'Idumei, pose insieme due armate, vna del suo popolo, e l'altra degl'Israeliti infedeli da esso chiamati, e per suo soccorso; e quãdo il Profeta gli mostrò, che non sarebbe bene à seruirsi dell'armi d'Israele, essendo empie, e separate dal vero Dio, egli le abbandonò con ogni franchezza con tutto, c'haueste abborsato il denaro per cento mila huomini, e contentandosi delle sue truppe, gli diede la battaglia, quale guadagnò egli con gran vantaggio.

b Mà è cosa molto strana, che col pigliare gl'Idumei, prendesse anche i loro Dei per adorargli in Gierusalemme, e si fece vn braccio di paglia con l'appoggio di queste immaginarie diuinità, le quali non erano state di profitto alcuno a' suoi adoratori. Vn'huomo di Dio, che in quel tempo profetizaua aspramente lo riprese; ma gli dimandò egli chi l hauesse fatto Consigliere del Rè, e minacciò di farlo uccidere, se non imparaua à tacere. L'altro senza spauẽtarsi gli annũciò, che sortirebbe vn'infelice fine, e ciò detto se ne fuggì di Corte. *c* Dopo che questo miserabile Principe cade in vn reprobo senso, fù preso in guerra dal Rè

a *Roma comincia nel tempo d'Isaia.*
b *Riuolutione della Corte.*
c *Par. 1. c. 25.*

d'Iſraele ſuo nemico, la ſua principale Città fù deſolata, il Tempio, & il Palazzo ſaccheggiato. Non gli reſtaua, che vna vergognoſa, e miſerabile vita, che da' ſuoi proprij ſudditi con funeſta congiura gli fù finalmente rapita.

a Ozia ſuo figliuolo, e cugino carnale d'Iſaia fù poſto nel trono del Padre in età di ſedici anni, e regnò lungo tempo con vna dolce, e tranquilla pace. Fece fabbricare alcune Città, altre ne fortificò accomodò vn'arſenale fornito di armi più ſcelte, intrapreſe guerre con Filiſtei, e le terminò aſſai felicemente, disfece gli Amoniti, e gli Arabi, che ſcorreuano ſopra le ſue terre, e ſi reſe celebre con ſegnalate vittorie. Procurò ancora, e mantenne volontieri à ſuo tempo il ripoſo, e ſi applicò durando la pace all'agricoltura.

b La conuerſatione del ſuo caro cugino, che cominciò à profetizare il decimo ſettimo del ſuo Regno, causò molto buoni effetti al ſuo Gouerno. Mà vedendoſi goder vn lungo Reame con quantità di fauori celeſti, diuenne molto aſſoluto ne' ſuoi voleri, e volle vnire alla dignità Reale quella di ſommo Sacerdote, perche in effetto egli preſe l'incenſieri, entrò nel Tempio, ſi preſentò all'Altare de' profumi, per abbrugiare l'incenſo conforme l'vſo de i Sacerdoti, benche il Pontefice Azaria molto coſtantemente gli faceſſe reſiſtenza, non ſi ritenne dall'impreſa, fin tanto, che non ſi trouò per manifeſto caſtigo del Cielo coperto all'improuiſo di lepra, che ſe gli vidde in faccia, e lo reſe deforme, e ſconoſciuto, e perciò gli Sacerdoti animati dal giudicio di Dio, moſtrato in queſta congiuntura, lo cacciarono dal Tempio, e fù sforzato di ritirarſi fuori di Geruſalemme, doppo ha-

a Ozia regna in luogo d'Amaſia ſuo Padre con l'aſſiſtenza d'Iſaia.

b Sua ambitione per il Pontificato, e ſua diſgratia.

hauer lasciata l'amministratione del Regno à suo figlio.

Questa mutatione dispiacque sensibilmente al Profeta, che l'haueua teneramente amato, & anche promossi gl'interessi della sua casa, mà consolauasi ancora, vedendo, ch'egli haueua vn gran sentimento del suo errore, e che volontariamente si era ridotto nell'oscurità di quella vita, per castigo del suo peccato.

a Il suo esempio deue seruire d'auuiso, e di timore alle potenze secolari, che vogliono intraprendere il ministero de'Pontefici, e rompere i ripari dalla diuina Prouidenza stabiliti per la distintione dell'autorità spirituale, e temporale. Non ci bisogna alle volte, che vna piccola lingua, ò striscia di terra per separare due mari, e tenergli in buona intelligenza, & ordine, mà se si tagliasse, si mischiarebbero insieme, e farebbero vn gran diluuio; così potiamo noi dire, che la sapienza diuina hà posti certi confini fra'Pontefici, & i Rè, che tengono le cose della Chiesa, e dello Stato in buon temperamento, mà doppo, che certi piccoli emulatori à guisa di Datan, & Abiron vi si intricano per imbrogliare queste potenze, elle trabocano, e fanno rouine pregiudiciali grandemente al genere humano.

b Doppò la morte di Ozia, Ioatham, ch'era già pratico de'negotij, prese il Gouerno col titolo di Rè, & hauendo molto perfettamente considerate le attioni dell'auo, e del padre, ne cauò vna bellissima lettione, gouernando i suoi sudditi in vna gran modestia, in maniera, che il Profeta Isaia non hebbe incontro, ò trauaglio veruno cõ esso.

Mà lasciò egli vn figliuolo abbominevole, chiamato Acdaz, che bruttamente abbandonò il Dio

a *La disgratia delle potenze secolari che mettono la mano negl'interessi, & officii de'Pontefici.*

b *Ioathan succede al padre suo Ozia, & è Principe molto santo.*

de'ſuoi maggiori, rinouò le Idolatrie de'ſuoi più celerati predeceſſori, preſe la falſa Religione de' Rè d Iſraele, fece piantare ſtatue alle montagne, & alle colline, & ad eſſe offerir l'incenſo, fece paſſare per il fuoco i ſuoi figliuoli, e gli conſacrò agl'Idoli, con che venne à prouocare contro sè, e contro il ſuo popolo l'ira del Cielo, che gli mandò mille flagelli, e grandiſſime calamita.

a Il Profeta Iſaia vidde cadere queſte horribili tempeſte ſopra la miſerabile Giudea, e non mancò di predirgliele, e di armrarſi con vna lingua di fuoco contro gli ſregolamenti di queſto ſcelerato Principe, mà ciò fù ſenza effetto; tanto era egli male habituato.

b Chi haurebbe mai pẽſato, che da vn così ſcelerato padre douelſe naſcere vn così buon figlio, come fù il Rè Ezechia, il quale fù inſtrutto da Iſaia, alla cui volontà ſi reſe, e laſciò affatto gouernarſi da'ſuoi diuini, e ſalutari conſegli cancellò la macchia dal padre ſuo impreſſa ſopra gli Altari del viuente Iddio e fece rifiorir la vera Religione, che parea affatto eſtinta nelle confuſioni d'vn abbandonato ſecolo, e ſpezzò tutti gl'Idoli, che il diſgratiato Achaz haueua fatto alzare?

c Egli diſtruſſe i boſchi profani piantati nelle montagne, per l'eſercitio delle ſue abbominationi, e non la perdonò all'iſteſſo ſerpente di Aron, che Moisè hauea fatto inalzare à buon fine, benche poi gl'Idolatri ſe ne foſſero abuſati.

Comandò, che foſſe purificato il Tempio, e che i Leuiti nettaſſero il Tabernacolo, & i vaſi ſacri dal ſuo predeceſſore contaminati. Rinouò l'ordine de'ſagrificij; & i chori de' cantori, dedicati alle lodi di Dio: fece congregare tutt'i popoli fedeli, per celebrare la Paſqua, e le altre feſte ſolenni frà i Giu-

---

a *Laſcia vn figlio ſcelerato, il quale eſercita molto la pazienza del Profeta Iſaia.*

b *Ezechia ſuo figlio non le ſomiglia punto, e totalmente generato da Iſaia.* c *Sue belle attioni.*

i Giudei : Questa fù vna età d'oro per quel Regno,& vna vera scuola di sapienza,doue il Profeta,& il Rè conspirauano con marauiglioso accordo nel seruitio del Supremo Signore. Isaia non cessaua di produrre continuamente nuoui pensieri di salute, e ciò che saluteuolmente era pensato da questo Sant'huomo,era prontamente esequito dalla valorosa pietà di questo buon Rè.

Egli operaua tutte le sue cose in honore di quello,che inalza tutt'i diademi, e Dio si adoperò potentemente per lui, hauendo fatto più facende in vna notte di quello,c' haueriano potuto fare l'armi di ferro,e d'acciaro in dieci anni.

a Ogni vno sà come Sennacherib Rè degli Assiri andò ad assediare Gierusalemme con vna prodigiosa armata,contro la quale non vi era potenza humana,che potesse resistere. Egli mandò vn certo Rabsace Ambasciatore al Rè Ezechia, il quale vomitò bestemmie, e propose conditioni totalmente vergognose alla sua riputatione,& alla sua forza impossibile : Tutto il popolo era in spauento,e non aspettaua altro, che fuoco, e sangue.Il Rè coperto di cilicio inuocò il soccorso del Cielo, e mandò i suoi primi Consiglieri di Stato al Profeta Isaia, acciò con le sue orationi distornasse questo flagello. Il santo huomo in questa confusione di cose, nella quale non si conosceua pur vna minima scintilla di rimedio,l'inanimò, e gli promise effetti non aspettati dalla misericordia di Dio. La Profetia non fù vana,perche in vna sola notte l'Angelo di Dio vccise cento ottantacinque mila huomini dell'armata degli Assiri, con vna piaga celeste, & vn fuoco deuorante, che gli incenerì nelle loro armi dorate, e pompose. Questo superbo Rè fù sforzato a fare vna ignominiosa ritirata, & essendo ritornato à

a *Grande,e miracolosa vittoria guadagnata contro gl'inimici per l'orationi d'Isaia.*

Niniue, primaria Città del suo Imperio, fù da' proprij figli vccisо. Questo è vn esempio molto chiaro dell'amabile protettione di Dio sopra la Corte Santa, poiche difese il suo caro Ezechia per intercessione del Profeta, come la pupilla degli occhi suoi.

Se gli mostrò ancora singolarmente fauoreuole in vna graue malatia, cagionata da vn'vlcera maligna, della quale secondo il corso della natura egli douea morire. Per questo Isaia andò à visitarlo, e senz'adularlo, gli disse apertamente, che douea morire, e l'esortò d'ordinare i suoi affari di Stato. Questo buon Rè era teneramente affettionato alla vita, e trouādosi sorpreso da questa nuoua, pregò Dio ardentemente, con vn grandissimo profluuio di lagrime, che volesse riguardare la sincerità del suo cuore, & i buoni seruitij resigli nel suo Tempio, e non troncargli la vita con vna morte violente nel più bello del suo corso. S'intenerì il cuor del Padre eterno alle lagrime di questo Principe, & auuertì Isaia, che non era ancora vscito dal suo palazzo, che douesse ritornare indietro à portargli la nuoua della sanità.

a Egli l'auuisò per ordine di Dio, che si sarebbe leuato da questa infermità, e frà trè giorni sarebbe andato al Tempio per ringratiarlo. Gli promise di più, che si sariano aggiunti alla sua vita quindici anni, e che si vederebbe affatto libero dal furore degli Assiri, per seruire in vna perfetta tranquillità il viuente Iddio. Si rallegrò il Rè di così felice annuntio, e dimādò qualche segno della diuina volontà, per fargli credere vna così inaspettata felicità. *b* Isaia à quest'effetto fece vn miracolo, il quale da quello di Giosuè in poi non era stato, nè veduto, nè vdito, che fù di far ritornare indietro il Sole dal suo cammino, in maniera, che l'om-

a Ezechia guarito di vna graue infermità dal Profeta.
b Miracolo nel Sole fatto da Isaia.

l'ombra dell' horologio del palazzo si vidde ritirata dieci linee, con ammiratione, & allegrezza d'ognuno. E per mostrare, che il Profeta era pratico, & intendente di medicina, fece applicare sopra l'vlcera del Rè vn'impiastro composto di fichi, con ilquale restò guarito, e frà trè giorni si trasferì al Tempio.

Questo miracolo si seppe ancora da'Babilonesi, che si auuiddero della smisurata lunghezza del giorno, in cui fù fatto, & hauendolo inteso il Principe loro mandò Ambasciadori al Rè Ezechia, *a* per congratularsi seco della sua sanità, & offerirgli gran presenti, dal che questo Monarcha, ch'era assai facile, si lasciò vn poco troppo soprafare d'allegrezza, e mosso da vn poco di vanità, fece mostra de'suoi gran tesori, e ricchezze a' forestieri, il che seruì per accrescere maggiormente il lor desiderio. E perciò il Profeta, che non risparmiaua correttione alcuna, lo riprese di quest'attione, e gli predisse, c'hauendo egli fatta pompa per vana gloria agl Infedeli de'suoi tesori, gli costaria molto caro, e che dopò essere stati spettatori, nè vorriano essere li padroni, e che finalmente effettuarebbe le loro pretensioni, mà non però mentre egli viueua. Questo Principe patientemente accettò la correttione, e prese animo, intendendo, che la tempesta non douea cadere sopra il suo capo, mà sopra quello de'figliuoli.

b Manasse suo figlio gli fù successore, Principe veramente abbomineuole, e che cancellò tutt'i segni della pietà paterna, e collocò gl'Idoli ancora nel Tempio del vero Dio. Tutto quello, che l'Idolatria haueua fatto vedere ne'sacrilegi, la crudeltà nelle vccisioni, l'impudenza in ogni sorte di sceleratezza, fù rinouato dalla perfidia di que-

a *Ezechia vinto dalla vanità dopo, ch'egli hà vinta la morte.*
b *Manasse Rè impiissimo succede ad Ezechia suo padre religiosiss.mo.*

ſto huomo abbandonato da Dio. Il pouero Iſaia, c'haueua gouernato il padre con tanta autorità, non trouaua credito alcuno con il figliuolo. Queſta Tigre s'inaſpriua agli armonioſi concerti della diuina ſapienza, che parlaua per la ſua bocca, e non poteua ſopportare la verità non più, che gli ſerpenti l'odore della vigna.

Nondimeno egli non laſciò di riprenderlo. L'auuertì de' caſtighi, che Dio preparaua a' ſuoi misfatti, delche queſto barbaro ſi ſentì talmente tocco, & acceſo di ſdegno, che comandò, che queſto ſanto vecchio, il quale haueа hormai paſſati cent'anni, foſſe ſegato viuo, pena per ogni parte horribile, e ſtraordinaria.

O Manaſſe, crudel Manaſſe, il più infame de' Tiranni, & il più ſanguinolente de' carnefici, queſto era bene quel ſolo ſacrilegio, che le furie medeſime più arrabbiate, non doueuano permettere alla tua brutalità.

Queſto miſerabile Maeſtro di tanti Rè, queſto Rè de' Profeti, queſta prima intelligenza dello Stato, queſto Serafino, queſt'organo del Dio degli eſerciti trattato così barbaramente alla Corte de i ſuoi proprij parenti. Dopo tanti buoni conſegli, tante glorioſe fatiche, tanti oracoli pronunciati, tante diuine attioni, così degnamente terminate. Tutta la militia celeſte pianſe ſopra queſto compagno degli Angioli, e la terra fece ſcaturire fontane per bagnare le ſue labra nel bel mezzo de' ſuoi più ardenti ſupplicij, la ſua ſapienza l'hà reſo ammirabile a' ſaui, la ſua vita inimitabile a' più perfetti, il ſuo zelo adorabile a' più corraggioſi, la ſua età venerabile alla natura, e la ſua morte deplorabile à tutt'i ſecoli.

GIEREMIA.

ECcoui il più afflitto de'Santi Cortigiani. Vn Profeta, che sempre piange, vn' huomo di dolori, vn cuore, che sempre si distilla in sangue, due occhi, che non s'asciugano mai. Geremia nõ hà praticato i Grãdi, se non per vedere gran mali, nè s'è trouato alla Corte per altro, che per cantare i suoi funerali, e fabbricarui il suo sepolcro.

a Egli fù con tutto ciò vn grandissimo, e santissimo personaggio, che era stato santificato sino nel ventre della Madre, e che cominciò à profetizare nell'età di quindici anni: vno spirito separato dalle vanità, e pretensioni del mondo, che era tutto di Dio, che viueua delle più pure fiamme del suo sãto amore, e si nutriua delle sue proprie lagrime. Egli s'incontrò nel corso de i tempi più pernicisi, e si trouò in vn compassioneuole Gouerno, nel quale hebbe poco da guadagnare, e molto da sopportare.

Doppo che il crudele Manasse, Rè della Giudea, fù spogliato dello Scettro, e cõdotto prigione in Babilonia, stretto in catene, come vna bestia seluaggia, egli fù sensibilmente toccato dalla sua afflittione, e ne fece vna ben rigorosa, ed austera penitenza, essendo stato posto co'suoi fratelli in vna profonda fossa, doue si conuertì à Dio con amarissimi dolori, e profondi gemiti di cuore, che gli fecero conseguire il perdono de i suoi peccati, sino à rendergli la libertà, e la corona.

Egli si diportò benissimo nel resto de i suoi giorni, distruggendo quello, che haueua fatto, e rifacendo quello, che haueà distrutto. Ma lasciò vn cattiuo figliuolo, il quale hauendolo

a *Santità di Geremia.*

immitato ne'ſuoi vitij,non lo ſeguitò punto nella penitenza. Queſto fù l'empio Amon,ilquale fù con tutto ciò Padre del Santo Rè Iozia, *a* che cominciò à regnare nell'età di ott'anni, e fù gouernato con buoni,e ſaluteuoli precetti del Profeta Geremia, che gli preſe vna ſingolare affettione.

Queſto buon Principe conſacrò le primitie del ſuo Gouerno con l'eſtirpatione dell'Idolatria, quale egli ſempre deteſtò con parole,e combattè con infaticabile zelo. Non ſi riposò giammai ſin tanto,che egli non hebbe totalmente abbattuti gli Idoli,che erano in Gieruſalemme, e nei luoghi circonuicini,diſtruggendo tutte queſte abbominationi ſino alla radice. Egli haueua giurata vna così capitale inimicitia all'impietà, che ne perſeguitaua gli autori ſino nel ſepolcro,che pure ſembra fatto nella conditione di noſtra mortalità,come l'vltimo aſilo alla libertà della natura. Egli fece abbrugiare, e conſumare le oſſa di quei, che altre volte haueuano ſagrificato à gli Idoli ſopra gli Altari *b* ſteſſi da loro profanati, e dopo comandò,che il Tempio foſſe purificato, e che l'ordine de'ſagrificij, e delle diuine lodi foſſe con ſomma diligenza oſſeruato.

a La lettione d'vn buon libro, trouato nel Tempio,talmente lo commoſſe, che fece radunare tutto il popolo, e lo fece leggere in preſenza di ogn'vno con horrore,e ſpauento,per le minaccie,che vi ſi conteneuano dentro contro gli empij,e con tal occaſione ſcongiurò tutta l'aſſiſtenza di rouinare alla preſenza di Dio il ſacramento di fedeltà, e promettergli di non partirſi giammai dalle ſue ſante leggi, e commandamenti,il che fù eſequito con ogni puntualità. Sotto il Regno

a *Sua entrata alla corte ſotto il Rè Iozia da lui inſtrutto nella età di dieci anni. Belle attioni di Iozia mediante il conſiglio del ſuo direttore.*
b *Egli fa il proceſſo a i morti.*
c *Vtilità di vn buon libro.*

gno di questo sauio Principe pareua, che si vedesse rinascere vn nuouo mondo, che rallegraua il cuore del Profeta Geremia, ma egli gustò vn poco di mele, per bere dipoi vn gran calice d'amarissimo fiele.

a Iozia era già nel fiore della sua età, e delle sue belle attioni, hauendo regnato più di trent'anni in vna marauigliosa politica, e quiete, quãdo Faraone Nechao Rè d'Egitto facendo la guerra à gli Assirij volle passare per la Giudea, ilche diede molto da pensare à questo buon Principe, sì per il danno del suo popolo, ilquale era minacciato pe'l passaggio di vna grossa armata, come per non dare anche occasione di disgusto al Rè dell'Assiria, e per ciò si preparò per resistere, & impedirgli il passo.

Questa è la disgratia comune de'piccoli Principi, il trouarsi d'ordinario intricati nelle differenze de'più grandi, come trà l'incudine, & il martello. Non ponno fauorire il partito dell'vno, che non si rendino nemici giurati dell'altro, e la neutralità gli rende ad amendue sospetti. Questo è, a dire il vero, e vn difficilissimo passo, e per qualsi voglia industria, che vi si adoperi, per il più vi si lasciano le penne maestre, e le più belle dell'ali. Iozia senza far sapere al Rè de gli Assirij, che il partito non era da tenersi, se egli non mandaua vn potente soccorso, si armò speditamente contro vno di lui assai più forte. Nechao gli manda Ambasciatori à dire, che egli nè contro di lui, nè cõtro il suo Stato volea adoperare le forze, ma bensì contro vn'altro Rè, ch'egli combatteua per ordine del Cielo, e che haueua Dio dalla sua, e se egli si sforzaua di chiudergli il passo, che la passaria male. *a* Ma Iozia senza porgere orecchio à queste pesanti parole, volle andargli arditamen-

a *Mutatione.*
b *Morte di Iozia.*

te incontro,e nel principio della pugna,fù da vna freccia mortalmente ferito,onde comandò al ſuo cocchiere , che lo leuaſſe dalla battaglia , come fece , e poſtolo nella ſeconda carrozza, che ſeguitaua il carro da guerra all'vſo de'Regi , reſe l'anima ſenza trouare rimedio alcuno per diuertire l'amarezza di queſto colpo fatale . Fù portato il ſuo corpo tutto ſanguinoſo in Gieruſalemme,& il diſpiacere della ſua morte fù negli animi d'ogni vno così ſenſitiuo,e penetrante,che pareua foſſe ſucceduto vn ſaccheggio vniuerſale della Città .

Giammai Principe alcuno fù tanto amato, nè con maggior paſſione ſoſpirato , *a* e però non ſe ne troua vn ſimile frà tutti i Rè della Giudea manco vitioſo,e più zelante per l'honore di Dio; La ſua vita era ſenza macchia : La ſua riputatione ſenza rimprouero;Et à dire il vero,la ſua bontà era come lo ſpirito , per cui reſpiraua tutto il corpo miſtico della Republica . Il pouero Geremia reſtò così abbattuto per vna morte tanto improuiſa,che cominciò all'hora, ſecondo S.Girolamo,à fare le ſue doloroſe lamentationi,le quali hanno impreſſo il ſuo dolore nella memoria di tutti gli huomini .

Il cercare per qual cagione vn Rè tanto qualificato,e buono dopo tante attioni di pietà ſia per mano di vn'Infedele vcciſo, *b* altro non è,che vn mouere quell'antica queſtione, che formò la curioſità humana contro la Prouidenza ſino dal principio del mondo. Alcuni (dicea Plinio) profittano delle loro ſceleraggini, & altri ſono tormentati da i loro ſagrificij .

Ma chi ſiamo noi per voler leuare la cortina del Santuario innanzi al tempo , e ſapere le ragio-

---

a *Diſpiaceri della ſua morte .*
b *Marauiglioſo decreto della Prouidenza ſopra tale accidente .*

gioni di tutto quello, che Dio fà è permette nel mondo? Per vn Principe virtuoſo, ilquale è afflitto ne gli accidenti delle coſe humane, noi ne trouaremo ſempre dieci cattiui, ch'hanno fatto vn peſſimo fine; e pure non ceſſiamo di lamentarci dell'ordine del Cielo. In che modo, e con qual inſtrumento s'è obbligato Dio à fare, che i ſuoi ſerui guadagnino ſempre al giuoco, & alla guerra? Biſogna dunque, ch'egli faccia sẽpre de'miracoli per farſi ſtimar quello, ch'egli è? Qual torto hà egli fatto à Iozia, ſe dopo vn Regno di trenta vn'anno paſſato con buoniſſimi ſucceſſi, e con lode vniuerſale è morto sù'l letto del valore, nel difendere la Patria, e nel far proua della grandezza del ſuo coraggio? Qual torto per hauergli dato queſto honore di portare ſeco nel ſepolcro il cuore di tutti i ſuoi ſudditi, e di tramandare la gloria del ſuo nome à tutti i ſecoli, e dilatarla per tutto il mõdo? Dopo che habbiamo nelle hiſtorie veduto morire più di cento Tiranni ſeguitamẽte vno dopo l'altro con morte abbomineuole, e ſanguinoſa, ritorniamo al Rè Manaſſe, il quale dopo hauere ſparſo tanto ſangue è morto di vna morte aſſai piaceuole, e quieta; ritorniamo ad Herode, Tiberio, e Mahometto, quali ſono morti nel loro letto, come ſe foſſero gran Santi della Fortuna, canonizati della loro felicità.

a Eh qual vita di queſti tali, e di altri à loro ſomiglianti? D'eſſere ad ogni momento trafitti nel cuore, e lacerati nel nome dal publico ſentimento d'ogni vno? D'eſſere maledetti da vn millione di lingue à tutte l'hore del giorno, di ſtare nel ricinto delle muraglie d'vn Palazzo racchiuſi come vecchi guffi, e non hauere, altro piacere, che fare piouere fuoco, e ſangue ſopra le vite de gli huomini? Qual contento d'impallidire ad ogni lam-

a Li ſcelerati, che non muoiono di morte ſanguinolenta non ſono per queſto più felici.

lampo, tremare all'attacco di ogni minima infirmità, di preparare veleni, e lacci ad ogni mutatione di fortuna, di non viuere, che per fare morire, e non morire, che per fare vno ſpettacolo de' loro tormenti a i Demonij? E forſi queſto, che merita il nome di felicità, e l'ammiratione de i popoli?

a Dopo che Iozia hebbe cauate le lagrime da tutto il Regno, il popolo volendo honorare la ſua memoria portò il ſuo figliuolo Iochaz al trono. Queſti regnò ſolamente trè meſi, perche Nechao gonfio della ſua vittoria, non potendo ſopportare, che ſi foſſe penſato à fare vn Rè ſenza ſuo conſenſo venne con impeto ſopra Gieruſalemme, e lo conduſſe priggioniero in Egitto, doue morì di diſpiacere, per gli indegni trattamenti vſatigli. Eleſſe in ſuo luogo il di lui fratello Eliachimo, ò Gioachino, per ſolleuarlo al Regno, ma come ſuo dipendente, e ſotto la ſua autorità. Ma Nabucdonoſor, che ſi credeua il Dio de i Rè, non potendo ſopportare, che il Rè d'Egitto ſi ingeriſſe in diſtribuire le Coronne, venne con gran forze ad aſſediare Gieruſalemme, & hauendola debellata, e vinta, conduſſe Gioachimo ſchiauo in Babilonia, con il fiore della nobiltà, & i vaſi ſacri del Tempio, mentre non era ancora, che nel terzo anno del ſuo Regno.

Era ben coſa compaſſioneuole il vedere queſto ſfortunato ne i ceppi, dopo vna così breue, e diſgratiata dignità; ma queſta sì funeſta mutatione moſſe à compaſſione il ſuo auuerſario, che lo libero con patto, che gli daſſe ogni anno vn groſſo tributo. Egli per trè anni forzatamente lo pagò. Ma haueua ſempre il ſuo cuore, & i ſuoi penſieri inclinati al Rè di Egitto, continuando ſegretamente à macchinare nuoue pratiche, hauendo d'

auan

a *Grandi calamità del Regno della Giudea per le diuerſe mutationi de i Rè.*

uantaggio abbandonato il seruitio di Dio,& abbracciata l'impietà de gl'Idolatri, senza che l'esortationi,e le minaccie del Profeta Geremia,che gli haueua predetto vn'infelicissimo fine, haueſſero forza alcuna sopra il suo spirito.

Per questo Nabucdonosor se ne ritornò nell'vndecimo anno del Regno di questo disgratiato Principe,& hauendolo di nuouo vinto lo fece assassinare,e gettare il corpo in preda à gli vccelli,e per pena della sua ribellione. Egli permise però, che il suo figliuolo Gioachimo, ò Iechonia gli succedesse. Ma hebbe à pena questo sventurato goduto il Regno trè mesi,che il terribile conquistatore lo trasportò con sua madre,moglie,e seruitori, facendogli esperimentare in Babilonia i rigori della cattività, hauendolo prima spogliato di tutti i suoi tesori,e presi in Gierusalemme dieci mila prigionieri de i più principali di tutta la Giudea. Talmente che questo deplorabil Regno trouauasi all'hora frà l'Egitto,e la Babilonia, come vna paglia frà due venti impetuosi incessantemẽte sbattuta,hor da vna parte, & hor dall'altra senza incontrare stabilità,ò fermezza alcuna.

a Nabucdonosor fece vn Rè à suo modo, & elesse Sedecia Zio di Gioachino, che in fine fù il più di tutti gli altri sfortunato.E quì fù doue Geremia hebbe vna buona parte de'suoi trauagli,e si trouò inuolto in negotij molto spinosi,per i quali egli diede buonissimi consegli, che furono però poco,ò nulla seguiti.Tanto erano il Rè,& i Grandi ostinati nelle loro sciagure.

b Egli hebbe già fino al tempo di Giachino di gran trauagli,perche profetizando vn giorno publicamente la rouina di Gierusalemme, e la totale desolatione del Tempio, gli Sacerdoti s'im-

a *Sedecia l'vltimo,& il più disgratiato.*
b *Geremia incontra alla Corte accidenti difficilissimi, & ſua persecutione per la verità ſotto il Regno di Gioachimo.*

s'impadronisconо della sua persona,e gli solleuarono contro il popolo,per farlo in pezzi, mà per buona sorte alcuni Signori della Corte corsero à quietare il tumulto,innanzi à i quali Geremia si giustificò,e protestò, che questo era lo spirito di Dio,dal quale veniua sforzato à predire simili disastri per la correttione de' peccati di Gerusalemme , e che l'vnica maniera di liberarsi dallo sdegno del Cielo , erà di abbracciare seriamente la penitenza: che egli si trouaua nelle loro mani, perche gli facessero giustitia,e che se essi facessero altrimenti , haurebbero sparso vn sangue innocente, che ribolliria à suo tempo contro di loro, e contro la Città tutta.

Questi Cortigiani giudicarono , che egli non haueua fatto cosa,che fosse degna di morte, e lo liberarono dalle mani di quei scelerati Sacerdoti, che stauano disposti per assassinarlo,non vi essendo al mondo persecutione vguale à quella , che procede da persone sacre quando si abusano della dignità,per esequire le loro vendette .

a Dopo questo accidente gli fù di nuouo comandato,che tacesse,e che si trattenesse rinchiuso in vn certo luogo,senza predicare,nè parlare in publico,ilche fù cagione,che egli dettasse di propria bocca i suoi pensieri,e concetti à Baruch suo Segretario,comandandogli , che gli leggesse in publica adunanza del popolo , come fece senza risparmiare i Grandi,& i principali, a i quali gli partecipò in maniera , che arriuarono alle orrecchie del Rè Gioachimo. Questo volle vedere il libro,e lette,che ne hebbe trè, ò quattro facciate , lo fece con vn piccolo coltello in minuti pezzi,e gettatolo nel fuoco , comandò,che fossero presi Geremia , & il suo Segretario Baruch . Ma Dio gli fece scampare , e gli saluò con vn modo straordinario, ordinando , che questo de-

plo-

a *Gli viene prohibito il predicare.*

plorabile Rè, che haueua disprezzato le sue parole, e l'esortationi del suo Profeta, cadesse in quell' abisso di miserie, che gli erano state predette.

a Continuarono le medesime abbominationi sotto il Regno di Sedecia, e Geremia ripreſe nuoue forze per abbatterle, e per publicar le desolationi, che doueuano bē presto seppellir quella miserabile natione. All'hora Fassur, vno de i principali Sacerdoti, e de i più violenti, si fece condurre il Profeta per riprenderlo, perche non cessaua di pronosticar calamità, e tormentare ogn'vno con le sue Profetie, e fù spinto da sì furioso sdegno contro l'innocente, che senza hauer riguardo alla conuenienza della sua dignità, gli diede vna guanciata, e non contento di ciò, lo fece di più co' ceppi a i piedi carcerare.

b Questo personaggio diuino vedendosi ridotto in cattiuità, per hauer predicata la parola di Dio, lasciato se stesso in potere dell'afflittione, per fare, e patire secondo il corso della natura, e delle passioni humane, si trouò oppresso da vna grande malinconia, onde si dolse col suo Dio, ma con lamenti, che nasceuano dall' abbondanza dell'amore, che gli portaua.

c Eh che (diceua egli) Dio mio voi mi hauete dunque in questa guisa deluso? E chi non sà, che voi sete di me più forte? E chi sono io per far resistenza al poter vostro? Voi mi hauete fatto predicar la vostra parola, & arditamente publicar le vostre adorabili verità a i Rè, & a i popoli, e per questo io son trattato come vn seditioso, e come la feccia della Natura, e l'obbrobrio del mondo? Eccoui l'acquisto c'hò fatto in seruirui con tanta obbediēza, e fedeltà. Così hò io spesse volte detto nell'

---

a *Il male si augmenta sotto Sedecia.*
b *Prigione del Profeta.*
c *I lamenti amorosi, ch'egli hà fatto à Dio.*

nell animo mio, e da me ſteſſo: Io voglio obedire a i Magiſtrati, io voglio tacere, e non voglio più raccordarmi de' penſieri, che Dio m'inſpira, nè più parlare à nome ſuo. Et all'hora hò io ſentito vn'ardentiſſimo fuoco nel mio cuore, che s'è rinchiuſo nella midolla dell' oſſa mie, e ſpaſimaua, non potendo ſopportar la violenza de' miei penſieri, ſenza ſcaricarmi con la lingua, e publicar quello, che voi m'hauete inſpirato; e per queſto eccomi ridotto ne ferri. E non hò io dunque giuſta ragione di dire ciò, che dicono i miſerabili, che il giorno della mia natiuità, hauendo riguardo al peccato originale, & à tante calamità, che naſcono da queſta ſorgente, e funeſto, e maledetto, e che ſaria da deſiderare, che il ventre della madre, che mi hà generato foſſe ſtato il mio ſepolcro? Perche ſono io vſcito dalle viſcere d'vna donna, per eſſer ſpettatore di tanti dolori, e di tante confuſioni?

a I Santi parlano taluolta come huomini, ſecondo i ſentimenti della parte inferiore, e particolarmente quando ſi vedono da gran mali oppreſſi. Mà Dio immantinente gl'inalza, e gli fà di bel nuouo ripigliar la lingua del Cielo. *b* Mentre che il Profeta deploraua le ſue miſerie in queſta oſcura prigione, Dio illuminò il ſuo perſecutore, sì che il giorno ſeguente andò per liberarlo; ò foſſe per qualche compaſſione, ò perche haueſſe intrapreſo più oltre, che non portaua la ſua autorità. Il prigioniero, in vece di parlar più dolcemente, parlò più arditamente di prima, predicendo ancora al medeſimo Faſſur, che ſarebbe condotto ſchiauo in Babilonia, e che iui laſciarebbe ſenz' altro la vita.

Dopo queſto andò l'iſteſſo Geremia al palazzo per parlare al Rè, & alla Regina ſua moglie, e per

a I Santi parlano qualche volta come huomini.
b Scarceratione di Geremia.

per auuertirgli dell'vltima disgratia, che minacciaua la loro Corona, se da douero *a* non si conuertiuano à Dio, porgendo vn degno esempio a i loro sudditi. Gli diede in oltre vn'ottimo consiglio di Stato, dicendo al Rè, che poscia che Dio haueua permesso, ch'egli fosse soggiogato dall armi del Rè di Babilonia, il quale l'hauea posto nel trono, & al quale hauea promessa la fede, il vassallaggio, & il tributo, procurasse ancora di osseruargli inuiolabilmente le promesse, più tosto, che aderire al Rè di Egitto, & attender gli soccorsi delle sue armi. Era questo vn punto il più importante dello Stato, e dal quale dipendeua la salute di tutto il Regno.

b Nondimeno il Rè Sedecia, ch'era di spirito alquanto molle, ascoltò gli auuertimenti, e qualche volta vi applicò l'animo, mà per poco tempo, perche non era costante nelle sue buone risolutioni. Quando si vidde minacciato di assediò dal Rè di Babilonia, s'intimorì, e piegò vn poco dalla sua parte; mà quando seppe dipoi, che diuertiua l'armi altroue, ruppe la promessa fede, annoiandosi della rigorosa pensione del tributo, che l'altro voleua. All'hora Gieremia non cessaua di publicare, ch'era temerità l'aspettare, che l'armata di Faraone Rè d'Egitto, partita già, come si diceua, per soccorrer Gerusalemme, facesse qualche buon effetto, perche se ne saria ritornata, senza far cosa alcuna: che Nabucdonosor non era così lontano, che in poco tempo non si potesse portare dinanzi la città, assediarla, e conquistarla. Che questo era vn decreto di Dio, e quando anche l'armata de i Caldei fosse disfatta, che quelli i quali ci restariano, benche feriti, e mal sani basteriano per pigliar Gerusalemme abbandono-

a Egli torna alla corte, e conf. il Rè, e la Regina sopra la loro coscienza, e sopra gl'interessi dello Stato.
b Il Rè Sedecia inconstante.
c Gran libertà del Profeta nel parlare dello Stato.

donata dalla diuina protettione.

a Quando egli hebbe detto questo publicamente, risolse di ritirarsi per qualche tempo, & andarsene al paese; mà fù trattenuto alla porta della Città da Ieria, che falsamente gli apposse, che andaua all'armata de i Caldei, e lo condusse ben custodito a i Magistrati, i quali hauendolo battuto, e malamente trattato, lo mandarono in vna profonda fossa, più tosto, che carcere, oue per alcuni giorni stette nel lezzo, senza alcuna sorte di consolatione.

Hauendo finalmente inteso il Rè il suo accidente, se lo fece segretamente condurre auanti, scongiurandolo à dirgli con verità, se le profetie, ch'egli continuamente seminaua nell'orecchie del popolo, erano riuelationi di Dio, del che l'assicurò di nuouo il Profeta, e gli diede qualche buon auuiso per esequir i consigli più salutari. Il pouero Geremia vedendo, che questo Signore lo trattaua assai corteseмente gli disse.

b *Deh Sire, e c'hò fatto io, & in che hò io mai offeso la M.V per esser tratato come vno scelerato da quelli, che si vsurpano la vostra autorità? Qual delitto hò io commesso coll' annuntiarui la verità? Doue sono i vostri falsi Profeti, che diceuano, che non bisognaua temere la venuta di Nabucdonosor in altri affari occupato, non è egli finalmente venuto per verificar le mie Profetie? Già che mi fate al presente honor di sentirmi, mio Signore, e mio buon Rè ascoltate la mia humilissima instanza, e concedetemi vna cortesia, che io vi dimando in nome di Dio, & è ch'io non ritorni nella prigione, dalla quale V.M. mi hà fatto leuare, perche la continuatione de i patimenti, ch'io hò sopportati, è basteuole à cauarmi ben presto l'anima dal corpo, e questo saria poi occasione à Vostra Maestà di grandissi-*

a *Egli è di nuouo carcerato.*
b *Suo abboccamento segreto col R. i.*

dissima doglia l'hauermi così indegnamente fatto morir per hauerui dati cõsegli di salute, e di vita.

a Il Rè s'intenerì alle parole del Profeta, mà era così timido, che non ardiua ne meno di far liberar vn prigione di autorità assoluta, temendo i rinfacciamenti, e gli schiamazzi di quelli, che voleuano hauer la meglio ne gli affari. Egli fece dir solamente al Guardiano, che lo trattasse più liberamente, e leuandolo dall'oscura fossa lo riponesse in luogo più ragioneuole, e che auuertisce bene non gli mancasse il pane in quella gran penuria, che tutta la città prouaua.

Questo fù puntualmẽte esequito, e stette qualche tempo nell' andito della prigione con maggior libertà, mediante la quale parlaua ancora à quelli, che lo visitauano, e liberamente diceua, che non si poteua euitare il saccheggio della città, se non si rendeua a i Caldei. Da questo arrabbiati di nuouo Fasur, & i suoi complici parlarono molto insolentemente al Rè, acciò Geremia fosse dato loro nelle mani, publicando, ch'egli era degno di morte, e ch'era vn seditioso, il quale solleuaua il popolo, e lo diuertiua dalla sua obbedienza.

Il miserabile Sedecia, c'haueua lasciato prender troppo piede à costoro sopra la sua persona, non hebbe sufficiente vigore di spirito per far loro resistenza, e contro la sua coscienza concesse loro con suo grandissimo dispiacere il pouero Profeta. Hauendolo preso questi maligni, lo calarono con grosse funi dentro al profondo lago della prigione, tutto pieno di lordure, dou'egli haurebbe spirato il resto della sua deplorabile vita, e sarebbe morto di miserie, se Dio non gli hauesse suscitato vn protettore, al qual egli non haueria giammai pensato.

Era

a *Timidità di Sedecia, che abbandona Geremia contro la sua coscienza ad vna vera prigione.*

a Era nella Corte del Rè vn segnalato officiale Etiope huomo corraggioso, il quale intendendo la crudeltà vsata contro il Profeta, n'hebbe pietà, e disse al Re arditamente. E come, ò Sire? Può dunque V.M. approuar i rigori, che fanno sopportare al pouero Geremia, per hauer fatto la funtione di Profeta? Si conosce bene, che gli suoi nemici ne vogliono la pelle, perche l'hanno con funi calato nel fondo di vn' horribile fossa, dou'è quasi impossibile il respirare. Corre pericolo, che se quest' huomo di Dio per cagione di così indegni trattamenti muore, voi siate il colpeuole della sua morte, e ciò non vi tiri adosso vn castigo di Dio? Egli disse questo con tal modo, e così efficace, che commosso il Rè gl'ingiunse di pigliare trenta soldati per leuarlo di là, ilche fece molto destramente gettandogli panni di lino vecchio, acciò se ne seruisse per non sentir offesa, accomodandogli in quelle parti, che doueano esser legate dalle funi per leuarlo da così horrida, e schifosa prigione.

b Quando fù libero, hebbe il Rè nuoua curiosità di vederlo, non già nel suo Palazzo, mà bensì in vn luogo remoto del Tempio, doue Geremia gli parlò con grande ardore, e tenerezza, mostrãdogli, che l'vnico mezo di saluar la sua persona, casa, e città era di rendersi al Rè Nabucdonosor; e se ricusaua di farlo, era rouinato con tutt'i suoi. Il Rè gli replicò, che temeua di arrendersi al Rè di Babilonia, dubitando, ch'egli non lo desse nelle mani de i suoi sudditi ribelli, ritirati appresso di lui; mà Geremia l'assicurò, che di ciò non v'era dubbio alcuno, e supplicollo affettuosamente di hauer cura dell'anima sua, della moglie, e figliuoli, perche altrimenti gli saria accaduta vna

---

a *Egli è liberato per altro mezo.*
b *Il Rè gli parla di nuouo in segreto senza però seguitare il suo consiglio essendo troppo pericoloso da gli altri.*

vna grandiſſima diſgratia. Queſto pouero Principe, temendo di riſoluerſi à queſto contro il conſiglio di quelli, che lo gouernauano, & alienargli in tale maniera dal ſuo partito: anzi ſoſpettando di eſſer veduto con Geremia, gli diſſe, che non paleſaſſe ad alcuno il colloquio, c'haueuano fatto inſieme, e che gli haueſſe parlato d'intereſſe di Stato. Fù ricondotto nella prigione per non ſolleuare i ſedittioſi, e quanto potè ottenere, fù di non eſser più riposto in quel lago.

a Frà tanto Nabucdonoſor dopo vn lungo aſſedio preſe finalmente sù la meza notte Geruſalemme, eſsendo entrati li nemici per vna breccia della quale non ſi auuiddero giammai. Sedecia tutto ſpauentato fuggì con la moglie, con i figliuoli, e con molto poca gente da guerra, camminando di notte tempo frà le tenebre con ſpauento, e con mille immagini di morte. Gli Caldei hebbero notitia della ſua fuga, lo ſeguitarono, e giunſero nelle foreſte di Gerico, doue fù ſubito da i ſuoi abbandonato, e laſciato con la moglie, e piccioli figliuoli, i quali diedero in compaſſioneuoli grida, per l'apprenſione della ſeruitù, e per l'horrore della morte.

Egli fù condotto del paſso medeſimo à Reblata, doue ſi tratteneua Nabucdonoſor ad aſpettar l'eſito di queſto aſsedio. Queſto ſfortunato Principe fù forzato di preſentarſi innanzi à quella ſpauenteuole faccia di vn Rè barbaro, gõfio delle ſue vittorie, e proſperità, ilquale lo caricò d'ingiurie, e riempì di confuſione, rinfacciandogli la ſua ribellione, ingratitudine, & infedeltà. Egli hauerebbe voluto eſser dieci piedi ſotto terra, più toſto che ſofferir queſte indignità, ſi mandoſi

à ba-

a Horribile diſgratia di Sedecia per non hauer voluto credere il conſiglio di Geremia.

à baſtanza punito, con hauer perduta la Corona, e la libertà.

Mà queſto crudel conquiſtatore voleua dar altra ſodisfattione alla ſua vendetta, e dopo hauer lungo tempo digerito il fiele, e penſato i modi ch' egli poteua tener per punirlo, fece condurre i ſuoi figliuoli, e comandò a i carnefici, che gli ſcannaſſero sù gli occhi ſteſſi del padre.

Queſti poueri fanciulli, vedendo già lampeggiare il ferro, che ſtaua per immergerſi nel loro ſangue, à gran voce gridauano miſericordia, e compaſſioneuolmente chiamauano l'infelice nome del loro padre, che non poteua far più altro, che ſopportar la ſua diſgratia. La ſpada paſsò à trauerſo il corpo de' figliuoli per trouar entrata nel cuor del padre, ilquale morì con tante morti, quanti pegni del ſuo matrimonio gli hauea dato la natura.

Egli aſpettaua, che la ſpada tinta col ſangue della ſua cara prole, doueſſe troncargli la vita, e finire vna volta i ſuoi dolori, mà queſto fiero Tiranno, che gli hauea laſciata la luce, ſin tanto, che poteſſe vedere la diſgratia, dopo che fù ſatio di vn così funeſto ſpettacolo, gli fece finalmente cauare gli occhi con vn'eſecrabile crudeltà, & hauendolo ricoperto di groſſe, e peſanti catene, comandò foſſe condotto in Babilonia, oue finì la ſua miſerabile vita, e nella ſua perſona terminò parimente il Regno della Giudea, il quale dopo Saule era durato quattrocento ottant'anni.

a Hauendo inteſo Nabucdonoſor il buon nome, e la fama di Geremia, & il prudente conſeglio, ch'egli haueua dato al ſuo Rè, ne fece gran conto, & ordinò à Nabuzardam, Generale dell' armata, di dargli ogni contento, ò voleſſe egli andarſene in Babilonia, ò voleſſe reſtarne nella ſua patria. Ma per moſtrare, ch'egli nõ cercaua le grã-

dez-

a Geremia ſtimato da Nabucdonoſor, e meſſo in libertà.

dezze si elesse di soggiornare frà i poueri agricoltori, e vignaiuoli, rimasti dopo il saccheggio della Città, essendo stata condotta la miglior parte in Babilonia.

a Nabuzardam lo raccomandò à Godolia, che fù fatto gouernatore del compassioneuole auanzo di quel Popolo. Ma come che Godolia fù assassinato sei mesi dopo la sua creatione, Iohanam ch'era vno de'principali, consigliò à i Giudei di lasciare quell'infelice paese, e di seguitarlo in Egitto. Geremia vi si oppose, e predisse delle disgratie à tutti quelli, che vi andassero, ma in vece di credergli, lo trassero seco per forza ò per affliggersi, ò per seruirsi delle sue Profetie.

Non mancò di predire la desolatione dell'Egitto, che douea piegare sotto l'armi di Nabucdonosor, del che irritati gli suoi, e temendo, che non tirasse loro addosso dell'inuidia, solleuandosi contro lui lo lapidarono *b*. Promulgata frà gli Egittij la fama della vita, e delle Profetie di questo gran personaggio, ne fecero assai conto, e gli fabbricarono vn sepolcro, doue Dio per honorare il suo seruo fece di molti miracoli, scacciando con le sue ceneri i Cocodrilli, & i serpenti. Alessandro, che hor̀i ducent'anni dopo lui ammirando queste marauiglie comandò, che si trasportassero le sue reliquie in Alessandria, doue gli fece fabbricare vn sontuoso sepolcro. Eccoui come la virtù perseguitata in casa sua propria troua appoggio da'forestieri, e veneratione da gl'Infedeli, seruendosi Dio di ogni sorte di instrumento per honorare i meriti di quelli, che gli sono stati perfettamente fedeli.

a *Egli diffuade il resto de'suoi Cittad. il viaggio d'Egitto.*
b *Sua morte.* c *Greenir. Alex.*

S. GIO:
BATTISTA.

Alla Corte di Herode.

ECche fà vn'Eremita alla Corte, vn ſolitario, ne' tumulti, vna perſona ſacra frà i profani, vn Santo in caſa di Herode? Era egli molto più ſicuro frà i Lupi, frà le Volpi, e le Tigri, che non è frà queſti maluagi Cortigiani; Egli era molto più contento del ſuo pouero pranſo di locuſte, e di mele ſeluaggio, ritirato nella ſua rozza capanna, che non è frà le pompe, e le delitie del Rè di Galilea. Ma Iddio, che è il Maeſtro de' Rè, & il Direttore de gli Eremiti, hà così diſpoſto, & hà voluto farlo morire alla Corte dopo hauere sì lungo tempo viſſuto nel deſerto.

a Non ſi sà di certo con quale occaſione egli vi ſi portaſſe, ſe v'andaſſe per zelo, ò ſe vi foſſe inuiato con miſtero, ò pure da qualche violenza ſforzato. Penſano alcuni, che le miſerie della ſua patria trauagliata ſotto il gouerno d'vn Principe diſordinato, lo moueſſero à cõpaſſione, che ſpontaneamente ſe n'vſciſſe dal deſerto per moſtrare al Rè il ſuo douere già che tutti quelli, che più domeſticamente lo praticauano, & erano per vfficio obbligati à parlargli, ſtauano in gran parte mutati, e per vna ſeruitù fatale à tutti quelli, che s'attaccano alle ſperanze del mondo, & erano anche in parte ſpauentati per cauſa della potenza, e della crudeltà d'vno ſpirito feminile, che dominaua Herode. Altri, come Gioſeffo, hanno ſcritto, che vedendo quel Principe, che continua-

men-

a *L'occaſione, che portò S. Gio. alla Corte. Varie ragioni.*

mente s'incaminaua al deserto buon numero di gente per vedere S. Gio: dubitò che sotto colore di pietà non si facesse qualche mutatione nello Stato. I Tiranni non vedono punto volontieri le persone dotate d'vna straordinaria virtù,e che non hanno per anche imparato ad adulare. La voce loro è come il canto del Gallo, che spauenta questi crudeli Leoni,la loro vita è vn lampo, che offusca le luci; le loro attioni sono come tante proue,che gli conuincono d'iniquità. E perciò riferisce quest'Autore, che senza formare altro processo Herode lo fece incarcerare per rompere i congressi, che si faceuano intorno alla sua persona.

a Tuttauia egli è più probabile, e più conforme alla Sacra Scrittura,che ci assicura come questo Principe rispettaua S. Gio: ascoltandolo, & operando molte cose secondo il suo conseglio, che nel principio non lo trattasse con rigore, ò con violenza alcuna; Ma come ch'egli era vn'astuto volpone conforme al giudicio,che di lui hà fatto l'eterna verità, vedendo, che S.Gio: era in gran riputatione di santità, & in molto credito nel popolo,pensò di guadagnarlo, e tirarlo dalla sua parte,per mettersi in concetto d'vn buõ Prin, cipe,che amasse le persone virtuose, e mantenere con questo mezo la sua autorità, che già incominciaua à vacillare,per essere poco ben radicata nelle vere massime del buon gouerno. *a* Così Dionisio il Tiranno si valse de'Filosofi, non perche gli amasse,ma sì bene per tirargli nelle cattiue intentioni,ch'egli hauea, e dar loro qualche buon colore per vn'espressa, ò interpretata approuatione di tali personaggi, ch'erano in stima di huomini saui *c*. Ma Herode hauea mal fondato la sua elettione. Giouanni non era vn'adu-

a *La pietà probabile.* b *Artificio de i Tiranni.*
c *Cosanza di S.Gio:*

latore, di Corte, vn instromento atto ad ogni me-
stiero, nè meno vn senoncello da tutt'i venti ma
bē sì vn'huomo ruuido, & austero, quale nè pure
vn mōdo intiero haurebbe potuto ne anche per
imaginatione indurre à far cōtro la sua coscięza.

Sarebbe superfluo il volersi stendere quì lun-
gamente sopra le rare qualità di S. Gio: il qual'-
essendo stato più volte con somma lode celebrato
dal Creatore delle virtù, e dal Distributore de'-
veri encomi, il quale l'hà preferito à i più grandi
huomini del mondo, pare, ch'egli habbia con la
sua parola resi infecondi gli elogi de i più eloquē-
ti Dicitori. Contentiamoci di dire, ch'egli è do-
tato di qualità sì eccellenti, che faranno copiosa-
mente parlare tutt'i pulpiti, e scriuere tutte le
penne sino alla fine del mondo.

a Egli è nato del sangue d'Aron fratello di
Moisè, il primo ornamento del Sacerdotio, & il
gran Condottiere de'popoli. Egli è vscito da vn
ventre sterile, e l'hà reso fecondo sopra tutte le
fertilità della terra. La sua nascita fù miracolosa-
mente annunciata dalla voce di vn'Arcangelo. E
non sì tosto egli fù concetto, che fù anche quasi
subito santificato, e la virtù lo fece suo prima, che
la natura lo producesse alla luce. Egli fù adorato-
re del Verbo, quando ancora staua rinchiuso nel
ventre materno, e riceuè i primi raggi dell'eterno
giorno, prima che egli aprisse gli occhi alla chia-
rezza del Sole.

Gli fù accelerata la ragione con vn miracolo
affatto straordinario, & hà hauuto questo honore
di sapere il primo dopo la Santissima Vergine
l'alto mistero dell Incarnatione, e della Reden-
tione del mondo. Frà tutte le natiuità di tanti fi-
gliuoli di Adamo la Chiesa non celebra se non
quella di S. Gio: Battista, che hà questo di commu-
ni co'l Saluatore, e la sua Santissima Madre, la
qua-

a *La gran qualità di S. Gio:*

quale per vn priuilegio ſpecialiſſimo honorò la ſua naſcita con la ſua attuale preſenza, di maniera che egli vidde il ſuo primo giorno ſotto l'aſpetto della Madre dell'Vniuerſo. Il nome gli fù dato da vn'Archangelo, vn nome di gratia, e di fauore, che dimoſtraua, che egli era poſto nella ſchiera delle più care delitie del Cielo, e la lingua del mutolò ſuo Padre, da celeſti virtù legata dalla ſua potenza fù ſciolta, acciò poteſſe pronuntiare quello bel nome. Egli fù eſentato da peccati graui, & anche da veniali, conforme l'opinione di molti Teologi. Egli conſacrò la ſua ritiratezza ne i deſerti, quaſi ſubito, ch'egli venne al mondo, & in oltre egli è ſtato Profeta, e più che Profeta, Vergine, Dottore, Precurſore del figliuolo di Dio Banditore della penitenza, Autore di vn Batteſimo, il Foriero di quello, che ne hà rigenerati, dal quale hà voluto Gieſù ſteſſo riceuere il batteſimo. In ſomma egli è ſtato l'Orizonte dell' Euangelio, & il primo Precurſore, c'hà moſtrato à dito l'Agnello di Dio, & il Regno de i Cieli.

a Ma nõ mettiamo già noi à conto tutto quello, c'hò allegato, e diciamo ſolamente ciò, che di lui hà detto il Verbo, cioè ch'egli non era vna cãna ad ogni vento fleſſibile, nè vn'huomo, che poteſſe eſſere allettato dalle delicatezze della Corte, poiche vi parlò come Profeta, vi conuersò come Angelo, e vi morì alla fine come Martire. Il tẽpo gli preſentò vn'occaſione ſopra la quale non potea parlare ſenza fare gran rumore, ne poteua tacere ſenza tradire la propria coſcienza.

b Queſt'Erode Antipa, del quale quì ſi parla, era figliuolo del grande Herode vccifore de gl'Innocenti, e di vna Samaritana. Coſtui dopo la morte del Padre eſsendo ſtati i figliuoli legitimi di Marianna indegnamente aſsaſſinati, per

a *Sue nationi alla Corte.*
b *La qualità, & i coſtumi di Herode.*

dar luogo à gli ingiusti heredi, hebbe per sua parte del Regno della Giudea la Galilea, oue egli risedeua come Tetrarca. Questo era vn Principe codardo, vile, dato in preda à i suoi piaceri, licentioso, e lasciuo, il quale cercaua conseruarsi con certe vili astutie, non hauendo in se stesso valore, nè forza alcuna per la guerra. Egli haueua vn fratello chiamato Filippo, il quale possedeua vn'altra parte di questo Regno della Giudea, ma assai smembrata, e di poca consideratione, essendosi gli Romani impadroniti della migliore, dopo hauerne priuato Archelao, c'hauea regnato come successore di suo Padre in qualità di Rè. *a* Filippo era maritato ad Herodiade figlia di suo fratello Aristobulo, la quale conseguentemente era sua nipote, essendo tali matrimonij assai ordinari nella Corte di Herode. Il marito era vno spirito dolce, e moderato, che gouernaua assai pacificamente il suo Stato, si compiaceua di amministrare la giustitia nel suo popolo con tanto ardore, che ben spesso facea fermare le sue carrozze per intendere, & aggiustare le differenze della più minuta plebe. La moglie tutto al contrario era vno spirito impetuoso, ambitioso, seditioso, impudico, che non contentandosi di quello, che Dio le hauea dato, faceua ogni sforzo per diuenir Regina.

b Successe, che Herode Antipa, sotto pretesto di passaggio, ò di ricreatione, andò à visitare suo fratello Filippo, il quale l'accolse in casa sua con ogni cortesia, e sincerità, e mentre che iui si trattenne, discorse assai liberamente con Herodi ade sua cognata, alla quale non era necessario far molte carezze per farla inuaghire, tanto era ella volubile, e desiderosa di nouità. Ne i loro congressi si venne à palesare, *c* che Antipa non era con-

ten-

a *Quelli di Filippo suo fratello, e di sua moglie Herodiade.*
b *Ioseph antiq. l. 8.* c *Herode Antipa la sfelleua.*

tento della moglie,ne Herodiade del marito, in maniera,che fecero vn'ardito, e ſacrilego patto di ſepararſi dalle loro compagnie, ſotto preteſto di diuortio,e poi maritarſi inſieme.Herode promiſe à coſtei,che egli ſaria andato à Roma, per farla Regina,coſa,che non potea ella già mai aſpettare dal marito,quale eſſa dicea eſſer vn' huomo codardo,e nato ſolo per praticare la plebe. Egli ſi facea brauo della ſua ſpada, ricco, valoroſo,felice,magnifico,& hauea preſenza aſsai bella, à ſegno,che queſto falſo matrimonio ſi concluſe frà loro,e forſe anche ſi douette cominciare all'hora con vn naſcoſto adulterio. Gli ſegni furono aſsai manifeſti in guiſa,che la moglie di Herode figliuola di Areta Rè di Arabia ſe ne auuide, *b* e diſſimulando il ſuo penſiero ſcriſse al Rè ſuo Padre,che ella non poteua più viuere con vn diſordinato marito priuo d'affettione per lei, e che violando la fedeltà al matrimonio douuta,haueua promeſso di ſpoſare vn adultera. S'inaſprì molto il padre di queſto affronto, moſtrandole, che egli era pronto di riceuerla nella ſua Corte, e conſigliolla deſtramente à fuggire dal marito, il che fece ella aſsai prudentemente.Dimandogli licenza di far vn piccol viaggio ſino al Caſtello di Macheron,che era ne'confini, à cagione di ricrearſi. Gli fù liberamente conceſso, & in tanto diſpoſe le genti del Padre per cõdurſi in Arabia. Non occorreua in ogni modo, che ella poneſse molto ſtudio nel ſuo fuggire,perche il marito nõ hauea gran volontà di tenerle dietro, & à poſta l'hauea mal trattata per abbandonarla, e perche à ſuo piacere fuggiſse, per hauer poi vna ſcuſa co'l Rè ſuo padre,quando ſeco ſe ne lamentaſse.

a Queſta vſcita dell'Arabeſca coſì improuiſa, e meditata,ſaputaſi da Herode,e da Herodiade,

a *La moglie di Herode ſe ne offendi,e l'abbandona.*
b *Diuortio vergognoſo.*

nel proprio cuore ne fecero fuochi di allegrezza, e credettero, che il Cielo gli haueſse aperta queſta ſtrada per felicitare il loro diſegno. La ſcelerata femina laſciò Filippo ſuo marito, & andò in Galilea ad alloggiare nel palazzo del cognato, conducendo ſeco vna figlia sfacciata, la quale ſi può probabilmente credere per gli infami coſtumi della madre, che giuſtamente non appartenesse à ſuo marito. Gioſeffo, dal quale habbiamo in buona parte preſa queſta hiſtoria, non dice ſe il buon Filippo ſi pigliaſse molto trauaglio della moglie, ma il di lei inſolente ſpirito ci fà credere, che non ne haueſse grande occaſione. Queſta venuta fù nel principio colorita col preteſto di vna viſita, che rendeua al cognato; ma alla fine ſi fece la coſa paleſe, e per coprire lo ſcandalo biſognò proteſtare vn diuortio, e fingere vn matrimonio. Non mãcauano ad Herode nella ſua Corte adulatori, e ſpiriti ſeruili, che trouarono ragioni per cohoneſtare vn sì graue delitto.

a Hauria ben'egli voluto, che S. Gio: l'haueſse approuato, ò che eſſendogli appreſſo ſenza parlarne, col ſuo ſilentio faceſſe credere al popolo, ch'egli non era in iſtato biaſimeuole. Ma queſto era giudicare troppo baſsamente di vna virtù così eminente. Il ſant'huomo gli diſſe riſolutamente, che non gli era in alcun modo permeſſo di ſpoſare la moglie del fratello, che queſt'era vn'adulterio, & vn'inceſto odioſiſſimo al cuore di Dio, & à tutti i ſuddditi ſcandaloſo. Gli moſtrò gli obblighi della legge, della quale facea profeſſione, gli eſempi de i buoni Rè ſuoi predeceſſori, gli caſtighi de i cattiui, c'haueano ſperimentato il peſo della diuina giuſtitia. Gli fece vedere, come gli Stati paſsauano di vna mano all'altra per ingiu-

a *Penſiero di Herode di far approuare il ſuo concubinato da S. Gio: Egli non l'approua, e ne riprende grandemente Herode.*

giustitia, l'iniquità, l'impietà, e l'infamità di quelli, che gli gouernano male. Rappresentogli efficacemente il disprezzo di Dio, che sopra tutto si deue temere, l'interesse, e l'ingiuria, che si faceua al fratello, il catiuo esempio, che alla famiglia ne risultaua, i rumori del popolo, i Giudici degl'istessi Rè stranieri, e come si può credere, non lasciò da parte ragione alcuna degna di essere considerata.

a Lo spirito di Herode non era affatto catiuo, nè per anco da Dio abbandonato; ascoltaua San Giouanni, e concepiua qualche rimorso del suo errore; mà non sì tosto egli hauea veduto Herodiade, che si scordaua di ogni persuasione, ne pur ardiua alla di lei presenza mostrare vn minimo scrupolo del suo matrimonio; tanto imperiosamente lo dominaua questa femina artificiosa. Ella seppe finalmente, che l'huomo di Dio hauea parlato, e si sentì trasportare da vn furore sì violento, e crudele, che non gli permetteua respirare se non vendetta, e minaccie.

b Si preualse ella dell'occasione in suo vantaggio, e vedendo questo Signore ebbro del suo amore, e in stato di non negare alla sua bellezza cosa alcuna, gli disse, per quanto si può giudicare. *Che Giouanni era molto pregiudiciale al bene, & alla quiete del suo Stato, e che quel grã diluuio di Popolo, che si strascinaua dietro, non era cosa buona, perche è era huomo scaltro, & astuto, come lo mostraua l'apparẽza, e ciò bastaua per scõpigliar tutto per l'interesse della sua ambitione, ò pure era semplice cosa, ch'ella non credeua, e si trouarebbe sempre chi s'abusaria di questa sua semplicità. Ch'egli era molto arrogante in contradire alle parentele del suo Padrone, e biasimare ciò, che tante altre genti da bene haueuano approuato, ch'-*

Bb 5 *ella*

---

a *Egli è commosso, mà Herodiade smorza i suoi sentimenti.*
b *Suo fauore, e suo artificio.*

ella vedeua molto bene, che il tutto era indrizzato alla di lei rouina, che se Giouanni veniua à fine della sua pretensione, ella non saria stata buona, che da gittarsi à i Cani. E non era già questa la ricompensa douuta al suo amore, & alla fedeltà vsata verso la sua persona, dopo hauere essa posposto ogni suo interesse al di lui gusto, e compiacimento.

a Non cessaua costei di battere all'orecchie del Principe con somiglianti parole, e mettergli in diffidenza S. Giouanni, in modo tale, che egli acconsentì à farlo carcerare, sotto pretesto, come riferisce Gioseffo, che egli volea solleuare il popolo, e perturbare lo Stato. La prigionia di vn huomo sì Santo, e sì celebre, cagionò vn gran bisbiglio nella Giudea, ma la scelerata haueua per massima, che bisognaua pigliarsi i suoi piaceri, contentare la natura, e molto poco curarsi de i discorsi del popolaccio, e de i lamenti delle genti da bene, giudicando, che bisognaua chiudere le bocche co'l rigore del supplicio, e che ella saria innocente all'hora quando niuno hauesse più ardire di mormorare delle sue attioni.

b Ella non riposaua punto quietamente in compagnia del suo Herode, sin tanto, che S. Giouanni si conseruaua in vita, temendo sempre, che il suo compassioneuole marito, da lei stimato molto leggiero, non si mouesse à pietà per liberarlo, ò che il popolo, che lo stimaua come Santo, non rompesse la prigione. Si risolse per tanto di vederne il fine, per dare poi ogni libertà alle sfrenate sue voglie. Adocchiò l'occasione del giorno natalitio di Herode, nel quale era costume di fare vn banchetto à i primi Vfficiali del Regno. *b* Quest'astuta osseruaua tutti i genij di quelli, che ha-

---

a *S. Gio: carcerato.*
b *Conspiratione di Herodiade contro lui.*
c *Sua figlia gli serue di instromento.*

haueuano qualche potere ſopra lo ſpirito di Herode, e vedendo, che la figliuola era vn potente inſtromento à peruertire queſto Principe effeminato, e che ſi compiaceua nel vederla danzare, la ſcongiurò ad impiegare tutto il ſuo genio, & induſtria, e quanto d'allettamento, di vezzi, e di gentile hauea nel ballo, per guadagnare il cuore del Rè, e che s'ella lo vedeua molto inuaghito, & in termine di gratificarla di qualche coſa in ſuo gran vantaggio, auuertiſse bene di non chiedergli altro, che la teſta di Giouanni il quale biſognaua neceſsariamente abbattere, s'ella non volea veder perire ſua madre, e la ſua fortuna tutta per terra.

b Obbediſce la figliuola, e perfettamente s'acconcia per piacere à gli occhi del Signor entra nella ſala del banchetto ſuperbamente preparata e lo ſerue con vn ballo non ordinario, di che ſi compiacque grandemente Herode, e tutti i conuitati, i quali forſe douendo eſsere impegnati con Herodiade per lodarla, fecero vno encomio ben grande, e pompoſo delle ſue perfettioni; ne vi reſtaua più altro, che la ricompenſa della ſua fatica. Queſta figliuola di iniquità, e non di natura, dice S. Griſologo, vedendo che tutto era conuertito in applauſi, è che il Rè vſcito hormai di ſe ſteſso, la volea honorare di qualche gran preſente, rimettendolo à ſua elettione, ſino à dargli la metà del Regno, ſe l'haueſse richieſto, fece vna ſanguinoſa preghiera, conforme l'inſtruttione della ſcelerata madre, e dimandò, che sù l'hora medeſima gli foſse reccata in vn gran piatto la teſta di S. Giouanni.

Herode ſi ſentì trafiggere il cuore da vn doloroſo pentimento, ma perche haueua giurato in preſenza de' Grandi del ſuo Regno di non negar-

a *Suo ballo, e ſua dimanda accordata.*

garle cosa, chegli chiedesse, non la volle disgustare. Comandò per tanto al maestro delle belle imprese di andare alla prigione, e di tagliare il capo à Giouanni per metterlo nelle mani della Danzatrice. Subito, che fù pronuntiata la parola, la madre non si quietò fin tanto, che non vidde l'esecutione. Si corse alla prigione, e ciascuno pensaua, che fosse per qualche gratia in tempo di banchetto, e della nascita del Rè. Mà si vidde bene vn' effetto tutto contrario à questo pensiero, quando fù chiamato Giouanni, e che gli fù detto, che bisognaua risoluersi à morire.

a Che pensiamo noi, che facesse questo diuino Precursore nell'vltimo momento, che gli restaua di vna vita sì innocente, se non rendere gloria al suo Dio, che lo faceua morire martire della verità? Dopò hauere consacrati i suoi occhi colla presenza visibile del Verbo incarnato, già che non gli restaua hormai più in questo Mondo altro, che desiderare.

Esortò i suoi Discepoli di seguitare Nostro Signore, ch'era la via, la verità, e la vita. Pregò per li suoi persecutori, e per il sollieuo delle miserie del suo pouero Popolo, indi assaggiando i primi contenti della sua felicità con la tranquillità del suo spirito, stese prontamente il collo al carnefice. Il suo corpo fù honoratamente sepolto da' suoi discepoli, e la sua testa portaua in vn piato à quel crudele conuito fù posta nelle mani della Danzatrice, che la presentò à sua Madre, e la Madre, secondo San Girolamo, ne fece vno scherzo pungendogli la lingua con l'ago de' suoi capelli.

b Tutto ciò, che si potrebbe dire non vguaglia giammai l'horrore di questo spettacolo, dice Sant'Ambrogio. La testa di San Giouanni del pri-

a *Morte di S. Giouanni.*
b *Horribile spettacolo.*

primo huomo del mondo,c'haueua terminata la legge,& aperto l'Euangelio, la testa di vn Profeta,di vn'Angelo è infamemente troncata, e concessa per lo stipendio d'vna Danzatrice.

Il più sobrio degli huomini assassinato in vn banchetto di vbriachi, & il più casto per gli artifici di vna impudica. Egli è condannato in vna congiontura, & in vn tempo,nel quale non vorrebbe nè meno esser assoluto,come che abborriua tutto ciò, che dall'intemperanza proueniua. O quanto è pericoloso offendere vna femina,c'habbia rinuntiato all'honore.Herode gli hà dato vn' homicidio per vn bacio. I carnefici si lauano le mani,quãdo stãno per mettersi à tauola,e queste maluagie femine se le imbrattano nel banchetto col sãgue d'vn Profeta.Il giusto è vccisо per gli adulteri,l'innocente per i colpeuoli, il vero giudice per l'anime peccatrici. Questo banchetto,che douea essere l'origine della vita, porta vn'editto di morte:La crudeltà si mischia con le delitie,e l'allegrezza co'funerali.Si fà girare questo horribile piatto per tutta la tauola per satiarne i lor occhi inhumani, & il sangue, ch'esce ancora dalle sue vene,cade per terra,per essere poi gittato trà l'immonditie di quell'infame casa. Mira Herode, mira vn'attione,che non era degna,che della tua crudelta,stendi la mano,metti le dita nella piaga, che tu stesso hai fatto, acciò siano anche tinte di vn sangue così pretioso,e sacro.Beui crudele,beui questo ruscello, che tu vedi stiliare per satiarne vna volta la tua detestabil sete. Guarda i suoi occhi morti,che accusano la tua sceleratezza,i quali tu pure offendi con l'aspetto de' tuoi infami pensieri.Eh che sono chiusi non solo per la necessità della morte,mà molto più per l'horrore della tua lusuria.

a La vendetta di Dio non tardò lungo tempo so-

a *Vendetta di Dio contra Herode,e la infame Herodiade.*

sopra queste anime peruerse, c'haueuano commesso vn così enorme delitto. Areta Rè de gli Arabi vendicandosi dell'affronto fatto à sua figliuola con tali adulterij, entrò armato nelle terre di Herode, che debilmente si preparaua per resistergli. Era tanto da'piaceri incatenato, che non ardì di andar in persona alle frontiere per opporsi all'auuersario. Mà contentossi d'inuiarci vn Colonello, che perdette la battaglia arrischiata contro l'Arabo, e questo Rè miserabile era all'hora spogliato del suo Regno, se i Romani haueßero permesso, che Areta si fosse allargato ne'suoi confini. Qualche tempo dopo soprauenne la Passione di Nostro Signore, il quale, come sappiamo, fù presentato à questo Herode; mà come che non vi era Herodiade, che l'inuitasse al macello, si contentò di burle, e scherzi nella sua persona. Pensaua poi godere vna quiete ben grande; mà la diuina giustitia, laquale esemplarmente castiga le violenze commesse contro i suoi serui, gli suscitò vna stranagante catastrofe.

a Sua moglie, che continuamente lo piccaua di ambitione gli persuase di andar à Roma per ingrandirsi col fauore de i Romani, & apertamente portare ne' suoi titoli il nome di Rè. Mà restò ben tosto chiarito, perche il giouine Agrippa suo parente gli diede il colpo, trouando tanti fauori appresso l'Imperadore Claudio, che gli assegnò il Regno di Herode Antipa con quello di Filippo, ch'era già decaduto, e lo mandò in Giudea co'l nome di Rè, e con buone patenti per autorizare la sua elettione. Intanto questo scelerato micidiale del Profeta, essendo stato accusato di molte insolenze, e misfatti, fù relegato per publico editto in Lione: siche rassomigliò il Camelo della fauola, il quale dimandando le corna à Gioue, perdette l'orecchie. L'Imperadore fece sapere ad He-

a *Egli è spogliato del suo Regno.*

Herodiade, che non intendeua di comprenderla nell'editto, mà che le concedeua di restare al paese.

a Nondimeno fù ella sì costante nella scelerata amicitia, che rispose voler seguitare il marito nell'auuersità, già che gli era stata compagna nella felicità, e che si compiaceua più di esser con lui esigliata, che di hauer vn Regno con vn'altro huomo, che non fosse secondo il suo cuore, fù lasciata operare secondo il suo gusto, e tutti due si incamminarono per andar in esiglio accompagnati da quella picciola Ballarina, *b* la quale, secondo Niceforo, passando vn fiume agghiacciato vi si affogò dentro quando menò ci pensaua, liquefacendosi il gelo sotto i suoi piedi. Ella si volteggiò lungo tempo in quel ghiaccio quà, e là dimenandosi, come s'haueſſe voluto in cotal guisa danzare, sin tanto, che col taglio di quel rasoio di ghiaccio le restò il capo reciso dal busto, e la sua vita dentro all'acque sommersa, pagando con ciò la pena al Santo Precursore di Christo douuta. *c* Herode Antipa, e la sua Herodiade furono oppressi dalla pouertà, dalla miseria, e dall'ignominia in paese straniero, offerendo vn lungo sacrificio de i loro tormenti alla vendetta diuina, senza mai incontrare, nè la libertà, nè la salute.

S. PAO-

a *Ostinatione di Herodiade nella sua disgratia.*
b *Sua figlia perisce con vn modo stranagante.*
c *Fine di Herode, e di Herodiade.*

SAN PAOLO, è Seneca alla Corte di Nerone.

ECcoui vn teatro,& vno ſpettacolo degno de'Santi,de'Filoſofi,e de'Rè,cioè il rincontro di S.Paolo,e di Seneca,nella Corte de'Ceſari. Il Dottor delle genti, con il maggior ſauio dell'Vniuerſo: La ſapienza della Croce, con la filoſofia, la naſcita della Chieſa Romana nel ſangue, e nelle fiamme de' Martiri,l'Euangelio predicato in vna Città, ch'era abiſſo delle corruttioni,e quello,ch'è più marauiglioſo, eccoui Chriſtiani nel Palazzo di Nerone. Per far concerto della grandezza del noſtro Chriſtianeſimo,della forza dell'Euangelio,de'contraſti di S. Pietro,e di S.Paolo,de'trionfi,e della maeſtà della Chieſa,è neceſſario rappreſentarſi qualche idea[a] dello ſtato, nel qual ſi trouaua all'hora la Città principale del mondo, e la corrotela vniuerſale de'coſtumi,che queſti due grandi Apoſtoli vi ſcoprirono per diſtruggerla poi, e farne finalmente rinaſcere vn popolo tutto rinouato nel ſangue del Saluatore.

Pare che S.Paolo nell'Epiſtola, che ſcriue à' Romani, ſi ſia particolarmente compiacciuto di deſcriuere i diſordinati coſtumi di Nerone, e di quelli, che nella Corte ſi conformano a' ſuoi eſempi, per renderſi più facilmente partecipi de' ſuoi fauori. Egli parla di cert'huomini, che ſono caduti in vn ſenſo totalmente reprobo, & hanno bruttamente cangiato l'ordine della Natura,e del ſeſſo con i loro infami piaceri, che ſono

[a] *Stato della Città di Roma, e della Corte di Nerone all'arriuo di S. Paolo.*

no pieni di ogni iniquità, e di luſuria, d'ingordigia, di ſceleratezze, d'inuidia, di homicidij, di cõtraſti, d'inganni, e di malitia, che ſono maldicenti, eſecrabili, oltraggioſi, ſuperbi, arroganti, inuẽtori di ogni male, diſobedienti a i genitori, ſenza ingegno, ſenza regola, ſenz'amicitia, ſenza fedeltà, e ſenza compaſſione. Queſto e quello, che chiaramente s'oſſerua in tutte l'attioni di queſto infame Imperatore, che fù il più moſtruoſo di tutti gli huomini del mondo. E biſogna neceſſariamente confeſſare, che queſto ſia vn gran ſdegno del Cielo, & vn flagallo baſteuole per eſterminare il genere humano, quando ſi troua vna vita facinoroſa, e diſordinata con vn'alta potenza, la quale concede tanto di vigore a i delitti, che cagiona debolezza alle leggi. Non è già mio penſiero di ſtendermi ſopra tutto quello, che di Nerone ſi potrebbe lungamente ridire; mà benſi di fare vn ſemplice riſtretto de i coſtumi della di lui perſona, e Corte, per far vedere a i lettori ſopra qual tela Seneca, e San Paolo habbiano lauorato, con quali mezi, e con quale ſucceſſo habbiano finalmente terminato.

a L'anno trigeſimo ſettimo di N. Sig. a i quindici di Decẽbre, sù le quindeci hore queſto Principe fatale alla rouina dell'Imperio venne alla luce, con i piedi auanti contro l'ordine della natura; appreſe tutti i vitij de i ſuoi auoli e non ritenne pur vna ſola virtù. Egli per linea paterna diſceſo da quei Domitiani, ſopranominati Barberoſſe, e che i Romani volgarmente chiamarono Barbe bronzine, onde ad vno de i ſuoi auoli, diſſe già vn'Oratore ſdegnato, che non era marauiglia, s'egli haueua la barba di bronzo, già che la Natura gli haueua fatto la bocca di ferro, & il cuore di piombo. L'auolo paterno fù vn'huomo fiero, crudele, e prodigo, e sì vago delle co-

me-

a Naſcita, & educatione di Nerone.

medie, ch'egli fece salire sul teatro molte Dame Romane, per recitarui buffonescamente. Egli fece far parimente con tanta crudeltà vn combattimento di gladiatori, che Cesare Augusto fù sforzato raffrenarlo con i suoi editti. Suo padre Domitio fù in tutta sua vita detestabile, insolente, e furioso, ilquale di propria mano coperse vno tutto di pugnalate, ancorche prima l'hauesse assicurato; e ciò non per altro, se non perche non volle punto vbbriacarsi, e fece passar la sua carozza sopra vn picciolo bambino, qual egli lasciò per mero capriccio vccisо. Cauò l'occhio in vn semplice contrasto ad vn Caualiere Romano. In oltre egli fù huomo infedele, iniquo, e disonesto, che ingannaua i suoi creditori, si burlaua d'ogni vno, e segretamente s'abusaua della propria sorella.

Sua moglie si chiamò Agrippina, figliuola di Germanico, del sangue de i Cesari sì, mà nel resto ella fù vn spirito scelerato, e dato in preda ad ogni sorte di vitio; onde non è marauiglia, se Domitio padre di Nerone, quando tal' vno si congratulaua seco per la nascita del figliuolo, disse, che non vi era grande occasione di rallegrarsi, perche da se, e da Agrippina non potea nascere se non cosa pernicioſissima all' Imperio. Quest' huomo disgratiato indi à poco morì consumato dalla moltitudine de i disordini, e lasciò il figlio nell'età di trè anni, ilqual vidde esigliata la madre, e rimanendo priuo di commodità, fù alleuato in casa di Lepida sua Zia, sotto la disciplina di vn ballarino, e di vn barbiere, i quali formarono nel di lui spirito le prime impressioni del vitio, essendo già prima pur troppo disposto per la nascita à riceuerle. *a* Il tempo si mutò, e ritornò alla madre in fauore, la quale co i suoi incanti guadagnò l'inclinationi dell' Imperatore Clau-

a Perfidia di sua madre.

Claudio, ſucceſſor di Caligola, huomo ſemplice, e ſtupido, che ſposò queſta perfida femina, laquale l'auuelenò con vn fongo, per mettere il figlio nel trono de i Ceſari. E con tutto, che gl'indouini gli prediceſſero, ch'egli ſarebbe Imperatore sì, mà carnefice della propria madre, ella nondimeno poco, ò nulla ſe ne curò, e non fece difficoltà veruna à comprar vna Corona, con vna morte ſanguinolente, dicendo: *Vccida, pur che regni.*

a Nerone nell'età di diciaſette anni fù ſalutato Imperatore per gli artificij di queſta perfida, con vn marauiglioſo applauſo adornato di gran nomi, e ſpecioſiſſimi titoli, con publiche acclamationi, lequali tutte egli accettò, trattane quella di *Padre della Patria*, dicendo, ch'egli era troppo giouine, per hauer tanti figliuoli. Egli era molto compito nella ſua prima giouentù, deſtro, gentile, accorto, benedicente, *b* e ſi portò degnamente lo ſpatio di cinque anni ſotto il ſauio ammaeſtramento di Seneca. Mà giunto che fù al terzo ſettenario di ſua età, la cattiua naſcita, l'infame inſtruttione de' ſuoi anni più teneri, il calore della giouentù, le delicatezze della corte, la potenza aſſoluta di fare ogni coſa, ch'è la maggior di tutte le tentationi, ſi traſſero dietro con il proprio peſo tutta la filoſofia, e gl'iſquiſiti inſegnamenti di queſto gran perſonaggio, il quale iſperimentò, che non vi era coſa più difficile, che di perſuadere la virtù à quelli iquali l'aſſoluto potere hà poſti in poſſeſſo di tutti i vitij.

c Cominciarono i ſuoi diſordini da diſſolutezze giouanili, con attioni molto baſſe, & alla ſua perſona diſdiceuoli. Diuenne battagliere, comediante, cocchiere, cantore, cuoco, non già per vna certa picciola, & innocente ricreatione, mà

---

a Egli fù ſalutato Imperatore di diciaſette anni.
b Prima giouentù di Nerone.
c Sue diſſolutioni hebbero principio da leggierezze.

mà come per vna publica professione, per disputarla con i maestri, per abbandonare ogni interesse di guerra, e di pace nell'applicatione di questi esercitij; fino à stimar più d'esser stato superiore ad vn comediante, che di hauer vinto vna battaglia. Egli correua la notte, combattendo, e riceuendo tal volta di buoni colpi, i quali contrasegnandolo, non gli permetteuano di passarsene per incognito.

a Dapoi egli si allargò in strauaganti profusioni, fino al dare a i battaglieri patrimonij di Consoli, e Trionfatori, e fare de i funerali à gente bassa, e vile, che vguagliauano la magnificenza de gli ossequij Reali. Egli non portaua già mai, che vna sol volta gli habiti più sontuosi. Fabricaua palazzi, nelli quali pareua, ch'egli volesse assorbire tutta la Città di Roma. Quando egli faceua viaggio, voleua, che mille carrozze sempre l'accompagnassero, e che i suoi muli fossero ferrati d'argento, egli si fece fabbricar certe sale, in forma di Cielo, doue il soffitto d'oro azzurro, & illuminato di contrafatte Stelle si raggiraua continuamente sopra il suo capo, spargendo pioggie di fiori, e di acque di vn perfettissimo odore. Là egli continuaua il pranso dal mezo giorno fino à meza notte con spese, e seruitij esecrabili. Gustò ben egli i vitij della lasciuia, dell'auaritia, e della crudeltà ne gli anni più teneri, mà ciò da principio con qualche vergogna, onde segretamente si occultaua.

Mà in fine si leuò la maschera, e proruppe in sì aperta, e sregolata dissolutezza, che non haueua hormai più ritegno alcuno. Egli non credeua, che al mondo vi fosse vna sola persona casta, e si compiaceua grandemente ne i racconti di simili sozzure. Già mai altro huomo si diede maggiormente in preda ad ogni sorte d'impudicitie, sen-

za

a *Sua prerogalità.*

za riguardo di parentela, di ſeſſo, di tempo, di luogo, e di conuenienza. Non haueua egli parte nel corpo, che non foſſe alla diſoneſtà conſacrata. Il ſuo ſpirito totalmente corrotto gli ſomminiſtraua à queſt'effetto inuentioni eſecrabili, che non ſi ponno altrimenti dalle caſte orecchie tolerare, ond'io non voglio in modo alcuno imbrattarne con proliſſo racconto le mie carte.

L'eccesſo delle ſue inſolenze lo reſe finalmente odioſo a i ſuoi più congiunti, e quando lo voleuano auuertire, egli s'infuriaua, eſaggerando per delitto la virtù di quelli, che l'amauano. Egli appreſe queſte enormi ſceleratezze con la morte di Britanico giouane Principe, figliuolo dell'Imperatore Claudio, e fratello della ſua conſorte Ottauia, & impiegò la più famoſa ſtrega di Roma, nominata Locuſta, à preparargli vn veleno, la cui forza egli fece in ſua preſenza eſperimentare ad vn picciolo porchetto di latte, che immantinente ſe ne morì, e trouandolo à ſuo guſto, lo fece ſeruire al cognato, che ſeco à tauola pranſaua. La malignità di queſto cattiuo boccone fù così penetrante, che nel medeſimo punto cadde morto a i piedi della madre, e della ſorella, che ſi trouarono preſenti à queſto tragico ſpettacolo. Nerone per iſcuſarſi, diſſe freddamente, che queſto era vn effetto del male caduco, al quale fin da bambino era ſoggetto, e che però continuaſſero à mangiare allegramente. Mà queſte Principeſſe, diſſimulando il loro penſiero, per tema d'irritare la di lui rabbia, ſi auuiddero bene, ch'egli gettaua le prime ſemenze de i parricidij, quali poi egli continuò nella loro caſa.

a Sono incredibili le tenerezze ch'egli haueua da principio per ſua madre Agrippina. Qualche volta daua egli alle ſue guardie per il nome di

a Sue tenerezze verſo la madre degenera in diſpreggio.

di guerra. La buonissima Madre. Egli non poteua viuere senza essa, egli metteua nelle sue mani i più delicati interessi de i suoi affari, volendo, che tutto piegasse sotto la di lei autorità. La madre pure dal canto suo cercaua d'vnirlo alla sua persona con ogni possibile artificio, fino ad impiegarci ancora de gl'incanti. Si tiene per sicuro, ch' ella gli donasse certa pelle di serpente, chiusa in vn maniglietto d'oro, ch' egli ordinariamente portaua, e che poi gettò per dispetto, e nel fine di sua vita in darno lo ricercò.

Le carezze di questa Agrippina, erano troppo folli, & i baci più ardenti di quello si conueniſſe ad vna Madre. *a* Seneca per tanto ne concepi horrore, e per euitare vn più gran male, suscitò vna giouane Damigella chiamata Acte, ch'altre volte era stata schiaua venuta dall'Asia, e ch'era perfettamente bella per dar esca d'amore à Nerone, e diuertirlo da questa infame passione, nel che si portò come Loth, ilquale presentò le sue proprie figliuole à quegli arrabbiati di Sodoma, per impedir altre furie della loro brutalità. Questa Acte fece così bene la sua parte col conseglio di Seneca, che valendosi à suo tempo delle considerationi di Stato, fece vedere à Nerone, che questa gran famigliarità con Agrippina lo potea render dispreggieuole a i Grandi del suo Regno, & à tutti i suoi sudditi, e dare vn tal vantaggio à sua Madre, che se ne abusaria forse vn giorno in suo pregiuditio.

b Gli porse orecchio Nerone, e sì furiosamente s'inuaghì di lei, che pensò d'inuentar vna nuoua genealogia per farla discender dalla stirpe de i Rè dell'Asia, e finalmente sposarla. La Madre frà tanto arrabbiaua di hauer vna schiaua per riuale, & alle volte schiumaua di vn bollore di sdegno,

a *Seneca diuerte vn gran male con vn minore.*
b *Sua Madre in rabbia.*

gno, che gli metteua in bocca horribili minaccie, ch'ella parlarebbe, ch'ella farebbe, ch'ella andarebbe all'armate, al Senato, e che non si curaua di scoprire i disastri della sua sfortunata casa, & i suoi attossicamenti, ed incantesimi, co i quali ella haueua rapito il diadema, che apparteneua a i figliuoli di Claudio suo marito, collocandolo sopra la testa di vn' ingrato.

a Nerone, ò lo facesse per pacificarla, ò pure per burlarsi di lei, le mandò vna sopraueste dell' antiche Imperatrici, laqual era molto ricca, mà non punto conforme l'vso de i suoi tempi: Del che maggiormente ella si risentì con dire, ch'ella non era punto vna comediante per accõmodarsi con tali ornamenti, e che non bisognaua già trattare in questa guisa, e far parte à quella, da laquale egli hauea riceuuto il tutto; che ben si vedrebbe se Barro huomo di bassa conditione, e quel pedante di Seneca gouernariano il mondo à suo piacere in dispregio del sangue de i Cesari. Talvolta ancora ella così vilmente si raddolciua, che si offeriua ad esser complice de gli amori del figliuolo, e nascondere nel suo gabinetto, e nel suo proprio seno ancora tutto cio, ch'egli voleua fosse segreto.

b Eccoui come Dio punisce l'affettioni troppo folli, e le sceleratezze per quelli medesimi, che hanno fatto maggior profitto con il loro veleno. Per qualunque industria, che questa miserabile vsasse, ella non era più in stato di piacere, se accadeua qualche poco di riconciliatione nella loro amicitia, era languida, e di breue durata. Nerone cercaua sempre di fuggirla, e s'era pur costretto vederla, egli compliua seco molto freddamente, e più per vso, e cerimonia, che per amore,

la

---

a *Presente di Nerone à sua Madre.*
b *Il troppo amore de i Padri verso i figli castigato da Dio.*

la baciaua, abbandonandola subito.

a Si tiene, che vedendosi ella totalmente negletta, il furore l'inducesse ad amare vn giouane Principe del sangue d'Augusto dal canto di Madre così bene com'era Nerone, chiamato Plantio, e ch'ella se ne seruisse per compiacere al suo amore, e per hauer con ciò occasione di turbare lo Stato. Peruenne questo all'orecchie del Principe, il quale malamente l'intese, e talmente l'oppresse, che non hebbe riposo fin tanto, che di amendue non si fù sbrigato. Assassinò per tanto questo miserabile dopo hauerlo violato, e prese vn'odiosa risolutione d inuiluppar la madre nella medesima disgratia.

b Dopo vna dissimolata riconciliatione, ch' era durata alcuni giorni, le scrisse vna lettera piena di bellissimi complimenti, inultandola à Baia, dou'egli ne i suoi gusti si tratteneua. Aristotile dice, che le donne naturalmente sono facili à credere, & in particolare quando vi concorre cosa, che trattenga la loro passione. Ella s incamina prontamente per andarlo à trouare. Il figlio l incontra per riceuerla, e condurla à Baule, ch'era vn Palazzo di ricreatione. Egli hebbe qualche pensiero d'assassinarla col veleno, come haueua fatto col di lei fratello Britannico, mà sapea, che teneua l'occhio aperto per guatdarsene, e che seco portaua antidoti, per diuertirne l'operatione.

Risolse pei tanto di farla morire in mare, ch'è il campo delle disgratie, doue sarebbe l'effetto maggiore, e minore il sospetto. Fece per tanto metter in ordine per il di lei ritorno vn Vascello molto pomposo, di cui le tauole artificiosamente si disuniuano, e commandò al disleale Aniceta, che douea condurla, d'effettuare la furberia, e som-

---

a *Sueton. cap 31 in Nerone.*
b *Homicidio colpo di Nerone contro sua Madre.*

ſommergerla. Frà tanto la trattiene nel Palazzo di delicie con impareggiabili allegrezze: alla tauola, e dà la precedenza, hora ſcherza ſeco molto gratioſamente, hora le parla nell'orecchio, fingendo rinouare le antiche confidenze.

La ſerue, e gentilmente, e ſeriamente con vna totale ſodisfattione. La pouera ſchernita beueua à lunghi ſorſi il dolce di queſte velenoſe carezze, e ſi ſentiua il cuore brillante in vna mutatione tanto inaſpettata. Quando ſi venne all hora della partenza egli volle ricondurla, e trattenerla con parole melate, dicendole, che non voleua più viuer, ſe non per il di lei amore, e che la più ſegnalata, e più guſtoſa ricompenſa, che poteſſe dargli, era di eſſer gioioſa, & hauer cura particolariſſima della ſua ſanità. Pareua, ch'egli foſſe rapito in mirarla; ò foſſe per far meglio riuſcire la ſua perfidia, ò che foſſe veramente commoſſo dalla proſſima diſgratia d'vna Madre, vittima miſerabile, che inſenſibilmente s'incaminaua alla morte. Egli non ſi contentò nel ſepararſi di baciarle la bocca, mà per galanteria le baciò ancora il ſeno, e non tralaſciò coſa alcuna per cuoprire il ſuo ſcelerato diſegno.

Ella entra nel Vaſcello dalla prora. Il mare era tranquillo, & il Cielo tutto ſtellato, come che apriſſe innumerabili gli occhi per contemplare vno ſpettacolo, ch'egli doueua poi vendicare ſopra l'autore. Agrippina era nel mezo di due gentilhuomini, & a i piedi haueua vna confidente, nominata Acetonia, la quale diſcorreua delle grandi accoglienze fattele dal figliuolo; quando incontinente datoſi il ſegno, il tetto della camera del Vaſcello s'arrende, e mentre ſotto il graue peſo di piombo, col quale era coperto, ſi sfonda, vccide incontanente vno de'ſuoi huomini, e ferisce lei nella ſpalla. Queſti ingegnieri, ch'erano incaricati à diſunire deſtramente le tauole del Va-

ſcello, confuſi dalla loro cattiua coſcienza, e non bene inteſi da quelli, che haueuano da far il giuoco, non eſequirono con riſolutezza, ciò che pretendeuano; mà diedero campo à quelli, che voleano aſſaſſinare, di penſare alla loro ſalute. Aceronia vedendoſi nel pericolo grida, ch'ella è la Madre dell' Imperadore, che ſi correſſe per tanto à ſoccorrerla, e queſto fù, che la rouinò, perche reſtò a i colpi di baſtoni, e di remi eſtinta.

Agrippina vedendo l'eſito di queſta bella facenda, e non dubitando punto, che queſto non foſſe vn diſegno del figlio, hebbe tanta forza nel ſuo ſpirito, che non diſſe parola, e fù ſaluata à nuoto per mezo di vno di quelli, che non erano della congiura. Le fregate corſero ſubito per pigliarla, e portarla à caſa ſua, che non era d'indi molto diſcoſta. Lo ſtordimento per queſto accidente non le apportò però tanta perturbatione, che non mandaſſe à dire à Nerone, come gli Dei, e la buona fortuna di ſuo figliuolo l'haueuano liberata da vn gran pericolo; mà che egli non s'incomodaſſe di andarla à viſitare, ò mandarle alcuno de i ſuoi ſeruidori, perche haueua biſogno di ripoſo.

a Queſto deteſtabile, che ad ogni momento aſpettaua il ſucceſſo di queſta eſecrabile impreſa, reſtò attonito, intendendo ch'ella s'era ſaluata da vn così gran pericolo, e finſe che il meſſaggiero da eſſa mandatogli foſſe vn'aſſaſſino, che andaſſe per vcciderlo. Sueglia Seneca, e Burro per conſigliarſi con eſſi, e moſtra loro il pericolo, in cui egli ſi trouaua, ſe non compiua quello, che così male hauea incominciato. Queſti due grand' huomini ſi guardauano l'vn l'altro, e non voleuano diſſuadere ſenza effetto, nè ardiuano approuare ſenza timore. Seneca in particolare, al quale i torrenti di parole non erano giammai man-

a Conſpiratione di Nerone.

mancati, fiſſaua gli occhi contro Burro Capitano delle guardie, come che voleſſe dimandargli ſenza parole, ſe gli daua l'animo di trouare numero ſufficiente di ſoldati della ſua Compagnia, per eſequir ciò, che ſi giudicaſſe bene.

L'altro preuenne, e diſſe, che i ſuoi ſoldati erano troppo affettionati al ſangue de i Ceſari, e che niuno haurebbe ardire d'intraprendere queſto. Amendue deſideravano diuertire vn così cattiuo negotio per mancamento di ripiego.

Mà il deteſtabile Aniceto Capitano di vna ſquadra, ſi preſenta per dar l'vltima mano à queſto macello. Si trasferiſce al Caſtello di Agrippina, accompagnato da pochi ſoldati, rompe le porte, la troua nel letto da tutti abbandonata. Quando ella vidde entrarſi in camera trè faccie ſpauentoſe, diſſe coraggioſamente, che ſe veniuano tutti trè per complir ſeco, non n'haueua punto di biſogno; mà che ſe haueano altri penſieri, ella non credeua mai, che ſuo figliuolo foſſe così diſgratiato, che loro comandaſſe vn parricidio. Queſti ſcelerati ſenza riſponderle, diedero principio all'aſſaſſinamento. *a* Vno la batte con vn groſſo baſtone, e l'altro le preſenta il ferro, al che gridando ella ſolamente diſſe. *Il ventre, ſoldato, il ventre, che hà portato queſto moſtro*; E dopo reſe l'anima da molte piaghe ſquarciata. Il ſuo corpo la notte medeſima fù abbrugiato, & vno de' ſuoi ſeruidori s'vccife dinanzi al rogo, ò foſſe per timore del figliuolo, ò per diſpiacere della Madre. Nerone fece vn manifeſto, col quale daua ogni torto alla morta, non ſenza horrore di quelli, che lo leggeuano, e dipoi non hebbe giammai ripoſo, ſognandoſi quaſi ogni notte di vedere, e ſentirſi chiamare dalla Madre all'Inferno, e le furie, che con le facelle lo tormentauano.

Non frenò punto per queſto l'appetito ſuo n a-

a *Morte d'Agrippina.*

turale di Tigre, mà vi aggiunse Ottauia sua moglie, la più innocente Principessa, che fosse sopra la terra. La cagione di ciò fù, che Ottone Signore giouane, compagno delle sue dissolutioni, hauea leuata à Crispo, huomo di qualità, la moglie sua Poppea, e l'hauea col fauore di Nerone sposata. Gli raccontò tante marauiglie de i piaceri del suo matrimonio, che l'incitò à gustarne, pensando, che ciò gli accrescerebbe il fauore, mà l'esito fù, che vedendosi la Dama dall' Imperatore amata, si diede totalmente ad esso, e lo consigliò di mandare il marito suo in Portogallo, sotto pretesto di qualche ambasciata. a Questa scaltra hauea vn' imperiosa bellezza, vn parlar dolce, e galante, allettamenti, e vezzi incomparabili. Ella guidaua, e giraua Nerone, come vn fanciullo, e vedendolo molto del suo amore inuaghito, volle esser sola la padrona, senza permettere, ch'egli facesse parte del suo letto à quella stessa, ch'era sua moglie. A tal effetto ella ordì vna horribile sceleraggine, e fece accusar questa sauia Imperatrice d'essersi data ad vn suonatore di zampogna, natiuo d'Alessandria, ilche non si poteua dire senza horrore delle genti da bene, nè si poteua credere se non da spiriti ignoranti, ò corrotti.

Nondimeno Tigillino il primo confidente di Nerone, che faceasi negotiatore del matrimonio di Poppea, fece tormentare i seruitori, e le serue della Principessa, e tal vno dalle pene stracciato, disse qualche bugia per liberarsi da sì grandi furori; mà altri stettero saldi, e si trouò vna serua così animosa, che nel mezo delle carnificine disse. Tigillino carnefice scelerato, sappi, che non vi è parte alcuna del corpo della mia Padrona, che non sia della tua bocca stessa assai più casta.

Non si trouarono proue à bastanza sufficienti, per

a *Per amore di Poppea egli lascia Ottauia sua moglie, la quale è molto perseguitata.*

per rouinarla , e Nerone si contentò in tanto di rimandarla in vna delle sue case , e far diuortio da lei, sotto pretesto di sterilità . Poco tempo dopo ella fù relegata nella Campagna di Roma con guardie , e di là chiamata alla Città principale per acquetare il tumulto,che cagionaua la lontananza d'vna così eminente , e virtuosa persona. Ella fù riceuuta con grandi applausi di tutta la Città,ilche trauagliò non poco lo spirito di Poppea,laquale andò à gettarsi a i piedi di Nerone, e mostrogli , che non si trattaua più de i suoi amori,mà della sua vita, e che questo ritorno non haueua altra mira,che la sua,e la di lui rouina sotto il furore del popolo . Che ciò non era quello, ch' ella hauea meritato nella sua amicitia , e che se voleua più tosto alleuare nel suo palazzo i figliuoli di vn suonatore,che hauere da lei vna legitima prole, la lasciasse dunque partir in buon 'ora, che andarebbe à ritrouar il suo consorte Ottone, quando bene fosse in capo al mondo.

a Ella impiegò tanti vezzi , tante lagrime finte,tante dolcezze, e rigori d'amante, che guadagnò il detestabile Nerone,ilquale per quell'Aniceto medesimo , che haueua vccisa la madre , suscitò vn'horribile calunnia contro l'honore della moglie,e fece dire à questo istromento del diauolo di hauer goduto l'Imperatrice;sopra di che lasciossi sintamente bandire , e la pouera Ottauia come rea fù inuolta in questa sentenza,e nell'Isola Pandataria confinata. E come che Poppea non poteua à suo piacere dormire comodamente con Nerone, fin à tanto, che questa Principessa viueua , con indegnissima morte la sagrificò à gli appetiti di questa sfacciata meretrice , la quale ancora egli finalmente vccise con vn calcio sù'l fine della vita, e dell'Imperio.

La mia penna si stanca di toccar tanti horrori,

a *Horribile calunnia* ,

benche gli passi, come caminando sopra ardenti carboni. Mà tutto è per dirui solo, ò mio lettore, che facendo questo pernicioso capo scorrer il veleno de i suoi cattiui costumi per tutte le vene della Città di Roma, il mondo era ormai giunto al sommo dell'iniquità: quando S. Paolo, e Seneca incontrandosi amendue nel medesimo tempo, si sforzarono di sanar gl'infermi à morte d'vna Corte si scelerata: questi con la Filosofia, e quegli con l'Euangelio. Olleruiamo noi hora i costumi, gli sforzi, e gli successi dell'vno, e dell'altro.

a Chi non hà Seneca in veneratione (diceua vn buon Autore) non hà sentimento d'huomo ragioneuole. Egli è conosciuto da tutti i Sauij, per gli suoi scritti, & è poco conosciuto da molti nella sua vita, e costumi. *b* Suillio, vn'Auuocato Romano, accusato di costumi corrotti, e bandito per consiglio di Seneca, quando teneua il maneggio de i negotij, scrisse vn libello infamatorio contro questo gran personaggio, sopra ilquale Dione, e Zifilino, Historici Greci di poco giudicio, si sono regolati in quello c'hanno scritto di Seneca, e l'hanno in molte cose biasimato, con altrettanta impertinenza, che passione. Questa opinione è passata nello spirito di molti, liquali, ò per incapacità, ò per difetto d'applicatione di spirito, parlano di Seneca, come d'huomo affatto contrario a i suoi proprij libri, ilche m'hà fatto diligentemente esaminar la sua vita, per toglier questo abuso, e per darui (Lettor mio) vn'idea di questo sublime, e potente genio, con ogni chiarezza, e sincerità possibile.

c Sappiate dunque, ch'egli è di sangue, e discendenza Romana, nato à Cordoua, Città di Spagna, ch'era all'hora sotto l'Imperio Romano, e tut-

---

a *Ioan. Saresberiensis.* b *S. Paolo, e Seneca trauagliano alla Corte di Nerone diuersamente. D'onde procedano le calunnie contro Seneca.* c *Sua nascita.*

e tutta piena d'Italiani, iquali nascendo quasi in ogni parte del mondo, non lasciauano però di nascere nel loro Imperio. Suo padre era di mediocre fortuna, e semplice Gentilhuomo, lontano dalle cariche, e dall'ambitione, inclinato sopra tutto allo studio dell' eloquenza, leggiermente addottrinato, mà d'vna memoria sì prodigiosa, che prontamente ripeteua due mila nomi, e ducento versi, dopo hauergli vna sol volta vditi. Sua madre si chiamaua Heluia, vna delle più belle donne dell'Imperio, piena di spirito, e di giudicio, d'vn'eccellente virtù, e d'vna rara modestia, c'haueua qualche tintura di lettere, e d'vna gran capacità per riuscirui, se il tempo, e l'vso gli haueßero permesso l'imparar di vantaggio. Il suo fratello maggiore chiamossi Nouato, ò Gallione, c'hebbe cariche nell'Imperio di molta consideratione, & il minore era Mela, spirito lontano dall' ambitione delle dignità, e preminenze, che stette à casa coltiuando l'eloquenza col padre, il quale per ciò preferiua il di lui spirito à quello de i fratelli.

a Seneca fù alleuato à Roma, nel tempo d'Augusto Cesare; imparò le prime lettere, sotto la disciplina di suo padre, e la filosofia sotto Socione, ed Attalo. Ne' suoi primi anni mostrò tanto vigore di spirito, tal forza d'eloquenza, & abbondanza d'eruditione, che fù anche da i più sauij ammirato, mà questo spirito di fuoco consumaua il suo corpo, diuenuto per ciò magro, estenuato, e tormentato da flussioni, & alla fine da vna postema, che l'haurebbe sepellito, se la crudeltà di Nerone non haueße preuenuta l'indisposition.

b Fù sforzato di far qualche oratione in publico, alla presenza dell'Imperatore Caligola. Mà questo mostro di Natura, ilquale non poteua sop-

a *Sua educatione, e suo spirito.*
b *Furore di caligola contro di lui.*

portare cosa alcuna di grande,e di lodeuole,e per certa maligna inclinatione inuidiaua gli huomini sauij, & ogni eccellente Maestro, altamente disse,che quel tal huomo haueua trouato spirito, e che bisognaua vcciderlo;ilche sarebbe stato esequito fin dall' hora, se vna Dama dell' Imperatore,che conoscea Seneca, e l'amaua per la sua eloquenza,non gli hauesse gratiosamente detto,che non tornaua conto à farlo vccider, perch'era tutto fracido, onde ben presto la morte l haurebbe nell'altro mondo portato. Continuò dunque col progresso della vita à maggiormente auanzarsi negli esercitij dell'eloquenza, aspettando intanto, che compariste il tempo a i suoi disegni più fauoreuole.

a Claudio succesſe all'Imperatore Caligola:mà egli non era persona, quale egli cercaua, benche egli fosse nato con buonissime qualità per piacere alla Corte,il fauore però del tempo non secondaua per anche il suo genio. Il suo spirito,e l'eccellenti sue opere lo fecero conoscere in casa di Germanico Principe del sangue,che morì nel fiore della sua età, lasciando figliuoli di gran consideratione, e particolarmente due Principesse, le quali diedero in Roma occasione di parlar molto diuersamente delle loro persone. L'vna era Giulia,e l'altra Agrippina,madre di Nerone.*b* Questa Giulia cominciò ad affettionarsi à Seneca, allettata dalla bellezza del suo spirito, e dalla gratia de i suoi discorsi; e così praticaua egli souente la sua casa,come vn'huomo di fauore, che preueedeua come queste altissime Principesse poteuano vn giorno contribuire à fabbricargli la sua fortuna.

c Mà la Corte è vn mare assai strauagante,doue si veggono ben spesso nascer tempeste da quella par-

a *Si fà conoscere alla Corte.*
b *Dione le distingue nel lib.9. e Suetonio nel cap.29.*
c *Egli incontra male da principio.*

parte che più d'ogni altra promettea bonaccia. L'affettione di Giulia, in vece d'auanzar Seneca, lo reſpinſe, e quaſi ſenza rimedio lo rouinò, benche realmente la vera cauſa di queſto foſſe in fine il ſuo gran credito. Auuenne, che Meſſalina ſpoſata all'Imperatore Claudio, la quale era nelle ſue impudicitie la più inſatiabile femina, che la Natura haueſſe prodotto, concepì vna rabbioſa inuidia contro la caſa di Germanico, e particolarmente contro la Principeſſa Giulia, perch' era molto ſtimata per la rara ſua beltà, e viuaciſſimo ſpirito, e coſtei non voleua, che alla Corte ſi parlaſſe di bellezze, ſe non era della ſua perſona; oltre che le pareua, che ſuo marito, qual ella aſſolutamente gouernaua, accarezzaſſe queſta giouane Principeſſa, e perciò le ordì vna maligna calunnia, facendola falſamente accuſare d'hauer macchiato il ſuo honore, e la fece eſigliare fuori di Corte. Si fece inquiſitione di quelli, che più domeſticamente gli praticauano in caſa. *a* Seneca fù nominato trà i primi, e malitioſamente in queſta calunnia inuiluppato, ò foſſe perche ſi ſoſpettaſſe, ch'egli haueſſe trattato ſeco d'amore, ò che ſi penſaſſe, ch'egli foſſe complice de i ſuoi diſordini, e l'haueſſe nella ſua paſſione adulata ſenza auuiſarne alcuno.

b Egli è vero, che il noſtro Seneca ſi trouaua ſul fiore all'hora dell'età, nè era punto come quei Stoici ſeueri, che col rigore del ſuo ſembiante faceuano paura alle genti. Egli era di ſpirito gentile, accorto, e compiaceuole alle donne medeſime, ma egli era troppo prudente per hauer inclinationi così alte, e per far qualche operatione indegna nella caſa de i Ceſari. Dione il ſuo grande nemico lo giuſtifica in queſto propoſito, e confeſſa, che vna tale accuſa era molto male fondata, e che

a *Calunnia contro Giulia, e Seneca.*
b *Eſilio di Giulia, e Seneca.*

Meſſalina era così perfida, e corrotta, per la ſmoderata intemperanza della ſua dishoneſtà, che non ſe gli douena dar fede in modo alcuno.

Nondimeno ella perſiſte in opprimer gl'innocenti col peſo del ſuo potere, fà bandire la Principeſſa, e poi la fà condannare alla morte, come dice Dione con Suetonio: Bramaua ella grandemente, che Seneca ci laſciaſſe il capo, ilche fù trà i Senatori con varie ſentenze agitato. Tuttauia il buon Imperatore Claudio hebbe horrore d'eſtinguere in queſto ſpirito la gloria dell' eloquenza, e dell'Imperio, e ſi contentò di confinarlo nell'Iſola di Corſica, nella quale da principio ſi trouò alquãto afflitto, e vedẽdoſi ſeparato dalle dolcezze della Corte frà quegli ſcogli inacceſſibili, e frà quel popolo ruuido, e barbaro; mà impiegò tutta la ſua filoſofia per conſolarſi, e moderar l'aſprezze della fortuna, con la tranquillità dell'animo.

a All'hora fù che vedendoſi il ſuo ſpirito libero già da i tumulti di Roma, e ſciolto dalla ſeruitù della Corte, ſi ritirò tutto in ſe ſteſſo, e trouò dentro di ſe, e nel ſuo fondo ſcoprì lumi, e teſori, ch'egli non hauea per l'addietro conoſciuti. La tribulatione fà quegli effetti ne gli huomini, che fanno le moſche in certi alberi, quali eſſe pungono, per far che gettino il germoglio, così eſſa trauaglia l'huomo, e lo ſtuzzica, acciò produca più belle, e generoſe attioni.

Queſto ſi vede in Seneca, il quale ſcriſſe tratti eccellenti nel luogo del ſuo eſiglio, ſenza che la conuerſatione di queſti Corſi, alteraſſe la gratia, e la bellezza della ſua lingua. Egli trattaua all' hora con le Intelligenze, e ſi profondaua nella contemplatione del mondo, e toglieua dalla faccia della Natura il velo, per farla comparire nella ſua maeſtà.

Non

a Egli è relegato nell' Iſola di Corſica, ouc compone opere eccellenti.

Non lasciaua per tanto di hauere à certi tempi alcune hore fastidiose ; vedendosi per lungo spatio di tempo separato dalla Madre, quale egli teneramente amaua, & anche in quest'afflittione la consolò con vna lettera, che vale per vn buon libro. Desideraua grandemente la compagnia de' suoi fratelli, e di tante honorate persone, che lo stimauano, e cordialmente l'amauano.

a Pare à molti strauagante ch'egli bramasse, e procurasse il suo ritorno all'hora, quando scrisse vna lettera di consolatione à Polibio, nella quale lasciò scorrer qualche lode dell'Imperator Claudio, che l'hauea bandito. Ma non sono costoro gratiosi, mentre ricercano in Seneca, il quale all'hora era pur huomo del mondo, maggior perfettione di quella si desideraua in vn Profeta? Dou'è quell'vccello, che non dia tal volta del becco nella sua gabbia, per trouar la porta della sua libertà? Geremia era molto patiente, e nondimeno supplicò efficacemente il Rè Sedecia, che lo leuasse di prigione, doue hauea molto patito, e temeua di bel nuouo entrarci. Non dice S. Paolo, che la libertà molto più vale, che la seruitù, e che bisogna sopportar l'vna per necessità, e procurar se si può l'altra per ragione? Che male hà dunque fatto Seneca, mentre si trouaua in esiglio, scriuendo à Polibio, vn potente fauorito, vna lettera di consolatione nella morte del di lui fratello, & insinuandoui dentro qualche buona parola *b*, per addolcir alquanto l'Imperatore? Bisognaua forse, che risparmiasse trè periodi per liberarsi da vn'esiglio, nel quale durò ott'anni continui? Io non approuerei, nondimeno per questo, ch'egli fosse trascorso in qualche adulatione sopra vn'huomo scelerato, indegno della sua persona; per-

a Seneca hà fatto bene à procurar la sua libertà, & il suo risorno.

b Mà non già con adulare i tiranni, & i scelerati.

che vn generoſo ſpirito deue più toſto ſoffrir l'eſtremità de'mali, che lodare vn Tiranno, con applauder alla ſua perſona. Così egli tenne in queſto tratto di non far complimento alcuno con Meſſalina *a*, la qual era vna perfidiſſima femina, bench' ella haueſſe ogni potere; mà loda vn' Imperadore, il quale nel tempo, ch'egli ſcriueua quella lettera di conſolatione, era in buona riputatione, e faceua veder vna faccia nell'Imperio totalmente diuerſa da quella, che s'era veduta ſotto il Regno di Caligola ſuo predeceſſore. Egli fù ancora così accorto, che tutte le lodi, che gli dà, non ſono, che buoni deſiderij.

b Che le potenze del Cielo (*dic'egli*) lo laſcino lungo tempo alla terra, e che ſuperi gli anni, l'attioni di Auguſto, e fin tanto, che ſarà mortale non veda morir alcuno in caſa ſua; Ch'egli generi vn figlio per darlo all'Imperio Romano, dopo che l'haurà prouato con vna lunga fedeltà, e che l'habbia più preſto per collega, che per ſucceſſore. *Poiſi volta alla Fortuna, e gli dice.* Guardati bene, ò Fortuna, di toccarlo, e non dimoſtrar nella di lui perſona gli ſforzi del tuo potere ſe non nelle ſue felicità.

Soffri, ch'egli rimedi alle calamità del genere humano, e che riſtabiliſca tutto ciò, che il furore del ſuo predeceſſore hà rouinato, e deſolato. Che quella bella Stella, che s'è leuata all'hora, quando il mondo era precipitato negli abiſſi, poſſa per ſempre illuminar l'Vniuerſo. Che pacifichi l'Alemagna, che apra il varco all'Inghilterra, che vinca, e ſuperi li trionfi di ſuo Padre. La clemenza qual'è la prima delle ſue virtù, mi promette, ch'io ne ſarò ſpettatore, e ch'egli non mi hà già abbattuto per non farmi anche vna volta riſorger. Mà che dico abbattuto? Egli mi hà ſoſtentato nel

a *Il che non hà egli punto fatto.*
b *Eccellente complimento di Seneca.*

nel punto, che io per mia disgratia cadeuo, e s'è sforzato all'hora, quando mi voleuano precipitar, di posarmi dolcemente in terra, con l'aiuto moderatissimo delle sue diuine mani. Egli hà pregato il Senato per me, e non contentandosi di darmi la vita, l'hà parimente dimandata ad altri, per farmela più sicuramente godere. Ch'egli mi tratti adesso come più gli aggrada, io sò bene, che la sua giustitia, ò troverà buona la mia causa, ò che tale la renderà la sua clemenza. Poco m' importa, ò che io sia giudicato non colpeuole per sua equità, ò che io sia fatto innocente per sua bontà. Intanto io godo frà queste miserie vna sensibile consolatione, vedendo la sua misericordia, che sopra l'Vniuerso si stende, e che tira ogni giorno ancora banditi da questo picciolo angolo della terra, dou'io sono sepolto. Io viuo sempre con questa speranza nel cuore, ch'ella non giungerà à me solo per trascorrermi, e lasciarmi morir quì. Egli sà il tempo, nel quale deue soccorrer quelli, che gli piace, e bisogna lasciar il tutto à sua dispositione; solamente io cercherò di non mi render indegno de i suoi beneficij, e farò in maniera, che la sua bontà non stimerà disdiceuole di stendersi anche à me. O Cesare, la vostra clemenza e pur facile, sotto la quale i banditi viuono più contenti, che non faceano i Principi sotto il vostro predecessore.

a Eccoui il più bel complimento, che sia già mai vscito da bocca humana, e chi lo considererà bene, troverà, che non vi è cosa punto sordida di adulatione; perche il Regno di Claudio paragonato à quello di Caligola, lo superaua di tanto, quanto l'argento sopra il piombo s'auanza. Con tutte queste belle parole egli non operò cosa alcuna, fin tanto, che Messalina si mantenne in stato di gouernare assolutamente; & il medesimo Poli-

a *Riuolutione alla Corte, & il ritorno de' banditi.*

Polibio, che si lasciò trascorrer à quest'infamia di mettersi nel numero de gli adulatori di costei, fu disgratiato, e condannato à morte; e questa sfacciata dopo hauer stancato il Cielo, e la terra con le sozzure, irritò finalmente la patienza del marito, che si cangiò in furore, e la fece passare à fil di spada.

All'hora Agrippina essendo vedoua di Domitio Padre di Nerone, ritornò alla Corte di doue s'era allontanata nelle turbulenze di Giulia sua sorella, e seppe così bene lusingar l'Imperatore, che come hò già detto, la fece sua sposa.

a La prima attione, ch'ella fece grandemente lodata da ogn'vno, fù di tirar Seneca dall'Isola di Corsica, per farlo ritornare à Roma, e gli diede il suo figliuolo Nerone nelle mani in età all'hora di vndici anni, e vedendolo huomo di gran spirito, risolse di seruirsene vn giorno nel maneggio de gli affari di Stato.

b Per parlar sinceramente de i costumi di Seneca, egli hauea vn'anima molto buona, e grandemente disposta ad vna sublime virtù. Non era nè astuto, nè malitioso, nè crudele, nè lasciuo; & io per me stimo al sicuro, ch'egli fosse il maggior huomo da bene del suo Secolo nella Gentilità. Così Cornelio Tacito, il quale non passa sotto il silentio, se non il male, che non hà conosciuto, e che indouina souente quello, che non sà; parla sempre di Seneca con honore, come di vn'huomo sauio, sobrio, e molto moderato nelle sue passioni; e San Girolamo afferma, ch'egli visse mai sempre continentissimo, ilche douea bastare per toglier d'inganno coloro, che si sono incautamente attaccati alle follie di Dione. Senza dubbio egli hauea qualche cosa di grande, e di religioso nell'anima sua, che non consisteua solamente nelle pa-

a Seneca ritorna con gran credito.
b Costumi di Seneca.

parole, mà si stendeua ancora a i fatti. Questo si conobbe assai nella sua giouentù, perche quando tanti altri Gentili Romani andauano all' Accademie de i Filosofi, alcuni per burlarsi, altri per diuertirsi, & altri per imparar qualche bella sentenza da comparir nella conuersatione. Seneca vi andaua per imparare, e praticare la virtù. Quando egli vdiua discorrer del dispregio, delle ricchezze, della solitudine, della castità, della sobrietà, si sentiua il cuore infiammato, & haurebbe fatta vna vita molto ritirata, se le segnalate qualità, delle quali Dio l'haueua dotato, non l'hauessero imbarcato alla Corte.

Questa è cosa marauigliosa, che frà la moltitudine della gente, con la quale si tratteneua, conseruasse sempre in tutta la sua vita l'austerità praticate da bambino. Egli non mangiaua mai per golosità, e schiuaua quei cibi, che seruono solo per stuzzicar l'appetito, mà si contentaua delle viuande più semplici. Egli non beueua vino, si seruiua solo di bagni freddi, fuggiua i profumi, dormiua bene spesso in terra sopra vn semplice materasso, che non riceueua stampa, ò vestigio alcuno del suo corpo, tanto era duro; egli si astenne per qualche tempo dal mangiar carne, & haurebbe tenuto questo costume per tutto lo spatio di sua vita, se dal Padre non gli fosse stato assolutamente comandato di rimetterſi nel viuer comune; *a* perche sotto Tiberio haueano condannato le Sette forestiere, che faceano professione di certe assistenze. Alcuni pensano, ch'egli parlasse de i Christiani, mà essi non erano ancora, nè conosciuti, nè perseguitati sotto l'Imperatore Tiberio. Del resto tutta la sua famiglia si conduceua in vna sola carrozza la quale per lo più era molto male in arnese, & in vece d'hauere al suo seruigio paggi lesti, e garbati, egli si faceua seruire da

a *Epist.* 118.

da huomini assai semplici, e molto poca seruitù faceua di bisogno alla sua persona.

Facilmente si contentaua di tutto quello, che gli era dato, nè si lamentaua di cosa alcuna; non s'offendeua pe'l tumulto, nè per altre incommodità: haueua vn buon cuore, e pieno d'amicitia verso gli suoi; compassioneuole a i poueri, e non mai auaro. Dopo c'hauea sodisfatto a i negotij, si compiaceua nella contemplatione, e nello studio: essendogli i libri così necessarij come il pane. La sua tauola era sobria, il suo parlare affabile, la sua vita innocente, la sua conuersatione gratiosissima. Con tutto ciò si lamentaua di se medesimo, di non professar assai apertamente la virtù, d'hauer considerationi mondane, e diceua per modestia, ch'egli aspiraua à diuenir ogni giorno migliore, e che nondimeno si sentiua ingolfato ne i vitij. Quelli, che lo biasimano senza saper qual egli sia stato, stimarebbero fare vna gran penitenza, se gli bisognasse viuer al modo di Seneca. Egli si trattenne cinque, ò sei anni con Nerone, prima ch'esso venisse all'Imperio, e formò la di lui infantia con buonissime instruttioni. Frà tanto Agrippina fece quel cattiuo colpo, che noi habbiamo detto, & auuelenò l'Imperatore suo marito, per far cadere l'Imperio sopra suo figliuolo, il quale fù eletto, e col consenso di tutti gli ordini riceuuto.

a Bisogna confessare, che Seneca si mostrò troppo gioioso à questa mutatione, e si scordò alquanto la seuerità della Filosofia, componendo vn libro burlesco sopra la morte di Claudio, intitolandolo Apocolocintose, come se dicesse, la diuinità acquistata col mezo d'vn fongo: alludendo, ch'era stato messo nel numero de'Dei, dopo esser stato con quel disgratiato boccone attossicato. Si crede, ch'egli ciò facesse non solo per vendi-

a *Egli compose vn libro contro Claudio.*

dicarsi della morte della sua cara benefattrice Giulia, e del fastidio del suo esiglio, mà anco per rallegrar Nerone suo discepolo, che v'hebbe gran piacere. Mà à mio giudicio è cosa indegna della grauità d'vn così gran personaggio; nè mi pare, che stia bene burlar sopra le ceneri de i morti, benche non sia vietato lo scriuer vna veridica historia, per inhorridir la posterità con la vita degli scelerati. Questo c'insegna però, che non bisogna scherzar con l'Api, nè irritar quelli, ch'hanno la penna alla mano, e che posono, scriuendo, eternamente pungere i suoi auuersarij.

a Dopo questo scherzo si mise sul serio, & Agrippina la madre del giouane Imperatore, volendo appoggiar la sua Monarchia, e gouernar per suo figliuolo, si fece due creature di gran capacità, e fedeltà, Burro per l'armi, e Seneca per le leggi: il primo hauea i costumi seueri, l'altro vno spirito gratioso, e compiaceuole; tutti due si accordarono fino alla morte nel maneggiare lo Stato. *b* All' hora fù, che Seneca entrò in gran concetto, e cominciò à spiegare la sua alta sapienza, ch'egli haueua acquistata per gouernar l'Imperio. Egli cominciò per il suo Principe, ch' era il primo, & il più amabile oggetto di tutte le sue fatiche, e con tutto, ch'egli nel principio si mostrasse molto docile, e grato ad ogn'vno Seneca conobbe però nella di lui infantia i segni di vn genio crudele, e sanguinoso in maniera che disse à i suoi più confidenti, che alleuaua vn picciolo Leone, ch' egli hauea cominciato à domesticare; mà che se gustasse vna volta il sangue humano, che saria ritornato al suo naturale. Perciò egli scrisse all' hora per lui quei due diuini libri della Clemenza, ne i quali dimostra con vna quantità di nobili proue, l'eccellenza della bel-

lez-

---

a *Egli è fatto ministro di Stato.*
b *Suo giudicio sopra l'infantia di Nerone.*

lezza, e l'vtilità della dolcezza, & il vantaggio, che riceue vn Principe nel gouernar i ſudditi con vna gran bontà, e carità: Come al contrario, egli fa vedere l'horrore, & i diſaſtri dei Tiranni, che hanno voluto preualerſi della crudeltà nel maneggio dello Stato loro. Tutto il ſuo sforzo s'indrizzaua à queſto fine, preuedendo bene, che Nerone ſi ſaria laſciato portar à grandi rigori, e per queſto non ſi prendeua faſtidio, ch'egli ſi compiaceſſe delle comedie, della muſica, e di altri dolci eſercitij, ſperando, che ciò doueſſe in qualche maniera mitigar quella ſua feroce natura. Gli componeua belliſſime orationi, quali il giouane Imperatore recitaua con molta gratia, & vniuerſal marauiglia del Senato, e del popolo.

Fece parimente buon numero di belliſſimi editti, molti de i quali, per quanto riferiſce Dione, *a* furono intagliati ſopra vna colonna d'argento, & ogn'anno ſi leggeuano nella rinouatione del Senato. Egli odiaua le aſtutie, e le furberie di Stato, come inique, e totalmente indegne, e ſi fondaua ſopra le maſſime eterne della giuſtitia, con le quali mantenne l'Imperio in vna perfetta pace, in vna grande abbondanza, & in vna dolce felicità. In maniera che Frontino con ragione diceua, che Seneca haueua talmente rimediato à tutti gli abuſi, che pareua, ch' egli haueſſe nell' Imperio rinouato vn ſecolo d'oro, e richiamati gli Dei dal Cielo, per conuerſare di bel nuouo con gli huomini. Egli ſi ſeruì per queſto delle maſſime della Filoſofia Stoica, non però della più auſtera, e più faſtidioſa, mà di quella, ch'egli haueа cauata, & accomodata à queſto diſegno, per farla guſtar al mondo tutto. Le ſue opinioni per la maggior parte ſono ſacre, e diuine.

b Se ſi parla di legge, egli hà quel ſentimento me-

a *Egli rimette lo Stato in buon ordine.*
b *E dell' eſſere di Dio.*

medesimo, che il Saluatore del Mondo palesò alla Samaritana. Egli dice apertamente, che Dio è spirito, e che vi è questa differenza frà Dio, e noi, che la miglior parte di noi stessi, è lo spirito; e che Dio è tutto spirito, mà vno spirito purissimo, infinito, & eterno; Creatore di tutte queste grand'opere della Natura, che noi vediamo dinanzi à gli occhi nostri.

a Se si tratta del vero culto, e della più sincera Religione, che bisogna impiegare per honorare, & adorar questo Sourano Rè dell' Vniuerso, egli mostra chiaramente, che la prima veneratione della Diuinità deu'essere in spirito, & in verità, come N.Sig.l hà prescritta.

b Quando voi vi figurate Dio (dic'egli) figurateui vn grande spirito, mà pacifico, e venerabile per la dolcezza della sua Maestà, amico de gli huomini, e che sempre loro è presente; che non si compiace di esser riuerito con sanguinosi sacrificij; perche qual piacere potrebbe egli hauere nel macello di tanti animali innocenti? Il vero sagrificio di questo grande Iddio è vno spirito puro, vn buon sentimento di lui, & vna buona coscienza, nè bisogna darsi molta pena in ammassar pietre sopra pietre per innalzargli de i Tempij, come se n'hauesse veramente bisogno; mà creder, che il Tempio da esso maggiormente gradito è, che gli sia consacrato il nostro cuore. Lattantio hà fatta così gran stima di questo memorabil detto, che l'ha opposto à Gentili nel sesto libro delle sue Institutioni, come vn forte scudo del nostro Christianesimo.

c Se si tratta della presenza di Dio raccomandata

---

a *Della Religione.*
b *Magnum, & placidum maiestate leui verendum amicum, & semper in proximo &c. apud Lactant. diu. inst. lib. 6 cap. 25.*
c *Della presenza Diuina, epist. 83.*

data ſopra ogni altra coſa da' Maeſtri della vita ſpirituale nelle loro inſtitutioni, egli dice, che niente ſerue all'huomo per naſconderſi, che non vi è niente di naſcoſto agli occhi di Dio, e ch'egli è ſempre preſente al noſtro cuore, & a'noſtri più intimi, e ſegreti penſieri.

a Se noi fiſſiamo lo ſguardo nella conſideratione della Prouidenza Diuina, ch'è il fondamento della noſtra vita, egli crede vna Prouidenza, che ſi ſtende in ogni parte; ò nel trattato da sè compoſto egli riſponde molto bene à quelli, che ſi marauigliano, perche accada del male alle genti da bene, già che vn Dio così grande, e così buono ſi pigli a cura de'loro affari, e dice, che queſto è vn caſtigo di padre, vn'eſercitio di virtù, e che quello, che noi penſiamo diſgratia, è ordinariamente l'origine d'vn gran bene, che queſto è l'ordine del mondo, e la diſpoſitione di Dio, alla quale neceſſariamente ci debbiamo ſottoporre.

b Se noi facciamo caſo dell'immortalità dell'anima, ch'è la baſe della noſtra fede, e di tutte le virtuoſe attioni, è certiſſimo, ch'egli è ſtato della buona opinione, e dice nell'Epiſtola centeſima ſeconda, che ſi compiace non ſolamente di approuar con la ragione l'eternità delle anime noſtre, mà che la vuole parimente credere, e ſi lamenta, che vna lettera d'vn ſuo amico ſopragiuntagli gli habbia interrotto queſto sì grato penſiero, che in quel punto ſe gli rendeua chiaro, e palpabile, non come vna diſputa, da Filoſofo, mà come vna gratioſa viſione, che ad vno ſi rappreſentaſſe in ſogno. E nel fine dell'Epiſtola dice marauiglie dell'origine, e del ritorno di queſt'anima à Dio. Nel proemio ancora del primo libro delle Queſtioni Na-

a *Della prouidenza.*
b *Dell'immortalità dell'anima. Imus de æternitate animarum quærere imo credere. Ep.* 102.

Naturali da esso scritte pochi anni prima della sua morte, in consideratione del qual tempo si rende questa verità anche più degna di riflessione, dice chiaramẽte, che l'anima ritorna al Cielo, se e netta affatto dal commercio della terra, che il Cielo è la sua vera patria, & il suo elemento, e ch' vna gran proua della sua diuinità è, ch'ella si diletti di sentir parlare delle cose diuine come de' suoi proprij interessi.

Bisogna bene osseruar di non giudicare quì Seneca sopra vn'ambigua parola da esso detta nella consolatione di Maria, cioè, che tutto finisce con la morte medesima ancora, perch'egli tocca solamente i buoni, i mali, gli honori, e le ricchezze, i piaceri, i trauagli, & i fastidij della vita presente. Et è chiaro, che non v'è in questa sentenza cosa, che pregiudichi all'immortalità dell'anima, poich'egli termina questo medesimo trattato con la gioia, che possiede vn'anima beata nell'altra vita. E non è fuori di proposito il considerare, che Seneca parla ancora alle volte disputando con suppositi, secondò l'idea degli altri, e non secondo la sua. Nè si può meglio conoscere l'opinione d'vn Autore, che nelle sue attioni, e pratiche. Noi trouiamo che Seneca non solo con parole hà professato l'immortalità dell'anima, mà nel suo segreto ancora, perche riueriua l'anime de' personaggi grandi, credendole nel Cielo, e questo fù da esso chiaramente mostrato prima del suo Christianesimo, quando vna volta trouandosi alla campagna in vna casa di Scipione Affricano honorò il di lui spirito, inchinandosi all'Altare del suo sepolcro, e persuadendosi, disse egli, che l'anima sua fosse in Cielo, non già per essere stato Generale d'armate, mà per esser' egli vissuto huomo da bene, e dopo hauere infinitamente obligata la sua ingrata patria, essersi finalmente ritirato in casa in vna volontaria soli-

litudine, per non ingelosirla con la propria grandezza.

Se noi cerchiamo dou'egli habbia posto il sommo bene, & il fine dell'huomo, noi troueremo, ch'egli hà stabilita la felicità della vita presente nel viuere secondo l'vso della ragione, e quella dell'altra vita nella riunione dell' anima al suo principio, ch'è Dio. Da questo fondamento egli hà cauato mille propositioni sparse per tutt'i suoi libri; che sono il dispregiare affatto le cose del mondo, gli honori, gl'Imperij, le ricchezze la riputatione, i piaceri, gli habiti sontuosi, i superbi palazzi, i vasti poderi, l'oro, l'argento, le gioie, i banchetti, i festini, i teatri, i giuochi, e riputare ogni cosa come accessoria, e riguardarle come il mobile d'vn'hosteria, in cui non si viue, che di passaggio. Stimare sopra tutto la virtù, la mortificatione de'suoi appetiti, la contemplatione delle virtù eterne, la giustitia, la prudenza, la fortezza, la temperanza, la liberalità, la benignità le buone amicitie, la costanza in vn ben regolato tenore di vita, la patienza nella tribulatione il coraggio per sopportare l'ingiurie, le malitie, gli esigli, le catene, gli obbrobrij, i supplici, e finalmente la morte.

Bisogna conchiudere, che giammai huomo del mondo parlò più degnamente di lui in tutte queste materie. Giammai conquistatore alcuno hà soggiogato le nationi con honore, e gloria maggiore, di quello hà fatto questo gran genio nel calpestare sotto a'piedi tutto il Regno della fortuna, con vna gloria magnifica, & impareggiabile. Tutto quello, che dice è vigoroso, ardente, animato. Il suo cuore accendeua il suo stile, quando egli scriueua per infiammare i cuori d'ogni vno, la sua dettatura segue i suoi pensieri, parla co-

a *Sua opinione intorno al sommo bene, e nel modo di viuere.*

come vero Filosofo, e da Rè, e non è schiauo di parole, e di periodi. La sua breuità non è senza chiarezza, la sua forza seco porta la bellezza, e la sua bellezza è totalmente senz'affettatione. Egli è polito, e non stirato, copioso, serrato, e non mai languido, impetuoso, ma senza confusione. Il suo discorso hà tessitura, mà non bassezza, inuincibile in quello, che discorre, e grato in tutto quello, che dice. Non bisogna però conchiudere per i suoi libri, ch'egli sia stato Christiano, hauendogli quasi tutti scritti prima d'acquistare la conoscenza del Christianesimo, e perciò non si deue marauigliare, s'alle volte egli hà alcune sentenze non conformi alla nostra Religione.

a Dirà tal'vno, ch'egli è veramente ne' suoi scritti è ammirabile, ma che l'opere non corrispondono punto alla sua penna. Questo è l'errore di qualche spirito mal fondato sopra le calunnie di Suillo, e di Dione, ch'è molto facile da rifiutare à quelli, che senza passione vogliono aprire gli occhi alla verità. Gli rinfaccia egli le sue gran ricchezze in poderi, in oro, in argento, in bellissimi mobili, e dice, che haueua cinquecento letti di cedro con li piedi di auorio. Pare, che questo calunniatore sia stato guardarobbiere della casa di Seneca: con sì minuta curiosità mostra egli d'inuestigare à parte il suo hauere. Ma tutte queste sono inuentioni à bello studio formate; come è possibile, che quello, il quale, secondo Cornelio Tacito, non viueua, che di frutti di pane, & acqua, che mangiaua con la moglie, e due, ò trè de' suoi amici, haueße cinquecento letti di cedro, e d'auorio per seruirsene ne' banchetti? È vero, che possedeua alcune rendite assai honeste, non però ingiuste, ò sanguinolente, mà del-

a *Suo modo di parlare.*
b *Risposta alli calunniatori di Seneca.*

delle ſue prouiſioni, e de' doni dell' Imperadore; e così non hà giammai detto, che le ricchezze foſſero a' Filoſofi prohibite, mà ſi è contentato di goderle ſoggettandole, e ſeruendoſi di quelle in modo, che non ſi laſciò giammai dominare da eſſe.

Egli era sforzato, e violentato da Nerone d' hauere in caſa qualche ſplendore per eſſere il primo Miniſtro di Stato; mà era così poco à tutto ciò attaccato, come ſarebbe vna ſtatua ad vn'habito ſontuoſo. Non ſi legge punto, che egli habbia hauuto altri figliuoli, che i ſuoi libri, nè che habbia procurato di arricchire i nipoti, e mantener lungamente la ſua caſa nelle publiche cariche, nelle grandezze, e nelle ricchezze dell' Imperio.

Teneua egli vna famiglia la più moderata, e meno pompoſa, che poteſſe, e quando gli riuſciua di eſſere fuori della Corte in libertà, viueua con vn'ammirabile ſimplicità. E quello, che più importa, egli pregò inſtantemente Nerone à ſcaricarlo del faſcio inutile delle ſue ricchezze, e di mettere Procuratori nelle ſue caſe per cauarne l' entrate: Mà gli riſpoſe, ch'eſſo haueua torto à pregarlo di queſto, e che non poſſedeua punto d' auantaggio, mentre che in Roma vi erano molte perſone diſcendenti da Schiaui franchi, le quali erano molto più ricche di lui.

E poi: chi negherà, che queſto giuſto rinfacciamento non ſia ingiuſto? Dione ſeguita, e dice. *Egli accarrezzaua le Regine, le Principeſſe, ſcriueua le loro lodi, e ſi faceua amico de' ricchi fauoriti.* Che coſa è queſta, ſe non rinfacciare ad vn cortigiano il ſuo meſtiere, la deſtrezza, la ciuiltà, l'affabilità, che queſto grand'huomo degnamente con la Filoſofia accorda? *Egli ſposò vna donna,* illuſtre, e grandemente ricca. E che? Douea dunque per contentare Suillio eſſendo in vna

di-

dignità sì eminente, dimandare vna serua, ò vna pouera feminuccia di bassa conditione per mortificarsi? Doueua forsi strascinarsi dietro qualche infamia alla Corte d'vn Principe?

Che male hà fatto sposando la più honesta Signora, che fosse in Roma chiamata Paulina, viuendo seco come buon marito in vna perfettissima intelligenza; *Mà faceua l'amore con la Madre dell'Imperadore.* O questo è quello, che non è mai stato pensato da Cornelio Tacito, ne da Suetonio, nè da alcun'altro Historico, c'haueste qualche poco di giudicio. Nè vi era se non il ceruello di vn auuelenato seditioso, e maligno, che potesse sognarsi questo. Agrippina haueua altri vaghi, & altri amanti, che Seneca; Ella non cercaua corpi estenuati dall'astinenza, di costumi totalmente lontani dal suo genio. In vna Corte nella quale si vedeua così chiaro, non s'è mai osseruato in Seneca alcuna famigliarità, che mostrasse vn minimo indicio di questo pensiero, che hauerebbe rouinato amendue nello spirito del figliuolo. Non vi era questo pericolo, anzi Seneca pendeua più tosto alla seuerità, che alle piaceuolezze nell' interesse di Agrippina. Parimente dice questo Glosatore, *ch'egli è stato ingrato verso lei*. Quale ingratitudine? Mentre si sforzò sempre di legare lo spirito del figliuolo con quello della Madre per il mezzo d'vna perfetta amicitia, e procurò di rimediare alle rotture, che la poteano offendere; mà quando vidde, che Agrippina voleua salire nel trono del figliuolo, sentire gli Ambasciatori delle nationi, andare alle armate; e quando intese, ch'ella si vantaua, che l'Imperio dipendeua da lei, e che lo poteua leuare, quando le fosse piaciuto, non potè ciò digerire, nè compiacerla in questo punto. Si mantenne nella fedeltà giurata all'Imperadore, mà però

a *Sua rottura con Agrippina.*

giammai lo consigliò d' allontanare Agrippina, nè di fare cosa al mondo, che le potesse apportare dispiacere.

Quando fù sollecitatamente chiamato con Burro da Nerone, il quale mostraua molto spauentato, e gli disse, che sua Madre haueua congiurato contro la sua vita, e ch'era morto, se non la preueniua. Seneca restò così smarrito, che giammai in sua vita, trattenne quella sol volta, fù muto, e Cornelio Tacito non dice, che nè pure si lasciasse vscire vna parola sola, la quale dinotasse il suo consenso ad vna attione tanto funesta. E vero, ch'egli compose il manifesto di Nerone doppo la morte della Madre; mà fù per vna ben rigorosa necessità. Si vidde in spauenteuoli estremità, nelle quali, *a* ò gli bisognaua abbandonare affatto l'Imperio, e lasciar'il timone, & il Vascello nella tempesta, e porgere il collo à Nerone, ò trouare qualche lenitiuo per addolcire vna calamità così amata. Molti ve ne sono, che sopra ciò lo scusano, e dicono, che non è marauiglia, ch'egli habbia operato in questo modo, perche si trouano molti appresso i Principi, e di quelli, che fanno professione della virtù, i quali procurano molto di conseruarsi, e tacciono negl'interessi, a' quali non ponno rimediare.

Mà io però penso, che essendo essi in vn'vfficio oue sono obligati di parlare, mentre tacciono, offendino grauemente Iddio col loro silentio, e che Seneca douea all'hora più tosto morire, che in quell'affare adherir punto à Nerone imbrattato del sangue materno, e reso esecrabile al genere humano.

Egli haueua prima dimandata la sua licenza preuedendo bene tutte queste tempeste, mà per qua-

a Se fia degna di scusa per hauer fatto il manifesto contro esso.

qualunque sforzo, ch'egli facesse, non la potè mai ottenere, nè resistere à Nerone, se non con pericolo della sua vita. Così in certi tempi vn, huomo da bene si deue perdere per franchezza di cuore più tosto, che dare scandalo alla virtù. La sua dissimulatione non impedì per questo, che finalmente non diuenisse la vittima del suo crudelissimo discepolo, come quì appresso diremo.

a Mà dimandiamo per hora, e cerchiamo, perche Seneca con tanto potere, autorità, eloquenza, filosofia, & humana prudenza operasse così poco alla Corte di Nerone, e nella riforma de'costumi nella Città di Roma? La causa senz'altro è perche la sapienza de'libri era troppo scarsa per vn così alto disegno, e vi bisognaua la gratia della Redentione, il Sangue di Giesù, e l'Euangelio per rimediare à confusioni così deplorabili. Vediamo dunque vn San Paolo, che viene nel medesimo à piantare la Fede in Roma, s'incontra con Seneca, e gli mostra vna luce totalmente diuersa nella purità della sua vita, e nell'innocenza della sua dottrina.

b Non è mia intentione di scriuere quì à lungo la vita di S. Paolo à bastanza per sè stessa palese, mà di toccare particolarmente le cose fatte à Roma nel tempo, che Seneca gouernaua gl'interessi dell'Imperio.

Nondimeno è necessario fare vn piccol ristretto de'tempi, e de'viaggi di questo grande Apostolo, per sapere l'occasione, che lo conduse à Roma, e ciò che ci fece per promouere le Fede.

c San Paolo essendo natò l'anno secondo, ò terzo di Nostro Signore fù miracolosamente con-

a *Per qual causa Seneca con tante belle parti operasse sì poco nella riforma de'costumi.*
b *Sorrar. Baron. Cornel.*
c *S. Paolo viene a Roma per trauagliare.*

uertito alla Christiana Religione l' anno trigesimoterzo dell'età sua. Egli era di natione Giudea della Città di Tarso nella Prouincia di Cicilia, doue si trouaua vna fiorita Accademia, dalla quale sono vsciti Antipatro, Archimede, Artemidoro, Diogene, e Diodoro. Mà S. Paolo, benche nato nell'aria de' Filosofi, hebbe solo qualche tintura di belle lettere, nè s'applicò punto alla Filosofia de' Gentili, ma si condusse in Gierusalemme per studiare sotto gl'insegnamenti di Gamaliele gran Dottore della Mosaica legge. La passione, ch'egli hauea per la sua Religione, gli fece grandemente perseguitare il Christianesimo ne' suoi principij fin tanto, che fù soggiogato dallo spirito di Dio, e di lupo rapace, diuenne Agnello della greggia di Christo. Cadde Saulo, dice S. Agostino, e risorse Paolo, che secondo Esichio, significa Ammirabile, per mostrarci, che tutto in lui è marauiglioso, per insino il nome istesso.

b Dopò la sua conuersione predicò in Arabia, & in Damasco trè anni continui, e conuinse potentemente i Giudei sopra la verità della nostra Fede, i quali per distorlo dal predicare, gli tramarono vn occulta congiura, e ne' tumulti, ch'erano all'hora frà il Rè dell'Arabia, e gli Romani, l'accusarono d'hauere solleuato il popolo à fauore di Roma contra gli Arabi, & il loro Rè Areta, il quale all'hora possedeua la Città di Damasco, hauendo colà mandato vn Gouernatore a questo effetto. *b* Fece adunque questo Barbaro vna esattissima inquisitione, e volle far prigioniero S. Paolo, che si trouaua nella medesima Città; mà i Christiani suoi fratelli si guardarono bene a dare l'innocente nelle mani del colpeuole, per mal trattarlo a suo modo. Non si mostrarono, nè codardi, nè timidi in vn'affare così scabroso, e benche

---

a *S. Paolo falsamente accusato per cose di Stato.*
b *Baron. ann. Christ. 39.* c *Cyru. in 2. ad Corint. c. 11.*

che quello, che tutto poteua in Damasco gli minacciasse di rouinarli, se non gli dauano Paolo nelle mani, lo fecero di notte tempo fuggire, e dalle muraglie della Città lo calarono in vna cesta sospesa ad vna fune.

Di là se n'andò in Gierusalemme, doue vidde S. Pietro, e fù quindici giorni con lui nella medesima habitatione con allegrezze, e dolcezze inesplicabili. Bisogna contentarsi di quello ne riferisce l'istesso Dottore delle genti, nell'Epistola a' Galati, doue ci assicura, ch'egli historiaua, il Principe degli Apostoli, *a* cioè che lo contemplaua, come vn'Historico farebbe vn Principe, di cui volesse scriuerne l'Historia; Non osseruaua già, dice S. Girolamo, s'egli era grasso, ò magro, s'era caluo, ò s'hàueua il naso aquilino, mà penetraua nella conoscenza del di lui spirito, e cuore, doue scopriua tesori di sapienza infiniti. *b* Doppò questo soaue colloquio si ritirò nella Città di Cesarea, e di là passò in Cicilia luogo della sua nascita, quale egli per quattro anni coltiuò, di doue San Barnaba lo condusse in Antiochia, Città celebre piena di Christiani, i quali in quel luogo medesimo presero questo gloriossissimo nome, che poi è restato à tutti quelli, che fanno professione della nostra Fede.

Passato vn'anno intiero in questo luogo egli fù deputato con San Barnaba à portare le offerte de' Fedeli di Antiochia in Gierusalemme, ilche esequì molto volontieri, e tutti due pigliando in compagnia loro Giouanni Marco, si diedero à far viaggio per varie Città della Grecia, & ad illuminare i popoli con l'Euangelio, ilche si troua ampiamente descritto negli Atti degli Apostoli, che non paiono scritti quasi, che per San Paolo solamente.

a Sua conuersatione con S. Pietro. *b Gal. 1. 18. Egli predica l'Euangelio.*

Nel fine di questo lungo cammino si trouò in Gierusalemme al primo Concilio fatto dagli Apostoli, per l'abolitione della Circoncisione, & altre Giudaiche cerimonie, alle quali alcuni Hebrei voleuano obligare i Gentili, che si conuertiuano alla Fede, ilche non potè giammai sopportare S. Paolo, e scacciò al possibile l'ombre dell' antica legge, per dar luogo al lume dell' Euangelio. Ciò gli suscitò grandi persecutioni de' Giudei, i quali lo fermarono nel quarto viaggio, che fece in Gierusalemme, e si risolsero di rouinarlo affatto.

a Mentre egli senza rumore entraua nel Tempio con Trofino suo discepolo, per fare qualche cerimonia legale, iui si trouarono Giudei venuti dall'Asia, i quali non poteuano ignorare la di lui conuersatione con i Gentili: cominciarono per tanto gridare publicamente contro lui, dicendo ad alta voce, ch'era nemico del Tempio, e della legge, quali procuraua di distruggere, e con fatti, e con parole, e che bisognaua farlo morire. A questo strepito si solleuò vn furioso ammutinamento di vn'arrabbiato popolo, che si scagliò sopra S. Paolo, per lapidarlo, e metterlo in pezzi. Il rumore si sentì fino dalla guardia de' Romani, ch'era in Gierusalemme, l'auuiso ne fù dato al Colonello Lisia, cioè che tutta la Città era in confusione, egli vi corse prontamente con i più risoluti soldati, leuando l'innocente dalle mani de' colpeuoli, per informarsi poi à suo tempo della causa, e sentirlo à suo commodo. Mà questi insolenti non lasciarono di seguitarlo al corpo di guardia; e tentando anche colà d' assalirlo, bisognò sopra le braccia de' soldati portarlo in luogo sicuro. Quando egli si vidde sopra gli scalini delle trinciere de' Romani, chiese licenza al Colonello di parlare, per pacificare alquanto il popolo, ilche gli fù permes-

a *Gran persecutione de' Giudei contro esso.*

messo, e cominciò à parlargli in Hebreo, & informargli della sua vita, e della sua conditione, del zelo hauuto per li Giudei, della sua miracolosa conuersione, e del precetto, ch'egli haueua da Dio di predicar la Fede a' Gentili. Quando intesero questa parola, credettero ciò, ch'era loro stato detto, e lo trattarono come amico de' Pagani, e nemico della loro legge. Cominciarono à leuarsi i mantelli, quasi per lapidarlo, à gettare quantità di poluere in aria, facendo vn'horribile tumulto, e confusione. Di che il Colonello Lisia, che non intendeua l' Hebraico si marauigliò, e pensò, che S. Paolo fosse qualche scelerato colpeuole d'vn gran delitto, anzi lo tenne per vn tale d'Egitto, il quale poco dianzi hauea suscitata vna gran sedition, tirando quattro mila huomini al deserto, e per compiacere, e per sedare alquanto questa disordinata moltitudine, comandò, ch'egli fosse publicamente frustato.

a Si procedeua all'esecutione di questa ingiustitia, e San Paolo era già legato nelle mani de' carnefici, che si preparauano di metterlo à sangue, quando stimò bene di scoprire al Centurione, che si preparaua à percuoterlo, ch'egli era Cittadino Romano perche Tarso godeua il priuilegio della Cittadinanza della principale Città del mondo. Costui andò subito al Tribuno à riferirgli la qualità del prigioniero, auuertendolo, che se si procedeua all'esecutione, ne potrebbero essere accusati, e castigati. Ciò lo fece soprasedere, & il Tribuno per sapere ciò, ch'egli douea dire contro lui, non si volendo fidare del popolo, fece congregare gli Sacerdoti, e Scribi, con i principali de' Giudei per sentirlo.

b San Paolo si valse all'hora di vna gran de-

a San Paolo condannato ad esser frustato diuerte il supplicio.

b Sua accortezza.

ſtrezza, perche vedendo l'adunanza compoſta di Saducei,e Fariſei,i quali erano contrarij nel punto della Reſurrettione, ſi riduſſe à queſto,teſtificando publicamente,ch'egli credeua,che i morti doueſſero riſuſcitare, ſtimando queſto come articolo di fede inuiolabile. All'hora quei Dottori della legge ſi confuſero, e fecero trà loro vn gran contraſto, ſenza cercare d'auuantaggio ciò, che apparteneua al caſo del prigioniero,Liſia conobbe bene, che ſi trattaua ſolo di queſtioni Giudaiche,e ſapendo,che Felice Gouernatore della Giudea,era all'hora à Ceſarea,riſolſe di mandargli S. Paolo;con buona, e ſicura guardia, perche vi erano quaranta Giudei de'più riſoluti,che hauеano fatto voto di non bere, nè di mangiare, ſe prima non l'haueſſero aſſaſſinato.

a Felice huomo curioſo, e geloſo della ſua autorità reſtò ſodisfatto del partito preſo dal Tribuno,e volle eſaminare con diligenza queſto proceſſo. Il Santo,fù preſentato dinanzi ad vn Giudice il più criminale,che foſſe ſotto il Cielo. Egli era fratello di Palla, ſeruo fatto libero, il quale era il Dio de'Tempij, ſotto il Regno di Claudio, e coſtui, per quanto ne inſegna Cornelio Tacito, protetto dal gran fauore del fratello, ſi vſurpaua vn'autorità da Rè, quale egli con ſpirito ſeruile maneggiaua, facendo nel ſuo Gouerno egualmẽte regnare la crudeltà, e l'impudicitia. Egli fù marito,ò per dir meglio, adultero di trè Regine, e quella,che all'hora godeua,ſi chiamaua Druſilla figlia di quell'Agrippa,*b* poſto in catena da Tiberio, del quale hò parlato nel Tomo delle Maſſime,e diſcendeua dal ſangue di Marianne. Era ella prima ſpoſata ad vno chiamato Azizo Rè degli Emeſſei, mà come che quella dignità Reale era aſſai debole antepoſe il preſidente al Rè, in

a *E dato nelle mani di Felice,ch'era huomo ſtrauagante.*
b *Druſilla donna di Felice.*

in maniera, ch'essendo ricercata per la sua rara bellezza da Felice, volontariamente lascio il marito, per isposare il fratello del fauorito Palla, che era in vn'alto ascendente di riputatione. Ella non lasciò però di viuere secondo le leggi Giudaiche, & essendo curiosa delle diuerse opinioni della Religione, Felice per compiacerla gli fece vedere San Paolo.

a Comparue egli dunque incatenato dinanzi al Presidente, & il Principe de'Sacerdoti non mancò di trouarsi à Cesarea, accompagnato da'più vecchi, i quali condussero l'Auuocato Tertullio, per litigare contro S. Paolo, ilche fece assai debolmente: mà questo grande Atleta di Giesù Christo si difese con vna marauigliosa viuacità, e mostrò chiaramente al Giudice, ch'egli non era colpeuole di alcun delitto, ilche fece, che lo trattasse vn poco più humanamente, e gli disse di volere con ogni commodità decidere il processo, permettendogli in tanto di viuere con assai libertà, senza che à niuno fosse impedito di parlargli, e somministrargli le cose necessarie alla vita, benche sempre fosse sotto la custodia de'soldati.

b Qualche tempo doppo questa prima attione Felice lo fece chiamare, e Drusilla sua moglie, che fù cagione, ch'egli fosse meglio trattato, s'abboccò con lui in presenza di suo marito, e volle sentirlo discorrere della Fede. Fù questa vna bella congiuntura di discorrere al nostro Apostolo, il quale parlando con ogni vigore molto si dilatò, in particolare sopra la Giustitia, la Castità, & il Giudicio vniuersale, del che si spauentò molto Felice, e l'interruppe, temendo, che non causasse scrupolo alla moglie sopra il loro matrimonio. Di quì si può facilmente cauare, che questa

a *San Paolo al Tribunale di Felice.*
b *Drusilla desideresissima di vdire San Paolo.*

pouera Principeſſa reſtaſſe grandemente commoſſa, mà le catene dell'amore, e delle ambitioni del mondo la teneuano così bene legata, che non ſi legge: ch'ella aderiſſe totalmente alla Fede Chriſtiana. Felice, chiudendo l'orecchie al giudicio di Dio, aperſe gli occhi all'argento, & hauendo inteſo, che S. Paolo haueua portato grandi elemoſine in Gieruſelemme, gli parlaua ſouente, e l'accarezzaua con ſperanza di profittarſi in qualche coſa, mà quando vidde, che non poteua guadagnare coſa alcuna, e che ſpiraua il tempo della ſua commiſſione, lo laſciò alla diſcrettione di Feſto ſuo ſucceſſore, volendo in queſta maniera gratificar i Giudei, & in tal modo diuertir l'accuſe, che penſauano dargli in Roma.

a Eſſendo giunto Feſto in Gieruſalemme, fù ſubito circondato da' principali Giudei, i quali gli fecero grande inſtanza, acciò facèſſe andare S. Paolo nella principale Città ad eſſere giudicato, con penſiero di vcciderlo in camino. Mà ciò ricusò il Preſidente, e comandò loro, che andaſſero à Ceſarea, dou'egli doueua trouarſi: Andarono anche colà, per continuare violentemente le loro accuſe, le quali tutte furono da San Paolo con efficacia ribattute, moſtrando loro, ch'egli non haueua offeſo nè la legge, nè il Tempio, nè Ceſare. *b* Feſto, per compiacere a' Giudei, che gli erano grandemente importuni, gli dimandò, ſe voleua andare ad vltimare la deciſione del ſuo intereſſe in Gieruſalemme, mà egli ricusò la giuriſdittione del ſuo cattiuo popolo, dicendo, ch'egli era al Tribunale di Ceſare, che non voleua altro Giudice, e che ſe ne appellaua all'Imperatore. Il Giudice ne fà conſulta, e finalmente prende riſolutione

---

a *Felice laſcia il negotio al Preſidente Feſto ſuo ſucceſſore.*
b *Feſto rinoua il proceſſo, e S. Paolo ſe ne appella à Roma. Agrippa giouane Rè della Giudea, con Berenice ſua ſorella aſſiſtono al giudicio di S. Paolo, che rapiſce tutta l'audienza.*

ne di mandarlo à Roma. In questo mentre il giouane Rè Agrippa, figliuolo dell'altro già mentouato, andò con sua sorella Berenice à Cesarea per complire col nuouo Gouernatore, il quale l'accolse con molta cortesia, e raccontandogli del suo prigioniero entrarono in curiosità di vederlo, Festo gl'inuitò all'audienza, doue il seguente giorno in gran pompa si trouarono. Era questo vn gran teatro, che Dio preparaua per la publicatione dell'Euangelio, nel quale si vidde vn Rè, vna Regina, vn Gouernatore de'Romani, i principali della natione Hebrea, & vna moltitudine di popolo infinito, che aspettaua il successo di quest'attione. *a* Essendo comandato à San Paolo di ragionare, fece vn ben lungo discorso, descritto negli Atti degli Apostoli, col quale rese conto della sua Fede, e degnamente parlò della Risurrettione de'morti, della sua conuersione al Christianesimo, dell'apparitione di Giesù, della publicatione dell'Euangelio, delle Profetie, che gli erano precedute, e discorse con tanto feruore, che il Presidente Festo, il quale era Pagano, sentendosi premer la coscienza Infedele da tali verità, fù sforzato interrompelo, e dirgli, che impazziua, per hauere troppo studiato. Mà gli replicò S. Paolo, che non hauea detta parola, che non fosse vera, e degna d'vn'huomo sobrio, e voltandosi al Rè Agrippa lo chiamò in testimonio, come quello, che non era punto delle Profetie ignorante.

b Questo giouane Rè restò di sì grande allegrezza sorpreso, che publicamente disse al Santo Apostolo, che l'haueua molto commosso, e che non ci voleua gran cosa à persuaderlo di essere Christiano, alche S. Paolo fece vn'acclamatione tutta gioiosa, mostrando desiderio, ch'egli incontrasse questa felicità, per rendersi più simile à lui

a *Festo tocco dalle parole di S. Paolo.*
b *Il Rè Agrippa grandemente commosso.*

in ogni cosa,fuori che nelle catene;non stimando quel Principe ancora soggetto capace per la Croce. Egli era d'humore assai dolce, mà per all'hora hauea grandi ostacoli, che gl'impediuano di abbracciare la salute,e la verità. Berenice,che assisteua a quest'vdienza era vna bellissima Principessa,sorella d'Agrippa,e Drusilla,che non era in troppo buona consideratione. Fù ella primieramente sposata a suo Zio,e si dubitaua,che ancora col suo fratello Agrippa, appassionatamente da lei amato, non hauesse gustato qualche amoretto; nondimeno per diuertire la mormoratione,& i sospetti,vedendosi dimandata da Polemone Rè di Cicilia acconsentì di sposarlo con questa conditione però, che douesse prendere la Circoncisione; alche acconsentì questo Principe per l'eccesso dell'amore,che portaua alla di lei beltà. Si trattene qualche tempo seco, ma pe'l suo humore subitaneo, e lasciuo, se ne disgustò,e ritornò nella sua patria agli abbracciamenti del fratello, che con lei viueua, e la teneua nel Palazzo senza curarsi del lo scandalo, che publicamente ne risultaua:

Lascio giudicare a voi, Lettor mio, come la materia era disposta per riceuere il fuoco, che vsciua dalla bocca di San Paolo. Tutto quello,che si potè fare fù d'imprimere nell'anima del Principe, e della Principessa vna buonissima opinione della Christiana Religione, & vna pia affettione alla sua persona, perche differo al Presidente, che non si trouaua cosa degna di prigione, ò di morte in vn tal huomo;ma già che s'era appellato a Cesare, che bisognaua necessariamente inuiarlo a Roma.

a San Paolo dunque s'imbarcò sotto la condotta del Centurione Giulio,che lo trattò molto hu-

a *S. Paolo ammessa la sua appellatione s'imbarca per Roma.*

humanamente, e doppo vn naufragio, & vn fastidiosissimo camino, giunsero finalmente a Roma. Egli fece sapere il suo arriuo a' principali della sua natione, che si trouauano all'hora nella primaria Città del mondo, & informatigli delle sue buone intentioni protestò loro, che non era venuto per accusare il suo popolo; ma che non hauendo fatta cosa alcuna contro la loro legge, e la loro Religione l'haueuano dato nelle mani degl' Infedeli, *a* i quali, trouata la sua causa molto buona, erano pronti di liberarlo, se non fossero stati impediti dalle grida, e resistenze d'alcuni Giudei, che l'haueano costretto ad intraprendere questo viaggio, e che nel resto egli era incatenato per sostentare la speranza d'Israele. Gli risposero questi, che non haueano intesa cosa particolare della sua persona, ma sapeuano bene, che la Setta de' Christiani da esso abbracciata era ad ogni vno contraria, e che volontieri haueriano inteso, con quali argomenti pretendeua giustificarla.

Alche si offerse S. Paolo, e con essi fece molti congressi sopra i misteri della nostra Fede. *b* S. Luca finisce la sua historia in questo particolare, e non parla punto del giudicio di S. Paolo, che si fece da' Magistrati di Roma; ma la caviamo dall' Epistola, che l'Apostolo scrisse al suo discepolo Timoteo è dall'altra indrizzata a' Filippensi, raccontandò, come nella prima attione di questo suo giudicio, fù da ogn'vno abbandonato, ma singolarmente però da Dio protetto, e che il negotio riuscì in gran vantaggio dell'Euangelio, essendo conosciute le sue catene in Giesù Christo in tutto il Pretorio de' Romani, e da tutto il popolo, e che alfine era libero della gola del Leone, intendendo dell'Imperadore Nerone.

Da

a Egli giunge, e tratta con gli Hebrei, c' habitauano in Roma.
b 2. Tim. 4. Phil.

Da questo, e da quello, che ne dicono i Santi Padri, e gl'Interpetri, potiamo congietturare, che S. Paolo andasse à Roma il terzo anno dell'Imperio di Nerone, in tempo, che non era ancora deprauato, e che Seneca era nel colmo del suo gran credito assistendo al maneggio de' publici affari. Nè meno si può dubitare, che quello, che ci riferisce il Pontefice S. Lino intorno alla cognitione, che Seneca hebbe di S. Paolo, non sia verissimo, mentre questo gran Ministro di Stato teneua l'occhio aperto al tutto, & era grandemente curioso di sentir parlare delle Sette, e delle Religioni: era parimente informato delle cause straordinarie per ragguagliarne l'Imperadore, onde non è credibile, che non sapesse vna cosa sì celebre, & in Roma, e da piccoli, e da grandi conosciuta. Anzi è molto probabile, che Seneca assistesse à questo giudicio, e sentisse le ragioni di S. Paolo. Noi potiamo ancora facilmente immaginarci i discorsi, che fece auanti i Pontefici, e Senatori di Roma per le Apologie, e difese vsate da esso auanti Felice, Festo, il Rè Agrippa, Berenice, con tutto il congresso de' Giudei, e da quello ancora, che disse al Senato della Città d'Athene. Gli parlò dunque quasi con questi termini.

Miei Signori.

IO mi stimo al giorno d'hoggi felicissimo [a] già che Dio mi hà voluto fare questa gratia di potermi giustificar alla vostra presenza sopra i punti, ne' quali m'hanno quelli della mia natione accusato, conoscẽdo molto bene la capacità, & inte-

[a] *San Paolo senza dubbio conosciuto da Seneca.*
[b] *Oratione di San Paolo al Senato Romano ad imitatione de' discorsi fatti da esso ne' suoi interessi della Religione Christiana.*

tegrità singolare di questo Senato, che quì ri siede per decidere le differenze di tutto l'Imperio. Per tanto io comincio à respirare, doppo vn lungo, e fastidioso viaggio, e dopo mille trauerſie, vedendomi finalmente giunto al Tribunale di Cesare, che hò di mia libera volontà implorato. Vi supplico dunque d'ascoltarmi con quella patienza, & equità, che sete soliti concedere a tutti gli oppressi.

Sanno di già i miei accusatori quale sia stato il tenore di mia vita ne' primi anni di mia giouentù, e che hauendomi Dio fatto nascere à Tarso in Cicilia honorata del priuilegio della Cittadinanza di questa vostra Città la principale del mondo, seguitai sempre la Religione de' miei antichi Padri, conuersando con buona, e sincera coscienza, tanto auanti Dio, quanto auanti gli huomini, senza porgere occasione ad altri col mio modo di viuere di doglianza veruna.

Io non niego di hauere sempre conforme la più perfetta Setta, che sia frà noi hauuto ferma speranza della nostra immortalità, e della generale resurrettione degli huomini, la quale è stabilita con le promesse inuiolabili del viuente Iddio, al quale non è cosa alcuna impossibile: e che sono stato curiosissimo nell'osseruatione di tutte le cerimonie della mia legge. Il zelo, che per lei mi ardeua, mi fece fermamente persuadere di hauer ragione di perseguitare i Christiani, & hauendone preso l'ordine da' Principi de' Sacerdoti ne faceua vn'esata inquisitione per sorprendergli, imprigionarli, e tormentare quelli, che ne faceuano professione. Il furore mi trapportò à tal termine, che non contento di perseguitargli nella Giudea, scorsi parimente nelle Città straniere, doue s'erano ricourati, per fargli colà publicamente morire. Auuenne vn giorno, che andando in Damasco, Città molto celebre, come che io non re-

reſpirauo ſe non fuoco, minaccie, e morti, mi viddi all'improuiſo circondato da vna luce così riſplendente, che di gran lunga auanzaua i più ſereni, e lampeggianti raggi del Sole. Da queſto ſplendore vſcì vna voce d'huomo, che per nome chiamandomi, mi interrogò, per qual cagione mi foſſi poſto à perſeguitarlo. Io parlo adeſſo auanti à Dio, & auanti à voi miei Signori, con ogni ſincerità, che io reſtai a quella voce tutto confuſo, e fuori di me ſteſſo. Preſi animo, e dimandai a quello che mi parlaua, chi foſſe egli. Mi replicò, che ſi chiamaua Giesù, e che mi era molto difficile di calcitrar contro lo ſprone. Et in quel punto, come ch'era con tutti quelli, che mi ſeguiuano per lo ſtordimento atterrato, comandò che mi alzaſſi, e mi diſſe, che voleua inuiarmi al ſuo popolo, & alle nationi della terra, per rẽder buon teſtimonio di lui, e liberargli dalla potenza degli ſpiriti maligni, per ridurgli al vero lume, e fargli ottenere la remiſſione de' loro peccati, e l'eredità de Santi, col mezo della Fede, che in Giesù Chriſto ſuſſiſte, e ſi mantiene. Quindi è, ò Signori, che io non fui punto ribelle alla celeſte viſione, ma cominciai di ſubito a predicare la parola di Dio, & ad eſortare ogni vno a conuertirſi a lui con le opere della penitenza. Eccoui tutt' il mio delitto, non hauendo io mai operato in conto alcuno cõtro la legge, ò contro il Tempio, nè contro Ceſare, anzi hauendo ſempre conſigliato tutti i ſudditi dell'Imperio, che mi hanno vdito a rendergli eſatta, e perfetta obbedienza. Nondimeno alcuni Giudei appaſſionati mi fermarono nel Tempio eccitandomi il popolo contro, che mi haurebbe ſenz'altro lacerato, ſe dall'armi, e dalle legioni dell'Imperio non foſſi ſtato ſoccorſo. Dio mi hà ſin quì conſeruato, perche faccia l'officio, & adempiſca la commiſſione, ch'egli m'impoſe; portando alle nationi nuoue felici dell'eterna ſalute.

Miei

Miei Signori, per quanto io posso vedere, voi sete grandi osseruatori della Religione de i Gentili, voi hauete degl'Idoli, e de' Tempij suontuosissimi. Ma non bisogna già immaginarsi, che Dio, ilquale è vn purissimo spirito, Creatore del Cielo, e della Terra sia rinchiuso ne' Tempij dalla mano degli huomini fabbricati, e c'habbia bisogno dell'opere loro per compiacimento della sua gloria. Egli è quello, che hà la vita, il fiato, i beni, l'honore, le commodità, e tutto quello, che noi possiamo sperare in questo mondo. Egli è quello, che da vn sol huomo hà tirata tutta questa gran moltitudine di popoli, che per vna continua successione habitano sopra la rotondità della terra. Egli comparte le misure a' tempi, e prescriue i termini agl'Imperij habitando frà tãto, come in propria stãza, dẽtro agli abissi d'vn'inaccessibil luce. Egli infonde a tutti vna generosa curiosità di ricercarlo, e fare ogni sforzo per trouarlo; e toccarlo con le dita, se la di lui conditione l'hauesse reso palpabile. Mà egli non è lontano da ciascuno di noi, perche in lui noi habbiamo la vita, & il moto, e l'essere, e per parlare con i vostri Poeti, noi siamo della stirpe medesima di Dio.

Egli è dunque disdiceuole il persistere in auuilire la Natura Diuina tanto superiore alla nostra, facendola simile a queste cose insensibili, all'oro, all'argento, alle pietre, & ad altre materie lauorate dall'arte, e dall'inuentione degli huomini abbelliti. E certo, che Dio hà con occhio pietoso rimirata dall'alto questa sì grande ignoranza de' mortali, hauendo loro dato il suo figliuolo, l'immagine sostantiale delle sue bellezze, & il carattere della sua gloria, vero Dio, e vero huomo, il qual'è morto per i nostri peccati, a cagione di lauarci, e rigenerarci col suo pretioso sangue: la cui parola nõ è stata se nõ verità, e la vita, se nõ miracoli, fin a trionfare della morte, cõ la sua gloriosa

Re-

Resurrettione. Egli è quello per mezzo del quale il Celeste Padre deue nell' vltimo giorno giudicare i viui, & i morti, e noi tutti dobbiamo essere presentato auanti al trono di Sua Maestà per riceuere il guiderdone del bene, e del male, c'haueremo fatto in questo corpo, mentre orauamo in vita.

Questo sourano Monarca degli Angioli, e degli huomini non si lascia già vincere il cuore con la carne, e col sangue degli animali, nè con gli odori degl'incensi mà con l'esercitio della giustitia, e della purita de'nostri corpi in ogni sorte di virtù di santità. E però Signori miei, si com'egli vi hà innalzati in dignità sopra il resto degli huomini, così v'hà egli particolarmente obligati à riconoscerlo, e seruirlo, & adorarlo in spirito, & in verità ad amministrare la giustitia conforme l'ordine, che n'hauete da Cesare, & à liberare gl'innocenti dalla persecutione degli empij acciò essendo voi veri imitatori di Dio nella giustitia, siate vn giorno partecipi nel godimento della gloria.

a Tale discorso fù bene inteso da molti, e gli determinarono vn giorno per vna seconda attione, nella quale si rese più chiaro, e più ampiamente si dilatò, in maniera, che fù assoluto da ogni delitto, e gli fù permesso di liberamente predicare l'Euangelio in Roma. Ilche grandemente rincorò tutt'i Fedeli, e quei medesimi, che prima l'haueuano abbandonato, si riunirono insieme, annuntiando seco Giesù, & esortando ogn'vno alla penitenza. *b* Cornelio porta l'opinione di quelli, che tengono, che San Paolo fosse liberato particolarmente col conseglio; & autorità di Seneca, che cominciò all'hora à gustarlo, *c* & à compia-

---

a *L'effetto di questa oratione.*
b *Ph.* 1. 13.
c *Commercio di S. Paolo, e di Seneca.*

piacersi marauigliosamente nella sua conuersatione .

E perche non si poteuano così souente vedere , come haurebbero voluto per non dare materia di gelosia allo Stato,s'inuiauano scambieuolmente lettere , ilche hà seruito d'argomento à certi belli spiriti di fingere lettere malamente imitate, e che tutti gli Sauij giudicano dalla dettatura di S.Paolo, e di Seneca molto lontane ; mà la fintione dello stile non impedisce però la verità del fatto,già che S.Girolamo cita le vere lettere , che si vedeuano al suo tempo , & allega alcuni testi, che non si trouano punto in quelle , che noi habbiamo al presente nella libreria de'Padri. Il Santo Apostolo si trattenne due anni nel suo primo viaggio à Roma,fece acquisto di molti Christiani alla Fede , alcuni de' quali erano della casa del Principe stesso, come noi sappiamo dalle medesime sue lettere . Seneca restò attonito dell'autorità,ch'egli haueua, e desideraua d'hauere tanto di credito fra'suoi , come S.Paolo haueua tra'Christiani,mà questi due spiriti erano ben differenti,e procedeano con metodi molto diuersi.Seneca era huomo,e S.Paolo mezzo Dio .

a Quello hebbe per Maestro Attalo , e Socione,e questo hebbe il Verbo per Dottore,e gli Angioli per condiscepoli . Vno andaua cercando la Natura , e l'altro haueua già trouato l' Autore della Natura . Vno studiaua l'eloquenza,e l'altro il silentio padre di gran pensieri . Vno litigaua la causa delle parti,e l'altro quella di Dio . Vno gouernaua la Republica degli huomini , e l'altro formaua pian piano la pianta di quella degli Angioli.Vno era del portico di Zenone,e l'altro della scuola di Dio. Vno si metteua sotto i suoi piedi il mondo con parole dotate, e lo portaua sopra il capo,l'altro lo soggiogaua sotto l'insegne , e l'armi

a *Paralello di S. Paolo,e di Seneca .*

mi della Croce. L' vno viueua secondo le proprie volontà, l'altro secondo quelle di Dio. Vno era pieno di buoni desiderij, e l'altro di grandi effetti. Vno si cercaua dentro sè stesso, e l'altro si trouaua tutto in Dio. Vno era Ministro dello Stato, e l'altro del Cielo. Vno prometteua molto, e daua poco, l'altro non prometteua niente di sè stesso, e daua tutto. Vno viueua alla Corte di Nerone, e l'altro à quella di Giesù Christo. Vno lodaua ne' suoi discorsi i patimenti, e l'altro gli portaua nel suo corpo. Vno haueua gran beni, e l'altro non hauendo cosa alcuna possedeua tutto. La vita d'vno era esposta agli honori, & alle delitie del mondo, la vita dell'altro era tutta composta di patimenti, e di croci.

In somma per dirui il tutto in vna parola, Seneca haueua bellissimi precetti della virtu, mà gli riportaua ad vn catiuo principio, che era di considerare assai di sè stesso, e pensare di essere habile con le proprie forze ad ogni cosa, senza hauere bisogno di soccorso dall'altro. Et in effetto sembra, à chi lo sente parlare, che il sauio possa passarsela senza Dio, e senza di lui viuere, quasi contento al pari di lui. Da questa grande illusione procedeua l'orgoglio, dall'orgoglio, l'ignoranza della verità, dall'ignoranza la debolezza, dalla debolezza la confusione nella vita, & in tutta la sapienza degli Stoici.

E per questo essi dopò hauere fatto il grande in carta, si trouauano molto deboli nelle grandi attioni, & haueuano la pènna molto più lunga della mano. Non volauano, che con vn'ala alla virtù, contentandosi d'apportare qualche debole rimedio al loro male, non arriuando à termine di sradicarlo. *a* E quantunque Seneca viuesse

as-

a Per qual ragione facesse si poco profitto nella riforma de' costumi alla Corte.

assai bene, secondo le virtù morali, non essendo ancora fortemente attaccato al mõdo con gli honori, con le dignità, con le ricchezze, con i pensieri della vita, con lo studio di conseruarsi alla Corte, con gli honesti piaceri del mondo, non potea però sparger grande influenza nel corpo dello Stato, per il mãcamento degli esempij, e delle pratiche. Il Sole, e la Luna põno fare amendue vn arco nel Cielo, mà quello della Luna è debole, & oscuro, à paragone di quello del Sole, ch'è molto luminoso, e tutto smaltato di smeraldi, e rubini. Seneca facea à Roma l'Iride della Luna, mostrãdo vna sapienza Stoica, c'haueua dell'infirmità, delle nuuole, e delle tenebre. Mà S. Paolo fece l'Iride del Sole, producendo visibilmente le chiarezze, e bellezze della sapienza eterna.

a Essendo dunque i principij della Filosofia di Seneca di riferire il tutto à sè medesimo, e di studiare nel proprio compiacimento, quelli di S. Paolo sono affatto contrarij; d'attribuire il tutto alla gratia di Giesù Christo, & alla di lui imitatione, amare, desiderare, e cercare la Croce, & i patimenti. Egli stabilisce tutta la grãdezza, e tutta la gloria della Città di Dio sopra queste due massime, le quali egli proua, deduce, & incalza con efficacia in tutte le sue epistole. Perche in quanto à quello, che appartiene alla gratia della Redentione, giammai huomo prima di lui n'haueua sì diuinamente parlato, nè così chiaramente come fà esso nell'Epistola a'Romani, a'Galati, & agli Hebrei. Egli è vn Cherubino tonante, e folgorante sopra il carro del Dio degli eserciti, che di continuo lancia dardi infiammati, e vigorosi di colpi ineuitabili sopra il capo di questa pomposa sapienza del mondo.

Egli fà veder come tutti quegli antichi Filosofi, che pẽsauano essere gli Dei nelle scienze, e delle.

a *Principio di S. Paolo la gratia di Giesù, e la Croce.*

le lettere, ſono ſuaniti ne'loro ſuperbi penſieri, e ſono caduti in ſenſo reprobo, ciechi, & ignoranti; hauendo contrafatta la diuinità, e l'hanno eſpreſſa con forme odioſe di ſerpenti, e moſtri horribili, debili, e vili, e che doppo hauere empiti i libri di precetti ſi ſono abbandonati à baſſe, e vergognoſe attioni, le quali hanno ſconuolto tutto l'ordine della Natura. Poi forma vn'altra battaglia contro gli Hebrei, i quali appendeuano la ſalute, e la felicità ad vna legge moribonda, e cadente, a'deboli elementi ad ombre fugaci al primo raggio della legge Euangelica: Egli non fà caſo, che di vn Verbo Incarnato, non reſpira, che vn Giesù vnico deſiderio degli eterni colli, ſplendore della gloria del Padre Celeſte, carattere della Soſtanza, che porta, e ſoſtiene tutto l'vniuerſo con la virtù della ſua parola, ch'è noſtra ſapienza, noſtra giuſtitia, e noſtra redentione, non eſſendo altro nome ſopra il Cielo, nè ſopra la terra, ne ſopra l'acque, da cui poſſiamo aſpettare la ſalute, che da quello di Giesù.

Poſcia in conformità di sì eccellente dottrina egli ſtabiliſce l'altro principio dell'amore della Croce, e rende alta, e publica teſtimonianza à i grandi, & a i piccoli, agli humili, & a'ſuperbi, che non v'è altra ſcienza, che vn Giesù Crocifiſſo. E non venne già egli à predicar con vn' eloquenza artificioſa; propria dell'humana ſapienza, temendo d' annichilare in queſto modo il miſterio della Croce; mà bensì con la virtù, e con la forza dello ſpirito del Dio degli afflitti.

Egli non tiene in maggiore ſtima gli ſcetri, e gl'Imperij, la nobiltà, la bellezza, la forza, il valore, la ſapienza, l'induſtria, l'eloquenza, e tutto ciò, che nel mondo ſi troua di quello ſi faccia le immondezze ã paragone della Croce del ſuo amatiſſimo Giesù, ſopra la quale s'inchioda per amore, e vi dimora come ſopra vn trono, dal qua-

le

le condanna tutto quello, che gli huomini ſtimano.

Con queſti due principij giunſe ad vna grandiſſima perfettione, *a* la quale lo riempì così nella parte intellettuale come nell'affettiua. Perche in quanto alla prima fù illuminato d' vn' altiſſima, & eccellentiſſima ſapienza, con la cognitione di tutta la Natura, di tutti li miſterij della noſtra Fede, di tutto quello, che nell'huomo ſi troua, di tutto ciò, che l'vniuerſo ne'ſuoi teſori naſconde, e finalmente di quanto la gratia nelle ſue virtù, & il tempo ne'confuſi raggiri del ſuo eſſere racchiude. Quando il Nilo maggiormente s'innalza, tanto più gli altri fiumi s'abbaſſano, e mentre creſceua S. Paolo nella ſapienza di Dio, *b* tutte le ſcienze humane s'humiliauano, e ſi dileguauano come dentro ad vn'interminabile abiſſo. Egli è quello, c'hà potuto dire con ogni humiltà ciò, *c* che Lucifero ſi haueua per orgoglio vſurpato. Io mi ſon poſto à ſedere nella ſedia di Dio, io ſono ſtato nel cuore del mare. Egli era nella ſedia di Dio, quando parlaua, come ſe foſſe ſtato rinchiuſo nell'iſteſſo Verbo, come Vicario del ſuo potere, e diſpenſatore de'ſuoi miſterij, oracolo de'ſuoi penſieri; & interpetre delle ſue volontà. Egli era nel cuore del mare, quando era abiſſato in quella profonda ſcienza di bellezze, e di perfettioni del Verbo Incarnato, ch'egli non perdeua giammai di viſta.

d Quale abiſſo di patienza (dice S. Dioniſio) qual tromba dell'Euangelio (aggiunge S. Girolamo) quale rugito di Leone, qual fiume di dottrina, qual torrente di eloquenza, che ne fà concepire miſterij à tutt'i ſecoli naſcoſti, non tanto con le ſue marauiglie, quãto con le ſue parole ancora.

Egli

a *Perfettione di S. Paolo cauata da queſti due principii.*
b *Altezza della ſua ſcienza.*
c *Ezech.* 28. d *Dioniſ. de diuinis nominib. S. Hier. ep.* 61. *ad Pamach.*

Egli ſcriueua le ſue Epiſtole con l'orecchio nel Cielo,e con lo ſtille della ſcuola del Paradiſo,e la debolezza dell'humane parole non potea ſoſtenere la forza del ſuo ſpirito. *a* Nella parte affettiua fù ripieno d'vna carità tutta ſerafica, d'vn fuoco vſcito dalle più pure ed innocenti fiamme del Cielo,che nel ſuo cuore, e nel mezo dell'oſſa rinchiuſo, ſenza conſumarlo, continuamente l'ardeua.Egli portaua ſopra il ſuo mortificato corpo impreſſi i caratteri d'vn Dio patiente,e queſti erano le ſue più care delitie, ch' egli in queſto mondo haueſſe.Egli non era hormai più eſſo medeſimo, mà viueua tutto trasfigurato in quell' amabiliſſimo Verbo con vna deifica tranſanimatione. Egli viueua col di lui ſucco,non reſpiraua, che col di lui ſpirito non parlaua ſe non con le di lui parole,e con i di lui penſieri meditaua.E nondimeno laſciaua in certo modo il ſuo Dio, e queſta delitioſa ſcuola di Paradiſo, per correre ad aiutare il ſuo proſſimo, e per impiegarſi nella ſalute dell'anime. Et in queſto eſercitio di carità ſfidaua,e ſoſteneua le tribulationi,le angoſcie,la fame,la nudità, i pericoli, le perſecutioni, le ſpade ſanguinoſe,i carboni,le caldaie bollenti; e ſe l'Inferno medeſimo ſi foſſe potuto portare, ſe l'haurebbe caricato ſopra le ſpalle per amore del ſuo proſſimo.

Egli rimiraua il mõdo tutto come parto delle ſue viſcere, egli portaua nel ſuo cuore l'Europa,l'Aſia,l'Affrica,e tutte le prouincie della terra per participar loro la luce dell'Euãgelio,ò per sè ſteſſo,ò col mezo de'ſuoi figliuoli,già da sè in Chriſto Gieſù generati. Non vi fù incontro,per cui ſi ritiraſſe, niuna coſa, che lo ſtancaſſe, oggetto,che limitaſſe il ſuo amore,perche Dio non pone mera, ò termine al ſuo ſpirito. Con queſte grandi,e belle qualità gli concedeua il Cielo ſucceſſi nella ſua

a Suauità.

ſua predicatione dell'Euangelio tanto fortunati, che tirauano la marauiglia degli Apoſtoli tutti.

a Egli caminaua trionfante per tutte le Prouincie, e Dio gli riſedeua in mezzo del cuore. Era ſimile à quell'Arca del Teſtamento, di cui ſi dice nell'Apocaliſſe, che nell'inſtante medeſimo, ch'ella era veduta, fece vedere lampi, vdire voci, cadere grādine, e muggire terremoti. Così douūque S. Paolo paſſaua non compariuano, che lumi di dottrina, oracoli di ſapienza, tempeſte impetuoſe di parole infuocate, che faceano tremare i Filoſofi, & i Rè, & in ſomma commouere tutta la Natura. Eccoui da più à meno la differenza, ch'era trà Seneca, e S. Paolo, la quale ben conſiderata toglie ogni marauiglia, perche vno foſſe ſterile alla Corte di Nerone; e l'altro haueſſe ſucceſſi così qualificati in Roma, & in ogni altra natione. *b* Dopò che S. Paolo ſi fù ritirato, laſciando à Seneca vna buona tintura del noſtro Chriſtianeſimo, Nerone peggiorò ſempre in maniera, c'hauendo aſſaſſinato il fratello, la moglie, e la Madre, queſto flagello del genere humano pensò di mettere per mero capriccio à fuoco, e fiamme la Città di Roma, che reſtò quaſi tutta dall'incendio conſumata, *c* mentre egli intanto ridendo la miraua da vn'alta torre, cantando l'incendio di Troia la grande. Queſto inaſprì talmente gli ſpiriti, che l'anno ſeguente i principali dell' Imperio gli tramarono vna congiura, *d* nella quale entrarono huomini, donne, Senatori, Capitani, Colonelli, e tutto quello, che di più ſcielto ſi trouaua in Roma, mà portò la diſgratia, ch'eſſendoſi diuulgato queſto ſegreto fra tanta gente, mentre alcuni con troppo ardor s'affrettauano all'eſecutione, nōſor-

a *Apoc* 11.
b *S. Paolo ſi parte da Roma per qualche tempo, Nerone ſi fà peggiore.*
c *Anno Neron.* 10. *Chriſt.* 66.
d *Congiura contra Nerone ſcoperta.*

tì il fine,che s'erano propoſto, e cagionò vna ſanguinoſa ſtrage de'congiurati , eſſendo all' hora Nerone come vna tigre arrabbiata , che cercaua ſolo di lauarſi nel ſangue:

Reſtò alla perfine inuiluppato il miſero Seneca , che il ſuo diſcepolo n'haueſſe contratta qualche geloſia dubitando la di lui ſublime virtù,e temendo, che non gli rapiſſe il Diadema , ò perche l'inſolenza de'ſuoi coſtumi l'haueſſe condotto à termine di non poter e neanche ſopportare l' ombra del Maeſtro . Era già gran tempo, che queſto virtuoſo perſonaggio infaſtidito di tanti funeſti accidenti viuea molto ritirato in vna ſua caſa di villa non moltò diſcoſta da Roma . Non fù egli giammai manifeſtamente conuinto per metterlo nel numero de'congiurati , come hà oſſeruato Tacito; mà ſi dice ſolamente,che vn tale chiamato Natale , il quale era in queſto numero depoſe alla preſenza di Nerone,ch'egli era ſtato mandato à Seneca da Piſone,ch'era il capo della congiura,per lamentarſi,ch'egli non ſi laſciaua vedere,e per accordare il loro abboccamento . Mà che Seneca ripoſe , che queſte viſite in quella calamità de'tempi non erano nè all'vno , nè all'altro profitteuoli , e che nel reſto la ſua vita ſuſſiſteua ſolo nella ſicurezza di quella di Piſone .

Sopra ciò vn Tribuno delle guardie dell' Imperadore fù ſpedito a Seneca per intender quello , ch'egli haueà à dire ſopra queſta depoſitione di Natale, e giunge verſo la ſera alla ſua caſa , la quale circondò ſubito con vna compagnia di gente d'armi , & entrato lo trouò, che cenaua con la moglie,e due ſuoi amici.Egli non mancò di fare l' ambaſciata dell'Imperadore , e Seneca confeſsò, che Natale fù à trouarlo per parte di Piſone e pregarlo,che voleſſe riceuere vna delle ſue viſite, mà ch'eſſo ſi era ſcuſato per la ſua indiſpoſitione ,

e per

a *Morte di Seneca conſtante,e magnanima .*

e per essere ritirato, senza dirgli altro, mà che non haueua giammai hauuto tanto concetto di Pisone, che stimasse, che la sua salute potesse dipẽdere da lui, poiche questa adulatione non era conforme al suo spirito, come lo sapeua molto bene Nerone, c'haueua sempre conosciuto per esperienza in Seneca più libertà, che seruitù.

Il Tribuno riferì fedelmente la risposta di Seneca alla presenza di Poppea quell'impudica dõna, e Tigillino, il più esecrabile degli scelerati, che quest' era all'hora il più sacro conseglio, c'hauesse il Principe in questi suoi crudeli pensieri.

Questo barbaro, c'hauea promesso al suo maestro di più tosto morire, che di permettere, ch' egli fosse mai offeso, andò con qualche ritegno, e s'astenne di farlo chiamare, per esaminarlo con tanti altri Senatori sopra questa congiura. Egli non hauea cuore, e fronte per sopportare i rimproueri d'vna bocca così eloquente. Onde interrogò il Tribuno, se egli si disponea punto ad vna morte volontaria; esso rispose di non hauer nè da' suoi gesti, nè dal suo sembiante osseruato cosa simile. Se gli comanda subito di ritornare da Seneca, e significargli, che bisognaua morire. Il Tribuno, ò per il rispetto, che gli portasse, ò per tema di precipitar la morte di vn sì grand'huomo con vn' esecutione troppo veloce, si consigliò col suo Capitano Fannio vno de' congiurati, come douea gouernarsi, e Fannio gli rispose, ch'esequisse il comandamento dell'Imperadore; lasciandosi portare à questo conseglio da vna codardia fatale à tutti quelli della congiura, eccetto, che ad alcune Dame, che furono più coraggiose de' Senatori, e Caualieri.

Nondimeno costui non hebbe tanto ardire di recare in persona così funesto auuiso; mà ne diede l'ordine al suo Centurione ilquale gli annontiò l'vltima di tutte le necessità. Seneca, senza pũ-

to turbarsi dimandò licenza di fare il suo testamento, ilche essendogli prohibito si voltò a'suoi amici, dicendo loro, che mentre non gli era permesso di riconoscere il loro merito, che gli lasciaua quello, c'haueua di più bello, ch'era l'immagine della sua vita, della quale, se voleano ricordarsi, com'egli l'hauesse passata in tanti, e sì lodeuoli esercitij, n'haurebbero per ricompensa la riputatione, d'vna fedele, e costante amicitia. E questo egli disse loro non già per orgoglio, mà con vna tale autorità quasi di Padre, che lasciasse l'vltimo à Dio a'suoi figli comandando loro, imitarlo in quello, ch'egli hauesse fatto di bene. Così dice S. Paolo a'suoi Discepoli. Siate miei imitatori come son'io di Giesù Christo.

Tali parole intenerirono loro il cuore, e cominciarono tutti à piangere: mà egli si studiò di asciugare le loro lagrime con la dolcezza delle sue parole, e con la soauità delle correttioni. Eh, disse egli, doue sono i precetti della Filosofia? Doue quella ragione, già tanto tempo fà preparata contro gli accidenti della vita humana? Chi è, che non sappia la crudeltà di Nerone? Chi non vedea, che dopo hauer fatto morire la Madre, & il fratello, restaua solo, ch'egli vi aggiungesse la morte del suo Maestro, e Gouernatore?

Doppò questo discorso à tutti commune, abbracciò la moglie, per dirle l'vltimo à Dio, & hauendola fortificata contro vn pericolo sì repentino, e graue, la prega, e scongiura à moderar il dolore, & addolcire il dispiacere del suo caro marito con la consideratioue della sua vita irreprensibile. Egli amaua teneramente questa virtuosa Dama, e non stimaua la propria vita, se non pe'l di lei beneficio, e consolatione, dicendo tal'hora, ch' egli alquãto si risparmiaua, perche in vn vecchio viueua vna giouane, laquale meritaua, s'haueſſe cura particolare di lei: e che non potendo ottene-

re

re dalla ſua cara Paolina, ch' ella più ardentemente l'amaſſe, poiche il ſuo amore era giunto al ſupremo grado, ella ottenea da lui, ch'egli ſi trattaſſe con vn poco più di riſpetto.

Queſta bell'anima vedendo tutto ciò, che paſſaua, diſſe, che non vi era più vita per lei, doppò la morte di quello, ch'ella amaua ſopra tutte le coſe della terra; e che l'accompagnerebbe al ſicuro nell'altro mondo.

Reſtò egli à queſte voci alquanto ſoſpeſo, e non volle contradirle, sì per la gloria di queſt'attione, come per l'amore, che le portaua, e la tema, ch'egli haueua di laſciare vna sì cara perſona agli affronti di vn nemico. Le diſſe dunque, io vi hauea moſtrato, mia cara figlia, le dolcezze, e gli allettamẽti della vita, mà per quãto m'auueggo, voi à quella preferite la gloria d' vna generoſa morte. Io non voglio già inuidiar l' eſempio della voſtra virtù. Benche la coſtanza della morte ſia in amẽdue eguale, la voſtra però ſarà sẽpre più glorioſa della mia, poiche voi vi cõtribuite vn coraggio, che ſupera il voſtro ſeſſo. Ciò detto ſi fanno amendue aprire le vene del braccio da vna medeſima mano, e perche il corpo del marito era da vna grande aſtinenza eſtenuato, & il ſangue lentamente vſciua, feceſi anche aprir le vene de' piedi, e delle gambe. Il pouero vecchio procuraua di metterſi tutto in ſangue, e ſopportaua crudeli dolori più nel corpo della ſua cara compagna, che nel proprio, e però la fece ritirare in vn'altra camera, per temperare i diſpiaceri, c'haueuano, vedendoſi con tanta violenza morire.

E coſa veramente ſtrana, che queſto grande huomo haueſſe lo ſpirito così vigoroſo anche in vn'attione così funeſta, poiche chiamando il ſuo Secretario gli dettò gli vltimi ſuoi penſieri pieni di generoſità. In tanto Nerone non hauendo odio alcuno particolare contro Paolina, e conſideran-

do, che la morte di vna femina innocente haueria resa più colpeuole la sua crudeltà, comandò, che se le saldassero le piaghe, del che parue, ch'ella sentisse dispiacere, e per il poco tempo, che sopraiuisse al marito, e per la fede inuiolabile, ch'osseruò sempre alle di lui ceneri, restando nel resto così pallida, che pareua vn prodigio: tanto sangue haueua sparso, e tanto gli spiriti erano scemati.

Seneca era per anche negli stati di vna morte soaue, quando pensò di dimandare alquanto di veleno al suo Medico, ilquale però non fece effetto alcuno, essendo gli suoi membri già freddi, & il suo corpo chiuso contro la forza del veleno. Si fece portar al bagno, e con acqua tepida spruzzò gli suoi seruidori, che gli erano d'intorno, dicendo (come riferisce Cornelio Tacito) ch'egli offeriua quel poco di liquore *a Gioue il Liberatore*. E ciò detto, entrò nella stufa, dal cui vapore restò affogato.

Molti personaggi assai graui pensano, ch'egli sia morto Christiano; e benche questa opinione sia difficile da persuadersi à quelli, che da vn'altra sono preuenuti, e che parlano con poco studio, e consideratione in questo proposito, ella è nondimeno ben fondata.

Flauio Dextero antichissimo Historico, ilquale hà scritto vna piccola Cronica doppò la Natiuità di Nostro Signore fino al quarto secolo, dice in termini espressi nell'anno sessantesimo quarto, ch'egli hà hauuto sentimenti buonissimi del Christianesimo, ch'è morto Christiano, benche non dichiarato.

S. Girolamo Scrittore giudiciosissimo nel libro degli Autori Ecclesiastici lo mette nel numero de':

---

a *Se Seneca sia morto Christiano. De Christiana re bene sensit factusque Christianus, & acculus Pauli discipulus fuisse creditur Fl. Dex qui nunc extat im pressus in folio.*

de'Santi, cioè di quelli, che hanno conosciuto, e confessato Giesù Christo.

a Tertulliano grauissimo Autore, dice, ch'egli è stato Christiano, benche non apertamente. S. Agostino nel sesto della Città di Dio allega bellissimi passaggi d'vn libro, che Seneca hà scritto indubitatamente contro la superstitione de'Pagani, doue rifiuta tutta la Religione Romana, benche efficacemente non persuada mutarla, per tema di non intorbidare le leggi dello Stato, e tal libro fù poi condannato, & abbrucciato da'nemici della nostra Religione.

Osserua questo Santo Dottore, che mai egli hà parlato male contro gli Christiani, benche habbia molto esagerato contro gli Giudei; chiaro testimonio, c'haueua buon sentimento à loro fauore. Gallione suo fratello Proconsule d'Achaia non volle già mai giudicare S. Paolo nell'interesse della Religione, benche gli Giudei glie ne facessero tutta l'istanza possibile.

Aggiungete, che il nostro Sauio fù due anni prima della morte molto ritirato, sotto pretesto d'indisposition, e si vedea frequentare i Tempij, nè volle sottoporsi alla morte prima del comandamento dell'Imperatore, per essere dell'opinione de'Christiani, la quale prohibisce l'homicidio di sè stesso, e finalmente prohibì ogni pompa, e vanità a'suoi funerali.

Queste dieci ragioni ben pesate fanno, che sia molto più conueniente per la nostra Religione di credere bene della salute di Seneca, che di condannarlo. L'obiettione più forte contro questa opinione è, che Cornelio Tacito gli fà inuocare alla

---

a Senecaconti nentissimæ vitæ fuit quem ponerem in Catalogo Sanctorum, nisi me illæ epistolæ prouocarent, quæ leguntur à plurimis Pauli ad Senec. & Senecæ Paulum.

alla morte *a Gioue il Liberatore*: mà questo argomento non è così forte, come viene stimato, perche Tacito non sapeua già quello, ch'era nascosto alla sua cognitione, e che Seneca non haueſſe mai fatta aperta professione del Christianesimo, e che nascondesse tal pensiero à Nerone, & à tutti i Pagani. Nè bisogna marauigliarsi, se non fù trouato nella ricerca, che si fece de' Christiani, essendo assai ben noto, che molti illustri Christiani viueano souente alla Corte degl' Imperatori infedeli, dissimulando la loro Religione, & in coscièza nõ erano obbligati à manifestarsi in ogni tempo, e correre precipitosamente al martirio. Oltre, che questo Historico allegato scriue molte cose assai leggiermente, in particolare quando parla della Religione Giudaica, e Christiana, da lui più tosto conforme la propria idea, che secondo la verità dipinta, in maniera, che quantunque Seneca haueſſe nella morte implorato, *Giesù il Liberatore*, egli traduſſe nondimeno per il suo stile Gioue liberatore con il medesimo ardire, col quale dice, che i Giudei deriuano dalla Montagna d'Ida, della quale ne portauano il nome, e ch'essi adorauano la testa di vn'Asino, e che gli Christiani hanno confessato essere incendiati, e di hauere abbrucciata la Città di Roma sotto Nerone.

In somma sappiamo da San Paolo medesimo nell'Epistola scritta a' Filippensi, che vi erano nella casa di Nerone molti Christiani, e che Lino successore di S. Pietro, che si trouaua in quel tempo presente, *b* vi numeraua Seneca con vn'alto, e sublime titolo di lode. E benche la sua historia sia stà-

---

a *Hist l. 5. An l. 15. Cor. qui fatebantur concussus de domo, Cæsibant ad Pan sed & institutor Imp. Senec. adeò fuit illi amicitia copulatus, vt se à coloquio illius temperare vix posset, quominus fere adies alloquio illum non valeret, frequentibus datis, & acceptis. Epistolis ipsius dulcedine, & amicabili coloquio, & consilios frueretur.*

b *Linus lib. de passione Pauli.*

ſtata dagli Heretici, e dagl'ignoranti corrotta, ella è nondimeno riceuuta ne' punti, che ſono conformi con i Padri della Chieſa: sì che Tacito non deue in queſto luogo hauer credito alcuno, tanto più, che queſto nome di Redentore, ò Liberatore, di cui fà mentione, e quell'aſperſione d'acqua, che i Fedeli haueano in vſo di preſentare à Dio per forma di libatione, dinotano qualche ſegreto, che queſt'Autore non hà conoſciuto.

In quanto poi à quello, che ſi potrebbe opporre intorno ad alcune opinioni, non conformi agl' inſegnamenti Chriſtiani, che ſono ſparſe nel libro di Seneca: poco, ò nulla ciò importa, eſſendo opere da eſſo compoſte prima di eſſere Chriſtiano.

E ſopra quello in che maggiormente inſiſtono gli altri, ch'egli medeſimo ſia ſtato l'autore della ſua morte è manifeſtamente falſo, perche nõ permiſe l'inciſioni delle ſue vene prima dell'eſpreſſo comando dell'Imperatore, che diede la ſentenza della ſua morte (come già hò detto) la quale fù poi eſequita ſecondo le forme di quel tempo, nel quale i ſeruidori domeſtici faceano per priuilegio de' Magiſtrati ciò, che fà l'eſecutor della Giuſtitia. Oltre, che nel principio del Chriſtianeſimo Seneca, che non era ſe non leggiermente imbeuuto delle coſe della Fede, non poteua per anche hauere perfetta notitia, che non ſi doueſſe preuenire la morte, ò aiutarſi à morire per euitare il dishonore, e gli obbrobrij, già che in quei tempi molte Vergini Chriſtiane ſi ſono vcciſe per diuertire il pericolo di eſſere violate, ſenza che quella loro attione foſſe condannata.

a S. Paolo ritornando à Roma, ſecondo il computo del Baronio, trouò, ch'egli era già morto, e fù priuo d' vn' grande aiuto nella propagatione dell'Euangelio. Non ceſsò però d' accreſcere à tut-

a S. Paolo ritorna à Roma.

nella medesima persecutione, perche quando si misero à persuadere la pudicitia à molte Dame Christiane contro gl' insulti dell' Imperatore, egli ne diuenne poco meno che arrabbiato, egli fece rinchiudere amendue in vna stretta prigione, dalla quale furono dipoi leuati per condurgli al supplicio, nel quale, come sappiamo, fù S. Pietro crocifisso col capo verso terra, e S. Paolo decapitato, dopò hauere conuertiti molti de' circostanti con i carnefici medesimi. Si baciarono amendue con lagrime di gioia, e con passo fermo, e risoluto, s'incaminarono al tormento destinato, come ad vn ricco giardino, che porti in seno le più delitiose bellezze della Natura. Le loro sacre lingue ad ogni momento chiamauano l' amabilissimo nome del loro Maestro Giesù, & il contento, che sentiuano per essere fatti partecipi delle di lui pene non gli lasciaua punto temere ciò, che di più terribile nella Natura si troua. Gli seguitauano i Christiani, e disfacendosi tutti in amare lagrime, e chiamandogli loro padri, e loro pastori, gli supplicauano di non abbandonare la loro greggia: Mà essi con la faccia tutta brillante, e serena à pari del riso della più bella aurora gli consolauano, e prometteuano, che nell' altra vita non si sariano punto scordati di loro. Gli esortauano di essere animosi nelle persecutioni, assicurandogli, ch' erano giardini, doue le spine crescèuano in tante corone. Mirauano amendue la Città di Roma, come nobil campo de' loro glorioßissimi acquisti, e facendogli Dio antiuedere ne' tempi à venire, scopriua loro gli effetti del loro sangue, l' Infedelta soggiogata, la Chiesa stabilita nella primaria Citta dell' vniuerso, e la Croce finalmente piantata sopra la cima del Campidoglio; e con tali considerationi come nel mezo delle palme spirarono, esalando al Cielo l' odore del loro pretiosissimo sagrificio.

Sin

Sin tanto,che vi ſaranno intelligenze nel Cielo,e Stelle nel Firmamento.Sin tanto che quà giù ſcorreranno i ſecoli,e gli huomini ne'ſecoli ſteſſi viueranno,queſti due Apoſtoli ſaranno guardati come li due occhi del mondo Chriſtiano,i Padri, & i Dottori del genere humano,le porte del Cielo, & i trionfatori di Roma l'Infedele, cangiata da loro in Roma la Santa.Tutti gli allori de'conquiſtatori inaridiſcono à fronte delle loro palme, e gl'inſtrumenti de'loro ſupplicij oſcurano tutt'i trofei dell'altrui glorie. Le lingue non proferiſcono coſa più dolce del loro nome, la Chieſa non hà coſa più pretioſa delle loro virtù, nè piu forte de'loro eſempij, nè più auguſta della loro veneratione.

Il deteſtabile Nerone vn anno doppò il loro martirio eſſendo trauagliato dalle furie inueſtito dall'ombre infernali, lacerato nella conſcienza come dagli Auoltoi, e da raſoi taglienti, abbandonato da Dio,e dagli huomini, ſentendo venire dalla Francia vn Vindice, e dalla Spagna vn Galba per vendicare i ſuoi ſacrilegi, ſi poſe in fuga,e da sè ſteſſo s'vcciſe non potendo per mano più vile, più barbara, e più eſecrabile troncare il corſo alla ſua infame,e deteſtabil vita.

FINE.

Franceſco Coli Sacerdote Luccheſe, e publico Correttore emendò.